NUOVA GUIDA OVVERO DESCRIZIONE STORICO-ARTISTICO-CRITICA DELLA CITTÀ E CONTORNI DI FIRENZE...

Federigo Fantozzi

14

Constatate le mancanze della pianta e delle stampe

15/4/71 Bonolini

NUOVA GUIDA

DELLA

CITTÀ DI FIRENZE

PROTESTA E DICHIARAZIONE

Delle Opere degli Artisti contemporanei, ammenochè non siano state universalmente encomiate, protestasi il sottoscritto di non dir parola di lode o di biasimo, onde scansare la taccia di ligio e adulatore, o quella d'invidioso e maledico.

Dichiara ancora che intende di voler profittare del benefizio di proprietà accordato agli autori di Opere letterarie ed artistiche dai RR. Governi Austriaco, Sardo e Toscano, coerentemente al disposto delle Notificazioni de' 22 Febbrajo e 17 Dicembre 1840 qui pubblicate; e che le traduzioni nelle lingue straniere di quest'Opera reputate convenienti, saranno da esso fatte nel tempo prescritto dalla legge.

Firenze, 25 *Giugno* 1841

FEDERIGO FANTOZZI.

NUOVA GUIDA

OVVERO

DESCRIZIONE STORICO-ARTISTICO-CRITICA

DELLA

CITTÀ E CONTORNI DI FIRENZE

COMPILATA

DA FEDERIGO FANTOZZI

ARCHITETTO

FIRENZE
PRESSO ETTORE DI GIUS. DUCCI
Lungo l' Arno, N.° 1185
1857

« . . . . superba
Flora gentil, che in poche tombe hai quanto
Dar non può di vivente intero il mondo! »
BARD DELLA COSTA D' ORO

Tip. di David Passigli

PREFAZIONE

Nemici in generale delle prefazioni, perchè non sono il più delle volte che un giro di studiate parole tendenti ad esagerare la lode che si conviene al libro pel quale sono destinate, scriviamo non pertanto una prefazione per chiarire il lettore sullo studio della esposizione della materia che abbiamo trattata, e prevenirlo che il titolo di NUOVA GUIDA *che demmo a questa nostra Operetta le è dovuto nella estensione del termine, perchè non è dei soliti epiteti menzogneri e fittizi usati per sorprendere ed ingannare i poco cauti e circospetti.*

Infatti le tante Guide che fino a qui si sono pubblicate, e che nuove *il più delle volte s'intitolarono, lo furono poi veramente? Si compilarono esse, come la presente su' documenti originali e di classica autorità, o sivvero non si fece che riprodurle sotto altra forma con gli stessi errori, incongruenze ed omissioni? Servirono di norma* sicura, chiara e veridica *al forestiero, e gli fecero candidamente conoscere ed apprezzare il bello ed il buono, il mediocre ed il cattivo; o sivvero, per un male inteso orgoglio municipale, si diffusero in lodi esagerate*

ridicole ed insulse, di opere poco o nulla apprezzabili, quasi che nella nostra ricca Firenze vi fosse d'uopo di aguzzare l' ingegno per encomiare fabbriche, statue e pitture mediocri, in mancanza di fabbriche, di statue e di pitture di europea celebrità? Noi nol crediamo ; ma non vogliamo per questo dire che tutte le Guide che furono fin qui compilate siano meritevoli di biasimo e dispregio, che anzi alcune ve ne furono degne di encomio e di stima. Ma perchè sono queste da molto tempo esaurite, o divenute rarissime ed inesatte a cagione delle variazioni successe nella città e nei suoi edifizii dopo che furono pubblicate ; si comprenderà facilmente che una Guida del tutto originale non sarà inutile e infruttuosa, tanto più se fedelmente eseguita, onde ovviare il caso di descrivere cose che più non esistono, o di trascurare quelle che sono state sostituite o aggiunte di nuovo.

La presente dunque (che anco DESCRIZIONE STORICO–ARTISTICO–CRITICA *ci piace d' intitolare, perchè ci proponiamo di far precedere alla descrizione dei monumenti la loro origine storica, e di esaminarli criticamente non tanto con la scorta del nostro qualunque siasi giudizio quanto con quella di classici e valenti scrittori in proposito) sarà, per quanto vagliono le forze nostre, chiara, laconica, esatta. E perchè non prende essa di mira che la illustrazione parziale della città, cioè di quel tanto che racchiude di più pregiabile e venusto, oltre a ciò che di maggior rinomanza si trova sparso nelle sue adiacenze; non conterrà che la descrizione di quello che può interessare*

la dotta curiosità del forestiero, al quale è singolarmente destinata, anco per servire a quella brevità che in simili opere si rende commendevolissima. Non si potrebbe infatti racchiudere nelle poche pagine di questo libercoletto la descrizione di quanto si contiene di stupendo e celebre in questa classica Terra, ove non è un rudere, un sasso, un vicolo lurido ed obliato, o il più meschino e negletto abituro, che non meriti particolare ricordanza, sia perchè appartenga ad un monumento della veneranda antichità, o perchè ci designi il luogo ove accadde un fausto o lacrimevole caso, che alla felicità o infelicità delle passate o della presente generazione ebbe gran parte; o perchè del nefando imperversare delle troppo note fazioni de' Guelfi e Ghibellini, de' Bianchi e de' Neri, rammentandoci le stragi, le carnificine e le più inique detestabili azioni che umana nequizia abbia potuto commettere, ci ammaestra a cercare il nostro bene nella fratellanza, nell'amore di patria e nella concordia; o perchè, finalmente, il luogo ci addita ove aperse gli occhi al bel cielo d' Italia un benemerito cittadino, un uomo di santa vita, un letterato, un artista che con le virtuose sue azioni, co' profondi studi o con le opere che vi condusse, contribuì a disgombrare quella densa caligine che per le straniere invasioni e la miseranda condizione de' tempi si era per tal modo addensata sul genio italiano, che altro più non sembrava gli restasse a temere, fuorchè il sacro fuoco, che prodigamente gl' infuse il Creatore, si estinguesse totalmente e per sempre!

Guidati pertanto da tali principii e considerazioni, ecco il piano che ci proponemmo per raggiungere la meta della nostra intrapresa; piano che facilmente farà conoscere l'immensa differenza che passa fra questa, e le altre opere di simil genere.

Ogni monumento sarà descritto storicamente ed artisticamente in modo che il lettore possa occuparsi dell'una o dell'altra descrizione soltanto (se così gli piacesse), o di ambedue secondochè gli tornerà più comodo e gradito. Tanto i fatti storici narrati, che i nomi degli artisti e la polemica delle loro opere, saranno sussidiati dalla citazione de' documenti donde furono tratti, per tranquillizzare l'animo del lettore sulla loro autenticità; avvertendo in proposito che tenemmo per norma i più accreditati scrittori, e che nell'oscitanza delle opinioni loro, quelle si preferirono che furono più generalmente ricevute. Tanto degli Artisti che degli Scrittori e Personaggi più celebri, e che maggiormente figurano in questo nostro lavoro, abbiamo dato in fine del libro alcune succinte biografiche notizie, con lo scopo di porre in istato il lettore, non troppo conoscitore delle arti e versato nella storia nostra, di giudicare quanto e quale encomio gli dee tributare, e qual grado di merito si conviene alle opere descritte, sia in rapporto all'assoluto loro pregio, che a quello che gli proviene in riguardo dell'epoca nella quale vennero eseguite. Finalmente dichiariamo con tutta schiettezza che non ci sembrò sconveniente e mal fatto di riportare brani intieri delle opere che ci servirono di norma, lad-

dove il variarli sarebbe stato un nuocere anzichè giovare al merito ed all'utilità del presente lavoro.

Se un tale intendimento giungeremo a conseguire, avremo raggiunto lo scopo che prendemmo di mira; ma quando il nostro zelo sincero non venga pienamente coronato dal desiderato effetto, imploriamo dal Pubblico benigno e cortese quel compatimento che si deve a colui, che senza pretensione, ma col modesto fine di ben fare, non riuscì compiutamente nell' assunto lodevole che si era proposto.

NOTIZIE

STORICHE PRELIMINARI

SULL' ORIGINE

STATO ANTICO E PRESENTE DELLA CITTA'

I. *Origine della città.*

Mal si apporrebbe colui che volesse dare cura notizia del nascimento di questa nostra ttà, tanta è la caligine de' secoli che lo ravolge. — Vogliono alcuni che fosse edificata ai Fenici circa l' anno del mondo 2564, ossia 440 anni avanti l'Era volgare; altri che sia etrusca fondazione, o che la fabbricassero le orti di Silla, o la colonia dei Triumviri, e si pina ancora che sia derivata dalla vicinissima iesole, il che forse è più verosimile.

II. *Suo nome.*

La sua denominazione non è meno controrsa della origine, poichè taluni la derivano l re *Fiorino* che fu ucciso dai Fiesolani ove in seguito fu quella fabbricata, o dall' esservi abitato il *fiore* de' cittadini romani. — Sostengono

altri scrittori che si dicesse *Fluenzia* perchè fa-
bricata ove il Mugnone confluiva con l'Arno
altri dal participio latino *Fluens* e dal vocabol
Fluentum che corrente d' acqua bene spesso si
gnificando, *Fluentini* si chiamassero gli abitant
e *Fluentia* la città: altri infine dalla *floridità*
delle adiacenti campagne, e tra questi è l'Ubert
che cantò:

> Alfine gli abitanti per memoria,
> Poich' era posta in un prato di fiori
> Le denno il nome bello onde s' ingloria.

Tutte queste non sono però che dotte argome
tazioni, mentre è solo certo che fu sempre det
Florenzia, e che oggi viene da tutti denomina
Firenze.

III. *Sue varie grandezze.*

Procopio ci narra che nel 542 era la cit
cinta di fossi e mura tanto solide che non rius
ai capitani di Totila re de' Goti conquistarla s
non con inganno. — Dietro le accurate osserva
zioni dell'abate Follini e di scrupolose indagi
sulla faccia del luogo, si sono tracciate in pian
quelle primitive mura, ed a seconda dell'autorit
del Malespini, del Villani e del Borghini le seco
de che furono inalzate dopo la suddetta invasio
ne, allorchè Carlo Magno, o, come altri credono
i medesimi Fiorentini fecero rifabbricarla l' a
no 801 dell'Era cristiana. — Accresciutisi e no
bilmente popolatisi i sobborghi per la distruzi
della vicina Fiesole, avvenuta nel 1010, si pensò
a difenderli dalle aggressioni con fossi e steccati;

ma temendosi un' invasione per parte di Arrigo III, si eresse nel 1078, o secondo il Lami nel 1125, il terzo recinto di mura che abbiamo segnato in pianta dietro le più sicure notizie, ed i residui e vestigia che ancora ne rimangono. — La sempre crescente popolazione non potendo essere più contenuta in quel perimetro, la Repubblica decretò nel 1284 un nuovo ingrandimento, e sul disegno di *Arnolfo* incominciaronsi le attuali mura che, per la sua morte, furono condotte a fine da *Andrea Pisano* nel 1330. — Hanno queste una periferia, compresi i risalti delle torri, baluardi, fortezze e larghezza dell'Arno, di Br. 18,369, o siano miglia 6 e $\frac{8}{17}$; l'altezza di Br. 20 compresi i merli; la grossezza di Br. 3. e $\frac{1}{2}$ sulla destra, e Br. 3 sulla sinistra sponda del fiume. Fino all'assedio del 1529-30 le torri che le difendevano e le sovrastavano di Br. 40 si mantennero nella loro integrità, ma dopo quest' epoca furono vandalicamente diroccate in gran parte per consiglio dei capitani Federigo da Bozzolo e Piero Navarra. — Quest'ultimo recinto di mura ebbe diverse porte e postierle, secondo che le diversità dei tempi richiedevano: presentemente però ha dieci porte, una delle quali (quella S. Giorgio) sta chiusa: nove altre si vedono rimurate, e quelle di Polverosa e Faenza si sa che furono demolite allorchè si edificò all'intorno di esse la Fortezza S. Gio. Battista. — L' incasso prodotto da queste porte pe' generi che vi pagano gabella, ascese nel 1839 a 2,375,000 lire.

IV. *Sua Divisione.*

Firenze racchiusa nel secondo cerchio era divisa in *Quartieri*, che prendevano il nome dalle Porte del Duomo, di S. Maria, di S. Piero, e S. Pancrazio. — Ingranditasi nel 1078, o 1125, fu divisa in *Sestieri*, che si appellarono d' Oltrarno, di S. Piero Scheraggio, di Borgo SS. Apostoli, di S. Pancrazio, di Porta del Duomo, e di S. Piero. — Dopo la cacciata del Duca di Atene, avvenuta nel 1343, la città fu di nuovo suddivisa in *Quartieri*, che presero il nome dalle Chiese di S. Spirito, di S. Croce, di S. Giovanni, e di S. M. Novella. Questa divisione (che occorre tenere per guida nei riscontri dell'antico Catasto) ebbe per oggetto la più regolare repartizione degli aggravi e degli uffizi, proporzionandosi alla popolazione ed alla decima che sommava ciascheduna di queste parti. — Attualmente per comodo della bassa polizia dividesi in *Terzieri*, detti di S. Spirito, S. Croce, e S. Maria Novella; e per l'esecuzioni civili in altrettante *Sezioni.*

V. *Armi della Repubblica.*

Nove essendo gli Stemmi adottati dalla Fiorentina Repubblica, non sarà discaro conoscerne il significato e la derivazione. Quindi mi accingo a darne un breve ragguaglio. — 1.° Il giglio bianco in campo rosso è l'arme antica della città, e vogliono gli autori che fosse prescelto per denotare la floridità della campagna ove erasi fabbricata. 2.° Lo scudo bipartito per lungo in bianco

e rosso, rappresenta l'alleanza ed unione di Firenze con Fiesole, avvenuta dopo la conquista di questa città fatta da' Fiorentini l'anno 1010, essendosi stabilito che questi togliessero al loro scudo vermiglio il giglio bianco, ed i Fiesolani allo scudo bianco la luna celeste. — 3.° Lo scudo a campo bianco con giglio rosso fu adottato per stemma dai Fiorentini dopo la vittoria riportata sui Pistoiesi l'anno 1251.— 4.° Lo scudo azzurro con la parola *Libertas* d'oro in traverso, esprime l'insegna propria della Repubblica, o sia de' Priori di libertà, che forse l'adottarono quando poterono scuotere la soggezione degl'imperatori. — 5.° L'arme del popolo è una croce rossa in campo bianco, e vuolsi che fosse adottata nel 1292, allorchè fu creato il Gonfaloniere di Giustizia; ma secondo il Villani sarebbe l'insegna dell'oste fiorentina. — 6.° L'arme avente due chiavi d'oro incrociate in campo turchino esprime lo stemma della Chiesa preso dalla Repubblica, allorchè si dichiarò per la parte Guelfa, e devota alla corte romana. — 7.° L'aquila con un drago sotto i piedi e un piccolo giglio d'oro in testa è lo stemma che il pontefice Clemente IV donò ai Fiorentini di parte Guelfa, allorchè si offersero di servire Carlo d'Angiò nella guerra contro il re Manfredi di Sicilia, fautore dei Ghibellini, l'anno 1265. — 8.° L'arme di campo azzurro sparsa di gigli d'oro con rastrello pure d'oro, è quella che il detto Carlo d'Angiò concesse ai Fiorentini in ricompensa dei servigi chè gli prestarono nell'accennata guerra, e per avere

avuto il governo della città di Firenze per 10 anni. — 9.° Lo scudo bipartito per lungo in due parti eguali, che una a campo azzurro con gigli d'oro, e l'altra a campo d'oro e liste rosse, rappresenta l'arme del re Roberto di Napoli, al quale i Fiorentini concessero il reggimento della loro città per 5 anni nel 1313, per ovviare i pericoli che loro sovrastavano.

VI. *Armi de' Quartieri.*

Essendo stata divisa la città in Quartieri, come si è detto, dopo la cacciata del Duca d'Atene l'anno 1343, si dette ad ognuno di essi uno stemma distinto, e si suddivisero in quattro Gonfaloni sotto de' quali riunivasi il popolo nelle bisogne della patria. Eccone le caratteristiche. — Quartiere S. Spirito. Scudo a campo azzurro avente una colomba bianca con raggi d'oro. Suoi Gonfaloni « 1.° *Nicchio* » Due scudi distinti in campo rosso. Il più piccolo ha l'arme del Popolo, l'altro cinque nicchi d'oro in campo vermiglio. « 2.° *Ferza* » Rappresenta una ferza nera in campo bianco. « 3.° *Drago* » È rappresentato quest'animale di color verde in campo d'oro. « 4.° *Scala* » Ha una scala nera in campo rosso. — Quartiere S. Croce. Ha lo scudo a campo azzurro con una croce d'oro. Suoi Gonfaloni « 1.° *Carro* » Rappresenta un carro con ruote nere in campo bianco. « 2.° *Ruote* » Rappresenta una ruota d'oro in campo azzurro. « 3.° *Bue* » È un toro nero in campo d'oro. « 4.° *Lion d'oro* » È rappresentato quest'ani-

male in campo bianco. — QUARTIERE S. MARIA NOVELLA. La sua insegna è un sole a raggi d'oro in campo azzurro. Suoi Gonfaloni. « 1.° *Leon Bianco* » Rappresenta quest' animale rampante in campo azzurro. « 2.° *Lion Rosso* » Vedesi rappresentato quest'animale rampante in campo bianco. « 3.° *Vipera* » È una vipera verde in campo d' oro. « 4.° *Unicorno* » È rappresentato di color giallo in campo azzurro. — QUARTIERE S. GIOVANNI. La sua insegna è un tempio ottagono simile al Battistero; è di color d' oro in campo azzurro ed ha lateralmente due chiavi. Suoi Gonfaloni. « 1.° *Chiavi* » Chiavi rosse in campo d' oro. « 2.° *Vaio* » Ha lo scudo bipartito in traverso: la parte superiore è un campo vermiglio, l' inferiore è sparsa di pelle di vaj. « 3.° *Drago* » Rappresenta quest'animale in campo d' oro. « 4.° *Lion nero* » Questo animale è rappresentato in campo azzurro con piccola banderola nella branca destra avente l' arme del Popolo. Quest' arme vedesi aggiunta in tutti gli stemmi summentovati.

VII. *Sue antiche Torri.*

Sebbene moltissime siano state distrutte, e non poche incorporate ne' moderni fabbricati, molte ancora ne rimangono. La loro origine è antichissima e forse coeva a quella della città. Servirono alcuna volta per difenderla dagli emuli vicini, e da prepotenti invasori, ma più spesso si armarono a distruzione de' cittadini, furenti per civile discordia. La loro solidità è ammira-

bile, la struttura semplice, l'altezza considerevole, essendo giunta alle 100 ed alle 120 braccia; e sebbene fossero prive di comodi e luce, attese le poche e piccole finestre che avevano, servirono alcuna volta d' abitazione ai proprietari.

VIII. *Sue antiche Logge.*

Che fossero un indizio di nobiltà ce lo attestano varj scrittori. Erano situate accanto o presso i palazzi de' magnati e patrizi, e sotto di esse si trattavano i matrimoni, gli affari pubblici e domestici, si faceva conversazione, si giuocava e si banchettava.

IX. *Merli de' suoi Edifizj.*

Giunse a tanto l' odio scambievole de' Guelfi e Ghibellini da far che aborrissero fino i loro usi respettivi. Quindi diverse le armi e le vesti, varia l'acconciatura dei capelli, diverso il saluto, e contraddistinti i palazzi e le torri; poichè si vedevano, se guelfe, coronate con merli parallelopipedi come il ballatoio di Palazzo Vecchio e le mura urbane; e se ghibelline, con merli biforcati come il torrino sulle mura rimpetto a via del Maglio, ed il campanile del medesimo palazzo.

X. *Lumiere e Campanelloni.*

Non è raro vedere agli angoli e per le facciate delle antiche case e palazzi questa sorta di decorazione eseguita in ferro, e bene spesso con squisitezza di disegno, per cui nasce il desiderio di sapere cosa indicasse, ed a quale uso

servisse. Sappiasi dunque che le sole persone giunte alla celebrità nella toga, nelle armi, o nelle lettere potevano avere alle loro case questi ornamenti, su' quali in giorno d' esultanza ponevansi delle torce accese.

XI. *Arti.*

Niun cittadino poteva aspirare a coprire un posto nel governo, se non era ascritto ad una delle Arti maggiori o minori come si dicevano. Le maggiori eran sette e comprendevano 1.ª i Cambiatori; 2.ª i Giudici e Notari; 3.ª i Medici e Speziali; 4.ª i Lanaioli; 5.ª i Setaioli; 6.ª i Vaiai; 7.ª i Mercanti. — Le minori erano quattordici e si denominavano 1.ª de' Beccai; 2.ª dei Calzolai; 3.ª de'Fabbri e Magnani; 4.ª de'Cuoiai e Caligai; 5.ª de' Maestri di Ascia; 6.ª de'Vinattieri; 7.ª de' Fornai; 8.ª degli Oliandoli; 9.ª dei Linaioli; 10.ª de' Chiavaioli; 11.ª de' Corazzieri e Spadai; 12.ª de' Correggiai; 13.ª de' Legnaioli; 14.ª degli Albergatori. — Ciò dà un'idea vantaggiosa dell'attività, dell'industria e del commercio de' Fiorentini, poichè a niuno era permesso di starsi in ozio.

XII. *Potenze festeggianti.*

Così chiamavansi alcune brigate di uomini del basso popolo che si riunivano sotto un capo, cui davano il pomposo nome d' *Imperatore*, *Re*, *Duca*, *Principe*, *Signore*, *ec.* festeggiando per la città, e facendo delle rappresentazioni e spettacoli con tanta gara ed emulazione, che bene

spesso degeneravano in zuffe, tumulti ed uccisioni. — Queste riunioni, abolite nel 1629, furono introdotte secondo alcuni dal Duca d'Atene per cattivarsi la plebe, e solevano incominciare il primo di Maggio e durare per tutta l'estate.

XIII. *Camaldoli.*

Una porzione della città nel terziere S. Spirito, della quale è centro la via dell'Orto, si appella col nome di *Camaldoli di S. Frediano*; ed un'altra all'intorno di via Porciaia nel terziere S. Maria Novella, con quello di *Camaldoli di S. Lorenzo.* — Questo nome derivato da un antico monastero di *Camaldolensi* designa il luogo ove risiede la classe più infima del popolo: quindi *Camaldolese* appellasi colui che ha ricevuta una meno civile educazione.

XIV. *Suo stato presente.*

Se altro non fu l'antica Firenze (come ci dimostrano molte vestigia) che una selva d'altissime torri a poca distanza situate, per cui anguste, tortuose e tetre dovettero essere le sue vie, oggi peraltro mediante l'incivilimento della popolazione, del cangiamento universale degli usi e dei costumi, presenta all'occhio dell'osservatore ampie piazze, magnifici templi, comode e belle strade, venuste, signorili e cittadinesche abitazioni. — Edificata in ubertosa pianura e sul destro lato del fiume Arno, non dilatò oltre di esso i suoi fabbricati e le sue mura che nel secolo XI. — Portata due secoli dopo alla presente

grandezza, ascese dal lato meridionale fino sul poggio S. Giorgio, e s'estese per ogni altro in pianeggiante suolo limitato in breve distanza da ubertose colline, da natura e da arte cotanto abbellite, che l'Ariosto, preso d'ammirazione, cantò:

> Se dentro un mur sotto un medesmo nome
> Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
> Non ti sarian da pareggiar due Rome.

— L'Arno, uno de'più grandi fiumi d'Italia, la divide in due parti, delle quali la maggiore rimane al suo destro lato. — È situata 74 braccia sopra il livello del Mediterraneo, è distante diciotto leghe da Livorno, venti da Bologna e cinquantacinque da Roma. La sua latitudine N. è 43° 46′ 41″, la longitudine E. 8° 55′.

XV. *Sua Illuminazione.*

Dall'anno 1808 a questa parte viene illuminata la città a conto pubblico col mezzo di lampioni a olio ai quali si va pensando di sostituire i fanali a gas. — Per lo avanti erano però in qualche modo rischiarate le tenebre da moltissime lampadi che ardevano, come ancora si vede, davanti a devoti tabernacoli. San Pier Martire nel secolo XIII, sperando di minorare gl'inconvenienti che nell'oscurità accadevano, introdusse quell'uso. — Quando poi trovavasi nella città qualche distinto personaggio che si voleva onorare, o che si temeva un notturno sovvertimento dell'ordine pubblico, ciascun proprietario veniva obbligato ad illuminare le proprie finestre.

XVI. *Suoi Governi.*

La ristrettezza alla quale mi obbliga la natura dell'opera mi rende impossibile di dare un'esatta notizia dei governi e delle loro tante forme e variazioni. Pur non ostante per dirne alcuna cosa riporterò le parole istesse di un chiarissimo Scrittore (Zuccagni, Atlant. della Tosc. Tav. X), dal quale pure ho estratto i sette susseguenti articoli. — « Firenze, romana colonia, ebbe i *Duumviri*, un *Edile*, un *Questore*. Nella divisione italica di Adriano fu assoggettata ad un *Consolare*. Nell'oppressione Longobardica fu affidato ad un *Duca* il supremo governo, ad un *Marchese* la difesa della sua marca, ad un *Conte* la giudicatura. Morta Matilde nel 1115 ruppe Firenze i ceppi della schiavitù, e creò la dignità de' *Consoli*. Divenuti questi oppressori, sostituì loro nel 1193 un *Pretore* o *Potestà*, e nel 1207 decretò che fosse un estraneo. Ma la dignità della Repubblica richiedeva miglior forma di governo; quindi nel 1292 fu creato il *Gonfaloniere di Giustizia*, capo supremo assistito da otto *Priori* estratti dalle Arti; in 239 anni furono 1372 i Gonfalonieri. Salì la famiglia Medicea al principato nel 1531; i sette successori ad Alessandro primo duca lo tennero fino al 1737. — La Provvidenza si degnò poi di privilegiare i Toscani con la paterna sovranità dell' augusta Dinastia Austro-Lorenese, che nel 1814 venne restituita ai voti pubblici dopo un' assenza di anni quattordici ».

XVII. *Natura del suolo.*

« Il suolo su cui è costruita la città è di alluvione o di sedimento; il conservato nome di *Pantano di Ripoli* ricorda anzi che certe località furono letto a padule. Le spesse alluvioni dell' Arno per difettosa arginatura ne produssero con i frequenti rinterri il rialzamento; quindi il disotterramento di lastrici delle antiche vie trovati ai tempi del Borghini a br. 5, dal celebre Viviani in via del Garbo a br. 10, ed in altri luoghi fino a br. 15 di profondità. Offre bensì questo suolo sufficiente stabilità pei fondamenti degli edifizj, essendo assai raro il bisogno di palizzate ».

XVIII. *Acque.*

« L'*Arno* penetrava nell' interno della città formando un'isoletta a Santa Croce; fu poi chiuso tra ripe in linea quasi retta, e la migliorata sua arginatura sottrasse la città ai frequenti disastri delle inondazioni. Basti il ricordare che dal 1177 al 1761 restò sommersa 46 volte, e che la piena del 1557 superò il livello di alcune vie di br. 8.— Le *acque potabili* sovrabbondano, trovandosi fra le 9 e le 10 br. di profondità; che anzi presso Ripoli e altrove agisce la tromba alle sette braccia. Esse però non sono leggerissime, e spesso molto cariche di sostanze eterogenee. L' antico acquedotto di Careggi è perduto, e non è da dolersene che molto impure erano quelle acque. Il real condotto di Monte Reggi provvede ora molte fontane, ma neppure la qualità di que-

ste acque è buonissima. Buone sono quelle delle colline meridionali di San Leonardo, Merlaia ec.; ottime quelle di Carraia, fluenti a Santa Croce, in piazza dei Mozzi e dal mascherone dei Pitti ».

XIX. *Clima e Meteore.*

« Accurate osservazioni meteorologiche antiche e moderne (*Targ.*, *Alim.* e *Antol.*) fanno conoscere la temperatura dell'anno medio di un settennio. In esso i dì sereni sogliono essere 160, piovosi 110, quelli di tempo vario 95. La primavera, predominata dai libecci, suol durare mesi due e mezzo; i calori estivi assai intensi per troppo debole soffio del ponente maestro mesi tre: l'autunno reso umido dagli scirocchi mesi due: l'inverno dominato dai grecali mesi quattro e mezzo. Il termometro di Reaumur discende ai gradi 2 per poche notti di Gennaio; ascende tra i gradi 26 e 27 per pochi dì d'Agosto. Questo clima adunque, comecchè soggetto a dannose variazioni, è di dolce temperatura. La prospera vegetazione all'aria aperta della *galstroemia* indiana, del *podocarpo* affricano, dei *metrosideri* della Nuova Olanda lo provano ad evidenza ».

XX. *Malattie predominanti.*

« I contagi che dal 1325 al 1527 afflissero per venti volte la città furono o *tifi castrensi* sviluppatisi dopo i disagi sofferti dalle truppe nel campo, o funesti frutti di commercio estero mal regolato. Firenze non va soggetta a malat-

tie *endemiche*; le più frequenti sono le *nervose*, come pure le *oftalmie*, le *tisi*, le *apoplessie* ».

XXI. *Abitanti.*

« *L'idioma gentil sonante e puro* qui nacque, qui viene usato nella sua purezza. Il volgo aspira soverchiamente le consonanti, ma non abusa il significato della parola. Il popolo è ilare, arguto, pacifico. I gravi delitti sono tra esso rarissimi, e quasi mai commessi dagl' indigeni. Celebrò la storia antica la splendidezza, il sommo ingegno, l'industriosa attività de' Fiorentini; il germe di sì nobili qualità non è spento ».

XXII. *Biografia.*

« Se la celebrità di quei sommi che fecero appellar Firenze l'*Atene d' Italia* non fosse divulgatissima, riuscirebbe vano il tentativo di chiudere in poche linee il loro encomio. Basti il ricordarli: ogni loro nome è più che un elogio ».

« UOMINI CELEBRI PER VALOR MILITARE.– Molti prodi si distinsero nelle armi, ma i loro trofei furono sempre tinti di sangue cittadino; meglio è il tacerne. Sia lode però a quell'*Uberti* che, deposto l'odio ghibellino, salvava la patria, ed a *Giano della Bella* che la liberava dagli oppressori. Sia pur lode all' *Ottobuoni*, a *B. Valori*, a *Neri Capponi*, a *G. de Gondi* che rifiutavano l'oro e gli onori dello straniero, ed a *D. Barbadori* e *P. Capponi* reprimenti con intrepidezza le mire audaci di potenti nemici, ec., ec. ».

« Celebri nelle scienze.— *Nelle ecclesiastiche discipline* si distinsero teologi dottissimi. La Chiesa scelse 7 di essi a pontefici e compartì a 96 la dignità cardinalizia. In *filosofia Dino del Garbo* in tempi barbarissimi, poi nel platonismo *Marsilio Ficino*, il *Niccoli*, i *Rucellai*, gli *Strozzi* ec.; in *politica* e nella *storia* i *Villani*, il *Guicciardini*, e primo di tutti *Niccolò Machiavelli*; in *cosmografia* gli arditi navigatori *A. Vespucci* e *G. da Verrazzano;* nelle *fisiche dottrine N. Falcucci*, *Salvino degli Armati*, *L. B. Alberti*, il *Torricelli*, il *Viviani*, e l'oracolo della scienza *Galileo* formano la miglior parte delle glorie fiorentine ».

« Celebri in letteratura.— *Brunetto Latini* maestro a *Dante*, e *Guido Cavalcanti*. La prima musa italiana *D. Alighieri;* il creatore dell' idioma poetico *Petrarca*, e terzo tra cotanto senno il *Boccaccio; Sennuccio del Bene*, poi i *Pulci*, gli *Alamanni*, i *Filicaja*, e tanti e tanti altri ».

« Celebri nelle arti.— *Architettura. Arnolfo, Fuccio*, l' *Orgagna* tentarono liberarla dal goticismo; *Brunellesco* le rese il suo splendore; *L. B. Alberti*, *Michelozzo*, *Baccio d'Agnolo* l' arricchirono; *Michelangiolo* le fece operare prodigi; nella folla dei seguaci si distinsero il *Dosio*, l'*Ammannati*, il *Buontalenti*. — *Scultura*. L' *Orgagna*, e *Luca della Robbia* fanno la prima epoca nei fasti dell'arte; tutti i più celebri si riducono poi in un secolo, primo il *Donatello*, ultimo il *Bandinelli;* in mezzo a questi il *Filarete*, *Bertol-*

do, *Nanni di Banco*, *Michelozzo*, il *Ghiberti*, *Cellini* ed il divin *Buonarroti*. — *Pittura*. L'arte fatta risorgere dal genio di *Cimabue* fa grandi avanzamenti per opera di *Giotto*, dei *Gaddi*, di *Nello*, di *Paolo Uccello*, del *Verrocchio*, del *Botticelli*, dei *Ghirlandai*. Il *Buonarroti*, il *Frate*, *Andrea del Sarto*, il *Rosso* la sollevano al più alto onore. Tra gl'imitatori di *Michelangiolo* si distinsero il *Bronzino*, l' *Allori*, *Cristoforo dell' Altissimo*, il *Poccetti*; poi il *Rosselli*, il *Dolci*, il *Gabbiani* e molti altri ».

XXIII. *Industria e Commercio.*

« *Commercio antico*. In una città che aveva posta la somma degli onori nelle sette arti maggiori, doveva per necessità fiorire l'industria e il commercio. Nel 1266 fu decretato doversi estrarre da esse i magistrati e il capo della Repubblica. *L'Arte di Calimala*, o dei mercanti di panni forestieri fu sorgente di molte richezze a Firenze. Gli oltramontani spedivano in balle di tredici pezze i loro panni, qui si tingevano, si cimavano per rimettersi poi in commercio. Oltre a 20 erano i fondachi, più di 10,000 pezze vi si acconciavano, e producevano un lucro di oltre 300,000 fiorini d' oro. *L'Arte della lana* era anche più florida; nel 1300 si contavano 300 botteghe, e vi si fabbricavano oltre a 100,000 pezze. Variate le vie del traffico commerciale, l'arte decadde; sul terminare del governo Mediceo si contavano appena 80 fabbriche, dalle quali uscivano 3000 pezze al più. Anche *l' Arte della seta* era in fiore.

Nel 1335 aveva già i suoi statuti, e nel 1374 contava 84 fabbriche. Successivamente si credè di trattenere il decadimento del suo commercio con vincoli e restrizioni, ma non si fece che affrettarlo. — I principali oggetti dell' attuale *commercio attivo* sono le *seterie*, i *cappelli di paglia*, i *lavori d' alabastro*, di *scagliola*, di *pietre dure;* come pure la *carta*, il *tartaro delle botti*, l'*essenze aromatiche*, i *vini scelti nostrali*, le *carni salate*, le *pelli d'agnello*, ec. Ciò non equivale al *commercio passivo* dei moltiplici oggetti di lusso resi ormai necessari ». Fin qui lo Zuccagni.

XXIV. *Popolazione.*

Ignorandosi, per mancanza di documenti, qual fosse l'antica popolazione della città, ometterò di riferire le molte, ma poco solide congetture degli eruditi su tal proposito; per non somministrare ai lettori delle cifre ipotetiche ed incertissime; mi limiterò piuttosto a presentar loro qui di seguito un prospetto dedotto da opere che ottennero il pubblico suffragio, o da' pubblici registri, acciocchè possano non solo conoscere il vero e preciso stato della popolazione nell' epoche ivi citate, ma siano in grado, piacendoli, di seguire il gusto e la moda corrente, di moltiplicare all' infinito le loro congetture, argomentazioni e previdenze statistiche!

DESCRIZIONE

STORICO-ARTISTICO-CRITICA

DELLA CITTÀ

Parte Prima

Che comprende tutta quella parte di Città situata sulla destra sponda dell'Arno

---

1. Piazza del Granduca. — Ha una superficiale estensione di braccia 24,420, e immettono in essa la piazza degli Ufizi, il chiasso di M. Bivigliano Baroncelli, detto dei Lanzi dalla contigua caserma che vi ebbe un tempo questa guardia tedesca (1), e le vie Vacchereccia, Calimaruzza, del Canto al Diamante, delle Farine, del Braccio di san Giorgio dietro il cavallo, e de' Gondi dalla dogana. Ebbe origine, o meglio il primo notevole ingrandimento, allorchè, molto innanzi il 1298,

(1) Fu fatta venire in Firenze dal granduca Cosimo I nel 1541 in N.° di 200 fanti. Lastri, *Osservatore Fiorentino*, Tom. IX, pag. 105, Ediz. del Celli.

il popolo tumultuante atterrò le case degli Uberti (2) che rimanevano nell' intervallo che passa tra il Palazzo Vecchio e quello de' Signori Uguccioni. Nel 1307 furono abbattute varie casupole rimpetto al detto palazzo della Signoria (dal quale la piazza prese e ritenne il nome sino a che durò il governo Repubblicano), e nel 1318 fu nuovamente accresciuta mediante l'atterramento di altre casucce. Anco il Duca d'Atene l'anno 1342, per desiderio di sempre più isolare il palazzo della Signoria nel quale abitava, onde potersi meglio difendere in caso d'insurrezione, la fece non poco ingrandire; e finalmente nel 1356 fu portata alla presente grandezza.

Questa piazza, la più ricca e ornata della città, servì dal secolo XIII fino al 1808, all'annuale celebrazione della festa degli omaggi (3); vi terminò tragicamente i suoi giorni il celebre frate *Girolamo Savonarola* a dì 23 Maggio 1498 (4), e vi si possono ammirare i seguenti pregevolissimi monumenti. — 1.° Il magnifico ed imponente palazzo della Signoria, detto oggi il Palazzo Vecchio (V. N.° 3); 2.° La grandiosa fontana del Nettuno ordinata da Cosimo I a *Bartolommeo Ammannati* (5). « Il qual Nettuno, come sapete (*discorre il Borghini nel suo Riposo*) (6), è alto braccia 10, e ha fra le gambe tre Tritoni di marmo, posando sopra una gran conca marina, che gli serve per carro, a cui sono in atto di tirarla quattro cavalli marini, due di marmo bianco e due di mistio: il gran vaso, in cui l'acqua cristallina per molti zampilli salendo in aria ricade,

(2) GIOVANNI VILLANI. Edizione del Magheri, Lib. 39, Cap. 26.

(3) *Osservatore Fiorentino*, Vol. X, pag. 3, e Note *a. b.*

(4) *Id.*, Volume III, pag. 20.

(5) *Diario* d' ANTONIO D' ORAZIO D'ANTONIO DA SAN GALLO, riferito dal RICHA, Tom. II, pag. 31. — Se ne fecero i modelli da vari artisti nel 1559; nel 1563 se ne gettarono i fondamenti, e nel 1575 si scoperse al pubblico. BALDINUCCI, Ediz. Stecchi e Pagani. Tom. VI, pag. 28, 29 e 30.

(6) Vol. III, pag. 122.

è fatto a otto facce di marmo mistio, di cui le quattro minori, di bambini di bronzo con molte cose marine, d'alcuni cornucopj, e d'un epitaffio in mezzo sono fatte adorne: e sopra il piano d'esse (che più d'ogni altro all'intorno s'inalza) posano quattro statue di metallo più grandi del naturale, due femmine, figurate per Teti e Dori, e due maschi rappresentanti due Dei marini: appiè di queste facce, otto satiri di bronzo seggono in varie attitudini (7): le facce poi maggiori son fatte basse acciocchè l'acque chiare, che nella gran conca vanno ondeggiando, si possan vedere. Ma troppo lungo sarei, continua il citato autore, se i gradi di marmo, se le pile basse, e se gl'infiniti ornamenti di questa fontana, che per 70 bocche manda fuori l'acque sue, volessi raccontare ». — 3.° La fabbrica che comprende gli uffizi del Bollo, dell'Amministrazione generale del Registro, delle R. Rendite e delle Aziende sul Recupero dei Crediti occulti. — 4.° Il grazioso Palazzo Uguccioni (segnato di N.° comunale 519) a tre ordini di architettura, cioè rustico, ionico e corintio, opera stimabilissima di *Raffaello Sanzio* (8), nel quale trovasi la Banca del cavalier Emanuele Fenzi. — 5.° La statua equestre in bronzo di Cosimo I del peso di libbre 23,154 (9), opera di *Giovan Bologna*, posta sopra una base di marmo a' 14 Maggio 1594, ed ornata dallo stesso autore di bassirilievi. « Nel destro rappresentò Cosimo in atto di ricevere dal Pontefice, che siede in trono, la corona, la clamide e lo scettro: il che avvenne il 5 Marzo 1570. Nel sinistro è effigiato il medesimo principe che entra vittorioso

(7) Uno di questi, cioè quello che guarda l'angolo del palazzo, mancò un tempo nè si sa come; ma l'anno 1831 vi fu messo quello che vi si vede modellato dal nostro scultore FRANCESCO POZZI, e quindi gettato in Milano.

(8) MILIZIA, *Memorie degli architetti*. Ediz. del Cardinali e Frulli, Tomo 1, pagina 236. Altri dissero, erroneamente però, essere opera del Buonarroti. — CINELLI, pag. 86.

(9) RICHA, Ediz. del Viviani. Tom. II, p. 22. — *Notizie storiche de' Palazzi ec. della Corona di Toscana*, p. 27.

ceremo facilmente di questa evidente verità (31). Meglio dunque, ne sembra, avrebbero detto que' chiarissimi scrittori, che per scansare il suolo degli Uberti (che è quello spazio interposto fra il Palazzo in discorso e quello dei signori Uguccioni) fu costretto Arnolfo a situarlo sur un lato e non nel mezzo della piazza come certamente desiderava, non essendo verosimile che un artista di tanto gusto e intelligenza volesse per elezione scegliere un posto tanto inconveniente e tanto prossimo alla vetusta *Chiesa di San Piero Scheraggio*, da obbligare quelli che vennero poi a farne abbattere la navata di tramontana onde isolarlo da esso, mediante una strada che appellasi della Ninna, appunto perchè così chiamavasi una cappella che era in essa navata compresa (32). — Or dunque la fabbrica architettata da *Arnolfo* analogamente a quella che *Lapo* aveva poco innanzi costruita a Poppi nel Casentino pe' Conti Guidi (33), occupò le *Case de' Foraboschi*, la di cui torre, che al dire dei Villani (34) aveva un'altezza di oltre cinquanta braccia, fu da esso elevata fino a 160 (35): e con sorprendente

(31) Anco da un affresco, probabilmente eseguito verso la metà del secolo XIV, nelle antiche carceri delle Stinche, rilevasi che il Palazzo Vecchio non fu in principio composto che di quella porzione da noi indicata. — Vedi *Illustratore Fiorentino*, Strenna pel 1840 presso Ricordi e Compagni a pag. 67.

(32) Questa antichissima chiesa costruita sul gusto delle Basiliche Vitruviane, sussistè in tal modo mutilata sino al 1784, nel quale fu definitivamente soppressa e ridotta ad usi secolari. Da essa prese il nome un Sesto della città, e fu celebre quant'altra mai ne' fasti della Storia Fiorentina. — La prima porta che s' incontra entrando sotto gli Uffizi lunghi dalla piazza del Granduca è quella che v' introduceva dopo che rimase incorporata in questa fabbrica sotto Cosimo I.

(33) Vasari, pag. 96.

(34) Lib. VIII, Cap. XXVI.

(35) Gargiolli, *Description de Florence*, Tomo II, pagina 127. — Il Richa però, e l'autore della Firenze Antica e Moderna, la dicono alta soltanto br. 150, forse perchè non vi compresero il cuspide o pergamena.

arditezza, all'oggetto di slargarla laddove si stacca dal Palazzo, ne posò un lato in falso sullo sporto del ballatoio con tanta statica intelligenza che nel secolo in cui viviamo ed appelliamo de' *lumi*, non potrebbe sperarsi maggiore. — Se questo Palazzo non ha le belle forme di quelli di greco-romana decorazione, non manca però di un carattere proprio, deciso, imponente, maestoso e fiero qual si conveniva per farne distinguere l'uso; ed ha inoltre il merito di una solidità ammirabile, poichè potette resistere, senza risentirne notabile degradazione, agl'incendi ed alle ingiurie del tempo, non che agli assalti che più volte gli diede il popolo tumultuante per impadronirsene e discacciarne i tiranni che vi stavano racchiusi, o i rappresentanti di un governo che voleva cambiare. — Lunga e inopportuna cosa sarebbe di volere qui descrivere gli accrescimenti che in vari tempi vi furono fatti eseguire ad *Andrea Pisano*, al *Michelozzi*, al *Cronaca*, al *Bandinelli*, a *Baccio d'Agnolo*, a *Giuliano da San Gallo*, al *Vasari* e ad altri architetti; e dolorosa e lacrimevole narrazione quella degli strazi, delle morti, delle violenze e delle iniquità di ogni genere che vi furono commesse, o per servire alle private vendette ed alla ragione di stato, o per sfogo delle più brutali e nefande passioni di quei despoti che lo abitarono; lo che a fare, se il cuore ci reggesse, vedremmo che non vi ha forse pietra che non sia stata intrisa di cittadino sangue, nè stanza o recondito ripostiglio ove molti delitti e pochi eroismi siano stati commessi. — Ci contenteremo dunque di darne una compendiosa descrizione, e di condurre il forestiero in quelle poche stanze nelle quali gli è permesso inoltrarsi, per fargli osservare le superbe pitture delle quali sono adornate, e gli altri oggetti di lusso che vi si contengono.

Ed incominciando dall'esterno dirò che ove presentemente è quel ripiano al quale si ascende per alquanti gradini, fu la *Ringhiera* dalla quale la Signoria parlamentava al popolo, dava il comando delle armate ai capitani della Repubblica, ed esercitava vari atti di sovranità o formalità: la quale, resa inutile dopo la ca-

duta della Repubblica e malconcia da' secoli, fu fatta demolire nel 1812 all'architetto *Del Rosso* (36). Sull'angolo a tramontana, sopra marmoreo piedistallo ornato di quattro balaustri variatamente intagliati, è un leone di pietra detto il *Marzocco*, scolpito da *Donatello* (37); e prossimamente all'angolo opposto, la porta principale che introduce nell'interno del Palazzo. Lateralmente ad essa porta si vedono due gruppi colossali di marmo: quello rappresentante Ercole che uccide Cacco di *Baccio Bandinelli* (38) fu acremente censurato e deriso allorchè venne scoperto al pubblico, forse più per onta dello scultore (che odiando e disprezzando tutti, non poteva essere amato e stimato da veruno), che per mancanza di meriti e di bellezze, fra le quali si conta il collo del Cacco: l'altro rappresentante un David è un' opera prodigiosa dello scarpello del divino *Buonarroti*, qui situata nel 1504 (39), che si giudica come capo lavoro della moderna scultura. Dietro a questi due gruppi sono due termini o figure, che servirono per sostenere la catena di ferro che attraversava l'apertura della porta che pongono in mezzo: quella maschile, che ha le gambe immedesimate con un tronco di querce, fu scolpita da *Vincenzo de' Rossi* (40) per simboleggiare la forza e la magnanimità della Toscana (41), e quella di femmina, che ha la testa cinta di una corona ed i piedi e parte delle gambe convertite in un tronco d'alloro, è opera del *Bandinelli* (42), nella quale vuolsi che intendesse simboleggiare la leggiadria e celebrità che ebbe la Toscana in tutte le belle arti e negli ameni studi della imitazione (43). — La porta è ornata in alto da due leoni di pietra che pongono in mezzo un ton-

(36) *Osservatore Fiorentino*, Vol. XVI, pag. 102.
(37) Gargiolli, *Description de Florence*, T. II, p. 127.
(38) Vasari, *Vita del Bandinelli*, pag. 785.
(39) Vasari, pag. 981, e nota 38.
(40) Borghini, *Il Riposo*, Tomo III, pag. 124.
(41) *La piazza del Granduca*, pag. 8.
(42) *Firenze Antica e Moderna*, Tomo V, pag. 259.
(43) *La Piazza del Granduca*, pag. 8.

do raggiante contenente il monogramma del nome di Gesù Cristo, con la seguente iscrizione:

JESUS CHRISTUS REX FLORENTINI POPULI
S. P. DECRETÒ ELECTUS (44).

Prima di passare nell'interno, avvertiremo che le armi che si vedono sotto gli archetti che sostengono il ballatoio che corona il Palazzo, sono quelle che in vari tempi adottò il Popolo, il Comune e la Repubblica Fiorentina (45), le quali, logore e consunte dal tempo, furono riprodotte nel 1792 (46): che dopo la cacciata del Duca di Atene (1343), che era stato eletto capitano generale e si era reso tiranno della città, essendo stata suddivisa in quattro *Quartieri* e sedici *Gonfaloni*, gli stemmi che si assegnarono agli uni ed agli altri furono fatti dipingere sotto gli archettini del ballatoio della torre, ove molti ancora se ne vedono da quella parte verso la quale rimaneva il respettivo quartiere, e ciò all'oggetto che il popolo conoscesse sotto quali insegne doveva armarsi e militare in caso di bisogno (47): che il primo orologio situato sulla nominata torre, costruito da *Niccolò di Bernardo* del popolo di San Frediano di Firenze per la somma di fiorini 300 (48), battè per la

(44) Ecco il perchè vi fu posta questa iscrizione e il monogramma del Salvatore. Niccolò Capponi gonfaloniere della Repubblica, credè di sostenere la pericolante libertà della sua patria, minacciata dal pontefice Clemente VII dei Medici, proponendo al Gran Consiglio de' Mille la elezione di Gesù Cristo per re de' Fiorentini, onde nissuno mai presumesse di succedergli o supplantarlo. Il partito fu girato e vinto il primo Febbraio 1527, sebbene riportasse 20 voti contrari (altri dicono 18, e il Segni 26), ma non per questo la Fiorentina Repubblica fu salva! — SEGNI, Storia Fior. Lib. I, pag. 70 e seg.

(45) Ved. in questo ai N.° V e VI.

(46) *Firenze Antica e Moderna*, Tomo V, pag. 234.

(47) *Idem*, Tomo V, pag. 251.

(48) *Idem*, Tomo V, pag. 214.

prima volta le ore a comodo del pubblico a'25 di Marzo 1353 (49), è fu rifatto dal matematico *Vincenzio Viviani* nel 1667, è corredato di un meccanismo nel 1669, onde si potessero vedere le ore anco in tempo di notte (50): che quattro campane si trovano su questa torre, delle quali la più antica e più grossa, del peso di libbre quattordicimila, non suona che ne' giorni di gala e di pubblica esultanza, e le altre tre servono, una per suonare le ore, l'altra per dare il segno dell'apertura dei pubblici ufizi (uso oggi dismesso), e la terza per suonare il mezzo-giorno e l'avemaria della sera. La prima di queste campane fu restaurata nel 1748, ed in questo medesimo anno fu rimesso il leone col giglio dorato sull'asta della cuspide ove serve di banderuola per conoscere la direzione dei venti, essendo che l'antico si fosse logorato e guasto (51): e che a' 17 Dicembre 1690 appresosi il fuoco nell'interno del Palazzo, per trascuratezza di una donna che lo aveva messo nel letto per riscaldarlo, ne arse 27 stanze dalla parte della depositeria, e vi cagionò un danno di circa ottocentoquarantamila lire (52).

Entrando adesso per la mentovata porta principale nell'interno del Palazzo, la prima cosa che incontrasi è il suo cortile restaurato e ridotto nel modo che si vede dal *Michelozzi* (53), e vagamente ornato di stucchi e pitture da celebri artisti nella circostanza delle nozze del gran principe Francesco con Giovanna d'Austria, come in seguito accenneremo. Nel mezzo di esso è una fontana con tazza di porfido fatta eseguire da Cosimo I dallo scultore *Tadda* nel 1555 sul disegno del *Vasari*, e sopra di essa è un bellissimo putto di bronzo in atto di strozzare un pesce, di *Andrea del Verrocchio* (54). Nel

(49) *Diario* di Rocco di Domenico Spinelli riferito dal Richa, Tom. II, pag. 31.

(50) Richa, Tom. II, pag. 28.

(51) Richa, Tom. II, pag. 29.

(52) Marucelli, *Diario*.

(53) Vasari, pag. 284.

(54) Vasari, pag. 18 e 394.

fregio che rimane sopra gli archi sono dipinte spoglie, trofei, armi da guerra e 10 prigioni legati a 5 tondi di pietra ne' quali sono le armi ed insegne antiche della città e comune di Firenze, con più quella del duca Cosimo. Sotto le loggie vedonsi dipinte varie medaglie e città Germaniche che andremo descrivendo nel seguente progressivo modo. 1.ª *Lunetta*. Contiene due medaglie esprimenti le imprese del duca Cosimo che sono il *Capricorno* e *l'Ariete:* sotto la prima è il motto: Animi Conscientia et Fiducia Fati, e sotto la seconda si legge: Omnia Florent. Nella parete è la veduta della città di Esthersim con questa iscrizione: Sterpingum Tirolense Oppidum. 2.ª *Lunetta*. La medaglia rappresenta la veduta della città di Cosmopoli (*Portoferraio*) fabbricata dal duca Cosimo, ed ha l'epigrafe: Ilva renascens. Nella parete è la veduta della città di Hala col motto: Hala Tirolensis Comitatus Oppidum. 3.ª *Lunetta*. La medaglia rappresenta la fabbrica de' RR. Ufizi fatta erigere dal medesimo duca Cosimo, e la iscrizione dice: Publicae Comoditati; nella parete è la città di Neustadt con la iscrizione: Nieustadium Austriae Civitas. 4.ª *Lunetta*. La medaglia rappresenta una figura con ramo d'olivo in mano situata nel mezzo ad un leone ed una lupa per significare la concordia e riunione degli stati di Firenze e Siena, e l'iscrizione dice: Pascentur Simul. Nella parete è la veduta della città di *Costanza* col motto: Constantia Sveviae Civitas. 5.ª *Lunetta*. Manca della medaglia, perchè ne occupa il posto una finestra bislunga. Nella parete vi è rappresentata Ebustor col motto: Eberstorphium Villa Imperialis. 6.ª *Lunetta*. La medaglia rappresenta la colonna di Santa Trinita con la statua della Giustizia che vi è sopra, fatta inalzare dal duca Cosimo, e la iscrizione dice: Justitia Victrix. Nella parete è la veduta d'Inspruch, ordinaria abitazione delle sovrane Austriache, col motto: Oenipeus caput Tirolensis Comitatus. 7.ª *Lunetta*. La medaglia rappresenta il R. Palazzo de' Pitti dal duca Cosimo acquistato a nome della duchessa Eleonora e

notabilmente da esso fatto ampliare, ed ha il motto: PULCRIORA LATENT. Nella parete vi è la veduta della città di Vienna con questa iscrizione: VIENNA SEDES AUSTRIAE. 8.ª *Lunetta* non è dipinta perchè è occupata da una gran nicchia ove sopra di bella base ornata ai lati da due teste di leone, scolpite dal *Bandinelli* (55), posa un bel gruppo in marmo di *Vincenzo de' Rossi*, rappresentante Sansone che con la mascella d'asino sta per uccidere un atterrato filisteo, e non Ercole che ha superato Cacco, come scrive l'autore della Firenze Antica e Moderna (56). Fra questa nicchia e la susseguente porta, che conduce alle scale ed al secondo cortile del Palazzo mediante un lungo andito, sono i seguenti versi:

Ingressa Auspiciis Hanc Urbem, Diisque Secundis,
Caesaris Invicti Augusti Pulcherrima Proles
Limina Nunc Iisdem Subeas, Atque Aurea Tecta.
Adventu Ecce Tuo Gratemtur, Et Omnia Rident.
Quia Redimita Oleae Crines Pax Alma Corona,
Et Secura Quies, Et Caetera Lumina Laeto
Te Vultu Accipiunt Veniente, Et Fronte Serena
Omnes, Et Votis Optant, Et Voce Precantur
Sis Foelix; Adisque, Tuo Cum Coniuge Virgo
Aeternum Imperium Vigeat: Nomenque, Decusque.

Altra iscrizione si trova dopo la mentovata porta in luogo corrispondente a quello ove si vede la già trascritta, la quale è del seguente tenore: — *Questo Cortile eretto nel MCCIIC con direzione e disegno dell'architetto Arnolfo, indi restaurato e abbellito nel MCDXXXIV dall'architetto Michelozzo, fu decorato nel MDLXV di straordinari ornamenti di pitture, d'intagli di plastica e dorature per le nozze di* GIOVANNA D'AUSTRIA *con* FRANCESCO DE' MEDICI *gran principe, poi granduca di Toscana. — Ornarono le volte e le lunette Stefano Vettori da monte San Savino, Marco da Faenza, e Francesco Salviati. Formarono gli stucchi delle colonne Pietro Paolo Minocci di For-*

(55) VASARI, Tom. V, pag. 263.
(56) Ivi.

li, Leonardo Ricciarelli di Volterra, Sebastiano del Tadda fiesolano e Leonardo Marignolli fiorentino. — Le prospettive di varie città Germaniche, espresse nelle pareti per fare una grata sorpresa all'Augusta sposa, furono dipinte da Sebastiano Veronese, da Giovanni Lombardi veneziano, e da Cesare Baglioni bolognese. — Avendo l'età e il rigore delle stagioni quasi distrutti o almeno resi indistinti tutti i suddetti ornamenti, furono richiamati alla pubblica vista sotto l'amministrazione comunale di Emilio Pucci nell'anno MDCCCXII. — 9.ª *Lunetta.* La medaglia allude al bonificamento delle paludi pisane incominciato dal duca Cosimo, ed ha il motto: COELORUM SALUBRE SIREN. Nella parete vi è dipinta una città Germanica colla iscrizione: POSONIUM HUNGARIAE CIVITAS. 10.ª *Lunetta.* Nella medaglia sono rappresentate tre figure, due delle quali si danno la mano, ed ha il motto: MUNITA THUSCIA. Nella parete è la veduta della città di LINTZ, senza iscrizione perchè vi occupò quello spazio la porta che vi si aperse al disotto dopo che fu dipinta. 11.ª *Lunetta.* La medaglia rappresenta una figura allegorica alle fortificazioni fatte per lo stato dal duca Cosimo, ed ha il motto: SINE JUSTITIA IMMINUTA. Nella parete avvi la veduta della città di FRIBURGO con la iscrizione: FRIBURGUM CAPUT BRISGOVIAE. 12.ª *Lunetta.* Nella medaglia vi è rappresentata l'istituzione del sacro militare Ordine dei Cavalieri di San Stefano fatta dal duca Cosimo, e vi è quella iscrizione: VICTOR VINCITUR. Nella parete vi è la veduta della città di GRATZ col motto: GRATIUM CAPUT DUCATUS STIRIAE. 13.ª *Lunetta.* Nella medaglia vi è rappresentata l'Etruria seduta in trono che dispensa le armi ad i gonfaloni bellici a vari soldati col motto: IN HOC SIGNO VINCES. Nella parete è rappresentata la città di CLASTERNOU con l'iscrizione: CLOSTERNOBURGUM AUSTRIAE OPPIDUM. 14.ª *Lunetta.* La medaglia rappresenta vari soldati che riconducono a Firenze le bandiere e artiglierie perdute dai Fiorentini in varie battaglie, ed ha il motto: SIGNIS RECEPTIS. Nella parete vi è la città di STAIN con l'iscrizione: STANIUM AUSTRIAE OPPIDUM. 15.ª *Lunetta.* La medaglia rappresenta

Ercole che uccide l' Idra col motto: QUOD MELIOR OPTABILIOR. Nella parete vi è la veduta di PASSAGO coll'iscrizione: PATAVIA EPISCOPALIS CIVITAS IMPERATORIS.
16.ª *Lunetta*. La medaglia allude all'addirizzamento di un tronco del fiume Arno, ed ha questo motto: IMMINUTUS CREVIT. Nella parete vedesi la città di PRAGA colla iscrizione: PRAGA REGIA CIVITAS BOHEMIAE.

Compita la descrizione del cortile avremmo ben volentieri fatta quella degli appartamenti di questo grandioso Palazzo, se da ciò non ne ritraeva la circostanza che non sono essi visibili ai forestieri e nazionali sennonchè col mezzo di straordinarie concessioni, le quali non vengono facilmente accordate, per la ragione che servendo per vari usi ed ufizi, l'affluenza degli estranei vi cagionerebbe imbarazzo e disturbo. Ci limiteremo dunque a far parola del *Salone*, della *Sala d' Udienza*, e della *Cappella di San Bernardo* che sono le sole stanze a tutti accessibili.

Salone. — Cacciati i Medici da Firenze nel 1494 (57) fu pensato, ad istigazione del notissimo *fra Girolamo Savonarola*, di riformare il Governo e creare un Consiglio di 1000 Cittadini per eleggere le principali Magistrature della Repubblica, e regolare gli affari della maggiore importanza. A tale effetto l'architetto *Cronaca* incaricato di costruire un locale capace a contenere sì gran moltitudine, eresse questo Salone con tanta celerità e prestezza che l'astuto Frate andava dicendo sul serio, che gli angioli cooperavano ad un' opera approvata e benedetta dal cielo. Siccome la sua lunghezza è di br. 90, la larghezza di br. 38 (58) e l' altezza br. 32 (59), così è stato considerato dal *Vasari* (60) e dal *Milizia* (61) come il più grande d' Italia. Se il *Cronaca* non potè in

(57) SEGNI, *Storia Fiorentina*, Lib. I, pag. 23.
(58) *Osservatore Fiorentino*, T. XVI, pag. 99.
(59) VASARI, Sua *vita*.
(60) *Vita del Cronaca*, pag. 530.
(61) *Memorie degli Architetti*, Tom. I, pag. 232.

quest' opera spiegare tutto il suo genio, come in tante altre fabbriche fece, e per la fretta la condusse mancante di proporzioni, bassa, fuor di squadra, e con poca luce (62), non mancò per altro di farlo trasparire nella ingegnosissima armatura che immaginò ed eseguì per sostenere il grandissimo e pesantissimo tetto che la copre, la quale ha servito poi di norma e vari architetti, e merita di essere attentamente osservata dagli amatori, e da coloro che dell'arte più nobile ed utile vogliano far professione. — Dopo che il duca Cosimo ebbe trasferita la sua residenza dal palazzo Medici di via Larga in questo della Signoria (1540) (63), pensò di farvi costruire un' *Udienza*, e tenutane parola con *Baccio Bandinelli* lo incaricò in appresso della esecuzione del magnifico disegno che gli presentò (64) per eseguirla in questo Salone. L' orgoglioso Bandinelli più abile a disprezzare che ad esercitare l'architettura, fu costretto allora a chiamare in suo aiuto *Giuliano di Baccio d' Agnolo;* ma neppur questi essendo versato in quest' arte quanto era d'uopo a ben condurre quell'opera, dopo 10 anni di lavoro la lasciarono imperfetta e piena di errori, conforme si può conoscere considerandone quelle porzioni che occupano le testate di tramontana e mezzogiorno. — In seguito lo stesso duca Cosimo all' oggetto di rendere il Salone più arioso e magnifico ordinò al *Vasari* (65) di alzare i cavalli del tetto per br. 13, e di dipingerne il soffitto e le pareti, come fu fatto con somma perizia e grande alacrità da quel fecondo immaginoso ed attivissimo artista. — Premesse queste notizie storiche sulla fondazione e successivi abbellimenti di questo Salone, esaminiamone gli oggetti d' arte che vi si contengono. — Entrando in esso dalla porta che rimane sul ripiano delle scale, e di faccia a quella della

(62) VASARI, loco citato.

(63) SEGNI, *Storia Fiorentina*, Lib. IX, pag. 592. — Il VASARI dice nel 1537. — *Ragionamento* I, pag. 1325.

(64) VASARI, pag. 673 e 789.

(65) Sua *vita* pag. 1135.

Sala detta de' Dugento trovasi in una nicchia a destra della medesima la statua di Giovanni padre di Cosimo I, scolpita dal *Bandinelli* (66), ed immediatamente di seguito sopra di un piedistallo di legno avvi altra statua in marmo rappresentante Ercole che soffoga il gigante Anteo scolpita da *Vincenzo De' Rossi* (67). Altro gruppo di Ercole che opprime il Centauro del medesimo scultore trovasi immediatamente di seguito al descritto, posato sopra con simile piedistallo, ed a questo sussegue un bel gruppo di *Giovanni Bologna* esprimente la Virtù che trionfa sul Vizio (68). Altro gruppo dello scultore *De' Rossi* rappresentante Ercole che uccide Cacco sussegue al descritto, e precede una statua di un guerriero che alcuni credono Giovanni, altri Cosimo I de' Medici, la quale è opera di *Vincenzio Danti*, ed è l' ultima che trovasi da questa banda della sala. Nella facciata a mezzogiorno vedonsi quattro statue antiche in altrettante nicchie che pongono in mezzo quella grandissima che contiene le belle statue di Adamo e d' Eva scolpite dal *Bandinelli* per la chiesa di Santa Maria del Fiore ove stettero lungo tempo (69). — Venendo adesso alla terza facciata troveremo primieramente il gruppo del *De' Rossi* rappresentante Ercole che punisce Diomede, e quindi altro gruppo del medesimo esprimente Ercole che trasporta l' ucciso cinghiale del monte Erimanto. A questa succede l'incompleta statua di una di quelle Vittorie che *Michelangiolo* eseguiva per adornamento del celebre mausoleo di papa Giulio II, la quale è susseguita da altro marmo scolpito dal ridetto *de' Rossi* rappresentante Ercole che ha vinta Ippolita regina delle Amazzoni. Appiè della gradinata trovasi la statua dell' invitto Giovanni de' Medici scolpita dal *Bandinelli*, per situarsi sopra il suo monu-

(66) *Firenze Antica e Moderna*, T. V, pag. 290.
(67) VASARI, pag. 1113. Anco per le altre sculture del De' Rossi qui nominato può vedersi il citato autore.
(68) BALDINUCCI, Tom. VII, pag. 87, e seg.
(69) VASARI, pag. 792.

mento sepolcrale eretto con disegno del medesimo in San Lorenzo, e poscia tolto via e trasportato, non si sa perchè, sulla piazza anteriore alla detta chiesa, ove ancora si vede. Ascesa la gradinata, in una piccola nicchia è la statua di Cosimo I scolpita dal *Bandinelli* stesso con molto impegno ma con infelice successo, giacchè non riuscì somigliante come egli voleva far credere; e di seguito ad essa in una nicchia grandiosa è la statua di Clemente VII dei Medici in atto d'incoronare l'imperator Carlo V. Anco questa statua è del *Bandinelli* come sono quelle di Alessandro de'Medici primo duca di Firenze, e di Leone X e Giovanni dei Medici, che sono contenute nelle tre nicchie della quarta facciata. — Osservate le sculture faremo breve parola delle molte pitture che vi fece il Vasari, incominciando da quelle che in 39, fra quadri, tondi e ottagoni della grandezza di 9 e più braccia l'uno, vedonsi nel ricchissimo soffitto che tutta la copre. Vi sono dunque dipinte (sono parole dell'Autore della Firenze Antica e Moderna (70) dedotte dalla estesa descrizione che ne fece lo stesso Vasari) storie, che dalla prima origine, secondo l'opinione più comune e più cognita, le gesta più magnanime delle città rappresentano: poi gli accrescimenti, gli onori, le vittorie e tutti i fatti più egregi della città di Firenze e del dominio, vi sono con bell'arte effigiati; sono detti quadri di 9 e 10 braccia l'uno, dipinti a olio, e in essi sono figure di 7 e di 8 braccia l'una: i quadri di mezzo non hanno con le storie continuazione veruna, ma le cose che in essi si rappresentano sono dagli ordini laterali distinte e differenti, e su quella del mezzo vi sono effigiate le storie della città di Firenze. Hanno le due testate due gran tondi, ognuno de' quali è posto in mezzo da otto altri quadri minori, e questo per essere la città nostra in quattro Quartieri divisa; sono di questi due in ciaschedun tondo effigiati. Ne'quadri, che questi tondi mettono in mezzo, sono tutte le cittadi e luoghi principali dello stato vecchio

(70) Tom. V, pag. 291.

dipinti, senza che questi punto lo stato di Siena, che stato nuovo è chiamato, tocchino ».

« Facendoci dalla banda di San Piero Scheraggio, si veggono due armati nel tondo accennato, rappresentanti i due Quartieri di San Spirito e Santa Croce. Ha il primo la colomba co' raggi d'oro in bocca, ed il secondo la croce d'oro in campo azzurro. In questo tondo si vede effigiato un balaustrato di marmo in mezzo cerchio, sopra del quale otto putti vi stanno a sedere, con uno stendardo in mano per ciascheduno, nel quale uno de' gonfaloni di suo Quartiere è dipinto, quattro ogni quartiere avendone. — Santa Croce ha per suoi gonfaloni carro d'oro, bue, lion d'oro, e ruote — Santo Spirito ha la scala, il nicchio, la sferza, il drago ».

« A mano sinistra del Quartiere Santa Croce è la città d'Arezzo col fiume del Castro che entra nella Chiana. Sostiene Marte di quella città l'insegna con l'impresa dentrovi che è un caval nero sfrenato, ed ha l'arme del popolo nello scudo che è una croce d'oro in campo rosso. Appresso Marte è Cerere, che l'abbondanza di quel paese denota; e sotto è questo motto: Arretium Nobilis Etruriae Urbs ».

« Tutte le città dipinte in questa soffitta hanno un putto che ha un pastorale in mano, per denotare il Governo spirituale de' vescovi; a distinzione delle terre segue dopo:

« Cortona. Inalza questa un bianco stendardo nel quale è dipinto un lion rosso, ed accanto è figurato *Monte Pulciano* che tiene nelle mani un corno d'ulive e spighe ripieno: allato vi è un giovinetto con un vaso pieno di vino nelle mani per alludere alla delicatezza del vino di quel paese fertile e abbondante. Sotto a questo quadro è scritto: Cortona, Politianumq. Oppida Clara ».

« Sotto Cortona è il Borgo San Sepolcro, e però si vede Arcadio Pellegrino che dicono esserne stato il fondatore. Nello stendardo è un Cristo che resuscita, che è l'insegna della città, e nello scudo quella del popolo che è un campo mezzo nero e mezzo bianco. Vicino vi è il Tevere e la Sovara fiumi. Quel vecchio coronato

d'abeti e faggi è il **Monte Appennino**; e sotto si legge: BURGUM UMBRIAE URBS, ET ANGLARI ».

« **Nell'ultimo quadro** un giudice vestito all'antica, con la scure in mano si vede, fatto per lo *Vicariato di San Giovanni*, uno de' quattro principali del Distretto fiorentino, e sotto vi è scritto: PRAETURA ARNENSIS SUPERIOR. Nello scudo ha l'insegna del castello, che è un San Giovanni: Pomona e Bacco gli sono intorno per dimostrare la fertilità ed abbondanza de' frutti e del trebbiano che quel paese produce ».

« A mano destra del tondo è la città di VOLTERRA col fiume Cecina, e allato un Mercurio acciocchè le miniere e saline di quel paese dimostri: vi è l'arme della medesima che è un grifo rosso che strangola un serpente; e quella del popolo che è una croce bianca in campo nero. Sotto è la seguente iscrizione: VOLATERRAE TUSCOR. URBS CELEBERR. Seguita SAN GIMIGNANO col fiume Elsa, con un satiro giovine che beve la sua vernaccia. La sua insegna è mezza gialla e mezza rossa. L'arme del popolo è un leon bianco nello scudo giallo e rosso. — COLLE ha molte balle di carta. L'insegna è una testa di cavallo rosso, in uno scudo bianco; quella del popolo è una croce rossa nello scudo bianco ed una testa di cavallo rossa; e vi si legge: GEMINIANUM, ET COLLE OPPIDA ».

« Nel quadro che segue è dipinto il CHIANTI con i fiumi Pesa ed Elsa che ne' suoi contorni hanno il principio, ed un Bacco di età più matura per dimostrare l'eccellenza de' vini di questo paese. In lontananza la *Castellina*, *Radda*, e *Brolio* si vedono. Vi è l'arme del Chianti che è un gallo nero in campo giallo, col motto: AGER CLANTIUS, ET EIUS OPPIDA ».

« Nell'altro quadro è il vicariato di CERTALDO, ove si vede Minerva, in riguardo del Boccaccio, onde egli trasse l'origine. Vi è anche una ninfa, che la bellezza di quella campagna denota. L'arme è una cipolla in campo bianco col motto: CERTALDENSIS PRAETURA AMENISSIMA ».

« *Testata verso il Sale.* Nel tondo è da mano destra il Quartiere San Giovanni, la cui arme è il tempio del me-

desimo santo in campo azzurro. — I gonfaloni sono: lion d'oro, drago verde, chiavi, e vajo. — Da sinistra è il Quartiere Santa Maria Novella, la cui insegna è il sole in campo azzurro; i suoi gonfaloni sono: vipera, unicorno, lion rosso e lion bianco ».

« Sotto il Quartiere San Giovanni è FIESOLE, ritratta al naturale col fiume Mugnone. Diana cacciatrice tiene uno stendardo bianco entrovi una luna di color celeste, arme antica di quella città. Nello scudo mezzo bianco e mezzo rosso è l'arme del popolo. Allato è Atlante convertito in pietra per essere quel paese copioso di massi e di cave: il motto dice: FESULAE IN PARTEM URBIS ADSCITAE ».

« Allato è la ROMAGNA, con la terra di *Castrocaro* e il fiume Savio. Evvi una Bellona armata per dimostrare la gente armigera del paese. L'arme è una croce rossa, il motto: FLAMINIAE NOSTRAE DICTIONIS ».

« Siccome il salone ha nelle testate alcuni trapezi, avvenendo ciò perchè nella giunta del Palazzo fatta da Cosimo I, essendo per la parte di verso San Firenze la facciata molto più larga che non è nella parte dinanzi; ha quivi l' ingegnoso Vasari in quella parte che esce di squadra finto un corridore, accomodandolo al muro sbieco e divisolo in tre quadri, nel primo dei quali, che è il più stretto, ha effigiato alcuni putti che scherzano con certe palle: nel secondo vi sono alcuni che in atto di vedere la sala si affacciano al corridore, e sono questi quattro ritratti al naturale, de' quali il primo è maestro *Bernardo di Mona Mattea* muratore eccellentissimo che alzò il tetto sopra questo salone braccia quattordici, e fece tutta la giunta delle stanze: il secondo è *Batista Botticello* che fece la soffitta di quadro e d' intagli; il terzo di pel rosso con quel barbone è maestro *Stefano Veltroni* da Monte San Savino, che ebbe la cura di mettere a oro la detta soffitta; l' ultimo è *Marco da Faenza* pittore cognito. Nell' ultimo quadro vi è una cartella sostenuta da due putti nella quale si legge questa iscrizione:

« HAS AEDES ATQUE AULAM HANC TECTO ELATIORI, ADITO LUMINIBUS, SCALIS, PICTURIS, ORNATUQUE AUGU-

STIORI IN AMPLIOREM FORMAM DEDIT DECORATAM COSMUS MEDICES ILLUSTRISSIMUS FLORENTIAE, ET SENARUM DUX EX DESCRIPTIONE, ATQUE ARTIFICIO GEORGII VASARII ARRETINI PICTORIS, ATQUE ARCHITECTI ALUMNI SUI. ANNO MDLV ».

« Dopo Castrocaro segue il CASENTINO. Vi è il ritratto di POPPI, PRATOVECCHIO e BIBBIENA, con i fiumi Arno ed Archiano. Allato vi è la Falterona piena di faggi e ghiaccio. Un giovine armato tiene l'insegna di quella comunità, e sotto vi è scritto: PUPPIUM AGRI CLAUSENTINI CAPUT ».

« Il vicariato poi che è sottoposto al Quartiere di San Giovanni è SCARPERIA. L'arme di quel castello è una Luna. Vedesi appresso il fiume Sieve, col ritratto del Mugello, e il suo motto è: MUGELLANA PRAETURA NOBILIS ».

« Il primo quadro sottoposto al Quartiere di Santa Maria Novella è PISTOIA col fiume Ombrone; accanto vi è una vecchia col capo pieno di castagni fatta per la montagna a lei sottoposta. L'insegna della città è un Orso. L'arme del popolo sono scacchi bianchi e rossi, e sotto: PISTORIUM URBS SOCIA NOBILIS ».

« Seguita dopo la città di PRATO col fiume Bisenzio; appresso la sua arme è uno scudo rosso di gigli d'oro ripieno; arme che fu data a questo luogo da Carlo d'Angiò, coll'iscrizione seguente: PRATUM OPPIDUM SPECIE INSIGNE ».

« Ne viene PESCIA co' due fiumi accanto, Nievole e Pescia. Sono in questa effigiati molti mori e bachi da seta: la sua arme è un delfino rosso; e sotto è scritto: PISCIA OPPIDUM ADEO FIDELE ».

« Occupa l'ultimo luogo il vicariato di Valdarno di Sotto. Vi è ritratto al naturale SAN MINIATO AL TEDESCO, la cui arme è un Leone coronato con una spada in mano: vi è il fiume dell'Elsa, e vi è sotto: PRAETURA ARNENSIS INFERIOR ».

« Terminate le due testate, i quadri che sono nella fila di mezzo ne vengono; ne' quali si veggono delle storie della città vagamente effigiate; e perchè i tre verso

il Sale (cioè verso la parte di tramontana ove era l'ufizio del Sale) rappresentano storie più antiche; di loro prima favellerassi, poi degli altri tre verso San Piero Scheraggio (cioè verso mezzogiorno ove rimaneva la chiesa di questo Santo), e poi di un tondo, che è in mezzo, che sarà l'ultimo in ordine anche a tutte le storie quivi dipinte ».

« Nel primo quadro grande è, secondo la più comune opinione l'edificazione di Firenze, ritratta sotto il segno di Ariete, 682 anni dopo l'edificazione di Roma, e così 70 anni avanti la natività del Redentore del genere umano, sotto il triumvirato d'Ottaviano, Marcantonio e Lepido fatta colonia, alla quale dettero per insegna il giglio bianco; e sotto si legge: FLORENTIA ROMANOR. COLONIA LEGE JULIA A. III. VIRIS DEDUCITUR ».

« Nel quadro lungo che segue vi è la rotta che Radagasio re de' Goti ricevè nei monti di Fiesole, ove astretto dalla fame fu necessitato a rendersi all'esercito dell'imperatore Onorio; il quale fatto d'arme seguì agli 8 di Ottobre l'anno 415 di nostra salute, il giorno di Santa Reparata. — Per quella vittoria, nella quale azione si vuole che restassero morti 100 mila Goti, fu fabbricata in Firenze la chiesa di Santa Reparata, e fu instituita la corsa di un palio che durò a corrersi sino a' tempi del Del Migliore, come egli racconta nella sua Firenze Illustrata. Sotto questa pittura si legge: FLORENTIA GOTHORUM IMPETU FORTISS. RETUSO, ROM. CONS. VICTORIAM PRAEBET ».

« Nel terzo quadro è dipinto papa Clemente IV che dona la sua arme a' capitani di Parte Guelfa, che è un aquila rossa sopra un drago: e quegli che tale insegna piglia è il conte Guido Novello, e vi è scritto: FLOREN. CIVES A CLEMENTE IV. ECCLESIAE DEFENSORES APPELLANTUR ».

« Gli altri tre quadri dalla banda di San Piero Scheraggio queste storie dimostrano. — In quello di mezzo è dipinto quando la terza volta si allarga il circuito delle mura della città, l'anno 1284. Vi è Arnolfo architetto che ne mostra a' Signori il modello e il disegno.

col vescovo che benedice e mette la prima pietra. — Il vescovo che fece tal funzione fu Jacopo Alessi .....; sotto si legge: CIVIBUS, OPIBUS, IMPERIO FLORENS, LATIORI POMERIO CINGITUR ».

« Nel quadro allato a' Quartieri di Santa Croce e Santo Spirito, è ritratta l' unione del popolo fiorentino e fiesolano, ove i due gonfalonieri si abbracciano insieme, e dove prima l' insegna de' Fiesolani era una Luna azzurra in campo bianco, e quella de' Fiorentini un Giglio bianco in campo rosso, le mescolarono e fecero uno scudo diviso, bianco e rosso. Lo scritto dice: FLORENTIA CRESCIT FESULARUM RUINIS ».

« Nell' ultimo di questi tre (quadri) è dipinto il pontefice Eugenio IV, che cacciato di Roma si conduce a Livorno con le galere de' Fiorentini, ove è ricevuto da' nostri ambasciatori..... Sotto questo quadro è scritto: EUGENIO IV PONT. MAX. URBE SEDEQ. PULSO PERFUGIUM EST PARATUM (71) ».

« Ne' sette quadri che sono lungo la muraglia verso le scale e nelle tre storie della medesima (muraglia), tutta la guerra di Pisa fatta dalla Repubblica si rappresenta, la quale durò 14 anni; siccome nelle storie grandi dall'altra facciata e ne' quadri verso il Borgo dei Greci vi è quella di Siena effigiata, fatta dal gran Cosimo in 14 mesi ».

« Nell' ottangolo verso la fronte vi è quando i Fiorentini deliberano la guerra contro a' Pisani, ove Antonio Giacomini è in bigoncia orando per tale affare, e sopra in aria è dipinta una Nemesi con una spada di fuoco per dimostrare la vendetta alla quale attendeva la Repubblica; e sopra è scritto: S. P. FLOR. PISANIS REBELLIBUS MAGNO ANIMO BELLUM INDIXIT ».

« In altro quadro è la presa di CASCINA, ove è ritratto al naturale Paolo Vitelli generale de' Fiorentini; e vi si leggono tali parole: CASCINA SOLIDA VI EXPUGNATUR ».

(71) Eugenio IV, fuggì da Roma il 5 Giugno 1444, ed il 12 dello stesso mese sbarcò a Livorno.

« In quel che segue è la presa di VICO PISANO, e vi è ritratto esso Vico con l'iscrizione: VICUM FLORENTINI MILITES IRRUMPUNT ».

« Nell'ottangolo verso San Piero Scheraggio è dipinta la rotta data in Casentino da' Fiorentini vicino alla Vernia e Montalone a' Veneziani venuti in aiuto della Repubblica di Pisa; e sotto vi si legge: VENETI PISARUM DEFENSORES VICTI ».

« Sopra l'ottangolo in un quadro largo si veggono dipinte cinque galere e due fuste de' Fiorentini, che alla foce d'Arno predarono i brigantini de' Pisani carichi di grano, che introdurre volevano per soccorrere Pisa, e sotto vi è scritto: PISIS OBSESSIS SPES OMNIS RECISA ».

« In altro quadro simile è la batteria delle mura di Pisa, fatta al luogo detto il *Barbagianni*, o come altri vogliono, *Il bastione sta in pace*; quali muraglie dopo di essere da cannoni atterrate, e volendo i Fiorentini passare, convenne loro combattere con la fanteria francese che era in aiuto de' Pisani; e vi è scritto: GALLI AUXILIARES REPELLENTUR ».

« Nel quadro grande del mezzo è dipinto il trionfo che si fa in Firenze per la presa di Pisa, ove è dipinto il ponte alla Carraja, ed i prigioni co' soldati che passano....; sotto tale storia si legge: LAETA TANDEM VICTORIA VENIT ».

« Dalla banda di verso il Borgo de' Greci sono le storie della guerra di Siena, parte di esse nel palco e parte nella facciata effigiate ».

« Nel quadro grande della soffitta verso il salone è figurato il granduca Cosimo in una camera che solo al tavolino, ha sotto l'occhio il disegno di Siena, alla quale risolve di muover guerra: gli sono intorno la Vigilanza e la Pazienza a sedere, la Fortezza e la Prudenza, ed il Silenzio con le mani alla bocca; e sotto è scritto: SENENSIBUS VICINIS INFIDIS BELLUM ».

« In altro quadro lungo, allato al *Casentino*, è ritratta questa memorabile scaramuccia seguita al luogo

detto *Monastero* vicino a Siena; con lo scritto: PRÆLIUM ACRE AD MONASTERIUM ».

« In altro simile è la presa di *Casoli* disegnata, ove il Marchese di Marignano fa piantar l'artiglieria, e parlamenta a' soldati; vi si legge: CASALI OPPIDI EXPUGNATIO ».

« In un ottagono verso San Piero Scheraggio è la grandissima scaramuccia seguita a *Marciano in Val di Chiana* tre giorni avanti la rotta di Piero Strozzi. Vedesi da basso il fiume Chiana che alza la testa, e vi è scritto: GALLI REBELLESQ. PRÆLIO CEDUNT ».

« In altro quadro è dipinta la rotta data a' Turchi dalle genti del Granduca, quali erano smontati a Piombino: vedesi il loro disordine, e la fuga verso le galere; lo scritto dice: PUBLICI HOSTES TERRA ARCENTUR ».

« In altro quadro la presa di *Monte Reggioni* si rappresenta: vedesi la condotta dell'artiglieria verso quel luogo, ove si dice: MONS REGIONIS EXPUGNATUR ».

« Nel quadro di mezzo è effigiato il Marchese di Marignano che ritorna trionfante a Firenze. Vedesi il gran Cosimo che esce ad incontrarlo fuor della porta, ed intorno al Marchese sono Chiappino Vitelli, e Federigo da Montaguto. Da basso son ritratti al naturale D. Vincenzio Borghini, che è quel grassotto che è il primo di tutti: quello colla barba un po' più lunga è messer Giovanni Batista Adriani, che ebbero ambedue parte nell' invenzione di questa sala. Vi è il Vasari, e Batista Naldini, poi Giovanni Stradano, e l'ultimo è Jacopo Zucchi che dipinsero in quest' opera: il motto è così: EXITUS VICTIS VICTORIBUSQUE FELIX ».

« Nel tondo che è nel mezzo, e serve come di centro a tutta la soffitta, è dipinto il gran Cosimo trionfante coronato da una Firenze con corona di querce, è inoltre da vari puttini attorniato, che sostengono l'insegne delle vent'un' arti maggiori e minori della cittade, ed ancora l'arme della città, e delle comunità dello stato ».

« Ne' quattro angoli son dipinte sopra lavagne quattro storie ben grandi; la prima che è quella sopra la porta che conduce nella sala del Consiglio, rappresenta quando a Bonifazio VIII furono da 12 potentati d'Asia e di Europa mandati altrettanti ambasciatori, i quali erano tutti Fiorentini (72). Storia di verità mirabile e d'eterna memoria degna.... Questa pittura è di mano di *Jacopo Ligozzi* ».

« A fronte di questa, lavoro dello stesso pittore, è un' altra storia la quale esprime quando da San Pio V riceve Cosimo I il titolo di Granduca di Toscana. Ciò accadde nel 1569... ».

« Nell' altre due dalla parte di San Piero Scheraggio verso la piazza si rappresenta quando Cosimo I fu dal Senato, con pienezza di voti, creato duca della Patria. Queste due pitture sono di mano del *Cigoli*.

« Nell' altra storia è quando il suddetto Cosimo I veste l'abito di Gran Maestro della Religione de' cavalieri di Santo Stefano papa e martire (da lui istituita); la pittura è del *Passignano* ».

« Nella storia che è a mano diritta verso la piazza è effigiata la *Guerra di Pisa* ove dalla parte del *Bastione sta in pace* verso la porta a mare si scorge la breccia già fatta nella muraglia, e la ritirata di quei di dentro per la difesa con terra, pali e botti alzate. L'esercito assediante è ben disposto e va con ordinanza all' assalto, e come da parte eminente si stia chi osserva, tutta la pianta della cittade e del piano si vede in iscorto, colla maggior parte dello stuolo fiorentino accampato. Nell' angolo di verso il mezzo della sala è effigiato Antonio Giacomini con sopravveste a scacchi rossi e bianchi, e con la lettera nel cinturino del tocco o berrettone che ha in capo, poichè avendo dato il segno

(72) Dicesi che il Pontefice sorpreso da un tal fatto dicesse in pubblico concistoro: « La città di Firenze è la città migliore del mondo, e la nazione Fiorentina nelle cose umane è il quinto elemento ».

della battaglia, sopraggiunge un ordine della Repubblica che ordinavagli che non attaccasse la zuffa, essendovi avviso che Pisa per mancanza di viveri si sarebbe in breve arresa a' patti senza spargimento di sangue; ma egli postasi la lettera senza leggere nella cresta dell'elmo, tutto alla battaglia applicato, ed intento a conseguire gloria, dette l'assalto, combattè e vinse.... ».

« Nella storia che segue è quando Massimiliano venne (1496) all'assedio di Livorno, e senza fare alcun frutto se ne dovette partire, avendogli in questa occasione una palla d'artiglieria portata via la manica della veste; nella qual forma appunto, senza essa manica, mandò il simulacro.... in rendimento di grazie.... alla Vergine Annunziata di Firenze ».

« Nel terzo ed ultimo quadro di questa parete è la rotta che ricevono i Pisani da' Fiorentini alla torre di San Vincenzio sul mare, presso a Populonia, la cui perdita fu efficacissima per la caduta di Pisa ».

« Or all'altra facciata trapassando, nel primo quadro a fresco dalla parte di verso il Sale, si vede espresso quando i soldati del Granduca sotto la scorta del Marchese di Marignano, capitan-generale di quell'impresa, si resero padroni de' forti e delle muraglie della città di *Siena*. Veggonsi marciare le soldatesche in ordinanza co' loro lanternoni accesi, essendo di notte, ed entrare per la porta di Camollia: evvi il generale a cavallo che dimostra dare gli opportuni ordini: in alcuni luoghi della muraglia si veggono le scale appoggiate per le quali i soldati arditamente salgono ».

« Nel quadro di mezzo è effigiata la presa di *Portercole*, ove ricevettero in ultimo Piero Strozzi con le galere di Francia, fu dall'armi del gran Cosimo incalzato, necessitato a porsi con la fuga in salvo, ed a lasciare quel posto considerabile da esso lungamente occupato.... ».

« Nel terzo è dipinta l'infelice rotta di *Marciano in Valdichiana*, causa potentissima della caduta di Siena.... Veggonsi le squadre francesi in disordine appoco

appoco cedere, e gli Alemanni con gli Spagnuoli e Italiani uniti, con fierezza avanzar terreno e guadagnare la vittoria che seguì a' 2 d'Agosto 1554 ».

Sala dell'Udienza. — La bella porta doppia di marmo che è situata nella parete che divide questa sala da quella dell' Oriolo o de'Gigli che la precede, nella quale si vedono ancora una gran parte degli affreschi che vi dipinse *Domenico del Ghirlandaio* (73), fu eseguita da *Benedetto da Maiano* ed i bellissimi soffitti d'ambedue queste stanze furono lavorati da *Marco, Domenico e Giuliano del Tasso* (74). Sono in questa Sala tre grandi scaffali di legno, dei quali due contengono diverse sculture, bassirilievi e curiosità eseguite mirabilmente in avorio: fra le prime è rimarchevole un Crocifisso con la Maddalena che lo abbraccia, e San Giovanni e la Madonna che lo pongono in mezzo, eseguito da *Giovanbologna*. L'altro scaffale contiene molti crocifissi e sacre immagini in rilievo, operate in ambra con sorprendente intelligenza e maestria. Gli affreschi che adornano le pareti, essendo una delle più belle opere di *Francesco Salviati*, spero che non sarà discaro che se ne faccia la descrizione con le parole medesime del Vasari, le quali sono atte non solo a farne conoscere il significato ma il giusto loro merito (75).

« In questa facciata dunque della cappella dentro a un ornamento di pilastri corinti che reggono un architrave, il quale ha uno sfondato di sotto dove pendono due ricchissimi festoni e due pendagli di variate frutte molto bene contraffatte, e sopra cui siede un putto ignudo che tiene l'arme ducale, cioè di casa Medici e Toledo, fece due storie: a man ritta Cammillo che comanda che quel maestro di scuola sia dato in preda ai fanciulli suoi scolari, e nell'altra il medesimo che, men-

(73) Baldinucci, T. IV, pag. 58.
(74) Vasari, *Vita di Benedetto da Maiano*, pag. 391.
(75) *Idem*, *Vita del Salviati*, pag. 937.

tre l' esercito combatte ed il fuoco arde gli steccati ed alloggiamenti del campo, rompe i Galli; e accanto, dove seguita il medesimo ordine di pilastri, fece, grande quanto il vivo, una Occasione che ha preso la Fortuna per lo crine, ed alcune imprese di sua Eccellenza con molti ornamenti fatti con grazia maravigliosa. Nella facciata maggiore, dove sono due gran vani divisi dalla porta principale, fece due storie grandi e bellissime: nella prima sono Galli che pesando l' oro del tributo vi aggiungono una spada, acciò sia il peso maggiore, e Cammillo che, sdegnato, con la virtù dell' armi, si libera dal tributo; la quale storia è bellissima, copiosa di figure, di paesi, d' antichità e di vasi benissimo ed in diverse maniere finti d' oro e d' argento. Nell' altra storia accanto a questa è Cammillo sopra il carro trionfale tirato da quattro cavalli, ed in alto la Fama che lo corona; dinanzi al carro sono sacerdoti con la statua della dea Giunone, con vasi in mano molto riccamente abbigliati, e con alcuni trofei e spoglie bellissime; d' intorno al carro sono infiniti prigioni in diverse attitudini, e dietro i soldati dell' esercito armati, fra i quali ritrasse Francesco sè stesso tanto bene, che par vivo; nel lontano, dove passa il trionfo, è una Roma molto bella, e sopra la porta è una Pace di chiaroscuro con certi prigioni, la quale abbrucia le armi; il che tutto fu fatto da Francesco con tanta diligenza e studio, che non può vedersi più bell' opera. Nell' altra faccia che è vôlta a ponente fece nel mezzo e ne' maggiori vani in una nicchia Marte armato, e sotto quello una figura ignuda finta per un gallo con la cresta in capo simile a quella de' galli naturali, ed in un' altra nicchia Diana succinta di pelle, che si cava una freccia dal turcasso, e con un cane. Ne' due canti di verso l' altre due facciate sono due Tempi, uno che aggiusta i pesi con le bilancie; e l' altro che tempra versando l' acqua di due vasi l' uno nell' altro. Nell' ultima facciata dirimpetto alla cappella, la quale volta a tramontana, è da un canto a man ritta il sole figurato nel modo che gli Egizi il mostrano, e dall' altro la luna nel medesimo modo; nel mezzo è il

Favore, finto in un giovane ignudo in cima della ruota, ed in mezzo da un lato, all' Invidia, all' Odio ed alla Maldicenza; e dall' altro agli onori, al diletto ed a tutte l' altre cose descritte da Luciano. Sopra le finestre è un fregio tutto pieno di bellissimi ignudi grandi quanto il vivo, ed in diverse forme ed attitudini, con alcune storie similmente de' fatti di Cammillo; e dirimpetto alla Pace che arde l' arme (*di sopra mentovata*) è il fiume Arno, che avendo un corno di dovizia abbondantissimo, scuopre (alzando con una mano un panno) una Fiorenza, e la grandezza de' suoi pontefici e gli eroi di casa Medici. Vi fece oltre di ciò un basamento che gira intorno a queste storie e nicchie con alcuni termini di femmina che reggono festoni; e nel mezzo son certi ovati con storie di popoli che adornano una sfinge ed il fiume Arno ».

Cappella di San Bernardo. — Sussegue alla descritta Sala dell' Udienza, e serviva alla Signoria per ascoltarvi la Santa Messa. Fu tutta dipinta, nel modo che siamo a descrivere, da *Ridolfo del Ghirlandaio*, e presentemente (1841) si ripulisce e restaura dal valente artista *Antonio Marini.* Nel mezzo della volta (76) è la Santissima Trinità, e negli altri spartimenti alcuni putti che tengono i misteri della Passione, ed alcune teste fatte per i dodici Apostoli; nei quattro canti fece gli Evangelisti di figure intere, ed in testa l' angelo Gabbriello che annunzia la Vergine figurando in certi paesi (*cioè nel paese*) la piazza della Nunziata di Firenze sino alla chiesa di San Marco (come stava in antico): la quale tutta opera è ottimamente condotta e con molti e belli ornamenti ». Della tavola dell'altare di San Bernardo, titolare della cappella, non sappiamo chi ne sia l'autore.

Termineremo di parlare di questo Palazzo facendo avvertire che presentemente vi si trovano i seguenti ufizi e dicasteri, cioè: 1.° La Dogana; 2.° La Segreteria di Stato; 3.° La Segreteria di Finanze; 4.° La Segre-

(76) Sono parole del VASARI, pag. 892.

teria di Guerra; 5.° La Segreteria degli Affari Esteri; 6.° L'ufizio dei Sindacati e Revisioni; 7.° La Depositeria; 8.° L'ufizio delle RR. Possessioni; 9.° L'ufizio del Mobiliare; 10.° La Real Guardaroba; 11.° La Gran Guardia; 12.° Il Comando Militare della Piazza; 13.° La Corte Suprema di Cassazione; 14.° La Real Consulta.

4. Zecca (*Piazza degli Ufizi* N.° 164). — La fabbrica destinata a coniare le monete è stata sempre presso a poco in questo medesimo luogo, comunque ne potesse far credere in contrario il nome di *Zecca Vecchia* che ritiene altro fabbricato posto a contatto delle mura urbane, al S.E. della città (77). Non fu però in antico comoda e magnifica quanto presentemente, essendo che a tal grado di ampiezza e venustà fosse portata dal *Vasari*, quando, per ordine di Cosimo I eresse i contigui Ufizi (V. N.° 5). — Il Borghini, il Vettori, l'Orsini, il Targioni, il Carli, lo Zannetti e moltissimi altri hanno lungamente scritto sull'antichità, prerogative e meriti di questa Zecca; e però a tali autori rimandiamo coloro che volessero estesi e minuti dettagli su di essa, e ci limiteremo a narrare che se non nel X, come vorrebbe il Borghini, ma nel XII secolo, come opinano coloro che più ai fatti che alle congetture si attengono, principiò a batter moneta, fu però la prima d'Italia che la battesse a conto e nome proprio e non a nome dell'Imperatore; e la prima d'ogni altra d'Europa che le abbia coniate con lettere nella periferia (78). — Nel Museo di questa Zecca si conserva una ricca collezione di medaglie e monete d'oro e d'argento coniate dalle Repubbliche di Siena e di Firenze in più e diversi tempi, e fra esse sono rimarchevoli quelle che i Fiorentini fecero bat-

(77) V. in questo l'articolo « Zecca Vecchia » e la *Firenze antica e moderna*, Tomo I, pag. 252.

(78) Sulla certezza di tale invenzione che si vorrebbero attribuire gl'Inglesi, può vedersi l'Orsini, *Storia delle monete de' Granduchi di Toscana*; ed il Battini, *Illustrazione di una Medaglia inedita*, presso Piatti, 1814.

tere per dispregio sotto le mura di Arezzo, Pisa e Volterra, allorchè tenevano assediate queste città. Vi sono ancora tutte le monete coniate dal principio del Governo Mediceo fino al giorno presente, e vari pregevolissimi conii incisi dal *Cellini*, da *Gaspero Mola* e dal cavalier *Santerelli*.

5. Reali Ufizi, Biblioteca e Galleria Pubblica. (*Piazza de' RR. Ufizi*). — Il Duca Cosimo (sempre intento all'abbellimento della città, e con la veduta di riunire in questo luogo centrale i principali Ufizi e Tribunali della medesima a maggior comodo del pubblico), ordinò all'architetto *Giorgio Vasari* (79) di architettare una fabbrica sontuosa ed atta a tale divisamento. Corrispose l'artista con somma attività ai voleri del suo sovrano, e laddove si vedevano per lo innanzi una quantità di misere e semicadenti casupole (80), fece sorgere l'imponente e maestoso edifizio che vediamo, il quale collegò ed armonizzò con quello della Zecca già descritta, all'oggetto di renderlo più splendido, comodo ed elegante. — Fu a' 30 di Luglio 1560 che se ne incominciarono i fondamenti dalla parte di levante a contatto della chiesa di *San Piero Scheraggio* (81), e fu a' 14 dello stesso mese dell'anno successivo 1561 che si gettarono ne' medesimi alcune medaglie coll'effigie del duca Cosimo, con la veduta della fabbrica, e col motto: publicæ commoditati (82). Ma perchè il *Vasari* non ebbe tanto spazio di vita da condurlo a termine, vi fu portato in seguito sotto la direzione di *Alfonso Parigi* (83), e successivamente venne ampliato ed abbellito da altri Architetti conforme narreremo in appresso.

L'esterno del fabbricato è d'ordine dorico diviso in due parti congiunte da una loggia che forma continua-

(79) Vasari, sua *Vita*, pag. 1136.
(80) Gaye, *Carteggio inedito di artisti*, T. III, pag. 55. Docum. LIX.
(81) Vedi nota N.° 32.
(82) Gaye, loco citato, in nota.
(83) Baldinucci, Tomo XIII, pag. 3.

zione ai portici delle medesime. Il portico a ponente è più corto di quello a levante per cagione della fabbrica della Zecca, ed ha nel muro di testata rimpetto all'Arno, la *Porta* detta *delle Suppliche* bizzarramente architettata dal *Buontalenti* con frontispizio posto a rovescio del modo col quale l'arte e la ragione insegnarono a situarlo! Sopra di essa è però un bel ritratto del granduca Francesco I, scolpito da *Giovanni dell'Opera* (84). La Loggia di comunicazione è lunga braccia 60 ed è decorata sopra il grand'Arco con la statua di marmo di Cosimo I, rappresentato da *Giovanni Bologna* in piedi e con lo scettro in mano, in mezzo alle statue giacenti della Giustizia e del Rigore, che furono scolpite da *Vincenzo Danti* perugino (85). Il secondo portico, che è il più lungo, si estende per braccia 246, e serve, come già si disse, a quella porzione di fabbricato che rimane dalla parte di levante. — Gl'intendenti di architettura mentre trovano commendevole il concetto del Vasari, maestoso ed imponente l'edifizio, ed euritmeticamente disposte le sue parti principali; trovano ancora le colonne troppo piccole in proporzione della gran mole che sostengono; gl'intercolonii troppo spaziati e dissonanti per gl'interposti piloncini; e le cornici soverchiamente ripetute, molte senza scopo, tutte pesanti, mal profilate e troppo rotte da inutili risalti. — Secondo la mente del Vasari, dovevano porsi nelle 28 nicchie che vi fece, altrettante statue di marmo d'Illustri toscani, le quali incominciate, or son pochi anni, per cura di una Società promossa da Vincenzio Batelli, è sperabilissimo che siano condotte a fine e collocate al posto in breve spazio di tempo, mercè lo zelo e filantropia di vari ragguardevolissimi personaggi che al patriottico divisamento del promotore Batelli, si sono spontaneamente associati, assumendone la direzione.

(84) CINELLI, pag. 98. — BALDINUCCI, T. VII, pag. 16.
(85) *Firenze antica e moderna*, Tomo VI, pag. 232.

Prima di procedere a descrivere gli oggetti preziosissimi che si contengono nella *Galleria* e nella *Biblioteca* dirò che questa fabbrica fu posta in comunicazione col Palazzo Vecchio e quello di Regia residenza de' Pitti, col mezzo di un Corridore eseguito sul disegno del Vasari nel 1564 in soli cinque mesi (86); e che vi si trovano i seguenti uffizi, dicasteri e tribunali, cioè: 1.° Archivio Diplomatico: 2.° Segreteria del R. Diritto: 3.° Uffizio dello Stato Civile: 4.° Corte Regia, Civile e Criminale: 5.° Tribunale di Prima Istanza e Correzionale: 6.° Uffizio delle Riformagioni: 7.° Azienda del Presto: 8.° Amministrazione delle Miniere del Ferro: 9.° Scrittoio delle RR. Fabbriche: 10.° Tribunali civili de' Terzieri di Santa Croce, di Santa Maria Novella e Santo Spirito.

Galleria. — Dalla seconda porta che trovasi sotto il portico maggiore, entrandovi dalla parte del Palazzo Vecchio, si ha ingresso alla ricchissima Galleria che siamo per descrivere, raccolta in gran parte e con grandissima spesa dal cardinale Leopoldo de' Medici; da Francesco I qui situata e disposta sotto la direzione dell'architetto *Bernardo Buontalenti*, e successivamente tanto accresciuta dalla famiglia Medicea e dalla regnante augusta Dinastia, da farla primeggiare sopra di ogni altra d' Europa. — Ascese le prime due branche della magnifica scala che sussegue alla porta d' ingresso si trova la gran Tribuna della Corte Criminale architettata da *Domenico Giraldi* nel decorso anno 1840, in una porzione del vastissimo Teatro Mediceo eretto da *Bernardo Buontalenti* (87) l'anno 1585, per rappresentarvi la commedia intitolata – *L'Amico Fido* –: espressamente scritta da Gio. Bardi di commissione del gran-

(86) Vasari, sua *Vita*, pag. 1136.

(87) Baldinucci, Tomo VII, pag. 28-29. — Il Teatro era lungo braccia 95, largo 35, alto 24; era di pianta rettangolare ed aveva il pavimento inclinato verso la scena, braccia 2 e un ottavo, per comodità degli spettatori.

duca Francesco I, all'oggetto di solennizzare le nozze di donna Virginia, figlia di Cosimo I, con don Cesare d'Este. L'esecuzione di questa commedia essendo riuscita oltremodo sontuosa e sorprendente, spero che non sarà discaro a' miei lettori se qui ne riporto la descrizione piacevolissima che ce ne ha lasciata il citato *Baldinucci*; tanto più che può servire a dargli un'idea chiara del gusto di que' tempi, e del genio grandissimo del *Buontalenti* che la immaginò e diresse.

« Egli dunque (il Buontalenti) primieramente accomodò la gran sala in forma di teatro, circondandola attorno con sei gradi fino alla prospettiva, la quale venti braccia di sua lunghezza occupava; sopra i gradi cominciava un ordine di balaustri finiti di finissimi marmi, che formavano a tutto 'l teatro un vaghissimo ballatoio; dal piano di questo sorgea una spalliera di mortella fiorita, che pure anch'essa tutt'il teatro dietro a' balaustri circondava; dopo questa in cima di varie piante d'ogni sorta di frutti vedeansi pendere gran quantità di pomi, altri acerbi, altri maturi e tali ancora appena usciti del fiore; fra dette piante vedeansi camminare diversi animali, come lepri, caprioli ed altri si fatti, che pareano veri particolarmente nel moto, che e' facevano attorno alle piante; eranvi più sorte d'uccelli, alcuni de' quali con ale spiegate vedeansi nell'aria quasi volando; conducevasi questa verdura divisata a quadro per quadro fino all'altezza delle finestre, ed in ogni quadro vi aveva porte di nobile architettura, e ne' vani tra finestra e finestra erano vasi di bellissime piante odorifere ed altre di fiori di tutta bellezza, che spargevano odore soavissimo, ed in somma con tutto quest' ornamento facevasi comparire ameno ed amenissimo giardino. Troppo lunga cosa sarebbe il descrivere tutti gli altri addobbi di quelle mura, dico di termini, aguglie, statue, festoni formati di bellissimi frutti e d'ogni sorta d'agrumi, la ricchezza delle lumiere acconcie, per modo, che nessun lume poteva cagionare ombra o sbattimento in luogo alcuno; nell'imposte delle finestre, che per togliere il lume del giorno dovevano ri-

maner chiuse, erano dipinte figure di proporzione di cinque braccia, che dal piano della sala non parevano eccedere la comunale statura, eran finte di marmo con grandissimo rilievo, e fatte a concorrenza da diversi valenti pittori; rappresentavano Apollo, Bacco, la gioiosa Felicità, Mercurio, Imeneo, la Bellezza e l'Allegrezza, e tutte con gesto diverso pareva che venissero da quei vuoti per essere anch' esse spettatrici della festa. Appena si furo adagiati i Principi, le Dame ed i Cavalieri al godimento del futuro spettacolo, che in un subito veddesi piena l'aria d' uccelletti vivi usciti d'alcune ceste con bella destrezza a' loro luoghi congegnate, i quali col raggirarsi, e talora fermarsi attorno alle spalliere e a' frutti, cagionarono nuova e bell' allegrezza agli spettatori. Tirata che fu la gran tela, apparve la nobilissima prospettiva, dove da più parti ed in diversi punti vedeansi rappresentare le più belle vedute, e più singolari fabbriche e piazze della nostra Città, e nel maraviglioso sfondato in lontananza scorgeasi lo continuo passare e ripassare che faceva gran copia di gente in qua e in là, chi a cavallo, chi a piede, chi in cocchi e chi in carrozza. Nel primo intermedio apparve una nuvola di così squisito artifizio, che non si vidde mai nè prima, nè poi cosa simile; conciossiacosachè aprendosi per dar luogo allo scendere di gran copia di persone, che rappresentavano tutti i beni del mondo mandati da Giove ad arricchir quel giorno, appoco appoco fu veduta svanire come disfatta dal vento, senza che mai si potesse da chi si fosse osservare, che le sue parti andassero in luogo alcuno. Nel secondo intermedio furono fatti vedere tutti i mali del mondo, quasichè nel comparire di tanti beni fossero da quelli discacciati e subissati nell'inferno; s'aperse un' orrida caverna piena d'orribilissimi fuochi, con fiamme oscure e fosche: dalla gran caverna scappò fuori la città di Dite affumicata, ed ardente, ed attorno aveva la sua palude di sporchissime acque ripiena: eranvi alcune alte torri tutte ardenti, in cima alle quali vedeansi orribili furie crinite di serpenti, ed in abito sanguinolente: sentivansi di

quelle urli spaventevoli e minaccie orrende, mentre squotevansi dal capo quei serpenti, i quali in terra caduti, camminavano la scena, aggrovigliavansi in sè medesimi, aprivano la bocca, mettevan fuori la lingua, sentivasene il fischio e fra loro forte s'azzuffavano, con tal somiglianza del vero, che agli spettatori parea, per così dire, che s'arricciassero i capelli, e s'agghiacciasse nelle vene il sangue; e tanto più, quantochè a tale spaventoso spettacolo s'aggiunse il cadere d'una saetta con quel lampeggiare e con quell' urlo spaventoso, che è solito de' fulmini, e tale, che per la maggior parte fu creduto che vera fosse: a questo successe la vista di due orribilissimi demoni, accompagnati da gran numero di spiriti ribelli con fiaccole in mano accese d'un fuoco sì torbido, e scolorito, che quello solo, quando non mai altro, accresceva profondamente il terrore. Veddesi intanto solcare il sordido stagno una schifosa barca, in cui era Flegias, che a suono infernale di tromboni e contrabbassi, senz'altro più, accompagnava lo spaventoso canto di quegli abitatori d' inferno, e nel battere ch'ei faceva sovente col remo tutto infuocato l'onda fangosa, quella vedeasi fumare. Nel terzo intermedio la scena rappresentò una campagna spogliata di frondi, come di crudo inverno; vedeansi letti di fiumi e torrenti del tutto asciutti, e secchi, quando in un subito dalla parte di ponente fu veduto uscire d'una sotterranea spelonca Zefiro, che tenendo per mano la bella Flora, diede con essa principio al dolcissimo cantare, al suon del quale comparve la Primavera, con altre festevoli Deità, Amoretti, Aure, Ninfe e Satiri, e mentre tutti insieme sollazzavansi col ballo, vedeansi fiorir gli alberi, e riempirsi di foglie, sorgere dalla terra bellissime erbette e fiori, e dalle fonti cader acque in abbondanza, di quelle correr gonfi i torrenti e i fiumi, ed empiersi alcuni laghi, ed insomma d' un orrido deserto, che pareva sembrar la terra, comparve un ben delizioso giardino, in cui sentivasi la melodia degli uccelli più canori, come usignoli, fringuelli, passere solitarie, calderugi e simili, mentre i personaggi, che ar-

ricchivano la scena, facean sentire una musica soave. Nel quarto intermedio veddonsi comparire nell' estremità del palco, scogli e dirupi asprissimi, da' quali acque pendevano di vive fontane, inghirlandate di bianchi coralli, madreperle, nicchi, chiocciole ed erbe marine, e palustri. Fra gli scogli comparve la dea Teti con gran comitiva di Tritoni e mostri marini, che sembravano uscire dal più profondo del mare, percioechè tutti molli venivano suso grondando le barbe e le chiome acque in abbondanza, e con certe gran chiocciole o buccine che avevano in mano, ponendosele alla bocca, spruzzavano sopra gli spettatori acque odorosissime; cantò la Dea dolcemente, e poi fu veduto farsi il mare turbato e fortunoso, e fu cosa da stupire il vedere con qual mirabile artifizio ella co' suoi mostri si gettò nel mare (il quale coll'onde tutta la scena occupava) e fu da quello assorbita. Rendea vaghezza e terrore insieme la vista di gran quantità di navigli, che per lo mare venivano agitati dall'onda e da' venti, i quali erano figurati in certi mostri marini con facce umane, ma alquanto gonfiate. Non è così facile a raccontare la vaghezza e proprietà degli abiti inventati dal nostro Artefice tutti appropriati alla qualità delle figure e particolarmente dell' immaginate e finte, come Tritoni e mostri marini, a' quali vedeansi gli orecchi e il petto squammosi, occhi fieri e terribili del color dell' acqua marina, dal mezzo in giù eran veri pesci, ma di colori diversi, secondo la varietà de' colori, che mostrano quegli animali; non ebbero questi molto passeggiato per l' onde, che dal fondo del mare venne fuori il Dio Nettuno con orrido aspetto, e col crollar della testa, e gestir della persona mostrossi tutto cruccioso e collerico, quasi volesse lanciare il tridente quando mai fosse avvenuto, che l'onde non si fossero acquietate, e ritornato il mare alla prima calma. Fermossi il gran carro, che sostenea quel Dio, ed esso al suon di liuti, tromboni, arpe e traverse, incominciò il suo canto, comandando alle altre deità che l'accompagnavano, il far acquietare l'onda fremente, il che subito ebbe

suo effetto, e fu bella cosa il vedere in un istante sparir gli scogli e comparire attorno alla marina un amenissimo prato, in cui si trattennero le Ninfe cogliendo fiori; mentre altre pescavano con lensa vivi e guizzanti pesci, poi tornaronsi al carro e di nuovo comparvero gli scogli, e tra essi Teti con altri mostri marini in gran numero, da' primi in tutto e per tutto diversi, che scherzando fra di loro e pescando, gettavansi l'acqua addosso; ma quello, che più nuovo comparve alla vista fu, che nel muoversi che essi facevano per l'onda, pareva che anche l'acqua medesima si movesse, come nell'acqua naturale e vera veggiamo addivenire nel tempo, che uomini o animali per essa vanno nuotando. Dopo che questi ebbero dato di sè stessi un molto piacevole trattenimento, il carro, gli scogli, ed ogni cosa disparvero. Ma nientedimeno artifiziose e nuove apparvero le macchine per lo quinto intermedio; viddesi andare oscurando il cielo appoco appoco e farsi tutto nugoloso che quasi s'oscurò la Luna; quindi andarono crescendo le tenebre finchè incominciarono a venir tuoni e lampi, e fra il romoreggiar di quegli e 'l risplender di questi, fecesi vedere una vaga nugola di color sereno; sopra questa era un carro tirato da due paoni grandissimi però e finti, i quali vedeansi camminare e far ruota di sua coda: sedeasi sopra il carro Giunone colle Ninfe, due delle quali per lo freno del dì e due per quello della notte eran figurate; fermossi la nuvola nel mezzo del cielo, ed allora crebbero senza alcuna proporzione da quel di prima i tuoni e baleni, sicchè a clascheduno la vista abbagliavano; vedeansi lampi e volar fulmini e saette, mentre dai nuvoli cadeva pioggia e gragnuola in abbondanza; fermò la pioggia, e viddesi dopo la nuvola comparir l'arcobaleno sì vero, che ognuno ne stupì, e Giunone al suon d'arpe, liuti e cemball, cantò; ed alle Ninfe commesse il far rasserenare il cielo, il quale mentre queste ancora dolcemente cantavano, appoco appoco s'andava facendo più chiaro, sinchè comparve nell'aria la primiera luce. Sparve allora la nuvola in modo,

che parve una cosa soprannaturale e miracolosa, perchè la prima nuvola non si vedendo ove fosse sospesa, s'era posata in terra, questa si resse sempre in aria, e sparita fra scena e scena, indi a poco veddesi in lontananza un'altra simile più piccola nuvoletta carica delle stesse figure e negli abiti stessi, ma piccolissimi, figurata per quella stessa slontanata per girsene a suo viaggio, finchè si perse affatto di veduta. Nel sesto ed ultimo intermedio, con che terminossi la bella rappresentazione, comparve uno spazioso prato pieno di vaghissimi fiori, ed un bosco d'ogni sorta d'alberi selvaggi, le cui cime pareva che quasi arrivassero al cielo e questi presso ad una grotta; similmente un nobil palazzo con dirupate caverne attorno; era la selva popolata di molti e vari animali, come capri, daini, cervi, lepri ed altri di quella sorta che non ci nuocono, i quali tutti movevansi alzandosi, o raggricchiandosi ne' loro covi, o camminando per la selva senza offendersi fra di loro, e così snelli, che altri avrebbe detto, che vivi fossero; mentre fecero nobilissima comparsa due schiere di pastori e pastorelle toscane, diciannove per ischiera, che a suono di liuti, arpe, zampogne, bassi, viole, flauti, traverse, tromboni, cornetti torti e diritti, ribecchini e flauti grossi, fecero sentire una dolcissima musica; e mentre elle così cantavano, uscì dal gran palazzo la Fiesolana Maga, la quale con allegro canto, quando a vicenda, e quando unito colle fanciulle e pastori congratulandosi di sì bella rinnovazione del mondo, diede di sè stessa un molto piacevole o curioso spettacolo ».

Proseguendo a salire, troveremo sul ripiano della terza branca della scala la statua di un Bacco, ed un Vaso di marmo antico sul piedistallo della balaustrata; e quindi ascesa la quarta ed ultima branca si vedranno varie sculture antiche pregevolissime, situate e disposte nel modo seguente.

Vestibolo rettangolare.

BUSTI. — Francesco I de' Medici, in marmo — Cosimo I de' Medici, in bronzo — Lorenzo de' Medici, in marmo — Ferdinando III d'Austria, in marmo — Giovan Gastone I de' Medici, in marmo — Cosimo III de' Medici, in marmo — Il Cardinal Leopoldo de' Medici, in marmo — Ferdinando II de' Medici, in marmo porfido modellato dal *Mochi* ed eseguito dal *Farina* — Cosimo II de' Medici, in porfido, dei medesimi — Ferdinando I de' Medici, in porfido, del *Tadda*. — Vi sono inoltre sul cornicione due Busti ignoti, e due Ecati triformi.

STATUE. — Sileno che tiene sulle braccia Bacco fanciullo; statua in bronzo maggiore del naturale modellata su quella della villa Pinciana di Roma. — Marte in bronzo, figura maggiore del naturale.

BASSIRILIEVI. — Sono cinque, e rappresentano sacrifici, feste ed altre cerimonie antiche. Alcuni di essi sono molto restaurati, ma tutti egualmente pregevolissimi. — Tre frammenti di superbi Ornati in marmo.

Vestibolo curvilineo.

BUSTI. — Leopoldo I d'Austria sopra la porta che introduce nella Galleria, scolpito dal *Carradori*. — Altri otto Busti in marmo di personaggi incogniti, salvo quello con la testa calva che si crede il ritratto di Cicerone, o di Domizio Corbulone.

STATUE. — Augusto — Apollo — Adriano — Traiano.

Vi sono ancora due bellissimi Cani Lupi, ed un Cinghiale antico, oltre un Cavallo che si crede facesse parte in Roma del gruppo della Niobe, e due Piramidi con un Busto nella sommità, le quali hanno nelle faccie, scolpite a bassorilievo, armi antiche, stendardi ed altri oggetti militari intrecciati con diversi stromenti di musica.

Passando adesso nell' interno della Galleria, mi piace di prevenire il lettore che questa si compone di due corridori paralleli che comunicano per mezzo di un corridore traverso, e di varie stanze; e che nella descrizione degli oggetti d'arte che vi si contengono ho creduto meglio di preferire il sistema che sarò a descrivere, a quello adottato nelle precedenti Guide, per minorare incomodo e noia all'osservatore, poichè con la scorta di esse è obbligato a percorrere per ben cinque volte tali corridori, onde esaminare prima gli affreschi delle soffitte, dopo i sarcofagi, successivamente i busti, e dopo le statue ed i quadri; mentre io mi sono prefisso che possa osservare tutto ciò progressivamente e di seguito. A tale oggetto ho divisa la descrizione dei corridori in tante *Sezioni* quanti sono gli spazi ne' quali vengono naturalmente suddivisi da' pilastri del prospetto esterno, o, che è lo stesso, ogni *Sezione* comprenderà la lunghezza di tre intercolonnii, con più la larghezza di un dei pilastri indicati; in questa guisa avremo il corridore a levante ripartito in undici sezioni; quello traverso a mezzogiorno in quattro; ed il terzo a ponente in dodici.

Corridore a Levante.

La soffitta di questo corridore, vagamente dipinta a Grottesche, o, come si dice, alla Raffaella, da *Bernardino Poccetti* nel 1581, rappresentando molte allegorie e fatti mitologici, ometterò di farne dettagliata narrazione per non divenire soverchiamente prolisso, e fors'anco noioso.

Sezione I. — RITRATTI (88). — Artaserse re di Persia — Pirro re dell'Egitto — Annibale Cartaginese — Scipio-

(88) Quasi tutti i Ritratti degli Uomini illustri che si trovano ne' Corridori furono copiati da *Cristofano dell'Altissimo*, dopo la metà del secolo XVI per ordine di Cosimo I dalla raccolta esistente nella Galleria di Como. — Gaye T. II. pag. 389, ed altri.

ne Affricano — Attila Flagellum Dei re degli Unni — Totila re de' Goti — Carlo Magno — Federigo I — Massimiliano I — Carlo V — Ferdinando I — Massimiliano II — Ridolfo II — Mattia I — Ferdinando II — Ferdinando III — Leopoldo I — e Giuseppe I imperatori — Ferdinando II re di Spagna — Filippo il Bello re di Castiglia — Filippo II re di Spagna. — Martino V — Giovanni XXIII — Alessandro V — Urbano V — Clemente VI — Giovanni XXII — Clemente V — Benedetto XI — Bonifazio VIII — Celestino V — Innocenzio V — Urbano IV — e Alessandro IV pontefici — Benedetto IX antipapa.

STATUE. — All re barbaro, pregevole statua colossale — Donna seduta che si suppone rappresentare Agrippina la giovine — Altra Figura consimile d'incognita — Ercole che uccide il Centauro Nesso situato su di un piedistallo nel di cui specchio sono due teste antiche.

BUSTI. — Augusto — Augusto — Pompeiano — Giulio Cesare con testa di bronzo — Giulio Cesare.

SARCOFAGI. — Nel primo è rappresentata la cerimonia nuziale di un eroe il quale è in atto di versare la sua patera sull'ara, e vi si vedono le figure di Giunone e Imene oltre quella del Sacerdote e del Toro — Nel secondo si vedono Plutone che rapisce Proserpina, e Mercurio, Cupido, una Ninfa, una Baccante, Cerere, e Minerva — Nel terzo è rappresentata la storia d'Ippolito.

QUADRI. — Madonna col Bambino, di *Andrea Rico di Candia*, opera pregevole pel colorito — San Bartolommeo con vari Santi, di *Cimabue* — Cristo che fa orazione nell'orto, bella pittura di *Giotto* — La nostra Donna col Bambino, diversi Angioli, e due Santi, di *Giotto* — Santa Giustina martire, di *Simone e Lippo Memmi* — Gesù Cristo in atto di accogliere in cielo un Apostolo, di *Giotto* — Annunziazione di Maria, di *Simone e Lippo Memmi* — San Simone martire, de' *medesimi* — Quadro dell'Annunziazione con tre storie nel basso rappresentanti la Natività, l'Adorazione de' Magi, e la Circoncisione, di *Angiolo Gaddi*.

Sezione II. — RITRATTI. — Filippo III — Filippo IV — e Carlo II, re di Spagna — Giovanni — Ferdinando — e Carlo d'Austria — Francesco Ximenes — e Antonio Perronet cardinali — Gaspero Gutzman duca di Olivarez — Luigi de Haro — Carlo VIII — Lodovico XII — e Francesco I, re di Francia. = Pio IV — Paolo IV — Adriano VI — Paolo III — Giulio II — Alessandro VI — Innocenzio VIII — Sisto IV — Paolo II — Pio II — Calisto III — Niccolò V — ed Eugenio IV, ponteflci romani.

STATUE. — Atleta — Il Dio Pane e Olimpo, gruppo meritevole di ammirazione.

BUSTI. — Giulia figlia d'Augusto — Livia — Augusto — M. Agrippa — Tiberio.

SARCOFAGI. — La caduta di Fetonte e la trasformazione delle sue sorelle in pioppi è il soggetto del bassorilievo del primo sarcofago, sopra del quale è un frammento di una testa rappresentante un Fiume. — I Dioscuri, o Castore e Polluce sono rappresentati nel secondo sarcofago. — Le principali imprese di Ercole sono espresse nel terzo.

QUADRI. — Madonna in trono col Bambino e Angioli, di *Pietro Laurati*, opera del 1340 — I Solitari della Tebaide, di singolare composizione, del *medesimo* — Madonna in trono con varie figure nei lati, gran quadro, del *B. Angelico*.

Sezione III. — RITRATTI. — Enrico II re di Francia — Caterina de' Medici — Francesco II — Carlo IX — Carlo di Borbone cardinale — Enrico III — Enrico IV — Lodovico XIII — Lodovico XIV — Carlo d'Orleans — Carlo di Borbone gran Contestabile — Lodovico di Borbone principe di Condè — Gastone d'Orleans. = Ottaviano Ubaldini — e B. Bernardo degli Uberti, cardinale — Clemente XII — Innocenzo XI — Clemente IX — Alessandro VIII — Urbano VIII — Paolo V — Leone XI — Clemente VIII — Sisto V — Gregorio XIII — e San Pio V, ponteflci romani.

STATUE. — Atleta con vaso — Vittoria, pregevole nel panneggiato.

BUSTI. — Agrippina — Antonia — Druso fratello di Tiberio — Druso figlio di Tiberio.

SARCOFAGI. — Il bassorilievo del primo rappresenta Apollo circondato dalle Muse le quali, sebbene abbiano l'estremità consunte dal tempo, si distinguono assai bene dagli emblemi — Il bassorilievo del secondo è molto commendevole, e rappresenta Bacco trionfante seguito dagli Amori, dai Fauni e dalle Baccanti — Ed il bassorilievo del terzo sarcofago rappresenta vari Amori alati e diverse Nereidi, Tritoni, Delfini ed altre divinità marine.

QUADRI. — Madonna in trono con vari Santi, del *Vecchietta* — Perseo che uccide il Mostro marino, e libera Andromeda, di *Piero di Cosimo* — La Madonna col Bambino sulle ginocchia adorato da vari Santi, di *Alessio Baldovinetti* — I Santi Iacopo, Eustachio e Vincenzio, di *Antonio del Pollaiolo* — Quadro allegorico che secondo alcuni rappresenta il Banchetto nuziale di Perseo con Andromeda, di *Piero di Cosimo* — La Madonna col Bambino e Pastori, di *Luca Signorelli* — La Madonna con San Giuseppe che insegna leggere al Bambino, di *Luca Signorelli* — Sacrifizio a Giove, Pallade e Mercurio per la liberazione di Andromeda, di *Piero di Cosimo*.

Sezione. IV. — RITRATTI. — Armando cardinale di Richelieu — Giulio cardinale Mazzarini — Goffredo Buglione — Enrico VIII re d'Inghilterra — Caterina d'Aragona — Anna Bolena — Odoardo VI re d'Inghilterra — Maria regina d'Inghilterra — Elisabetta figlia di Bolena — Giacomo V re di Scozia — Maria Stuarda regina di Scozia — Giacomo padre di Maria Stuarda — Carlo I re d'Inghilterra. — Pietro Bembo — Iacopo Sadoleto — Gaspero Contarini — Pompeo Colonna — Domenico Grimani — Bernardo Dovizi — Ascanio Sforza — Pietro Riario — Bessarione — Giulio Cesarini — Giovanni Vitelleschi — Giovanni De Domenici — e Niccola da Prato, cardinali.

STATUE — Atleta — Fauno con grappolo d'uva in mano, statua molto bella.

BUSTI. — Messalina — Britannico — Caligola — Claudio.

SARCOFAGI. Nel primo sono rappresentate in bassorilievo varie Divinità marine — Nel secondo si figura la Caccia di Meleagro, e vi sono sedici figure, e quattro cani, e la figura di Atalanta ripetuta — Nel terzo è presso a poco, ma in più piccola dimensione, replicata la stessa storia.

QUADRI. — Madonna col Bambino e vari Santi, di *Sandro Botticelli* — Incoronazione della Madonna, del *medesimo* — L'Adorazione de' re Magi, dipinta nel 1450 da *Domenico Ghirlandaio* — Sacra Famiglia, di *Lorenzo di Credi* — Madonna con Angiolo che adora il Bambino, *del medesimo* — La Madonna con Gesù e San Giovan Battista, di *Raffaellino del Garbo* — Madonna in trono col Bambino e vari Santi, di *Gerino di Antonio Pistoiese*.

Sezione V. — RITRATTI. — Carlo II — e Giacomo II re d' Inghilterra — Maria II — Guglielmo III re d' Inghilterra — Anna figlia di Giacomo — Giorgio I — Sofia Elettrice d' Hannover — Tommaso Wolsley, cardinale — Tommaso Crammer arcivescovo di Cantorbery — Tommaso Moro — Tommaso Irloward — Oliviero Cromwel — Giorgio Monk. — San Filippo Benizi, servita. — San Tommaso d'Aquino — San Giovan Gualberto — San Zanobi — Enrico Noris cardinale — Giovan Batista De Luca — Sforza Pallavicini — Guido Bentivoglio — Roberto Bellarmino — Cesare Baronio — Francesco Paceco — Reginaldo Polo — e Innocenzo Cibo, cardinale.

STATUE. — Atleta — Pomona.

BUSTI. — Nerone fanciullo — Poppea — Nerone — Nerone — Galba.

SARCOFAGI. — L'unico sarcofago di questa sezione esprime nel bassorilievo le Forze d' Ercole.

QUADRI. — Sacra Famiglia col Battista, *Scuola toscana* — La Madonna col Bambino, *Scuola d' Andrea* — Mosè che difende le figlie di Jetro da' Madianiti, del *Rosso Fiorentino* — Ritratto di giovine Donna con libro in mano, di *Angiolo Bronzino* — L' Arcangelo Gabriele, del

medesimo — La Carità, di *Francesco Salviati* — L'Annunziata, di *Angiolo Bronzino* — Interno del laboratorio del Monaco Bertoldo Schwartz inventore della polvere, di *Iacopo Coppi* — Ritratto ignoto, della *Scuola d'Andrea* — Interno di un' Officina, di *Mirabello Cavalori* — Cristo Crocifisso fra' Ladroni, dello *Stradano*.

Sezione VI. — RITRATTI. — Roberto re di Napoli — Ladislao re di Napoli — Alfonso I re di Napoli — Mattia Corvino — e Lodovico II, re d'Ungheria — Stefano Batori — Sigismondo III — e Giovanni Sobieski, re di Polonia — Enrico cardinale re di Portogallo — Giovanni Zamolski — e Stanislao Jablonowsky, duchi di Polonia — Sebastiano re di Portogallo — Federigo Augusto re di Polonia ed elettore di Sassonia — Giovanni IV re di Portogallo. = Michele Marcello Tarcagnota — Teodoro Gaza — Giovanni Pico della Mirandola — Marsilio Ficino — Platone — Donato Acciaioli — Giannozzo Manetti — Brunetto Latini — Luigi Marsili — Scoto religioso Francescano — Alberto il grande Domenicano — Sant'Antonino arcivescovo di Firenze — San Bernardino da Siena.

STATUE. — Arianna, statua di bel panneggiato — Urania parimente di bel panneggiato.

BUSTI. — Giulia figlia di Tiberio — Altra Giulia — Ottone — Vitellio.

QUADRI. — Danae sul balcone della torre di bronzo ove fu rinchiusa, che riceve la pioggia d'oro, di *Vittorio Casini* — La Fucina di Vulcano, del *medesimo* — Daniele che interpreta a Baldassarre le misteriose parole, di *Giovanni Fei* — Il Centauro Chirone che riceve Achille da Apollo per educarlo, dipinto nel 1571 da *Domenico Buti* — Passaggio del popolo Ebreo nel mar Rosso, e sommersione di Faraone, di *Scuola fiorentina* — Andromeda liberata da Perseo, di *Scuola fiorentina* — Ipomene e Atalanta, di *Sebastiano Marsili* — Miniere dell' oro, di *Toscano ignoto* — Nettuno e Teti, *Scuola toscana* — Bottega d'orificeria, di *Alessandro Fei* — Le sorelle di Fetonte convertite in pioppi, di *Santi di Tito* — La pesca della Balena, *Scuola fiorentina* — Ercole e Deianira, di *Santi di*

Tito — Crocifisso con la Madonna, la Maddalena e San Giovanni, del *medesimo.*

Sezione VII. — RITRATTI. — Cristiano II re di Danimarca — Gustavo Adolfo — Cristina Alessandra — e Carlo XII re di Svezia — David Atanani imperatore — Alchitro imperatore — Saladino il grande — Tamerlano imperatore — Baiazette I — Maometto I. = Coluccio Salutati — Raffaello Maffei — Baldassarre Castiglione — Angiolo Poliziano — Leonardo Salviati — Monsignor Giovanni Della Casa — Cristofano Landino — Giovanni Boccaccio — Girolamo Mercuriale — Pier Vettori — Ermolao Barbaro — Giovanni Lascaris — Demetrio Calcondila.

STATUE. — Lucilla — Ganimede con l'Aquila, statua di molto merito.

BUSTI. — Domizia — Domizia — Giulia — Vespasiano — Tito.

QUADRI. — Cristo incontrato dalla Veronica, di *Domenico da Passignano* — Santa Maria Maddalena penitente, del *Cigoli* — Martirio di San Lorenzo, del *medesimo* — Santa Maria Maddalena penitente, di *Cristofano Allori* — La Madonna in trono col Bambino e due Santi, *Scuola fiorentina.*

Sezione VIII. — RITRATTI. — Maometto II — Amurat II — Zizimo fratello di Baiazette II — Baiazette II — Solimano I — Rosselane — Cameria sua figlia — Solimano II — Selimo II — Amurat III — Amurat IV. = Matteo Villani — Giovanni Villani — Lorenzo Ridolfi — Andrea Alciato — Francesco Accolti — Baldo di Perugia — Bartolo da Sassoferrato — Accursio Fiorentino — Girolamo Vida — Gioviano Pontano — Niccolò da Uzzano — Marcello Adriani — Matteo Palmieri.

STATUE. — Ercole, statua di molto merito — Calliope.

BUSTI. — Domizia — Domizia — Domiziano — Nerva — Traiano.

QUADRI. — Elezione di San Matteo all'Apostolato, di *Francesco Boschi* — Escavazione de' diamanti e commercio di essi, di *Tommaso da San Friano* — La Trinità

e vari Santi, del *medesimo* — Veduta di un Bagno minerale con statua di Esculapio ed una montagna che getta fiamme, di *Girolamo Macchietti* — La Creazione d'Adamo, di *Iacopo da Empoli*.

Sezione IX. — RITRATTI. — Ibraimo I — Maometto IV — Acmete III — Maometto Bascià — Ariadeno Barbarossa — Ajaf Basciá — Caith Bey, soldano d'Egitto — Campson Gauro, soldano — Taman Bey, soldano — Ismaele, sofi di Persia. = Giacomo Usserio — Dionisio Petavio — Sesto Calvisio — Arrigo Caterino Davila — Iacopo Augusto — Scipione Ammirato — Benedetto Varchi — Paolo Giovio — Francesco Guicciardini — Bartolommeo Platina — Niccolò Machiavelli — Poggio Bracciolini — Filippo Villani.

STATUE. — Mercurio — Polimnia.

BUSTI. — Marciano — Marciano — Traiano — Traiano — Plotina.

SCULTURE VARIE. — Due piccoli Amori graziosamente aggruppati.

QUADRI. — Deucalione e Pirra, di *Andrea del Minga* — Crocifisso colla Madonna, San Giovanni e la Maddalena, di *Lorenzo Lippi* — Il Convito di Baldassarre, di *Giovanni Martinelli*.

Sezione X. — RITRATTI. — Tammas, sofi di Persia — Acmeth sceriff — Muleas re di Tunisi — Giorgio Castriotto — Ugo d'Ademberg — Giovanni — e Carlo il Temerario, duchi di Borgogna — Federigo il Saggio, elettore di Sassonia — Giovanni il Costante — e Giovanni Federigo, altri elettori — Giovanni Giorgio, duca di Sassonia — Maurizio elettore di Sassonia — Filippo Langravio. = Ezechiello Spanhemio — Carlo Patin — Giovanni Pietro Bellori — Raffaello Fabretti — Luca Holstenio — Vincenzio Mirabella — Antonio Agostini — Fulvio Orsini Romano — Giano Grutero — Onofrio Panvinio — Cristofano Cellario — Giovanni Antonio Magini — Filippo Cluverio.

STATUE. — Venere — Venere e Amore.

BUSTI. — Adriano — Matidia — Adriano — un Cesare.

SCULTURE VARIE. — Amore che dorme sul Leone con papavero in mano — Amore che dorme sul Leone con face accesa.

QUADRI. — Cristo deposto di croce con la Madonna, le Marie, san Giovanni ed altre figure, di *Stefano Pieri* — Giuseppe ebreo che riceve i Fratelli, di *Francesco Vanni* — Fonderia di strumenti marziali, di *Francesco Poppi* — Medea che ringiovanisce Esone padre di Giasone, di *Girolamo Macchietti* — Laboratorio di un Alchimista dipinto nel 1540 da *Giovanni Stradano* — Ercole che uccide il dragone, con veduta di giardino, di *Lorenzo Sciorini* — Fabbrica di vetri, di *Gio. Maria Butteri* — Pesca delle Perle, di *Alessandro Allori* — Madonna che allatta il Santo Bambino, di *Scuola toscana.*

Sezione XI. — RITRATTI. — Federigo V elettore Palatino — Alberto V duca di Baviera — Massimiliano duca di Baviera — Ferdinando suo figlio — Massimiliano Emanuelle elettore di Baviera — Matteo Visconti — Galeazzo Visconti — Giovanni Visconti — Bernabò Visconti — Gio. Galeazzo Visconti — Filippo Visconti — Francesco Sforza — Galeazzo Maria Sforza. — Giovanni Kepler — Pietro Gassendi — Renato Cartesio — Cristofano Clavio — Federigo Comandino — Tommaso Finchio — Francesco Bacone — Niccolò Copernico — Tico Brahe — Amerigo Vespucci — Cristoforo Colombo — Abate Giuseppe Gekel — Giovanni Villani.

STATUE. — Apollo col Cigno, statua molto pregevole — Apollo con testa e braccia moderne.

BUSTI. — Faustina — Sabina — Antonino Pio — Faustina — Galerio fanciullo.

SARCOFAGI. — L'unico sarcofago che si trova in questa sezione, esprime l'istoria di Giona, ed è tenuto in molto pregio per essere uno dei rarissimi monumenti cristiani, che segnano l'epoca del maggior decadimento dell'arte.

QUADRI. — Venere che pettina Amore, di *Giovanni da San Giovanni* — La ritrosia della Sposa novella nella prima sera nuziale, del *medesimo* — Il Sacrifizio di Abramo, di *Livio Mehus.*

Corridore traverso a Mezzogiorno.

Gli affreschi dei padiglioni o soffitta di questo corridore furono eseguiti nel 1655, o in quel torno, da *Cosimo Ulivelli, Giacomo Chiavistelli, Giuseppe Masini, Giuseppe Tonelli* e altri; ed i soggetti che rappresentano, salvo quelli mitologici ed a grottesche, gli descriverò sezione per sezione onde seguire il metodo adottato.

Sezione I. — RITRATTI. — Cristierna moglie di Francesco II Sforza — Agostino Barbarigo — e Sebastiano Venier, dogi di Venezia — Can Grande della Scala — Mastino della Scala — Can Grande della Scala — Leonello Maria d' Este — Borso duca di Ferrara — Alfonso I — e Alfonso II di Ferrara — Federigo da Montefeltro — e Francesco della Rovere, duchi d' Urbino.

BUSTI. — Annio Vero fanciullo — Annio Vero.

QUADRI. — La Maddalena a' piedi del Redentore in casa del Fariseo, del cav. *Currado* — La Comunione di Santa Maria Maddalena, del *medesimo* — Santa Maria Maddalena in atto d' imbarcarsi, del *medesimo* — La Madonna sulle nuvole col Bambino che porge una cintura ad una donna civilmente vestita, di *Domenico Cresti* detto il *Passignano* — L'Annunziata, di *Ciro Ferri* — La Madonna col Bambino, *Scuola toscana* — Crocifisso con la Madonna, San Giovanni e la Maddalena, di *Ciro Ferri* — Ritratto di Gio. Battista Gambetti, dell' *Empoli.*

Sezione II. — RITRATTI. — Lodovico Sforza — Francesco II Sforza. = Alessandro Farnese — Francesco Gonzaga — Ferdinando Gonzaga — Ezzelino, tiranno

di Padova — Farinata degli Uberti — Corso Donati — Michele di Lando.

STATUE. — Amore — Baccante.

SCULTURE VARIE. — Un piedistallo triangolare di un candelabro dedicato a Marte con vari bassirilievi.

Sezione III. — AFFRESCHI. — L'Incontro di San Carlo Borromeo con San Filippo Neri — L'Istituzione dell' Ordine militare di Santo Stefano papa e martire — Apoteosi allegorica dell'Etruria — I Santi Dottori, i Santi Pontefici, le Vergini prudenti e i Santi Martiri in gloria — La Pietà trionfatrice — La riunione delle Chiese latina e greca stabilita nel Concilio Ecumenico fiorentino, sotto Eugenio IV — L'Incontro di San Francesco con San Domenico.

RITRATTI. — Niccolò Acciaioli — Filippo Scolari, detto Pippo Spano — Luca Pitti — Neri Capponi — Piero Capponi — D. Pietro Medici — Niccolò Valori — Antonio Giacomini — Piero Soderini — Giovanni dei Medici — Leone Strozzi — Piero Strozzi — Sciarra Colonna — Bosio d'Adovara — Guido Tarlati da Pietramala, vescovo d'Arezzo — Gualtieri duca d'Atene — Uguccione della Faggiuola — Castruccio Castracani. = Guittone d'Arezzo — Dante Alighieri — Michelangelo Buonarroti — Leonardo da Vinci — Leon Battista Alberti — Filippo Brunelleschi — D. Guido Grandi — Isacco Newton — Federigo Guglielmo Leibnitz — Roberto Boyle — Michele dell' Hôpital — Giovanni Wallis — Alfonso Borelli — Vincenzo Viviani — Bonaventura Cavalieri — D. Benedetto Castelli — Evangelista Torricelli — Galileo Galilei.

BUSTI. Marco Aurelio — M. Aurelio — L. Vero — M. Aurelio — L. Vero — Lucilla — Bacco fanciullo — Commodo — L. Vero — M. Aurelio — Faustina juniore — Faustina seniore.

Sezione IV. — AFFRESCHI. — Fortezza di Cosimo I — Ferdinando I vincitor della Frode — Prudenza di Ferdinando II — Cosimo II depressore dell'Audacia.

RITRATTI. — Gabrino Fondolo, signore di Cremona — Malatesta Novello — Sigismondo Malatesta — Paolo Vitelli — Vitellozzo Vitelli — Alessandro Vitelli — Chiappino Vitelli. = Cesare Borgia, detto il Duca Valentino — Giovanni Bentivoglio — Pandolfo Petrucci — Bonifazio Lupi — Giovanni Acuto — Sforza degli Attendoli.

Corridore a Ponente.

Gli affreschi de' padiglioni o soffitta di questo Corridore fino alla Sezione VII inclusive, furono eseguiti dall' *Ulivelli*, *Chiavistelli*, *Masini*, *Tonelli* ed altri, e quelli oltre la detta Sezione fino al termine del Corridore, ossia fino alla Sezione XII inclusive, furono rinnovati dai pittori *Del Moro*, *Terreni* e *Traballesi*, in quanto che questa porzione di Corridore abbruciò disgraziatamente a' 12 di Agosto 1762, a cagione d'un cammino che inconsideratamente era stato costrutto presso la Loggia de' Lanzi. Per tal disastro rimasero consunti non solo i detti affreschi, ma nove ritratti, sei statue; e varie altre statue e busti sebbene fossero assai danneggiati furono però suscettibili di essere restaurati (89).

Sezione I. — (1.° Spazio) La città di Firenze. — (2.° Spazio) *Principi con dominio* — Alessandro de' Medici — Lorenzo de' Medici — Guido Ubaldo Ubaldini — Federigo Ubaldini — Giuliano de' Medici. — (3.° Spazio) *Principi secondigeniti* — Ferdinando I de' Medici, cardinale — Giovanni Carlo de' Medici — D. Piero de' Medici — D. Garzia de' Medici — Carlo principe cardinale de' Medici — Principe D. Lorenzo — Principe Don Francesco — Gio. Carlo, principe cardinale de' Medici — Leopoldo, principe cardinale de' Medici — Principe Francesco de' Medici — Principe Mattia. — (4.° Spazio) *Liberalità verso la patria* — Palla Strozzi — Vanni Castellani — Ridolfo de' Bardi — Uguccione de' Ricci — Benedetto degli Alberti — Francesco Rinuccini — Francesco Segni — Francesco Minerbetti, arcivescovo —

(89) *Firenze antica e moderna*, Tomo VI, pag. 240.

Serristoro Serristori — Bindo Altoviti. — (5.° Spazio) La città di Fiesole.

RITRATTI. — Baccio da Montone — Niccolò Piccinino — Alberigo da Balliano — Francesco Bussone, detto il Carmagnola — Erasmo Gattamelata — Bartolommeo Colleone — Ferdinando — e Alfonso d'Avalos — Virginio — e Niccolò degli Orsini — Ferdinando Consalvo — Pietro Navarro — Ferdinando Magaglianes — Bartolommeo Alviano. = Lodovico Ariosto — Annibal Caro — Luigi Alamanni — Girolamo Fracastoro — Vittoria Colonna — Francesco Berni — Iacopo Sannazzaro — Lodovico Martelli — Luigi Pulci — Burchiello — Leonardo Aretino — Francesco Petrarca — Cino da Pistoia — Guido Cavalcanti.

STATUE. — Marsia, antica, restaurata egregiamente dal *Verrocchio* (90) — Nereide, sul cavallo marino, statua di molto pregio — Il Genio della guerra — Marsia, di marmo bianco, appeso all'albero per essere scorticato, statua antica restaurata da *Donatello* (91).

BUSTI. — Commodo — Pertinace — Giuliano — Pescennio — Settimio Severo — Didia Clara — Man. Scantilia — Crispina.

QUADRI. — Mosè salvato dall'onde, quadro molto bello del cav. *Benedetto Luti* — Ganimede rapito da Giove sotto forma d'aquila, operà stimata di *Anton Domenico Gabbiani* — Ritratto a pastello di una femmina ignota, di *Rosalba Carriera* — Arianna abbandonata su di uno scoglio, con Amore in aria che s'allontana da lei, affresco di *Giovanni Geminiani*.

Sezione II. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Liberalità* — Cosimo Padre della Patria — Lorenzo Capponi — Girolamo Gondi — Annibale Rucellai — Leone X — Bongianni Gianfigliazzi — Ridolfo Peruzzi — Tommaso Guadagni. — (2.° Spazio) — *Signorie appresso gli stranieri* — Neri, Niccolò e Iacopo Acciaioli — Matteo Scolari — Bernar-

(90) VASARI, pag. 395.
(91) Detto, pag. 244.

detto de' Medici — Nerozzo Pitti — Pazzi — Bonciani — Esaù Buondelmonti — Gherardo, Tommaso e Maurizio Gherardini — Francesco Luigi da Diacceto — Carlo Barberini — Alberto Gondi — Giovanni Francesco Aldobrandini — Uberti — Tommaso Guadagni. — (3.° Spazio) — *Valor militare in mare* — Federigo Folchi — Raimondo Mannelli — Giulio Montauto — Giovanni da Verrazzano — Lodovico da Verrazzano — Iacopo Inghirami — Alfonso Appiano — Amerigo Vespucci — Leone Strozzi. — (4.° Spazio) — La città di Pisa.

RITRATTI. — Ferdinando Cortes — Giovanni Paolo Baglioni — Malatesta Baglioni — Gastone Foix — Giovan Giacomo de' Medici — Prospero Colonna — Stefano Colonna — Giovan Giacomo Trivulzi — Andrea Doria — Don Ferrante Gonzaga — Vincenzio Cappello — Luigi Fieschi — Antonio Leva. = Erasmo di Rotterdam — Pietro Aretino — Carlo Sigonio — Giuseppe Addisson — Vincenzio da Filicaia — Benedetto Menzini — Carlo Maria Maggi — Francesco Lemene — Michelangelo Buonarroti il Giovine — Giovan Batista Marini — Gabriello Chiabrera — Sperone Speroni — Torquato Tasso.

STATUE. — Igia — Discobolo di Mirone — Un Putto.

BUSTI. — Settimio Severo — Albino — Caracalla — Giulia Severa — Giulia Severa.

QUADRI. — Il Centauro Chirone che assume l'educazione d'Achille, di *Pompeo Batoni* — Achille alla corte di Licomede riconosciuto da Ulisse, del *medesimo* — La tragica morte di Leandro con Amore fuggitivo per la vista di quella, di *Giacinto Geminiani* — Mercurio, di *Andrea Schiavone*.

Sezione III. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Valor militare in terra* — Buonaguisa della Pressa — Pazzo dei Pazzi — Filippo Scolari detto Pippo Spano — Bartolommeo Altoviti detto Meo senza paura — Giovanni de' Medici detto delle Bande nere — Antonio Giacomini — Piero Strozzi — Francesco Peruzzi. — (2.° Spazio) — *Fortuna* — Piero Strozzi e Niccolò Acciaioli. — (3.° Spazio) — *Ospitalità* — Leone X — Carlo V imperatore — En-

rico principe di Condè — Carlo III duca di Lorena — Bertucci Vallier Ambasciatore — Carlo Magno imperatore — Re Carlo d'Angiò — Martino V papa — Eugenio IV papa. — Giovanni XXII già papa. — (4.° Spazio) — La città di Pistoia.

RITRATTI. — Giovanni Andrea Doria — Virginio Orsini — Francesco — e Enrico, duca di Guisa — Luigi di Guisa cardinale — Francesco — ed Enea di Mont-Morency — Gaspero Coligny — Giovanni della Valletta — Pietro — Ferdinando — e Federigo, di Toledo — Guglielmo I d'Orange. = Ulisse Aldobrandi — Giovanni Giorgio Grevio — Antonio Papi — Claudio Salmasio — Ugo Grozio — Iacopo Sirmond — Daniello Heinsio — Giovanni Meursio — Giovan Gherardo Vossio — Giusto Lipsio — Isacco Casaubono — Giuseppe — e Giulio Cesare Scaligeri.

STATUE. — Giove — Minerva.

BUSTI. — Geta — Geta — Plautilla — Plautilla.

SCULTURE VARIE. — Due Cippi con iscrizioni.

QUADRI. — Il Diluvio universale, bella tavola del *Bassano* — Cristo morto pianto dalle Marie, del *medesimo* — Imbalsamazione del Corpo di Cristo, d'*Ignoto bolognese* — La Regina Saba al cospetto di Salomone, di *Andrea Vicentino* — Busto d'uomo armato, di *Pietro della Vecchia*.

Sezione IV. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Prudenza Civile* — Giovanni, Cosimo e Lorenzo de' Medici — Domenico Bonsi — Tommaso Soderini — Palla e Nanni Strozzi — Niccolò da Uzzano — Marchese Ridolfo dei Bardi — Gino, Neri e Niccolò Capponi — Luca degli Albizzi — Guido del Palagio — Vieri e Silvestro dei Medici — Donato Barbadori — Il cardinal Giovanni Niccolini. — (2.° Spazio) — *Magnificenza nelle fabbriche* — Lorenzo Salviati cardinale — Chiarissimo Falconieri — Iacopo Salviati — Leone X — Andrea de' Pazzi — Niccolò Acciaioli — Tommaso Spinelli — Zanobi Bartolini — Luca Pitti — Filippo Strozzi — Francesco Dini — Castello Quaratesi — Antonio Pucci — Lorenzo

de' Medici — Iacopo Spini — Giovan Battista Michelozzi — Tommaso Soderini — Cosimo padre della patria — Giovanni Rucellai. — (3.° Spazio) — *Erudizione varia* — Pier Crinito — Pier Vettori — Bastiano di Antonio — D. Vincenzo Borghini — Francesco Bocchi — Bernardo Nerli — Giovan Battista Doni — Giovan Battista Adriani — Bernardo Segni — Carlo Dati — Ottaviano Falconieri — Lorenzo Giacomini. — (4.° Spazio) — La città d'Arezzo.

RITRATTI. — Maurizio conte di Nassau — Ambrogio Spinola — Girolamo Caraffa — Ernesto di Mansfeld — Giovanni conte di Tilli — Goffredo di Papenehim — Alberto Walstein — Bernardo duca di Sassonia Weimar — Giovanni Banier generale svedese — Carlo Gustavo Wranghil — Ottavio Piccolomini — Martino Tromp ammiraglio olandese — Michele Ruiter suo successore. = Cassiodoro del Pozzo — Giuseppe Valetta — Francesco Rondinelli — Vincenzio Borghini — Pietro Angelio — Niccolò Stenone — Giovanni Ray — Alessandro Marchetti — Tommaso Corneille — Lorenzo Bellini — Fr. Redi — Girolamo Cardano — Pietro Andrea Mattioli.

STATUE. — Giunone — Soldato, ovvero Gladiatore.

BUSTI. Macrino — Diadomo — Macrino — Geta.

SCULTURE VARIE. — Due Cippi, sopra uno dei quali vedesi un frammento di bassorilievo con tre teste.

QUADRI. — Lazzaro resuscitato da Cristo, con figure variatamente aggruppate, di Paolo Veronese — Cristo nell'orto arrestato da' Giudei, che ordina a San Pietro di deporre il ferro, del *Bassano* — Riposo in Egitto della Sacra Famiglia, di *Bonifazio Veneziano* — Portico con varie figure, e veduta in distanza dei Fratelli di Giuseppe Ebreo nell'atto che si ritrova la tazza nel sacco di Beniamino, di *Iacopo Ligozzi* — Intemperanza e avarizia del ricco Epulone, del *Bassano* — Noè che fabbrica l'arca, del *medesimo* — Noè che introduce gli animali nell'arca, del *medesimo*.

Sezione. V. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Ambasceria* — Giannozzo Manetti — Manno Strozzi — Palla

Strozzi — Ruberto Strozzi — Gino — e Neri Capponi — Musciatto Franzesi del Foresta — Vermiglio Alfani — Simone de' Rossi — Ambasciatori della Repubblica fiorentina mandati a Tiberio imperatore — Ambasciatori mandati dalla Repubblica fiorentina a quella di Venezia — I dodici Ambasciatori mandati a Bonifazio VIII (92). — (2.° Spazio) — *Segreteria* — Leonardo Bruni — Niccolò Machiavelli — Carlo Marsuppini — Alessandro Bracci — Benedetto Fortini — Marcello Virgilio — Donato Giannotti — Bartolommeo Scala — Messer Poggio. — (3.° Spazio) — *Matematiche* — Guido Bonatti — Francesco Giuntini — Paolo Matematico — Evangelista Torricelli — Padre Rinieri olivetano — Galileo Galilei. — (4.° Spazio) — La città di Volterra.

RITRATTI. — Iacopo Inghirami — Giovanni Geri di Maso della Rena — Alessandro del Borro — Lorenzo

(92) A questo Pontefice vennero spediti da dodici sovrani d' Europa altrettanti ambasciatori nella circostanza di congratularsi con esso per la somma dignità alla quale era stato eletto. Sorpreso il Pontefice di ciò ebbe a dire: « La città di Firenze è la miglior città del mondo; e la nazione Fiorentina nelle cose umane è il quinto elemento ». I nomi di tali ambasciatori sono i seguenti: 1.° M. Muciatto Franzesi, seguito da 80 cavalieri, ambasciatore del re di Francia; 2.° M. Ugolino da Vicchio, con molta comitiva, ambasciatore del re d' Inghilterra; 3.° Ranieri Langrù, capitano fiorentino, con molta comitiva, ambasciatore del re di Boemia; 4.° Vermiglio Alfani ambasciatore del re di Germania, con molto seguito; 5.° M. Simone Rossi, ambasciatore della Rascia; 6.° M. Bernardo Erval, mandato dagli Scali di Verona; 7.° M. Viscarvo de' Bastai, inviato del gran Tartaro, con cento compagni tartari; 8.° M. Manno Fronte degli Adimari, ambasciatore del re di Napoli; 9.° M. Guido Tabanca, inviato del re di Sicilia; 10.° Cino di ser Diotisalvi, ambasciatore di Camerino; 11.° Bencivenni Folchi, inviato del Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano; 12.° Lapo Farinata degli Uberti, ambasciatore della Repubblica di Pisa. — *Osserv. Fior.* Vol. X, pag. 18, ed altri.

del Maestro — Tommaso suo fratello — Enrico De la Tour — Enea Caprara — Luigi Guglielmo di Baden — Cammillo Guidi ammiraglio di Cosimo III — Marco Zondadari Gran Maestro di Malta — Pasquale de' Paoli — Giovanni de Villiers Gran Maestro di Malta — Dragut Rais, corsaro. = Giovan Battista Zannoni — Tommaso Puccini — Abate Luigi Lanzi — Antonio Cocchi — Anton Maria Salvini — Antonio Magliabechi — Benedetto Averani — Lorenzo Magalotti — Vincenzo Capponi — Orazio Rucellai.

STATUE. — Leda che tiene il cigno in grembo, commendata nel panneggiato — Apollo.

BUSTI. — Eliogabalo — Alessandro Severo — Diadumeno — Macrino.

SCULTURE VARIE. — Due Cippi con iscrizioni.

QUADRI. — Il Diluvio universale, del *Bassano* — L' Assunzione della Madonna, di *Antonio Zanchi* — Un Sacrifizio, d' *Ignoto* — Un Cacciatore con lepre e cane, di *Niccolò Cassana* — Cristo incontrato dalla Veronica, d' *Incognito* — Un Cacciatore con cani e salvaggiume, di *Niccolò Cassana* — Un Vecchio che chiede l' elemosina, di *Giuseppe Crespi* detto lo *Spagnolo* — Pollaio con Falco in atto di avventarvisi, di *Giovanni Fytt* — L' Adorazione de' Magi, di *Antonio Zanchi* — Convito Reale, d' *Incognito*.

Sezione VI. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Amor della patria* — Lorenzo de' Medici — Farinata degli Uberti — Dante da Castiglione — Tommaso Frescobaldi — Lodovico Martelli. — (2.° Spazio) — *Amor delle lettere* — Cosimo de' Medici — Niccolò da Uzzano — Lorenzo de' Medici — Bartolommeo Scala — Cosimo I — Giovanni Salviati cardinale — Leone X papa — Bernardo Rucellai. — (3.° Spazio) — *Teologia* — Padre Iacopo Narchianti — Padre Luigi Marsili — Leonardo Dati — Ruberto de' Bardi — Sant' Antonino arcivescovo di Firenze — Angiolo Acciaioli — B. Ambrogio Traversari eremita camaldolense — Bartolommeo Lapucci. — (4.° Spazio) — La città di San Sepolcro.

RITRATTI. — Giovanni della Vallette Gran Maestro di Malta.

STATUE. — Esculapio, statua di molto pregio — Apollo.

BUSTI. Alessandro Severo — Massimino — Giulia Mesa — Giulia Aquilia Severa.

SCULTURE VARIE. Due Cippi — Una Lapide.

QADRI. — Santa Maria Maddalena in orazione, di *Marco Sciurrini* — Veduta di una miniera con vari lavoranti, di *Enrico Bless* di *Dinant* — L'Angelo che libera San Pietro dalla carcere, di *Carlo Bononi* — Ganimede che versa il nettare a Giove, di *Guido Cagnacci* — Veduta di un paese con un fiume e barche pescarecce, di *Agostino Tassi* — Mercurio che accompagna Ulisse nella Reggia di Circe, di *Giovanni Stradano* — Assunzione di Maria, gran quadro, di *Camillo Procaccini* — Le due porte de' sogni con varie figure simboliche, di *Battista Naldini* — Busto di Cristo che porta la croce, di *Lodovico Caracci*.

Sezione VII. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Legge* — Il cardinal Soderini — Filippo Corsini — Forese da Rabatta — Nello da San Gimignano — Dino Rossoni — Lorenzo Ridolfi — Francesco d'Accursio — Giovanni di Andrea — Francesco Albergotti — Silvestro Aldobrandini — Lapo Santini — Accursio. — (2.° Spazio) La città di Montepulciano.

STATUE. — Esculapio statua di molto pregio — Olimpo.

SCULTURE VARIE. — Due Cippi.

QUADRI. — Mezza figura di un personaggio seduto, di *Federigo Barocci* — Busto di un soldato con armatura di ferro, cimiero e spada, di *Giovan Francesco Barbieri* detto il *Guercino* — Santa Maria Maddalena che medita sulle Sante Scritture, di *Giacomo Cavedoni* — Ritratto ignoto con cranio umano, di *Tiziano*.

Sezione VIII. — Da questa sezione incominciano gli affreschi rifatti, come dicemmo, nel 1762.

AFFRESCHI. — (1.° Spazio) *Filosofia* — Benedetto Varchi — Donato Acciaioli — Brunetto Latini — Francesco Cattani da Diacceto — Marsilio Ficino — Ciriaco Strozzi — Francesco Berni — Giannozzo Manetti. — (2.° Spazio) La città di Cortona.

STATUE. — Marco Aurelio, statua di molto pregio — Bacco.

BUSTI. — Massimo — Massimo.

QUADRI. — Gran tavola rappresentante il Crocifisso con varie figure, di *Antonio Semini.*

Sezione IX. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Politica* — Bartolommeo Cavalcanti — Donato Giannotti — Marcello Virgilio — Niccolò Machiavelli — Alessandro Del Bene — Iacopo Corbinelli. — (2.° Spazio) — *Musica* — Antonio Squarcialupi — Giovanni Animucci — Francesco Landini — Girolamo Mei — Vincenzio Galilei — Pietro Aronni. — (3.° Spazio) — *Medicina* — Antonio Benivieni — Torrigiano Valori — Taddeo — e Bruno Del Garbo — Guido Conti — Tommaso Del Garbo — Guardo Guardi — Dino Del Garbo. — (4.° Spazio) — La città di Colle.

STATUE. — Apollo col Cigno — Apollo seduto — Leda.

BUSTI. — Gordiano senatore affricano — Popieno — Popieno — Giulia Mammea.

SCULTURE VARIE. — Tre Cippi.

QUADRI. — San Sebastiano mezza figura, d'*Ignoto bolognese* — Ritratto Ignoto con collana d'oro al collo, di *Federigo Zuccheri* — Vari soldati romani che depongono ai piedi del Conduttore loro le spoglie conquistate, di *Niccolò Betti* — Ritratto sconosciuto, di *mano ignota* — Ritratto Ignoto, di *Niccolò Cassana* — Sbarco d'Enea in Italia, opera di capricciosa composizione, di *Giovan Maria Butteri* — Alessandro il Grande che concede ad Apelle Campaspe una delle sue più belle favorite, in premio del ritratto che gli fece, di *Francesco Morandini* detto il *Poppi* — Ritratto di un militare con cimiero in mano, di *Riccardo Cosway* inglese — Alessandro il Grande a cavallo, e le femmine di Dario

che rendono omaggio e fanno doni alla sua sposa Rossane, di *Iacopo Coppi* — La Trasfigurazione, di *Niccolò Lapi*.

Sezione X.— AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Accademie* — Spensierati — Crusca — Fiorentina — Alterati. (2.° Spazio) — *Eloquenza* — Giovanni Boccaccio — Leonardo Salviati — Monsignor Giovanni Della Casa — Fra Iacopo Passavanti. — (3.° Spazio) — *Istoria* — Giovan Battista Adriani — Messer Poggio Bracciolini — Niccolò Machiavelli — Matteo Palmieri — Francesco Guicciardini — Matteo — e Giovanni Villani — Ricordano Malespini. — (4.° Spazio) — La città di San Miniato.

RITRATTI. — D. Mattia I — D. Simone II — D. Federigo II — D. Tebaldo I, tutti della casa di Lorena. = Quattro ritratti di Principesse della medesima casa.

STATUE. — Melpomene.

BUSTI. — Gordiano Pio — Filippo Seniore — Gallieno — Tranquilla.

SCULTURE VARIE. — Corazza greca, o trofeo militare — Tre Cippi — Quattro Sarcofagi etruschi.

QUADRI. — Veduta di paese con un Crocifisso, la Madonna, San Giovanni, la Maddalena, ed un militare con la moglie ed il figlio prostrati in atto di preghiera, di *Ignoto tedesco* — Ritratto della poetessa Lemira eseguito nel 1792 da *Angelica Kauffmann* — Ratto delle Sabine, gran quadro, di *Valerio Castelli* — Burrasca di mare, di *Matteo Van-Platten* detto il *Montagna* — Cristo nell'atto di esser depositato nel sepolcro, d'*Ignoto tedesco* — Veduta di mare in procinto di farsi tempestoso, del medesimo *Montagna* — La cascata di Tivoli, di *Michele Wuthy*.

Sezione XI. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Poesia* — Dante — Guido Cavalcanti — Burchiello — Mons. Giovanni della Casa — Luigi Pulci — Luigi Alamanni — Francesco Berni — Francesco Petrarca. — (2.° Spazio) — *Scultura* — Lorenzo Ghiberti — Michelangiolo Buonarroti — Niccolò Tribolo — Baccio Bandinelli — Do-

natello — Luca della Robbia. — (3.° Spazio) — *Architettura* — Andrea Orgagna — Filippo Brunelleschi — Michelangiolo Buonarroti — Leon Battista Alberti — Giotto — Arnolfo di Lapo. — (4.° Spazio) — La città di Prato.

RITRATTI — D. Mattia II — D. Fierri III — D. Tibaldo II — D. Fierri IV. — D. Ridolfo — D. Giovanni I — D. Carlo II Fierri — Antonio Fierri II Conte di Vandemont — D. Renato d'Angiò — D. Giovanni II duca di Calabria, tutti della casa di Lorena. = Dodici ritratti di Principesse della medesima casa.

STATUE. — Bacco che tiene con la mano destra una tazza e con la sinistra una pelle di tigre ed un grappolo d'uva, con un Satiro che cerca di mangiargliene; opera di grande espressione, e che mostra nel volto quella stupida ilarità che produce il vino in colui che ne abusa. Il Cicognara giudica questa statua la più vicina alla greca eccellenza di qualsivoglia altra del *Buonarroti* (93). — Bacco, di *Iacopo Sansovino*, opera lodatissima, e per la quale egli teneva a modello per più ore del giorno, sebbene fosse nel più crudo dell'inverno, un giovinetto suo garzone, detto Pippo del Fabbro (94).

BUSTI. — Gallieno — Traiano Decio — Probo — Carino — Salonino fanciullo — Salonina.

SCULTURE VARIE. — Ventun Sarcofagi etruschi — Ara cilindrica d'Ifigenia con bassirilievi — Ara con bassirilievi dedicata agli Dei Lari d'Augusto.

QUADRI. — Eva che porge il pomo ad Adamo, di *Francesco Floris* — Veduta di una città con fiume, sul tramontare del sole, di *Gio. Giuseppe di Leida* — Cleopatra seduta con Antonio ad un magnifico banchetto, si toglie dall'orecchio una perla d'inestimabil valore per gettarla in una tazza piena d'aceto e assorbirla, onde dimostrare all'amante che ha speso in un punto solo, quanto egli nelle numerose feste date per onorarla, di *Alessandro Allori* — Paese montuoso con figu-

(93) VASARI, pag. 980, 1032.
(94) Detto, pag. 1071.

re, di *Paolo Brill d'Anversa* — L'Angiolo che annunzia a' pastori la nascita del Redentore, di *Leandro Bassano* — Lavinia alla quale mentre sacrificava parve che si accendessero di una fiamma divina le sue trecce dorate (95), di *Mirabello Cavallari* — Venere che cede il cinto a Giunone, di *Francesco Cosci* — Cristo presentato al popolo dal portico di Pilato, di *Giovacchino Buecklaer d'Anversa*: Porta la marca B e la data 1566.

Sezione XII. — AFFRESCHI. — (1.° Spazio) — *Pittura* — Fra Bartolommeo della Porta — Giotto — Lodovico Cigoli — Andrea del Sarto — Cristofano Bronzino — Leonardo da Vinci — Masaccio da San Giovanni — Cimabue. — (2.° Spazio) — *Agricoltura* — Giovanni Soderini — Pier Vettori — Marcello Virgilio — Bernardo Davanzati. — (3.° Spazio) — Le città di Livorno e di Pisa.

RITRATTI. — D. Niccolò d'Angiò — Renato II — D. Antonio suo figlio — D. Francesco I — D. Carlo III — D. Enrico II — D. Francesco II — D. Carlo IV. = Sei ritratti di Principesse della medesima casa di Lorena.

STATUE. — San Giovan Battista giovanetto, figura molto pregiata e minore del naturale, di *Donatello* — Il medesimo Santo, figura al naturale che mostra di essere molto estenuato dai digiuni, del *medesimo* (96) — Statua non finita, del *Buonarroti* — Gruppo rappresentante il tragico fine di Laocoonte e dei suoi figli, bellissima copia fatta in Roma sull'originale trovato nelle Terme di Tito nel 1506, da *Baccio Bandinelli* (97).

BUSTI. — Costantino il Grande — Quintilio.

SCULTURE VARIE. — Piedistallo con iscrizione e ornati sopra del quale è il Genio del Sonno — Diciannove Sarcofagi etruschi, alcuni de' quali di marmo.

(95) ANNIBAL CARO. Traduzione di Virgilio, Lib. VII, pag. 266 e 367.

(96) VASARI, pag. 281, nota 80. — Il Cicognara dubita che questa seconda statua invece del *Donatello* sia di artefice a lui posteriore.

(97) VASARI, pag. 792, nota 19.

QUADRI. — L'Incontro dei Santi Apostoli Pietro e Paolo nel momento che sono condotti al martirio, d'*Ignoto tedesco* — Paride che rapisce Elena, di *Raffaello Vanni* — Decollazione di San Paolo, d'*Ignoto tedesco* — Caduta d'Icaro in mare, di *Tommaso da San Friano* — La Madonna con Gesù e San Giovanni, di *Andrea Del Sarto*.

Ultimata così la descrizione degl'Ingressi e Corridori della Galleria, procederemo a compilar quella delle stanze annesse, entro le quali si conservano le opere più celebri e classiche della pittura e scultura antica e moderna, oltre molti oggetti di antiquaria e numismatica.

Gabinetto de' Bronzi.

STANZA I. — BRONZI MODERNI. — Il celebre e bellissimo Mercurio — Due piccoli modelli del medesimo — Sei statue minori del naturale, cioè: Apollo, Divinità Marina, Giunone, Teti, Vulcano, Venere — Due bei modelli del gruppo del Ratto delle Sabine che si vede nella Loggia dell'Orgagna: opere tutte di *Gian Bologna*. = Bellissimo ritratto colossale del granduca Cosimo I — Due modelli, che uno in cera e l'altro in bronzo, del Perseo che si vede sotto la detta Loggia — Scudo ed Elmo appartenuto a Francesco I re di Francia: opere di *Benvenuto Cellini*. = Modello per il concorso della porta di San Giovanni rappresentante il Sacrifizio di Abramo — Cassa che conteneva le reliquie dei Santi Proto e Giacinto già esistente nella Chiesa degli Angioli, opere di *Lorenzo Ghiberti* (98). = Modello per il concorso della porta di San Giovanni rappresentante il Sacrifizio d'Abramo, opera di *Filippo Brunellesco*. = La Crocifissione di Gesù Cristo, bassorilievo pregevolissimo di *Antonio Del Pollaiolo*. = « Fanciullo che sorride gra-

(98) Di questa Cassa fa parola il Ghiberti nella portata che fa agli ufiziali della Decima, l'anno 1427, quartier San Giovanni Gonf. Chiavi.

ziosamente in atto di scoccare un dardo; che ha il capo cinto da un giunco, un fiore su la fronte, ali al dorso e alle solee, un segno di coda faunina, de' serpi avvolti ai piedi, e una cintura con papaveri che gli regge sui fianchi una specie di calzoni, i quali, aprendosi, e discendendo davanti e di dietro mancano appunto dov'è il bisogno ». Questa graziosa statuetta è stata da alcuni creduta un Mercurio, da altri un Perseo od un Amore, e v'è chi l'ha creduta la *Venus Adversa* — David con la testa del Gigante ai piedi, opere di *Donatello*. = Statua di David, di *Andrea del Verrocchio*. = Statuetta anatomica meritevole di particolare considerazione, di *Lodovico Cigoli*. = Figura giacente del dotto Mariano Soccino gettata nel 1467 per istare sul sepolcro che voleva fargisi a spese della Repubblica di Siena nella Chiesa di San Domenico di quella città; è opera di *Lorenzo Vecchietti* e tanto espressiva e ben fatta che sembra gettata sul vero. = Copie al naturale delle celebri antiche statue dell' Arrotino, della Venere de' Medici, del Fauno, e de' Lottatori — Copia in piccolo del Toro Farnese — Copia in piccolo dei Colossi di Montecavallo in Roma — Copia in piccolo del gruppo del Laocoonte — Tre bassirilievi rappresentanti Santa Teresa, il Transito di San Giuseppe e San Francesco Xaverio, opere tutte di *Massimiliano Soldani*. = Bassorilievo di una battaglia allegorica, della *Scuola di Donatello*. = Bassorilievo rappresentante Mosè ed il Serpente di bronzo, di *Vincenzo Danti* perugino. = Bassorilievo allegorico che ha servito di coperchio ad una cassa, della *Scuola del Buonarroti*. = Quattro alari da camminetti — Due candelabri, opere di molto pregio del secolo XV. — Oltre a ciò vi sono varie copie in piccole e medie dimensioni delle più celebri statue antiche; dell' Ermafrodito di casa Borghesi che trovasi oggi in Parigi; del Gladiatore; e della Diana di Versailles — Vari busti e ritratti, e fra questi quello del Buonarroti; molte falsificazioni moderne d' Idoli egiziani; alcune lampadi, e molti oggetti di ornativa e curiosità.

Stanza II. — ***Bronzi antichi.*** — **Nell' imbotte della porta che dalla prima mette a questa seconda stanza si vede, a sinistra, un bassorilievo in bronzo contenuto in un quadro di legno, della *Scuola del Buonarroti*; e a destra due iscrizioni romane parimente in bronzo. —** Le pareti della stanza sono contornate da degli ***armadi*** (che contengono vari oggetti di scultura antica, come più sotto descriveremo), sopra dei quali sono diversi frammenti di scultura, e sei busti che furono trovati nel mare presso Livorno: fra questi meritano particolare osservazione quello di Giunone e di Omero — Sul pavimento della stanza sono simmetricamente disposti i seguenti pregevolissimi oggetti — 1.° Un Tripode antico — 2.° La Chimera di Bellerofonte che fu trovata in Arezzo sotto il Baluardo di San Lorentino l'anno 1553 e sulla quale sono incisi de' caratteri etruschi — 3.° Un uomo dignitosamente rappresentato in atto di arringare, e perciò comunemente detto l' *Oratore*, il quale si suppone che sia il ritratto di Metello o Metellino, dall' iscrizione etrusca che si vede sul lembo della sua veste — 4.° Testa antica di un cavallo che servì un tempo per gettare acqua alla fontana del palazzo de' Medici di via Larga, detto oggi il palazzo Riccardi — 5.° Frammento di un busto antico che fu trovato nel mare presso Livorno, contemporaneamente ai già citati sei busti che si vedono sopra gli armadi — 6.° Una bellissima statua antica detta l' *Idolino*, la quale fu trovata in Pesaro, e collocata sopra di un superbo piedistallo di bronzo costruito, per quanto si crede, da *Desiderio da Settignano*, o *Andrea del Verrocchio* (99) — 7.° Minerva, statua molto danneggiata rinvenuta in Arezzo, di chiaro stile greco. Ella è interessantissima anco perchè conserva nel tergo quel foro nel quale i misteriosi Sacerdoti introducevano il tubo che serviva di conduttore ai vaticini che essi facevano pronunziare alla Divinità. — Passando adesso agli armadi, converrà contentarsi di una compen-

(99) Cicognara, *Storia della Scultura*, T. IV, pag. 150, Tav. XV.

diosissima descrizione, perchè il novero esatto di tutto ciò che vi si contiene diverrebbe lungo soverchiamente, e fors' anco noioso. — *Armadio I.* Contiene i simulacri di Saturno, Opi, Giove, Nettuno, Plutone, Giunone, Cerere, Vesta, Minerva, Apollo, Diana, Mercurio, Sonno ed altri molti oggetti antichi. — *Armadio II.* Contiene i simulacri di Venere, di varie Ninfe, Cupidi, Marsi, Ermafroditi, Eroi, Soldati ec., ed una bellissima statuetta egregiamente conservata rappresentante un Marte di stile indubitatamente etrusco. — *Armadio III.* Ercole, Bacco, Sileni, Satiri, Divinità campestri ed altri numi. — *Armadio IV.* Contiene, Fortune, Geni, Divinità minori, Simulacri egizi, e varie altre statuette ignote. — *Armadio V.* Contiene molti Dei Lari e Divinità etrusche. — *Armadio VI.* — Contiene diversi frammenti e immagini d' Eroi. — *Armadio VII.* Contiene vari mostri ed animali, ed un'Aquila romana pregevolissima e degna di considerazione perchè appartenne alla XIV legione, conforme si rileva dal numero che porta inciso sopra l'ala sinitra. — *Armadio VIII.* Contiene Are e Tripodi della Gentilità. — *Armadio IX.* Contiene vari candelabri e lampade. — *Armadio X.* Contiene vari Strumenti militari ed equestri. Fra i primi sono osservabili tre Elmi antichi, de' quali il medio, trovato a Canne, ha una iscrizione Punica nella parte interna. — *Armadio XI.* Utensili e pesi per uso del commercio. Fra le molte altre cose che contiene, è osservabile un dittico d'avorio con bassorilievo rappresentante la città di Costantinopoli personificata, che pone la mano destra sopra la spalla di *Basilio* ultimo dei consoli costantinopolitani eletto nel 541. — *Armadio XII.* Contiene vasi antichi ed altri oggetti, e fra questi è notevole un Disco di argento ov'è rappresentato il Console Fabio. — *Armadio XIII.* Contiene molti vasi ed altri oggetti antichi. — *Armadio XIV.* Contiene istrumenti diversi di arti, vasi e suppellettili cristiane.

Oltre i quattordici armadi ve ne sono altri due molto più piccoli a destra e a sinistra dell' ingresso: in quello a destra sono, un Gruppo molto stimato e di rara conser-

vazione esprimente un Ganimede in forma di Genio che versa il nettare sulle labbra di Bacco; una figura di Giove Serapide del più bel tempo della Grecia, e la figura di una Amazzone, ed un bellissimo frammento di piede umano. — Nell' armadio a sinistra si conserva una ricca collezione di Paci niellate, fra le quali è quella famosissima di *Tommaso Finiguerra*, rappresentante l'Incoronazione della Vergine, eseguita nel 1452. L'unica prova che esista di quest' opera sommamente pregevole si conserva nel real Museo di Parigi.

Gabinetto de' Vasi antichi.

Nel centro di esso è una statua di greco scalpello soprapposta ad un armadio moltilatero che contiene diversi Vasi etruschi ritrovati in Toscana. La statua rappresenta il Genio della Morte, sebbene lo *Spinazzi* che la restaurò gli facesse l'arco in luogo della face rovescia. — Negli armadi di numero 1, 2, 3, 4, 8 e 9 si conservano que' Vasi etruschi che si sono ritrovati in Toscana; e negli Armadi di numero 5, 6, 7 e 10, quelli di stile greco che furono nella massima parte rinvenuti in Sicilia e nelle campagne Romane: fra questi sono rimarchevoli, quello che si conserva nell' armadio N.° 5, perchè è di bellissimo stile; e quelli di straordinaria grandezza (creduti Urne Cinerarie) che si vedono nell' armadio di N.° 10. — Finalmente sopra detti Armadi è una serie di terraglie in maiolica, dipinte alla Raffaella, della famosa fabbrica d'Urbino, e precisamente di quelle che appartennero a Francesco Maria della Rovere.

Sala della Niobe.

Fu fatta costruire dal granduca Pietro Leopoldo nel 1779 sul disegno di *Gasparo M. Paoletti* per collocarvi il gruppo della Niobe, che il cardinal Ferdinando de' Medici aveva fatto porre nel giardino della sua villa sul monte Pincio di Roma. La sala è di vaga architettura corintia ornata di lacunari, rosoni, capitelli ed

altri ornamenti di stucco dorato, eseguiti dal valentissimo *Grato Arbertolli* nel 1780; di quattro bassirilievi del *Carradori*, esprimenti l'origine delle sciagure di Niobe, e di vari cammei dipinti a chiaro-scuro da *Alessandro Gherardini*. — Niobe, dunque, figliola di Tantalo e moglie di Anfione trovandosi madre di sette figli e sette figlie si credette preferibile a Latona. Ciò fu cagione che s' irritasse la Dea al segno di ordinare ad Apollo che le uccidesse i figli, e a Diana le figlie, e che essa fosse convertita in rupe. Questo soggetto fu quello che si propose di rappresentare il greco scultore che con tanta maestria e sublimità scolpì le ammirabili statue che si vedono in questa stanza. Bene è vero però che la Psiche ed il Giovine che rimane a sinistra entrando (il primo nella parete opposta alla porta) non appartengono alla famiglia della Niobe. Per quanto siano elleno tutte bellissime, le più classiche sono: la Niobe, la figlia che gli rimane a sinistra, il primo Niobida a destra di chi entra, le due statue che pongono in mezzo il Pedagogo (nella parete opposta a quella ov' è la Niobe) ed il Niobida moriente, il quale è di una bellezza incantatrice e superiore ad ogni elogio. — Oltre a ciò si vedono in questa sala i seguenti pregevolissimi oggetti :

BUSTI. — Imperatore romano incognito — Giove, in dimensione colossale — Nettuno, parimente colossale — Altro Imperatore incognito, maggiore del vero, con testa di porfido.

QUADRI. — Ritratto della madre di Rubens, di *Antonio Van-Dyck* — Ritratto di Lord d' Oxford, di *Pietro Lely* — Ritratto di un Uomo assiso, di *Michele Mirevelt* — La Caccia del cinghiale, di *Francesco Inyders* — Ritratto di Giorgio Monk, di *Pietro Lely* — Ritratto di Robert, del *medesimo* — Ritratto di una Donna abbigliata di nero, di *Michele Mirevelt* — Enrico IV alla battaglia d'Ypres, di *Pietro Paolo Rubens* — Ingresso trionfale in Parigi di Enrico IV, del *medesimo* — Adamo che piange il morto Abele, di *Carlo Lotti* — Una Cena, con sonatore di mandolino, di *Gherardo Delle Notti* — Sacra Famiglia, di *Gaspero Cragrer d' Anversa* — La Madonna

col divin Figlio adorato dal re David, da Santa María Maddalena e da altri Santi, *Scuola di Van-Dyck* — Una Cena, con candela accesa sopra la tavola, di *Gherardo Delle Notti* — La Zingana, del *medesimo*.

Sala del Baroccio.

All'intorno di questa sala è un armadio di mediocre altezza diviso in 28 spazii, entro del quale si conservano da circa 27,300 disegni originali de' più valenti artisti, ed un numero non minore di 18,500 stampe delle più celebri e pregevoli che siano state pubblicate: vi sono pure quattro superbe e ricchissime Tavole di commesso in pietre dure di pregio e bellezza somma e di un valore straordinario, poichè soltanto quella di mezzo, che fu eseguita dal 1613 al 1638 sul disegno del *Ligozzi* da *Giacomo Antelli* coadiuvato indefessamente da 22 operai, importò 40,000 zecchini (lire 533,333, sei soldi e otto denari).

QUADRI. — Cristo che confonde i Farisei dicendo loro « *Date Caesari quod est Caesaris* », di *Bernardo Strozzi* — Cristo deposto di croce in grembo alla Madre, opera di ricca composizione, ed una delle più insigni dell'egregio artista *Angiolo Bronzino* — Il bambino Gesù adorato dagli Angioli, di *Gherardo delle Notti* — La Madonna col Bambino, Santa Marta e Santa Maria Maddalena, di *Aurelio Luini*. Questa tavola per la chiarezza del colorito sembra quasi un affresco — Bradamante e Fiordispino, di *Guido Reni*. = Filippo IV re di Spagna, opera pregevole che *Diego Velasquez* compose sul ritratto di questo Sovrano dipinto da *Rubens*, per servire a *Pietro Tacca* di norma nella composizione della colossale statua equestre di bronzo che fece in Firenze e fu poi spedita a Madrid (100) — La Sibilla con carta in mano ove è scritto « *nascetur de Virgine* », di *Guido Reni* — Ritratto di Vangelista Scappi dipinto con molta verità ed espressione, da *Francesco Francia* — Ritratto

(100) BALDINUCCI, T. XII, pag. 171.

di Elisabetta moglie di Guido Gonzaga duca di Mantova con attorno alla testa un cordoncino che ha per fermezza uno scorpione che tiene una pietra preziosa, opera degna di Leonardo e di Raffaello, di *Andrea Montegna* — Ritratto di un Uomo con lunga barba, di *Angiolo Allori* — Gesù Cristo circondato da soldati, di *Giannantonio Razzi* detto il *Soddoma*, opera molto pregevole — Amore trionfante, di *Marcantonio Franceschini* — Un Uomo con Scimia sulla spalla, di *Annibale Caracci*; opera d'ignobile soggetto, ma di una espressione e verità straordinaria — Santa Maria Maddalena nel deserto, tavola oblonga del *Cav. Curradi* — Maria che invoca dal suo divin Figlio la benedizione sopra coloro che sovvengono i poverelli e le vedove, tavola conosciuta sotto il nome di Madonna del Popolo, e sommamente stimata, di *Federigo Baroccio* — Ritratto di Giovanni Argeman, di *Cesare Aretusi* — Giuliano dei Medici duca di Nemours, lavoro sommamente pregiato, di *Alessandro Allori* — La Madonna con Gesù e San Giovanni, di *Giovanni Antonio Sogliani* — La Madonna col divin Figlio sulle braccia, a chiaroscuro, di *Luca Cambiaso* — Le Nozze di Cana, gran quadro ricco di figure, ma non troppo bene disposte, di *Alessandro Allori* — Ritratto di giovine Donna di una delicatezza e verità ammirabile, di *Giovanni Holbein* — Ritratto del cardinal Accolti, di *Giulio Pippi Romano* — Santa Maria Maddalena penitente con teschio umano, di *Giovanni Lanfranco* — Ritratto di un Vecchio, di *Giovanni Bellino* — Ritratto di un Uomo, dipinto con molta verità e benissimo conservato, di *Giovanni Holbein*. — Santa Maria Maddalena penitente colle chiome sparse, mezza figura poco lodevole nel colorito ma di grande espressione, di *Andrea Carlone* — Mezza figura di Donna con libro in mano aperto, di *Andrea del Sarto* — Ritratto di una Schiava turca con turbante in testa e ventaglio di piume in mano, del *Parmigianino* — Bellissimo ritratto di Elena Forman seconda moglie di Rubens, di *Rubens* — Principessa palatina, figura intera, di *Giovan Francesco Douven* — Disputa di Cristo fra' Dottori, opera di forte chiaroscuro,

del *Caravaggio* — Sacra Famiglia col Battista, di *Domenico* o *Mecherino Beccafumi* — Mezza figura di Donna con cestino di frutte, di *Andrea del Sarto* — Ritratto somigliantissimo di Galileo, del *Subtermans* — Santa Maria Maddalena col vaso dell'unguento, mezza figura di squisita e pregevolissima esecuzione, di *Carlo Dolci* — San Pietro che risana lo storpio sulla porta del Tempio, quadro commendevole per la vivezza del colorito e del chiaroscuro, di *Cosimo Gamberucci* — San Pietro che piange il suo peccato, del *Volterrano* — San Pietro in atto di preghiera, del *Lanfranco* — Busto di un Uomo riccamente vestito, del *Subtermans* — La Santissima Vergine addolorata, opera dipinta con tanta dolcezza, amore e verità come le migliori pitture del Dolci, del *Sassoferrato* — Ritratto di una Principessa in abito nero, che si assomiglia a Maria Stuarda, di *Antonio Van-Dyck* — Cristo che confonde i Farisei dicendo loro « *Date Caesari quod est Caesaris* » del *Caravaggio*. In questo quadro è meritevole di particolare osservazione la figura del Fariseo che presenta la moneta al Redentore — Ritratto di un Uomo con pelliccia sulla spalla e colle braccia su d'una tavola, figura molto ben conservata e di grande espressione, d'*Ignoto* — Erodiade colla testa del Battista in un bacino, di *Federigo Baroccio* — Ritratto dello scultore Francavilla, d'*Ignoto fiammingo* — Ritratto di Elisabetta Brands prima moglie di Rubens, di *Rubens*. = Gran Tavola ov'è rappresentata la Vergine col divin Figlio in gloria in atto di premere col piede il capo al Demonio che si vede incatenato a' suoi piedi: allegoria della Concezione della Vergine, d'*Ignoto* — Baccanale, tavola superba e di rara composizione, di *Rubens* — Piccolo ritratto di Donna, del *Baroccio* — Ritratto ignoto con collare, d'*Ignoto* — Ritratto del divin Redentore in profilo, di *Carlo Maratta* — Ritratto dello scultore Francavilla, di *Francesco Pourbus di Bruges* — La Vergine che tiene nella sinistra mano un libro e con la destra il Bambino, di *Giovanni Viani* — San Francesco che riceve le stimate, del *Baroccio* — Santa Galla-Placidia Imperatrice in atto di mettere il Crocifisso sul

piedistallo ove stava una falsa divinità, di *Carlo Dolci* — Le tre Marie al sepolcro, tavola oblunga del *Curradi* — L'Adorazione de' Pastori, eseguita per la chiesa di Santa Felicita con somma intelligenza da *Gherardo delle Notti* — Ritratto di Fr. Panigarola famoso predicatore, di *Lavinia Fontana Zappi* — Gesù Cristo che comparisce alla Maddalena, di *Federigo Baroccio* — La Madonna assisa sulle ginocchia di Sant'Anna in atto di accarezzare il bambino che sta scherzando con un agnello, quadro di singolare composizione di *Andrea Salaino* — San Clodoveo Vescovo di Tolosa che prega innanzi alla Vergine, gran quadro di *Carlo Dolci* — Busto di un Vecchio che ha in mano un piccolo modello della Venere de' Medici, d'*Ignoto* — San Giuseppe in atto di coprire il Bambino che dorme presso la Vergine, pure addormentata, di *Lelio Orsi* — Ritratto di un Monaco bianco, di *Annibale Caracci*. = Il tragico fine di Didone, gran tavola di *Pietro Testa* — La Madonna che allatta il Bambino, di *Giovanni Bugiardini* — Gesù Cristo fanciullo, l'Eterno Padre e molti Angioli co' simboli della Passione, di *Francesco Albano* — San Francesco che prega ai piedi del Crocifisso, di *Lodovico Cigoli*.

Gabinetto delle Iscrizioni.

ISCRIZIONI. — Le pareti di questo gabinetto sono specialmente destinate a contenere delle Iscrizioni greche e latine repartite in dodici classi nel modo seguente. — *Classe I.* — Iscrizioni latine destinate agli Dei e loro Ministri. — *Classe II.* — Ad Augusto ed alla sua famiglia. — *Classe III.* — Ai Consoli e Magistrati Romani. — *Classe IV.* — Ai Magistrati, Coloni e Municipii. — *Classe V.* — Agli Spettacoli. — *Classe VI.* — Alla Milizia. — *Classe VII.* Alla Consanguineità ed Amicizia. — *Classe VIII.* — Ai Coniugi. — *Classe IX.* — Ai Liberti. — *Classe X.* — Ai Monumenti sepolcrali cristiani. — *Classe XI.* — Funerarie. — *Classe XII.* — Iscrizioni varie e incerte. — *Classe XIII.* — Iscrizioni greche.

STATUE. — Venere Genitrice, scultura pregevole su piedistallo greco — Venere Urania, scultura pregevole su piedistallo latino — Bacco e Ampelo, gruppo assai stimato sopra di un altare cilindrico di granito, nel quale è rappresentata a bassorilievo una pompa sacra che merita di essere attentamente osservata per la sua antichità — Britannico, statua di basalto, minore del naturale — Statua ignota, che si appoggia ad un pilastro, minore del vero — Eone stretto dal serpente, piccola statua di merito singolare — Statua di un Romano seduto, con carta in mano, minore del vero — Cerere seduta, minore del vero — Bacco seduto, minore del vero e di belle forme — Statua egizia rannicchiata — Altra statua egizia di granito rosso, senza capo — Mercurio, bella statua posta sopra di un pregevole antico piedistallo — Sacerdotessa, bella statua sopra un antico piedistallo.

ERME E BUSTI. — Corneade scultura rimarchevole come quella di Ovidio — Scipione su piedistallo antico con coperchio moderno, opera pregevole — Giove Ammone, su piedistallo antico — Un Imperatore Romano, su piedistallo antico — Euripide scultura di mirabile espressione in pietra nera posata sopra di un cippo antico, nel quale è rappresentato in bassorilievo Amore e Psiche — Saffo — Alcibiade — Sofocle — Aristofane — Bacco giovinetto, sopra un tronco di antica colonna corintia — Testa ignota con gran barba — Solone — Un Cesare, sopra un cippo cilindrico con iscrizione latina — Busto d' Ignoto — Socrate — Ignoto — Anacreonte — Ignoto — Testa sconosciuta — Marco Antonio triumviro su piedistallo antico — Demostene — Arato — Cicerone, bellissimo busto colossale su piedistallo antico — Busto d' Incognita su piedistallo antico — Incognito — Ippocrate, scultura pregevole. — Vi sono inoltre altri quattordici Busti di personaggi ignoti situati nell' alto della sala.

BASSIRILIEVI. — L' imperator Gallieno col suo cavallo, contornato da vari frammenti d' antica scultura de' quali sono rimarchevoli i ritratti, di Pompeo, di Seneca, di Demostene e di Omero, e rimarchevolissimo quello di Platone — L'Aria, la Terra e l'Acqua, gran-

dioso bassorilievo di singolare composizione — Frammento di una Biga al disopra del medesimo.

SCULTURE VARIE. — Oltre un bellissimo vaso di marmo col ritratto di un Imperatore Romano, situato sopra la porta del Corridore, si possono osservare in questo gabinetto molti Cippi, Urne e Vasi Cinerari, e molti Sarcofagi, alcuni dei quali egregiamente storiati.

Stanza dell' Ermafrodito.

STATUE. — Ganimede minore del naturale e di maravigliosa bellezza, egregiamente restaurato dal *Cellini* — La prima forza d'Ercole — Il Dio Pane con l'Ermafrodito, gruppo di molto pregio, anch'esso valentemente restaurato dal *Cellini* — Putto che si appoggia con una mano sopra un volatile — Altro Putto nella medesima attitudine — Ermafrodito giacente sulla pelle del leone, figura di maravigliosa bellezza anche nella parte restaurata — Amore e Psiche, di leggiadrissime forme.

BUSTI. — Incognito con testa antica e busto moderno — Incognita — Giunone — Antinoo, scultura pregevole — Alessandro, scultura meritevole d'ammirazione — Bruto. *Michelangelo* mentre scolpiva questo busto rammentandosi di qual delitto si fece reo l'uomo che dovea rappresentare, compreso di nobile indignazione, non volle ultimarlo. *

TORSI. — Bacco, o come altri credono un Fauno, scultura in basalto su piedistallo antico con iscrizione latina — Fauno, opera pregevolissima su piedistallo triangolare con bassirilievi — Fauno di marmo pario su piedistallo antico.

BASSIRILIEVI. — Tempio della Fortezza con porta aperta — Apertura del Testamento di Giulio Cesare — Tre Baccanti — Giove Ammone — Un Cesare nell'atto di offrire un sacrifizio — Un Genio che ha sulle spalle i fulmini di Giove — Due Femmine con un Toro — Un Genio che porta un vaso — Varie Baccanti, una delle quali sta per morire — Pellegrino in riposo, scultura a mezzo

rilievo — Maschera del Fauno che fu la prima opera dell' insigne *Michelangelo* (101) — Tre Baccanti — Marco Antonio che mostra al Senato la Clamide insanguinata di Giulio Cesare.

Gabinetto di Monumenti egiziani.

Si conservano in questo Gabinetto diversi Bassirilievi di stile egiziano; una Mummia conservata entro un armadio con cristalli; tre Custodie che servirono a contenere delle mummie, dipinte in vario modo e con sì vivaci colori che sembrano di recente lavoro; dei Papiri, fra i quali un Palinsesto dove si veggono tuttora i caratteri che vi furono fatti anticamente; tre Armadi, entro de' quali si veggono oggetti preziosissimi in pietre dure ed in metalli; e finalmente molte iscrizioni, disegni, ec.

Sala de' Ritratti de' Pittori.

La collezione dei Ritratti de' più celebri Pittori che vanti l'arte dopo la sua restaurazione, si deve alla munificenza del cardinal Leopoldo de' Medici, ed è non solo la più completa, ma l'unica originale che vi sia e vi possa essere, in quantochè sono tutti eseguiti da' medesimi pittori che rappresentano. Cosimo III per eternare la memoria di quest' insigne mecenate delle arti belle, fattane scolpire a *G. B. Foggini* la statua, fecela porre nella nicchia che si vede in questa stanza di faccia alla porta sopra apposito piedistallo, nel quale è incisa una allusiva iscrizione latina composta da Enrico Newton.

Nel centro della Sala è situato un grandioso Vaso greco di venustissima forma, nella campana del quale è scolpito il Sacrifizio d' Ifigenia, il quale [illegible]osciuto sotto il nome di *Vaso Mediceo*.

(101) Vasari, *Vita del Buonarroti*, pag. 968 e 1031, nota N.° 10.

Per facilitare all'osservatore il mezzo di ritrovare quel ritratto che più gli tornasse comodo di vedere, ho creduto bene descrivere le quattro pareti della sala distintamente, progredendo da destra a sinistra, e di suddividere ogni facciata in tante colonne, quante sono le linee de'quadri che la compongono; avvertasi inoltre che il primo ritratto descritto è sempre quello che rimane nella parte più alta della stanza.

Stanza prima. — Parete prima a destra.

Colonna I. — Cav. Cristofano Roncalli, m. nel 1626, di anni 74 — Iacopo Ligozzi, n. 1543, m. 1627 — Niccolò Lapi, n. 1661, m. 1732 — Cav. Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto, n. 1593, m. 1650 — Giuseppe Chiari, n. 1654, m. 1727 — Astolfo Petrazzi, m. 1663, o 1665. — *Colonna II.* — Gio. Stefano Marucelli, n. 1586, m. 1646, o di anni 72 nel 1656 (*Lanzi*) — Cav. Pietro Muller, detto il Tempesta, n. 1637, m. 1701 — Pietro Sorri, n. 1556, m. 1622 — Cav. Benedetto Luti, n. 1666, m. 1724 — Ottavio Vannini, n. 1585, m. 1643 — Giovanni Bizzelli, n. 1556, m. 1647 — *Colonna III.* — Anton Domenico Gabbiani, n. 1652, m. 1722 — Andrea Commodi, n. 1560, m. 1538 — Lorenzo del Moro, m. 1735 — Cosimo Ulivelli, n. 1625, m. 1705. — *Colonna IV.* — Francesco Gamberucci — Cav. Carlo Maratta, detto Carlo delle Madonne, n. 1625, m. 1713 — Gio. Maria Morandi, n. 1622, m. 1707 — Andrea Boscoli, m. c. il 1606. — *Colonna V.* — Cav. Mattia Preti, detto il Calabrese, n. 1613, m. 1699—Bartolommeo Ramenghi, detto il Bagnacavallo, n. 1493, m. 1551 — Orazio Riminaldi, n. 1598, m. 1631 — Pietro Testa, n. 1617, m. 1650 — Cristofano Allori, detto il Bronzino, n. 1577, m. 1621 — Carlo Dolci, n. 1616, m. 1686. — *Colonna VI.* — Antonio Franchi, n. 1634, m. 1709 — Matteo Rosselli, n. 1578, m. 1650 — Bernardo Buontalenti, detto delle Girandole, n. 1536, m. 1608 — Ciro Ferri, n. 1634 m. 1689 — Alessandro Allori, detto il Bronzino, n. 1535, m. 1607 — Lodovico Cardi, detto il Cigoli, n. 1559,

m. 1613. — *Colonna VII.* — Taddeo Zuccheri, n. 1529, m. 1566 — Cav. Lorenzo Bernini, n. 1598, m. 1680 — Lorenzo Lippi, n. 1606, m. 1664 — Federigo Zuccheri, fiori circa il 1560 — Cav. Luca Giordano, detto Luca fa' presto, n. 1632, m. 1705 — Iacopo Chimenti, detto l'Empoli, n. 1554, m. 1640. — *Colonna VIII.* — Pierino del Vaga o de' Ceri, ossia Pierino Bonaccorsi, n. 1500, m. 1547 — Gregorio Pagani, n. 1558, m. 1605 — Cavalier Giannantonio Razzi di Vercelli, detto il Soddoma, m. 1554 di c. 75 anni — Santi di Tito, n. 1538, m. 1603 — Cav. Domenico Cresti, detto il Passignano, n. 1560, m. 1638 — Andrea Vannucchi, detto del Sarto, n. 1478, m. 1530 (102) — *Colonna IX.* — Cav. Giorgio Vasari, n. 1512, m. 1574 — Michelangelo Buonarroti, n. 1474, m. 1563 — Giulio Pippi, detto Giulio Romano, m. 1546 di anni 54 — Raffaello Sanzio, n. 1483, m. 1520 — Pietro Vannucchi, detto Pietro Perugino, n. 1446, m. 1524 — Masaccio di San Giovanni, n. 1401, m. 1443. — *Colonna X.* — Francesco Botti — Pietro Lechezzi — Cav. Giuseppe Cesari, detto l'Arpino, n. 1577, m. 1640 — Cav. Pietro Berrettini da Cortona, n. 1596. m. 1669 — Salvator Rosa, n. 1615, m. 1673 — Leonardo da Vinci, n. 1452, m. 1519. — *Colonna XI.* — Vincenzio Meucci, n. 1694, m. 1766 — Pietro Dandini, m. 1631 di an. 39 — Cav. Francesco Curradi, n. 1570, m. c. 1661 — Tiberio Titi, fiorì nel 1612 — Salvator Rosa, detto — Francesco de' Rossi, detto Cecchino Salviati, n. 1510, m. 1563. — *Colonna XII.* — P. Gio. Batt. Stefaneschi, n. 1582, m. 1659 — Gio. Domenico Ferretti, n. 1692 — Iacopo Vignali, n. 1592, m. 1664 — Cav. Baccio Bandinelli, n. 1415, m. 1487 — Giovanni Mannozzi, detto da San Giovanni, n. 1590, m. 1636 — Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano n. 1611, m. 1689. — *Colonna XIII.* — Ventura Salimbeni, detto il Cav. Bevi-

(102) Questo ritratto è quello che Andrea dipinse negli ultimi anni della sua vita, su quel tegolo ove voleva ritrarre la sua donna, e del quale fa parola il VASARI nella sua *Vita*, pag. 578 e nota 111.

lacqua, n. 1557, m. 1613. — Tommaso Redi, n. 1665, m. 1726 — Onorio Marinari, n. 1627, m. 1715 — Bernardino Barbatelli, detto il Poccetti, n. 1542, m. 1612 — Francesco Filippo Maria Galletti. — Domenico o Mecherino Beccafumi, n. 1484, m. 1549.

Parete Seconda.

Colonna I. — Pietro Paolini, m. 1682 — Clemente Bocciardi, detto Clementone, n. 1620, m. 1658 — Giovan Batt. Maganza, detto Magagnò, n. 1509, m. 1589 — Francesco Furini, n. 1600, m. 1649 — Fra Ippolito Galantini — Maria Hakewill — Iacopo Coppi o Del Meglio, n. 1523, m. 1591. — *Colonna II.* — Sinibaldo Scorza, n. 1589, m. 1631 — Federigo Baroccio, n. 1528, m. 1612 — Tommaso Manzuoli, o di San Friano, n. 1536, m. 1575. — *Colonna III.* — Violante Siries, m. 1783 — Ambrogio Baroccio — Giuseppe Passeri, n. 1654, m. 1714 — Gio. Francesco Bagnoli, n. 1678, m. 1716 — Agostino Veracini, n. 1710 — P. Andrea Pozzo, n. 1642, m. 1709 — Arcangelo Resani, m. 1726 — Giovanni Alberti, n. 1558, m. 1601 — Cherubino Alberti, n. 1552, m. 1615 — Santi di Tito, n. 1538, m. 1603 — Mario Balassi, n. 1604, m. 1667 — Cav. Francesco Vanni, n. 1565, m. 1609 — Alessandro Casolani, n. 1552, m. 1606 — Lucrezia Piccolomini — Cav. Ventura Salimbeni, detto il Cav. Bevilacqua, n. 1557, m. 1613 — Cav. Francesco Solimene, n. 1657, m. 1747. — *Colonna IV.* — Michelangelo Ricciolini, n. 1654, m. 1715 — Francesco Monti, n. 1685, m. 1768 — Iacopo Chiavistelli, n. 1618, m. 1697 — Gio. Batt. Ortolani — Damon, floriva nel 1789 — Giovan Francesco Briglia, floriva nel 1737 — Orazio Borgianni, m. nel pontif. di Paolo V di anni 38 — Annibale Caracci, n. 1560, m. 1609 — Gio. Andrea Sirani, n. 1610, m. 1670. — *Colonna V.* — Maria Maddalena Bellucci, m. 1782 — Filippo De Angelis, m. 1600 — Agostino Caracci, n. 1558, m. 1602. — *Colonna VI.* — Gio. Giustino Preisler, fiorì 1782 — Piero de' Medici, m. 1648 — Michele Muscher m. 1705.

— *Colonna VII.* — Lazzero Tavarone, n. 1556, m. 1641 — Simone Pignoni, n. 1614, m. 1706 — Pellegrino Pellegrini o Tibaldi, n. 1527, m. 1591 — Giorgio Barbarelli, detto Giorgione, n. 1477, m. 1511 — Rutilio Manetti, n. 1561, m. 1637 — Giovanni Bellini, n. c. 1426, m. dopo il 1516 — Gio. Francesco Cassana, m. di anni 80 circa il 1700, o n. 1611, m. 1691.

Parete Terza.

Colonna I. — Marietta Robusti figlia del Tintoretto n. 1560, m. 1590 — Cammillo Boccaccino m. 1546 — — Rosalba Carriera m. 1556 — Antonio Caracci n. 1583, m. 1618 — Lavinia Fontana n. 1552, m. 1614 — Giovanni Battista Moroni m. 1558. — *Colonna II.* — Antonio Vassilacchi n. 1556, m. 1629 — Bartolommeo Passerotti m. 1592 — Girolamo Foraboschi — Francesco Caracci n. 1695, m. 1622 — Iacopo Cavedone n. 1577, m. 1660 — Cavalier Carlo Cignani n. 1628, m. 1719. — *Colonna III.* — Tiburzio Passerotti m. 1612 — Andrea Schiavone n. 1522, m. 1582 — Cavalier Pietro Liberi n. 1605, m. 1687 — Annibale Caracci n. 1560, m. 1609 — Giovanni Antonio Licino detto il Pordenone n. 1484, m. 1540 — Iacopo Palma Iuniore n. 1544, m. 1628. — *Colonna IV.* — Giovanni Agostino Cassana n. 1658, m. 1720 — Pier Francesco Mola n. 1612, m. 1668 — Cavalier Pier Francesco Mazzucchelli da Morazzone n. 1571, m. 1626 — Annibale Caracci n. 1560, m. 1609 — Cavalier Michelangelo Amerighi da Caravaggio n. 1569, m. 1609 — Iacopo Robusti detto il Tintoretto n. 1512, m. 1594. — *Colonna V.* — Pietro Facini m. 1622 — Luca Cambiaso m. 1580, o 1585, di anni 58 — Paolo Calliari detto Paolo Veronese n. 1530, m. 1588, o 1590 — Cav. Tiziano Vecellio n. 1477, m. 1576 — Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino n. 1503 o 1504, m. 1540. — *Colonna VI.* — Cavalier Giuseppe Crespi detto lo Spagnolo n. 1665, m. 1747 — Francesco Trevisani n. 1656 — Giulio Cesare Procaccini m. intorno il 1626 di anni 78 circa — Agostino Caracci n. 1558, m. 1601 — Lio-

nello Spada n. 1556, m. 1622 — Dosso Dossi m. c. 1560. — *Colonna VII.* — Sofonisba Angussola m. c. 1629 di anni 90 c. — Baldassarre Galanino o Aloisi n. 1578, m. 1638 — Cavalier Francesco del Cairo nato 1598, m. 1674 — Lodovico Caracci n. 1555, m. 1619 — Cavalier Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino n. 1590, m. 1666 — Cavalier Leandro da Ponte da Bassano n. 1558, m. 1623. — *Colonna VIII.* — Ventura Passerotto m. 1630 — Antonio Balestra n. 1666, m. c. 1734 — Battista Gaulli detto il Baciccia n. 1639, m. 1709 — Guido Reni n. 1575, m. 1642. — Domenico Zampieri detto il Domenichino n. 1581, m. 1641 — Iacopo da Ponte detto il Bassano Vecchio n. 1518, m. 1592. — *Colonna IX.* — Domenico Riccio detto il Brusasorci n. 1494, m. 1567 — Francesco Albani n. 1578 m. 1660 — Sebastiano Bombelli n. 1635, m. 1685, o piuttosto viv. nel 1716 — Cavalier Giovanni Lanfranco n. 1581, m. 1647 — Alessandro Tiarini n. 1577, m. 1668 — Francesco da Ponte da Bassano n. 1448, m. 1591. — *Colonna X.* — Antonio Pellegrini n. 1675, m. 1741 — Giuseppe Mazzuoli detto il Bastarola m. 1589 — Niccolò Cassana n. 1659, m. 1713 — Cavalier Marcantonio Franceschini n. 1648, m. 1729. — *Colonna XI.* — Fr. Paglia n. 1636, m. dopo il 1700 — Francesco Primaticcio — Pietro Bellotti n. 1625, m. 1700 — Angelo Michele Colonna n. 1600, m. 1687. — *Colonna XII.* — Antonio Veneziani fiori circa 1500 — Emilio Taruffi n. 1633, m. 1696 — Galeozzo Campi n. 1475, m. 1536 — Stefano Legnani n. 1660, m. 1615 — Claudio Ridolfi — Domenico Parodi n. 1668, m. 1740. — *Colonna XIII.* — Stef. Rizzi — Daniele Crespi m. 1630 di anni 40 c. — Benedetto Gennari viv. c. il 1610 — Giovanni Gioseffo del Sole n. 1654, m. 1719 — Cavalier Giovanni Contarini n. 1549, m. 1605 — Antonio Bellucci n. 1564, m. 1726.

Parete Quarta.

Colonna I. — Vincenzio Fanti — Francesco Pourbus — Giorgio Penez m. 1460 — Giovanni Schalckn — Al-

berto Duro o Durero n. 1471, m. 1528. — *Colonna II.* — Martino Maiden — Cavalier Giovanni Zoffani fiori nel 1778 — Gherardo Hundhorst m. 1660 — Martino Devos m. 1604 — Adamo-Elsheimer m. 1610 — Pietro Koning m. 1689. = Antonio Leisman m. 1690 — Abramo Bloemart m. 1647 — Rembrandt n. 1606, m. 1674 — Luca d'Olanda — Quintino Messis m. 1529. — *Colonna III.* — Claudio Sevin m. 1676 — Bartolommeo Van-der-Haelst m. 1617 — Giovan Francesco Dowen — Rembrandt n. 1606, m. 1674 — Gherardo Douw m. 1674 — Gherardo Lairesse n. 1711 — Iacopo d'Agar n. 1640 — Angelo Andrea Van-Der-Neer m. 1693 — Adriano Van-Der-Werff m. 1727 — Quintino Messis. Questo quadro è doppio e contiene nell'interno il ritratto della moglie del pittore egregiamente dipinto. — *Colonna IV.* — Simone Vovet m. 1649 — Antonio Moor m. 1575 — Martino Van-Platten m. 1676 — Tommaso Murray. — *Colonna V.* — Giovanni Vumpp m. 1646. — *Colonna VI.* — Carlo Natoire m. 1777 — Giovacchino Sandrart m. 1688 — Cristofano Suartz — Giovanni Medina m. 1711. — *Colonna VII.* — David Klockner, o Klocker m. 1697 — Cristofano Storer m. 1671 — Giusto Subtermans n. 1598, m. 1681 — Diego Velasquez nato 1694 m. 1770 — Diego Velasquez detto. — *Colonna VIII.* — Francesco Backer, fiori 1721 — Giovanni Rosa m. 1638 — Luca Kranach m. 1553 — Antonio Van-Dych nato 1599, m. 1641 — Giovanni Miel m. 1664. — *Colonna IX.* — Giovanni Battista Le-Bel fiori nel secolo XVII — Pietro Lely m. 1680 — Carlo Loth m. 1689 — Pietro Paolo Rubens n. 1577, m. 1640 — Cristiano Seybolt m. 1749 — Giovanni Holbein m. 1554. — *Colonna X.* — Livio Mehus m. 1791 — Antonio Schoons-Tans — Pietro Wander-Laar detto il Bamboccio n. circa 1613 m. 1673 o 1675 — Pietro Paolo Rubens suddetto — Bartolommeo Spranger m. 1662. — *Colonna XI.* — Francesco Federigo Frank m. 1660 — Guglielmo Aikman m. 1700 — Carlo Moor m. 1738 — Iacopo Jordaens m. 1668 — Francesco Mieris m. 1681.

Stanza Seconda — Parete Prima a destra.

L'Affresco dello sfondo della volta rappresenta la Religione, la Fortezza e la Verità — Nel centro della stanza è una superba statua antica rappresentante Venere in atto di bagnarsi.

Colonna I. — Princes Hoare floriva nel 1780 — Giorgio Enrico Harlow floriva nel 1818 — Ferdinando Cavalieri n. 1795 — Fra Benedetto Degreys fiorì 1758. — *Colonna II.* — James North-Cote fiorì 1778 — Giosuè Reynolds fiorì 1775 — Antonio Canova n. 1757, m. 1822 — Cav. Giuseppe Grassi n. 1762. — *Colonna III.* — Mario Muzzi detto Mario de' Fiori, morto 1660. — *Colonna IV.* — P. Iacopo Cortese detto il Borgognone n. 1621, m. 1676 — Angelica Kauffmann fiorì 1787 — Cavalier Alessandro Roslin fiorì 1790. — *Colonna V.* — Ferdinando Vort — Pietro de Sparvier m. 1731 — Francesco de Troy m. 1730 — Giacinto Rigaud m. 1743. — *Colonna VI.* — Carlo Francesco Poerson — Francesco Riviera m. 1746 — Giovan Francesco de Troy m. 1752 — Niccola de Largillierne. — *Colonna VII.* — Antonio Fauvrai fiorì 1778 — Domenico Corvi fiorì 1786 — Francesco Menageot fiorì 1797.

Parete Seconda.

Colonna I. — Antonio Zanchi m. 1690 — Giovanni Domenico Campiglia fiorì 1742 — Marco Bene-fial fiorì 1734 — Cesare Nebbia m. 1611. — *Colonna II.* — Giovanni Ciabilli m. 1746. = Giuseppe Bottani fiorì 1705 — Giuseppe Baldrighi fiorì 1763 — Angelo Trevisani m. 1746.— *Colonna III.*— Francesco Conti fiorì 1760 — Giovanni Cinqui m. 1743. — *Colonna IV.* — Felice Torelli m. 1748 — Lucia Torelli m. 1762 — Maria Antonia elettrice di Sassonia n. 1780 — Morto da Feltre m. 1530. — *Colonna V.* — Lodovico Mazzanti — Antonio Nasini fiorì 1710. — *Colonna VI.* — Cristofano Monari fiorì 1717 — Cavalier Giuseppe Bonito m. 1789 —

Alessandro Gherardini m. 1723 — Giovanni Benedetto Castiglioni nato 1716, m. 1770. — *Colonna VII.* — Niccolò Ricciolini fiori 1738 — Antonio Bettini m. 1772 — Giovan Cammillo Sagrestani m. 1731 — Giovan Battista Paggi fiori 1627.

Parete Terza.

Colonna I. — Guglielmo Brockedon dip. 1822 in età d'anni 34 — Goffredo Kneller m. 1717 — Giovanni di Calcar m. 1546 — Edmondo Bouchardon m. 1762 — *Colonna II.* — Gaetano Piattoli fiori 1763 — Gesualdo Ferri n. 1728 — Giovanna Fratellini m. 1721 — Roberto Nanteuil n. 1630, m. 1681. — *Colonna III.* — Anna Piattoli, fiori 1776 — Bartolommeo Bimbi fiori 1700 — A. Costantin n. 1785 dipinse 1824 — Orazio Fidani fiori 1654. — *Colonna IV.* — Giuseppe Viviani m. 1735. — *Colonna V.* — Iacopo More fiori 1783 — Vincenzo Brioschi dipinse 1828. — *Colonna VI.* Giuseppe Maro fiori 1750 — Antonio Burino m. 1727 — Giobbe Breckberg m. 1695 — Marianna Waldstein fiori 1803 — Giuseppe Bezzuoli (vivente). — *Colonna VII.* — Francesco Caccianiga fiori 1730 — Luca Ferrari fiori 1652 — Pompeo Batoni m. 1787 — Iacopo Callot n. 1594, m. 1635. — *Colonna VIII.* — Giorgio Hayter n. 1793 — Niccola Vanderbrach dipinse 1756 — Oreste Kiprensky dipinse 1820 — Joa. Ernesto Liotard detto il Turco dipinse 1744.

Parete Quarta.

Colonna I. — Alessandro Rosi m. 1700 — Antonio Coypel m. 1722 — Carlo Le-Brun — Giovan Battista Salvi detto il Sassoferrato n. 1605, m. 1685. — *Colonna II.* — Giovan Battista Cipriani n. 1732, m. 1785. — *Colonna III.* — Filoteo de Flos dip. 1744 — *Colonna IV.* — Arcangela Paladina. — *Colonna V.* — Antonio Pazzi fiori 1706. — *Colonna VI.* — Cavalier Giacomo de Cambruzzi n. 1791. — *Colonna VII.* — Conte Pietro Rotari

nato 1707, m. 1782 — Martino Quadal dip. 1785 — Comm. Pietro Benvenuti (vivente). — *Colonna VIII.* — Francesco Preziado m. 1783 — Carlo Porporati n. 1741 —Vinceslao Werhlepn m. 1788 — Gaspero Landi dipinse 1818. — *Colonna IX.* — Sebastiano Conca m. 1780 — Antonio Maron dip. 1787 — Antonio Raffaello Mengs n. 1728 m. 1779. — *Colonna X.* — Francesco Marteau dip. 1720 — Giuseppe Diotti dip. 1821 — Domenico Vantini dip. 1820 — Andrea Appiani — n. 1754 m. 1817 — Niccola Nannetti m. 1749 — L. E. Vigel Le-Brun dip. 1791 — Cav. Luigi Sabatelli (vivente).

Gabinetto di Scultura Toscana.

Sezione I. — BASSIRILIEVI — Traslazione del corpo di San Giovan Gualberto, di *Benedetto da Rovezzano*(103)— I Simoniaci che assalgono i monaci Valombrosani nel coro di San Salvi presso Firenze, del *medesimo* — San Pietro Igneo, monaco Valombrosano della Badia di Settimo, benedetto da San Giovan Gualberto passa illeso per mezzo al fuoco, ed il popolo spettatore del prodigio lo applaude e reverisce, del *medesimo* — Morte ed esequie di San Giovan Gualberto, *Scuola di Benedetto da Rovezzano* — San Giovan Gualberto con un colpo di Croce dissipa la visione del Demonio onde era spaventato il monaco Florenzio, di *Benedetto da Rovezzano* — La moglie di Francesco Tornabuoni muore in conseguenza di un parto, di *Andrea del Verrocchio.*

(103) I bassirilievi di *Benedetto da Rovezzano* e della sua scuola descritti in questa prima Sezione, oltre i frammenti de' quattro pilastri scolpiti a grottesche che si vedono apposti nelle pareti presso le due porte, sono gli avanzi di quella bellissima opera da esso incominciata per comporre la cappella e la sepoltura di San Giovan Gualberto, che fu poi empiamente mutilata dalle soldatesche di papa Clemente VII de' Medici, allorchè tenevano assediata la città nel 1529 e 30, siccome narra il VASARI (pagina 547) nella Vita di questo artista.

SCULTURE VARIE. — Frammenti diversi di ornati a basso rilievo. — Quattro pilastri scolpiti a grottesche, di *Benedetto da Rovezzano*.

Sezione II. — BUSTI E STATUE. — Ritratto bellissimo di Pietro Mellini, di *Benedetto da Maiano* — Ritratto ignoto di Donna, mezza figura con mazzetto di fiori sul petto — La Madonna col Bambino e San Giovan Battista in un tondo di marmo — San Giovan Battista fanciullo, di *Michelozzo Michelozzi*, opera di sorprendente bellezza — Ritratto di Niccolò Machiavelli.

BASSIRILIEVI. — La Madonna col Bambino, opera dalla prima maniera di *Luca della Robbia* in terra invetriata — Gran bassorilievo esprimente vari putti che suonano, ballano e cantano, di *Donatello* (104) — Madonna col Bambino, mezza figura d'*Ignoto* — Nove figure che suonano e cantano, di *Luca della Robbia* — Cinque figure che cantano, del *medesimo* — Due putti e sette figure, due delle quali suonano il mandolino, del *medesimo* — Un tondo con la Madonna e Gesù Bambino, del *Buonarroti*. Questo bassorilievo non è ultimato — Martirio di Sant' Andrea, del *medesimo* — Cinque putti che sostengono graziosamente dei bellissimi festoni di fiori e frutta, d'*Iacopo della Quercia* — Otto figure e due putti che suonano e cantano, di *Luca della Robbia* — Sette figure che cantano, del *medesimo* — Dieci figure, delle quali alcune suonano strumenti a fiato ed altre ballano, del *medesimo* — Una figura seduta che adora il Calice, di *Matteo Civitali* di

(104) Questo superbo lavoro come quelli, egualmente bellissimi, di *Luca della Robbia* che nomineremo di seguito (eccettuati quello che rappresenta San Pietro liberato dalla carcere, e l'altro del Martirio di detto Santo) furono fatti per decorare le cantorie degli organi del Duomo (VASARI pag. 225), ove stettero finchè nel 1688 per ismania di decorare il coro della medesima Chiesa furono (che vandalismo!) tolti da'loro posti, e poscia abbandonati nelle stanze dell'Opera, finchè non furono restituiti alla pubblica vista in questo luogo.

Lucca. = Sette fanciulli che suonano i piatti e cantano, di *Luca della Robbia* — La Madonna col Bambino, Sant' Anna, San Giovacchino e San Giovan Battista, di *Pierino da Vinci* — Martirio di San Pietro, opera non terminata di *Luca della Robbia* — Sette fanciulli coronati di fiori che ballano e cantano, del *medesimo* — Presepio, superbo lavoro di *Antonio Gamberelli* detto il *Rossellino* — Nove fanciulli che suonano e cantano, di *Luca della Robbia* — Testa in profilo di San Giovan Battista, di *Donatello* — San Pietro liberato dalla carcere dall' Angiolo, di *Luca della Robbia* — Sette putti che suonano e cantano, de' quali quello del mezzo e quello dell' estremità hanno una ghirlanda al collo, del *medesimo*.

Sezione III. — BUSTI E RITRATTI. — Fran. Sassetti in età di 44 anni — Guerriero ignoto — San Giovannino, *Scuola di Donatello* — Piero de' Medici detto il Gottoso in età di 37 anni, di *Mino da Fiesole* — Matteo Palmieri, del *Rossellino* — Ritratto d' Ignota, *Scuola di Donatello* — Rinaldo della Luna, di *Mino da Fiesole* — OPERE VARIE — Due vasi molto belli di verde antico, con manichi ed altri ornamenti di bronzo dorato.

Archivio e Libreria.

Di seguito a questa terza sezione del Gabinetto di scultura toscana, si trova l' Archivio della Galleria ove si conserva un numero considerevole di Disegni originali di più classici pittori, scultori e architetti; e dopo di esso Archivio vi è una Libreria di opere artistiche che contiene da circa 6000 Volumi.

Scuola Veneziana.

Stanza I. — Busto di un uomo vestito di nero con testa nuda e barba nera, di *Girolamo Muziano* — Ritratto del generale Gattamelata e del suo scudiere, mezze figure di *Giorgione* — Santa Caterina delle ruote in ginocchio, di *Paolo Veronese.* = Ritratto dello scul-

tore Sansovino, di *Tiziano* — La Madonna che visita Santa Elisabetta, piccolo quadro di *Carlo Caliari* — San Francesco inginocchiato dinanzi al Bambino Gesù che sta sulle ginocchia della Madre, di *Polidoro Veneziano* — Ritratto di un Bambino che porta una penna nel berretto, di *Paris Bordone* — Gran quadro rappresentante il banchetto di Salomone, di *Andrea Vicentino* — L'Annunziazione della Madonna, di *Paolo Veronese* — Ritratto di un Vecchio con testa nuda ed abito rosso, del *Morone* — Ritratto di un Uomo con libro e fazzoletto nelle mani, di *Gio. Ant. Regillo* — Santa Conversazione, di *Giovan Battista Cima* — Quadro a chiaroscuro con figure di grand'espressione che circondano il Deposto di croce, di *Giovanni Bellino*. = Mezza figura di un Uomo con abito nero guarnito di pelliccia, di *Paris Bordone* — Figura intera vestita alla spagnola di ammirabile verità, espressione e colorito, creduta da qualcuno il ritratto di Sant' Ignazio fondatore de' Gesuiti, dipinto nel 1563 da *Giovan Battista Morone* — L'Adorazione de' Pastori, di *Andrea Schiavone* — Venere che piange la morte di Adone ucciso dal cinghiale, di *Alessandro Bonvicino* — Martirio di Santa Giustina, di *Paolo Caliari Veronese* — La Madonna col Bambino in gloria e San Giovan Battista nel basso del quadro, di *Tiziano* — Bersabea che si bagna, osservata da David, di *Giuseppe Porta*. = Apparizione di Sant'Agostino, e guarigione di vari infermi che si veggono nel basso del quadro, di *Domenico Robusti* — Mosè che guardando le pecore è sorpreso da un raggio di luce che esce da un roveto ardente, di *Iacopo da Ponte*—Ester al cospetto d'Assuero, quadro di vaga composizione e ricco di figure, di *Paolo Veronese* — Scena famigliare cogl' individui della famiglia di Iacopo da Bassano, cioè: Giacomo, Francesco e Leandro con le loro mogli e figli, oltre il ritratto di Tiziano e della sua moglie, che sono le due figure che rimangono dietro la donna che suona il mandolino, di *Iacopo da Ponte da Bassano* — Cristo deposto dalla Croce con la Madonna, la Maddalena e San Giovanni, di *Fra Semplice Cappuccino* — Ingresso solenne di Cristo in Gerusalemme, del *Tintoretto*.

= Ritratto di Veniero ammiraglio Veneziano, benissimo conservato, ed uno dei migliori che abbia fatti il *Tintoretto* — Quadro oblungo con veduta di paese, pastori e agnelle, di *Iacopo da Ponte* — Ritratto sommamente bello della principessa Eleonora Gonzaga, di *Tiziano* — Gran quadro, semicircolare nella parte superiore, con la Madonna in gloria, San Frediano vescovo di Lucca ed altri Santi, di *Carlo Caliari* — Ritratto Ignoto, di *Domenico Campagnola* — Ritratto Ignoto, di *Tiberio Tinelli* — Bellissimo ritratto Ignoto, di *Paris Bordone* — Ritratto Ignoto, di *Paolo Veronese* — Mezza figura di un Giovine guerriero che si appoggia con la destra ad una tavola, di *Paris Bordone* — Quadretto oblungo con figure di pastori, di *Iacopo da Ponte da Bassano* — Ritratto bellissimo di Francesco della Rovere duca d' Urbino, con armatura tanto brillante come se fosse del più lucido metallo, di *Tiziano* — Santa Margherita con Drago che tiene la bocca aperta, di *Iacopo Palma il Giovine*.

Stanza II. — Ritratto di un Vecchio, più che mezza figura, con foglio nella mano sinistra, di *Giacomo Bassano* — Due Cani da caccia, del *medesimo* — Fatto d'arme fra le truppe Imperiali e quelle Veneziane, avvenuto a Cadore, composizione ricca di figure, di *Tiziano*. = Un Vecchio sedente, con pelliccia, del *Tintoretto* — La Vergine col Bambino e Sant' Antonio Eremita, del *Tiziano* — Egregio ritratto del capitano Giovanni de' Medici padre del Granduca Cosimo I, di *Tiziano* — Le Nozze di Cana, tavola ricca di figure con prospettiva magnifica, del *Tintoretto* — Conversione di San Paolo, del *Pordenone* — Ritratto di un Uomo vestito alla spagnola che tiene un Bambino con la mano sinistra, di *Alessandro Maganza* — Santa Famiglia con altri Santi, di *Lorenzo Lotto* — Giuditta con la testa d' Oloferne, del *Pordenone* — Adamo ed Eva scacciati dal Paradiso terrestre, di *Carlo Caliari* — La Vergine sedente col Bambino in braccio, San Giovanni, Santa Maria Maddalena e San Giuseppe, del *Palma Vecchio* — Mosè alla prova de'carboni ardenti e dell'oro alla presenza di Faraone, di *Giorgione* — Uomo a sedere con libro nella

mano sinistra, del *Morone* — Cenacolo, di *Bonifazio Veronese* — La Vergine ed il Bambino che porge una frutta a Santa Caterina, di *Tiziano* — Flora, quadro pregevolissimo, del *medesimo* — Guerriero in abito rosso, opera superba di *Fra Sebastiano del Piombo* — Ritratto ignoto di sorprendente verità, di un Uomo vestito di nero, con un libro chiuso, del *Morone* — Adamo che lavora la terra, mentre Eva custodisce i suoi figli, di *Carlo Caliari* — Allegoria sacra con bella veduta di paese, e di San Giuseppe e San Paolo appoggiati ad una alta balaustrata, del *Giorgione* — Giudizio di Salomone, del *medesimo*. = La Creazione d' Eva, di *Carlo Caliari* — La Cena d' Emmaus, di *Francesco Bassano* — Ritratto di un Uomo che suona il mandolino, di *Alessandro Bonvicino* detto *il Moretto* — Testa di San Paolo, di *Paolo Veronese* — Gesù morto, con le Marie, quadro a luce di torcia, di *Francesco Bassano* — Innalzamento della Croce col Salvatore, di *Paolo Veronese* — Eva che invita Adamo a gustare del pomo vietato, di *Carlo Caliari* — Ingresso di Cristo nella casa di Lazzaro, di *Francesco da Bassano* — Ritratto di un Cavaliere di Malta con rosario in mano, di *Giorgione* — Ritratto dello scultore Sansovino, del *Tintoretto*. = Ritratto del medico Coignati, di *Paolo Pino* — Lucrezia in atto di ferirsi col pugnale, di *Alessandro Varotari* — Ritratto bellissimo di un Uomo con barba rossa ed abito nero, di *Paris Bordone* — Il Sacrifizio d'Abramo, del *Tintoretto* — La Trasfigurazione, di *Girolamo Savoldo* — Ritratto di un Uomo seduto, con barba nera, dello *Schiavone* — Santa Caterina delle ruote, di *Tiziano* — Ritratto del poeta Strozzi, del *medesimo* — Ritratto di un Geometra, del *Palma Vecchio*.

Gabinetto delle gemme e pietre dure.

Questo gabinetto, o piccola tribuna, è decorato di otto bellissime colonne, delle quali quattro sono di alabastro orientale alte br. 4. 5. 6, e quattro di verde antico dell' altezza di braccia 3. 18. 1. — All' intorno

di esso sono simmetricamente disposti sei armadi chiusi da cristalli, ne' quali si conservano da oltre 400 pezzi di lavori pregevolissimi in gemme e pietre dure; de' vasi montati in oro; una quantità considerevole di smalti sparsi di perle, diamanti e granati; otto Colonne di Agata di Siena e otto di Cristallo di Monte arricchite di topazzi, granati e turchine; otto Statuette di Apostoli eseguite da *Orazio Mochi* fiorentino; e varî Bassirilievi in ricche pietre. Alcuni di questi oggetti facevano parte del superbo Altare che era destinato per la magnifica *Cappella de' Depositi* di San Lorenzo, e la massima parte di essi sono di un prezzo e di un merito incalcolabile tanto per il pregio dell'arte che della materia, la quale, sebbene ricchissima, può dirsi che da quella sia stata vinta — Sono ancora in questo gabinetto, sostenuti da tripodi, due scaffaletti che contengono una bella collezione di antichissimi ornamenti muliebri in oro, la maggior parte ritrovati in Toscana; ed una Tavola col fondo di lapislazzuli sulla quale è la Veduta del porto di Livorno eseguita in pietre dure — Datane così un'idea generale non sarà discaro che se ne faccia una più minuta descrizione, per accennarne almeno le cose più pregevoli che vi si contengono.

Armadio I. — Un superbo Vaso di un sol pezzo di lapislazzulo di bellissimo colore e del diametro di soldi 12 arditi — Un busto di Donna eseguito in un Giacinto preziosissimo per il colore e per la sua straordinaria grandezza — Una testa di Donna in Giacinto con busto d'oro smaltato in bianco — Busto di un Uomo armato, in calcedonio zaffirino — Due bassirilievi in oro sul fondo di Diaspro, opera di *Giovan Bologna*. — *Armadio II.* — Un Vaso con due manichi, in onice sardonico orientale di bellissimo colore, e di un prezzo e grandezza straordinaria. Nel corpo di detto vaso è inciso il nome di Lorenzo de' Medici — Una Cassetta di cristallo di monte nella quale *Valerio Vicentino* incise con maestria inimitabile, per ordine di papa Clemente VII dei Medici, la Storia della Passione di Gesù Cristo — Una Tazza verdastra eseguita in una pietra molto singolare

del fiume delle Amazzoni — Un quadro ove si vede l'intera figura di Cosimo II de' Medici inginocchiato dinanzi ad un altare di pietre dure a bassorilievo, arricchito di oro, gemme, diamanti e smalti — Piccolo busto di un Guerriero con testa di giacinto — Una tazza di lapislazzuli di elegantissima forma, con tre manichi di oro smaltati e tempestati di diamanti, di *Benvenuto Cellini* — Una Coppa di cristallo di Monte con coperchio d'oro smaltato, del *medesimo*. — *Armadio III.* — Una tazza di un sol pezzo di forma quasi triangolare eseguita in una bellissima plasma — Un coperchio d'oro smaltato esegnito per una tazza di cristallo di monte. — *Armadio IV.* — Un Vaso di lapislazzuli, ornato di perle con macchie bianche naturali di una regolarità straordinaria — Un Vaso di diaspro, sormontato da una piccola figura di un guerriero eseguito in oro, smaltato con mollissimi diamanti.— *Armadio V.* — Un Diaspro de' Grigioni ornato di grosse perle, sul quale è un Ercole in oro massiccio che sta per uccidere l'Idra — Un Vaso, sul coperchio del quale è una perla finissima e di non comune grandezza naturalmente effigiata in forma di cane — Un piccolo ma prezioso Vaso di smeraldo — Un gran Vaso di diaspro sanguigno — Un occhio di Gatto di una grossezza straordinaria — Una turchina di straordinaria grossezza — Un piccolo Vaso piramidale di lapislazzuli, di bellissimo colore — Una gran Tazza di cristallo di Monte — Una gran Tazza di corallina di Spagna ornata di perle e cammei — Un piccolo Vaso d'acqua marina — Un Bassorilievo esprimente la piazza del Granduca con la statua equestre di Cosimo I de' Medici. — *Armadio VI.* — Ritratto dell'imperator Tiberio, di pasta di turchina — Una Tazza ovale di granito, di singolare grossezza — Un bel Vaso di lapislazzuli, interessante per la forma, e pregevole per la grossezza — Un Vaso di Diaspro sanguigno — Una Tazza di amatista.

Sala della Scuola Francese.

AFFRESCHI E STATUE. — La soffitta della sala è dipinta a grottesche sul fare di *Bernardino Poccetti*, ed un intercolonnio binato di ordine Dorico la divide in due spazii eguali. Fra questi si vedono — Una Venere, di greco scarpello, che sta assisa in atto di cavarsi una spina da un piede — Un giovane uomo assiso, il quale perchè attentamente si guarda una ferita che ha riportata nel piede, è stato creduto che rappresenti un vincitore dei giuochi olimpici — Presso di questa statua è il busto dell'imperatore Alessandro delle Russie che morì nel 1825, eseguito da *Torvalson* in Roma l'anno 1828.

QUADRI. — La Madonna col Bambino e San Giovanni Battista, di *Niccola Loir* — Ritratto somigliantissimo del celebre conte Vittorio Alfieri, restauratore del teatro tragico italiano, di *Francesco Saverio Fabre* — Teseo che, alla presenza della madre Etrea, solleva la pietra sotto della quale stavano nascoste la spada e le scarpe, che doveva portare ad Egeo re d'Atene suo padre, per farsi riconoscere suo figlio, di *Niccola Pussino* — Due mezze Figure, delle quali una all'altra ragiona, di *Valentino De Colomiers* — San Pietro che guarisce gli ammalati che sono tocchi dalla sua ombra mentre cammina, di *Lorenzo De-la-Hire* — Ritratto della Contessa de Grignan, di *Pietro Mignard*. = La Santissima Vergine col Bambino in braccio, mezza figura, di *Carlo Andrea Vanloo* — Veduta di grandiosi edifizi corinti semidiruti, di *Clerisseau* — La Vergine seduta col Bambino addormentato sulle ginocchia, di *Lorenzo De-la-Hire* — Piccolo quadro esprimente una Battaglia, del *Borgognone* — Annunziazione della Madonna, di *Simone Vouet* — Piccolo quadro che rappresenta una Battaglia, del *Borgognone*. = Ritratto di Gian-Giacomo Rousseau, di *Niccola Largilliere* — Ritratti della famiglia Gauffier; quello di Luigi Gauffier fu dipinto da *Paolina Chatillon* sua mo-

glie e il rimanenle del quadro da *Luigi Gauffier* — Il Sacrifizio di Jefte, di *Carlo Le-Brun* — Un Bastimento nell'atto che sta per infrangersi contro uno scoglio, di *Giuseppe Vernet* — Bellissimo Ritratto di un uomo vestito di nero, mezza figura, di *Filippo Champagne* — Un sonatore di chitarra, di *Valentino de Colombier* — Cascata d'acqua con pescatori, di *Giuseppe Vernet* — Riposo in Egitto della Santa Famiglia, di *Sebastiano Bourdon.* = La morte di Socrate, bel quadro, di *Carlo Fresnoy* — Paese con pescatori, di *Gaspero Pussino* — Veduta di una Battaglia, nel momento che si alza il sole, di *Guglielmo Courtois* — Venere con Adone sul monte Ida, di *Niccola Pussino* — Bella veduta della Cascata di Tivoli, di *Gio. Battista Tierce* — Piccolo ritratto della Marchesa di Sévigné, madre della Contessa Grignan, di *Pietro Mignard* — Superbo quadretto rappresentante una Battaglia, di *Gagneraux.* = L'Adorazione dei Pastori, di *Antonio Lenain* — La Caccia del leone, bel quadro, di *Gagneraux* — Gran quadro esprimente una Battaglia presso Radicofani in Toscana, opera pregevole, del *Borgognone* — Ritratto a pastello di Luigi XIV, di *Roberto Nanteuil* — Porto di mare, eseguito a pastello, di *Giovanni Pilment* — Ritratto a pastello del Maresciallo di Turrena, di *Roberto Nanteuil* — San Pietro chiamato da Cristo all'apostolato, di *Filippo Champagne* — Gesù Cristo servito dagli Angioli, di *Giacomo Stella* — Mezza figura di un Giovine pellegrino, di *Grimoux* — Attacco di una Battaglia fra Cavalieri, di *Giuseppe Parrocel* — Piccolo Paese con edifizi dorici in rovina, di *Lorenzo De-la-Hire* — Gran quadro rappresentante una Battaglia, opera molto pregevole del *Borgognone* — San Giovanni Battista presso al Giordano con Gesù Cristo in lontananza, di *Niccola Perelle* — Spaventevole tempesta con naufragio, opera di grand'effetto, eseguita a pastello da *Giovanni Pilment* — Piccolo quadro con Veduta di ruine, di *Clerisseau* — Più che mezza figura di Giovine pellegrina, di *Grimoux* — Vari Amori e Ninfe che offrono

un sacrifizio davanti al simulacro di Flora, di *Giovanni Battista Mola* — Gesù Bambino che benedice San Giovan Battista, di *Francesco Boucher.* = Gran Veduta di paese con un lago, opera pregevole, di *Didier Boguet* — Sant'Anna che insegna a leggere a Maria, di *Giovanni Jouvenet* — Ritratto della Contessa d'Albany, bel quadro di *Francesco Saverio Fabre.*

Sala della Scuola Fiamminga e Tedesca.

La volta di questa sala è dipinta a grottesche sulla scuola del Poccetti, ed è decorata di una bella tavola a scagliola eseguita nel 1732 da *Antonio Paolini.*

QUADRI. — Adone trattenuto da Amore onde non si allontani da Venere, di *Rubens* — Sposalizio della Madonna, di *Enrico Van-Baalen* — Ritratto bellissimo d'Ignoto che tiene una carta in mano ed un berretto nero in testa, d'*Holbein* — San Filippo Apostolo, opera pregevole di *Alberto Durero* — Quadretto nel quale è la data - 1487 - ed il ritratto di un Uomo con mani giunte e libro aperto, di *Giovanni Hemmelinck* — Busto di un Uomo con pelliccia e berretto di velluto in capo, di *Baldassarre Denner* — Un Medico seduto nella bottega di un chimico, di *David Teniers il Vecchio* — San Pietro in atto di pregare, di *Gaspero Teniers il Giovane* — Caccia del cinghiale, di *Paolo Brill* — Veduta di Marina sul tramontar del sole, di *Claudio Cellee* — San Tommaso d'Aquino, San Lorenzo, San Giovanni, San Paolo e San Pietro, di *Adamo Elzheimer* — Piccolo Paese con la figura di una Donna alla quale comparisce un Angelo, del *medesimo* — San Gio. Battista, San Giuseppe, Sant'Anna, l'Arcangelo Raffaello e il Patriarca Abramo, del *medesimo* — Apollo vittorioso del serpente Pitone, di *Giovacchino Sandrart* — Bellissimo ritratto di Riccardo Sonthwell, consigliere di Enrico VIII re d'Inghilterra, d'*Holbein* — Le ninfe Aglaura ed Ersea che scoprono la cesta nella quale Pallade aveva racchiuso il neonato Erittonio, il quale avea le gambe di serpente, di *Rubens* — San Benedetto con pastorale e

libro in mano, di *Giovanni Hemmelinck* — San Giacomo, di *Alberto Durero* — Un Giovane che accarezza una Vecchia, grazioso quadretto, di *David Tenniers il Giovane* — Un Pastore sotto un grand'albero che suona la zampogna, di *Adamo Elzheimer* — San Girolamo che medita sulla morte, di *Quintino Messis.* = Conversazione famigliare, di *Lambrechts* — Una Caccia, di *Paolo Brill* — Ricordi della morte, di *Giovanni Van-Daele* — Conversazione famigliare, di *Lambrechts* — Una Caccia, di *Paolo Brill* — Ricordi, della morte, di *Giovanni Van-Deele.* = Una Scuola di Fanciulli, di *Pietro Horemaus* — Vari Amori che danzano davanti a delle Ninfe, di *Francesco Franck* — Laboratorio d'un Chimico, di *Teniers il Vecchio* — Paese con Pastori, di *Giovanni Miel* — Altro piccolo Paese con un Pastore appoggiato ad una vacca, del *medesimo* — Ritratto di Zuinglio con barba bianca e berretto nero, d' *Holbein* — Quadro col ritratto del padre di Alberto Durero, e con l'arme di sua famiglia nel tergo, di *Alberto Durero* — Interno di una chiesa, di *Pietro Neefs*, con figure dipinte da *Francesco Franck* — Villaggio con vari Contadini e Personaggi a cavallo, di *M. Schoevaerats* — Veduta di una Marina, di *Paolo Brill* — Cristo nel momento che sta per essere sepolto, di *Ruggero Wander-Weyde* — Santa Margherita con la croce in mano ed il drago ai piedi, di *Giusto Sublermans* — Bellissimo quadro con Frutte, dipinte con ammirabile verità, di *Abramo Mignon* — Zuffa fra due Giuocatori di carte, di *Giovanni Van-Son* — La Vergine che tiene nella destra il Bambino e colla sinistra una frutta, di *Alberto Durero* — Ritratto bellissimo di Tommaso Moro, di *Giovanni Holbein* — La morte di Socrate nell'interno di una carcere, di *Pietro Neefs* — Varie Ninfe incamminate verso un tempio per offrire sacrifizi, con Mercurio in alto, pittura graziosissima di *Paolo Brill* — Conversazione rusticale nell'interno d'una cucina, di *Pietro Horemaus* — Il trionfo di Nettuno e Anfitrite, di *Francesco Franck* — Gran Cascata d'acqua, di *Alberto Everdingen* — La Fuga in Egitto, di *Francesco Franck* — Copia del Baccanale di Tiziano, *Scuola di*

Rubens. = La Vergine in trono col Bambino sulle ginocchia, con Santa Caterina ed una Femmina ignota dai lati, di *Ugo Vander-Goes* — Piccolo Paese, di *Francesco Paolo Freg* — La Vergine seduta col Bambino, al quale un Angelo, che tiene un violino nella destra, porge una frutta, mentre un altro Angelo sta suonando l'arpa, di *Giovanni Emmelinck* — Interno di un Tempio, di *Pietro Neefs* — Venere allo specchio, con le Grazie e gli Amori, di *Giacomo Giordaens* — Nettuno percotendo col tridente la terra, ne fa sortire il Caval pegaseo, e Galatea in un carro marino che abbraccia un Amore, del *medesimo* — Piccolo Paesaggio, di *Carlo Breydel* — Ritratto d'Incognita, di *Francesco Pourbus* — Mazzo di fiori, di *Verendael* — Piccolo ritratto d'Ignoto, di *Antonio Van-Dyck* — Piccolo Paesaggio con veduta di un gran Fiume, un'Osteria ed un Villaggio in distanza, di *Carlo Breydel* — Veduta di Marina con pesci e belve sulla spiaggia, opera molto stimata, di *Giovanni Vankessel* — Sileno con Satiri, di *Rubens* — San Paolo primo eremita, di *Paolo Brill* — La Vergine col Bambino in un trono adornato di fiori dipinti da *Filippo Van-Tihelen*, di *Erasmo Quellyn* — Piccolo Paese con Monumento e figure, di *Francesco Paolo Ferg* — Le tre Grazie, di *Rubens* — Varie Ninfe che si bagnano in un fiume, di *Pietro Mera.* = Paese montuoso con veduta di Mare, di *Rolando Savery* — Veduta di una boscaglia con Fiume e Castello, di *Adriano Stalbent* — Interno di un tempio, di *Pietro Neefs* — Frutta, Ostriche, Insetti ed altro, quadro di molto merito, di *Giovanni Vankessel* — Francesco I re di Francia, a cavallo, figura piccola, ma di ammirabile leggerezza, d'*Holbein* — Un Paese, di *Federigo Moucheron* — Le Tentazioni di Sant'Antonio abate, di *David Teniers* — Veduta di Paese all'alzar del sole, di *Cristoforo Agricola* — Veduta di Paese in tempo di notte, del *medesimo* — Paese graziosissimo con Castello, Fiume e Animali diversi, di *Niccola Bordewyns* — Altro Paese, di *Ermanno Swanefeld* — Busto di un Uomo in profilo coronato di lauro, e circondato da una ghir-

landa di fiori, di *Daniele Seghers* — Allegoria della concezione, purità, maternità e dolori della Vergine, di *Antonio Van-Dyck* — Interno di un tempio, di *Pietro Neefs* — Paesaggio, di *Federigo Moucheron* — Giuocatori di carte che litigano, di *Giovanni Horemans* — Paese con Arcobaleno, di *Cristoforo Agricola* — Veduta di un paese con Fontana, in tempo di pioggia, del *medesimo* — Danza sul ghiaccio, di *David Winkenbooms* — Paesaggio con Mulino e Fiume, di *Bordwyns* — Varie Persone presso una porta di casa villereccia, di *Antonio Gebouw* — Veduta di Paese con cascate di acqua, di *Martino Rickaert* — Le Tentazioni di Sant'Antonio abate, di *David Teniers il Vecchio* — La Crocifissione del Salvatore, piccolo ma bellissimo quadro di *Martino De-Vos* — Un Paese, di *Paolo Brill.* = Un Paese, d' *Ignoto* — Cristo arrestato nell'orto, e San Pietro che taglia l'orecchio a Malco, di *Alberto Durero* — Cacciatori in riposo, di *Giovanni Lingebach* — Quadretto contenente dieci Ritratti, di *Vari Artisti* — Scostumatezza del Figliuol Prodigo, di *Vander-Lys* — Un Paese con Villani che suonano e ballano, di *Claudio Cellee* — Ritratto di Caterina De Bore, moglie di Lutero, di *Luca Kranack* — Giovanni e Federigo elettori di Sassonia, piccoli ritratti, del *medesimo* — Lutero e Melantone, piccoli ritratti, del *medesimo* — Ritratto di Lutero, del *medesimo* — Piccolo quadretto esprimente un Uomo in bizzarra caricatura, di *Giacomo Callot* — Deposizione di croce, di *Lamberto Lombardo* — San Giorgio, piccola figura di *Luca Kranack* — Paese, d' *Ignoto fiammingo* — Venere con Amore, mentre tre Donne accendono il fuoco, di *Rubens* — Paese con veduta di magnifica città in lontananza, di *Gio. Breughel*. Nel tergo di questa tavola fu dipinto un Calvario da *Alberto Durero* nel 1505, e nel fondo della medesima vi è la copia di esso Calvario fatta con brillante colorito da *Gio. Breughel* nel 1604. — Un quadretto contenente dieci Ritratti, di *Vari Artisti*.

Sala della Scuola Olandese.

Adornano questa sala, dipinta a grottesche sul fare del *Poccetti*, due tavole di alabastro orientale. Sopra ad una di esse è una bellissima statuetta del più bel secolo della scultura greca, che rappresenta Morfeo dormiente che tiene in mano i papaveri co' quali faceva addormentare, ed ha sul letto ove riposa una farfalla, simbolo de' sogni de' quali era ministro. Sull' altra tavola sono: un piede umano votivo col simulacro di Giove; ed i busti degl' imperatori Adriano e Vitellio.

QUADRI. — Paese, d' *Isacco Moucheron* — Offerta di un sacrifizio a Venere, di *Gaspero Netscher* — Ritratto di una Donna in atto di pregare, del *medesimo* — Vaso con fiori, frutta e insetti di *Maria Vanoosterwyck* — Banchetto con varie persone ed un sonatore di violino, di *Han di Leida* — Gesù morto, con la Vergine addolorata ed un Angiolo che tiene in mano una torcia accesa, di *Gottifredo Schalken* — Una Venditrice di bignè, di *Gherardo Dow* — Un Uomo con lanterna, di *Adriano Vanostade* — Stanza rustica con varie persone che bevono, mentre una suona il violino ed un'altra improvvisa, di *Adriamo Brouwer* — Decollazione di San Giovan Battista. L' architettura è dipinta da *Enrico Steenwyck il Giovane*, e le figure da *Francesco Franck* — Due coniugi che fanno refezione, di *Francesco Van Mieris* — Due graziosi Fanciulli che inalzano delle bolle di sapone, di *Giovan Pietro Slingeland* — L' Avaro, di *Orazio Paulin* — San Giovacchino e Sant' Anna che insegna leggere a Maria, di *Francesco Douwen* — Cucina rustica con Donna che allatta un bambino, di *Rembrandt* — Una Sonatrice ed un Fanciullo che accarezza un Cane, di *Gabriello Metzu* — Paesaggio con pastori e armenti, d' *Isacco Moucheron* — Una Scuola di Fanciulli, opera pregevole per la forza del chiaroscuro, di *Gherardo Dow* — Veduta di Giardino con la figura di una Sonatrice, di *Gaspero Netscher* — Una giovine Donna che beve, ed un Giovane che dorme appoggiato al tavolino, di-

nanzi al quale sta ella seduta, di *Gherardo Terburg* — Gaspero Netscher con la propria famiglia, quadro dipinto da *esso medesimo*. = L'Incontro di Cristo con la Veronica, di *Pietro Breughel il Vecchio* -- Paese, di *Cornelio Poelembourg* -- Piazza con veduta di un Fiume e d'una Chiesa, verso la quale s' incamminano il Pontefice ed un Cardinale di recente smontati da cavallo, di *Niccola Boudewyns*, con figure di *Francesco Baut* -- Edifizio idraulico e barche, d' *Ignoto Olandese* -- Paese con avanzi d'antichi edifizi, presso de' quali è Apollo che guarda gli armenti e Mercurio che glieli ruba, del *Poelembourg* — Ruderi di antico Castello, del *medesimo* — Un Vecchio con una Vecchia che fila presso un cammino acceso, d' *Ignoto Olandese*. = Quadro simboleggiante l'Aria ed il Fuoco, di *Gio. Breughel*, con figure di *Van-Balen* — Un Cacciatore ed una Dama, di *Gabbriello Metzu* — Un Vecchio supplichevole dinanzi ad una giovine Donna, di *Francesco Van-Mieris* — Il Ciarlatano, del *medesimo* -- Bellissimo quadro di Frutta con vari Insetti, ed un nido d' uccelli, di *Rachele Ruysch* -- Ritratto di Cornelio Gross vestito di nero, di *Antonio Moor* -- Conversazione di Fanciulli, di *Pietro Vander-Werf* -- Una Meretrice che dorme, di *Francesco Van-Mieris* — Quadro singolarissimo rappresentante l' Inferno nel momento che vi si trovano Dante e Virgilio, di *Pietro Breughel il Giovane* -- Il Giudizio di Salomone, opera bellissima ed una delle più celebrate di questa sala, di *Adriano Vander-Werf* -- Ritratto in profilo e in più che mezza figura del figlio del pittore *Van-Mieris* -- Ritratto di Van-Mieris, fatto da *sè medesimo* — Un Uomo che osserva una bottiglia al quale sta dappresso una Donna, e più indietro un Giovane che dorme, di *Van-Mieris* -- Una Giovine con candela accesa in mano, di *Gottifredo Schalken* — Una Donna che cuce in tempo di notte, del *medesimo* — Ritratto di Francesco Van-Mieris in atto di accordare un liuto, fatto da *sè medesimo* -- Quadro simboleggiante la Terra e l'Acqua, di *Gio. Breughel* -- Magnifico Gabinetto con la Famiglia del pittore Van-Mieris, dipinto

da *lui stesso* — Cesto con Fiori ed Insetti, di *Rachele Ruysch* — Quadro pregevolissimo, ed uno de' più apprezzati di questa sala, rappresentante l'Adorazione dei Pastori, di *Adriano Vander-Werf* — Una Donna di servizio, di *Gaspero Netscher.* = Mosè che disseta il popolo Ebreo, di *Cornelio Poelembourg* — Tavola con varie frutta, fiori ed altro, di *Giovanni de Heem* — Veduta di una Campagna con Cascata d'acqua e Pastori che ballano e suonano, di *Michele Vystenbroeck* — Mosè salvato dal Nilo, di *Poelembourg* — Uno Scultore nel proprio studio che con candela in mano esamina un busto di Femmina, di *Gotifredo Schalken* — Paese con Fiume e Pastori, di *Adamo Pynaker* — Piccolo Paese, di *Cornelio Poelembourg* — Una Donna che ricama in tempo di notte, di *Gaspero Netscher* — Una Donna che canta e si accompagna col liuto, di *Cornelio Bega* — Veduta della Cattedrale di Harlem, di *Gherardo Berckheyden* — Veduta di una Pianura con un grand'albero, in tempo di burrasca, di *Roysdaal* — Una Boscaglia con varie persone e carlaggi, di *Giovanni Breughel* — Santa Maria Maddalena penitente davanti a un Crocifisso, di *Guglielmo Van-Mieris* — Orfeo nella reggia di Plutone che domanda e ottiene di riavere Euridice sua moglie, mediante la soavità del suono della sua lira; quadro di singolare composizione e che merita di essere attentamente osservato, di *Pietro Breughel il Giovane* — Veduta di Paese con Oratorio semidiruto, di *Antonio Waterloo* — Paese con Castello in distanza, di *Paolo Brill* — L'Astrologa, di *Cornelio Bega* — Un Uomo sedente che canta e suona il liuto con molte carte e strumenti musicali dappresso, del *medesimo* — Due Pescatori sulla riva d'un Fiume, di *Cornelio Poelembourg* — Una Foresta, di *Giovanni Breughel* — Mosè sottratto dal Nilo, di *Cornelio Poelembourg* — Varie Frutta con Fiori e Spighe di grano, ed un naturalissimo Ramarro, di *Gio. David De Heem* — Cacciagione, di *Van-Aelest.* = Paese montuoso con molte Figure delle quali una suona la cornamusa e due ballano, di *Poelembourg* — Paese con Fiume e rovine

di antico Castello, del *medesimo* — Paese con veduta di un Tempio con Armenti che pascolano e due Pescatori, di *Giovanni Both* — Ritratti di Giovan Guglielmo elettore Paladino, e della principessa Maria Luisa de' Medici sua moglie, situati in un medaglione sostenuto da tre genj: al disopra di esso sono gli stemmi delle due famiglie, e al di sotto le Arti liberali. Di queste, quella rappresentante la pittura sostiene il ritratto del pittore *Vander-Werff* che è l'autore di questo quadro, egregiamente copiato, come si vede, da *Gio. Francesco Douwen* — Cacciatori a cavallo presso di un'osteria in atto di rinfrescarsi, di *Pietro Wouwermans* — Busto di un Vecchio con berretto in caricatura, di *Hemskerck* — Varie Persone che fumano e giuocano alle carte, del *medesimo* — Un Povero con berretto rosso che accarezza un cane, di *Pietro Laer* detto *il Bamboccio* — Una bottega di manescalco, con antico fabbricato, Cavalli e Mulattieri, del *medesimo* — Porto di mare, di *Tommaso Wyck* — Quattro Ninfe, tre delle quali sedute e la quarta che balla con un Satiro, del *Poelembourg* — Quadro con vari Uccelli, Serpi, Animali, Insetti, Alberi e Fiori, opera eseguita con molto gusto e finitezza, di *Ottone Marcelli* — Paese ombroso con due Vacche ed una Pecora, di *Vanden-Bergen* — Paese con Ponte e Pastori, del *Bamboccio* — Festone di Fiori, di *Girolamo Gallé* — Un Uomo con tre Cani, di *Pietro Laer* detto *il Bamboccio* — Ester dinanzi al re Assuero, di *Vander-Neer* — Busto di Donna in profilo con pannolino in capo, di *Hemskerch* — Lavandaia di panni, del *Bamboccio* — Partenza per la caccia, di *Adriano Hondius* — Osteria con Cavalli e Cacciatori davanti la medesima, del *Bamboccio* — Piccolo Paese di forma ovale, di *Poelembourg* — Varie Persone che fumano, mentre uno suona ed un altro canta una canzonetta, di *Hemskerch* — Veduta di Paese, di *Poelembourg* — Veduta di mare con bastimento, di *Cornelio Uroom*. = Ritratto di Maria Luisa de' Medici, di *Francesco Douwen* — Ruderi di antichi edifizi con Pastori e veduta di Città in lontananza, di *Poelembourg* — Paese

di colorito cupo con Pastori e Armenti, di *Vander-Neer* — Varie Persone delle quali alcune dormono e le altre fumano, di *Adriano Brouwer* — Paesaggio con un Pastore che guarda le pecore, d' *Ignoto olandese* — Paese con un Arco di trionfo e Tempio in rovina, di *Bartolommeo Breemberg* — Ballo grottesco e ridicolo di vari Paesani, di *Breughel il Vecchio* — Ritratto dell' infante Ferdinando di Spagna, poi duca d'Austria, di *Luca di Leida* — Veduta della Piazza e del Palazzo d'Amsterdam, di *Giovanni Vander-Heiden* — Paese montuoso con Città in lontananza, di *Van-Ryn* — Chiesa di Santa Maria di Colonia con varie Figure e delle Pecore che bevono, di *Gherardo Berckheyden* — Cacciagione, di *Van-Aelst* — Paese con Pastora che guarda le pecore e allatta un bambino, di *Vanden-Bergen* — Cacciatori seduti presso una Capanna, del *Bamboccio* — Campagna in prossimità di un bosco con veduta di un antico Edifizio sulla riva di un fiume, e con varie figure e animali, di *Bremberg* — Paese con due Figure che parlano insieme e vari Animali, di *Vender-Veld* — Adorazione dei Pastori con veduta di Città in distanza, di *Poelembourg* — Quadro al lume di torcia con una Donna che suona la tromba, di *Gottifredo Schalken* — Ballo di Satiri, di *Poelembourg* — Bosco con Animali diversi ed un Pastore che parla ad una Donna che ha un canestro in mano, di *Vander-Velde* — Paese con Armenti e Ninfe che si bagnano, di *Vander-Neer*.

Sala di Scuola Veneta Lombarda, e Italiana.

La soffitta di questa sala è dipinta a grottesche come le precedenti.

QUADRI. — La Vergine assunta in cielo, di *Dionisio Calvarh* — Ritratto d' Incognito vestito di nero, di *Antonello degli Antonj da Messina* — Venere che mentre si riposa addestra vari Amori a tirar d'arco, di *Francesco Albano* — Natività di Cristo, di *Lodovico Mazzolini* — Marta e Maddalena ai piedi del Salvatore, quadretto ricco di figure, di *Girolamo da Carpi* — Qua-

dro che contiene i seguenti nove ritratti: 1.° Un Monaco, di *Annibale Caracci*; 2.° Il comico Sivello, di *Guido Reni*; 3.° Un Religioso ignoto, del *Domenichino*; 4.° N... Visconti, di *Bernardino Campi*; 5.° Il Parmigianino, dipinto da *sè stesso*; 6.° Ignoto, di *Guido Reni*; 7.° Bernardo Gatti, dipinto da *sè stesso*; 8.° Ignoto, di *Ventura Passerotti*; 9.° Ignoto, di *Ercole Grandi* da Ferrara — La Vergine in trono col Divin Figlio, e col Battista e un Santo Vescovo a piè di esso, di *Paolo Veronese* — Battesimo simbolico di un figlio di Giovanni Cornaro capitano di Verona, di *Felice Riccio*. Si vede questa città personificata che presenta il neonato ad una Donna che, alle chiavi del cielo che tiene nelle mani ed alla colomba raggiante che ha sulla testa, si riconosce per il Battesimo. Vicino a questa è la Fede con in mano una fiaccola ardente, e più abbasso il fiume Adige coronato di alga ed un Leone, impresa della città di Venezia, atterra con la croce il Demonio — La Nostra Donna che allatta Gesù, del *Parmigianino* — La Vergine col Divin Figlio in gloria, di *Tiziano* — La Madonna, Gesù e San Giovan Battista, di *Annibale Caracci* — San Giovan Battista che predica alle Turbe in riva al Giordano, del *Domenichino* — La Testa di Medusa, opera di sorprendente verità, del *Caravaggio* — — Paese con rovine, quadretto oblungo, di *Salvator Rosa* — Un quadretto che contiene i seguenti nove ritratti: 1.° Ignoto, di *Girolamo Siciliano* da *Sermoneta*; 2.° Un Vecchio, del *Bassano*; 3.° Un Giovine, di *Paolo Caliari*; 4.° Francesco M. I. della Rovere Duca d'Urbino, di *Federigo Baroccio*; 5.° Un Giovine, di *Tiberio Tinelli*; 6.° Iacopo Palma il Giovine, dipinto da *sè stesso*; 7.° Una giovine Donna, del *Sermoneta*; 8.° Un Monaco, d'*Ignoto*; 9.° Un Fanciullo, di *Paolo Farinata* — La Vergine col Divin Figlio che tiene un libro aperto sulle ginocchia, ed una colomba in mano, del *Parmigianino* — La discesa del Salvatore nel Limbo, di *Alessandro Bonvicino* — La Vergine col Bambino che gli porge un Rosario, di *Carlo Cignani* — La Madonna ed il Bambino al quale bacia i piedi San Giovan Battista, di *Guido*

Reni — La nostra Donna che allatta Gesù, del *Parmigianino* — Cristo che apparisce in forma d'ortolano alla Maddalena, di *Lavinia Fontana* — Paese con varie Figure che suonano, del *Guercino* — Quadretto che contiene i seguenti otto ritratti: 1.° Annibale Caracci, dipinto da *sè stesso*; 2.° Francesco Caracci, dipinto da *sè stesso*; 3.° Ignoto, di *Francesco Albani*; 4.° Guido Reni, dipinto da *sè stesso*; 5.° Il Cardinal Paleotti, di *Agostino Caracci*; 7.° Agostino Caracci, dipinto da *sè stesso*; 8.° Antonio Caracci, dipinto da *sè stesso* — Artemisia vestita a lutto nel momento d'ingoiare le ceneri del marito, di *Domenico Feti* — Il Sacrifizio d'Abramo, d'*Iacopo Ligozzi* — Noè che introduce gli Animali nell'Arca, di *Giovan Benedetto Castiglione*. = San Carlo Borromeo che amministra gli ultimi sacramenti agli appestati, di *Giovanni Bondi* — L'Orazione di Cristo nell'orto, del *Coreggio* — Il Ratto d'Europa, di *Francesco Albano* — Busto di un Giovine uomo, del *Parmigianino* — Il Canal grande di Venezia, di *Antonio Canaletto* — Quadro che contiene i seguenti ritratti: 1.° Un Religioso ignoto, di *Tiburzio Passerotti*; 2.° Dosso Dossi, dipinto da *sè stesso*; 3.° Tiburzio Passerotti, dipinto da *sè stesso*; 4.° Lavinia Fontana, dipinta da *sè stessa*; 5.° Ignoto, di *Ventura Passerotti*; 6.° Lorenzo Garbieri, dipinto da *sè stesso*; 7.° Ignoto, di *Dosso Dossi* — Busto di un Giovanetto, di *Antonio Allegri* — La Nostra Donna con Gesù che abbraccia San Giovanni, bozzo grazioso del *Parmigianino* — La Madonna seduta con Gesù sulle ginocchia, e Veduta di una cava di pietre con gran numero di piccole figure che lavorano, di *Andrea Mantegna* — Il Ratto d'Europa, opera molto pregevole di *Francesco Albano* — La Strage degl'Innocenti, quadro ricco di figure piene di verità e di espressione, di *Dosso Dossi* — Quadro che contiene i seguenti ventitrè ritratti: 1.° Ignoto, di *Lionello Spada*; 2.° Ignoto, di *Cesare Gennari*; 3.° Ignoto, di *Alessandro Fiorini*; 4.° Ignoto, di *Ventura Passerotti*; 5. Ignoto, di *sconosciuto Autore*; 6.° Ignoto, di *sconosciuto Autore*; 7.° Ignoto, di *sconosciuto Autore*; 8.° Ignoto, di *sconosciuto Autore*;

9.° Ignoto, di *Anonimo bolognese;* **10.°** Annibale Caracci, dipinto da *sè stesso*; 11.° Lodovico Caracci in atto d'insegnare a suonare il liuto ad Antonio suo Cugino, dipinto da *sè stesso*; 12.° Il Pontefice San Pio V, d'*Ignoto*; 13.° Ignoto, di *sconosciuto Pittore*; 14.° Ignoto, di *sconosciuto Pittore*; 15.° Lionello Spada, dipinto da *sè stesso*; 16.° 17.° e 18.° Ignoti, di *sconosciuti Pittori*; 19.° Antonio Caracci, dipinto da *sè stesso*; 20.° Giulio Galiardi Canonico e Teologo di Cento, del *Guercino*; 21.° Ignoto, di *Lorenzo Sabbatini*; 22.° Francesco Caracci, dipinto da *sè stesso*; 23.° Ignoto, di *Guido Reni.* — Una testa maggiore del naturale, di *Guido Cagnacci* — La Madonna col Divin Figlio che abbraccia San Giovanni, e San Giuseppe in disparte, dello *Schidone* — Piccolo paese con San Giovacchino che abbraccia un Agnello, di *Francesco Albano* — La Madonna presso un ruscello che lava della biancheria, mentre Gesù e San Giuseppe la distendono per asciugarla, opera graziosa e piena di verità, di *Lucio Massari* — La nostra Donna annunziata dall'Angelo, con paese in lontananza e l'Eterno Padre in gloria circondato dagli Angioli, di *Benvenuto Tisi* detto *il Garofolo* — Quadro che contiene i seguenti otto Ritratti: 1.° Ignoto, del *Tintoretto;* 2.° Antonio da Terrazzo, del *medesimo;* 3.° Ignoto, del *Giorgione*; 4.° Paolo III pontefice, di *Iacopo da Ponte*; 5.° Ignota, di *Leandro da Ponte*; 6.° Ignoto, di *Francesco da Ponte*; 7.° Un Cardinale Ignoto, di *Lattanzio Gambara*; 8.° Marco Basaiti, dipinto da *sè stesso* — La Vergine inginocchiata che sorride guardando il Divino suo Figlio che mostra un piccolo volatile a San Giovannino, il quale tiene abbracciato un Agnello, di *Bernardino Luini* — La Circoncisione di Cristo, quadretto ricco di belle figure, di *Lodovico Mazzolini* — Veduta di paese con danza di Amori, di *Francesco Albano.* = Paese con Animali in riposo ed una Pastorella che munge una Vacca, di *Giovan Benedetto Castiglione* — San Girolamo che medita sulla morte, di *Anton Domenico Gabbiani* — La Vergine che cuce presso San Giuseppe osservando Gesù e San Giovanni che scherzano insieme, di *Lucio Massari* — Santa Caterina

delle Ruote che riceve una sacra immagine da un Eremita, di *Andrea Vicentino* — Teti assisa in una conchiglia marina tirata da due delfini e da deità e geni marini, di *Luca Giordano* — Veduta del Castel Sant'Angelo e di una parte di Roma col fiume Tevere, opera a pastello, di *Gaspero Vanvitelli* detto *Gaspero degli occhiali* — San Vittorio ed una Santa Martire, di *Battista Zelotti* — San Giovan Battista che predica alle turbe in riva al Giordano, del *Demenichino* — Federigo da Montefeltro Principe di Piombino colla Principessa sua moglie. Nel tergo del ritratto del Principe è dipinto allegoricamente il suo trionfo, come nel tergo del ritratto della Principessa è rappresentato il trionfo allegorico della medesima; di *Piero della Francesca* — La Visitazione della Vergine a Sant' Elisabetta, di *Andrea Vicentino* — Il Centauro Nesso che rapisce Deianira, di *Luca Giordano* — Veduta della Villa Medici di Roma, di *Gaspero Vanvitelli* suddetto — Medea che ringiovanisce Esone, di *Giovan Benedetto Castiglione* — Un Avaro, di *Iacopo da Ponte* — I Re Magi, piccolo quadro, di *Vittore Carpaccio*. = Un Uomo nel momento di gettarsi in un abisso, bozzo a chiaroscuro sul legno, di *Salvator Rosa* — Ritratto di giovine Donna, di *Federigo Barocci* — Ritratto di giovine Uomo, del *Parmigianino* — Cristo che parla ad un Fariseo, di *Tiziano* — Busto di Donna con testa chinata, di *Paolo Caliari* — La Vergine col Divin Figlio e San Giovanni, piccolo quadro erroneamente attribuito a *Giorgio Vasari* — Gesù Bambino che dorme, piccolo quadro di *Lorenzo Lotto*. Ritratto di giovine Donna, di *Iacopo Palma il Vecchio* — La Madonna seduta che cuce, col Divin Figlio che gli mostra un Giglio, di *Francesco Trevisani* — Cristo che fa orazione nell' Orto, di *Scipione Pulzone* — San Pietro liberato di carcere dall' Angiolo, opera pregevole di *Francesco Albano* — Il Bagno di Diana, di *Francesco Solimene* — Calisto, gravida di Giove di nove mesi, è forzata da Diana a nudarsi ed a manifestare così a tutte le compagne il vergognoso suo stato: la confusione ed il rossore che la invade, come la sor-

presa che cagiona la sua impudicizia nell'altre Ninfe, fu dal pittore espresso con somma maestria — Santa Conversazione, di *Annibale Caracci* — San Giovan Battista nel deserto, di *Iacopo Palma il Giovane* — Paese con figure sul davanti, di *Salvator Rosa* — Sacra Famiglia, piccolo quadro d' *Ippolito Scarsellino* — La Maddalena con il vaso degli unguenti in mano ed un libro aperto sotto il braccio, di *Antonio Allegri* — Santa Famiglia, dello *Schidone* — L' Angiolo che ordina in sogno a San Giuseppe di fuggire in Egitto con Maria e Gesù, per sottrarsi alle ricerche di Erode, di *Francesco Trevisani* — Allegoria, di *Paolo Caliari Veronese* — La Madonna con Gesù, San Giovanni e San Francesco, di *Iacopo Palma il Vecchio* — Paese con un Vecchio assiso che si specchia in un lago, quadro a chiaroscuro non finito di *Salvator Rosa* — La Madonna che allatta il Bambino, di *Santo Zago* — Santa Caterina, *Scuola dello Schidone* — Amore impaziente di essere trattenuto dalla Prudenza e dalla Speranza, piccolo quadro di *Paolo Veronese* — Santa Conversazione, piccolo quadro di *Emilio Savonazzi* — Visione di una Santa seduta sul letto e circondata da varie figure, di *Dosso Dossi* — Sant'Agnese che fa orazione, con due Angioli in alto che tengono sopra di lei una corona, di *Paolo Veronese.* = Cucina con animali vivi e morti e diverse figure, di *Giovan Benedetto Castiglione* — Una Vecchia seduta che fila, di *Michelangelo Cerquozzi* — Un Contadino che semina ed una donna che custodisce un fanciullo, di *Iacopo da Ponte* — Gesù Cristo in croce, e la Madonna ed altri Santi inginocchiati ai piedi della medesima, di *Francesco da Ponte* — Il Giudizio di Paride, d'*Ippolito Scarsellino* — Ritratto d' Ignoto con abito e barba nera, del *Tintoretto* — Piccolo ritratto d' Ignoto con la marca « anno aetatis xxx », del *medesimo* — Antichi Edifizi ionici in rovina, con Figure e Veduta di mare, di *Giovan Paolo Pannini* — Paese montuoso con Veduta di fiume e varie Figure che sembrano briganti, di *Salvator Rosa* — La Cena in Emmaus, di *Iacopo Palma il Vecchio* — Alessandro il Grande in letto che legge l' Iliade d'Ome-

ro, di *Ciro Ferri* — San Francesco che adora la Croce, di *Lodovico Caracci* — Coronide che mentre fugge dall'amante Nettuno vien cangiata in cornacchia da Minerva, di *Giulio Carpioni* — Paese con la Santa Famiglia servita dagli angioli, di *Francesco Albano* — Ritratto Ignoto, di *Paolo Veronese* — La Madonna con Gesù al quale Sant'Anna porge alcune ciliege, e San Giovacchino e San Giovanni, di *Lodovico Mazzolini* — Circe che trasforma in bruti i compagni di Ulisse, di *Giovan Benedetto Castiglione* — La Madonna col divin Figlio e San Giovan Battista, di *Pellegrino Piola* — L'Angiolo che conduce i Pastori ad adorare il Messia, di *Alessandro Tiarini*.

La Tribuna.

Eccoci finalmente nel tempio della bellezza e del trionfo delle Arti. Qui l'architettura, la scultura, la pittura fanno pompa di loro sublimità, e destano nel cuore di chi ve ne ammira le produzioni una si dolce emozione di giubbilo e di piacere, che è più facile a provarsi che a descriversi con parole. — *Bernardo Buontalenti* (104) architettò questa sala di forma ottagona, con pavimento di ricchi marmi (il maggior diametro del quale è brac. 20. 4, ed il minore brac. 18. 14), e con si belle proporzioni, che a vero dire basterebbe essa sola a farci conoscere quanto egli valesse nell'arte che professava, allorchè non si dipartiva dalla filosofia della medesima per dar pascolo alla sfrenatezza del suo genio stragrande, e si atteneva ai precetti, che lo studio de' classici e de' monumenti inalzati ne' be' secoli di Pericle e di Augusto, gli avevano insegnati. La cupola fu tutta incrostata di madreperla, nel modo che si vede, da *Bernardino Poccetti*, il quale fece ancora tutti gli altri ornamenti che decorano la medesima ed il suo tamburo. Nella volta del lanternino furono indicati con lettere iniziali i nomi degli otto

(104) BALDINUCCI, Tom. VII, pag. 13.

Venti maggiori, acciocchè il soffiare di essi si manifestasse e si potesse conoscere da chi sta nella stanza, col mezzo di una freccia che il vento stesso fa agire per un'esterna banderuola.

STATUE. — La Venere de' Medici è il primo prezioso monumento di bellezza che si ammira in questa sala. Fu ella ritrovata a Tivoli nella villa Adriana, unitamente a molti altri bellissimi oggetti di greco scarpello, e nel 1680 circa trasportata in Firenze per ordine di Cosimo III. La sua altezza è brac. 2, sol. 11 e den. 8, non compreso il plinto sul quale è posata ed è scritto il nome dello scultore che la fece, il quale, se non è apocrifa l'iscrizione, come taluno dubitò, sarebbe il celebre *Cleomene Ateniese* figlio di Apollodoro. E perchè, come è facile a concepirsi, fu ritrovata rotta e mancante di alcune parti, fu restaurata con tanta bravura, che il braccio destro e metà del sinistro che vi si aggiunse di nuovo, non perdono di bellezza al confronto delle parti antiche, ma sono anzi belle quanto esse, e come se fossero uscite dello stesso scarpello.

L'Apollino è un'altra statua greca di sorprendente e indescrivibile bellezza, e fu per avventura così detto per distinguerlo da quello di bronzo dell'Albani, che si crede di Prassitele, al quale molto si assomiglia nello stile. È alto braccia 2 e soldi 7 non compreso il plinto, e fu destinato a decorare questa Galleria l'anno 1780.

L'Arrotino o Spione, sono i nomi sotto de' quali è conosciuta quella statua che sta in atto di arrotare un ferro sopra di un sasso, ascoltando al tempo stesso ciò che da altri si dice, la quale fu trovata in Roma nel secolo XVI, e vuolsi che rappresenti quello Schiavo scita che scorticò Marsia.

I Lottatori sono quelle due figure che fanno prova di destrezza e di forza. Che verità nella tensione dei muscoli e nella gonfiezza delle vene; e che naturalezza di azione non si ammira in questo bellissimo gruppo? Non si poteva certamente esprimer meglio l'esultanza del vincitore, e gli sforzi convulsivi e pieni

di rabbia impotente del vinto, nè con più disegno e intelligenza anatomica condurre quest' opera, di quello che sia stato fatto dal greco valentissimo artista che ne fu l'autore.

Il Fauno viene attribuito a *Prassitele* a cagione della sua bellezza. È in atto di sonare i piatti con le due mani ed un manticino col piede destro, ed è di tanto belle forme e così animate, che il Maffei lo giudicò una delle più belle statue de' buoni tempi della scultura antica. La sua testa e le sue braccia furono egregiamente restaurate dal divino *Buonarroti.*

QUADRI. — Venere nuda presso di un tavolino, con un Amore a piccola distanza, di *Tiziano* — Ritratto del Cardinale Agucchia, del *Domenichino* — Un tondo con la Sacra Famiglia ed altre Figure, di *Michelangiolo.* Quest' opera fu ordinata al sommo artista da Angiolo Doni ed è una delle più belle opere in tavola che egli facesse; il Vasari la descrive con queste parole (105): « ..... cominciò un tondo di pittura, dentrovi una nostra Donna, quale ha in sulle braccia un Putto e porgelo a Giuseppo, che lo riceve; dove Michelangiolo fa conoscere nello svoltare della Madre di Cristo, e nel tenere gli occhi fissi nella somma bellezza del Figliuolo, la maravigliosa sua contentezza e l'affetto del farne parte a quel santissimo Vecchio, il quale con pari amore, tenerezza e reverenza lo piglia, come benissimo si scorge nel volto suo, senza molto considerarlo. Nè bastando questo a Michelangiolo, per mostrare maggiormente l'arte sua (*ma con danno della convenienza e del soggetto principale*) essere grandissima, fece nel campo di quest'opera molti ignudi appoggiati, ritti ed a sedere, e con tanta diligenza e pulitezza lavorò quest'opera, che certamente delle sue pitture in tavola, ancora che poche siano, è tenuta la più finita e la più bella opera che si trovi ». Aggiunge il biografo che al Doni essendo paruto caro il prezzo di 70 ducati domandato dal Buonarroti per mercede di quell'opera, volle mandarglie-

(105) *Vita del Buonarroti*, pag. 982.

ne 40, quindi 70; e finalmente, se la volle, gli convenne pagarla 140, in quanto che il pittore aumentava il prezzo primitivamente richiesto, a misura che il Doni proponeva una qualche diminuzione — San Pietro presso la Croce, mezza figura piena di espressione, e che mostra pentimento ed amore grandissimo, del *Lanfranco*. = La Madonna col divin Figlio abbracciato dal Battista, e Santa Maria Maddalena ed il profeta Isaia, del *Parmigianino* — La Madonna in trono col divin Figlio, e con San Francesco e San Giovanni Evangelista in atto di scrivere l'Evangelio, di *Andrea del Sarto*. È quella bellissima tavola che egli dipinse per la chiesa di San Francesco (106) — L'Adorazione dei Magi, la Crocifissione e l'Ascensione del Signore, opera correttissima e finitissima del *Mantegna* — La Testa recisa dal busto del Santo Precursore e posata in un bacino, opera degnissima del *Correggio* — Erodiade con la testa del Battista, del *Luini*. = Una Venere; è questa un'opera di somma bellezza, disegno, colorito ed espressione, e delle migliori che abbia fatte *Tiziano*. Rappresenta, si crede, una favorita di un Medici o del Duca d'Urbino, ed è figurata giacente e tutta nuda con vari fiori nella mano destra, e nell'attitudine la più voluttuosa. Sta ai suoi piedi un piccolo Cane e nel fondo del quadro si vedono due Donne che cercano degli abiti in una cassa — Ritratto dell'Arcivescovo di Ragusi, Lodovico Beccadelli, di *Tiziano* — La Strage degl'Innocenti, opera ricca di figure di merito, di *Daniello Ricciarelli* — La Sibilla Samia, pittura famosissima del *Guercino*. = La Madonna col Bambino posta in mezzo da San Giuseppe e Santa Caterina, con San Gio. Battista che bacia i piedi al Salvatore, opera di prim'ordine di *Paolo Veronese* — Ritratto bellissimo della Maddalena Doni, della prima maniera di *Raffaello Sanzio* — Una Baccante alla quale il dio Pane presenta delle frutta in un bacino, con Amore ed un

(106) Vedi in questa « *Chiesa di San Francesco* », e VASARI, pag. 570.

piccolo Satiro che sorride, opera delle più belle di *Annibale Caracci* — Ritratto del pontefice Giulio II della Rovere, egregiamente eseguito da *Raffaello Sanzio.* = Giovanni di Monforte vestito di nero, più che mezza figura, dipinto con grandissima espressione da *Van-Dyck* — La Madonna detta del Cardellino, perchè il Bambino Gesù che sta rivolto verso il Battista ha questo volatile nelle mani; opera di somma grazia di *Raffaello Sanzio* — La Madonna seduta sopra di un piedistallo situato sotto di un magnifico portico, con San Gio. Battista da un lato, San Sebastiano dall' altro ed il Bambino Gesù sulle ginocchia, di *Pietro Vannucchi* detto *Pietro Perugino* — San Gio. Battista nel deserto in atto di predicare, opera stupenda eseguita per il cardinal Colonna da *Raffaello Sanzio* — San Girolamo che tiene nella sinistra un Crocifisso e nella destra un sasso per battersi, onde discacciare le tentazioni, di *Giuseppe Ribera* — La Vergine assisa col suo divin Figlio fra le braccia e con appresso San Giovanni Battista, opera sommamente studiata e di grande vivacità di colorito di *Raffaello Sanzio.* = La Madonna che sostiene Gesù con la destra e tiene un libro mezzo aperto con la sinistra, di *Giulio Romano* — La Vergine che tiene il divin Figlio, mentre esso benedice San Gio. Battista che gli sta dinanzi inginocchiato, di *Domenico Alfani* — Ritratto della Fornarina, cioè della prediletta del moderno Apelle. È questa un' opera tanto perfetta e parlante, che convien dire che il genio di *Raffaello*, quando la eseguiva, fosse entusiasmato dalle grazie e diretto da Amore — Ercole trionfante delle passioni, scansa il cammino del Vizio e si dirige per quello della Virtù, allegoria di *Rubens* — La Vergine col divin Figlio, San Giuseppe e San Giovanni che bacia la mano al Bambino Gesù, dello *Schidone* — La Santissima Vergine in contemplazione, di *Guido Reni* — La Madonna inginocchiata che adora il divin Pargoletto, del *Correggio.* = Il Profeta Giobbe, opera bellissima di *Fra Bartolommeo* — La Santissima Vergine vestita di bianco che abbraccia il Bambino Gesù, posta

in mezzo da San Giuseppe e da San Francesco d'Assisi, del *Correggio* — Carlo V a cavallo seguitato da un'aquila che tiene in alto sopra di lui una corona di lauro, magnifico quadro di *Van-Dyck* — Ritratto di Francesco I duca d'Urbino armato di tutto punto, con uno scudo alla sinistra e con la mano destra posata su d'un elmo. È questa una delle più belle opere di *Federigo Baroccio* — Il Profeta Isaia, bellissimo dipinto di *Fra Bartolommeo* — Endimione che dorme, del *Guercino* — Eva col pomo in mano, figura intera al naturale, di *Luca Kranack* — Cristo legato e coronato di spine in mezzo agli emblemi della passione, più che mezza figura, di *Luca di Leida* — Eliezzaro che offre doni a Rebecca di *Lodovico Caracci* — Adriano, figura intera al naturale di *Luca Kranack* — I Re Magi che adorano il Redentore, di *Alberto Durero*.

Scuola Toscana.

Stanza I. — Leda col Cigno, figura intera pregevolissima del *Pontormo* — Cristo che comanda a Pietro di camminare liberamente sulle onde, dipinto nel 1606 da *Alessandro Allori* — Un quadro con sette ritratti fra' quali è quello di Cosimo padre della Patria, di *artisti Ignoti* — Fuga in Egitto della Santa Famiglia, d'*Ignoto toscano* — Gesù che dorme sulla Croce, di *Cristofano Allori* — Sant'Agostino che scrive, di Fra *Filippo Lippi* — Adamo ed Eva con vari Santi Patriarchi e Profeti; e la Madonna che col piede destro preme il capo al Demonio, che in figura di serpente con testa e busto umano sta attortigliato all'albero della scienza: allegoria della Concezione di Nostra Donna, di *Giorgio Vasari* — Eliseo con altri Profeti, del medesimo *Vasari* — Gesù Cristo fra le nuvole con la mano destra alzata, e con due Angioli che suonano le trombe, di Fra *Bartolommeo della Porta* detto *il Frate* — Due quadretti uniti insieme esprimenti Ercole che soffoga Anteo figlio di Nettuno e della Terra, e lo stesso Ercole nell'atto di uccidere l'Idra di Lerna; opere piene di vivacità ed

espressione, del *Pollaiolo* — Perseo che libera Andromeda, bel quadro di *Piero di Cosimo* — La testa di Medusa co' capelli cangiati in serpi, opera bellissima di *Leonardo da Vinci* — Amore e Venere, di *Raffaello Sanzio* — Una bellissima testa, creduta il ritratto di Raffaello Sanzio, di *Leonardo da Vinci* — Diana armata, con due Cani dalla parte destra, piccola figura di *Taddeo Zuccheri* — Due quadretti uniti insieme, ne' quali è dipinta la Natività e la Circoncisione del Signore, di *Fra Bartolommeo* — Un Vecchio dipinto sopra un embrice con verità ammirabile, di *Masaccio* — San Francesco che riceve le Stimate, pittura singolarissima e di grande espressione, di *Lodovico Cigoli* — La nascita di San Giovan Battista, del *B. Angelico* — David con a' piedi l'ucciso gigante Golia, di *Onorio Marinari* — Gesù Cristo nel deserto servito dagli Angioli, di *Giovanni da San Giovanni* — Gesù Cristo in croce pianto dalla Maddalena, da San Giovanni e due Angioli, di *Alessandro Allori* — La Vergine annunziata dall' Angelo, col Padre Eterno sostenuto in aria da due Serafini, di *Giovanni Bizzelli* — San Francesco entro una grotta, in orazione a' piedi di un Crocifisso; opera pregevole di *Alessandro Allori* — Quadro che contiene nove Ritratti, di *diversi Autori.* = Gesù Cristo che ammaestra i Discepoli alla presenza della Madonna e del Battista, con in alto lo Spirito Santo; opera con figure piene di espressione di *Carlo Dolci* — La Visita di Maria a Santa Elisabetta, di *Giovan Maria Morandi* — Ritratto della Bianca Cappello con nel tergo un' allegoria dei piaceri umani, di *Angiolo Bronzino* — La Vergine in trono col divin Figlio in braccio, San Girolamo, San Francesco e due Angioli seduti presso un agnello, del *Rosso* — Santa Lucia vestita di un manto rosso e con una ferita raggiante nel collo, di *Carlo Dolci* — Venere con Amore, di *Angiolo Bronzino* — San Simone Apostolo, mezza figura di *Carlo Dolci* — Ritratto del Petrarca, d' *Ignoto toscano* — La Madonna e il Divin Figlio fra le nuvole, di *Cristofano Allori* — Giuditta seguita dalla sua ancella, con la testa di Olo-

ferne nella mano sinistra ed una spada nella destra, opera pregevolissima di *Cristofano Allori* — La Madonna, San Giovanni e le Marie inginocchiate all'intorno del morto Redentore, di *Mariotto Albertinelli* — Incoronazione ed esaltazione della Vergine sopra i cori degli Angeli e dei Santi, opera di grand'espressione e meritevole di essere attentamente osservata del *B. Angelico* — San Pietro piangente, mezza figura di *Carlo Dolci* — Ritratto di Dante, d'*Ignoto toscano* — La Vergine col Divin Figlio, di *Cristofano Allori* — San Giovan Battista giovinetto, opera dipinta con grazia e finitezza mirabile di *Anastasio Fontebuoni* — La Cena del Salvatore in Emmaus, bozzo di *Cristofano Allori* — Ritratto di Baccio Bandinelli, fatto da *sè stesso* — La Maddalena Penitente nel deserto che medita le sante carte, bellissima copia del famoso quadro del Correggio già esistente in Modena ed al presente in Dresda, di *Cristofano Allori* — La Vergine annunziata dall'Angelo, con al disotto di essa la storia della creazione d'Eva, del peccato di Adamo, e della cacciata dal paradiso terrestre di Adamo e d'Eva, di *Lorenzo di Credi* — Allegoria della Felicità, di *Angiolo Bronzino* — Busto di un Giovane ignoto, di *Lorenzo di Credi* — Ritratto di un Giovane ignoto, di *Lorenzo di Credi.* = Ritratto di un Giovane con berretto in capo, di *Andrea del Sarto* — L'Età dell'Oro, di *Federigo Zuccheri* — Susanna osservata da' Vecchioni nell'atto che si nuda per entrare nel bagno, di *Alessandro Allori* — La cacciata di Adamo e d'Eva dal Paradiso terrestre, del *Pontormo* — L'Età dell'argento, di *Federigo Zuccheri* — Testa di una bambina con vezzo di perle al collo, di *Santi di Tito* — La Vergine seduta col divin figlio e circondata dai santi Giuseppe e Biagio, del *Pacchiarotto* — Presentazione di Gesù al tempio, di *Fra Bartolommeo* — La Madonna con libro aperto nella sinistra, di *Anton Domenico Gabbiani* — Deposizione di Cristo dalla Croce, di *Angelo Bronzino* — Un Santo camaldolense benedicendo un bicchier d'acqua offertagli da un suo confratello, discopre che era stata avvelenata da mano inco-

gnita per ucciderlo, di *Scuola toscana* — La natività di Cristo, di *Michelangelo Anselmi* — Giove che porge due chiavi d'oro a Giunone, con Mercurio da un lato, e Cerere in un carro tirato da due Draghi dall'altro, con moltissime divinità e figure allegoriche nel basso del quadro, di *Federigo Zuccheri* — Giuseppe Ebreo, che fugge dalla moglie di Putifarre, di *Alessandro Allori.* = Santa Tecla nella caldaia, di *Francesco Curradi* — Ercole coronato dalle Muse per aver atterrato i Giganti, di *Alessandro Allori* — La predicazione di un Santo Apostolo, del *B. Angelico* — La Vergine in ginocchio che sostiene il Divin Figlio, di *Fra Bartolommeo* — Ritratto a pastello di una fanciulla, del *Cav. Benedetto Luti* — Susanna presso il bagno, di *Cecchino Salviati* — San Lorenzo al cospetto del tiranno, di *Alessandro Allori* — Il transito di Maria Vergine, del *B. Angelico* — San Sebastiano martirizzato, bel quadro d'*Ignoto toscano* — Un Genio che suona la chitarra con grandissima attenzione, del *Rosso Fiorentino* — Quadro oblungo nel quale è dipinta l'annunziazione di Maria, la nascita di Cristo, e l'adorazione de' Magi, di *Luca Signorelli* — Testa di un Angelo eseguita a pastello, del *Cavalier Benedetto Luti* — Le Sibille che predicono la concezione di Maria, la quale si vede seduta in devota attitudine presso un pilastro con libro aperto sulle ginocchia nel momento che scende sopra di Lei lo Spirito Santo, di *Scuola toscana* — Martirio di San Lorenzo, di *Alessandro Allori* — Lo sposalizio della Madonna con San Giuseppe, del *B. Angelico* — Ritratto del famoso Pico della Mirandola, *Scuola toscana* — La fucina di Vulcano, di *Giorgio Vasari* — L'adorazione dei Magi, del *B. Angelico* — L'Apparizione dell'Arcangelo San Michele a San Galgano, di *Ventura Salimbeni.* = Mezza figura di una Santa Monaca che tiene le mani giunte e piange dirottamente, d'*Ignoto toscano* — Martirio di San Maurizio e della Legione Tebana, del *Pontormo* — Il Ratto di Elena, d'*Ignoto toscano* — Testa di giovane Donna giacente, del *Cigoli* — Ebbrezza di Noè, dell'*Empoli* — La Vergine col Figlio e due Angioli, uno dei quali suona

uno strumento a fiato, quadretto in miniatura di *Bernardo Buontalenti* — L'Adorazione de' Magi, di *Domenico Ghirlandaio* — Santa Caterina da Siena piangente a' piedi del Crocifisso, del *Volterrano* — Natività della Madonna, di *Giovan Battista Ramacciotti* — Sorpresa de' Generali Assiri trovando Oloferne nel letto decapitato, di *Alessandro Botticelli* — Figura simbolica rappresentante la Pittura, di *Giovanni da San Giovanni* — Ritratto di Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I, di *Angiolo Bronzino* — La Calunnia soggetto immaginato da Apelle, e descritto da Luciano, di *Alessandro Botticelli* — Ritratto di Elena Gaddi moglie di Andrea Quaratesi, di *Tommaso da San Friano* — Il Sacrifizio di Abramo, dell'*Empoli* — Giuditta trionfante di Oloferne, di *Alessandro Botticelli*.

Stanza II. — STATUE. — Minerva, statua antica sopra di un piedistallo pure antico, con iscrizione latina.

QUADRI. — La Vergine col Bambino che sposa Santa Caterina, di *Giovanni da San Giovanni* — La Vergine in piedi sopra una base, contornata da Santa Margherita, Santa Caterina, San Pietro, Sant'Antonino, San Giovanni Evangelista e Sant'Antonio da Padova; nell'alto è lo Spirito Santo, e nel paese è rappresentata in distanza la Natività del Signore; opera di molto pregio di *Piero di Cosimo* — Tempio di Ercole con molte ben disposte e ben vestite figure, di *Marcantonio Franciabigio* — Santa Maria Maddalena in gloria, lunetta del *Cav. Curradi* — Sant'Ivo che legge varie suppliche di vedove e orfanelli, quadro di bella composizione e disegno, e del miglior colorito della Scuola toscana, di *Iacopo da Empoli* — Ritratto di Andrea del Sarto, dipinto da *sè medesimo* — Annunziazione di Maria, di *Lorenzo di Credi* — Ritratto bellissimo d'Incognito con berretto e vestito nero, del *Pontormo*. = La Pittura e la Poesia, di *Giovan Francesco Rustici* — San Giacomo con due piccole figure di Confratelli scolari, di *Andrea del Sarto* — Tobiolo che guarisce la cecità del suo vecchio genitore, di *Gregorio Pagani* — Giuditta che taglia la testa ad Oloferne, di *Artemisia Gentileschi*

di Pisa — L'Adorazione de' Magi, quadro ben colorito e ricco di figure, molte delle quali sono ritratti d'individui della famiglia Medici, di *Filippino Lippi* — Santa Famiglia con San Giovan Battista, di *Giovan Biliverti* — La Visitazione di Santa Elisabetta, di *Mariotto Albertinelli*. È questa un' opera sommamente commendevole per la semplicità e naturalezza della composizione e per la espressione delle teste, le quali sono tanto animate che ti sembra di ascoltare le parole di congratulazione che si concambiano — La Santissima Vergine seduta col Divin Figlio in mezzo a San Giobbe e San Giovan Battista, opera molto pregevole del *Franciabigio* — L'Adorazione de' Magi, gran quadro non del tutto sbozzato, di *Leonardo da Vinci* — Ritratto di una Donna vestita di nero con un velo in capo situata in prossimità di una tavola, sopra la quale è una piccola statua della Vergine santissima, di *Angiolo Bronzino* — Ritratto di Fra Paolo Sarpi da Belluno, del *Volterrano*. = Gran quadro a chiaroscuro rappresentante la Vergine in trono col Divin Figlio sulle ginocchia, San Giovannino, Sant'Anna e vari Santi dell'ordine de' Domenicani e protettori di Firenze; opera di correttissimo disegno e delle più sublimi dell'egregio e valentissimo pittore *Fra Bartolommeo della Porta* — Ritratto di un uomo seduto che apre una lettera, lavoro bellissimo di *Francesco Salviati* — Ritratto di una Donna seduta con vezzo di perle al collo ed una mano posata sopra un libro, di *Angiolo Bronzino* — Ritratto bellissimo di Cosimo Padre della Patria, del *Pontormo* — Giuseppe Ebreo falsamente accusato dalla impudica moglie di Putifarre è condotto in carcere, del *Pontormo* — La Vergine in trono col Bambino che ha un libro nella mano destra, posta in mezzo a San Giovan Battista, San Zanobi, San Bernardo e San Vittorio, e incoronata da due Angioli; quadro finitissimo e di somma bellezza di *Filippino Lippi*. = Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I con alla destra il principe Ferdinando suo figlio, di *Angiolo Bronzino* — Ritratto di giovane Uomo vestito di nero e seduto presso una tavola sulla

quale è una piccola statua, del *medesimo* — **Ritratto** di perfettissimo disegno, ed egregiamente eseguito del Magnifico Lorenzo de' Medici, di *Giorgio Vasari* — Il Sacrifizio d'Abramo, opera benissimo disegnata e colorita di *Alessandro Allori* — La discesa del Salvatore nel Limbo, di *Angiolo Bronzino*. Questa gran tavola è con ragione stimata il capo d'opera del valentissimo Bronzino, tanto per la ricchezza della composizione e l'esattezza dei contorni, quanto per le belle forme, la graziosa espressione, il rilievo, la bellezza ed il colorito delle figure. Qui la loro moltiplicità non genera confusione, e la nudità di esse, se invita ad ammirarle, è perchè alla contemplazione del bello artistico siamo richiamati. La faccia del Salvatore è di una dolcezza divina, e quella di Abramo mostra il desiderio ardentissimo di andar presto al celeste soggiorno, ed una vecchiezza che è più facile immaginare che ritrattare: anco le figure di Adamo e di Eva sono bellissime e naturali; e parlanti sono ancora tutte le altre di questa ricca composizione, fra le quali si distingue quella del Pontormo maestro del Bronzino, che vedesi presso l'estremità del quadro a destra dello spettatore. = Giuseppe Ebreo in atto di fuggire dall'impudica moglie di Putifarre, la quale cerca di trattenerlo a viva forza per soddisfare all'ardente passione che le bolle nel seno; opera di moltissimo merito di *Giovanni Bilivert* — Bellissimo ritratto di una Bambina sedente, di *Angiolo Bronzino* — Ritratto bellissimo di un Bambino che tiene con la destra mano un volatile, del *medesimo* — San Zanobi che in borgo degli Albizzi resuscita un Fanciullo ad una Dama francese, morto per esser caduto da una finestra; opera degna di Raffaello pel disegno, pel colorito, e per l'espressione delle figure, di *Ridolfo del Ghirlandaio* — Lapidazione di Santo Stefano, del *Cigoli*: l'espressione fiera che mostrano i lapidatori contrasta mirabilmente colla dolcezza che trasparisce dal volto del Santo: fra le altre bellissime figure di questo quadro è quella di Saulo (poi San Paolo) che mostra di ricevere e custodire gli abiti de' carnefici —

Erminia col suo scudiero Vafrino che medica le ferite riportate da Tancredi nella pugna avuta con Argante, il quale gli giace morto a poca distanza, di *Ottavio Vanni* — Traslazione delle reliquie di San Zanobi dalla Chiesa di San Lorenzo al Duomo di Firenze, e portentoso prodigio avvenuto in quella circostanza della fioritura istantanea di un albero secco che fu toccato dal feretro che serviva a trasportarle; opera sommamente stimata di *Ridolfo del Ghirlandaio* — Uno stendardo rappresentante, da una parte, San Sebastiano di sorprendente bellezza, e dall' altra la Vergine, San Rocco e San Gismondo, di *Giovan Antonio Razzi* detto *il Soddoma.* = La Maddalena ai piedi del Redentore, lunetta del *Cavalier Curradi* — La Madonna che porge la Cintola a San Tommaso che la riceve in ginocchio presso l' Arcangelo San Michele, parimenti in ginocchio, di *Francesco Granacci* — Apparizione di Cristo alla Maddalena in forma d'Ortolano; pittura di grande espressione di *Lorenzo di Credi* — La Vergine e San Giovanni Evangelista, del *medesimo* — La Maddalena genuflessa ai piedi di Cristo, del *medesimo* — Alessandro de' Medici primo duca di Firenze tutto armato, figura intera di *Giorgio Vasari* — Deposizione del Corpo del Salvatore, di *Raffaellino del Garbo* — Giuseppe che presenta a Faraone il padre ed i fratelli, opera di vaghissima composizione, con figure bene aggruppate e vaghezza di prospettiva, del *Pontormo* — L'Adorazione de' Re Magi, bozzo di gran disegno e di bellissimo colorito di *Cristofano Allori.*

Gabinetto delle Medaglie.

Due sale compongono questo Gabinetto: una di esse contiene in dodici armadi le antiche medaglie greche e romane; e l'altra le medaglie moderne disposte in un grand'armadio situato nel centro, e le monete di tutti gli stati d' Italia e di molte altre provincie di Europa negli armadi adesi alle pareti. Questa preziosa collezione di medaglie e di monete, che monta nella sua

totalità a circa 15,000, non è il solo prezioso deposito del gabinetto, poichè vi sono altri oggetti preziosi e meritevoli d'ammirazione. — La sala delle medaglie antiche è ornata di varie storie della famiglia de' Medici eseguite in argento e lavorate in Roma in diverse epoche, in conformità di un legato del Cardinale Pallavicino. — Adornano le mura della stanza delle medaglie moderne le carte geografiche, dipinte dal P. Serrati gesuita, e vari bassirilievi in carbonato calcareo, la di cui invenzione appartiene al dottore Leonardo de' Vegni architetto celebre e dotato di vasta e profonda erudizione. Vi sono finalmente de' gruppi scolpiti in argento che rappresentano soggetti mitologici, ed altre opere d'arte, di pregio e bellezza non comune (107).

Discendendo adesso le scale per cui salimmo alla descritta Galleria, e continuando a percorrere il portico a levante della Piazza degli Uffizi passeremo ad osservare la pubblica e grandiosa

Biblioteca Magliabechiana. — La sala principale di questa Biblioteca fu costruita per uso di teatro d'istrioni dall'architetto *Buontalenti* (108), e quindi convertita all'uso presente per disporvi i 30,000 volumi che il dottissimo Antonio Magliabechi lasciò per testamento alla città di Firenze nel 1714. — Nonostante che sia stata notabilmente accresciuta, e conti oggi da oltre 139,000 volumi stampati e da circa 11,000 manoscritti, conserva sempre giustamente il titolo di *Magliabechiana*, in memoria del suo primitivo generoso Fondatore.

6. Piazza de' Castellani, già d'Arno. — Prese questo nome dalla famiglia Castellani (v. N.° 7); riquadra br. 1,500; v' introducono le vie di Lungarno e de' Castellani; e per la prima volta fu selciata in quest' anno 1841. — Una singolare iscrizione (ma che pure ci

(107) Gargiolli, *Description de Florence*. T. II, pag. 115.
(108) Ademollo, *Marietta de' Ricci*, pag. 390. Edizione del 1841.

è prova dell'animo gentile e ben fatto dell'ottimo Carlo Cappello (109) ambasciatore veneziano residente in Firenze) si legge nella spalletta del fiume, e rammenta la dolorosa perdita che egli fece di un suo ben affetto cavallo, il quale volle che fosse sotterrato in questa Piazza insieme co' ricchi finimenti de' quali soleva vestirlo quando lo cavalcava: essa fu da lui stesso composta, ed è del seguente tenore (110):

OSSA EQUI CAROLI CAPPELLI
LEGATI VENETI
NON INGRATUS HERUS SONIPES MEMORANDE SEPULCRUM
HOC TIBI PRO MERITIS HÆC MONUMENTA DEDIT
OBSESSA URBE
MDXXXIII ID. MART.

7. Palazzo del Commissariato di Guerra (*Piazza de' Castellani*, N.° 167). — La terribile inondazione del fiume Arno avvenuta l'anno 1333 cagionò, come è noto, gravi e incalcolabili danni alla città. Tra questi non fu certo uno dei minori quello dell'atterramento di un antichissimo palazzo, o castello, o fortilizio (111), che, per trovarsi in questo luogo (112) il più elevato della città sulla destra sponda del fiume, si chiamava il *Castello Altafronte*. Ricostruito in seguito di altra forma per uso di privata abitazione, pervenne nelle proprietà di una ricca e potente famiglia, la quale traendo da esso il cognome si chiamò De' Castellani. Da essa poi presero il nome che ritengono, il vicolo che circonda il palazzo dal lato di ponente e tramon-

(109) Varchi, *Storia*, Lib. V, pag. 147 e 355.
(110) *Osservator Fiorentino*, Vol. IX, pag. 61.
(111) Giovanni Villani, Lib. IV, Cap. VIII e Lib. XI, Cap. I.
(112) Borghini, *Dell' Origine di Firenze*, pag. 447, edizione de' Classici Italiani. — Milano, 1808.

tana, la via che conduce alla Loggia del Grano, e la piccola piazza sulla quale è situato. — Estinta in progresso di tempo la famiglia de' Castellani, ebbe il palazzo vari usi e destinazioni, ma finalmente nel Marzo del 1573 (113) fu convertito in ufizio de' *Giudici di Ruota*. Questa magistratura, oggi soppressa, creata nel 1502 (114) ebbe la sua prima residenza nel palazzo del Potestà, si componeva di cinque dottori di legge, e decideva i piati civili. Uno de' suoi più illustri membri fu, al dire del Varchi (115) e del Manni (116), M. Lelio Torelli da Fano, perchè non solo fu attivo e dottissimo giureconsulto ma, quel che è più, imparziale e incorruttibile giudice.

E tornando al palazzo dirò, che oltre le riferite denominazioni ebbe quella ancora di *Palazzo de' Giudici*, durante il tempo che servì di ufizio ai Giudici di Ruota, e che fu esternamente dipinto a grottesche da *Bernardino Poccetti* nel principio dell'anno 1573 (117): questi affreschi però, ad eccezione dell'arme medicea che si vede sopra a quella finestra del primo piano che rimane a piombo della porta d'ingresso, furono distrutti dal tempo. — L'architetto *Francesco Leoni* nel decorso anno 1839 restaurò con molta solidità tutto il fabbricato, e nel sito del suo antico inutile cortile, costruì una comoda e bella scala della quale molto abbisognava, per essere l'antica oltre ogni credere incomoda e mal situata.

8. Caserma de' RR. Carabinieri (*Via de' Castellani*). — Quella porzione che è destinata per l'Ufficialità e che confina col Vicolo de' Castellani, si sta costruendo di pianta nel sito di un antico fabbricato, a

(113) Baldinucci, Tom. VIII, pag. 179.
(114) Mecatti, *Storia cronologica della città di Firenze*, Parte II, pag. 507, ediz. di Napoli del 1755.
(115) *Storia*, Libro XV.
(116) *Sigilli*, Vol. IX, pag. 149 e Vol. XXI, pag. 1.
(117) Baldinucci, Tom. VIII, pag. 179.

tale oggetto demolito, sul disegno di *Francesco Leoni*; e la porzione che serve di caserma ai Comuni è costruita dal medesimo Architetto in un antico magazzino.

9. Loggia del Grano (*Piazza del Grano*). — Il peso e la bianchezza del nostro grano, pregi essenzialissimi di questa derrata, lo rendono superiore a molti altri di vari paesi, ricercato e richiesto da molte vicine contrade, ed encomiato dai più celebri naturalisti. In generale il suo peso si estende dalle 50 alle 58 libbre a staio. Se la Toscana produsse sempre grani di perfetta qualità, non ne produsse però sempre una quantità che fosse bastante e sufficiente al consumo della popolazione; quindi fino dal secolo XIII troviamo nominati nelle Storie fiorentine ufiziali e magistrature eletti a sorvegliarne la vendita e conservazione, per impedirne possibilmente lo spreco, e prevenire i tristi effetti delle carestie. Questo bisogno continuò fino a tanto che non riuscì di ampliarne la sementa mediante il miglioramento di ubertose pianure, sottratte con lunghe fatiche ed incalcolabili spese dallo stato paludoso nel quale da lunghissimi anni si trovavano, a cagione delle guerre intestine che una rivalità male intesa, e l'interesse delle estranee nazioni alimentarono per tanti secoli in ogni parte d'Italia. Anco sotto il governo de' Medici vigeva una Soprintendenza su'grani, nè la vendita de' medesimi era, per dir così, libera e indipendente come a' dì nostri; perciò Cosimo II fece costruire nel 1619 all'architetto *Giulio Parigi* (118) questa elegante Loggia d'ordine toscano, acciò i mercanti vi stassero più riparati e difesi dalle ingiurie delle stagioni. In seguito fu aggiunta al pilastro che resta verso il Palazzo Vecchio una Fonte di marmo, ed un busto della medesima materia scolpito da *Chiarissimo Fancelli* (119) per decorare l'arco medio

(118) *Firenze Antica e Moderna*, T. VI, pag. 227. — Gargiolli, Tom. II, pag. 85.
(119) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 191.

della medesima, e significare col motto che vi si legge: « **Pater Pauperum** » il giusto titolo che a quest'ottimo Principe si conveniva.

10. **Chiesa parrocchiale di San Remigio** (*Piazza di San Remigio*). — È situata sulla piazzetta di questo medesimo nome che riquadra br. 878, perchè fu ampliata, e così ridotta mediante l'atterramento di una casa che a tale effetto donò Gherardo Aldighieri nel 1303 (120). Conducono in essa le vie di San Remigio, Vinegia, e Nuova, ed un piccolo tratto di strada senza nome che costeggia il lato a tramontana della Chiesa. — Verso l'anno 800 o in quel torno, vogliono gravi e autorevoli scrittori che fosse fabbricato in questo luogo uno spedale per i pellegrini francesi, che passavano di Firenze per andare a Roma, il quale dal nome di un loro santo connazionale che nacque nel 440 e fu fatto vescovo di Reims nel 471, fu denominato lo *Spedale di San Remigio*, o, come lo chiamava il volgo, di *San Romeo* (121). Questo spedale fu ridotto a Chiesa probabilmente verso il mille, ed avanti e non dopo l'edificazione del terzo cerchio della città (122) come opina il P. Richa, in quanto che ciò apparisce manifestamente dalle parole di un atto di donazione del 1040 riferito dal medesimo, nel quale si leggono queste parole: « *Item meam portionem de Ecclesia S. Remigi cum suis pertinentiis, que est posita prope Civitatem Florentie* ». Se questo documento porta dunque la data del 1040 e vi si leggono le parole: « *Que est posita prope Civitatem Florentie* » convien dire che quel chiarissimo scrittore cadesse in un anacronismo ben maiuscolo allorchè, sta-

(120) Richa, Tom. I, *Delle chiese Fiorentine*, Quartier Santa Croce pag. 257.

(121) Baronio, — Richa, Tom. I, *delle Chiese Fiorentine*; Quartier Santa Croce, pag. 154.

(122) Abbiamo già detto (Vedi Notizie Preliminari ec. N.° III), Che il cerchio edificato nel 1078 (che è quello del quale parla il Richa in questo luogo) è il 3.° e non il 2.° che si edificasse alla città.

bili che la edificazione della Chiesa avvenne *poco dopo* il 1078, quando cioè, per il nuovo cerchio di mura col quale si cinse la città, rimase l'antico spedale incorporato e compreso nella medesima. — È parimente inverosimile che questa chiesa servisse di modello agli architetti Domenicani per architettare il magnifico tempio di Santa Maria Novella, come molti hanno scritto e pensato, poichè se è vero, come sembra incontrastabile, che circa il 1428 passasse dal *gius* del Vescovo in quello del Popolo in benemerenza di averla *rinnovata* verso quel tempo, e ridotta nel modo presente (come ne fanno fede gli stemmi delle famiglie Pepi, Bagnesi e Alberti che si vedono apposti nelle pareti e scolpiti nelle colonne e nel punto d'intersecazione de'costoloni delle crocere delle volte), è manifesto che non potette questa chiesa servire di modello a quella che fu eretta un secolo e mezzo innanzi, cioè nel 1278, ma è piuttosto verosimile che sia accaduto il contrario, se si vuol concedere che fra di esse vi sia analogia di disegno, di stile e di forma.

L'esterno della chiesa nulla offre di antico e rimarchevole, sennonchè la lunetta sopra la porta nella quale, in luogo dell'affresco che vi era di *Agnolo Gaddi* (123), si vede oggi effigiato per mano del vivente pittore *Carlo Falcini* il Santo Vescovo Remigio, in più che mezza figura, in atto di benedire il popolo (124). — L'interno è diviso in tre navate di stile tedesco con volte a sesto acuto, come sono gli archi che le sostengono, i quali sono posati sù pilastri ottagoni di pietra che hanno una specie di capitello corintio. Il pavimento di mattoni con lista di marmo bianco fu rifatto nel 1818, e tutti gli altari che vi si vedono sono moderni: quelli però che restano al disotto del *Sancta Sanctorum*, disegnati in Roma da non so quale architetto per ordine di un certo Anton Maria Fabbrini (125), sono capricciosi

(123) Vasari, pag. 180.

(124) Fu eseguito nel 1818, e fu una delle prime opere di questo Artista.

(125) Richa, Loco citato pag. 259.

scorretti e senza grazia. — Al primo di questi è u
tavola di *Francesco Morosini*, nella quale è rappresenta
la Santissima Annunziata (126), ed al secondo è u
dipintura di *Domenico Martinelli*, esprimente lo spos
lizio di Nostra Donna (127). Trovasi nella susseguen
terza arcata il presbiterio al quale si ascende per un
scalinata curvilinea, eretta a spese della Famiglia Ba
gnesi allorchè fu demolito l'antico coro e tramezzo che
in questa come nelle altre chiese, si usava per la sepa
razione de' due sessi (128), e quindi la porta che in
troduce nella vecchia e nuova *Sagrestia*. Nella prima
si conservano ancora tre belle tavole antiche citate dal
Vasari, che meriterebbero di essere meglio tenute e
conservate · quella sopra la porta è di *Andrea Orgagna* (129) e rappresenta in bel modo l'Annunziazione
di Nostra Donna; quella che segue, a sinistra di chi
entra in sagrestia, esprime la Deposizione di Croce
ovvero una Pietà, e fu eseguita da *Giottino* con tanta
verità e maestria, che meritò di essere encomiata dal
Lanzi (130), celebrata dal Borghini come la sua miglior opera (131), e descritta dal Vasari (132) con
queste parole: « In questa tavola . . . . . . è un Cristo
morto con le Marie intorno e Nicodemo, accompagnati
da altre figure, che con amaritudine ed atti dolcissimi
ed affannosi piangono quella morte, torcendosi con diversi gesti di mani, e battendosi di maniera, che nell'aria de' visi si dimostra assai chiaramente l'aspro
dolore del costar tanto i peccati nostri. Ed è cosa maravigliosa a considerare, non che egli penetrasse con

(126) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 54.
(127) Richa, Loco citato. — *Firenze Antica e Moderna* Tom. V, pag. 156.
(128) Richa, Loco citato.
(129) Vasari, pag. 169 e 171, e note 7.ª e 8.ª.
(130) *Storia della Pittura*, Tom. I, pag. 84.
(131) *Il Riposo*, Tom. II, pag. 51. — Sbaglia qui l'annotatore dell'opera del Borghini, dicendo che questa tavola è smarrita.
(132) *Vita di Giottino*, pag. 176.

Osservazioni
– Della Decima – T. I. Lucca 175[illegible].
Id.
Id.
Id.
Ricerca delle Case del 1561 esistente nell'Ufizio delle Decime Granducali. — Resulta ancora da essa che vi erano 2182 Botteghe; 9 Spedali; 13 Monasteri di uomini, e 47 di donne.
– Della Decima T. I. Lucca 1775.
Id. (Anno di peste)
Da un Documento autografo presso il signor Galgano Galgani — NB. Non faccia specie se il cumulo delle somme parziali non corrisponde con la totalità, perchè ciò proviene dalla mancanza delle somme delle altre classi della popolazione.
Da un Documento presso il medesimo.
Dallo Stato Civile.
Id.
Id.
NB. Nella somma totale della popolazione non son compresi i forestieri.

...ati di Beneficienza	Teatri	Biblioteche pubbliche	Gallerie pubbliche	Osservazioni
1	. . .	. . .	. . .	– Della Decima – T. I. Lucca, 1765.
. . .	. . .	. . .	. . .	Id.
. . .	. . .	. . .	. . .	Id.
12	9	6	4	Id.

l'ingegno a sì alta immaginazione, ma che la potesse tanto bene esprimere col pennello. Laonde è quest'opera sommamente degna di lode, non tanto pel soggetto e per l'invenzione, quanto per avere in essa mostrato l'artefice in alcune teste che piangono, che ancora che il lineamento si storca nelle ciglia, negli occhi, nel naso e nella bocca di chi piange, non guasta però nè altera una certa bellezza che suol molto patire nel pianto, quando altri non sa bene valersi dei buoni modi nell'arte ». Finalmente la terza tavola, che pure esprime la Vergine Annunziata, mostra la bella maniera del *Beato Angelico*, ed è forse quella stessa che dipinse per questa chiesa e della quale fa menzione il Vasari nella sua Vita, sebbene non dica il soggetto che rappresenta (133). — Ritornando in chiesa troveremo primieramente la Cappella della Madonna della Misericordia nella quale non è cosa alcuna che meriti osservazione, e quindi la Tribuna con l'altar maggiore alla Romana. Nella parete di essa è un gran quadro di legno dorato, di architettura corintia, eseguito sul disegno del vivente Conte *Luigi Digny*, nel quale è una tela dipinta dal professor *Giuseppe Bezzuoli*, esso pure vivente, che rappresenta il vescovo San Remigi che battezza Clodoveo o Clodovero re di Francia, il quale fu poi un celebre Santo. Sussegue alla tribuna la cappella del Santissimo Sacramento chiusa da balaustrata, ed arricchita con altare di marmo sul disegno del vivente architetto *Leopoldo Pasqui*. Questa cappella fu di *gius* padronato della famiglia di Dante Alighieri e quindi di quella de' Gaddi dalla quale, per testamento di Niccolò, fu decorata dalla bella tavola che vi si vede rappresentante la Concezione di Nostra Donna, eseguita da *Iacopo Chimenti* detto *l'Empoli* (134) sul poetico concetto espresso da Dante nel canto ventitreesimo del Paradiso (135). Gli affreschi che si vedono nella volta

(133) *Vita di Fra Giovanni da Fiesole*, pag. 301.
(134) Richa, loco citato.
(135) Eccone il primo verso: « Avea sovra di noi l'interna riva ec. ».

e nelle pareti esprimenti i quattro Evangelisti, l' orazione di Cristo nell'Orto, e l'Ascensione al cielo del medesimo, furono, non è molto, eseguiti da *Paolo Sarti*. — Seguitando il giro della chiesa troveremo, prima di scendere dal presbiterio, un armadio entro del quale fra molte reliquie quella si conserva di San Remigi, e successivamente l'altare ove si venera un Crocifisso in rilievo molto devoto. Sussegue l'ultimo altare di questa chiesa, la di cui tavola dipinta da *Francesco Morosini* rappresenta il Martirio di S. Sebastiano (136).

Uscendo dalla chiesa e dirigendosi al sud della città per la via San Remigio, potremo osservare nella parete di una casupola che rimane sull'angolo di via del Leone (così detta perchè sul finire del secolo XII, un leone che era fuggito dal suo serraglio, avendo agguantato un piccolo fanciullo, lo lasciò illeso alla desolatissima madre che, per salvarlo, gli si fece arditamente incontro senza calcolare il rischio grandissimo al quale esponeva la propria vita) una piccola lapide nella quale è scritto con antichi caratteri gotici egregiamente incisi, il punto fin dove l'acqua dell'Arno traripata per la città nella funesta inondazione dell' anno 1333, si elevò in questo luogo. La linea che determina tale elevazione è indicata da una mano scolpita a bassorilievo ed è braccia 7. 6. 0 al disopra dell'attual selciato.

11. Piazza d'Arno. — È anco detta *delle Travi*, perchè è destinata al deposito di quelle che dalle foreste di Camaldoli, Vallombrosa ed altri luoghi del Valdarno superiore si conducono per acqua in Firenze. La prossima Porticciola e lo Scalo fatto al fiume per quest' oggetto, fu restaurata circa l'anno 1807 dai condannati a' pubblici lavori, i quali in quel tempo si tenevano ancora nella capitale. — Conducono su questa piazza, che occupa una superficie di br. 5,370, le vie di Lungarno, Cornacchiaia, Mosca, e de' Saponai, ed ha sul lato di ponente un grandioso fabbricato posto in

(136) Baldinucci, T. XIV, pag. 54.

isola dalle vie de' Saponai e di Lungarno, il quale è uno di que' magnifici Tiratoi fatti costruire dall'Arte della lana per servizio de' suoi celebri e tanto proficui lanificj. Sul lato poi di tramontana i dotti archeologi riconoscono le vestigia del *Teatro antico* in quel ceppo o isolotto di case che è confinato dalla Piazza in discorso, e dalle vie Mosca, de' Neri, e Vagellaia (137).

12. Palazzo di abitazione de' nobili signori conti Mori-Ubaldini-Alberti (*Via del Fosso*, N.° 186). — Appartenne alla nobile e distinta famiglia Da Quona, così detta dal luogo donde venne in Firenze, la quale dette alla patria uomini segnalati in politica, in lettere ed in dottrina. — M. Ruggieri Da Quona fu il primo a stabilirvi la sua abitazione, e da ciò avvenne che la contigua porta del terzo cerchio della città, che si chiamava *de' Buoi* perchè al difuori di essa si faceva il mercato di quegli animali, fosse in seguito denominata *da Quona* (138). L'attual proprietario lo fece molto abbellire nel 1838 sotto la direzione dell'architetto *Vittorio Bellini*, sul disegno del quale fu pure eretto quell' intercolonnio dorico che serve a separare il giardino annesso dalla pubblica via del Lungarno.

13. Teatro dei Concordi (*Corso de' Tintori* N.° 8015). — Fu costruito nel 1839 a spese di una Società di Dilettanti Filodrammatici in un locale di attinenza della famiglia Catanzaro, che aveva altra volta servito all' uso medesimo. — La sua platea e la sua loggia, come il palco scenico e gli altri accessorj, sono molto propri e decenti,

(137) Il Borghini (*Dell' Origine di Firenze*, pag. 259) suppose che il Teatro antico fosse presso la Croce al Trebbio, ma in ciò s' ingannò ed è stato vittoriosamente confutato da molti scrittori, i quali dimostrarono che si trovava in questo e non in quel punto della città. — V. Manni, *Notizie Istoriche intorno al Parlagio ovvero Anfiteatro Fiorentino*, ec.

(138) Giovanni Villani, Lib. IV, Cap. VIII.

ed è necessario munirsi di un apposito biglietto (che si dispensa dai Soci) per essere ammesso a godere degli spettacoli che da essi vi si danno.

14. Scuole Normali, gratuite, di San Giorgio (*Corso de' Tintori* N.° 7932). Furono instituite dalla munificenza del Granduca Pietro Leopoldo I, di sempre cara memoria, a benefizio della classe indigente delle Zittelle del Quartiere di Santa Croce. Circa 350 di esse vi sono presentemente ammaestrate ogni giorno ne' doveri di religione e decenza, e nel leggere, scrivere e abbaco, oltre a que' lavori e mestieri che possono essere utili ad una buona madre di famiglia di classe indigente, come la maglia, il cucito, il tessere di seta, e panni lini di ogni genere.

Da una posta Estimale con massa di fior. 1. 3. 4, descritta al Campione di consegna dell'anno 1776 a c. 26 esistente nell'Archivio della Comunità di Firenze, rilevo che questo locale, come la contigua caserma dei Cacciatori, servì un tempo per la *Guardia a cavallo*, conosciuta sotto il nome de' Cavalleggieri; e dall'Arroto del 1780, N.° 271 può inferirsi che fosse in altro tempo destinato ad uso di Spedale militare, poichè vi si leggono queste parole: « Una porzione del soppresso *Spedale dei Soldati* posto nel Corso de'Tintori di questa città di Firenze...., a 1.° e 2.° S. A. R. col restante del sopraddetto Spedale, 4.° Pietro di Buono Buoni, 5.° Doni, 6.° e 7.° Padri di Santa Croce ec. » — L'unita piccola Chiesa dedicata a San Giorgio (139) non offre cosa alcuna di rimarchevole sennonchè una mediocre tavola nella quale è rappresentato questo Santo in atto di uccidere il Drago, di autore a me ignoto; e questa iscrizione che si legge nella parete interna sopra la porta principale:

(139) Nel Campione de' Benefizi, che si conserva nell'Archivio della Curia arcivescovile, si legge: *Oratorium Sancti Georgii de Cavalleggieris situatum intra limites Parrocchialis Ecclesiae Sancti Jacobi inter foveas.*

COSMUS III
MAGNUS DUX ETRURIAE
ANNO DOMINI
MDCCVII.

Per quanto non sia in grado di poter dimostrare matematicamente che questo pio stabilimento è quel medesimo locale ove il Rosso, celebre e valente pittore fiorentino, tenne sua stanza quando dipingeva la bella storia di Giacobbe che Giovanni Cavalcanti mandò in Inghilterra, credo di non ingannarmi asserendolo francamente, giacchè moltissimi riscontri e dati (che taccio per non dilungarmi di troppo) inducono in me una perfetta moral convinzione di ciò. — Ora, per sollevare alquanto lo spirito de' miei lettori, mi piace di qui trascrivere un fatto molto singolare occorso in questo luogo al citato pittore, che ci vien riferito dal suo biografo (140) nel modo presente: — « Stava il Rosso, quando faceva quest' opera, nel borgo de' Tintori, che risponde con le stanze negli orti de' frati di Santa Croce, e si pigliava piacere d'un bertuccione, il quale aveva spirito più d'uomo che d'animale; per la qual cosa carissimo se lo teneva e come sè medesimo l'amava: e perciò che egli aveva un intelletto maraviglioso, gli faceva fare di molti servigi. Avvenne che questo animale s'innamorò d'un suo garzone, chiamato Batistino il quale era di bellissimo aspetto, ed indovinava tutto quel che dir voleva ai cenni che il suo Batistin gli faceva. Per il che essendo dalla banda delle stanze di dietro, che nell' orto de' frati rispondevano, una pergola del guardiano piena d'uve grossissime sancolombane, quei giovani mandavano giù il bertuccione per quella che dalla finestra era lontana, e con la fune su tiravano l'animale con le mani piene d'uve. Il guardiano trovando scaricarsi la pergola, e non sapendo da chi, dubitando de' topi, mise l'aguato a essa, e visto che il bertuccione del Rosso giù scendeva, tutto s'ac-

(140) VASARI, *Vita del Rosso*, pag. 616.

cese d' ira e presa una pertica per bastonarlo si recò verso lui a due mani. Il bertuccione visto che se saliva, ne toccherebbe, e se stava fermo, il medesimo, cominciò salticchiando a ruinargli la pergola, e fatto animo di volersi gettare addosso al frate, con ambedue le mani prese l' ultime traverse che cingevano la pergola; intanto menando il frate la pertica, il bertuccione scosse la pergola per la paura, di sorte, e con tal forza che fece uscire dalle buche le pertiche e le canne, onde la pergola e il bertuccione ruinarono addosso al frate, il quale gridando misericordia, fu da Batistino e dagli altri tirata la fune, ed il bertuccione salvo rimesso in camera: perchè discostatosi il guardiano, ed a un suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della messa, e con collera e mal animo se n'andò all' ufficio degli Otto, magistrato in Fiorenza molto temuto. Quivi posta la sua querela, e mandato per il Rosso, fu per motteggio condannato il bertuccione a dover tenere un contrappeso al culo, acciocchè non potesse saltare, come prima faceva, su per le pergole. Così il Rosso fatto un rullo che girava con un ferro, quello il teneva, acciocchè per casa potesse andare, ma non saltare per l' altrui, come prima faceva. Perchè vistosi a tal supplicio condannato il bertuccione, parve che s' indovinasse, il frate essere stato di ciò cagione; onde ogni dì si esercitava, saltando di passo in passo con le gambe e tenendo con le mani il contrappeso, e così posandosi spesso al suo disegno pervenne. Perchè sendo un dì sciolto per casa, saltò a poco a poco di tetto in tetto sull' ora che il guardiano era a cantare il vespro, e pervenne sopra il tetto della camera sua, e quivi lasciato andare il contrappeso, vi fece per mezz' ora un sì amorevole ballo, che nè tegolo nè coppo vi restò, che non rompesse; e tornatosi in casa si sentì fra tre dì per una pioggia le querele del guardiano ».

15. Caserma de' RR. Cacciatori a Cavallo (*Corso de' Tintori* N.° 7933). — Questo Fabbricato, unitamente a quello delle descritte scuole Normali di San Giorgio,

fece parte dell' antico Spedale militare e della caserma de' Cavalleggieri, come ho già detto nel precedente articolo di N.° 14, e dopo altre vicende immeritevoli di essere mentovate, fu ridotto l'anno 1821 nella presente forma, ingrandito e fornito di tutte le comodità delle quali può abbisognare.

16. Lavatoi pubblici delle Arti della Lana e Seta (*Via delle Torricelle* N.° 7935 2.°). — Furono edificati nel principio del secolo XVII sul disegno dell'architetto *Gherardo Silvani* per uso e vantaggio de' lanificj e fabbriche di seterie della città. Ciò avvenne in conseguenza di essersi ritrovate presso la Chiesa di Sant'Ambrogio quattro polle d' acqua limpidissima, nella circostanza che a direzione del medesimo Architetto si costruiva per ordine di Ferdinando II un fognone per dare scolo a quelle acque sotterranee, che con tanto danno del pubblico e de' privati si erano manifestate in alcuni luoghi del quartiere Santa Croce, ed avevano ripiene non solo le cantine di molte case, ma resi inservibili ancora alcuni piani terreni delle medesime. Questo fognone, della larghezza di braccia 2 e dell' altezza capace di dar comodo passaggio ad un uomo, incomincia presso la porta alla Croce, si dirige alla piazza di Sant' Ambrogio, e da essa piegando per via de' Pentolini (141), giunto al Canto alla Mela e ricevuto altro simile fognone che ha origine nell' orto delle Monache di Santa Verdiana, si conduce per linea quasi retta a questo luogo, e poco da esso lungi, cioè nel sito della piazzetta denominata de' Cavalleggieri (142), si scarica in

(141) L'etimologia del nome di questa strada proviene (secondo il Codice Riccardiano segnato di N.° 2427) da una frasca con Pentolini attaccati, che un oste teneva appesa alla sua bottega per indicare che vi faceva la vendita della mostarda da esso inventata.

(142) È quella che rimane in testa della prossima via del Lungarno ove fanno capo il corso de' Tintori, e la via delle Torricelle.

Arno. — Tutto ciò potrebbe forse sembrare di poca importanza a sapersi senza che si aggiungesse che questo fognone e questi lavatoi dettero motivo all'invenzione delle *Cateratte a Valvola*, la quale è stata poi di tanto e sì proficuo uso che, secondo il solito, si è preteso di carpirne il merito a chi si deve veramente, cioè al ricordato architetto *Silvani*. E che sia egli stato l'inventore di tali cateratte lo rileviamo dalle seguenti parole del Baldinucci (143): « .... e così l'acqua, che era destinata a portarsi immediatamente al fiume, fu fatto divertire il suo corso all'uso di que' lavatoi: da' quali poi riconducendosi nella solita fogna, la quale ..... se la ripiglia e la trasporta in Arno per una bocca, *alla quale fu accomodata una cateratta con tale artifizio, che quando le piene grosse si inalzano sino a toccarla, ella da per sè stessa si chiude e fa riparo alle correnti, acciocchè per entro il fognone non tramandino belletta e rena: le quali correnti poi cessate, l'acqua stessa che porta il fognone torna ad aprire la cateratta* » e si scarica nel fiume.

17. Monastero di San Girolamo, delle Poverine Ingesuate (*Via delle Poverine*). — Allo zelo della Beata Caterina Colombini di Siena dobbiamo la fondazione di questo monastero, secondo un ricordo estratto dal Lib. K delle Riformagioni citato dal Richa (144), circa il 1382, in seguito delle limosine raccolte da alcune Suore venute di Siena per quest'oggetto, da diversi cittadini e benefattori, e di un sussidio di fior. 800 accordatogli dalla nostra Repubblica. In progresso di tempo però fu ampliato e migliorato, e la chiesa venne ridotta nel modo che vediamo circa il 1528, poichè ai 27 Settembre di detto anno fu dedicata da monsignor Ferdinando Pandolfini vescovo di Troia, al S. Dottore Girolamo, e nel 22 Lu-

(143) *Vita di Gherardo Silvani*, T. 14, pag. 116 e 118.

(144) *Delle Chiese Fiorentine*, Tom. II, del Quartier Santa Croce, pag. 296 e seg.

glio 1586 solennemente consacrata dall'arcivescovo Alessandro de' Medici (145).

La pianta di essa chiesa è rettangolare, ed è occupata per circa la metà dal coro che serve per le monache. Tanto la volta di questo che di quella furono dipinte a fresco, per le figure, da *Giovanni Cinqui;* e per l'architettura o decorazione, da *Andrea Landini* nel 1721 (146). Il primo Altare a destra contiene un bellissimo quadro di terra cotta invetriata della Robbia, eseguito da *Giovanni di Andrea della Robbia* nel 1521. È questo di forma semicircolare nella parte superiore, circondato da un festone di frutte e fogliami di squisito lavoro, da varie teste di Serafini, da alcune figure di Santi che suonano le trombe, e da due statuette inginocchiate che reggono un candeliere per ciascheduna. Sotto la statuetta che rimane a destra del quadro è scritto il nome del benefattore che ne pagò la spesa, in questo modo: Hoc. Opus. Fecit. Fieri Philippus. Thome. Philippi. de Panichis. A. D. MDXXI; e sotto la statuetta opposta quello dell'artista che la fece con queste parole: Hoc. Opus. Fecit. Joães. Andree. de. Robia. Ac. Aposuit. Hoc. In. Tempore. Die. ultima. Julii. A. D. MDXXI. — Come mai dunque il Padre Richa (147) attribuì quest'opera a Luca della Robbia, e come mai potè dire che neppure il Baldinucci ne fa menzione, quando invece ne parla chiarissimamente nella vita di Andrea della Robbia padre del nostro Giovanni? (148). Il campo del quadro ha quattro principali divisioni: nella prima, che è la più bassa e gli serve d'imbasamento, è figurata, in piccolissime e bellissime figurine, la natività di Cristo; nella seconda la Santissima Vergine con San Giuseppe e San Giovanni che adorano il neonato Redentore giacente sul fieno; nella

(145) Richa, loco citato, pag. 301.

(146) Idem.

(147) Loco citato, pag. 301 e 302.

(148) Baldinucci, *Vita di Andrea della Robbia*, T. IV, pag. 48.

terza un coro di Angioli con veduta di paese; e nell'ultima un Dio Padre circondato da vari Cherubini ed Angioli. È questa veramente un'opera bellissima e che merita d'essere veduta e attentamente osservata dagl'intendenti, giacchè non si può in questo genere vedere un lavoro più perfetto, ricco ed elegante. — Segue l'Altar maggiore al quale, in luogo della superba tavola che vi era di mano di Pietro Perugino, si vede presentemente un quadro assai buono d'ignoto pittore rappresentante la nostra Donna che tiene il Bambino ed è incoronata dagli Angioli, mentre l'Eterno Padre che comparisce nel più alto del quadro sparge su di lei le sue benedizioni. Vi sono ancora rappresentati Sant'Agostino, Sant'Anna, e San Giovanni. — Al terzo ed ultimo Altare è una dipintura del *Perini* (149) che rappresenta il Beato Giovanni Colombini (fratello della Beata Caterina Colombini che fu la promotrice della fondazione di questo monastero, come si disse in principio) in atto di ricevere da Gesù Cristo varie divine istruzioni; opera mediocre, ma non priva di merito.

18. Zecca Vecchia (*Piazza della Chiozza* N.° 7951-52-53). — Questo fabbricato nel quale si trovano le Officine dipendenti dalla R. Zecca, che hanno d'uopo dell'impulsione dell'acqua per agire, contiene ancora un pubblico Bagno e due Opificj, che uno per la vallonea e l'altro per tirare la seta. Si è creduto che abbia preso il nome che ritiene per essere stata questa la primitiva Zecca della città, ma tale opinione essendo stata vittoriosamente confutata da classici autori (150) si ritiene oggi che siasi così detta, o perchè vi furono sempre quegli *opificj*, o perchè servì effettivamente di Zecca durante la fabbricazione della *Loggia dei Lanzi*, o *dell'Orgagna*, che alla vera antichissima Zecca rimaneva e rimane ancora contigua (151). Il torrione

(149) Richa, loco citato, pag. 301.
(150) *Firenze antica e moderna*, Tom. I, pag. 252.
(151) Manni, *Sigilli*, Tom. XXI, pag. 11.

che resta sull'angolo delle mura urbane, fu basato sopra una pila del ponte che la Repubblica aveva decretato di costruire in questo luogo nell'anno 1317 (152), e che si doveva chiamare *Ponte Reale*, forse in ossequio al Re Roberto di Napoli che teneva in quel tempo la signoria della città.

19. Porta e Baluardo della Giustizia. — Quasi a contatto della porta che introduce nella descritta fabbrica della *Zecca Vecchia* vedesi un gran portone rimurato ed interrato per più della metà della sua altezza, il quale secondo Gio. Villani (153), denominavasi *Porta Reale*, ed anco di *San Francesco*, ed aveva una torre soprapposta di braccia 68 di altezza. La prima denominazione, secondo l'autore della *Firenze antica e moderna* (154), dovette essergli data in ossequio del *Re Roberto* di Napoli, al quale i Fiorentini avevano, all'epoca della sua costruzione, temporariamente conceduta la signoria della città; e la seconda per essere situata dietro ed in prossimità del convento di Santa Croce dell'ordine di *San Francesco*. — Il nome poi che ritiene presentemente lo derivò, secondo il *Varchi* (155), perchè da essa sortivano i condannati all'ultimo supplizio per andare a subire la loro pena in un contiguo pratello. — L'epoca nella quale fu rimurata non saprei esattamente stabilirla, ma mi penso che sia quella medesima nella quale *Alessandro de'Medici* primo duca di Firenze fece costruire al di fuori di essa, l'anno 1532 (156), quel forte *baluardo*, che tuttora si vede, sotto pretesto di riporvi le *armi* che aveva fatto togliere ai cittadini, ma in verità per avere un luogo di ritirata e sicurezza nel caso che il popolo tentasse di spezzare il freno della servitù che gli si era recen-

(152) Gio. Villani, Libro IX, Cap. LXXXIII e CCLVI.
(153) Libro IX, Cap. CCLVI.
(154) Tomo I, pag. 277.
(155) *Istoria Fiorentina*, Lib. IX, pag. 250.
(156) Segni, *Storia Fiorentina*, Lib. VI.

temente imposto. — E quanto all'interramento sopraccennato, che continua lungo le mura fin oltre la Porta a Pinti, noterò ora per sempre che fu eseguito per consiglio di *Bartolommeo Ammannati*, non tanto per accrescere stabilità alle mura, quanto per economizzare nella spesa che doveva farsi per trasportare la melletta depositata nelle pubbliche piazze e strade della città pel traripamento del fiume Arno avvenuto nel 1557 (157).

20. Pia Casa di Lavoro (*Via dei Malcontenti*). — Questo pio stabilimento, che ha una facciata della lunghezza di braccia 435, e ne occupa in superficie 55,552, era in origine un gran prato che si chiamava della Giustizia forse per la sua prossimità alla porta urbana di tal nome (158), o perchè vi si eseguirono un tempo le sentenze capitali. Questo prato fu concesso dalla Signoria nel 1476 allo Spedale di Santa Maria Nuova, e da esso vi fu fatto costruire un Lazzeretto che prese il nome di Spedale degli Ammorbati (159). — A cagione dell'assedio di Firenze del 1529 essendo stato demolito il monastero delle monache di Monticelli, che sino dall'anno 1213 (160) erasi eretto poco lungi dalla porta San Frediano in un luogo similmente denominato, fu concesso a quelle monache una porzione dello Spedale degli Ammorbati acciocchè vi fabbricassero, come fecero nel 1534 (161), il nuovo loro monastero; e l'altra rimanente porzione fu per simile motivo concessa l'anno 1541 (162) alle monache di Santa Chiara dette di Montedomini, dal nome del primitivo loro convento, che sino del 1311 si era loro fondato presso San Marco Vecchio (163). — Questi due monasteri essendo stati sop-

(157) Baldinucci, *Vita dell'Ammannati*, T. VI, pag. 24.
(158) V. N.° 19 a pag. 171.
(159) Richa, Tom. II, pag. 169.
(160) Idem, pag. 180.
(161) Rosselli, *Sepoltuario* MS. nella Magliabechiana.
(162) Richa, T. II, pag. 172.
(163) Idem, pag. 164.

pressi nel 1808, l'architetto *Giuseppe del Rosso* gli ridusse per ordine del Governo nell'anno successivo nel modo presente, all'oggetto di aprirvi quell'ospizio che fu chiamato allora *Deposito di Mendicità*, ed in seguito *Pia Casa di Lavoro*, perchè gl'individui che vi sono reclusi vengono obbligati ad occuparsi in quelle arti e mestieri ai quali sono ritrovati più idonei. Il numero dei mendicanti che vi fu rinchiuso in quell'epoca ammontò a circa 2000 (164), ma decrebbe in seguito fino a ridursi nel 1815 a soli centonovantotto. Dopo quest'epoca tornò ad accrescersi, e nel 1830 vi si contavano 748 uomini e 440 donne. Presentemente (Agosto 1841) vi sono 560 uomini e 378 donne.

L'unica Chiesa che si trova in questo stabilimento è quella che era addetta al monastero di Montedomini, ed è assai vasta e bella. Il coro che serviva per le monache è sostenuto da varie colonne di pietra, e ne occupa una gran parte. Lo sfondo della volta, esprimente la Gloria di nostra Donna, è un primo lavoro di *Agostino Veracini* (165). — Al primo altare, a destra, è una tela rappresentante l'Adorazione de' Magi, assai bene disegnata e colorita da *Francesco Conti*, la quale fu qui trasportata dal soppresso Monaster Nuovo di via della Scala (166). — L'altar maggiore, alla romana, è situato sotto l'arco del coro in cui si vede una lunetta di sesto acuto esprimente l'Annunziazione di Maria con figure invetriate della maniera di *Luca della Robbia*, che innanzi la soppressione vedevasi nel parlatorio delle monache. Lateralmente al detto arco sono due terrazzini di pietra: Quello nel quale si legge:

(164) *Osservat. Fiorent.*, Vol. VII, pag. 106, nota (c).
(165) Richa, loco citato, pag. 174.
(166) *Firenze Ant. e Mod*, T. VII, pag. 93. — Lanzi, T. I, pag. 341.

MAGISTER COSIMUS LUCIGNANENSIS
ORD. MIN. TEMPORE LAURENTIAE LIPPIAE
ABBATISSAE ET MONIALIUM ROGATU
PRIMUM LAPIDEM IN HONOREM
DEIPARAE VIRGINIS IN FUNDAMENTIS
POSUIT PRIDIE KAL. OCTOBRIS
MDXLI.

serviva di cantoria all'organo; e l'altro ove è scritto:

ANTONIUS ALTOVITA ARCH. FLOR.
AEDEM D. MARIÆ DE MONTE DOMINI
DICATAM V. NON. MAIAS MDLXXIII.
CONSECRAVIT. EAMQUE CONSECRATIONIS
DIE VISITANTIBUS XL. DIES INDULGENTIAE
CONCESSIT. S. LUCRETIA FORMICONIA ABBATISSA

era destinato ad uso di pulpito. — Il terzo ed ultimo altare ha una mediocre tela d' *ignoto pittore* nella quale è rappresentato San Ferdinando.

21. MONASTERO E CHIESA DELLE CAPPUCCINE (*Via dei Malcontenti*).— Il suolo sul quale si fabbricò questo monastero e chiesa apparteneva nel 1280 a' Monaci di San Salvi, e si diceva, con altro molto all' intorno, il Campo di San Salvi. Qui dunque, al dire del Richa (167), i Capitani dell'Arte del Guado ossia della Lana (tanto celebre e nota ne' fasti del commercio fiorentino) fabbricarono nella detta epoca uno spedale per gl' infermi, varie case per le loro adunanze, ed una chiesa che dedicarono a Sant' Onofrio. Più tardi fra Guido Zanchini cavaliere di Malta, Girolamo Michelozzi cavaliere di Santo Stefano, e Giovan Battista Botti, previa licenza de' Tintori di Lana, v' istituirono un Conservatorio per le Fanciulle dette di S.ª Caterina, le quali attendendo

(167) Tomo II, pag. 203. — Le notizie che sono per dare su questo Monastero le ho tratte tutte da questo benemerito Scrittore.

alla cura degli ammalati, vi rimasero finchè non furono traslocate nel soppresso Spedale de' Broccardi di via San Gallo. — Meditava intanto il Granduca Cosimo III di aprire in Firenze un Monastero per le Cappuccine, ma la difficoltà di ritrovarvi un conveniente locale, facevagliene procrastinare l' esecuzione. Anton Francesco Boddi essendosi offerto di supplire alla spesa di fondazione ed a quella che sarebbe stata necessaria per costituire alle monache un assegnamento perpetuo pel loro mantenimento, fu deciso d' interpellare l'Università dei Tintori se, previo rinvestimento, avesse voluto cedere per tale oggetto le sue case, spedale e chiesa di Sant'Onofrio, ed avendo essa a ciò aderito, nel 1720 si dette incominciamento alla edificazione del presente monastero e chiesa sul disegno dell'architetto *Giovan Filippo Ciocchi*, ed a' 13 di Marzo del 1725 vi furono solennemente introdotte le prime Suore, le quali fino dall' anno precedente si erano per questo oggetto estratte da un monastero di Perugia.

La Chiesa è semplicissima, ma al tempo stesso decente, ariosa e di buoni rapporti e proporzioni. Entrando in essa la prima cosa che incontrasi, girando a destra, è il sepolcro con ritratto di marmo di Angelo Mezzeri, morto di anni 68 nel 1816, e quindi nella parete laterale un altare di legno molto bello e proporzionato ove dispiace solo vedere che, senza buona ragione o motivo, siansi mutilati i pilastri ionici laterali che sostengono la trabeazione. La pittura esprime la Santissima Concezione di Maria col Padre Eterno in alto, e con San Francesco e Santa Chiara nel basso, i quali hanno presso di loro, il primo, un putto che tiene in mano un Crocifisso, e la seconda altro putto che sostiene la Santa Eucaristia, per simbolo de' loro respettivi affetti. Quest'opera, non priva di merito, è di *Agostino Veracini*. — L'altare maggiore, pure di legno, non manca di bellezze e di difetti architettonici. Contiene un Crocifisso in rilievo assai devoto, e due finestre per le quali le monache possono, senza essere vedute e senza vedere, ascoltare la Santa Messa e le

altre funzioni che si fanno nella chiesa. — Il terzo ed ultimo altare è situato di faccia al primo descritto, ed è simile ad esso in tutte le parti. La pittura però è di mano di *Ottaviano Dandini*, rappresenta la Sacra Famiglia, ed è di un bel colorito. — In ultimo potremo osservare il mausoleo con ritratto del fondatore Boddi eseguito da *Girolamo Ticciati*, che è situato a sinistra della porta ed ha la seguente iscrizione:

ANTONIO FRANCISCO BODDIO CIVI FLORENTINO
LAURENTII FILIO TEMPLI HUIUS ET MONASTERII CAPPUCCINARUM VIRGINUM FUNDATORI GUBERNATORES POSUERE.
VIXIT AN. LXXXIII. MENS I. DIES XXV.
OBIIT IV. IDUS APRILIS MDCCXXXV.

22. CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIUSEPPE (*Via dei Malcontenti*). — Non fu in principio che un piccolo Oratorio nel quale si radunava la Compagnia di San Giuseppe, la di cui istituzione è anteriore al 1405 (168). Una immagine di Maria Vergine dipinta sopra un'asse, che stava in un Tabernacolo esterno di tale Oratorio, avendo incominciato nel principio del secolo XVI ad operare sovrumani prodigj, fu cagione che moltissimo popolo concorresse a venerarla, e che i fratelli potessero raccogliere tante limosine da intraprendere e condurre a fine l'edificazione di questa non grandissima ma elegante Chiesa, sul disegno dell'architetto *Baccio d'Agnolo* (169). L'Apparatura solenne della medesima (che fu intitolata a *San Giuseppe ed alla Beata Vergine del Giglio*, perchè così chiamavasi la sacra Immagine anzidetta a cagione di un giglio che tiene nelle mani) avvenne a' 19 di Maggio dell'anno 1519. — Fino all'anno 1583 i fratelli della compagnia di San Giuseppe rimasero in possesso di questa loro chiesa e delle case annesse, ma in quel tempo, per aderire alle richieste della Bianca Cappello seconda moglie del Granduca Francesco I, la

(168) *Firenze Ant. e Mod.*, Tom. V, pag. 166.
(169) Idem. — VASARI, pag. 672.

renunziarono ai Padri minimi di San Francesco di Paola, i quali, ridotte quelle case a comodo convento, vi si trasferirono e vi dimorarono sino all' anno 1784 nel quale furono soppressi. In questa circostanza la chiesa venne dichiarata parrocchia, ed il convento diviso in due parti fu ridotto a canonica per il parroco, e ad ospizio per gli orfani di San Filippo Neri (170).

La Chiesa, preceduta da un Cimitero, al quale si ascende per alcuni scalini, ha una facciata con pilastri dorici e frontespizio triangolare tanto inarchitettonica, che meglio è tacerne che farne parola alcuna. Essa però non è opera di *Baccio d' Agnolo*, ma di uno sconosciuto architetto degli ultimi tempi del secolo passato. La pianta del sacro tempio è rettangolare con grandiosa tribuna, e tre cappelle simili per parte divise da pilastri corintj molto belli. Sopra di essi ricorre un cornicione non conveniente alla gentilezza di quest' ordine, anzi sconvenientissimo, per non avere nè le proporzioni, nè le caratteristiche del medesimo. Il rimanente della chiesa è ben proporzionato ed in giusti rapporti col tutto e con le sue parti. L' affresco della volta della navata, rappresentante San Giuseppe in gloria, come quello della tribuna in cui si vede San Francesco di Paola condotto in cielo dagli angioli, fu lodevolmente eseguito da *Sigismondo Betti* nel 1754 (171). Alla prima cappella, che si trova a destra di chi entra, è una tavola mediocre di *sconosciuto pittore*, rappresentante San Carlo in ginocchio, che fa orazione dinanzi ad un Crocifisso. — La seconda cappella destinata pel Santissimo Sacramento è abbellita di stucchi e affreschi di mano del *Bimbacci* (172), del quale sono ancora i due quadri rappresentanti l' Assunzione di Maria in Cielo, e la Natività di Cristo, che sono affissi alle pareti laterali. — La terza cappella è stata recentemente decorata dell'altare di marmo e di un ordine corintio a stucco

(170) V. l'Articolo seguente N.º 23.
(171) Richa, T. I, del *Quart. Santa Croce*, pag. 186.
(172) *Firenze Ant. e Mod.* T. V, pag. 169.

sul disegno dell'architetto cavalier *Gaetano Baccani*, e di affreschi del professore *Luigi Ademollo*. Nella volta si vede l'Adorazione de' Magi, il Sogno di Giuseppe, la Presentazione al Tempio, e lo Sposalizio della Madonna. Nella parete a destra è figurata la Strage degl' Innocenti nella lunetta, e nel quadro il Transito di San Giuseppe; e nella parete sinistra la Fuga in Egitto della Sacra Famiglia, e la Disputa di Cristo nel Tempio co' Dottori. All'altare è una pregevole tavola dipinta ne' suoi primi anni da *Santi di Tito*, esprimente: « una Natività del Signore, fatta con molta diligenza, e con molti ritratti di naturale (173) ». — Fra questa cappella e la tribuna è situato un quadro di *Francesco Bianchi*, scolare del Bilivert (174), che rappresenta un miracolo operato da San Francesco di Paola risuscitando un morto. — Sussegue l'altar maggiore di marmo, con tabernacolo simile nel quale si conserva, chiuso da ricco sportello di argento, la devota immagine di Maria Santissima del Giglio, che fu cagione, come dicemmo in principio, della rinnovazione di questa chiesa. Nel coro oltre gli affreschi già mentovati co' quali è abbellita la volta, sono osservabili le manganelle o stalli di legno di noce, molto ben lavorati, che vi furono fatti dai Padri minimi di San Francesco di Paola. — Seguitando il giro della chiesa troveremo fra la tribuna e la prima cappella che segue una tela dipinta da *Francesco Bianchi* (175), la quale esprime il prodigio dalla moltiplicazione del pane operato da San Francesco di Paola. — La cappella che segue, dedicata alla Santissima Concezione di Maria, ha una dipintura che la rappresenta, d'*Ignoto pittore* e di poco merito. — La seconda cappella dedicata a Sant'Anna ha una tavola antica e buona, ma assai mal condotta dal tempo, nella quale è rappresentata l'Annunziazione di Maria con i Santi Girolamo e Bastiano. In una delle

(173) VASARI, *Degli Accademici del Disegno*, pag. 111. — BORGHINI, *Il Riposo*, T. III, pag. 146.
(174) BALDINUCCI, T. XIV, pag. 51.
(175) BALDINUCCI, loco citato.

pareti di questa cappella è apposto il deposito di marmo di Giovanni Neri, medico di Corte, che morì nel 1714, ove si venera un devoto Crocifisso in rilievo, scolpito da *Giovacchino Fortini* a spese dell'auditore Giovanni Neri Bonaventuri (176). — Finalmente l'ultima cappella ha un altare di pietra d'ordine corintio, ed una tavola antica appesa alla parete sinistra, rappresentante San Francesco di Paola che risana un infermo. — Fra questa cappella e la porta d'ingresso alla chiesa è il monumento sepolcrale con busto di Anna Olivieri, dama Inglese morta in Firenze nel 1726, che fu scolpito da *Giuseppe Grifoni* col quale erasi unita in matrimonio dopo che ebbe abiurata la religione protestante (177).

23. Pia Casa, ossia Ospizio degli Orfani di San Filippo Neri (*Via delle Casine* N.° 7845). — L'istituzione di quest'Ospizio che ha per iscopo la morale educazione dei poveri fanciulli orfani della città, sino a che non hanno compito il loro diciottesimo anno, risale al 1659 e si deve allo zelo ed alla pietà del servo di Dio, sacerdote Filippo Franci. Fu esso approvato e ratificato con diversi sovrani rescritti, e nel 1786 trasferito dalla sua prima residenza (178) in questo luogo che, come dicemmo più sopra (179), è una porzione del soppresso convento de' Frati minimi di San Francesco di Paola. — Un R. Soprintendente, un Direttore spirituale, un Catechista, un Cappellano curato, un Maestro di disegno, ed uno di leggere e scrivere e far di conto, con altri impiegati subalterni, presiedono all'amministrazione del luogo pio, ed alla educazione morale e civile degli orfani che vi hanno refugio, i quali nel 1825 erano in numero di 40; nel 1839 di 65 e presentemente (1841) di quarantuno.

(176) *Firenze Ant. e Mod.*, T. V, pag. 169.
(177) *Firenze Ant. e Mod.*, loco citato.
(178) V. *Teatro Leopoldo.*
(179) V. a pag. 176, N.° 22.

24. Chiesa di San Francesco (*Via dei Macci*). — Fu in origine un piccolo spedale affidato alla custodia di alcune suore dell'ordine di Santa Chiara. Nel 1394 fu ridotto a chiesa, e la contigua abitazione delle suore a monastero per le monache di San Francesco, che vi furono introdotte e vi rimasero fino all'anno 1808 nel quale furono soppresse. L'epoca di questa fondazione, come il nome del fondatore, che fu Caio Macci, si rileva da una lapide con iscrizione latina in caratteri longobardi, che trovasi nella parete esterna della chiesa dalla parte di levante. — Quella primitiva chiesa era però diversa dalla presente, che fu così ricostruita ed ornata sul disegno di *Giovan Battista Foggini* (180) a spese del gran principe Ferdinando de' Medici, e solennemente riaperta e benedetta da monsignor Tommaso Della Gherardesca arcivescovo di Firenze, nel giorno della festa di San Francesco del 1704. Contenendo quella chiesa un superbo dipinto di *Andrea del Sarto* (181), piacque a quel serenissimo Principe di acquistarlo per abbellire la sua galleria, e fattolo richiedere alle monache, l'ottenne senza difficoltà. Allora per ricompensarle di quel capo lavoro cedutogli così volonterosamente, ordinò che ne fosse fatta una precisa copia per surrogarglisi, e che si riducesse a sue spese, come dicemmo, in più ampia e venusta forma la chiesa.

La pianta di essa è rettangolare, ed ha in testa una tribunetta con cupola dipinta a fresco da *Piero Dandini* (182). La interna decorazione è di ordine corintio, con arabeschi, fogliami ed altri ornamenti di stucco lumeggiati a oro, ma di stile alquanto pesante e duro. — La prima cappella a destra contiene la bella copia della bellissima tavola anzidetta di *Del Sarto* eseguita con

(180) *Firenze Antica e Moderna*, Tomo VI. pag. 30 e seg. — Richa, T. II, pag. 147.

(181) Fu eseguito nel 1517, come si deduce dall'iscrizione che vi si legge, e trovasi presentemente nella Tribuna della Real Galleria degli Uffizi. — V. Vasari, p. 570.

(182) Richa, T. II, pag. 148.

somma maestria da *Francesco Petrucci*. Rappresenta la Vergine Maria situata sopra una base di otto facce che tiene con una mano il Divin Figlio, e con l'altra un libro serrato, la quale sembra guardare due fanciulli che gli stanno ai piedi. A destra si vede San Francesco, titolare della chiesa, e dalla parte opposta San Giovanni Evangelista in atto di scrivere l'Evangelo. — All'altar maggiore *Carlo Sacconi* rappresentò in un ovato la Concezione di nostra Donna con molti santi nel basso, ed all'altare dedicato a San Carlo, che resta di faccia al primo descritto, si vede una tavola di *Bastiano Ricci* eseguita nel breve spazio di sole 14 ore (183).

25. Palazzo di abitazione de' Signori Marchesi Doufour-Berte (*Via de' Malcontenti* N.° 7890). — Era anticamente una piccola casa di proprietà della nobile famiglia Rucellai, la quale avendola fatta ridurre nella presente forma all'architetto *Gaspero Maria Paoletti*, la vendè in seguito al marchese Filippo Berte. Vi è annesso un delizioso giardino che, unitamente al fabbricato del palazzo e delle case rurali che gli sono annesse, occupa un'area di braccia 51,298.

26. Monastero e Chiesa delle Monache di Santa Elisabetta delle Convertite, gia' di Sant'Elisabetta di Capitolo (*Via dei Malcontenti*). — Fu fondato questo monastero nel 1333 (184) per ricettarvi le Pinzochere di San Francesco, le quali ebbero principio dalla Beata Umiliana de' Cerchi nel 1241, ed erano governate dai Frati del prossimo convento di S.ª Croce, perchè professavano la medesima regola. In seguito però di terziarie divennero monache claustrali di tre voti, e nel 1808 furono soppresse. Per questa circostanza fu ceduto il monastero alle monache di Santa Elisabetta delle Convertite, che dal loro soppresso e profanato monastero di via Chiara

(183) Richa, T. II, pag. 148.
(184) Richa, T. II, pag. 153.

furono qui traslatate a' 22 Febbraio 1837 (185). — La piccola chiesa annessa, che consacrò monsignore Lodovico Serristori a' 19 di Marzo 1553 dedicandola a Santa Elisabetta non offre di rimarchevole che l'affresco della volta rappresentante la Santissima Trinità, dipinto da *Francesco Maria Castellani* nel 1734 (186), e due piccoli Tabernacoli di terra invetriata di *Luca della Robbia*, poichè a' cinque altari che vi sono non si vedono dipinture di alcun pregio, se si eccettua la tavola che rappresenta San Francesco con due monache, un Santo, ed un Secolare che ha nelle mani il rosario, la quale è un'opera antica assai buona e pregevole per quanto non sia conservata troppo bene.

27. Palazzo di abitazione dei Nobili Signori Casamorata (*Via delle Pinzochere* N.° 7717). — La sua architettura è semplice ma regolare, ed il suo cortile ha delle colonne di pietra di ordine composito di bella proporzione, e che meritano di essere osservate specialmente pei loro capitelli graziosi ed originali. — Questo palazzo appartenne alla nobile famiglia Verrazzani, o da Verrazzano che dette alla Repubblica Fiorentina due Gonfalonieri e trentotto Priori di Libertà, oltre molti altri distinti soggetti. Qui nacque dunque verso la fine del secolo XV quel Giovanni di Pier-Andrea da Verrazzano, che divenne celebre ammiraglio del re Francesco I di Francia, e fu da esso impiegato in fare nuove scoperte nella parte settentrionale dell'America. Egli trovavasi in mare nel 1523 o 1524, e dopo di essere approdato in America ed averne percorse le coste, dal trentesimo grado di latitudine fino a Terra-Nuova, potè scoprire l'Isola che si chiama la Nuova-Francia. Ma invece di godere della gloria del trionfo fu colà con altri suoi compagni trucidato e fatto orrido pasto di quei selvaggi (187).

(185) V. Chiesa di Sant' Elisabetta.
(186) Richa, loco citato, pag. 156 e 157.
(187) Elogi de' Fiorentini Illustri ec.

28. Piazza di Santa Croce. — Vi conducono le vie de' Benci, del Borgo Santa Croce, de' Malcontenti, dei Pepi, della Fogna, del Diluvio, Torta, de' Cocchi ed il Borgo dei Greci; è una delle più belle della città ed anco delle più vaste, poichè occupa una superficie quadrata di braccia 25,872. — Innanzichè la città dilatasse la sua periferia, e portasse le mura del suo terzo cerchio lungo il lato di ponente di questa piazza, il fiume Arno che correva qui presso abbandonato a sè stesso e non avendo come presentemente sponde fisse e determinate, formava in questo luogo un' isoletta o meglio direbbesi, un rattaio o rialto di alluvione, il quale, dopo la edificazione dell' attuale quarto cerchio della città, regolarizzato e ripianato, divenne una grandiosa e magnifica piazza come vediamo. — Lunga e noiosa cosa sarebbe forse la narrazione di quanto vi è stato operato, e la descrizione delle giostre, de' palii, de' giuochi di calcio, de' balletti a cavallo, delle cacce, delle mascherate d' ogni genere, delle finte battaglie e di cento e cent'altre curiosità che vi ebbero luogo, potrebbe giustamente comparire inopportuna in quest'opera, che alla descrizione delle cose artistiche, più che a quella delle trascorse e delle antiche usanze, è destinata. Quindi alcune poche ne sceglieremo, perchè il lettore possa concepire qual fosse lo spirito degli uomini, ed il gusto de' tempi ne' quali ebbero luogo. — L' anno 1326 a' 30 di Agosto vi si pubblicò con imponente apparato e con molta solennità, la scomunica che il Pontefice aveva fulminata contro Castruccio Castracani signore di Lucca ed il vescovo di Arezzo suo alleato, perchè a' danni della Chiesa e della Repubblica Fiorentina muovevano le armi (188); e quindi servì più volte di agone allo zelo di sacri e santi oratori per richiamare il popolo all' osservanza ed all' esercizio delle cristiane virtù: fra questi si distinse San Bernardino da Siena. — E venendo alle feste e spettacoli profani dirò che oltre la bellissima mascherata mandata fuori da

(188) Villani Giovanni, Lib. X, Cap. III.

Cosimo I a' 21 Febbraio 1565, che nella più sfarzosa gala rappresentò la *Genealogia degli Dei*; e quella che fu intitolata la *Guerra d'Amore*, ed ebbe luogo nel 1615 per onorare Ubaldo della Rovere, principe d'Urbino, non fu a niuna seconda: ecco come la descrive il Baldinucci nella vita d'Iacopo Callot che la intagliò in rame (189): « .... il granduca Cosimo II ..... con invenzione e disegno del *Parigi* fece fare sopra la piazza di Santa Croce la festa chiamata la *Guerra d'Amore*..... Eranvi alcune comparse di carri, di cavalieri, soldati ed altri. Il bel carro d'Amore che comparve circondato da una nuvola, la quale passando per lo mezzo dei combattenti, in un momento s'aperse e fece vedere il soglio d'Amore colla sua corte, mentre quegli fece dar fine al combattimento, ed invitò i cavalieri al ballo. Il carro del monte Parnaso colle Muse e Pallade, tutte assise all'ombra della *Rovere*, insegna di quel principe, e gran quantità di letterati sparsi pel monte (190), assistiti dalla Fama; ed era questo carro accompagnato da cento sessanta (uomini) a piedi. Il carro del Sole, sopra 'l quale Atlante reggeva il globo solare, ove risiedeva il Sole: eranvi i dodici Segni dello Zodiaco, il Serpe d'Egitto, i Mesi, le Stagioni, l'Ore del dì e della notte; presso al qual carro camminavano otto giganti Etiopi. Finalmente il carro di Teti colle tre Sirene, le Nereidi e i Tritoni, ed appresso al carro camminavano otto giganti in figura quasi di tanti Nettuni, per rappresentare i mari più principali del mondo. Finalmente vedevasi un bellissimo teatro, ove da 42 cavalieri fu fatto l'abbattimento colle comparse de' carri e de' pedestri ». — Ma la festa che più ripetutamente e con maggiore sfoggia si soleva fare in questa piazza era il *Giuoco del Calcio*. A quest'oggetto si circondava « da uno stec-

(189) Tom. XIV, pag. 133.

(190) Ciò fu fatto per allusione al favore che il duca Ubaldo della Rovere prestava alle scienze ed a chi le professava.

cato (191), ed a capo ed a' piedi della medesima si ergevano due padiglioni addobbati dei colori della divisa de' giuocatori. Una linea divideva in due metà la piazza, ed ai due punti finali di questa erano i seggi de' Giudici, destinati a regolare il giuoco, e decidere le questioni. Quivi la gioventù fiorentina, divisa in due schiere, con treno si portava ad eseguire il giuoco sotto le bandiere e le divise de' due capi, che si chiamavano *alfieri*. — Il Giuoco consisteva in questo, cioè, di far passare di posta oltre l'opposto padiglione un pallone pieno di vento, al quale si dava col pugno e col piede, che però lo fece denominare il Calcio. I giuocatori erano venticinque o ventisette per schiera, ed ogni schiera si divideva in quattro classi dirette dall'alfiere. Vi erano inoltre gl' *innanzi*, o corridori, che correvano la palla; gli *sconciatori* che trattenevano i detti *innanzi*, quando accompagnavano la palla, e dallo sconcio che davano loro prendevano il nome; i *datori innanzi* che davano gagliardi colpi alla palla; ed i *datori addietro*, che dietro stavano quasi a riscosse ». Era questo il giuoco del *Calcio semplice*, cioè senza treno, ma in sostanza, meno la sontuosità e sfarzo delle vesti ed alcune altre poche particolarità, si assomigliava al *Calcio a Livrea* o di gran lusso, al quale concorreva la nobiltà più cospicua e la più brillante gioventù d'ambo i sessi. — Queste feste non sono più in uso, e presentemente non vi si fa che quella monotona ed insignificante del corso delle Carrozze in alcuni giorni del carnevale, la quale ebbe origine nel secolo XVI.

Alcuni pioli di pietra interposti a delle panchine, pure di pietra, circoscrivono quella porzione di piazza che serviva d'arena al giuoco del calcio e vi furono fatti apporre (in luogo di quelli che vi erano di legno) per comodità e bellezza, dal Granduca Leopoldo I; ed una fontana architettata ed eseguita in pietra nel 1673 da *Pier Maria Bardi*, e quindi rifatta di marmo sul me-

(191) Sono parole di ADEMOLLO, *Marietta dei Ricci* ec, pag. 128.

desimo disegno nel 1816 si vede sull'estremità della piazza opposta a quella sulla quale signoreggia il magnifico tempio di Santa Croce.

29. Casa Barberini (*Piazza di Santa Croce*, Numero 7695). — Questa casa la condusse a pigione a'6 di Aprile del 1531, dalla famiglia Doffi, Domenico di Pietro Borghini (192) padre de' chiarissimi Don Vincenzo e Raffaello Borghini (193). Il primo di essi nacque il 1515, vestì l'abito di San Benedetto nella fresca età di anni 16, fu creato da Cosimo I Commissario dello Spedale di Santa Maria degl' Innocenti di Firenze (ove morì nel 1580), ebbe la maggior parte nella correzione del Decamerone, prescritta dal Concilio di Trento, ed illustrò non poco la storia patria con opere eruditissime, alcune delle quali ancora MSS. si conservano nella Biblioteca Rinucciniana in Firenze. — Il secondo, cioè Raffaello, divenne anch'esso distinto letterato e non comune poeta, e soprattutto intendentissimo di belle arti e giusto estimatore delle produzioni e delle opere degli artisti, come rilevasi dall'egregia sua opera intitolata: *Il Riposo*. Di questo illustre soggetto non sapendosi l'epoca della nascita e della morte mi proverò a fissarla il più approssimativamente che mi sarà possibile. Dal riferito squarcio del testamento di Don Vincenzo Borghini (V. nota N.° 193) rilevandosi che Raffaello eragli fratello minore e che gli premorì, si viene a stabilire per conseguenza che dovette nascere dopo

(192) Arroto dell'anno 1532, N.° 211 del Quartier Santa Croce esistente nell'archivio delle Decime Granducali.

(193) Che Raffaello fosse fratello di Don Vincenzo Borghini, e premorisse ad esso, resulta chiaramente dal testamento di quest'ultimo, rogato da Ser Raffaello Cecchini sotto di 22 Giugno 1574, leggendovisi: « Io Don Vincenzo di Domenico di Piero di Tommaso di Domenico Borghini vedendo esser piaciuto al Signore Iddio di tirare a sè le benedette anime di tre miei fratelli innanzi a me, e specialmente de' due minori, che per ordine di natura mi dovevano pure sopravvivere, *Raffaello* e Lorenzo, ec. ».

il 1515, nel quale vide la luce Don Vincenzo, e che dovette morire prima del 1574 epoca dell' enunciato testamento; anzi quanto all'epoca della morte credo che si debba fissare nell'anno 1558, perchè trovo notato nelle Filze di Giustificazioni di Città del 1564 a c. 108, che *Raffaello di Domenico di Piero Borghini* (194) fece il suo testamento pe' rogiti di Ser.... (*sic*) sotto di 29 Agosto 1558, e perchè, dopo quest' anno, non comparisce più *acceso* ne' campioni della Decima, atteso che per la sua *morte* passassero i di lui beni in altri proprietari (195).

Dalla famiglia Doffi pervenne in ultimo questa casa in quella da *Barberino* (196), e per conseguenza fu la cuna di *Maffeo*, e di *Antonio* di Antonio di Carlo da Barberino, e di *Francesco* e *Antonio* nipoti di *Maffeo*, il quale assunto al pontificato col nome di *Urbano VIII* (197) decorò della porpora cardinalizia i due nipoti ed il fratello Antonio, assegnando a' primi due una rendita annua di 330,000 scudi, e promovendo il terzo al vescovado di Sinigaglia (198). Le virtù, i talenti e le buone prerogative delle quali era fornito questo pontefice rimasero non poco oscurate dalla smania che ebbe d' ingrandire, con ogni mezzo, la propria famiglia, ed il processo al quale fece sottoporre l' infelice al par che grande suo concittadino il *Galileo*, arrecò a' fasti del suo regno una tal macchia che non potrà cancellarsi per volgere di secoli, seppure gli uomini non tornano a ripiombare nella barbarie e nell'ignoranza. Il più gran genio dunque che abbia avuto l'Italia, non per altro che per avere sostenuto il sistema di Copernico, fu costretto nella sua grave e

(194) V. anco l' Arroto del 1558, N.° 128, Gonf. Bue.

(195) V. *Palazzo Gherardi*, N.° 35.

(196) Arroto del 1551, N.° 47, Gonf. Bue.

(197) La sua elezione a questo supremo grado della gerarchia ecclesiastica, avvenne al 6 di Agosto 1623.

(198) Vedi *Dizionario Biografico Universale*. — Arroto del 1571, N.° 52 del Quartier Santa Croce Gonf. Bue. — Campione del 1618 a car. 355, Quart. e Gonf. medesimo.

inferma età di 70 anni a portarsi a Roma, a soffrire la carcere, ad abiurare la teoria proclamata della mobilità della Terra (che invano cercò di provare con matematiche dimostrazioni a' suoi Giudici, perchè non lo intendevano) ed agl' incomodi e umiliazione di un perpetuo sequestro! Non per questo, dice il Lastri (199), il sole si mosse nè la terra trattenne il suo corso ordinario.

30. Casa Quercioli (*Via del Diluvio* N.° 7669). — È situata all'angolo della piazza di Santa Croce che confina con la via del Diluvio, e si chiama la casa del Diluvio perchè vi si legge questa memoria: *A dì 13 di Settembre 1557 arrivò l' acqua d' Arno a quest' altezza*, cioè al disopra del presente lastrico braccia 6. 4. 8 (200). Questa iscrizione quasi distrutta dal tempo fu rinnovata nel 1839 e situata nel medesimo punto ove era l' antica, ma in vece di farla come quella nell' intonaco, s' incise in marmo.

31. Palazzo delle nobili Signore Serristori (*Piazza Santa Croce* N.° 303). — Appartenne alla famiglia Cocchi (201), e fu eretto sul disegno di *Baccio d'Agnolo*. Il Biadi (202) confondendolo con quello che il dottor Antonio Dei possedeva in via Torcicoda segnato di N.° 301 comunale, che appartiene presentemente al cavalier Francesco Prat e si sta riducendo a moderna forma dall' architetto *Giuseppe Martelli*, lo credè sull' autorità del Bocchi (203) opera di *Raffaello del Bianco*, senza considerare che la casa edificata da questo

(199) *Osserv. Fior.*, Vol. VIII, pag. 18.

(200) *Osserv. Fior.*, Vol. VIII, pag. 22.

(201) Gargiolli, Description de Florence T. II, p. 33, ed altri ec. — V. Campione del 1498, Gonf. Bue a. c. 323 e Arroti successivi.

(202) *Notizie delle Antiche Fabbriche di Firenze non terminate*, pag. 245.

(203) *Bellezze di Firenze*, pag. 309.

artista al dottor Dei era d'ordine *toscano*, e quella di cui parliamo d'ordine *dorico*, e molto riccamente trattato, e che il palazzo presente non è *mai* appartenuto alla famiglia Dei, ma *sempre* a quella de' Cocchi, dalla quale la via che gli resta a confine dalla parte di mezzogiorno, che in antico si chiamava del Beccaio, fu detta de' Cocchi (204). — Il piano terreno dunque del palazzo Serristori è composto di tre arcate con piloncini bugnati, ed il primo e secondo parimente di ordine dorico con pilastri interposti alle arcate del primo, ed ai riquadri del secondo di essi piani. All'estremità sono dei pilastri binati, perchè la facciata si slarga sopra alcune mensole di pietra, e per conseguenza tanto essi che la muraglia in quel luogo posano in falso! — L'insieme della facciata è proporzionato, originale, bello; ma il dettaglio è pieno di errori. Infatti i pilastri sono troppo lunghi ed hanno i capitelli troppo alti ed ornati, in rapporto all'ordine ed al loro diametro; le arcate sono basse, le cornici troppo delicate e senza carattere, e la riproduzione del medesimo ordine in tutti i piani è un errore maiuscolo che non v'è ragione che possa giustificarlo: ricordiamoci peraltro che fu eseguito in un secolo nel quale l'arte non era ritornata ancora alla originaria sua purità.

32. Palazzo di abitazione di S. E. il sig. Cavalier Giovanni Ginori (*Via dei Benci* N.° 7911). — Era in antico uno de' molti palazzi che la nobile e celebre famiglia de' Ricci possedeva in Firenze. Prima dell'anno 1826, epoca nella quale l'architetto *Niccolò Matas* la ridusse nel modo che si vede per commissione dell'attuale proprietario, la sua ortografia esterna era semplice e maschia, come erano generalmente tutte le fabbriche dei grandi costruite al tempo della repubblica, ed aveva la sommità coronata da una linea di *merli Ghibellini* (205).

(204) V. Arroto 1639, N.° 45, Gonf. Bue.
(205) Vedi a pag. 16, N.° IX.

Per quanto la facciata principale di questo palazzo sia quella corrispondente sulla piazza di Santa Croce, la porta d'ingresso si trova in via de' Benci a motivo che nell'accennata riduzione non si volle variare l'antica assai comoda scala.

33. Palazzo dei Signori Del Borgo (*Piazza Santa Croce* N.° 7909-10). — Appartenne alla famiglia degli Antellesi, o dell'Antella che dette alla repubblica Fiorentina 15 gonfalonieri e 46 priori, ultimo de' quali fu Filippo di Giovanni nel 1525. Innanzichè questa illustre famiglia tornasse ad abitare questo palazzo, che il senatore Niccolò luogotenente del Granduca nell'Accademia del disegno e mecenate munificentissimo delle arti belle, fece ridurre nel modo che vediamo all'architetto *Giulio Parigi* l'anno 1619, abitava in altre sue case situate in una strada prossima alla piazza del Granduca, che fu perciò detta la *Via degli Antellesi*. — I superbi affreschi che ne decorano l'esterna facciata furono eseguiti da *Domenico Passignani*, *Matteo Rosselli*, *Ottavio Vannini*, *Giovanni da San Giovanni*, *Fabrizio Boschi*, *Michelangiolo Cinganelli*, *Nicodemo Ferrucci*, *Andrea del Bello*, *Michele Buffini*, *Anton Guerrini*, *Filippo Tarchiani*, *Cosimo Milanasi e Stefano da Quinto* (206) in soli 20 giorni, cioè: quelli che occupano lo spazio interposto fra il tetto ed il posare delle finestre del primo piano rimasero compiti in 15 giorni del Maggio 1619; e quelli che occupano lo spazio che resta sopra i beccatelli o mensoloni che sostengono lo sporto della facciata, e forma il parapetto delle prime finestre, ebbero principio e fine in soli 5 giorni, nel Maggio 1620 (207).

(206) I nomi di questi pittori riportati dal Baldinucci (T. XIII, pag. 114), si leggono ancora in un cartello che tiene quel Putto dipinto per il 3.°, incominciando a contare dalla parte della Chiesa, nella fascia di muro che forma il parapetto delle finestre del primo piano.

(207) Anco questa notizia si deduce dal citato Baldinucci, e da una iscrizione che tiene quel Putto interposto alle figure rappresentanti la Sincerità e la Ricchezza.

« Che vuol dir tanta fretta? » osserva il Lastri (208) « gara, voglia, impegno, studio, facilità ». — Nel parapetto delle finestre basse sono dei quadri allegorici e storici separati da dei bellissimi putti in vari modi atteggiati. Tramezzo alle finestre de' due piani maggiori sono dipinte a chiaroscuro, ed a grandezza naturale varie Virtù e Deità, ed il rimanente della facciata è abbellita con putti, stemmi, arabeschi, festoni di fiori e riquadri, nei quali sono varie storie e figure simboliche eseguite con singolar maestria. Tutti questi dipinti sono giustamente tenuti in molta considerazione dagl' intendenti, ma i più pregevoli sono: I tre puttini che sostengono lo stemma della famiglia Antella dipinti sopra la porta d' ingresso segnata di N.° 7910 da *Giovanni da San Giovanni;* il bellissimo Amorino dormiente presso ad un cigno, dipinto dal medesimo pittore nel parapetto della quarta finestra del primo piano dalla parte della Chiesa; le città di Siena, e Firenze simboleggiate dal *Rosselli* e dal *Passignano*, in quelle due figure che si vedono lateralmente al ritratto in marmo del Granduca Cosimo II che sta soprapposto alla porta di N.° 7909: la Lupa ed il Leone che sono l' insegne di quelle città, e contradistinguono le figure che le rappresentano, sono opera del medesimo *Giovanni da San Giovanni*, come opera del suo pennello è il bellissimo Cupido abbattuto, che si vede nel parapetto della finestra che precede quella ov' è il terrazzino, non che la figura della Giustizia rappresentata con elmo in testa, e spada e bilancie nelle mani, che si vede nello spazio intermedio alla settima e ottava finestra del primo piano. Anco quella bellissima figura rappresentante un vecchio venerando vestito in abito senatorio, ed al quale per simbolo di prudenza sta d' appresso l'animale notturno dedicato a Pallade, fu dipinta da *Giovanni da San Giovanni*, ed è l' immagine del senatore Donato dell'Antella padre di quel Niccolò, che, come dicemmo, fece eseguire questo lavoro. — Faremo osservare per ultimo che quel disco di marmo del diametro di circa un

(208) *Osserv. Fior.*, Vol. VIII, pag. 13.

braccio, murato a poca altezza da terra sotto la terza finestra della parte della chiesa, ove si legge: « Alii. X. di Febbraio MDLXV » vi fu posto per contrassegnare con esattezza una delle estremità della linea che divideva in due parti la piazza, allorchè vi si faceva il *Giuoco del Calcio*.

34. Chiesa di Santa Croce (*Piazza di Santa Croce*). — La prima pietra de' fondamenti di questo magnifico e venustissimo tempio (che per le memorie di tanti Sommi che vi si conservano, può dirsi il *Panteon Fiorentino*) fu gettata con grandissima solennità il giorno 3 di Maggio 1294 alla presenza di molti vescovi, prelati, e religiosi, del Gonfaloniere, della Signoria e delle principali magistrature della città (209), a spese del popolo e della repubblica Fiorentina, sotto la direzione del celebre architetto *Arnolfo*. — Il luogo prescelto fu quello stesso ove esisteva una Chiesa con ospizio annesso (210) che aveva servito in più remoti tempi a congressi e riunioni politiche, e che nel 1221, secondo l'Ughelli (211) fu concessa ai seguaci del serafico padre San Francesco (212). — Fu tanta l'alacrità dell'architetto in condurla, ed il fervore e lo zelo dei cittadini nel supplire alle spese, che verso il 1320 (213) fu in grado di essere ufficiata, sebbene la consacrazione, per qual ne fosse il motivo, non avesse luogo che nel 1442 per mezzo del cardinale Bessarione, che la eseguì alla presenza di papa Eugenio IV (214). La facciata principale soltanto rimase

(209) Giovanni Villani, Lib. VIII, Cap. VII. — Vasari pag. 95. — Ammirato T. I, Parte I, pag. 131.

(210) Lionardo Aretino, Storia Lib. IV, ed altri ec.

(211) *Italia Sacra*, T. I.

(212) Questo celebre Santo, secondo l'Autore delli *Annalium Minorum* (pag. 58) sarebbe venuto in Firenze il 1211, ma secondo il Wadingo (Annali T. I) e l'Ughelli, citato (T. III) nel 1212.

(213) Richa, T. I, pag. 56.

(214) Richa, T. I, pag. 56.

imperfetta e poteva essere compita nel secolo XV sul disegno del *Cronaca*, se un male inteso puntiglio degli Operai nel denegare al nobile Castello Quaratesi, che ne faceva la spesa, il permesso di apporvi le proprie armi, non l'avessero disgustato e fatto ritrarre dall'incominciato lavoro (215).

Una grandiosa scalinata di pietra precede un ampio ripiano sul quale, dalla parte di tramontana, vedesi l'imbasamento del campanile (denominato dal volgo il masso di Santa Croce) eseguito sul disegno di *Baccio Bandinelli* a spese del medesimo Quaratesi, ma esso pure rimasto imperfetto per la solita denegazione degli stemmi (216). — Tre porte sono contenute nella rozza facciata, che si estende per quasi tutta la lunghezza del ripiano: su quella di mezzo, in apposita nicchia, è, di mano di *Donatello* « un San Lodovico di bronzo di cinque braccia, del quale essendo incolpato che fosse goffo, e fosse la manco buona cosa che avesse fatto mai, rispose (per ischerzo) che a bello studio tale l'aveva fatto, essendo egli stato un goffo a lasciare il reame per farsi frate (217) ». Più in alto è un finestrone circolare del diametro di braccia 14, nel quale *Lorenzo Ghiberti* rappresentò con vetri colorati la deposizione di Croce del Salvatore (218), e nel frontespizio può vedersi quel gran tondo di pietra col Nome di Gesù che San Bernardino da Siena, previo il permesso della Signoria, fecevi apporre

(215) Biadi, *Notizie sulle Antiche Fabbriche di Firenze, ec.* p. 40.— Per l'ultimazione di questa facciata sono stati fatti, or son pochi anni, due progetti dagli architetti *Leopoldo Veneziani* e *Niccolò Matas*. Non ho veduto il disegno di quest'ultimo, ma quello del primo è meritevolissimo di attenzione e sarebbe eseguibile se vi fossero oggi de' *Castelli Quaratesi*, che in opera simile volessero spendere un centocinquantamila scudi.

(216) Biadi, loco citato.

(217) Vasari, pag. 276.

(218) Vasari, pag. 241. — *Firenze Ant. e Mod.*, T. V, pag. 5.

durante la pestilenza del 1437, per impetrare dal cielo la cessazione di quel flagello micidiale (219).

Entrando adesso nell'interno per la porta maggiore, ci si presenta allo sguardo un insieme di tanta semplicità, eleganza e proporzione, che sorprende ed incanta; e se più non si vedono decorate le sue pareti de' trofei militari, delle bandiere, sopravveste, targhe, elmi, scudi e drappelloni, come ne' tempi repubblicani; vi si vedono però oggetti celebratissimi delle tre Arti sorelle, ed i Mausolei e Cenotafi di quegli uomini sommi de' quali va con ragione superbo

. . . . . il bel paese
Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe.

La pianta è a croce latina, o a *Tau*, ed è divisa nel braccio maggiore in tre navate da sette archi per parte, di sesto acuto, sostenuti da pilastri o colonne ottagonali, e nella parte superiore della chiesa sono diverse cappelle di varia forma e grandezza. Sopra le arcate, in luogo del cornicione, ricorre un ballatoio sorretto da mensole di pietra. Narra il *Vasari* (220) che *Arnolfo* per riflesso di solidità, non avendo giudicato prudenziale di costruire le volte alle navate minori, e molto meno alla maggiore, attesa la loro ampiezza, immaginò di coprirle con tetti a frontispizio come si vede, anco per meglio deviare le acque col mezzo di canali di pietra, che situò sopra gli archi traversi, e per dare all'interno una forma più gradevole di quello che un tetto uniformemente inclinato come suol farsi, non gli avrebbe data. — La lunghezza interna della chiesa dalla porta a tutto il coro è di braccia 198; la larghezza della navata principale braccia 32 e un sesto; la grossezza de' pilastri braccia 3 e un quinto; la larghezza delle navate minori braccia 13 e mezzo; la larghezza

(219) Richa, T. I, p. 38. — Gargiolli, *Description de Florence*, T. II, pag. 2.
(220) *Vita d'Arnolfo*, pag. 95.

totale della navata maggiore braccia 65, 11, 4. — Il braccio traverso della croce è lungo braccia 99 e due terzi non comprese le cappelle, e con esse braccia 126 e mezzo; la sua larghezza è braccia 20, 12, escluse le cappelle di testata le quali sono profonde braccia 12 e mezzo (221). Finalmente la superficie occupata dalla chiesa, convento, orto e suoi annessi ammonta a braccia 75,457 quadrate. — Il tramezzo che divideva la gran navata nel punto ove si vede quello scalino che ne attraversa la larghezza da parte a parte, all'oggetto d'impedire la comunicazione fra i due sessi, come il coro che restava davanti l'altare maggiore presente, fu demolito da *Giorgio Vasari* nel 1566 per ordine di Cosimo I, il quale ebbe in mira di accrescere in tal modo venustà e decoro alla fabbrica. Per questo medesimo fine vi furono eretti, sul disegno del medesimo architetto e per ordine dello stesso principe (222), tutti quegli altari di pietra serena d'ordine corintio che rimangono sotto le navate, quali sono belli e di buono stile ma discordanti col resto della decorazione che è gotico-tedesca. Ciò premesso avvertiremo ancora che tutto il sacro edifizio, e quegli affreschi che il tempo e le ingiurie degl' ignoranti avevano rispettati, vennero con molta spesa e perizia restaurati e ripuliti nel 1815 dietro l'approvazione e sorveglianza di una Deputazione artistica nominata dal Governo, dall'architetto *Leopoldo Veneziani*, il quale non contento di avere abbellito il ricetto della Sagrestia e la Cappella Medicea con varie tavole e sculture, che altri forse avrebbe disprezzate o disperse, si occupa indefessamente con zelo veramente encomiabile di renderlo sempre più nobile ed augusto.

(221) Queste misure essendo state prese sul posto con la possibile esattezza fanno conoscere quanto s'ingannassero il Richa, il Gargiolli, il Fontani ed altri molti che scrissero che la chiesa è lunga braccia 240, e larga 70.

(222) Vasari, sua *Vita*, pag. 1139.

E volendo procedere a descrivere le tavole e monumenti che vi si trovano, per soddisfare alla giusta curiosità degli artisti e degli amatori, ci rifaremo dal primo altare che rimane a destra di chi entra in chiesa per la porta maggiore ed è situato fra essa ed il semipilastro della navata. Contiene esso dunque una tavola di *Francesco Salviati* rappresentante la Deposizione di Croce del Salvadore, con la Vergine e le Marie, che fu ed è tenuta in gran conto per essere un'opera eseguita con molta arte, rilievo e vaghezza di colorito, e non ha riportata altra critica che nella figura del Cristo, perchè non si mostra tanto lacera e macola quanto doveva naturalmente essere dopo gli strazii e la morte sofferta (223). — Entrati sotto la navata minore troveremo, di seguito al semipilastro della medesima, un semplice mausoleo di marmo architettato dal suddetto *Veneziani* per adattarvi il ritratto del chiarissimo matematico Pio Fantoni, morto in Bologna sua patria nell'età di anni 84 non compiti il 27 Gennaio 1804, il qual ritratto è stato tolto dal posto ove fu originariamente situato dalla Giulia Rivani (224) per dar luogo al più magnifico monumento del professore Nobili, che in seguito dovremo descrivere. — Sussegue una delle porte minori della facciata, e dopo di essa, in luogo corrispondente al monumento già veduto del Fantoni, trovasi il mausoleo con ritratto del celebre numismatico Domenico Sestini scolpito dal *Pozzetti*.

Al principio della parete meridionale ove siamo pervenuti, si trova un ritratto in marmo interposto alle due lapidi sepolcrali di Francesco e Filippo Buonarroti, de' quali il primo morì nel 1632 di anni 58, ed il secondo nel 1733 di anni 73 e giorni 10. — Sussegue un altare che contiene la tavola dipinta da *Santi di Tito* rappresentante Cristo Crocifisso in mezzo ai ladroni: opera molto bella e variata nelle carni, perchè quelle del

(223) Borghini, *Il Riposo*, Tom. I, pag. 90; Tom. III, pag. 42.

(224) Gargiolli, *Description de Florence*, T. II, pag. 7.

Redentore sono delicate e gentili, e rozze e crude quelle de' ladroni (225). — Al muro, rimpetto al pilastro della navata, è il sepolcro del sommo pittore, scultore, architetto e poeta Michelangiolo Buonarroti (226) eseguito sul disegno del *Vasari* da *Batista Lorenzi* unitamente al trofei, al busto del defunto, ed alla statua simboleggiante la Pittura. La bellissima statua della Scultura, che mestamente siede nel mezzo del monumento, fu eseguita da *Valerio Cioli;* quella dell'Architettura da *Giovanni dell'Opera* (227), e gli affreschi da *Batista Naldini* (228). Al pilastro di faccia della navata vedesi un superbo monumento di marmo, con pila per l'acqua santa, ed un ovato che contiene un basso rilievo della *Madonna della del Latte*, circondata da una corona di Cherubini, scolpito da *Bernardo Rossellino* (229) per denotare la tomba ove fu riposto il cadavere di Francesco Nori che

(225) *Firenze Ant. e Mod.*, Tom. V, pag. 19.

(226) Michelangiolo morì in Roma a' 17 Febbraio 1563, stile Fiorentino, e la sera del 12 di Marzo del medesimo anno fu qui sepolto. Apertasi la cassa che conteneva il cadavere per appagare il desiderio che molti avevano di vederlo per l'ultima volta, fu trovato intatto, e piuttosto che morto sembrava un vecchio che dolcemente dormisse (VASARI pag. 1023). Due secoli dopo a motivo di restaurare la sepoltura si discese in essa, ed apertasi di nuovo la cassa videsi il cadavere ancora incorrotto o le suola di una pianella che aveva ai piedi, staccarsi e schizzare lontano più di due braccia (MILIZIA, *Memorie degli Architetti*, Tom. I, pag. 337). — E giacchè siamo a parlare d'incorruttibilità di cadaveri vogliamo narrare ancora che nel 1729 si trovò in questa chiesa quello del Mar. Lorenzo Salviati morto nel 1609 *intatto e quasi parlante* (*Osserv. Fiorentino*, Vol. XI, pag. 99).

(227) VASARI, *Vita del Buonarroti*, pag. 1030.

(228) BORGHINI, *Il Riposo*, Tom. III, pag. 143. Tutto questo resulta ancora da un MS. autografo di Michelangiolo il giovine, il quale con somma gentilezza, mi è stato comunicato dal sig. Cav. Cosimo Buonarroti, Consigliere meritissimo della Corte Suprema.

(229) VASARI, *Vita di Antonio Rossellino*, pag. 244.

fu ucciso in Duomo da Giovanni Bandini l'anno 1478 nella notissima congiura de' Pazzi, non per altro che per essere amico e partigiano de' Medici (230) che in quella si volevano spengere. — Seguitando oltre, trovasi il secondo altare della navata al quale è una commendevole tavola di *Giorgio Vasari* esprimente Cristo che porta la Croce (231). — Dopo di esso viene un grandioso mausoleo scolpito da *Stefano Ricci* e inaugurato con solenne sacra pompa nel 1829 alla memoria del padre della italiana Poesia Dante Alighieri. — L'altare vegnente ha la tavola dell'Ecce Homo d'*Iacopo di Meglio Coppi*, la quale se non riportò i suffragi del giudizioso Borghini e del Lanzi (232) non è per questo che sia un'opera immeritevole di considerazione e mancante di pregi. — In luogo del terzo pilastro trovasi alla parete il monumento sepolcrale del sommo tragico Italiano Vittorio Alfieri, eseguito dal celebre scultore *Antonio Canova* nel 1807 (233) e qui situato nel 1810 siccome porta l'iscrizione che vi si legge. — Rimpetto a questo sepolcrale monumento, sostenuto da uno dei gran pilastri ottagoni della gran nave, si vede il maraviglioso pergamo di marmo che *Benedetto da Maiano* eseguì dopo la prima metà del secolo XV per commissione ed a spese di Pietro Mellini. Quest'opera, dice il Biografo Aretino (234) « è tenuta cosa rarissima e bella sopra ogni altra che in quella maniera sia mai stata lavorata, per vedersi in quella lavorate le figure di marmo nelle storie di San Francesco con tanta bontà e diligenza, che di marmo non si potrebbe più oltre desiderare; avendovi *Benedetto* con molto artifizio intagliato alberi, sassi, casamenti, prospettive, ed al-

(230) Machiavelli, *Istoria Forentina*, Lib. VIII.

(231) Borghini, *Il Riposo*, Tom. I, pag. 90, e T. III, pag. 83.

(232) *Riposo*, T. I, pag. 91. — *Storia Pittorica*, T. I, pag. 271.

(233) Missirini, *Vita di Canova*, pag. 205.

(234) Vasari, pag. 390.

cune cose maravigliosamente spiccate ed oltre ciò un ribattimento in terra sotto detto pergamo che serve per lapida di sepoltura fatto con tanto disegno che egli è impossibile lodarlo abbastanza ». Ma se gran genio mostrò lo scultore nel disegnare ed eseguire questo classico lavoro, non ebbe d'uopo di minore intelligenza e perizia statica per situarlo al posto, e farvi quella comoda scaletta che vi conduce, senza nuocere alla solidità reale del pilastro, come ragionevolmente temevano gli Operai. A tale oggetto cerchiò egli con grosse verghe di bronzo quella parte del pilastro che rimaneva indebolita, e quindi lo fasciò all'intorno con una incrostatura di pietra forte di tal grossezza, quanta era necessaria a compensare l'indebolimento cagionatogli dall'apertura fattavi per la scaletta, e notisi che ciò egli fece senza nuocere nella menoma parte alla venustà ed alla euritmia del sacro edifizio. — Tornando adesso sotto la navata minore incontreremo l'altare ov'è la superba tavola della Flagellazione di Cristo, di *Alessandro del Barbiere*, la quale fu sempre meritamente tenuta per un'opera di molto pregio e di bellissima invenzione (235). — Il seguente mausoleo con statua simboleggiante la Politica e la Storia che sostiene una medaglia col ritratto del gran Segretario Fiorentino, alla memoria del quale fu eretto con questa brevissima ma elegantissima iscrizione:

TANTO NOMINI NULLUM PAR ELOGIUM
NICOLAUS MACHIAVELLI
OBIIT. AN. A. P. V. MDXXVII.

lo eseguì lo scultore *Innocenzio Spinazzi* (236). — Pervenuti così sotto la quinta arcata potremo osservare la bella tavola rappresentante Cristo che fa orazione nell'orto, la quale dagl'invidiosi e malevoli del suo autore *Andrea del Minga*, fu detto essere stata eseguita

(235) BORGHINI, *Il Riposo*, T. I, pag. 91.
(236) *Firenze antica e moderna*, Tom. V, pag. 47.

nella massima parte dal *Pieri*, *Ponsi* e *Giovambologna* (237) — Sussegue il monumento sepolcrale del chiarissimo storiografo della pittura Luigi Lanzi erettogli a spese dell'erede e degli amici suoi, fra i quali contavasi il cavalier *Onofrio Boni* che fu l'autore del disegno di esso monumento (238). — A poche braccia di distanza vediamo nel muro un ben conservato e pregevole a fresco di *Andrea del Castagno*, che rappresenta i santi Giovan Battista e Francesco (239), e questo è l'unico avanzo dei molti dipinti co' quali *Giotto*, l'*Orgagna* ed altri celebri artisti avevano abbellite le pareti di questa navata e dell'altra corrispondente. — Dopo di quell'a fresco troviamo il tabernacolo dell'Annunziata, che per essere una prima, ma bellissima opera di *Donatello*, vuolsi descrivere con le parole stesse del Vasari, anco perchè sono echeggiate dal chiarissimo storico della scultura (240).... « Fece (*Donatello*) un ornato di componimento alla grottesca con basamento vario ed attorno un finimento a quartotondo, aggiungendovi sei putti (sono quattro e di legno) che reggono alcuni festoni, i quali pare che, per paura dell' altezza, tenendosi abbracciati l'un l'altro, si assicurino. Ma sopra tutto grande ingegno e arte mostrò nella figura della Vergine, la quale impaurita dall' improvviso apparire dell' Angiolo, muove timidamente con dolcezza la persona a una onestissima reverenza, con bellissima grazia rivolgendosi a chi la saluta, di maniera che se le scorge nel viso quell' umiltà e gratitudine, che dal non aspettato dono si deve a chi lo fa, e tanto più, quanto il dono è maggiore. Dimostrò oltre questo . . . . ne' panni di essa Madonna e dell' Angiolo lo essere ben rigirati e maestrevolmente piegati, e, col cercare l' ignudo delle figure, come ei tentava di scoprire la bellezza degli antichi, stata nascosta già cotanti anni; e mostrò tanta facilità ed artifizio in que-

(237) Borghini, loco citato, T. I, pag. 91.
(238) Zannoni, *Elogio del Lanzi.*
(239) Vasari, pag. 327.
(240) Vasari, pag. 272. — Cicognara ec.

st' opera, che insomma più non si può dal disegno e dal giudizio, dallo scarpello e dalla pratica desiderare ». Termina questo monumento un padiglione con Angioli dipinti a fresco da *Alessandro del Barbiere* (241). — Il centro della sesta arcata, sotto la quale siamo pervenuti, è occupato dalla *porta che conduce al secondo Chiostro*. Essa è decorata internamente nel modo stesso degli altari, salvo che dove quelli hanno il frontespizio, questa ha un terrazzino che recinge un finto Organo fatto per euritmia del vero che gli resta di faccia dalla parte opposta. Oltre di ciò si vedono dipinti a fresco sotto il cornicione, da ignoto pittore, i santi Domenico e Francesco in atto di abbracciarsi. — Contiguo alla porta è il bellissimo Sepolcro corintio dello storico e dottissimo letterato M. Leonardo Bruni Aretino, eseguito in marmo da *Bernardo Gamberelli* detto *il Rossellino* (242), meno che la Madonna che si vede nell'alto, la quale è un'opera molto stimata di *Andrea del Verrocchio* (243). — Al principio della settima arcata è un sepolcro di stucco eretto sul disegno di *Leopoldo Veneziani* per situarvi il busto di marmo del celebre botanico Pier Antonio Micheli morto nel principio del suo cinquantottesimo anno, il 1737, che in origine erasi posto in altra parte della chiesa. — All'altare che segue troviamo la superba tavola che rappresenta l'ingresso festevole del Redentore in Gerusalemme principiata dal *Cigoli*, e per la sua morte ultimata dal *Bilivert* (244), e sul gradino si può vedere una bellissima copia fatta dal *Guercino* della Madonna Addolorata del *Sassoferrato* (245). — Dopo il detto altare, e sull'estremità di questa navata, troviamo il Mausoleo eretto alla memoria del

(241) Borghini, loco citato, T. III, pag. 157.

(242) Vasari, pag. 345.

(243) Borghini, loco citato, T. II, pag. 102.

(244) Fontani, *Viaggio Pittorico della Toscana*, T. I, pag. 320. — Baldinucci, T. XIV, pag. 37.

(245) Questa notizia mi è stata gentilmente comunicata dai Religiosi del Convento.

chiarissimo professore cavaliere Leopoldo Nobili morto in Firenze nel 1835, sul disegno dell'architetto *Leopoldo Veneziani:* il bassorilievo però che rappresenta il Genio delle scienze che disvela la Natura sostenuto dalla Toscana, e gli ornati e strumenti fisici inventati dal Nobili furono scolpiti dal professore *Francesco Pozzi.* — Al di contro pilastro della gran navata sarà posto in breve il Mausoleo di marmo che il professore *Lorenzo Bartolini* sta facendo per inalzarsi alla memoria dell' insigne architetto, pittore, matematico e letterato Leonbattista Alberti, nato in Firenze nel 1398 e morto in Roma circa il 1480.

Voltando a destra appena entrati nella crociera si trova un altare con mensa di bronzo sotto della quale si legge una iscrizione composta da *Giovanni Boccaccio* (246) in lode del chiarissimo poeta Francesco da Barberino che morì, secondo il Cinelli nel 1300, e secondo il Dizionario Biografico Universale nel 1348. All'altare poi vi è una pregevole tavola condotta con bella maniera da *Battista Naldini*, che rappresenta San Francesco in atto di ricevere con grandissimo affetto e divozione le sacre stimate (247). — Ascesi alquanti scalini si entra nell'antica *Cappella de' Castellani*, detta oggi del Sacramento, la di cui volta fu dipinta come si vede dallo *Starnina* e da *Taddeo Gaddi* (248) e le pareti sono decorate nel modo che andiamo a descrivere, facendone il giro da sinistra a destra. — In primo luogo trovasi dunque il bellissimo Mausoleo della contessa d'Albany, che fu tanto stimata dal Sofocle Italiano, la quale morì di anni 73 non compiti nel 1824. Lo scultore *Luigi Giovannozzi* eseguì gli ornati e la parte architettonica del monumento, e lo scultore *Emilio Santarelli* i due putti ed il bassorilievo esprimente la Religione in mezzo alla Carità ed alla Speranza, per simboleg-

(246) CINELLI, pag. 338.
(247) BORGHINI, *Il Riposo*, Tomo III, pag. 143.
(248) BALDINUCCI, T. II, pag. 212. — CINELLI, *Bellezze di Firenze*, pag. 338.

giare le virtù della defunta. — Sussegue a questo monumento la statua di San Bernardino da Siena eseguita in terra invetriata sulla maniera di Luca della Robbia, e dopo di essa è un Monumento con ritratto del botanico Giuseppe Stefano Raddi, morto di oltre 59 anni nel 1829, eseguito da *Ottaviano Giovannozzi:* quindi s'incontra un antico Mausoleo di marmo di ordine corintio, con cassa mortuaria di paragone, eretto alla memoria del cavaliere Vanni Castellani (249). — Nella testata della Cappella è un pregevole altare di marmo con rapporti di pietre dure che nel 1815 fu qui trasportato da altra chiesa, ed eretto sotto la direzione dell' architetto *Veneziani.* Nella parete, al disopra di esso altare, è il gran Cenàcolo che il Vasari dipinse per commissione di Papa Paolo III pel monastero delle Murate (250). Nella terza parete trovasi primieramente un Mausoleo con ritratto e statua eseguito dal professor *Francesco Pozzi* alla memoria del pollacco Kozielschi, ed in secondo luogo una statua di San Francesco di terra invetriata. — Finalmente merita osservazione il sepolcro di Michele Skotnicki polacco morto in Firenze a' 26 Agosto 1808 eseguito con molto plauso dallo scultore *Stefano Ricci.* — Sortendo da questa cappella si passa a quell'antica dei Bandini e Baroncelli, oggi de' marchesi Giugni. Le volte e le pareti a mezzogiorno e levante furono lodevolmente dipinte a fresco nel modo che si vede, con storie di nostra Donna, da *Taddeo Gaddi* (251). In quella dello Sposalizio fece egli i ritratti al naturale di *Andrea Tafi*, e *Gaddo Gaddi* suo padre, ambedue celebri pittori di que' tempi (252). Il primo di essi con viso piuttosto lungo e molta barba, vestito alla civile di color giallo, rimane a sinistra dello spettatore accanto ad una femmina vestita di celeste, e sembra rivolgere le parole

(249) CINELLI, loco citato, pag. 338.

(250) GARGIOLLI, loco citato, Tom. II, pag. 8. — VASARI, pag. 1130.

(251) VASARI, pag. 164.

(252) VASARI, pag. 112-113.

al *Gaddi* che gli è accosto, ed ha il mento piuttosto rilevato con poca barba: ambedue le teste di queste figure rimangono sotto appunto alle due trombe sonanti che si vedono sortire dal riquadro della storia. — La parete a ponente, dipinta con molta sua lode da *Bastiano Mainardi* scolare del Ghirlandaio (253), rappresenta la Vergine Maria che nell'atto di essere Assunta in Cielo porge la cintola a San Tommaso. All'altare finalmente vedesi una bellissima tavola a tempera di mano di *Giotto* (354) « dove è condotta con molta diligenza l'incoronazione di nostra Donna, ed un grandissimo numero di figure piccole, ed un coro di Angioli e di Santi molto diligentemente lavorati. E perchè in quest'opera è scritto a lettere d'oro il suo nome, ed il millesimo, gli artefici che considereranno in che tempo Giotto, senza alcun lume della buona maniera diede principio al buon modo di disegnare e di colorire, saranno forzati averlo in somma venerazione ».

Sortendo da questa cappella trovasi una porta di macigno con frontespizio, molto bella e proporzionata per rapporto all'epoca nella quale fu fatta, la quale unitamente al Corridore che precede la Cappella de' Medici che gli resta di faccia, le Scale, ed il Noviziato, fu condotta col disegno di *Michelozzo Michelozzi* a spese di Cosimo de' Medici il vecchio (255). — Sono in questo corridore varie tavole e pitture antiche delle quali eccone un compendioso catalogo. Sopra la porta vi è una lunetta contenente un pregevole a fresco della *Scuola del Pontormo*, rappresentante la Madonna e Sant'Antonio con altro Santo. — Altra lunetta in tavola esprimente il Padre Eterno in atto di benedire. — Incoronazione della Madonna, *Scuola di Giotto*. — Angiolo con aspersorio, mezza figura a fresco sopra la piletta dell'acqua santa. — I Santi Antonio e Ambrogio, *Scuola di Giotto*. — Presepio, opera lodatissima di *Giuliano*

(253) Vasari, *Vita di Domenico Ghirlandaio*, p. 379.
(254) Sono parole del Vasari, pag. 117.
(255) Vasari, pag. 285.

Bugiardini (256). — La Madonna col Bambino, Cristo nel sepolcro e due Santi, del *B. Angelico.* — La Madonna in trono col Bambino e Angioli, di *Giotto.* — Gran Crocifisso dipinto alla greca da *Margaritone* e da esso donato al celebre Farinata degli Uberti per aver salvata Firenze dall'esterminio a cui la volevano condannare nel consiglio d'Empoli del 1260 i feroci Ghibellini (257). — Sant' Agostino, di *Giotto.* — Apparizione di Cristo alla Maddalena, bassorilievo di terra invetriata di *Luca della Robbia.* — Cristo che sorte dal sepolcro con sei Santi dalle parti, del *B. Angelico.* — Sant' Ambrogio, di *Giotto.* — Tabernacolo di terra della Robbia con statua di rilievo di San Domenico. — Presentazione al tempio di Gesù, del *Bugiardini.* — Sant'Antonio e San Giovanni, *maniera del Gaddi.* — Sant'Antonio, del *Bugiardini.* — Madonna col Bambino, di *Luca della Robbia:* è situata sopra la porta della cappella de' Medici. — San Bartolommeo Apostolo, del *Bugiardini.* — Nascita della Madonna, e Presentazione al tempio, opera del 1364. — Contigua a questa tavola è la porta che conduce alla scala per la quale si ascende al Dormentorio, decorato in principio di un gran Crocifisso sul legno dipinto alla giottesca nel 1380. — Il Padre Eterno in trono con storia nel basso di singolare composizione, rappresentante la Morte a cavallo che ha già mietute alcune vittime, e si affretta di raggiungere un giovine cavaliere che cerca fuggirla, mentre lascia indietro due vecchi e cadenti individui. — Sant' Ambrogio co' tre pani simboleggianti la Triade, del *Bugiardini.* — San Giovan Battista, del *medesimo.* — Crocifisso con le Marie e San Giovanni, opera non troppo felice di *Santi di Tito.* — Santa Caterina delle Ruote con un Santo. — Madonna

(256) Cinelli, pag. 338. Questa tavola con le figure di Sant' Antonio e San Bartolommeo, che in seguito troveremo, era in antico nella *Cappella dei Castellani.*

(257) Vasari, pag. 141. — Giovanni Villani, Lib. VI, Cap. LXXXI.

in gloria che porge la cintola a San Tommaso, con più i Santi Giovanni Evangelista e Lorenzo. — La Madonna con vari Santi *Scuola di Giotto*. — Cristo con la croce e tre calici d' *Ignoto pittore*.

Cappella de' Medici. — È situata in testa del descritto corridore, e contiene le seguenti opere : — Bassorilievo rappresentante Cristo con Angioli, di *Luca della Robbia*. — Lunetta con l' insegna di San Francesco e con San Giovan Battista e Santa Maria Maddalena de'Pazzi.— San Bonaventura con Angioli, *Scuola di Giotto*. — Tavola che in varii scompartimenti rappresenta : la Cena di San Francesco co' suoi primi dodici compagni ; la morte del medesimo Santo; San Pietro Igneo; San Giovan Gualberto in atto di essere abbracciato dal Crocifisso. — San Giovan Battista nel deserto, *maniera Greca*. — I Santi Francesco, Luigi re di Francia, Elisabetta regina d'Ungheria, Bonaventura e Domenico, di *Scuola Giottesca*. — Sotto questo quadro è la porta che conduce al Noviziato eretto anch'esso a spese del *Magnifico* sul disegno del *Michelozzi*. In esso, secondo Francesco Buti commentatore della divina Commedia, il sommo poeta Dante Alighieri vesti nella sua prima età l'abito di novizio Francescano, che lasciò pochi mesi dopo per ritornare al secolo (258). — Segue ora la Tribuna della Cappella, la quale è posta in mezzo da due piccole porte decorate sopra la cornice di mezze figure di Santi di terra invetriata. La porticina a destra di essa Tribuna introduce in una piccola stanza ove fu sepolto in principio il sommo Galileo. La Tribuna poi è adornata con due tavole rappresentanti la Madonna con un Apostolo, ed i Santi Pietro e Lorenzo, e con una pregevolissima scultura di *Luca della Robbia* esprimente l' Incoronazione di Maria. — Seguitando il giro della cappella trovasi un bellissimo Comunicatorio di marmo, di *Mino da Fiesole*. — La Madonna con Gesù, pittura del 1409. — I Santi Pietro, Paolo, Cristofano e Francesco, di *maniera Giottesca*. — Il Padre Eterno

(258) Richa, Tom. I, pag. 105.

che abbraccia il Crocifisso posto in mezzo a quattro Santi, di *maniera Giottesca*. — La Madonna con San Gregorio Magno ed il Profeta Giobbe, dipinta per Dino Dini nel 1365 da *Ignoto pittore*. — E San Bernardino da Siena con Angioli, della *scuola di Giotto*.

Sagrestia. — In prossimità della porta che dalla chiesa mette nel già descritto corridore, trovasi quella che introduce nella Sagrestia fabbricata a spese della famiglia Peruzzi, salvo la Cappella che lo fu dalla nobile famiglia Rinuccini, della quale parleremo più sotto. La Sagrestia adunque è di pianta quasi quadrata (259) ed ha bellissimi armadi di noce intarsiati, ne' quali non sono più quelle superbe storiette che vi furono dipinte da *Giotto*: le sue pareti però si vedono oggi adornate con le tavole e affreschi che andiamo a descrivere. — Tavola rappresentante la Madonna in trono con San Francesco e Santa Chiara. — Sant' Antonio e San Michele Arcangiolo che opprime il Demonio, *Scuola di Giotto*. — — San Luca che dipinge la Madonna, del *Sacconi*. — La Madonna con quattro Santi, *Scuola di Giotto*. — La SS. Concezione. — Un acquaio o un lavamani di marmo di ordine corintio con busto di San Francesco in mezzo rilievo. — San Diego. — Madonna con quattro Santi. — San Pasquale. — Grande affresco ripulito nel 1815, a spese della Famiglia Peruzzi, diviso in quattro storie esprimenti Cristo che va al Calvario, Cristo Crocifisso, la Resurrezione e l'Ascensione in Cielo con molti fregi e ornamenti graziosissimi. Questo pregevole a fresco se non è di *Agnolo Gaddi*, come opinano taluni, è certamente di un allievo di *Giotto*. — Al di sotto di esso vi è una piccola porta che conduce a varie stanze e sopra di essa si vede in copia il ritratto che Giotto

(259) Nel centro di essa esisteva, e forse vi sarà ancora, una sepoltura entro la quale avendo i Frati nascoste nell'assedio del 1529-30 le molte argenterie e cose preziose della Chiesa, perchè non andassero disperse, furono nonostante da mano ignota sacrilegamente involate (Richa, Tom. I, pag. 64).

fece di sè stesso negli affreschi che dipinse nella Basilica di San Francesco d'Assisi. — Quadro rappresentante San Pietro. — Crocifisso, dipinto da *Cimabue* (260). — San Paolo. — Crocifisso, dipinto da *Giotto* (261).

Cappella Rinuccini. — La fondò Rinuccino II della nobile famiglia de' Rinuccini da Quona verso la fine del secolo XIII o in quel torno, e messer Francesco di Cino suo discendente la condusse a termine, ne fece decorare le interne pareti con pitture al più celebre artista del tempo, *Taddeo Gaddi*, e la racchiuse con un magnifico cancello di ferro nel 1371. Tali pregevolissimi affreschi avendo alquanto sofferto per l'azione dell'aria, ed essendosi scoloriti per la polvere che sopra vi si era aggrumata, furono diligentemente ripuliti e discretamente restaurati nel 1736 dai valentissimi pittori *Agostino Veracini* e *Giovan Filippo Giarrè* a spese del marchese Carlo Rinuccini (262).

La parete a sinistra di chi entra nella Cappella fu divisa dal *Gaddi* in tre piani e repartita in cinque scompartimenti o storie. Nello scompartimento superiore rappresentò San Giovacchino che dal sacerdote viene ributtato dal tempio insieme coll'oblazione che, secondo il costume, vi portava, come quegli che essendo privo di successione e di prole, non aveva diritto ne facoltà di offrire sacrifizi sull' altare del Signore. — Nel secondo scompartimento si vede lo stesso Santo ritirato in una sua campagna, a cagione di quella sofferta umiliazione, ove avvertito dall'Angiolo che il Cielo aveva accolte le sue umili preci, e sarebbe divenuto padre, ritorna presso la sua moglie Anna, la quale egualmente avvisata movesi ad incontrarlo. — Nel terzo scompartimento

(260) Vasari, pag. 89. Dalla sua primitiva situazione fu qui trasportato nel 1839.

(261) Vasari, pag. 117. Stava prima sopra il sepolcro del Marsuppini.

(262) Aiazzi, *La Cappella de' Rinuccini in Santa Croce, ec.* p. 5, 7 e 18. Firenze, prima Edizione del 1840 presso Guglielmo Piatti.

espresse il *Gaddi* la Nascita di Maria con bella e naturalissima composizione. — Nel quarto scompartimento è la storia che rappresenta San Giovacchino e Sant'Anna che conducono al tempio la loro figlia Maria nell'età di tre anni, per lasciarvela fino all'anno suo dodicesimo. — Finalmente nel quinto scompartimento è rappresentato lo Sposalizio di Maria col vecchio Giuseppe.

La parete che rimane di faccia alla descritta è similmente a quella divisa in tre piani, e repartita in cinque storie. — Nella superiore si rappresenta la Maddalena peccatrice ai piedi del Salvadore, assiso alla mensa di Simone Fariseo, la quale implora ed ottiene il perdono delle sue colpe, e viene perciò abbandonata dai demoni che in frotta s'involano da lei, dal tetto di quella casa: questa storia bella quant'altra mai, piena di vivacità, d'invenzione e d'ingegno, è ammirabile specialmente nella figura del Fariseo, che volendo vedere, senza mostrare di volerlo, ciò che accade dalla parte della tavola opposta a lui, ov'è la Maddalena, solleva senza scomporsi la tovaglia, con attitudine vera ed espressiva. — Nel secondo quadro vedesi il Redentore assiso in Casa di Lazzaro, e davanti a lui la Maddalena seduta sulle calcagne che attentamente ne ascolta le parole e gli ammaestramenti. È osservabile la figura di Marta che, sopraggiunta tutta affaccendata dalla cucina, sembra garrire per essere rimasta sola a preparare il pasto, e pregare il divino Maestro che ordini alla Maddalena di darle aiuto in quella faccenda. — Rappresentasi nel terzo scompartimento, pieno di verità e naturalezza, la prodigiosa Resurrezione di Lazzaro operata dal Redentore a'prieghi delle sorelle del quatriduano estinto, che piene di umiltà e fiducia si vedono genuflesse in bella attitudine. — Il quarto scompartimento rappresenta il Sepolcro di Cristo guardato da tre Angioli, con le pietose donne che recano prezioso unguento per spargerlo sul sacrato corpo; e la comparsa del Redentore alla Maddalena, alla quale, perchè voleva baciargli le divine piante, sembra che dica amorosamente: non mi toccare. — L'ultimo scom-

partimento rappresenta un Primate della città di Marsilia che durante il lungo viaggio marittimo intrapreso per portarsi in Gerusalemmme a visitare il principe degli Apostoli ed i luoghi santificati dal Redentore, per attenere la promessa fatta a Santa Maria Maddalena, che più volte eragli apparsa in sogno, comandandogli di farsi cristiano, se voleva aver prole. Perduta la moglie poco dopo il parto, fattone depositare il cadavere nella cavità di uno scoglio, e con esso lasciato il neonato fanciullo per non vederselo morire fra le braccia, per l'impossibilità in cui era di farlo nutrire, nel ritorno che fece in quel luogo due anni dopo per dare l'ultimo addio alle ceneri di que' suoi cari, vi trovò un grazioso fanciullo che, intimorito del suo sopravvenire, dettesi alla fuga. Inseguitolo, lo raggiunse nel momento che stava per sollevare il lembo della veste di una matrona, la quale, adagiata sul terreno come se dolcemente dormisse, aperti poco dopo gli occhi, riconobbe in lei la sua già defunta consorte. Quel personaggio in piedi a diritta dello spettatore con le mani riposte entro le lunghe maniche della veste, è il ritratto di Messer Francesco di Cino, a spese del quale fu dal *Gaddi*, come dicemmo, dipinta la cappella (263).

Nella cupoletta o volta della cappella si vede in un tondo dipinto il Redentore in mezza figura, posto in mezzo ai quattro maggiori Profeti; nell'imbotte dell'arco sono effigiati gli Apostoli; e nell'imbotte de' pilastri al disotto degli Apostoli si vedono in figure intere, da una parte, i Santi Francesco e Antonio, e dall'altra San Lodovico vescovo di Tolosa e Sant'Andrea d'Anagni cardinale. — Per ultimo è osservabile la bellissima tavola dell'altare dipinta nel 1379 da *Taddeo Gaddi*, siccome con sana critica opina l'erudito illustratore di questa cappella (264). Nel centro di essa vedesi la Madonna che ha un sole raggiante in petto e il divin Figlio sulle ginocchia; un Crocifisso nella parte superiore;

(263) Aiazzi, loco citato, pag. 13 e seg.
(264) Aiazzi, loco citato, pag. 20.

dieci mezze figure degli Apostoli; e San Francesco, San Giovan Battista, San Giovanni Evangelista, Santa Maria Maddalena in figure intere soprapposte ad un gradino o imbasamento, nel quale sono dipinte delle storie relative a tali santi.

Ritornando in Chiesa troveremo di seguito alla porta del ricetto che precede la Sagrestia, donde sortiamo, cinque Cappelle innanzi di giungere a quella dell'altar maggiore. — La 1.ª *Cappella* è ornata con due affreschi molto guasti, di *scuola Giottesca* che rappresentano due storie dell'Arcangelo San Michele; di una tavola all'altare esprimente l'Assunzione di Maria di *Cristofano Allori*, e di un paliotto con le figure di San Tommaso d'Aquino e di due Putti, credute del *Passignano* (265) — La 2.ª *Cappella* de' marchesi Riccardi (che fu già de' Bellucci e de' Calderini) elegantemente incrostata di marmi con ordine corintio sul disegno di *Gherardo Silvani* (266) nella volta e lunette della quale *Giovanni da San Giovanni* dipinse nel 1621 varie storie dell'Apostolo Sant'Andrea (267), contiene le pregevoli tavole dell'Invenzione della Santa Croce di *Giovanni Bilibert*, di San Lorenzo che distribuisce le proprie sostanze a' poveri, del *Passignano*; e di San Francesco in orazione, di *Matteo Rosselli* (268). — La 3.ª *Cappella*, donata dai marchesi Giugni ai principi Bonaparte fu da questi fatta abbellire nel decorso anno 1840 all'egregio scultore prof. *Lorenzo Bartolini* con elegante altare di marmo, e con semplice, ma venusto mausoleo eretto alla memoria di Carlotta Napoleona Bonaparte che morì nel 1839 nella verde età di anni 37. — La 4.ª *Cappella* appartenente alla nobil Fa-

(265) Gargiolli, loco citato, Tomo II, pag. 9.

(266) Cinelli, *Bellezze di Firenze*, pag. 335.

(267) Baldinucci, Tom. XIII, pag. 140. — Quest'opera, nella quale il pittore scrisse il proprio nome e l'epoca citata, non riuscì, a sentimento del celebre pittore Pietro da Cortona, del merito delle altre dipinture di questo classico artista.

(268) *Firenze Ant. e Mod.*, Tom. III, p. 23. — Cinelli, p. 335. — Richa, T. I, pag. 73.

miglia Peruzzi, ha una pregevole tavola di *Andrea del Sarto* (269) rappresentante la Madonna con l'Eterno Padre, ed i Santi Rocco e Sebastiano. — La 5.ª *Cappella*, della famiglia de'conti Bardi, ornata con pilastri e cornicione di legno d'ordine corintio, ha un tabernacolo posto in mezzo dalle figure di San Luigi re di Francia, e San Bonaventura, nel quale si conserva il ritratto di San Francesco dipinto mentre viveva, da *Cimabue* (270); e due monumenti sepolcrali con ritratti scolpiti, da *Stefano Ricci* per i celebri architetti fiorentini *Giuseppe Salvetti, e Gaspero Maria Paoletti:* di essi il primo mancò di vita nel 1800 nell'età di anni 66 e mesi 5, ed il secondo nel 1813, di anni 83, mesi 2 e giorni 12. — — L'altare di marmo di questa Cappella fu eretto sul disegno di *Leopoldo Veneziani*.

Alle descritte Cappelle sussegue quella ov'è l'altare maggiore di legno dorato, l'arca del quale, sul disegno del *Vasari*, fu eseguita da *Dionisio Nigetti* nella circostanza che si abbattè, come di sopra notammo, l'antico coro e tramezzo della Chiesa (271). — Le pareti di questa grandiosa Cappella o Tribuna furono dipinte da *Angelo Gaddi* (272) nel modo seguente. Nella parete a destra di chi entra dipinse San Francesco ed i quattro Evangelisti, ed in quella a sinistra la storia dell'Invenzione della Croce, e del suo trasporto a'tempi di Eraclio. Quest'opera, per quanto commendevole, e che al dire del Padre Della Valle, abbia un non so che di meglio dell'opere di Giotto e del Memmi, conviene confessare col Vasari, col Baldinucci e col Lanzi che non è molto perfetta nel disegno, nè delle migliori che facesse esso *Gaddi*. E perchè fu questa forse la prima dipintura che egli facesse di tanta grandezza, vi fece il proprio ritratto in quella « storia dove Eraclio Imperatore porta la Croce

(269) BIADI, *Notizie inedite di Del Sarto*, pag. 152.

(270) VASARI, pag. 88. — *Firenze Antica e Moderna*, Tom. V, pag. 24.

(271) VASARI, p. 1139.

(272) VASARI, pag. 180. — BALDINUCCI, Tom. II, p. 82.

allato ad una porta dipinto in profilo, con un poco di barbetta, e con un cappuccio rosato in capo, secondo l'uso di que' tempi (273) ».

Di seguito alla Tribuna si trovano altre cinque Cappelle. Nella 1.ª *Cappella*, recentemente abbellita sul disegno dell'Architetto *Leopoldo Veneziani*, si ammirano due affreschi del professore *Gaspero Martellini*: rappresenta il primo, nella parte più alta, l'incoronazione della Vergine Immacolata; e nella più bassa la Chiesa Militante con vari personaggi santificati, e con que' Dottori e Santi che scrissero specialmente di Maria: ed il secondo affresco « allude al voto solenne sciolto dai Fiorentini il giorno 7 dicembre 1633 di perpetuo digiuno nella vigilia della Concezione della Vergine, per avere la Madre delle Grazie fatto cessare quell'ultima letale contagione, che in parte la città disastrò, e coperse di affanno, di disperazione, di gramaglia....; votiva solennità accaduta nelle antiche loggie d'Orsanmichele (274) ». — La 2.ª *Cappella* è dedicata a Sant'Anna e contiene una tavola con tabernacolo, ov'è l'effigie di questa Santa, posta in mezzo di una tela dipinta con figure di Angioli e di un Santo, oltre i mausolei di Pietro Nardini celebre maestro di musica morto nel 1793 nell'età di 71 anno, e di Caterina Alamanni, della quale vi è inoltre il ritratto. — La 3.ª *Cappella*, dedicata a Sant'Antonio da Padova, fu così come vediamo nobilmente abbellita sul disegno dell'architetto *Leopoldo Veneziani*, e scoperta al pubblico il giorno 7 di Giugno 1836 (275). La Lunetta a destra, dipinta dal Cav. Prof. *Luigi Sabatelli*, rappresenta Sant'Antonio da Padova che libera prodigiosamente la moglie di un militare dal castigo che minacciavagli il marito, in pena di supposta infedeltà: l'altra

(273) Vasari, pag. 181.

(274) Esposizione di Melchior Missirini di due pitture a fresco operate dal professor *Gaspero Martellini*, ec. Le spese occorse per l'abbellimento di questa cappella furono fatte da un Religioso del Convento.

(275) *Gazzetta di Firenze* dell'anno 1836, N.° 70.

a sinistra rappresentante il tiranno Ezzelino confuso ai piedi del Santo, è opera del di lui figlio *Francesco Sabatelli.* Il quadro a destra esprimente Sant'Antonio che resuscita un uomo stato ucciso, onde dichiari l'innocenza del padre suo, che di quell'omicidio era stato accusato e condannato a subire la pena, fu disegnato e disposto dal detto *Francesco Sabatelli*, ma, per la sua morte, condotto a termine con molte variazioni dal fratello *Giuseppe* nella verde età di quattro lustri non compiti. Il quadro che rimane di faccia a questo e che rappresenta altro prodigio dal medesimo Santo per convincere un eretico che impugnava la presenza divina nella specie Eucaristica, fu disegnato dal Professore *Luigi Sabatelli*, ed eseguito dal suo figlio *Giuseppe* (276). — La 4.ª *Cappella*, che fu de' Pulci e Beraldi ed è oggi de' Baldi, ha una scultura di terra invetriata di *Luca della Robbia* rappresentante la Madonna del Carmine, ed una tavola de' quaranta Santi Martiri all'altare, ed alle pareti le storie a fresco del martirio dei Santi Lorenzo e Stefano dipinte, non da *Agnolo Gaddi*, come qualcuno scrisse (277), ma da *Bernardo Daddi* come rilevasi dal Vasari (278). Al pilastro che divide questa Cappella dall'altra già veduta di Sant'Antonio, sta appeso, con una catena di ferro, un grosso frammento di pietra di lib. 90, perchè essendo caduto dall'alto della chiesa in questo luogo ai 7 di ottobre 1698, mentre vi si trovava riunita molta gente in orazione, senza offendere alcuno; si attribuì quel fatto ad una grazia speciale di Sant'Antonio, e si volle in tal guisa conservarne memoria (279). — La 5.ª *Cappella* de' Conti Bar-

(276) Le spese occorse per l'abbellimento della descritta Cappella furono pagate per due terze parti da un Religioso del Convento, che fu il promotore del lavoro, e per l'altro terzo dall'Opera del sacro tempio. — La lampada di mezzo è un ricchissimo dono di Sua Eccellenza Pontenani.

(277) Gargiolli, loco citato, Tom. II, p. 10.

(278) *Vita di Iacopo di Casentino*, p. 190.

(279) Richa, Tom. I, pag. 104.

di, detta di San Silvestro, fu, come si vede, dipinta a fresco da *Giottino*, il quale fece nella parete a destra « l'istoria di Costantino con molta diligenza, avendo bellissime considerazioni ne' gesti delle figure » e nell'interno del Sepolcro di M. Bettino de' Bardi ritrasse il medesimo di naturale, figurandolo risorgente allo squillo delle trombe di due Angioli che chiamano i morti al giudizio finale (280). All'altare vi è una tavola esprimente l'Annunziazione di Maria, della *scuola del Vasari*. Per una porta di marmo ricca d'intagli, ma non di bellezza si entra nella

Cappella Niccolini fatta incominciare nel 1585 dal Senator Giovanni, e condotta a compimento dal marchese Filippo Niccolini nel 1660 sotto la direzione dell'Architetto *Gio. Antonio Dosio* (281). Essa è di pianta quasi quadrata, ricca di marmi, e condotta con ordine corintio di bello o commendevole stile. Nella cupola *Baldassarre Franceschini*, detto il Volterrano « rappresentò Maria Vergine... in atto di essere dalla Santissima Trinità incoronata in cielo, nel quale fece vedere gran copia d'Angioli e spiriti di maravigliosa bellezza, in atto di applaudire col suono di diversi strumenti, e con altre belle azioni alla dignità di un mistero così glorioso...... (282) ». Quest'opera, nella quale il pittore volle figurare il Paradiso, fu giustamente commendata per la varietà dell'invenzione, la vaghezza delle teste, la maestà delle figure, e la proprietà e vivezza delle attitudini loro, non che per il mirabile accordo della luce, la forza e bellezza del colorito, ed il rilievo delle figure. Anco le quattro Sibille che si vedono ne'pennoni o peducci della medesima cupola, furono dipinte dal *Volterrano*, come sul disegno di lui vennero eseguiti gli stucchi, le cornici ed i rabeschi che sono nel fregio tra le finestre. All'altare avvi la tavola dell'Assunzione di nostra Don-

(280) Vasari, p. 175.
(281) Cinelli, *Bellezze di Firenze*, pag. 332.
(282) Baldinucci, Tom. XVII, p. 103 e 105.

na di *Alessandro Allori*, e nel riquadro che rimane sopra il sepolcro che gli è di faccia, vi è la tavola esprimente l'incoronazione di Maria, di mano del medesimo pittore (283). Le pareti a tramontana e mezzo giorno sono decorate con monumenti sepolcrali della famiglia Niccolini, con nicchie e statue di *Pietro Francavilla*, rappresentanti Mosè ed Aronne, la Verginità, la Prudenza e l'Umiltà: opere di molto merito e condotte con somma diligenza e pulitezza (284).

Sortendo da questa Cappella della famiglia Niccolini, trovasi quella de' Conti Bardi, nella quale si conserva il Crocifisso scolpito da *Donatello*, che non ostante la critica datagli dal Brunelleschi (285) non manca di belle proporzioni, ne è immeritevole di considerazione per molti rapporti. Vi è inoltre un antico sepolcro di gotica architettura, ed un mausoleo con iscrizione, eretto alla memoria dell'architetto Alessandro Galilei morto in Roma nel 1737 di anni 46, sul disegno di *Girolamo Ticciati*, il quale di propria mano scolpì il busto ed il ritratto che vi si vede (286). — La susseguente Cappella, già de' Salviati ed oggi de' principi Borghesi, fu ridotta nel modo che vediamo sul disegno di *Gherardo Silvani* (287) e decorata di una tavola esprimente il martirio di San Lorenzo, dipinta con molto plauso da *Iacopo Ligozzi* (288). La *Via Crucis* che sta appesa alle pareti fu eseguita dal vivente pittore *Luigi Ademollo*. — Al pilastro che divide la descritta Cappella dalla navata a tramontana della Chiesa, nella quale siamo per entrare, è l'altare de' Risaliti con la stupenda tavola del *Cigoli* rappresentante la Santissima Trinità la quale è meritamente ritenuta per una delle

(283) Cinelli, *Bellezze di Firenze*, pag. 332.
(284) Baldinucci, Tom. VIII, pag. 77.
(285) Vasari, pag. 255 e 273.
(286) *Firenze Ant. e Mod.*, T. V, p. 55.
(287) Baldinucci, T. XIV, p. 103.
(288) Cinelli, loco citato, p. 331.

migliori e più pregevoli opere che sortissero dalle mani di quell' egregio pittore (289).

Entrando adesso nella *Navata a tramontana*, la prima cosa che incontriamo è il mausoleo con busto di Settimia Salviati, morta nel 1791 nell' età di anni 41 non compiti; e la seconda il monumento del Senatore Gio. Vincenzo Alberti, padre del Conte Leon Battista a spese della di cui eredità si eseguisce dallo scultore prof. *Emilio Santerelli.* — Passando oltre troveremo un altare con tavola del *Vasari*, assai commendata, esprimente la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo (290), e successivamente il sepolcro di Antonio Cocchi antiquario Imperiale morto nel 1773, erattagli sul disegno di *Zanobi del Rosso* (291). — Sotto la seconda arcata è la porta che conduce fuori della Chiesa, ornata similmente agli altari. Sopra di essa è un Organo grandioso costruito dal celebre organista Messer Noferi da Cortona, il quale fu suonato la prima volta a 6 di Giugno 1579 (292), e sotto la cornice che serve di sostegno alla cantoria, è un affresco rappresentante l' incontro dei Santi Domenico e Francesco. Prima però di essa porta trovasi il bellissimo monumento sepolcrale di Carlo Marsuppini segretario della Repubblica fiorentina e chiarissimo letterato che morì nel 1450. Questa sepoltura eseguita da *Desiderio da Settignano*, dice il biografo Aretino (293), «non solo in quel tempo (nel quale fu fatta) fece stupire gli artisti e le persone intelligenti che la guardarono, ma quelli ancora che al presente la veggono, se ne maravigliano ; dove egli avendo lavorato in una cassa fogliami, benchè un poco spinosi e secchi, per non essere allora scoperte tante antichità,

(289) BALDINUCCI, T. IX, p. 46. — CINELLI, p. 331. — LANZI, T. I, p. 285.

(290) CINELLI, pag. 331. — BORGHINI. *Il Riposo* Vol. I, pag. 90.

(291) GARGIOLLI, loco citato, T. II, pag. 12.

(292) RICHA, Tom. I, p. 102.

(293) VASARI, pag. 348.

furono tenuti cosa bellissima. Ma fra le altre parti che in detta opera sono, vi si veggono alcune ali che a una nicchia fanno ornamento a piè della cassa, che non di marmo, ma piumose si mostrano; cosa difficile a potere imitare nel marmo...... Evvi di marmo una nicchia grande, più viva che se d'osso proprio fosse. Sonovi alcuni fanciulli ed alcuni Angeli condotti con bella maniera e vivace: similmente è di somma bontà e d'artifizio il morto sulla cassa ritratto di naturale, ed in un tondo una nostra Donna di bassorilievo lavorato, secondo la maniera di Donato, con giudizio e con grazia mirabilissima ». — Passata la porta anzidetta, precisamente sotto il secondo pilastro della navata che poggia al muro, è un prospetto d'antico altare con pilastri corintii, statue e bassirilievi, architettato da *Filippo Baglioni*, nel quale conservasi ancora una mezza figura di nostra Donna di mano di Giotto (294) ritrovata sotto una crosta di bianco, dall'architetto *Veneziani*. — L'Altare susseguente ha una dipintura molto commendata di *Giovanni Stradano*, esprimente l'ascensione del Salvatore (295), e dopo di esso trovasi, sotto il pilastro, il sepolcro di Angiolo Tavanti consigliere dell'Imperator Francesco e del Granduca Pietro Leopoldo, morto di anni 68 nel 1782, eseguito dallo scultore *Spinazzi*. — Proseguendo oltre, si giunge all'altare della quarta arcata ove si vede la tavola che rappresenta l'apparizione di Cristo agli Apostoli, e San Tommaso che gli tocca il costato, dipinta molto bene da *Giorgio Vasari* (296). — Al disotto del vegnente pilastro è il mausoleo con statua più del naturale del celebre letterato Giovanni Lami morto nel 1770 di anni 72 e mesi 3 non compiti, eseguito dallo scultore *Innocenzo Spinazzi* (297) sul dise-

(294) *Firenze Antica e Moderna*, T. I, p. 22. — GARGIOLLI, loco citato, T. II, p. 12.

(295) BORGHINI, *Il Riposo* Tom. I, pag. 93; e Tom. II, pag. 112.

(296) CINELLI, pag. 329.

(297) *Firenze Antica e Moderna*, Tom. V, pag. 53.

gno del Senatore *Gio. Batt. Nelli.* — Al pilastro della gran navata, che resta di faccia al descritto monumento, vedesi una Pietà di *Angiolo Bronzino* molto stimata (298). — All'altare seguente si vede una tavola che rappresenta la Cena di Cristo in Emaus, dipinta da *Santi di Tito* (299), e dopo di esso vi è il sepolcro di Pompeo Giuseppe Signorini morto nel 1812, di anni 70 non compiti, eseguito da *Stefano Ricci.* — La Resurrezione del Salvatore, opera la più perfetta pel disegno che facesse *Santi di Tito* (300), è la dipintura che si ammira all'altare che precede il poco pregevole sepolcro dell'immortal Galileo, morto nel 1642 di anni 78, eseguito sul disegno di *Giulio Foggini.* Il busto di questo Sommo è di *Giovan Battista Foggini;* la statua simboleggiante l'Astronomia, di *Vincenzo Foggini*, e quella della Geometria, di *Girolamo Ticciati* (301). — Rimpetto a questo sepolcro, al pilastro cioè della navata, è una tavola rappresentante la Madonna che dà la cintola a San Tommaso, con due storiette alle estremità, di *Autore ignoto.* — L'ultimo altare di questa navata contiene una pregevole e bella tavola rappresentante Cristo deposto di Croce in atto di essere collocato nel sepolcro, di *Battista Naldini* (302); e dopo di esso trovasi il sepolcro con ritratto di bronzo dorato, del leggiadro poeta Vincenzo da Filicaia, morto nel 1707. Questo mausoleo fu in origine eretto nella Chiesa di San Pier Maggiore, ma essendo rovinata e ridotta ad usi profani, venne qui trasportato nel 1785. — Finalmente all'altare che resta fra le due porte, allorchè fu tolta via la bellissima tavola rappresentante la discesa del Salvadore nel Limbo di *Alessandro Allori*, per conservarla nella pubblica Real Galleria degli Ufizi ove si vede, vi fu posta in sua vece

(298) Loco citato, pag. 59.

(299) Borghini, loco citato, Tom. III, pag. 146. — Cinelli, pag. 329.

(300) Borghini, loco citato, T. III, p. 146.

(301) *Firenze Ant. e Mod.*, T. V, p. 56.

(302) Cinelli, p. 327.

la presente dipinta dal medesimo pittore per la compagnia di Gesù, rappresentante Cristo deposto di Croce con la Madonna tramortita e molte altre figure (303). — Terminata così la descrizione della Chiesa, passeremo a dire alcuna cosa dell' annesso

CONVENTO. — Fu edificato ancor esso dall' architetto *Arnolfo* contemporaneamente alla chiesa, ma in seguito ha sofferto tante notevoli variazioni e ampliamenti, che quasi potrebbe dirsi che non vi rimanga della primitiva sua forma altro che la pianta ed il chiostro ove si trova la Cappella de' Pazzi. — Gregorio IX, all'oggetto di estirpare le sette de' Cattari, Bulgari e Paterini che professavano un vero manicheismo, ed avevano pullulato in Italia dopo che in Francia era rimasta annichilata quella degli Albigesi, con Bolla de' 20 Giugno 1227 deputò Fra Giovanni da Salerno Domenicano, ed un certo Bernardo canonico Fiorentino, per combattere in Firenze col massimo rigore delle Costituzioni Canoniche questi novelli eretici. Ecco l' origine della tremenda Inquisizione che in Toscana, per disposizione di Urbano IV, fu affidata ai Francescani Conventuali, ai quali questo convento appartiene. Qui dunque erano i suoi ministri, i suoi tormenti, il suo tribunale, le sue carceri, che oggi con più filosofico intendimento, si vedono ridotte a scuole Infantili per le Femmine (304), a fabbriche di manifatture, a magazzini, ed a studi di artisti in grazia dell'Editto del 5 Luglio 1782 dell' immortale Pietro Leopoldo I di sempre cara e grata ricordanza, che quel tribunale soppresse (305).

(303) BORGHINI, T. III, p. 150.

(304) Furono aperte l' anno 1837, nella cura di San Niccolò Oltrarno, e nel 1838 qui traslocate.

(305) Persuaso che non sarà discaro a' miei lettori di conoscere la prima parte di quel memorando Editto, ne riporto qui alcuni brani. « Sapendo Noi esser un preciso dovere inseparabile dalla Sovranità il far uso dei mezzi che ci somministra la Potestà Suprema per mantenere e difendere la Nostra Santa Religione nella sua purità, ci siamo determinati a ponderare con la debita maturità i

« Ma se il tribunale mancò, non terminerà così presto la memoria del suo rigore su tanti illustri soggetti, de'quali parla l'istoria. Francesco Stabili, o come volgarmente si chiama, Cecco d'Ascoli, filosofo, astrologo e cortigiano del Duca di Calabria a cui Firenze obbediva, fu arso nel 1328 per supposta Negroman-

diritti del Tribunale del Sant' Ufizio, ed i provvedimenti ordinati in diversi tempi nei nostri felicissimi Stati per contenere i suoi Ministri dentro quei limili che sono prescritti dal vero zelo e dall' esempio dei primi secoli della Chiesa, nei quali anzichè la punizione, si cercava con la mansuetudine e la carità ricondurre nel seno della Santa Fede chiunque aveva la disgrazia di traviare ».

« Abbiamo dovuto rilevare che se la Chiesa dopo dodici secoli credè espediente di sospendere in qualche parte questa santa dolcezza, e creare dei Tribunali con Leggi di non più usato rigore, quali non potevano convenire ai Vescovi, dalla di cui giurisdizione furono perciò separate le cause di Fede, vi potè esser costretta da cagioni affatto straordinarie, e dalla infelicità dei tempi ».

« Cessate queste cagioni, le quali potevano persuadere a tollerare un male per riparo ad un male maggiore, la più parte de' Governi ha provveduto alla pubblica quiete con l' abolizione del Tribunale del Sant' Ufizio, o con la moderazione delle sue leggi, e della sua costituzione ».

« Prelativamente ad ogni altro provvedimento ci troviamo nel dovere di riconoscere la massima prudenza ed efficacia in quello che piacque al Nostro Augustissimo Genitore, di gloriosa memoria, di stabilire nel 1745, dal qual tempo più non si sono provate in Toscana le irregolarità, e le prepotenze degl' Inquisitori non rare in avanti ».

« Ma riflettendo che i Tribunali del Sant' Ufizio sono ormai inutili nel Granducato, che i soli Vescovi hanno ricevuto da Dio il sacro deposito della Fede, che fa ad essi un torto il dividere con altri la porzione più gelosa della loro potestà, e che essi saranno tanto più impiegati ad usarne con la maggior vigilanza, quando siano soli a risponderne a Dio ed al Sovrano ».

« Perciò abbiamo determinato di abolire intieramente ......ne' Nostri felicissimi Stati il Tribunale dell' Inquisizione ec.

zia. Lodovico Domenichi, letterato al soldo di Cosimo I fu condannato nel 1547, dopo di essere stato condotto in spettacolo per la città con un libro al collo, a dieci anni di prigionia. Pietro Carnesecchi e Galileo Galilei non sarebbero stati sentenziati dal Sant' Ufizio di Roma, il primo a perdere ignominiosamente la vita, l'altro ad una pubblica ritrattazione delle sue sublimi dottrine, se quel di Firenze non vi avesse contribuito. Il Canonico Pandolfo Ricasoli nel 1641 soffrì la privazione de' suoi beni e la carcere a vita. Ultimo a provare la severità dello stesso tribunale nel 1739 fu il Dottor Tommaso Crudeli da Poppi, leggiadro poeta, il quale accusato di troppo liberi sentimenti, sarebbe morto in quelle carceri, se non vi si fosse opposto il Governo (306) ».

Prima di passare alla descrizione degli oggetti e monumenti d'arte che si trovano sparsi in questo convento, noteremo che Gualtieri duca d'Atene lo scelse per sua residenza e dimora nel Giugno 1342, allorchè fu eletto capitano e conservatore del popolo, e vi dimorò sino agli 8 di Settembre del medesimo anno nel qual giorno fattosi a furia d' intrigo nominare Signore a vita della città, si recò ad abitare nel Palazzo della Signoria (307), donde poi ne fu, come meritavano le sue iniquità, discacciato l'anno appresso 1343 da quel medesimo popolo che egli aveva ingannato e tradito. — Anco fra Riccardo Caracciolo gran maestro di Rodi, che si portò in Firenze nel 1392, fu qui alloggiato, onorato e presentato di ricchi doni dai Fiorentini in contrassegno di gratitudine, per avere conclusa la pace fra la loro repubblica e quella di Siena: di più con sua Bolla datata di questo convento a' 3 di Maggio di detto anno approvò l'istituzione di un monastero di Gerosolimitane, e donò alle cinque fondatrici la Chiesa e lo Spedale di San Niccolò che la sua Religione possedeva alla Porta di San Piero in Gattolino, con casa e giardino annes-

(306) *Osservator Fiorentino*, Vol. VIII, pag. 9.
(307) Giovanni Villani, Lib. XII, Cap. I e III.

so (308). — San Bernardino da Siena (309); il troppo celebre Fra Felice Peretti, poi Sisto V (310); ed il Pontefice Clemente XIV, più conosciuto sotto il nome di Papa Ganganelli (311), furono religiosi di questo convento (312).

Venghiamo adesso alle cose d'arte ed ai monumenti. Dalla porta della chiesa, situata nella sesta arcata della parete laterale a mezzogiorno, in prossimità del sepolcro di messer Leonardo Bruni, sortendo nel secondo Chiostro, ne incominceremo la descrizione. È questo quasi del tutto pavimentato di lapidi sepolcrali di marmo, e sparso di mausolei di varia forma e bellezza, e conserva ancora tanto dell'antica struttura da poterci dare una chiara idea del gusto col quale *Arnolfo* aveva architettato il resto del convento, che nei tempi posteriori variò forma e decorazione. — A sinistra dell'accennata porta, ossia in testa del corridore pel quale si viene dalla Piazza, si trovano tre antichi

(308) *Firenze Ant. e Mod.*, T. IV, pag. 325.

(309) Nacque in Siena il 1380, e morì in Aquila nel 1444.

(310) Nacque nella Marca d'Ancona presso il castello di Montalto l'anno 1521. Fu assunto al Pontificato nel 1585, e morì nel 1590.

(311) Nacque a Sant'Arcangiolo, borgo presso Rimini il 31 di Ottobre 1705; il 19 Maggio 1769 fu eletto Papa; il 21 di Luglio 1773 soppresse la compagnia di Gesù, ed il 22 Settembre 1774 morì! — Il mausoleo fatto erigere a questo pontefice da Carlo Giorgi, a proprie sue spese nella chiesa de'SS. Apostoli, fe'conoscere al mondo artistico qual genio dirigeva lo incipiente scarpello di *Canova*, e fe' dire al più rigido aristarco dei barocchismi e degli abusi dell'arte, che la statua della Mansuetudine che vi si vede, è mansueta quanto l'agnello che le giace accanto: che in Grecia, e al più bel tempo della Grecia, se si fosse dovuto scolpire un Papa non si sarebbe fatto diversamente da quello di Canova; e che i medesimi Gesuiti lodavano e benedicevano a Papa Ganganelli di marmo! — (MILIZIA, *Lettera al conte di San Giovanni di Vicenza*).

(312) RICHA, Tom. II, pag. 188.

monumenti. Il primo di essi, consistente in un cassone sostenuto da colonnette di marmo, attiene alla famiglia Alamanni; il secondo è un cassone di marmo sostenuto da quattro statue simboleggianti la Temperanza, la Prudenza, la Fortezza e la Giustizia, fu eretto a Francesco de' Pazzi; ed il terzo sostenuto in aria da mensole, contiene le ceneri di Gastone della Torre Patriarca d'Aquileia e Arcivescovo di Milano, morto a Firenze il 18 di Agosto 1317 in conseguenza di una caduta che fece da cavallo (313). La cassa del monumento (sopra di cui è la statua al naturale del defunto) è nel prospetto divisa in tre riquadri dalle statuette in rilievo de' quattro Evangelisti. In tali riquadri sono le storie a bassorilievo delle apparizioni di Cristo alla Maddalena, ai Discepoli in Emaus ed alle tre Marie. — A destra poi della mentovata porta si vede il mausoleo di Marianna Nencini morta nel 1820 di anni 21 mesi 4 e giorni 3, eretto sul disegno del marito di lei, *Conte Luigi de Cambray Digny* con l' opera di *Luigi Giovannozzi.* — Più oltre, quasi a metà del Corridore, trovasi il mausoleo del chiarissimo e dottissimo Abate Vincenzo Follini morto nel 1836, eseguito dello scultore *Ottaviano Giovannozzi.* — Per la scala che rimane di faccia all'anzidetta porta della chiesa, scendendo nella parte bassa del Chiostro, la prima cosa che incontreremo è la bellissima Cappella de' Pazzi, architettata di ordine corintio dal celebre *Filippo Brunelleschi* (314), e decorata di superbi bassirilievi ed ornati da *Luca della Robbia* (315). Questa magnifica Cappella, che conta pochi errori e innumerevoli bellezze architettoniche, servendo ai Religiosi di Capitolo per graziosa concessione della famiglia Pazzi proprietaria, vi ebbe luogo quello generale del 1565, a cui intervennero da oltre a mille frati (316). — Più avanti

(313) Richa, T. I, p. 79. — *Firenze Ant. e Mod.*, T. V, pag. 62.
(314) Vasari, pag. 264.
(315) Vasari, pag. 226.
(316) Richa, T. I, pag. 62.

in prossimità della superba porta corintia che conduce nel terzo chiostro, che probabilmente è opera dello stesso *Brunelleschi*, sarà in breve situato il mausoleo di S. E. Alessandro Pontenani morto in Firenze il 21 Dicembre 1835, che si eseguisce dallo scultore professor *Costoli*. — Contiguo alla detta porta è il monumento del marchese Luigi Bartolini morto nel 1837 di anni 34; il di cui ritratto fu scolpito dallo scultore professore *Aristodemo Costoli*, ed ogni rimanente da *Giovanni Sandrini*. — Trovasi quindi altro monumento eretto alla memoria di Gaetano Giarrè, mancato di vita il 1839 nell'età sua di anni 64, eseguito, quanto al ritratto dall'anzidetto scultore *Costoli*, e quanto alla parte architettonica e decorativa dal *Sandrini*. — Quasi a contatto di questo monumento avvi quello del pittore Francesco Sabatelli morto nel 1830 nella verde età di anni 26. L'architettura è di *Ettore Torre*, il ritratto di *Gaetano Manfredini*, ed il bassorilievo del professor *Emilio Santarelli*. — Sotto la seguente arcata deve collocarsi in breve il monumento dello scultore Stefano Ricci, morto il 23 di Novembre 1837, che si sta eseguendo dallo scultore *Giuseppe Cresci*. — Nella vegnente testata della corsia del chiostro deve parimente situarsi in breve il monumento di Girolamo Segato, scolpito dal professor *Lorenzo Bartolini*. — La porta che segue introduce nell'antico refettorio, ridotto presentemente a fabbrica di tappeti. In testa di esso è un pregevole affresco rappresentante un Cenacolo, quattro storie de' fatti di San Francesco, due di San Lodovico, un Crocifisso e l'albero della religione Francescana, eseguito da *Giotto*, per quanto almeno si può dedurre dalle parole del Vasari (317). — Passata la porta di questo antico refettorio si trova il monumento di Enrico Gazzarrini morto di anni 21 e mesi 4 nel 1838, e consiste in un affresco che esprime la Carità, dipinto da *Paolo Sarti*, e nel ritratto del defunto eseguito a fresco

(317) *Vita di Giotto*, pag. 117.

dal superstite suo genitore *Tommaso Gazzarrini.* — Dopo di esso si trova il sepolcro di Virginia De-Blasis, celebre cantante morta in Firenze l'anno 1838 di anni 34. L'imbasamento fu architettato da *Mariano Falcini*, ed eseguito da *Santi Giovannozzi*, e la statua della defunta dal professor *Luigi Pampaloni*.

Terzo chiostro. — È decorato nella testata, rimpetto alla porta per la quale vi si perviene dal chiostro precedentemente descritto, di un affresco di *Cosimo Ulivelli* (318), rappresentante l'abbracciamento dei Santi Francesco e Domenico seguito in Roma. Questo chiostro, eretto a spese della nobile famiglia Spinelli, è meritevole di considerazione nella parte architettonica, e per quanto non abbia potuto rinvenire il nome dell'architetto che lo edificò, pure crederei di non ingannarmi asserendo che possa essere stato il *Brunellesco*, o il *Michelozzi* e forse più probabilmente il primo che il secondo. Anco il Cinelli (319) riporta questa opinione come quella che tenevano alcuni suoi contemporanei. — Da questo chiostro si passa al *piccolo Refettorio* ov'è un superbo affresco che rappresenta il prodigio operato da San Francesco, in occasione di un Capitolo Generale, della moltiplicazione de' pani. Non mi è noto il nome del pittore di quest'opera, ma il suo ritratto si vede dalla parte destra dell'osservatore, ed è quella figura che rappresenta un giovine vestito di rosso con collare bianco.

35. Palazzo di abitazione della nobile famiglia Gherardi (*Borgo Santa Croce* N.° 7906). — Quella porzione corrispondente sulla piazza di Santa Croce, che resta a confine con la casa de'signori Bicchierai, ed ha tre finestre per piano nella facciata sporgente su mensoloni di pietra, detti comunemente *sporti*, appartenne e servì di abitazione al chiarissimo letterato Raffaello di

(318) Gargiolli, loco citato, T. II, pag. 19.
(319) *Bellezze di Firenze*, pag. 345.

Domenico Borghini (320), dal 1552 al 1558 per averla comprata per il prezzo di fiorini 950 (321).

36. Casa di abitazione del nobile signor Gaetano Morrocchi (*Borgo Santa Croce* N.° 7895). — Appartenne e servì di abitazione al biografo, pittore ed architetto aretino Giorgio Vasari (322). De' molti oggetti d'arte che vi si trovavano al tempo del Cinelli (323) non vi resta oggi che una sala al primo piano dipinta dal *Vasari* medesimo, nel modo seguente. Nel fregio che rimane sotto il soffitto fece i ritratti di vari pittori suoi contemporanei, e nelle pareti diverse storie di Apelle e varie figure simboliche. Nella parete che rimane in faccia alla finestra rappresentò Apelle che parla col calzolaio che gli criticò la calzatura della figura che aveva dipinta ed esposta al pubblico per ascoltarne celatamente il parere. Vi fece inoltre lo stemma mediceo per contrassegno di gratitudine a quella famiglia che tanto lo aveva assistito e protetto. — La parete che rimane a destra è scompartita in quattro spazj: nel primo è il Genio della pittura, nel secondo è rappresentata la Mediatrice che conduce nello studio d'Apelle le più vaghe giovini per stargli a modello; nella terza Apelle che dipinge Diana; e nel quarto è il Genio dell'architettura. — Finalmente nella parete che rimane in faccia alla descritta, oltre un magnifico cammino di pietra, come ne' passati tempi si costumava, si vede il Genio della storia; Apelle che impara a dipingere dalla propria ombra; ed il Genio della scultura.

37. Chiesa parrocchiale di San Jacopo tra' Fossi. (*Piazza di San Jacopo tra' Fossi*). — È preceduta da

(320) Vedi a pag. 186, N.° 29.

(321) V. *Arroto* dell'anno 1558. N.° 128, Gonfal. Bue.

(322) *Ricerca delle case del quart. Santa Croce del* 1561, N.° 98.

(323) Le *Bellezze di Firenze*, pag. 305.

una piazza della superficiale estensione di braccia 2268, nella quale introducono le vie del Fosso, del Corso de' Tintori, del Borgo Santa Croce, de' Benci, e de' Neri. — È opinione di molti eruditi scrittori che la fondazione di questa chiesa debba ritenersi avvenuta circa il mille o in quel torno, e che inverosimile affatto sia l'ipotesi di coloro che la supposero edificata da Carlo Magno nel secolo VIII, allorchè fece restaurare la città da moltissimi danni che aveva sofferti per l'invasione di Totila re de' Goti. Anco sulla derivazione del nome che ritiene esiste varietà ed incertezza di opinioni, giacchè taluni suppongono che si dicesse *tra' Fossi*, perchè fabbricata in luogo ove si riunivano molti confluenti di acque correnti e naturali, mentre altri hanno inteso provare che fosse così detta da' Fossi di scolo del contiguo Anfiteatro o Parlagio, o da quelli de' lavatoi, o da alcuni bracci o fossi del fiume Arno, che dilatavasi in antico fin oltre la piazza di Santa Croce (324). Altri in fine (ed è questa forse l'opinione più verosimile) da' fossi che bordeggiavano le mura del 3.° cerchio della città, che in questo punto restavano a contatto, o vicinissimi alla facciata attuale della chiesa. Dico alla facciata attuale, perchè la primitiva era volta a ponente, come ci viene attestato da vari autorevoli scrittori, e come ne fanno chiara e indubitata prova le vestigie che restano di essa nella Via delle Brache. Queste vestigie, che si riconoscono a colpo d'occhio, consistono in una muraglia costruita di grandi pietre quadrate, e nella sagoma della porta e finestrone circolare sopra di essa, con quattro mensoloni di pietra regolarmente scompartiti nella estensione della facciata, dei quali l'uso o il significato è difficile a potersi indicare. Secondo il Padre Richa, tal variazione sarebbe avvenuta circa il 1300 (325).

(324) V. Piazza Santa Croce a pag. 183, N.° 28. — Cinelli, pag. 294 ed altri.

(325) Tom. I, Parte I, *del quart. Santa Croce*, pag. 264.

Questa chiesa dall' epoca della sua fondazione fino verso l'anno 1170, nel quale il pontefice Alessandro III la donò ai *Monaci valombrosani di San Salvi* (326), fu governata da *Preti secolari*, come che fosse una delle trentasei parrocchie della città. Pervenuta in que' monaci, fu ridotta la canonica a convento, ove dimorarono fino all' anno 1531, nel quale lo dovettero cedere agli *Agostiniani della Congregazione di Lecceto*, perchè erasi demolito ad essi il bellissimo Convento di San Gallo nell'occasione dell'assedio del 1529-30. Questi religiosi l'abbandonarono poi nel 1543 per passare nel convento di San Marco (dal quale Cosimo I aveva discacciati i Domenicani, perchè molto sparlavano di esso e del suo governo), ed in questo convento di San Jacopo furono introdotti i *Padri Umiliati d' Ognissanti*, che vi rimasero per brevissimo spazio di tempo, essendo che composte le cose fra i Governi toscano e pontificio, venissero rimessi i Domenicani e gli Agostiniani ne' rispettivi loro conventi. Finalmente l'anno 1808 essendo rimasto soppresso, fu ridotto nuovamente a canonica, e la chiesa ritornò sotto la direzione ed il governo spirituale de' preti secolari, com' era nella sua origine.

La chiesa è un semplicissimo paralellogrammo rettangolo coperto da una soffitta di legno intagliata e scompartita in variati modi. Nello spazio ottagono che occupa il centro è una tela dipinta da *Alessandro Gherardini* che rappresenta il trionfo della Fede, l' umiliazione dell' Eresia, e Sant'Agostino in estasi (327). — Otto altari (non compreso il maggiore) di pietra serena di un cattivo ordine corintio, furono distribuiti regolarmente lungo le pareti, nella seconda metà del secolo XVII, come si rileva dai millesimi che vi sono incisi. Al primo a destra, entrando, si venera quel Crocifisso in rilievo egregiamente scolpito da *Antonio*

(326) Richa, loco citato, pag. 263. — *Firenze antica e moderna*, Tom. V, pag. 158.
(327) Richa, loco citato, pag. 273.

da San Gallo (328), che durante il mese di Giugno del 1536, secondo alcuni, sudò sangue (329). — Al secondo altare è una bella copia fatta da *Ottavio Vannini* (330) della stupenda tavola dipinta da *Andrea del Sarto* per la chiesa del demolito convento di San Gallo, che si conserva attualmente nell' I. e R. Galleria de' Pitti nella sala di Saturno, ov' è segnata di N.° 172. Questo bellissimo dipinto è stato giustamente celebrato dal Bocchi (331) come un capo lavoro di quel sommo artista, e fu ed è ammirato da tutti gl' intelligenti di pittura. Ecco come ne parla il Vasari (332): « .... fece quattro figure ritte che disputano della Trinità, cioè un Sant' Agostino che con aria veramente affricana ed in abito di vescovo, si muove con veemenza verso un San Pier Martire che tiene un libro aperto in aria e atto fieramente terribile; la quale testa è figura molto lodata. Allato a questo è un San Francesco, che con una mano tiene un libro, e l'altra ponendosi al petto, pare che esprima con la bocca una certa caldezza di fervore, che lo faccia quasi struggere in quel ragionamento. Evvi anco un San Lorenzo che ascolta, come giovine, e pare che ceda all'autorità di coloro. A basso sono ginocchioni due figure, una Maddalena con bellissimi panni, il volto della quale è ritratto della moglie d' Andrea .... L' altra (delle due figure inginocchiate) è un San Bastiano, il quale essendo ignudo, mostra le schiene, che non dipinte, ma paiono a chiun-

(328) Vasari, *Vita di Giuliano e Antonio da San Gallo*, pag. 494.

(329) Il Segni però, *St. Fiorentina*, Lib. VIII, pag. 535, dice: « In San Iacopo tra i Fossi, chiesa dei Frati di Sant'Agostino, un bambino di legno che rappresenta nostro Signore Gesù Cristo sudò pubblicamente per lo spazio d'un mese: essendo lecito ad ogni uomo che voleva, soddisfarsi col tatto e col gusto di quel giudizio ».

(330) Richa, loco citato.

(331) Le *Bellezze di Firenze*, pag. 295.

(332) *Vita di Andrea del Sarto*, pag. 572.

que le mira vivissime. E certamente questa, fra tante opere a olio, fu dagli artefici tenuta la migliore; conciossiachè in essa si vede molta osservanza nella misura delle figure ed un modo molto ordinato e la proprietà dell'aria ne' volti; perchè hanno le teste dei giovani, dolcezza; crudezza, quelle de'vecchi; ed un certo mescolato che tiene dell'une e dell'altre quelle di mezza età. In somma questa tavola è in tutte le parti bellissima .... ». — Al terzo susseguente altare trovasi altra bella copia di mano di *Ottavio Vannini* (333) di una pregevolissima tavola di *Andrea del Sarto*, esprimente l'Annunziazione di Nostra Donna (334). — Al quarto altare si vede una dipintura rappresentante San Niccola da Tolentino coronato dagli Angioli, ai piedi del quale stanno incatenati il Demonio e l'Impudicizia, la quale con una mano accenna una cifra composta di una S intracciata con un I ed un millesimo che dice « 1588 ». — Trovasi adesso l'altar maggiore non già tutto di marmo, come dice il Richa, ma sibbene di pietra serena con formelle e rapporti di marmo, e dietro di esso, in alto, è l'organo con telone esprimente San Jacopo condotto in cielo dagli Angioli, opera mediocrissima di un certo *Carignani*.

Al primo de'quattro altari che seguono, si vede una tavola dipinta da ignoto pittore che rappresenta la Santissima Vergine in trono col divino suo Figlio sulle ginocchia, circondata da molti Angioli e Santi; tra'quali si distinguono San Jacopo, San Tommaso di Villanuova, Santa Monaca che riceve la cintola dalla Madonna, San Niccola da Tolentino che ha nelle mani un Cristo, ed un altro Santo che tiene un teschio umano. — Al secondo di detti altari è una pregevole tavola di mano di *Francesco Granacci* (335), e non del Perugino come

(333) Richa, loco citato.

(334) Cinelli, pag. 303. — Vasari, pag. 570. — Questa tavola si trova presentemente nell'I. e R. Galleria dei Pitti, nella sala di Giove, segnata di N.° 124.

(335) Vasari, *Vita del Granacci*, pag. 670. — Borghini. *Il Riposo*, Tom. II, pag. 187.

scrisse il Cinelli per errore (336), che rappresenta la Nostra Donna in trono col bambino Gesù in collo, San Francesco e San Zanobi, e due Angioletti che, in bel modo, sostengono alzato il panno che adorna il trono della Vergine. — Al terzo altare è una tavola di *Andrea del Sarto* molto stimata e bella, sebbene sia una delle prime opere che facesse, raccontando il Vasari (337) « che per colori e per una certa morbidezza ed unione, è dolce per tutto e così ben condotta, che ella fu cagione che non molto poi ne fece due altre » per la medesima chiesa del convento di san Gallo, nella quale fu in principio situata la tavola in discorso, che rappresenta l'apparizione di Cristo in forma di ortolano alla Maddalena. — Al quarto ed ultimo altare si conservano molte preziose reliquie di Santi, e fra queste trovasi una gran parte del corpo di Sant' Aguzio.

38. Casa di abitazione dei Nobili Signori Fratelli Coppi (*Via de' Benci* N.° 7912). — Appartenne alla famiglia Mellini e quindi a quella de' Guidi-Arrighi, e si crede che fosse così ridotta sul disegno di *Michelangiolo*. È certo però che gli affreschi che si vedono ancora nella facciata furono dipinti da *Giovanni Stolf* Olandese coi cartoni di *Francesco Salviati*: ecco come gli descrive il Bocchi (338). « Al primo ordine vi è effigiata la favola d' Andromeda: fra le finestre terrene, da una parte, son dipinte le Grazie, dall' altra le Parche. Al second' ordine vi è la favola di Danae; al terzo sono molte imprese. Le figure sono maggiori del naturale, e di buon disegno ».

39. Piazza e Loggia de' Peruzzi. — È così detta dalle molte case e dalla Loggia che questa nobile e ricchissima famiglia vi aveva all' intorno, come ne fanno fede i suoi stemmi che per ogni dove si vedono. Resta

(336) *Bellezze di Firenze*, *ec.*, pag. 305.
(337) *Vita d'Andrea del Sarto*, pag. 568.
(338) *Bellezze di Firenze*, pag. 307.

ancora la Loggia, composta di esili pilastri di pietra sostenenti un tetto, la quale (strana metamorfosi!) dopo di aver servito nei be' tempi repubblicani e che maggiormente floriva in Firenze il commercio, alle trattative di rilevantissimi affari, fu ridotta, per meschino interesse, ad uso di rimessa e di bottega di carradore. La seguente marmorea iscrizione si legge sulla facciata.

ANTIQUITATI PORTICUS
HEIC ERECTAE AD MERCATORIOS CONGRESSUS
OPULENTISSIMI PERUTIORUM CONSORTII
BINDUS F. BINDI SIMONIS, ET BINDUS JOANNES
BINDI F. DE PERUTIIS
M. PP. AN. R. S. MDCCLXXVII.

Introducono presentemente su questa piazza le vie dei Rustici, del canto Rivolto, delle Brache, de' Benci (mediante la volta o arco de' Peruzzi), ed un breve tratto di via senza nome che sbocca nel borgo de'Greci; e se è vero quanto scrisse il Padre Richa (339) che si protraesse in antico fin dove furono edificate le case de' Rustici e de' Betti-Rinieri, sarebbe stata una delle grandi piazze della città; perchè dalla parte di mezzogiorno sarebbesi estesa fino alla via de' Neri, da levante sino alla via delle Brache, e da ponente fino a quella de' Rustici, e così avrebbe avuta una estensione sei volte circa maggiore della presente, che ha una superficie di braccia 2769.

L' anno 1406 ebbe luogo su questa piazza una pompa funebre tanto solenne e singolare che merita di essere qui riferita. — *Coluccio Salutati*, Segretario avvedutissimo della repubblica Fiorentina ed uomo di grandissima letteratura, nato nel castello di Stignano in Val di Nievole l' anno 1330, si acquistò tanto nome per la robustezza e bel modo di scrivere in genere epistolare che

(339) Tom. I, Parte I; Quart. Santa Croce, pag. 262 *delle Chiese fiorentine.*

Giovan Galeazzo Visconti, poi duca di Milano, soleva dire, che temeva più una sua lettera, che un esercito di 20,000 uomini (340). Anco la fama che si acquistò presso de' Fiorentini pe' bellissimi versi che componeva fu tanta, che decretarono di coronarlo pubblicamente e solennemente di lauro. La morte avendolo sorpreso ai 4 di Maggio 1406 lo tolse a quell'onore, che il Popolo volle accordare per altro al suo cadavere: infatti fu questo associato con grandissima pompa, ed accompagnato da tutte le magistrature, dalle milizie, dai dottori della città, dai drappelloni suoi propri, da quelli della comunità di Buggiano, donde ebbe origine, e della repubblica; giunto che fu su questa piazza (341) Viviano di Rinieri Viviani Franchi ne celebrò la memoria, e quindi il Gonfaloniere assistito da' Priori gli pose sulla fronte una corona di lauro. Dopo di ciò, e col medesimo treno fu condotto alla cattedrale ed ivi sepolto (342).

40. Palazzo di abitazione del Cavalier Simone-Luigi Peruzzi (*Borgo de' Greci*, N.° 242). — Distinta e antichissima quant'altra mai della nostra città è questa illustre casata, sia che derivi da quella della Pera, che secondo Dante dette il nome ad una postierla del primo cerchio (343), la quale rimaneva presso l'attual piazza di San Firenze all'incontro del Borgo de' Greci (344); sia invece che lo derivasse da essa postierla che il Follini (345) opina che si dicesse della Pera, cioè

(340) Ammirato, Parte I, Tom. II.

(341) Vedi i *Prologomeni alle Epistole del Salutati*. — Ediz. fiorentina del Rigacci, Tom I.

(342) *Osservator Fiorentino*, Vol. IX, pag. 43. — Il *Dizionario Storico universale* prende errore dicendo che Coluccio fu sepolto in Santa Maria Novella.

(343) *Purgatorio*, Canto XVI.
« Io dirò cosa incredibile e vera
Nel primo cerchio s' entrava per porta
Che si chiamava di *quei della Pera* ».

(344) Borghini, *Origine di Firenze*, pag. 447.

(345) Malespini, *Storia Fiorentina*, Cap. XLIV, pag. 94, nota 1.

Pieruzza, diminutivo di Piero, perchè rimaneva in prossimità della chiesa di San Piero Scheraggio, e non già dalla famiglia della Pera che a' tempi dei Malespini essendo estinta non poteva avere originato la casata dei Peruzzi. — Comunque ciò sia, quest' illustre prosapia, che ha avuti dieci Gonfalonieri, cinquantaquattro Priori e diversi Cardinali, Vescovi, Cavalieri e Ambasciatori, è di antichissima origine, poichè la troviamo già ricca e potente nel secolo XIII. Infatti sappiamo dal Villani (346) che il re Ruberto di Napoli essendo venuto in Firenze a' 30 di Settembre 1310 « albergò in casa dei Peruzzi dal Parlagio » e dal Boninsegni e Gio. Del Nero-Compagni, che tanto al Patriarca che all' Imperatore di Costantinopoli con tutto il numeroso loro seguito di prelati greci (i quali si portarono in Firenze nel Febbraio del 1439 a cagione del Concilio) fu « dalla Signoria fatto assegnare per loro residenza tutto il circuito delle case de' Peruzzi » che occupavano non solo tutta l'area dell'antico Parlagio o Anfiteatro, ma puranco molto spazio all' intorno di esso, come chiaramente si rileva dalle armi che rimangono ancora sulle esterne pareti di quelle fabbriche. Aggiunge inoltre il Villani (347) che la consorteria de' Peruzzi (oltre quella de' Bardi) si trovava nel 1338 creditrice del solo Re d'Inghilterra di 135,000 marchi di sterlini, che equivalgono a circa quindici milioni e dugentodiecimila lire della nostra moneta.

Il palazzo dunque, che forma il principal subietto di quest' articolo, fu ridotto nella presente elegante forma dall' architetto *Gherardo Silvani* (348), e trovasi anch' esso fabbricato sull' area del Parlagio anzidetto, il quale fu fatto edificare da Cesare Augusto con gradi all' intorno che s' inalzavano sino a sessanta braccia di altezza (349), avevano un diametro di braccia 170, una

(346) Libro IX, Cap. VIII.

(347) Libro XI, Cap. LXXXVIII.

(348) Questa notizia mi fu gentilmente favorita dal nobile Proprietario.

(349) VILLANI, Libro I, Cap. XXXVI.

periferia di 573, ed occupava all'incirca tutto quello spazio che oggi è circoscritto dalla piazza di Santa Croce, dalle vie Torta, Torcicoda e Bentaccordi, dalla piazza e arco de' Peruzzi, ed è diviso in tre sezioni dalla via de' Cocchi e dal borgo de' Greci (350). — Verso la metà del secolo VI essendo stata invasa la città da Totila re de' Goti, anco il Parlagio andò soggetto alla catastrofe di quella, ma non come quella risorse poi a far di sè bella mostra. Secondo il Villani serviva in principio per discutervi le pubbliche bisogne, ma dovette in seguito servire, come in Roma si costumava, pe' pubblici spettacoli, che il più delle volte erano atroci e crudeli. Dalle notizie che ci furono lasciate dal Manni (351), dal Borghini (352) e da altri non meno veridici che accurati scrittori si rileva, che sotto l'imperatore Decio, circa l'anno 1252 della fondazione di Roma o in quel torno, fu San Miniato esposto per due volte alle fiere in questo anfiteatro, ma sortitone prodigiosamente illeso, ottenne in altro modo la palma del martirio.

41. Palazzo di proprieta' di Jannez Sponville (*Via dell'Anguillara*, N.° 254). — Presso il signor Conte Torricelli-Galamini, che abita in un piano di questo palazzo, si trovano le seguenti pregevoli opere. — Un bellissimo quadro rappresentante San Francesco, dipinto nel 1652 dal cavalier *Francesco Barbieri* detto il *Guercino* da Cento per la cappella gentilizia della contessa Lucrezia Castellini Galamini, esistente nella Cattedrale di Meldola (353). — Due quadri allegorici dell' *Albano*

(350) Manni, *Notizie Storiche intorno al Parlagio, ovvero Anfiteatro Fiorentino.* — Borghini. *Dell'Origine di Firenze*, ec.

(351) Loco citato.

(352) *Della Chiesa e Vescovi fiorentini*, pag. 264 e seg.

(353) Presso il nobile e gentilissimo proprietario di questo superbo dipinto esistono i documenti autentici che giustificano quanto abbiamo detto, e fra gli altri la lettera autografa con la quale il pittore annunzia la spedizione del quadro, in data de' 28 Agosto 1652.

in uno de' quali è figurata la caccia della Pantera, e nell'altro quella del Cervo. — La Madonna col Bambino che dorme, di *Guido Reni*. — Una Battaglia con veduta di un ponte, di *Salvator Rosa*. — La Vanità, mezza figura di *Federigo Baroccio*. — La Madonna col suo divin Figlio e San Giovan Battista, bel quadro originale e di varia maniera, d'*Ignoto* pittore. — Amore e Bacco, bel quadro del *Cignani*. — Un bellissimo busto rappresentante un Pastore che ride ed un agnello, d'ignoto valente pittore. — Bozzetto del bel quadro della Deposizione, di *Daniele Ricciarelli* da Volterra. — Due piccoli quadri esprimenti due Battaglie, d'*Ignoto* autore. — San Giovan Battista, busto del cavalier *Curradi*. — San Giovannino con l'Agnello, figure intere di *Scuola Caraccesca*.

42. Piazza di San Firenze. — Occupa la superficie di braccia 6586, e vi conducono il Borgo dei Greci, e le vie dell'Anguillara, della Giustizia, de' Librai, di Condotta, de' Gondi, e de' Leoni. Una porzione di essa, cioè quella più prossima al *Palazzo di Giustizia* chiamavasi in antico *Piazza di Sant'Apollinare*, da una Chiesa che vi era dedicata a quel Santo, che fu soppressa nel 1780. Su questa piazza dunque l'anno 1258, fu decapitato il cardinal Tesauro Beccheria, che il Pontefice Alessandro IV, con titolo e facoltà di Legato apostolico, aveva spedito a Firenze all'oggetto di sedare e spengere le micidiali fazioni che l'agitavano; perchè essendo nativo di Pavia, partitante de'Ghibellini, venne in sospetto ai Guelfi che tentasse di favoreggiare quella parte, lo che avendo egli confessato a furia di strazi e tormenti fu, a viva voce di popolo, condannato all'ultimo supplicio. Questo fatto inumano e contrario al diritto delle genti indignò tutta Europa, e fu punito dal Papa co' fulmini dell'interdetto (354).

(354) Gio. Villani, Lib. VI, Cap. LXV. — *Osserv. Fior.* Vol. IX, pag. 28.

43. Chiesa, Convento e Oratorio di San Firenze. (*Piazza di San Firenze*). — (*Padri dell' Oratorio di San Filippo Neri*). Della chiesa di San Firenze (di quella cioè che rimane sul canto di borgo de' Greci presentemente denominata l' Oratorio) ignorasi l' epoca della fondazione, ma sappiamo che già esisteva nel 1220 (355) e che fu una delle 36 Parrocchie della città (356). — Il cavalier Giovanni Gaspero Menabuoni suppose che fosse edificata sulle rovine di un antico *Tempio dedicato ad Iside*, lo che non sembrerà improbabile quando si sappia che nella circostanza che si scavarono nel 1772 i fondamenti dell' oratorio o chiesa che oggi vi vediamo, furono trovate in quelli e medaglie e basi attiche, e cilindri di pietra forte, e capitelli corinti ed altri frammenti di vetusto monumento romano (357). — Varie torri vedevansi anticamente all' intorno di questa chiesa, delle quali l'ultime due, de' *Magalotti e Mancini*, furono atterrate per ingrandimento della piazza sotto la direzione dell'architetto *Silvani* nel Maggio del 1643 (358). Tanto la chiesa che l'annessa canonica essendo passata negli attuali Religiosi a' 5 di Aprile 1640 (359), pensarono tosto all' edificazione di un Oratorio, nel quale, secondo la loro istituzione, potessero fare le loro consuete tornate e musicali accademie. — Sul disegno perciò di *Pier Francesco Silvani* a'28 di Maggio 1645 si gettò solamente la prima pietra de' fondamenti di tale Oratorio, o sia della Chiesa che rimane sul canto di Via dell' Anguillara. — Mancato di vita nel 1648 Giuliano Serragli, dopo di avere testata la sua ricca eredità a vantaggio di questi Religiosi, acciò la erogassero nell' ampliazione della Chiesa e del Convento

(355) Nardi, *Memorie MSS. Valombrosane*, Lib. X, riferite dal Richa, Tom. II, pag. 256.
(356) Poccianti, *Sommario delle Chiese Fioren.* p. 153.
(357) *Osserv. Fior.*, Vol. IX, p. 25, nota h.
(358) Richa, Tom. II, pag. 257.
(359) Verzoni, *Ricordi*, T. I.

loro, fu incaricato *Pietro da Cortona* di formare il progetto, il quale essendo riuscito troppo grandioso non si potè porre in esecuzione che in piccola parte. Fu dunque risoluto di ridurre l'antica Chiesa, che rimaneva come dicemmo sul canto del Borgo dei Greci, a Oratorio, e l'Oratorio principiato dal *Silvani* sul canto di via dell'Anguillara a Chiesa, e di situare fra l'una e l'altra di queste fabbriche il Convento. — Così fu fatto, ma è necessario avvertire che la tribuna della Chiesa fu eseguita sul disegno di *Antonio Ferri* nel 1668, e la sua facciata sul disegno di *Ferdinando Ruggeri* nel 1715; e che l'Oratorio e la facciata del Convento fu incominciato nel 1772, e condotto a fine dall'architetto *Zanobi Del Rosso* (360).

Il prospetto principale di queste fabbriche è tutto incrostato di pietra forte. Le due Chiese situate sull'estremità sono di ordine corintio con pilastri scanalati di circa 12 diametri di altezza che posano sopra zoccoli, e sostengono una trabeazione risaltata, con frontespizio centinato, egualmente risaltato. Sopra di esso è un attico con piccoli pilastri, a' quali sussegue una cornice, e quindi un mezzo frontespizio rovescio. Un altro attico, dei vasi, ed una, dirò così, corona a cappello chinese, sulla quale è la Croce, compie i prospetti delle Chiese, che hanno porta e finestra adornata di statue, e cartelle di marmo ed altri simili ornamenti. Si poteva fare di peggio? Difficilmente. — La facciata intermedia del convento è d'ordine dorico, ed è assai commendevole, perchè le finestre sono di buono stile come le sue modinature, e perchè fu repartita con buona simmetria ed elegante euritmia. Sopra il cornicione è una balaustrata, e nel centro di esso campeggia lo stemma marmoreo del fondatore Serragli, posto in mezzo da due Fame scolpite da *Pompilio Ticciati*, con questa iscrizione.

(360) Richa, T. II, p. 251, e seg. — *Fir. Ant. e Mod.* T. VI, p. 112 e seg.

JULIANI SERRAGLI
HERED. EX T. OR. PRESB. F.
ABSOLUTUM
A. REP. S. MDCCLXXV.

Passiamo adesso ad esaminare quanto di pregevole si trova nell'interno della Chiesa, Convento e Oratorio.

CHIESA. — È di vaga architettura, ed elegante proporzione. La sua altezza, alquanto soverchia, è repartita in due ordini di pilastri corintii e compositi. Il primo sostiene una bella trabeazione, che se non fosse risaltata nell'architrave fregio e sotto-cornice, sarebbe ancora più venusta; ed il secondo sorregge una semplice cornice sulla quale riposa una ricca e magnifica soffitta di legno dorato, nel di cui mezzo è un gran quadro rappresentante San Filippo in gloria, eseguito dal *Bonechi*. — Le finestre e gli altari sono semplici, ma scorretti, e questi fra le altre cose hanno due frontespizi uno dentro l'altro! — All'altare del primo interpilastro è un quadro assai mediocre di *Giovanni Pinsani* rappresentante S. Pietro che comunica Santa Francesca Romana, e sopra la porta che conduce in Convento, (che trovasi nel secondo interpilastro) è una storia di gran rilievo in marmo che rappresenta San Filippo Neri che vende i suoi libri e ne distribuisce il prezzo ai poveri, eseguita da *Antonio Montauti*. — Nel terzo interpilastro è un altare con tavola di *Alessandro Gherardini*, ove si è figurato Cristo deposto di Croce. — Nel quarto interpilastro è la porta che conduce nella *Cappella del Sacramento*, e sopra di essa vedesi una storia di gran rilievo in marmo, scolpita da *Giovacchino Fortini*, che ci ricorda la prodigiosa guarigione di Papa Clemente VIII operata da San Filippo. — Di seguito a questa storia è il quinto interpilastro con altare decorato di una tavola ove *Tommaso Redi* effigiò la sacra Famiglia, e più oltre si trova la Tribuna. — È questa chiusa nel davanti con balaustrata di marmo, perchè il

presbiterio serve di coro ai Religiosi. Le due statue di marmo poste nella parete curvilinea, scolpite da *Giovacchino Fortini*, simboleggiano la Carità e la Purità, e pongono in mezzo una gran tela nella quale *Antonio Puglieschi* espresse, nell' alto l' immacolata Concezione contornata da bellissimi Angioletti, e nel basso i Santi Carlo Borromeo, Francesco di Sales, Filippo Neri, Santa Teresa, e la Beata Umiliana. Di questa tavola, dice con ragione l' autore della *Firenze Antica e Moderna*, se ne potrebbero far due, una buona cioè, e l'altra assai mediocre, perchè il gruppo della Concezione è commendevole pel disegno, per la composizione e pel morbido impasto de' colori; ed il gruppo inferiore non ha nè questi pregi nè il merito della bellezza degli scorti come vorrebbe il Richa. — La semicupola, dipinta a fresco da Ciro Ferri, fu criticata per le figure alquanto gigantesche. — Seguitando il giro della Chiesa troveremo nel sesto interpilastro un altare con una tela rappresentante un Crocifisso del *Bonechi*. Sopra il gradino è un piccolo Ovato contenente l'effigie del Beato Sebastiano Valfrè dipinto dal professor *Niccola Monti*, ed al settimo interpilastro un ricco Confessionario sopra del quale si vede una storia di marmo a gran rilievo scolpita da *Giovacchino Fortini*, che rappresenta San Filippo che resuscita Paolo de' Massimi. — L' ottavo interpilastro è decorato di altare con tavola di *Anton Domenico Gabbiani* esprimente San Filippo Neri: opera ben disegnata ma alquanto languida nel colorito. — Il nono interpilastro contiene un Confessionario, ed uno de' soliti tondi di marmo, nel quale *Antonio Montauti* ritrasse a gran rilievo l'estasi di San Filippo. — Il decimo interpilastro ha nell' altare una pittura di *Antonio Pucci* che figura la Presentazione di Maria Vergine al Tempio. — Finalmente è osservabile la tela dell'organo dipinta da Ciro Ferri assai lodevolmente, ed i quattro affreschi che sono ne' triangoli mistilinei sopra l' arco della tribuna e dell' organo, eseguiti dal *Lapi*.

Dalla porta accennata nel quarto interpilastro passeremo alla *Cappella del Sacramento*, architettata di or-

dine ionico con molto buon gusto dall'architetto *Zanobi del Rosso*. All'altare di essa è una commendevole tavola di *Giovanni M. Morandi* che rappresenta Cristo alla Colonna, e nella facciata opposta, al disopra del sepolcro del V. Padre Pietro Bini fondatore di questa Congregazione in Firenze (361) e del Padre Cerretani suo compagno, vedesi la stupenda tavola dello *Stradano* detta de'Santi Martiri. — Da questa cappella per un corridore si passa alla sagrestia, rimpetto alla di cui porta è un antico Crocifisso dipinto sul legno, di *maniera Greca*. All'altare di essa sagrestia si vedono una pregevole pittura di *Onorio Marinari* rappresentante San Filippo rapito in estasi mentre celebra la Santa Messa, e due quadretti laterali esprimenti l'effigie della Vergine Annunziata con corona e aureola dorata, e con l'arcangiolo Raffaello. Vi è pure un'antica e pregevole copia da Raffaello di una Madonna con Sant'Elisabetta, San Giovanni, ed il Bambino Gesù, oltre molti altri quadri di poca considerazione.

Convento. — Una grandiosa scala, ed un magnifico ma barocco cortile ne occupano la maggior parte. A destra e a sinistra del vestibulo d'ingresso, sono alcune stanze, dette le *Porterie*, entro le quali si trovano alcune tavole che meritano di essere considerate. — Nella *Porteria a sinistra* di chi entra vedesi una gran lunetta di *maniera Greca* rappresentante la Santissima Trinità con San Iacopo ed un Santo vescovo vestito da Francescano. — Nella *Porteria a destra* è una mediocre tavola del *Perini* esprimente Cristo crocifisso, con la Madonna, la Maddalena ed altri Santi; e nella stanza contigua si conserva una tavola divisa in cinque spartimenti ne' quali sono rappresentati: San Niccola vescovo, San Bartolommeo Apostolo, un Crocifisso con la Madonna e San Giovanni, San Firenze vescovo e San Luca Evangelista. Questa tavola, che in antico stava all'altare maggiore, ha inoltre la seguente iscrizione:

(361) Ciò accadde nel 1633, Richa, T. II, p. 252.

Ximen Presbiter S. Florentii Fecit
Pig. H. O. Pacino Bonaguide Anno
Dni. MCCCV.

— Vi è pure altra tavola antica repartita in cinque spazii con l'effigie di Nostra Donna e di San Luca, San Iacopo, San Bartolommeo e San Firenze.

Oratorio. È preceduto da una piccola Cappella ove si trova un'antica pregevole tavola di *maniera Greca* rappresentante l'Incoronazione di Maria Vergine, la Beata Umiliana de' Cerchi e vari Santi, oltre i ritratti di Paolo Gangalandi, che la fece dipingere, e di sua moglie e figlia (362). — Passando oltre si entra nell'Oratorio architettato, come dicemmo, da *Zanobi del Rosso* d'ordine composito molto nobilmente, salvo alcune licenze e sconcordanze che vi si vedono, cagionate piuttosto dallo stato di poca floridità nel quale si trovava l'architettura in quell'epoca, che da mancanza di genio e criterio nell'artista. La sua pianta è rettangolare, ma le sue estremità sono terminate a semicircolo. Le cornici, i pilastri, le colonne, i capitelli, gli ornati ed ogni altro oggetto di decorazione furono egregiamente eseguiti da *Domenico Rusca* milanese, il quale ammirabile si rese in quel gruppo di Angioli che si vedono sopra la cantoria in atto di sostenere una corona. — Lo sfondo della volta, rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine, è un'opera pregevolissima di *Giovanni Traballesi*. — Sono in quest'Oratorio tre altari; quello a destra contiene una tavola esprimente San Filippo in atto di celebrare la Santa Messa, dipinto da *Cosimo Ulivelli*, e l'altro che gli rimane di faccia ha una dipintura di *Giuseppe Fabbrini*, rappresentante Maria Santissima in gloria. Ultimamente fu situato sul gradino di questo altare un quadretto con l'effigie di Nostra Donna, ese-

(362) Questa Tavola a cagione della sua antichità e del ritratto che contiene della Beata Umiliana, contribuì non poco alla canonizzazione di questa nostra concittadina. *Fir. Ant. e Mod.*, T. VI, p. 114.

guito da *Giuseppe Baccani.* — L'altar maggiore è tutto di ricchi marmi, ed ha la mensa che posa sopra un'urna di verde antico bellissimo. Dietro di esso è una cantoria sostenuta da colonne ioniche, sulla quale è l'organo con tenda dipinta da *Gesualdo Ferri.* Questo pittore fece ancora le storie di San Filippo che si vedono dipinte a olio sul muro ne' due quadri che rimangono sotto la medesima. — I due affreschi laterali all'organo sono di *Tommaso Gherardini* e rappresentano accademie musicali. È osservabile in quello a destra dello spettatore il ritratto del celebre *Musico Manzoli*, che è quella figura grassa che sta in atto di cantare. — Noteremo finalmente che in un piccolo Tabernacolo situato dietro l'altar maggiore, nel mezzo alle due storie dipinte dal *Ferri*, si conserva una Sacra antichissima Immagine di Maria dipinta a fresco, la quale nella demolizione che si fece della vecchia Chiesa, fu trovata dietro la tavola dell'incoronazione della Madonna, che vedemmo nella cappellina che precede quest'Oratorio.

44. Palazzo di abitazione dei nobili signori Gondi (*Piazza di San Firenze* N.° 5000). — Questa illustre famiglia che ebbe ed ha varie case e palazzi in più luoghi della città, enumera fra'suoi più illustri personaggi il cardinal Pietro, arcivescovo di Parigi; un maresciallo del Re di Francia, che ridusse la Provenza e la Normandia all'ubbidienza di quel sovrano; due cardinali cioè, Enrico e Giovanni; Alberto che fu elevato al grado di Duca di Retz (363), e Giuliano il vecchio ricchissimo mercatante il quale fu quello che fece ridurre il palazzo di cui tenghiamo parola all'architetto *Giuliano da San Gallo* sul finire del secolo XV (364).

L'esterna facciata sebbene incompleta, è di stile assai buono, ed il cornicione merita encomio ed ammirazione, tanto in rapporto alla venustà del profilo, che alla sua proporzionata grandezza col resto della

(363) Ademollo, *Marietta de' Ricci*, pag. 432.
(364) Vasari, pag. 494.

fabbrica; nell' interno poi un grazioso cortile ed un bellissimo cammino eseguito dal medesimo *San Gallo*, con tanta ricchezza d' intagli, varietà di componimento e copia di figure, che fu ed è sempre ammirato come un oggetto d' arte stimabilissimo (365).

45. Carceri pe' Debitori civili, o Stinche nuove (*Via della Giustizia* N.° 268). — Occupano una porzione della soppressa chiesa di Sant' Apollinare (corrottamente San Pulinari) che monsignor Borghini e Stefano Rosselli (366) la concordano di antichissima fondazione, perchè costruita secondo le regole prescritte da Vitruvio per le Basiliche; anzi secondo quello che ne dice il vescovo Adone nel suo Martirologio, potrebbe credersi che fosse stata eretta nell' anno 500 di nostra redenzione. La prima volta però che si trova nominata è in un atto di donazione dell' anno 1064 riferito dal P. Richa (367). — Il Granduca Leopoldo I avendola soppressa nel 1755 (368) fu ridotta in parte a botteghe, ed in parte, l' anno 1780, a carceri per rinchiudervi i debitori civili, che prima si custodivano nelle così dette Stinche da San Simone (369); per tal motivo presero queste il nome di Stinche Nuove.

46. Palazzo di Giustizia (*Via del Palagio* N.° 350). — Appena ebbero i Guelfi riportata nella terra di Figline la segnalata vittoria del Settembre dell' an. 1250 sull' emula fazione de' Ghibellini, si portarono o, meglio direbbesi, corsero a Firenze, e cambiato il governo elessero il primo *Capitano del Popolo* nella persona di *Uberto da Lucca* con *dodici Anziani* per suo consiglio e per guida del popolo. E perchè non vi era in quel tempo un pubblico palazzo governativo, ordinarono che si dasse

(365) Vasari, loco citato.
(366) *Della Chiesa e Vescovi Fiorentini.* — Sepoltuario.
(367) Id. Tom. II, *Del Quartier Santa Croce*, pag. 115.
(368) *Fir. Ant. e Mod.*, T. VIII, p. 335.
(369) V. quest' Articolo.

incominciamento e sollecito fine al presente (370), che fu condotto sul disegno dell' architetto *Lapo* (371) in gran parte nel sito ove esistevano alcune case, e porzione della primitiva chiesa del prossimo monastero di Badia (372). Questo palazzo, piccolo in principio anzichè no, come si può facilmente riconoscere sul posto, fu molto ingrandito in seguito, e specialmente sotto la direzione di *Agnolo Gaddi* nel 1345, che ridusse ancora l' antica sala a volta, e ne coronò la sommità di merli, nel modo che ancora rimane (373). — Ebbe in vari tempi diverse denominazioni cioè, degli *Anziani*, del *Potestà*, e del *Bargello*, secondo che servì per uso di questi ministri del governo, ed è presentemente chiamato di *Giustizia*, perchè contiene le carceri criminali, il Fisco, e le relative Cancellerie. — Sulla Torre (che appartenne alla famiglia dei Bonizzi e si chiamava di San Polinari) (374) è situata la campana che con lento e sgradevole suono annunziava in passato l'ora della sera nella quale dovevano i cittadini deporre le armi e ritirarsi; suona anch' oggi, senza scopo, dalle ore 10 e mezzo alle 11 di notte, e previene il pubblico del momento in cui si espongono alla pubblica vista quegl' infelici, che una malvagia condotta gli ha meritato [illegible] condanna a' lavori forzati. Sulle esterne pareti di essa si facevano dipingere per segno di eterna igno-

(370) Malespini, Cap. CXXXVII. — Giovanni Villani, Lib. VI, Cap. XXXIX.

(371) Vasari, pag. 95.

(372) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, p. 86.

(373) Vasari, *Vita d'Agnolo Gaddi*, p. 180. — Villani, Lib. XX, Cap. XLVI.

(374) Il Richa (T. II, p. 118), dopo di averci detto che Upizzino di Sacchetto di Bonizzo donò nel 1183 una Torre che possedeva nel popolo di Sant' Apollinare (Vedi qual fosse la sua chiesa al N.° 45) a Forese di Gottifredo, soggiunge che trovasi oggi incorporata nel Monastero di Badia; in ciò s' inganna però, giacchè questo monastero non fu mai del popolo di Sant' Apollinare, e perchè quella torre è la stessa della quale parliamo.

minia i ribelli e traditori della patria, e perciò *Tommaso di Stefano*, detto *Giottino*, vi ritrasse l'iniquo Gualtieri duca di Atene co' suoi partigiani, che il popolo, indignato delle sue iniquità, cacciò dalla direzione del governo della Repubblica a' 26 di Luglio del 1343 (375). Tali dipinture furono del tutto cancellate dal tempo, e solo qualche tenue avanzo, appena visibile, ve ne potrà rinvenire chi attentamente osserverà la facciata della torre che rimane a settentrione.

All' appressarsi che facciamo a questo tetro palazzo di barbara architettura, e che fu testimone di tanti strazi inumani, da' quali la mente rifugge inorridita, ci sentiamo il cuore così concitato che, obliando il quieto e sicuro vivere presente, ci sembra per un momento di essere avvolti nelle fazioni e ne' tumulti di que' secoli tempestosi, ne' quali da un momento all'altro potevano esservi strascinati, per non sortirvi che morti! — Quest' idea dolorosa si aumenta a misura che lo andiamo osservando, e nel momento che si pone il piede dentro il cortile, un brivido tremendo ci assale, e ci sembra vederlo ingombro ancora di ributtanti sgherri, di zufoli, di dadi, di sbarre, di eculei, di capre, del ceppo del carnefice, della mannaia.......! Un istante però di reazione ci tranquillizza rammentandoci che quei tempi inumani trascorsero; che l'immortale Pietro Leopoldo regnò in Toscana, e che que' trofei dell'umana barbarie furono nel luogo stesso, ove per tanti secoli incrudelirono, arsi e distrutti (376).

Prossimamente all'angolo di mezzogiorno fu eretta nel 1809, sul disegno di *Giuseppe Del Rosso*, la fonte che vi si vede, composta di due Delfini di marmo scolpiti da *Gio. Battista Giovannozzi* (377) i quali gettano acqua in un antico sarcofago di marmo (lavoro di greco scarpello), che fu tratto da' sotterranei della soppressa chiesa di San Pancrazio, ove aveva servito di deposito sepol-

(375) Giovanni Villani, Lib. XX, Cap. XVII.

(376) *Osserv. Fior.*, Vol. VIII, pag. 111.

(377) Gargiolli, *Description de la Ville de Florence*, T. II, p. 77.

rale alla famiglia de' Temperani (378). Sull'angolo diametralmente opposto è un tabernacolo entro del quale si conserva ancora, molto guasto però, quell'affresco che vi dipinse *Fabrizio Boschi* rappresentante un fatto della vita di San Bonaventura (379). È in una stanza del primo piano, corrispondente a quest'angolo, che trovasi l'antica cappella del palazzo, nella quale con l'opera del valentissimo pittore *Antonio Marini*, sono stati discoperti in quest'anno 1841, sotto una crosta d'intonaco e di bianco, con la quale si erano vandalicamente ricoperti nel passato secolo, una gran parte de' preziosi affreschi che vi dipinse *Giotto*, e fra essi i ritratti del suo amico e sommo poeta Dante Alighieri, di Ser Brunetto Latini, e di Messer Corso Donati (380). — Il possibile rinvenimento e restauro di queste pitture citate dal Vasari, da Filippo Villani, e da Giannozzo Manetti (note a Dante), fu accennato dal Canonico Moreni, e quindi proposto dal sig. Luigi Scotti artista valente ed erudito nostro concittadino, ma per fortuite combinazioni non ebbe effetto. Il chiarissimo professor Missirini nelle sue Memorie di Dante tornò con calde parole a proporlo, ed ebbe la soddisfazione di vedere coronati i patriottici suoi desideri, poichè l'esimio inglese sig. Seymour Kirkup, passionato Dantista, dopo di avere invano ricercata l'effigie dell'Alighieri ritratta dallo stesso *Giotto* in Santa Croce, rivolse tutti i suoi pensieri a questa della Cappella del palazzo del Potestà. Comunicati perciò i suoi progetti al sig. A. Bezzi letterato Piemontese, ed unitisi ambedue con l'onorevole Enrico Wilde Americano, che raccoglieva materiali nuovi per illustrare la vita del sommo Poeta, proposero di eseguire a proprie spese il divisato progetto, e l'avrebbero effettuato se l' I. e R. Governo nostro, dietro le domande avanzategli dal meritissimo sig. Cavalier Antonio Ramirez di

(378) Gori, *Inscriptionum Antiquarum Grecarum et et Romanarum Etruriae Urbium*, P. III, a c. VIII.
(379) Baldinucci, Tom. X, pag. 125.
(380) Vasari, *Vita di Giotto*, pag. 117.

Montalvo presidente della R. Accademia delle Belle Arti, e direttore della Real Galleria degli Ufizi, e dal signor marchese Girolamo Ballati-Nerli direttore dello Scrittoio delle R. Fabbriche, non avesse ordinato che a carico del R. Erario si eseguisse questo tentativo, che, come dicemmo, fu coronato da un esito felicissimo. — Il racconto di questi fatti, comunicatimi dall'amicizia e dalla bontà dell'egregio pittore sig. cav. Carlo Ernesto Liverati, è stato da me fatto per rendere a questi benemeriti amatori degli oggetti della classica antichità, quella retribuzione che per me si poteva maggiore.

47. Chiesa Parrocchiale, e Convento de' Monaci neri di San Benedetto di Badia (*Via de' Librai*). — La fondazione di questa insigne Badia avvenuta l'anno 978, si deve alla contessa Willa, o Guilla, figliuola di Bonifazio marchese di Toscana e di Gualdrada sorella di Ridolfo II re della Borgogna superiore (381) e non al conte Ugo suo figliuolo, come scrive il Villani (382). Vero è però che egli fondò in Toscana altre Badie, e che questa nostra Fiorentina generosissimamente arricchì.

La fabbrica di questa Badia non sembra però che dovesse essere molto comoda e vasta, narrando il Malespini ed il Villani che l'anno 1284 fu rinnovata, e costruita più ampia e bella (383) sul disegno dell'ar-

(381) Puccinelli, *Vita della Contessa Willa e del Conte Ugo.* — *Firenze Ant. e Mod.*, Tom. VI, pag. 73, e seg. — Il Conte Ugo morì l'anno 1001 il giorno di San Tommaso in Pistoia, da dove fu il suo cadavere trasportato in Firenze e onorevolmente seppellito in questa Badia entro una cassa di ferro, che fu racchiusa in un'urna di porfido con una iscrizione acrostica che, con le lettere iniziali, medie e finali diceva: *Flere Maritum, sive Magistrum, Tuscia Discat.*

(382) Lib. IV, Cap. II.

(383) *Istoria Fiorentina*, Cap. CCXLV. — *Cronica* L. VII, Cap. XCIX.

chitetto *Arnolfo* (384) a spese della Repubblica, in compensazione del danno che gli si era cagionato con l'edificazione del prossimo Palazzo di Giustizia (385). E qui notar vogliamo che in alcune stanze di questa Badia, innanzi la edificazione di quel Palazzo e di quello della Signoria (Palazzo Vecchio) tenne per vario tempo la sua residenza il governo Repubblicano. — Quanto però al Campanile, di forma esagona, con scaletta di materiale che ascende fino all'impostatura dell'acuminatissima piramide che gli serve di finimento, s'inganna il Vasari laddove racconta che lo edificò Arnolfo « per lo cardinale Giovanni degli Orsini, legato del papa in Toscana » e che nel 1330 gli fosse fatto il solo ornamento di macigni che gli mancava, poichè il Villani (386) che scriveva di cosa accaduta a' suoi tempi e sotto la sua sorveglianza, ci dice che « il detto anno (1330) *s'alzò e compiè* il campanile della Badia di Firenze, e per noi (cioè per esso autore) fu fatto fare a priego e a istanzia di messer Giovanni degli Orsini di Roma, cardinale e legato in Toscana e signore della detta Badia ec. ». — Vero è però che altro Campanile doveva esservi prima di quell'epoca (e questo sarà stato quello costruito da *Arnolfo*) dicendolo chiaramente il medesimo Cronista, laddove racconta che i Fiorentini avendo posta una *grande e grave imposta sopra i cherici* nel Luglio del 1307, la quale i monaci di Badia recusarono di pagare, andato al convento l'ufficiale esattore con la forza armata, chiusero i monaci le porte e *sonarono le campane.* Ma gettata a terra la porta e penetrati dentro insieme col popolaccio, furono perfettamente saccheggiati, e quindi il comune fece disfare presso che la metà del campanile perchè i monaci avevano sonato a stormo le campane ec. (387). La chiesa così rinnovata da *Arnolfo* non

(384) Vasari, *Vita di Arnolfo*, pag. 95. Egli dice però che la rinnovazione avvenne nel 1285.

(385) V. Quell' Articolo.

(386) Lib. X, Cap. CLXXIV.

(387) Lib. VIII, Cap. LXXXIX.

sofferse ulteriori notevoli variazioni fino all' anno 1625, nel quale fu ricostruita di nuovo e ridotta nel modo che vediamo dall' architetto *Matteo Segaloni* (388).

Per due ingressi opposti si entra nella chiesa che ci accingiamo a visitare e descrivere. Il primo corrisponde in via Ricciarda, ed il secondo in quella dei Librai, rimpetto alla via del Palagio. È da quest' ultimo che vogliamo incominciare, come il più magnifico ed il più prossimo al palazzo di Giustizia che formò subietto del precedente articolo. — Una doppia scaletta con balaustrata di pietra, eretta a spese della famiglia de' Pandolfini, unitamente alla superba porta corintia, ricchissima di ornati, d' intagli e di belle e commendevoli proporzioni, sul disegno di *Benedetto da Rovezzano* (389), precede un vestibulo nel quale, ove si unisce al corridore che serve all' ingresso di via Ricciarda, si trova la porta della Chiesa. Sopra di essa, dalla parte esterna, è una bella scultura di mano di *Mino da Fiesole* (390) rappresentante la nostra Donna col Bambino Gesù, e dalla parte interna si vede, sopra il bussolone di legno, architettato pochi anni sono da *Mariano Falcini*, una Madonna (mezza figura di terra invetriata) col divino suo Figlio in braccio e due angioli da' lati, la quale, se è un avanzo delle molte opere di questa specie che si vedevano anticamente nella cappella di Bernardo del Bianco, sarebbe lavoro di quel *Benedetto Baglioni* (391) al quale il segreto di quel modo di condurre le opere, inventato da *Luca della Robbia*, passò per ultimo e con la sua morte si perdette (392). — La pianta della chiesa è a croce greca di semplice e regolare composizione. Le sue pareti sono abbellite da

(388) BALDINUCCI, *La Veglia*, pag. 89.— *Firenze Antica e Moderna*, T. VI, pag. 95.

(389) VASARI, *Vita di Benedetto da Rovezzano*, p. 547.

(390) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 96. — VASARI, pag. 350.

(391) CINELLI, pag. 385.

(392) *Osservat. Fiorent.*, Vol. V, pag. 89.

un ordine di pilastri compositi non troppo simmetrici nè ben situati, i quali sostengono un cornicione dentellato troppo robusto e grave, e perciò non conveniente al carattere di quest'ordine. Al disopra è un ordine di pilastri bizzarri su'quali posa un architrave di pietra che sostiene una ricca cornice di legno intagliata che serve di sostegno alla ricchissima e bella soffitta, parimente di legno intagliato, eseguita da *Felice Gamberai* (393) ma non peranco dorata com'erasi progettato. L'insieme della chiesa è proporzionato, elegante, venusto, ed i lumi vi sono sparsi con intelligenza ed abbondanza. — Lateralmente alla porta d'ingresso, a destra di chi entra, è il ricco sepolcro di marmo d'ordine corintio, abbellito di vaghi intagli, di Giannozzo Pandolfini, che morì l'anno 1457, e che essendo stato il mediatore della pace conclusa fra la Repubblica Fiorentina ed Alfonso re di Napoli, fu da questo sovrano creato cavaliere. — Andando oltre troveremo il sepolcro di Bernardo Giugni nobile per sangue e più per eccellenza d'animo, il quale, dopo di aver goduta la generale benevolenza pe'modesti suoi portamenti, tanto come semplice cittadino che come magistrato e capo della Repubblica, essendo morto nel 1466 di anni 69, mesi 6 e giorni 11, i suoi fratelli gli fecero erigere questo magnifico monumento di marmo bianchissimo di Carrara con l'opera di *Mino da Fiesole* (394) il quale la condusse con somma grazia, intelligenza e buon gusto, e con quella facilità e semplicità di composizione che tanto piace ed alletta. Infatti un basamento con due pilastri gemelli per parte che sostengono una ricca ed elegante cornice intagliata, ed un arco simile a porzione di cerchio che serve, dirò così, di corona al ritratto del defunto, è quanto costituisce la massa generale del monumento. Sopra il basamento accennato è situata la cassa cineraria, e sopra di essa il feretro con la sua statua al naturale vestita in abito di ca-

(393) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 96. — Cinelli, pag. 386.
(394) Vasari, *Vita di Mino*, pag. 350.

valleria. Segue subito la figura della Giustizia, scolpitavi per alludere nella più conveniente maniera alla fama che godette di avere occupati i primi onori della Repubblica, con grande integrità di carattere. — Per un'apertura arcuata, alla quale è soprapposto l'organo con tenda dipinta da *Pier Dandini* che rappresenta Santa Cecilia (395), si passa nella Cappella di San Mauro, o del Sacramento, la quale era ne' primi tempi la parte inferiore della chiesa ove si trovava il coro dei Monaci (396). Questa cappella fu dipinta nella volta dal bravo frescante *Vincenzo Meucci* (397), ed ha un altare di pietra serena con gradino e balaustrata di marmo assai licenzioso e scorretto. La tavola del detto altare, rappresentante San Mauro che risana alcuni storpiati col segno della Santa Croce, è un'opera molto pregevole di *Onorio Marinari*, ed è da notarvisi la figura del Santo per essere il ritratto del Padre Abate D. Placido Puccinelli, storiografo e cronista chiarissimo di questo convento (398). — Rientrando nella chiesa troveremo alla prima cappella una dipintura assai buona di *Batista Naldini* (399) rappresentante la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo. — Sussegue ad esso il presbiterio elevato dal resto della chiesa per alquanti gradini, e separato da essa per un balaustro di marmo. L'altar maggiore è di legno dorato, assai bello, e trovasi posto quasi sotto ad un arco sostenuto da due colonne di pietra che reggono una gran lunetta, nella quale *Gio. Ferretti* dipinse a fresco, con vago e spiritoso colorito, il martirio di Santo Stefano (400). — Lateralmente all'altare è la porta che conduce in sagrestia e ne' chiostri (delle quali cose parleremo più sotto), ed a tergo un vasto e bel coro diviso in due scompartimenti, dipinti ambedue nelle volte dal

(395) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 103.
(396) BALDINUCCI, *La Veglia*, pag. 89.
(397) *Fir. Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 98.
(398) CINELLI, pag. 384.
(399) Idem.
(400) *Fir. Ant. Mod.*, Tom. VI, pag. 98.

medesimo *Ferretti* con vaga e immaginosa composizione, vedendovisi la Madonna che ascende in Cielo, ove è attesa dal Padre Eterno e del Divino Redentore che si mostra preparato a coronarla Regina del Cielo e della Terra: le belle prospettive delle pareti sono fatte per mano di *Pietro Anderlini*. Finalmente sopra una porticina che resta in fondo del coro potremo osservare una dipintura esprimente San Benedetto, eseguita assai lodevolmente dal cavalier *Curradi* (401). — — Tornando a discendere dal presbiterio troveremo la cappella Lorenzi, corrispondente a quella dello Spirito Santo già mentovata, ove si trova una molto bella tavola a olio di *Giovan Battista Naldini* di un Cristo che porta la croce (402). — Sussegue ad essa cappella la testata del braccio a levante della chiesa, ove in alto è un finto organo con ornamenti dipinti da *Baccio Del Bianco* e da *Francesco Furini* (403). Il telone è una delle più belle opere di *Giorgio Vasari* rappresentante la Nostra Donna assunta in Cielo da un bellissimo coro di Angioli e di dodici Apostoli che in vaghe ed esprimenti attitudini si vedono nel basso osservare intenti quel prodigio (404). — Al disotto del finto organo è il bellissimo sepolcro di marmo che i monaci fecero inalzare con l'opera di *Mino da Fiesole* (405) alla memoria del conte Ugo figliuolo del marchese Uberto e della

(401) Cinelli, pag. 384.

(402) Vasari, pag. 1108. — Il Cinelli (pag. 384), sbagliò dicendo che questa pittura è di mano del *Salviati*, giacchè il Vasari, del quale il *Naldini* era scolaro, non può essersi ingannato attribuendola ad esso, e non al *Salviati* del quale era ancora compagno ed amico: inoltre lo stile e la maniera chiaramente lo provano.

(403) Cinelli, pag. 383.

(404) Vasari, sua *Vita* pag. 1138. — È inconcepibile come il Cinelli (pag. 382) abbia potuto dire che nel basso del quadro è dipinta la storia del Conte Ugo, e che la Madonna mentre ascende in Cielo, porge la Cintola a San Tommaso, poichè non vi è nulla di tutto ciò.

(405) Vasari, *Vita di Mino*, pag. 350.

contessa Willa, per gratitudine de' segnalati benefizi da esso fatti a questa ed altre loro Badie (406): ecco come si compone: Sopra un plinto di mediocre altezza si eleva un basamento ricchissimo, che ha nello specchio due graziosi Angioletti sostenenti un cartello con allusiva iscrizione. Sopra di questo basamento è situata la cassa mortuaria, e sopra di essa la bara con la statua del Conte, con più due pilastri corinti scanalati che sorreggono un cornicione del medesimo ordine, ed un arco a mezzo tondo che recinge una Vergine col bambino Gesù, di sembianze bellissime. Occupa il centro del monumento la figura della Carità, che fu una delle maggiori virtù del defunto. « La gentilezza di questo deposito gareggia colle opere le più distinte di quell' aurea età, e la ricchezza degli ornamenti non nuoce all' eleganza delle forme generali pel riposo che l' occhio ritrova fra i minuti e delicati intagli che ricorrono per tutta l' opera (407) ». — Finalmente la Cappella che sussegue al descritto mausoleo, che fu di Bernardo del Bianco, contiene una tavola a tempera di San Bernardo dipinta, da *Filippo di fra Filippo Lippi:* ecco come la descrive il Vasari (408). « Dipinse poi a tempera nella cappella di Francesco del Pugliese alle Campora, luogo de' monaci di Badia fuor di Firenze, in una tavola, un San Bernardo al quale apparisce la nostra Donna con alcuni Angeli, mentre egli in un bosco scrive; la qual pittura in alcune cose è tenuta mirabile, come in sassi, libri, erbe e simili cose che dentro vi fece. Oltre di che vi ritrasse esso Francesco di naturale tanto bene, che non pare che gli

(406) Ogni anno nel giorno anniversario della morte di Ugo si pone presso a questo sepolcro uno strato nero, un'armatura di ferro, uno stocco ed un bastone, e quindi si recitano le preci de' defunti in suffragio della sua anima. L'elogio che del medesimo soleva farsi in questa medesima circostanza il giorno della festa di San Tommaso a 21 Dicembre, ha luogo invece il giorno 26, festa di Santo Stefano Protomartire.

(407) GONNELLI, *Menum. Sepolc. della Toscana,* Tav. 28.

(408) Vita di FILIPPO LIPPI, pag. 404.

manchi se non la parola (409) ». Descritto in tal modo quanto si trova nella chiesa di più pregevole, passeremo alla *Sagrestia* ed ai *Chiostri*. — La Sagrestia, eretta a spese della famiglia Covoni, nulla offre di singolare e rimarchevole, ma il primo chiostro che s' incontra dopo di essa, detto degli aranci, che è diviso in due ordini di logge, merita di essere attentamente osservato, sia per lo stile d' architettura che vi regna, il quale nel suo barocchismo annunzia il crepuscolo del risorgimento dell' arte; sia per l' avanzo di un sotterraneo della primitiva fabbrica, che nella forma maschia e risentita della sua decorazione mostra evidentemente quanta influenza abbia sulle arti lo stato politico e morale delle nazioni presso le quali sono esercitate; sia per i frammenti di antiche lapidi sepolcrali, e di sculture che sono state murate all' intorno delle pareti; sia finalmente per le dipinture che ancora vi rimangono. Ecco quali esse sono. Nella loggia terrena: un San Benedetto che accenna silenzio, di mano del *Beato Angelico* (410) che si vede sopra una porta murata, contigua al corridore che porta al *Chiostro grande*, ove è la statua di marmo del conte Ugo scolpita da *Raffaello Petrucci* nel 1617 (411); ed un affresco d' *Ignoto pittore*, rincontro al detto corridore, rappresentante la Nostra Donna, San Benedetto, diversi Angioli, ed un personaggio in atto di preghiera, che è forse il ritratto di chi ne pagò la spesa. — Nella loggia superiore oltre la lapide sepolcrale di Niccolò Valori (412) vi è il sepolcro con bel ritratto di Francesco Valori (413), si pos-

(409) Nella circostanza dell' assedio del 1529 fu condotta in Firenze, e poscia qui collocata.

(410) VASARI, *Vita di Fra Giovanni da Fiesole*, p. 300.

(411) *Fir. Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 105.

(412) Visse anni 63, e morì nel 1527, sostenne varie pubbliche cariche, fu mandato ambasciatore al re Luigi XII di Francia, e scrisse la vita di Lorenzo de' Medici.

(413) Era uno de' seguaci del Savonarola, e de' così detti *Piagnoni*. Sostenne varie ambascerie e fu nominato quattro volte Gonfaloniere; finalmente morì vittima del

sono vedere tredici storie de' fatti principali della vita di San Benedetto (414) eseguite in un'epoca poco felice per la pittura, ma che pure non cessano d' interessare e piacere: esse sono le seguenti: — San Benedetto parte di Norcia dalla casa paterna per andare in educazione a Roma. — San Benedetto parte da Roma con la sua nutrice per andare a Efide (luogo poco distante da quella città), e qui giunto, opera il primo prodigio rassettando istantaneamente un vaglio di terra cotta che si era rotto. Questo vaglio fu dagli Efidani appeso per memoria sulla porta della loro Chiesa. — San Benedetto nell'età di 17 anni prende l'abito monastico da San Romano, si nasconde in una caverna per fare orazione, ed è in questa alimentato, otto giorni per otto giorni, dal medesimo San Romano. — San Benedetto assalito da fiere tentazioni contro la santa purità, si getta nudo fra le spine. Questa bella pittura è di mano di *Angiolo Bronzino* (415). — San Benedetto benedicendo un bicchiere di vino, che gli viene presentato, scopre che si voleva con esso avvelenarlo. — Il Demonio, in forma di scimmiotto cerca distrarre un giovine monaco dalle orazioni corali, ma San Benedetto benedicendolo, lo ammonisce e lo libera dal sovrastante pericolo. — San Benedetto ripesca prodigiosamente una falce caduta in un fiume ad un giovine del monte Cassino che si era fatto monaco, e che egli aveva mandato a far legna in un bosco, per uso del convento. — San Benedetto manda il monaco Mauro in aiuto del monaco Placido che era caduto nel fiume ove era andato a prendere acqua; e camminando, per virtù del Santo, sulle acque, lo libera dalla morte. — Il prete Florenzo propostosi di

partito che seguiva, il 1498 di anni 59. — Questi due monumenti sepolcrali si vedevano in addietro nella Chiesa di San Procolo, ove erano stati sepolti i detti due Valori.

(414) San Benedetto nacque in Norcia nel 480, e morì sul monte Cassino verso il 543, ove aveva eretto un monastero, che fu il primo dell'ordine che egli istituì, e che porta il suo nome.

(415) Vasari, *Degli Accademici del Disegno*, pag. 1104.

uccidere San Benedetto, gli manda del pane avvelenato, ma il Santo gettatolo per terra, ordina ad un corvo di portarlo in luogo ove niuno possa mangiarne. — Il Demonio asceso sopra un sasso, impediva che potesse essere rimosso da' monaci, che volevano ridurre quel sito ad altr' uso, ma è obbligato da San Benedetto a disgombrarlo. — San Benedetto risuscita un monaco che per maleficio del Demonio era rimasto schiacciato sotto le rovine del muro di un convento che si stava fabbricando. — Attila per convincersi dello spirito profetico di San Benedetto, gli spedisce il suo scudiero abbigliato delle sue vestimenta reali, ma riconosciuto tosto dal Santo, gli si prostra a' piedi e gli domanda perdono. — Attila dinanzi a San Benedetto. — Finalmente in una prossima cappellina di questa loggia si conserva, molto guasta però, quella bella tavola di marmo scolpita da *Mino da Fiesole* per commissione di M. Diotisalvi Neroni, nella quale è la Nostra Donna col Bambino Gesù in braccio, posta in mezzo da San Lorenzo, e San Lionardo, figure tutte in mezzo rilievo (416).

Tornando adesso in chiesa, esciremo da questa per entrare nel corridore che conduce alla porta già mentovata corrispondente in via Ricciarda. La prima cosa che troveremo in detto corridore sarà la bellissima, quanto semplice ed elegante cappella di Santo Stefano, architettata di ordine corintio con vaga cupoletta dal celebre *Benedetto da Rovezzano*, a spese della famiglia de' Pandolfini (417). Si vede sul pavimento, nel centro della cappella, la tomba di essa famiglia ornata di ricchi marmi e di tre iscrizioni in memoria del cardinale Niccoli, d' Innocenzio e Bernardo vescovi di Troia, e di Giovan Battista e Roberto Pandolfini; ed all' altare una tavola esprimente il martirio di Santo Stefano dipinta da *Giovanni Bilivert*, ma non perfettamente compita per essere stata una delle sue ultime opere (418).

(416) Vasari, *Vita di Mino*, pag. 350.
(417) Vasari, *Vita di Benedetto*, pag. 547.
(418) Cinelli, pag. 386.

— Di seguito a questa cappella avvene altra d'ordine dorico, molto piccola, ma di vaghissime proporzioni, che s'intitola attualmente al Santissimo Crocifisso del Soccorso. Al suo altare è un quadro di *maniera Giottesca*, molto ben conservato, diviso in tre scompartimenti. Non posso dire cosa sia rappresentato nello scompartimento medio, perchè un tabernacolo che si è posto sul gradino mi ha impedito di poterlo osservare, ma negli altri due scompartimenti si vedono i Santi Bartolommeo, Taddeo, e Matteo, ed i Santi Iacopo, Simone e Tommaso.

48. Casa dei Del Corona (*Via del Proconsolo* N.° 497). — Merita di essere attentamente osservata la bella porta, la finestra terrena e l'arme che si vede sopra le finestre del primo piano pe' bellissimi festoni di fiori e frutta che vi furono scolpiti con tanta diligenza e amore, che anzichè di pietra sembrano veri e naturali.

49. Chiesa di San Procolo. — Confraternita dei Macellari (*Via dei Giraldi*). — La sua fondazione risale oltre il 1000, constando che nel 1064 il vescovo Pietro di Firenze la donò ai monaci Benedettini (419) acciocchè la migliorassero e ne avessero cura, come fecero infatti (420). Fu inoltre una delle 36 Parrocchie della città (421); subì vari ingrandimenti e restauri, cioè nel 1214, nel 1278, nel 1567, e finalmente nel 1622 fu capovoltata e ridotta nel modo presente (422), e tutto questo a spese de' monaci di Badia patroni di essa. — L'anno 1788 essendo rimasta soppressa la parrocchia e

(419) Richa, T. I, *Del Quartier Santa Croce*, p. 234.

(420) *Fir. Ant. e Mod.*, Tom. V, pag. 136, e seg.

(421) Poccianti, *Sommario delle Chiese ec.*, pag. 182.

(422) L'antico ingresso della chiesa era dove è oggi l'altar maggiore, e questo corrispondeva in un vicolo che metteva in comunicazione la via del Palagio con quella de' Pandolfini; quel vicolo fu in quella circostanza serrato (*Fir. Ant. e Mod.* pag. 138, loco citato).

trasferita nella prossima Badia sotto la direzione dei Monaci, la chiesa presente fu concessa alla confraternita dei Macellari, perchè vi facessero le loro tornate spirituali.

L' interno della chiesa è un semplice parallelogrammo rettangolo con tre altari per parte di pietra serena, oltre il maggiore di stucco, eseguiti d'ordine corintio e con molto buon gusto, salvo che ne' frontespizi, i quali sono licenziosi e scorretti. — Al primo altare a destra è una mediocre dipintura rappresentante la Nostra Donna che mostra il suo divin Figlio a San Luigi Gonzaga, di *Gaetano Piattoli*. — Al secondo altare è una bella tavola della Visitazione di Maria dipinta, dal mezzo in giù da *Domenico del Ghirlandaio*, e dal mezzo in su dal *Ferretti*, per rendere la tavola più grande e adatta a questo sito (423). — Il terzo altare contiene una tavola di sconosciuto pittore, la quale rappresenta in alto la Sacra Triade, ed in basso molti Santi, fra i quali sono San Procolo, Santa Barbara, Sant'Antonio abate e San Giovan Battista (424). — Segue l'altare maggiore a cui è una bella dipintura di *Gaetano Piattoli* esprimente il Santo vescovo Procolo che risana prodigiosamente un giovinetto storpio da una mano. — Al quarto altare è un Crocifisso in rilievo. — Al quinto altare si vede una bella effigie di Nostra Donna col Divin Figlio che ha nelle mani una rondine, la quale vien falsamente attribuita a *Giotto*, come chiunque abbia pratica della sua maniera conoscerà al primo vederla. — Finalmente al sesto ed ultimo altare si conserva una tela dipinta da *Matteo Rosselli*, nella quale è

(423) *Firenze Ant. e Mod.*, T. V, pag. 140.

(424) Le armi della famiglia Niccolini che si vedono negli specchi de' piedistalli de' pilastri, dice il RICHA (loco citato, pag. 239), che furono scolpiti da *Donatello*; se ciò è di fatto, potrebbe supporsi che anco l'altare fosse di suo disegno o, per lo meno, di *Michelozzo Michelozzi* suo compagno e valente architetto.

rappresentata la moglie di Zebedeo che chiede al Salvadore i primi posti del Paradiso per i suoi figli (425).

50. Palazzo di abitazione del Conte Galli (*Via Pandolfini* N.° 483). — È di antica, semplice e maschia architettura, e non ha sofferto, come tanti altri, i pretesi moderni abbellimenti. Il suo « bellissimo salone » è opera di *Gherardo Silvani* (426).

51. Palazzo de' Principi Aldobrandini-Borghesi (*Via del Palagio*). — È uno de' molti che la nobile famiglia Salviati possedeva in Firenze. Questo, che fu molto ingrandito e migliorato dal marchese Salviati sul disegno di *Gherardo Silvani* (427) , passò per eredità nel principe Don Cammillo Borghesi, il quale dopo di averlo fatto ingrandire con l'aggregazione di molte contigue case, e ridurre nella elegante forma che vediamo nel brevissimo tempo di soli sei mesi del 1823-24 dall'architetto cavalier *Gaetano Baccani*, vi terminò i suoi giorni il 9 di Maggio 1832. — Fra le case che vi furono incorporate in questa circostanza , vuolsi ricordare quella che appartenne a' chiarissimi storici fiorentini Giovanni, Matteo e Filippo Villani, la quale (riconoscibile per la diversa disposizione esterna) è quella che rimane di faccia alla porta della chiesa di San Procolo, che fa cantonata con le vie de' Giraldi e de' Pandolfini, ed ha un Tabernacolo ove in antico il *Poccetti*, e modernamente il professore *Giuseppe Bezzuoli* dipinsero a fresco una nostra Donna col Bambino Gesù (428).

(425) Cinelli, pag. 388. — Richa, loco citato, p. 238. — Il monumento sepolcrale della famiglia Valori che si vedeva in questa chiesa fu trasportato nei passati tempi nel chiostro di Badia (V. N.° 47 pag. 249).

(426) Baldinucci, T. XIV, p. 123.

(427) Baldinucci, T. XIV, p. 123.

(428) Baldinucci, T. VIII, p. 179. — *Firenze Antica e Moderna*, Tom. V, pag. 144. — Non cade dubbio che questa casa appartenesse alla famiglia Villani , perchè resulta da' libri delle decime granducali che anco nel 1427 era di

La descrizione dell'interno di questo palazzo ci farebbe deviare di troppo dal nostro assunto, qualora s'imprendesse a narrare quanto v'è di ricco e pregevole in fatto di suppellettili ed altri nobili addobbi, e perciò ci limiteremo a descrivere gli affreschi che decorano le volte dalle singole stanze, e gli altri oggetti d'arte che vi si vedono.

Ingresso e Cortile. — Conserva l'antica forma che gli dette il *Silvani*, ed è decorato di una bella Grotta con fonte di acqua perenne, e di alcune statue di marmo eseguite da *ignoti scultori*. Ascesa la scala maggiore si entra in un vestibolo con affresco rappresentante la Notte, di *Niccola Monti;* e quindi si passa in un piccolo ricetto ove si vede un ingegnoso meccanismo che serviva a condurre il principe Don Cammillo dal terreno a questo primo piano.

Anticamera. — Vi è rappresentata Armida che trasporta Rinaldo sopra un carro tirato da Draghi al palazzo incantato, di mano di *Giuseppe Baccani.*

Camera seguente. — Nello sfondo della volta, il prof. *Niccola Cianfanelli* rappresentò il trionfo della Felicità.

Saloncino. — Venere ferita da Diomede che ricorre a Giove, è l'affresco rappresentato nella volta da *Antonio Fedi.*

Camera celeste. — *Angiolo Angiolini* dipinse nella volta Minerva con vari Genii allusivi alle belle arti.

Salotto giallo. — L'affresco rappresenta il trionfo di Bacco con Satiri e Genii allusivi, ed è opera di *Angiolo Angiolini.*

Salone rosso e bianco. — Il trionfo di Scipione affricano con bassirilievi analoghi a chiaroscuro fu dipinto dal professor *Gaspero Martellini.*

loro proprietà. Al di là di quest'epoca non si possono spingere simili ricerche, per mancanza di documenti, ma tanto basta ad assicurarcene se si considera che in quei tempi i passaggi delle case di abitazione, specialmente dalle famiglie distinte, com'era quella dei Villani, non succedevano che rarissimamente, e non da un giorno all'altro come a' dì nostri.

Camera verde. — Fetonte che domanda di poter condurre il carro del Sole, opera del medesimo professor *Martellini.*

Salotto giallo. — La volta fu dipinta dal professor *Giuseppe Bezzuoli*, e rappresenta la Toeletta di Venere con bassorilievi allusivi alla storia di questa Dea.

Salotto celeste. — Venere in atto di presentare a Giove il suo figlio Amore, di *Antonio Fedi.*

Galleria. — È ricchissimamente decorata di colonne, stucchi dorati, marmi, specchi, ed affreschi. Di questi ultimi, quello rappresentante Bacco che incontra Arianna nell' Isola di Nasso, è di *Niccola Monti;* quello della cupola esprimente l'apoteosi di Bacco e Arianna è del professor *Gaspero Martellini;* e l'ultimo ove è espressa l' educazione di Bacco, è del professor *Giuseppe Bezzuoli.*

Sala de' Biliardi. — Si vede nella volta il Carro della Notte con figure allusive, di mano del *Migliarini.*

Salotto verde. — L'affresco esprimente Fausto che presenta a sua moglie i neonati Romolo e Remo che ha raccolti in un bosco, è opera di *Niccola Benvenuti.* — Si vedono inoltre in questa stanza i seguenti quadri: — San Sebastiano, mezza figura del *Pontormo.* — Figura ignota di un uomo con violino in mano, di *Paris Bordone.* — Nettuno, dello *Spagnoletto.* — Battaglia, di *Pandolfo.* — Paese con ponte, di *Pandolfo.* — Madonna col Bambino e San Giovan Battista, di *Lorenzo di Credi.* — Santa Conversazione, dell' *Alfani.* — Sant'Agnese, del *Bilivert.* — Battaglia, del *Borgognone.* — Paesaggio, del *Corazza.* — Santa Caterina, del *Bilivert.* — Battaglia, del *Borgognone.* — Veduta del Ponte a Signa con la prossima Villa delle Selve, del *Crescenzio.* — Veduta di paese sul tramontare del Sole, del *Furino.* — Veduta di paese all' alzare del Sole, del *Furino.* — Paesaggio, del *Corazza.*

Salotto celeste. — L'affresco della volta rappresenta Apollo con le Grazie ed è opera del professor *Niccola Cianfanelli.* — Vi sono inoltre i seguenti quadri: — Soggetto ignoto, di *scuola Bolognese.* — Una Vecchia delle

campagne romane, del *Cerquozzi*. — Ratto di Proserpina, dell' *Albano*. — Giuseppe Ebreo tentato dalla moglie di Putifar, del *Bilivert*. — L'Apparizione di Maria a Santa Teresa, del cavalier *Currado*. — Ritratto di un individuo della famiglia Medici, del *Substermans*. — Paese con fiume, prima maniera di *Salvator Rosa*. — Ritratto della contessa Lante, di *Francesco Xaverio Fabre*. — Tavola rappresentante vari fatti di Giuseppe Ebreo; opera singolare, piena di spirito e degna di considerazione, del *Pinturicchio*. — Un Giovine a cavallo, di *Vandych*. — La Madonna incoronata dal Bambino Gesù, del *Bronzino*. — Ritratto di un cardinale de' Medici, del *Substermans*. — Soggetto ignoto, di *scuola Bolognese*. — Un Vecchio delle campagne Romane, del *Cerquozzi*. — Il Ratto d' Europa, dell' *Albano*. — Cristo dinanzi a Pilato, di *Cecchino Salviati*. — Ritratto di Cecchino Salviati, fatto da *lui medesimo*. — Ritratto di Fra Girolamo Savonarola, di *Fra Filippo Lippi*. — Quattro Amorini, dell' *Albano*. — Battaglia, del *Borgognone*. — Paese, *maniera del Pussino*. — Veduta del ponte Sant'Angiolo, della mole Adriana, e di San Pietro di Roma, dipinta all'acquerello da *Gaspare Vanvitelli* detto *degli Occhiali*. — Sant' Agata, di *Onorio Marinari*. — Cristo morto sostenuto da Nicodemo, copia da Andrea del Sarto. — Battaglia, di *Pandolfo*. — Ritratto di una Vecchia, *scuola di Guido Reni*. — Ritratto bellissimo di Giovanni Holbein, dipinto da *sè stesso*. — Paese con figure, *scuola Bolognese*. — Erodiade con la testa del Battista, di *Onorio Marinari*. — Altra tavola con varie storie di Giuseppe Ebreo, opera bellissima e ben conservata, del *Pinturicchio*. — Testa di San Francesco, del *Cigoli*. — Ritratto di una Vecchia, di *Guido Reni*. — Una Poetessa, di *Onorio Marinari*. — Cristo col mondo in mano, di *Angiolo Allori*. — Battaglia, del *Borgognone*. — Veduta del giardino della Villa Borghesi in Roma, del *Maldura*. — Paese con fiume e pescatori, del *Corazza*. — Santo Stefano in atto di ricevere il martirio, bellissimo dipinto, del *Francia*. — Apparizione di Cristo alla Maddalena, del *Bronzino*. — Sacra Famiglia, bozzetto di *Fra Bartolommeo*.

Camera rossa. — L'affresco della volta fu dipinto da *Domenico Udine*, e rappresenta Venere che intercede da Marte a favore dei Tebani.

Camera seguente. — Clizia cangiata in girasole, è il soggetto rappresentato nella volta da *Niccola Benvenuti.*

Salotto celeste. — *Niccola Cianfanelli* rappresentò nella volta vari Putti che tengono una ciarpa.

Gabinetto della fonte. — Le pareti sono dipinte a prospettiva, e la volta a emblemi simboleggianti diverse antiche Deità, da *Gaspero Bargioni.*

Camera a scacchi. — Iride che annunzia ad Elena la singolare tenzone di Paride con Menelao, di *Raimondo Zabagli.*

Camera Falcini. — Vi è rappresentato il sogno di Scipione, da *Carlo Falcini.*

Camera gialla. — Ercole e Iole, di *Niccola Cianfanelli*, è il soggetto espresso nella volta.

Salotto celeste.— L' affresco è di mano di *Paolo Sarti*, e rappresenta la nascita di Bacco.

Camera rossa. — *Luigi Catani* rappresentò nella volta l' Aurora.

Camera gialla. — Venere che rapisce il piccolo Ascanio, è il soggetto rappresentato nella volta dal professor *Giuseppe Bezzuoli.*

Camera ponsò e verde. — L' affresco rappresenta Psiche trasportata dagli Zeffiri nella reggia d'Amore, di *Giuseppe Colzi.*

52. Chiesa Parrocchiale dei Santi Simone e Giuda (*Piazza di San Simone*). — È preceduta da una piazza di braccia 895 quadrate che porta il medesimo nome, e che comunica con la via de' Lavatoj, dell' Isola, della Vigna Vecchia, della Burella, e Torcicoda. — L' area che occupano presentemente la chiesa e diversi fabbricati all' intorno era in antico ricoperta di viti e frutti, e si chiamava la *Vigna de'Monaci di Badia*, perchè ne godevano essi la proprità: ecco la ragione per cui una delle prossime strade si chiama ancora via della Vigna Vecchia.—In questa vigna i Monaci fabbricarono un pic-

colo Oratorio per loro divozione, in onore dei Santi Apostoli Simone e Giuda, il quale, nel 1217, fu fatto da essi ingrandire e ridurre a chiesa pubblica per comodo della molta popolazione che vi si era stabilita all' intorno (429). Questa nuova Chiesa fu nel 1293 dichiarata parrocchia dal vescovo Ardingo (430) e si mantenne senza notabili variazioni fino all' anno 1630, nel quale fu rinnovata e ridotta nel modo presente sul disegno di *Gherardo Silvani* a spese della nobile famiglia Galilei (431). — Circa un mezzo secolo innanzi a quest'epoca, cioè nel 14 Febbraio 1551 vi ebbe luogo un *Auto da Fè* di quelle donne che erano cadute negli errori de' novatori (432).

La facciata nulla offre di singolare ad eccezione della porta che vien recinta da due belle colonne scanalate di ordine composito, le quali sostengono, non so con quanto bel modo, un arco di pietra che difende dalle intemperie delle stagioni uno de' più pregevoli affreschi di *Nicodemo Ferrucci*, rappresentante Maria Vergine co' Santi Apostoli Simone e Giuda (433). — L' interno della Chiesa è di pianta rettangolare con tribuna simile in testa, ed ha l' altezza delle pareti divisa in due ordini. Il primo ordine è di pilastri corinti con capitelli assai graziosi e ben proporzionati, ma è con poco buon gusto e nocumento dell' unità, che tanto piace in architettura, repartito a disuguali interpilastri. Sopra i pilastri ricorre un cornicione ben profilato, ma impropriamente risaltato sopra di essi, e di una proporzione e carattere non conveniente alla delicatezza corintia. La pilastrata soprapposta è ancora più inarchitettonica, perchè non appartiene a niun ordine, e per-

(429) Richa, T. I, Parte I, del *Quartier Santa Croce* pag. 247.

(430) Puccinelli, *Cronaca. Codice segnato X. R. della Strozziana.*

(431) Baldinucci, *Vita del Silvani*, T. XIV, p. 103.

(432) *Storia del Granducato di Toscana*, Lib. I, Capitolo VIII. — *Diario MS.* di Antonio da San Gallo ec.

(433) Richa, loco citato, pag. 248.

ché invece di essere più gentile della sottoposta è invece più grave, tozza e pesante. La soffitta di legno intagliato e dorato, fu compita nel 1615 a spese di Fra Bartolommeo Galilei cavaliere di Malta. — Dieci cappelle o altari di pietra serena di semplice ma goffa composizione, sono contenuti ne' maggiori interpilastri, ed un ricco e ben disegnato altare alla romana occupa il primo posto della tribuna.

Sopra la porta principale si vede un affresco di mano di *Batista Naldini*, che rappresenta Cristo deposto di croce in grembo alla Madonna, con diverse altre figure. Questa pittura, con altri affreschi andati a male, vedevasi alla cappella de' Mercati che rimaneva di faccia la porta di fianco della chiesa, prima che fosse ridotta dal *Silvani*, come dicemmo, nel modo presente, e fu in quella circostanza che, segato il muro, si potette felicemente trasportare in questo sito (434). — Il primo altare che si trova, girando a destra, ha una tavola esprimente il martirio di San Lorenzo, dipinta da *Gio. Battista Vanni* molto lodevolmente dopo il suo ritorno da Roma, ove, non si sa perchè, si guastò il bel modo che aveva di colorire; come ne attestano il Baldinucci (435) e questa sua opera. — Al secondo altare è un molto devoto Crocifisso in rilievo, di *sconosciuto autore*. — Nel piccolo interpilastro intermedio al descritto ed al susseguente altare, è il ritratto dipinto in tela del celebre poeta Andrea Salvadori fiorentino. — L' altare che segue è dedicato alla Madonna, e vi è la sua effigie dipinta da *Ignoto antico pittore* in un piccolo tabernacolo posto in mezzo di una tela, dipinta assai mediocremente. — Il quarto seguente altare contiene una molto lodata tela della seconda maniera di *Onorio Marinari* (436) la quale rappresenta San Girolamo dentro di una spelonca in atto di contemplazione,

(434) CINELLI, pag. 390. — BORGHINI, *Il Riposo*, T. III, pag. 141.

(435) Tom. XV, pag. 102.

(436) LANZI, *Storia Pittorica*, T. I, pag. 308. — RICHA, loco citato ec. — CINELLI, pag. 390.

con un teschio umano fra le mani, e con in alto un Angelo che suona una tromba ed ha il motto: ERUDIMINI. — Nel piccolo interpilastro che segue è una porta, e sopra di essa un piccolo tabernacolo di pietra, fatto ad imitazione di quello di terra della Robbia che gli resta di faccia, che contiene un'effigie di Nostra Donna col Bambino, lavoro a mezzo rilievo di poca considerazione. — Il quinto altare ha una lodevole dipintura d' *Iacopo Vignali* (437) esprimente Cristo che è disceso di Croce per mostrare a San Bernardo le piaghe che ha nella schiena. — Ascesa adesso la gradinata del presbiterio, sulla quale è un ricco balaustrato di marmo; troveremo primieramente la porta della Sagrestia con sopprapposta nicchia contenente una statua di marmo, maggiore del naturale, scolpita da *Orazio Mochi*, rappresentante San Taddeo (438). Al disopra di essa, cioè nel secondo ordine lateralmente all' arco della tribuna, è un Apostolo, dipinto a fresco da *Nicodemo Ferrucci* (439). — Entro la *Sagrestia*, già Cappella de' Tolosini (440), vi è una tavola antica de' Santi Martiri, ed altra di *maniera greca* più grande e triangolare nella parte superiore, che rappresenta San Pietro seduto in trono, la quale, mi vien detto, che stava nella demolita chiesa di San Pier Maggiore. — Vi è puranco un antico Tabernacolo di marmo di pregevole scultura, in riguardo dell' epoca nella quale fu eseguito.

L' altare maggiore di marmo con ricco Ciborio intarsiato di pietre dure, fu lavorato da *Giovan Battista Cennini*, ed è meritevole di considerazione (441). Dietro di esso è il coro, ed in alto l' organo, al quale è una tenda rappresentante la Sacra Famiglia di mano di *mediocre pittore*. — Lateralmente all'arco della medesima tribuna, in luogo corrispondente a quello ov' è la nicchia già indicata con la statua di San Taddeo, avvi altra nic-

(437) LANZI, loco citato, pag. 307. — CINELLI, p. 391.
(438) CINELLI, pag. 391.
(439) CINELLI, pag. 391.
(440) RICHA, loco citato, pag. 248.
(441) CINELLI, pag. 391.

chia simile che contiene altra statua marmorea, maggiore del naturale, scolpita da *Orazio Mochi*, rappresentante il Santo Apostolo Simone (442). Sopra di essa, nell'ordine superiore si vede un affresco di *Nicodemo Ferrucci* esprimente un Apostolo (443). — Discesa la scalinata del presbiterio troveremo al primo altare una tela lodevolmente dipinta da *Iacopo Vignali*, la quale rappresenta San Francesco in estasi sostenuto dagli Angioli (444). — Susseguе la porta della chiesa che corrisponde alla via de' Lavatoi. Sopra di essa è un elegante Tabernacolo di terra della Robbia, nel quale è stato incastrato un antico sportello di marmo. — Al seguente altare è una mediocrissima pittura, rappresentante San Carlo, di *sconosciuto Pittore*. — Trovasi adesso l'altare della Santissima Concezione la quale, con singolare invenzione e bella composizione, fu dipinta in tela da *Nicodemo Ferrucci* (445). Al penultimo altare è una dipintura esprimente la Nostra Donna Assunta, con vari Santi ed Angioli, del cav. *Francesco Curradi* (446). — Finalmente all'ultimo altare è rappresentato il martirio del vescovo San Niccolò, per mano di *Francesco Montelatici*, detto Cecco Bravo per l'indole sua litigiosa (447), ed è questo uno de' suoi migliori dipinti.

53. Casamento Faldi e Soci, Cavallerizza, e Accademia Filarmonica (*Via del Diluvio* N.° 330 3.°). — Se ne incominciò la edificazione nel 1833, sul disegno dell'architetto *Francesco Leoni*, e pochi anni dopo fu condotto a termine come vediamo. — Contiene molti comodi appartamenti per civili famiglie, molte botteghe, una scuderia idonea per 24 cavalli contigua ad un locale destinato per gli esercizii di equitazione, o sia cavallerizza, lungo braccia 60, largo 30, ed alto 23 che

(442) Richa, pag. 250.
(443) Cinelli, pag. 391.
(444) *Fir. Ant. e Mod.*, T. V, pag. 148.
(445) Idem, pag. 149. — Cinelli, pag. 391.
(446) Idem. Idem.
(447) Lanzi, loco citato, T. I, pag. 288.

prende luce da due grandi lanterne a cristalli aperti nella tettoia; ed una elegante Sala per l'accademia della Società Filarmonica fiorentina. — Tutto questo fabbricato, perchè fu sempre disgiunto da ogni altro per mezzo di comode vie, si chiamò l'*Isola delle Stinche*. Le Stinche erano quelle carceri che la Repubblica fece incominciare nel 1301 sopra un terreno dell'espulsa famiglia Uberti, che rimaneva a confine con le mura del 3.° cerchio dalla parte di levante, e che sono esistite sino a quest'ultimi tempi ne'quali si atterrarono per la edificazione della facciata che resta lungo la via del Diluvio. E perchè i primi che vennero carcerati in questo recinto furono gli abitanti del castello delle Stinche di Val di Greve (che i Fiorentini distrussero da' fondamenti poco dopo il 1304 perchè gli si era ribellato), si chiamò in seguito, *Carcere delle Stinche*. — Fra i molti illustri personaggi che ebbero la disgrazia di esservi racchiusi in progresso di tempo o per fini politici, o per debiti civili (giacchè servirono alternativamente a questo doppio uso) sono meritevoli di particolare ricordanza, il satirico poeta Dino di Tura, gli storici Giovanni Villani e Giovanni Cavalcanti, Lodovico signore di Marradi, Cennino Cennini pittore circa il 1437, e finalmente il celebre Segretario fiorentino Niccolò Machiavelli (448).

Due preziosi monumenti d'arte si vedono in questo casamento, e sono un tabernacolo d'ordine dorico sull'angolo N. O. eseguito sul disegno del conte *Luigi Cambray Digny*, per salvare e difendere dalle intemperie un bellissimo affresco di *Giovanni da San Giovanni* (449) esprimente « la ferrata d'una carcere, ed un vecchio venerando vestito di abito senatorio, cioè colla veste rossa di sotto, e di sopra un lucco nero assai lungo, in atto di porgere la limosina ai carcerati, mentre Gesù Cristo, che è figurato presente ed in istato glorioso, colla venerabile sua mano benedice quest'azione di misericordia. Nella

(448) V. *Illustratore Fior.* Strenna per l'anno 1840.
(449) Baldinucci, Tom. 13, pag. 112.

figura del qual vecchio, a dire del Cinelli (450) e del Cambiagi (451) si espresse dal pittore il ritratto del senator Girolamo Novelli, che fece fare questo Tabernacolo, siccome in quell' uomo che si vede in piedi civilmente vestito in positura grave e in atto di guardare chi lo mira, è il ritratto al naturale dello stesso pittore ». In aria vi è un gruppo di graziosi Angioletti che tengono un cartello ove sono scritte quelle parole della Scrittura: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* — L'altro monumento è un antico affresco che si trova nell' interno del fabbricato, il quale da taluno è attribuito a *Cennino Cennini*, e da altri, con più sana critica, ad un seguace della *Giottesca maniera* (452). Rappresenta nel modo il più poetico e singolare la memoranda cacciata del Duca d'Atene da Firenze avvenuta nel 1343 nel giorno di Sant'Anna, e vi si vede perciò questa Santa in atto di consegnare i gonfaloni del popolo, del comune, e della città a vari cittadini armati acciocchè difendano il palazzo della Signoria, che vi è ritratto come stava in quel tempo. Vedesi inoltre l' iniquo Duca, minacciato da un Angiolo, che fugge dal trono, e la bandiera di Brienne, il libro delle leggi, la bilancia e la spada di giustizia ignominiosamente gettati per terra. — La conservazione di questo monumento, che ci attesta e rammenta un fatto tanto luminoso della storia patria, si deve più che ad altro, allo zelo ed alla erudizione dell' esimio pittore cavalier Carlo Ernesto Liverati che fu il primo a scoprirlo, interpretarlo e pulirlo dal sucidume che lo aveva reso quasi che invisibile (453).

54. Palazzo di abitazione dei signori Della Ripa (*Via del Diluvio* N.° 7659). — Appartenne alla fami-

(450) V. *le Bellezze di Firenze*, pag. 392.
(451) *Memorie Istoriche*, ec. delle feste di San Giovan Battista, pag. 128.
(452) *L' Illust.* citato ec.
(453) *L' Illust.* citato, pag. 14.

glia Fabbrini, e fu così fatto ridurre dal proprietario nel 1835, all'architetto *Niccolò Matas.*

55. Palazzo di abitazione dei signori Gordon-Coesvelt (*Via Ghibellina* N.° 7657). — Appartenne alle famiglie Baldinucci e Spinelli. L'attual proprietario lo ha fatto restaurare ed abbellire internamente sotto la direzione dell'architetto *Francesco Leoni* nel 1839. La sua facciata è regolare e grandiosa ma non bella; ed il portone non ha altro merito che il valore delle due colonne di granito che lo adornano, e sostengono un terrazzino con balaustri di marmo.

56. Palazzo di abitazione del Marchese Corsi (*Via Ghibellina* N.° 7652). — Appartenne alla famiglia Del Sera, e fu ridotto nel modo presente sul disegno di *Pietro Giovannozzi* (454). È di uno stile di architettura pesante e duro, sebbene sia grandioso euritmetico e regolare.

57. Casa di abitazione della Nobil Famiglia Buonarroti (*Via Ghibellina* N.° 7588). — Michelangiolo il Giovine, poeta distinto, editore delle opere del gran Michelangiolo suo zio, ed amatore intelligente delle arti belle, che morì di anni 80 il 1646, fu quello che con la spesa di oltre 20,000 scudi fece costruire in questa casa, che aveva servito di abitazione a quel suo immortale antenato, la bella e classica Galleria che imprendiamo a descrivere con tutta la possibile concisione, per non ingrossare di troppo questo limitato volume (455).

(454) *Osserv. Fior.* Vol. VIII, pag. 35.

(455) La Galleria fu fatta sul disegno di Pietro da Cortona che stava alloggiato in questa casa. — La comodità e facoltà di descriverla essendoci stata gentilmente concessa dall'egregio proprietario cav. Cosimo Buonarroti, Consigliere meritissimo della Corte Suprema, ci stimiamo fortunati di potergliene rendere pubblicamente i nostri ringraziamenti.

Prima stanza. — Fu specialmente destinata dal fondatore a contenere le memorie di *Michel più che mortale Angiol divino*, ed a tale oggetto vi fece dipingere da' più famosi pittori suoi contemporanei le storie più luminose e celebri della sua vita, e vi collocò la statua di marmo che lo rappresenta a sedere in atto di meditare, scolpita da *Antonio Novelli* sotto la sorveglianza di *Fabrizio Boschi* (456). — Nella parete che rimane di faccia a questa statua si vedono due statuette figurate per la Vita Attiva, e per la Contemplativa; una gran tavola di sconosciuto soggetto abbozzata da *Michelangiolo*, ed un bassorilievo in marmo, di circa un braccio e mezzo per ogni lato, scolpito dal *medesimo* nella sua prima gioventù, il quale rappresenta Ercole che combatte i Centauri. Ventisei figure, tutte mirabilmente atteggiate, compongono questa storia d'indescrivibil bellezza, composizione, disegno e verità, e della quale, al dire del Condivi, lo stesso Michelangelo singolarmente si compiaceva. — Nella parete che rimane difaccia alla porta d'ingresso si vedono cinque storie. La prima, opera di *Anastasio Fontebuoni* (457), figura Michelangiolo che si presenta al Pontefice Giulio II in Bologna in qualità di Ambasciatore della Repubblica Fiorentina, per seco riconciliarsi di essersi partito da Roma senza sua saputa, e di essersi mostrato soverchiamente restío a ritornarvi (458). La seconda storia dipinta dal *Bilivert*, rappresenta l'ambasceria mandata dal Gran Turco in Firenze per indurre Michelangiolo a portarsi al suo servizio a Costantinopoli, ove voleva fargli costruire un ponte che congiungesse quella gran capitale con Pera (459). —

(456) Baldinucci, Tom. XVI, pag. 200.

(457) Queste notizie, come tutte le altre che daremo in seguito, a meno che non abbiano una nota particolare, si sono estratte da un MS. autografo di Michelangiolo il Giovine, esistente nell'archivio della famiglia Buonarroti.

(458) Vasari, *Vita di Michelangiolo*, pag. 984.

(459) Idem, pag. 985.

La terza storia dipinta da *Iacopo da Empoli*, esprime Michelangiolo che presenta e spiega a papa Leone X i disegni da esso fatti per eseguire la facciata della chiesa di San Lorenzo di Firenze, e la Libreria e Sagrestia nuova della medesima. — La quarta storia, di mano di *Matteo Rosselli*, rappresenta Michelangiolo che, nella qualità di commissario generale sopra le fortificazioni di Firenze, ordina e dirige i bastioni del Monte San Miniato nell' assedio del 1529-30. — La quinta storia, di *Valerio Marucelli*, rappresenta l' arrivo in Venezia di Michelangiolo che s' allontanava dall' assediata patria, per scansare le tristi conseguenze alle quali vedevala esposta pel tradimento e la fellonia di Malatesta Baglioni e de' suoi commissari.

L' altra parete che rimane di faccia alla descritta, contiene parimente cinque storie; la prima, di mano di *Filippo Tarchiani*, rappresenta papa Paolo III che con 12 cardinali si porta nello studio di Michelangiolo per indurlo a semplicizzare la sepoltura che stava facendo per Giulio II, onde porsi in grado di poter dipingere nella cappella Sistina il Giudizio Universale. — La seconda storia, opera di *Fabrizio Boschi* (460), rappresenta Giulio III che riceve Michelangiolo nella sua vigna, e presso la fonte dell' acqua vergine l' obbliga a sedergli accanto, mentre 12 cardinali del suo seguito si stavano in piedi (461). — La terza storia, del cavalier *Domenico Passignani*, esprime Michelangiolo che presenta e spiega a papa Paolo IV il modello da esso fatto per condurre a fine la fabbrica di San Pietro, e farvi la Cupola. — La quarta, dipinta da *Cristofano Allori*, e per la sua morte ultimata da *Zanobi Rossi*, rappresenta Michelangiolo in atto di comporre versi. — La quinta, finalmente, eseguita da *Cosimo Gamberucci*, rappresenta Michelangiolo onorato in Roma dal gran principe Francesco figlio di Cosimo I, con andarlo ad incontrare fino alla porta del suo gabinetto,

(460) Baldinucci, Tom. XI, p. 128.
(461) Vasari, pag. 1004.

e con farlo sedere sulla propria sedia, restando egli in piedi ad ascoltarlo.

Ancò la soffitta, repartita in quindici spazi, è vagamente ornata di dipinture allusive alle gesta ed alle virtù di Michelangiolo nel seguente modo. — 1.° Rappresenta le suntuosissime esequie fattagli in San Lorenzo con l'assistenza del principe Francesco, e di tutti i pittori, scultori ed architetti che erano in Firenze. Questo quadro è opera di *Agostino Ciampelli*. — 2.° *Nicodemo Ferrucci* vi rappresentò i più celebri scultori, pittori, ed architetti che studiarono le opere di Michelangiolo. — 3.° Rappresenta Michelangiolo esaltato e coronato dalle Arti belle, opera di *Sismondo Coccapani*. — 4.° La Fama solleva ed inalza il divino Michelangiolo alla immortalità; pittura del cavalier *Currado*. — 5.° Leonardo Buonarroti fa erigere in Santa Croce il Mausoleo che vi si vede, alla memoria dell'egregio suo zio; opera di *Tiberio di Santi di Tito*. — 6.° *Giovan Battista Brazè*, detto il *Bigio*, vi ritrasse la figura simbolica dell'Onore, rappresentata in un Giovine con mantello giallo, elmo in testa decorato di penne, spada in mano, e calzari ai piedi de' quali ne posa uno sopra una testuggine. — 7.° Figura simboleggiante la Moderanza espressa con un piombo da architetti in mano, ed in atto di guardare il Sole; pittura del *Pugliani* allievo del Rosselli. — 8.° Vi è rappresentata l'impresa di Michelangiolo consistente in quattro ghirlande intrecciate insieme e sostenute da due putti, per alludere alle quattro virtù che specialmente lo adornavano: quest'opera è di *Giovanni da San Giovanni*. — 9.° Vi è simboleggiato lo Studio in un giovine bendato, con ali alle mani, e con un modello, una sfera, una pianta architettonica e vari libri d'appresso; il dipinto è di mano di *Zanobi Rossi*. — 10.° Vi si vede l'Inclinazione simboleggiata in una giovine donna nuda di ardito sembiante, co' suoi attributi; essa fu dipinta da *Artemisia Leonini*. — 11.° Contiene una figura dipinta da *Franceseo Bianchi* che simboleggia l'Ingegno. — 12.° La Tolleranza. Questa figura dipinta da *Girola-*

mo Buratti rappresenta una Donna di circa trent'anni rozzamente e non del tutto vestita, che pazientemente sostiene un gran sasso. — 13.° Vi è l'impresa di Michelangiolo dipinta da *Giovanni da San Giovanni*, come quella dello spazio ottavo descritto. — 14.° Il Genio della Pittura, d' *Iacopo Vignali*. — 15.° Pietà Cristiana, dipinta da *Giovan Battista Guidoni*.

Seconda Stanza. — Nella soffitta è dipinto un Dio Padre che divide il Giorno dalla Notte, di mano di *Iacopo Vignali*, e nel fregio che ricorre sotto la medesima sono le armi della famiglia Buonarroti e di quelle con le quali s' imparentò.

Nella *parete a mezzo giorno* si vedono le seguenti dipinture. — Nel primo ovato, sopra la porta d' ingresso, sono di mano di *Baccio del Bianco* i ritratti di Michelangiolo il Vecchio, di Lodovico suo padre, di Lessandra Ridolfi, e Leonardo Buonarroti genitori di Michelangiolo il Giovine, fondatore di questa Galleria. — Nell'affresco seguente, dipinto da *Domenico Pugliani*, vi è ritratto quel Buonarroto di Simone, che fu de' priori al tempo della cacciata del Duca d'Atene. — Sotto di esso avvi un quadro bellissimo oblungo di mano di *Pesello Peselli* esprimente varie storie di San Niccolò, il quale, dipinto per una cappella di Santa Croce, fu quindi donato da un sagrestano a Michelangiolo il Giovine in ricompensa di un gradino nuovo che fece fare per la cappella medesima (462). — Un Cupido di marmo situato sopra apposito basamento di legno, principiato da *Valerio Cioli*, e condotto a termine da *Andrea Ferrucci*. — Nel secondo ovato vi sono, di mano di *Del Bianco*, vari ritratti d' individui della famiglia Buonarroti.

Nella *parete a ponente* oltre le luci delle finte porte e finestre dipinte da *Baccio del Bianco*, vi è un ovato di questo medesimo pittore, nel quale è ritratto quel Michele Buonarroti che fece parte del consiglio dell' esercito fiorentino nella battaglia di Montaperti del-

(462) Bottari. — Vasari, p. 335.

l'anno 1260. — Vi è inoltre un disegno originale di *Michelangiolo* per la esecuzione della facciata di San Lorenzo; un ritratto ignoto della scuola del *Dolci;* un disegno in matita nera di *Michelangiolo* ; un affresco di mano di *Domenico Sogliani* esprimente Leonardo di Buonarroto potestà di Chiusi; un quadretto che rappresenta una donna in scorcio, creduto di *Paolo Veronese*; il ritratto di Michelangiolo di *Marcello Venusti;* ed una lettera autografa di Michelangiolo sulla morte del suo fedel servo *Urbino*.

Nella *parete a tramontana* si vedono: un ovato dipinto dal medesimo *Del Bianco* che rappresenta Buonarroto di Simone che fu capitano di Parte nel 1392; un quadro di *Pietro da Cortona* ov'è quel Buonarroto di Lodovico che nel 1515 dette l'acqua alle mani a Leone X allorchè celebrò la Santa Messa nel Duomo di Firenze; due disegni in matita nera di *Michelangiolo*, uno dei quali contiene il primo pensiero del suo Giudizio finale; il ritratto in bronzo di Michelangiolo eseguito da *Giovan Bologna* tanto bene, che par gettato sul vero; finalmente nell'ovato che rimane sopra la porta che introduce nella terza stanza vi sono i ritratti del cavalier fra Francesco Buonarroti e di fra Antonio de Paula.

Nella *parete a levante* si vedono: il ritratto di Michelangiolo il Giovine egregiamente dipinto dal *Bronzino;* un disegno in matita rossa di *Michelangiolo* rappresentante un Crocifisso; un disegno di *Michelangiolo* in matita nera; un affresco di *Baccio del Bianco* col ritratto di Lodovico Buonarroti che fu potestà e commissario di guerra a Modigliana nel 1520; il ritratto del gran Michelangiolo, fatto da *Giuliano Bugiardini*.— Che diavolo avete voi fatto? (disse il sommo artista al *Bugiardini* quando gli mostrò questo ritratto abbozzato) non vedete che mi avete dipinto un occhio in una tempia? vi prego, avvertitevi un poco! — e Giuliano: — A me non pare che sia come dite, perchè il disegno sta come il vivo. — Propriamente? — Propriamente! — Quand'è così, tirate pure innanzi; sarà un difetto di natura... —

e rideva della semplicità del suo ritrattista, che non conosceva la causa di quell'equivoco (463). — Sotto questo ritratto è un disegno di *Giotto* in matita rossa ed uno di *Michelangiolo*. Finalmente in uno de' soliti ovati, dipinto da *Del Bianco*, sono i ritratti di fra Benedetto, e fra Leonardo Buonarroti predicatori molto celebri.

Terza Stanza. — La soffitta fu dipinta a fresco da *Michelangiolo Cinganelli*, e le pareti da *Iacopo Vignali*. In queste rappresentò il pittore con singolar maestria (464) tutti i Santi e Beati della città e contado di Firenze, e molti altri insigni personaggi e principi esteri e nazionali. — Di più vi si vedono: un pregevole quadretto di terra invetriata rappresentante San Girolamo in orazione, di *Giovanni d'Andrea della Robbia;* un ritratto di un Vecchio, di mano di *Guido Reni;* San Bernardo che risana un'inferma, di *Matteo Rosselli;* un disegno di *Michelangiolo* che rappresenta la Nostra Donna che allatta il Bambino Gesù; una Testa di donna dipinta sopra un embrice, del *Pontormo;* una bellissima Madonna di bassorilievo sullo stile di Donatello, di *Michelangiolo;* una copia in bronzo di detta Madonna; una Tavola di tarsia, molto stimata, che rappresenta la Madonna col Divin Figlio, eseguita da *Benedetto Calenzoli* sul disegno di *Pietro da Cortona.*

Quarta Stanza. — Contiene i ritratti di tutti quegl'Italiani e segnatamente Fiorentini che si resero celebri in lettere, in scienze, in armi, in politica, ed in grandezza d'animo. Quelli dipinti a chiaroscuro sono parte di *Matteo Rosselli*, parte di *Cecco Bravo* e parte di *Leonardo Ferroni.*

58. Palazzo di abitazione del cavalier Michele Giuntini (*Via San Giuliano* N.° 7614). — Ha un grazioso giardinetto annesso ed un salone dipinto a fresco nel 1824 circa dal professor *Francesco Nenci* d'Anghiari,

(463) Vasari, pag. 802 e 1012.
(464) Lanzi, *Storia della Pittura*, T. I, pag. 307.

che rappresenta il trionfo di Bacco: i bassirilievi che lo circondano furono eseguiti, sotto la direzione del *Nenci*, dal pittore *Carlo Falcini* fiorentino.

59. Chiesa de' Santi Jacopo e Lorenzo. — Confraternita de' Librai e Stampatori. — La Chiesa della quale intendiamo parlare, era addetta ed annessa ad un contiguo monastero di Francescane, fondato per disposizione testamentaria del 1363 d' Iacopo di Gherardo del Massaio, del ramo de' Bagnesi, nel sito ove esisteva un piccolo Oratorio degli Alberti. L' anno 1808 essendo stato soppresso il monastero e ridotto ad usi secolari, fu in seguito accordata la chiesa alla confraternita dei Librai, acciocchè se ne valesse per le sue spirituali tornate. — Quel primitivo monastero, nel quale furono introdotte le prime monache circa il 1390, sofferse varie vicende, e la chiesa fu rinnovata da' fondamenti l' anno 1543 nel modo che oggi si vede, sul disegno di *Antonio Lupicini* a spese di Lionardo di Giovanni Buonafede, monaco certosino e vescovo di Cortona, che mancò di vita il 1555 nella grave età di presso a cento anni (465).

La facciata è semplicissima, ma regolare, ed ha tre porte precedute da una comoda scalinata: quella media soltanto introduce direttamente in chiesa, ed è ornata di mezze colonne che sostengono una trabeazione dorica alquanto pesante e licenziosa. L' interno è pure semplicissimo, ed è per circa la metà occupato dall' antico coro delle monache, sostenuto da colonne doriche troppo esili per quell' ordine. Due affreschi, meritevoli di qualche considerazione, si vedono nella parte superiore di esso, e rappresentano l'Annunziazione di Maria, e l'Ascensione di Cristo in Cielo. — Il primo altare a destra è di ordine corintio assai pregevole e ben proporzionato (salvo nel frontone), e vi si venera una nostra Donna de' Sette Dolori in rilievo, di niun merito per l'arte. — Rincontro ad esso è altro altare simile, al

(465) Richa, Tom. II, *Quartier Santa Croce*, pag. 210.

quale è appeso un Crocifisso in rilievo. — Finalmente la testata della Chiesa è decorata di quattro pilastri dorici che sostengono un cornicione del medesimo ordine, sul quale gira un arco che forma una piccola tribuna all'altar maggiore. Quest'arco è superbamente intagliato con festoni, o mazzi di frutta e fiori, ma il resto della decorazione è infelice e mal proporzionata. La tavola rappresenta la Vergine col divino suo Figlio in gloria, dinanzi alla quale sta genuflesso San Iacopo titolare della Chiesa.

Casa di Correzione (*Via San Giuliano*). — Si sta riducendo a quest'uso dall'architetto *Domenico Giraldi* il soppresso monastero delle Benedettine, detto delle Murate, che ebbe origine il 1390 da una tal Mona Appollonia in una casupola del ponte alle Grazie. L'anno 1424 fu quella prima Suora, con altre 12 compagne, traslocata in una piccola casa che avevano ereditata in questo luogo, la quale in seguito accresciuta e ridotta a Monastero divenne uno de' più ampi e celebri della città. — Caterina de' Medici, moglie di Enrico II re di Francia, ricevette in questo monastero la sua prima educazione; e l'ava di Cosimo I, Caterina Sforza, nota per le sue molte peripezie, vi terminò rassegnatamente i suoi giorni (466).

61. Oratorio di Santa Maria della Neve (*Via San Giuliano*). — Dopo la piena del 1557, che tanto danneggiò il contiguo monastero delle Murate, fu edificato quest'oratorio per collocarvi una bella immagine di Nostra Donna scolpita in marmo da *Desiderio da Settignano* per un pilastro della spezieria di quelle monache (467), la quale, quasi per prodigio, rimasta illesa in quella tremenda avventura, poco mancò che non fosse in seguito gettata per materiale in un fondamento da un ignorante muratore. — La tavola dell'altare (nel di

(466) Richa. — *Firenze Ant. e Mod.*, — Ed altri.
(467) Vasari, *Vita di Desiderio*, pag. 347.

cui centro è la nicchia ove stava quell' immagine) (468), rappresentante in alto i sette Angioli dell' Apocalisse, ed in basso i Santi Benedetto e Francesco, fu dipinta da *Santi di Tito* a spese della Cammilla Albizi Martellini. — Le porte e finestre della facciata si crede che siano state fatte sul disegno di *Michelangiolo* (469).

62. Porta Guelfa (*Murata*). — È intermedia alle porte alla Croce e della Giustizia. In origine ebbe l'altezza di braccia 60, e fino da quando fu eretta ci attesta il Villani (470) che fu chiamata *porta Guelfa*. Come mai dunque il Varchi (471) potette dire esser questa la *porta Ghibellina* che il conte Guido Novello fece aprire nelle mura della città l'anno 1260 per comodo d'introdurre in Firenze i suoi partigiani Ghibellini del Casentino, quando sappiamo dal medesimo Villani (472) che questa torre e questo tratto di mura furono fondate molto tempo dopo a quell'epoca, cioè nel 1317? — La porta Ghibellina non era dunque la presente nè poteva esserlo, giacchè ella fu aperta dal conte Guido nel 3.° cerchio della città, in vicinanza del Canto agli aranci (473), sull' estremità a ponente di via Ghibellina, vale a dire circa 1200 braccia distante dalla presente che si trova sull'estremità opposta della medesima via, dalla parte di levante.

63. Monastero e Chiesa di Santa Verdiana (*Via della Fornace* N.° 7455). — Fu fondato per disposizione

(468) S' inganna l' annotatore al Vasari (pag. 349, nota settima) dicendo che quest' immagine essendo andata in pezzi nella piena del 1557 fu in seguito restaurata e poi goffamente colorita a olio, giacchè ella si conserva intatta come la fece *Desiderio*, in una delle due Sagrestie dentro di un tabernacolo di legno.

(469) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, p. 21.

(470) Lib. IX, Cap. 256.

(471) *Storia Fiorentina*, Lib. IX, Cap. 256.

(472) Lib. IX, Cap. 83.

(473) *Firenze Antica e Moderna*, T. I, p. 280 e seg.

testamentaria di ser Niccolò di Manetto di Buonagiunta del di 19 Febbraio 1391; nel 1400 vi furono introdotte le prime Monache dell'ordine Valombrosano sotto il titolo di Santa Verdiana; nel 1402 fu posto sotto la protezione dalla Repubblica; nel 1460 fu ampliato e migliorato a spese di Cosimo di Piero de' Medici; e a' 23 di Maggio 1751 fu consacrata la sua chiesa dall'arcivescovo Incontri.

L'interno della chiesa è semplice ma assai bene proporzionato. Al primo altare a destra è una tavola dipinta nel 1615 da *Nicodemo Ferrucci*, che rappresenta la Madonna con San Carlo che meditano su' misteri della Passione: questa tavola ha nel centro un piccolo tabernacolo con un Crocifisso in rilievo. — Dopo quest'altare trovasi una nicchia nel muro ove è dipinto un Crocifisso con San Giovan Gualberto in orazione, che fu accidentalmente scoperto nel 1746, e quindi adornato di un padiglione a fresco e di alcuni angioli che mostrano di sostenerlo, di mano di *Ferdinando Melani*. — L'altare maggiore di ordine corintio con gradino di pietra, rinnovato come si vede nel 1680 sul disegno di *Pietro Paolo Giannozzi* e di *Antonio Massoni*, ha una tavola assai mediocre dipinta da *Pier Dandini*, che rappresenta la Nostra Donna in gloria con San Michele Arcangiolo, San Giovan Battista, Santa Reparata, San Benedetto, San Giovan Gualberto, Santa Umiltà, e Santa Verdiana. Lateralmente al detto altare si vedono due quadri rappresentanti l'adorazione de' Magi, e la Natività di Cristo, dipinti da *Pietro Sorri*. — Il terzo ed ultimo altare contiene una dipintura esprimente l'orazione di Cristo nell'orto, di mano da *Nicodemo Ferrucci*. — Finalmente nella volta *Ferdinando Melani* dipinse una vaga prospettiva, e nel fondo di essa *Vincenzo Meucci* una Santa Verdiana in gloria (474).

(474) Richa, T. II, pag. 221. — *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 37. — Gargiolli, T. II, p. 38. — Ammirato, Lib. XXXIX, pag. 90.

64. **Chiesa Parrocchiale di Sant' Ambrogio** (*Piazza Sant' Ambrogio*). — È preceduta da una piazza della superficiale estensione di braccia 2268, nella quale fanno capo le vie di Pietra Piana, dei Pentolini, di Borgo la Croce, dei Pilastri, e di Mezzo. — È incerta l'epoca della sua fondazione, come del monastero delle Benedettine che gli era unito, il quale si vuole che fosse uno de' primi tre edificati in Firenze. Secondo il Poccianti (475) dovrebbe retrotrarsi quest' epoca a circa l'anno 580, ma questa antichità non essendo comprovata da documenti autorevoli, ci limiteremo ad asserire che preesisteva al 1001, perchè si trova in quest'anno chiaramente nominata in un pubblico contratto riferito dal Richa (476). — E quanto al primitivo monastero delle Benedettine, convien sapere che essendo rimasto soppresso, fu convertito nel 1813 per cura del Padre Ildefonso, carmelitano scalzo, in una *Pia casa di Refugio* per quelle donne e fanciulle alle quali piace spontaneamente di ricovrarvisi, finchè non abbiano trovato un onesto collocamento che le allontani dai pericoli e dagli errori ne' quali ebbero la sventura d'incorrere.

Nella facciata della chiesa, dipinta a fresco nel 1833 dal prof. *Luigi Ademollo*, è rappresentata la disfatta che sofferse l'esercito che Radagasio re de' Goti conduceva a'danni della città di Firenze nel 405, e sull'angolo a mezzogiorno si vedono due cartelli di marmo, in uno dei quali sono queste lettere: A. C. A. I. G. M. G. MDLXXVII; e nell'altro sta scritto: Città' Rossa. Per intenderne il significato convien sapere che qui all'intorno era la giurisdizione del *Gran monarca della città Rossa* (477), cioè di un capo di quelle *potenze* (478), che in alcuni determinati tempi dell'anno festeggiavano per la città. — L'interno della chiesa ha sofferti in vari tempi innovazioni, restauri, ed abbellimenti, sicchè

(475) *Sommario delle Chiese Fiorentine*, 142.
(476) Tom. II, pag. 237.
(477) *Illust. Fiorentino*, anno 1838, pag. 48.
(478) Vedi a pag. 17, N.° XII.

della primitiva sua forma nulla o poco si riconosce. Gli affreschi che ne adornano la soffitta e le pareti, ad eccezione de' pochi che noteremo in seguito, furono dipinti dal professor *Luigi Ademollo* nel 1833 e rappresentano fatti della Sacra Scrittura, del Vangelo e di Sant'Ambrogio. — Dieci cappelle o altari di ordine corintio assai ben trattato, si trovano al disotto del *Sancta Sanctorum*, ed altri tre al disopra, ma di altro stile e maniera. — Sopra la porta vi è una gran lunetta ove è dipinta da *ignoto pittore* la Santissima Concezione. — Al primo altare a destra è una bella tavola antica che rappresenta la Nostra Donna, San Giuseppe e vari Santi ed Angioli che adorano il Bambino Gesù, dipinta sul fare di *Lorenzo di Credi*. — Al 2.° è una tavola antica assai buona, ma molto guasta, divisa in due sezioni. Nella sezione superiore è una Vergine Annunziata di sconosciuto *mediocre pittore*, e nella sezione sottoposta è rappresentato San Romualdo in trono con Sant' Ambrogio da un lato, e Tobiolo con l' Arcangiolo dall' altro, la quale è forse di *Fra Filippo* o almeno della sua maniera. Al 3.° è un affresco d'*Agnolo Gaddi* che rappresenta la Nostra Donna in trono, posta in mezzo da San Giovan Battista e San Bartolommeo. — Al 4.° è un affresco di *Giotto*, o forse meglio di *Giottino*, che rappresenta la Deposizione di Croce del Redentore (479). — Al 5.° si vede la Madonna che tiene il Bambino il quale pone un anello in dito a Santa Caterina; opera ordinarissima. — Ascesi adesso alcuni scalini si perviene sul presbiterio, il di cui prospetto consistente in due cappelle con coro e organo sopra, e nell' arco della Tribuna, fu architettato da *Giovan Battista Foggini* nel 1716 (480). — Nella prima cappella si trova un piccolo tabernacolo di marmo di qualche pregio, ed una tela all' altare dipinta da *Ade-*

(479) Questi due pregevoli affreschi furono scoperti nel 1830 e diligentemente ripuliti del pittore *Antonio Marini*.

(480) *Firenze Ant. e Mod.*, Tom. VI, p. 56. — Richa, Tom. II, pag. 243.

mollo che rappresenta la Natività di Cristo. — La tribuna, con cupoletta dipinta nel 1719 da *Ranieri del Pace*, contiene un altare di marmo alla romana di qualche merito. — L'altra cappella è detta del Miracolo, perchè nel ricco ed elegante tabernacolo di marmo scolpito da *Mino da Fiesole* (481) si conserva quel *Sangue vivo rappreso e incarnato* che un tal prete Uguccione trovò dentro il calice (da lui non bene asciugato) col quale aveva il giorno innanzi celebrata la Santa Messa (482). Questa cappella fu tutta dipinta a fresco, come si vede, da *Cosimo Rosselli*, e fu dal Vasari (483) encomiata giustamente con le seguenti parole: « Alle sopraddette monache di Sant' Ambrogio fece la cappella del Miracolo del Sacramento; la qual' opera è assai buona, e delle sue che sono in Fiorenza è tenuta la migliore; nella quale fece una Processione finta in sulla piazza di detta chiesa, dove il vescovo porta il tabernacolo di detto Miracolo, accompagnato dal clero e da un' infinità di cittadini e donne con abiti di que' tempi. Di naturale, oltre a molti altri, vi è ritratto Pico della Mirandola (484) tanto eccellentemente, che pare non ritratto ma vivo ». — Discendendo dal presbiterio troveremo al 6.° altare una tela di mano di *Andrea Boscoli* che rappresenta la Visitazione di Santa Elisabetta con una prospettiva molto bene intesa (485). — Al 7.° si trova una Madonna in gloria circondata da Angioli e Cherubini, ed ammirata dai Santi Ambrogio e Francesco che

(481) VASARI, *Vita di Mino* pag. 350.

(482) Questo prodigio accadde, secondo il *Malespini* (Cap. 113) ed il *Villani* (Lib. VI, Cap. VII), a' 30 Dicembre 1230 nel dì di San Firenze, ed è da notarsi che con tal reliquia si eseguisce da questa parrocchia la solenne processione del *Corpus Domini*.

(483) *Vita di Cosimo Rosselli*, pag. 363.

(484) GIOVANNI PICO, figlio di Gian-Francesco signore della Mirandola, morì in Firenze il 1495 di anni 31. Fu uno de' più celebri letterati del suo tempo e de' più grandi amici del Poliziano.

(485) BALDINUCCI, Tom. VIII, pag. 91.

sono dipinti nel basso del quadro. Quest'opera, di sommo pregio nell'espressione dei volti delle figure e che molto si risente della maniera del *Beato Angelico*, è soprapposta ad una piccola predella nella quale, dallo stesso pittore, furono dipinte varie storie di San Francesco. — Nella susseguente nicchia è un San Bastiano di legno in rilievo di *Lionardo del Tasso* (486). — All' 8.° altare è un Crocifisso in rilievo con le Marie, dipinte sull'asse da *Ademollo*. — Al 9.° è un quadro che rappresenta la Madonna con vari Santi e Angioli. — Al 10.° ed ultimo altare è un' Annunziata di mano di *Vincenzo Dandini*. — Finalmente nella Sagrestia si trova una tavola di *maniera Giottesca* ove è la Nostra Donna, con vari Santi e Sante, repartiti in tre spartimenti.

65. Chiesa e Monastero delle Teresiane (*Borgo la Croce*). — Fu fondata a spese della nobil donna Francesca Guardi vedova Ugolini nel 1628 sul disegno dell' architetto *Giovanni Coccapani*, poco dopo condotta a termine, e a'19 d'Aprile 1630 furono introdotte nel monastero le prime Suore, che si erano fatte venire da Genova (487). — La chiesa è di pianta esagona con cappelle rettilinee poco sfondate nei cinque lati, e con tribunetta mistilinea nel sesto lato ov'è l'altare maggiore: la decorazione è forse troppo semplice, e l'altezza soverchiamente eccessiva. — Al 1.° altare, a destra, è un quadro esprimente un Crocifisso con la Madonna e San Giovanni di *Alessandro Rosi*; al 2.° una dipintura di *scuola del Poccetti* rappresentante l'Annunziazione di Maria; al 3.° (altar maggiore) è una tavola ove il cavalier *Curradi* dipinse Santa Teresa genuflessa dinanzi a Maria Vergine che le porge il suo divin Figlio; al 4.° è un simulacro di marmo di Nostra Donna, detta di Savona, por-

(486) Vasari, *Vita di Andrea del Monte Sansovino*, pag. 545.

(487) Baldinucci, T. XIV, p. 171. — *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 45, e seg.

tato qui da quelle Suore che, come si disse, si fecero venire da Genova e furono le prime ad abitare il monastero; al 5.° ed ultimo altare è una tavola di *Alfonso Boschi*, rappresentante il martirio di Sant' Orsola. — Nella cappella sotterranea, che prende aria da una finestra circolare munita di una rosta di bronzo situata nella tribuna presso la balaustrata, sono i mausolei della Fondatrice Guardi, morta il 15 Aprile 1648; della duchessa Maria Eleonora Strozzi morta il 25 marzo 1662; e del cavalier Gio. Giraldi, benefattore del monastero, morto il 1684. Si sa ancora che vi fu sepolta a' 30 maggio 1731 la serenissima Violante di Baviera gran principessa di Toscana (488).

66. PORTA ALLA CROCE. Fu fondata l' anno 1284 sotto la direzione di *Arnolfo*, che ebbe l' incarico di fare eseguire l' attual recinto di mura della città, e si denominò di Santa Candida, poi della Croce al Gorgo (perchè eravi in prossimità una Croce indicante il luogo ove San Miniato sofferse il martirio, ed un gorgo del fiume Arno), e finalmente di Sant' Ambrogio dalla prossima chiesa di questo nome. In principio la sua altezza ascendeva a 60 braccia (489) ma presentemente è molto diminuita, perchè *Antonio da San Gallo* nel principio del secolo XVI, vi dovè costruire le cannoniere che ancora vi si vedono. — L' anno 1813 gli furono aggiunti internamente i corpi di guardia militare e finanziera sul disegno del conte *Luigi Digny* (490) e successivamente due portici dalla parte della campagna sotto la direzione dell' architetto *Paolo Veraci* a spese della Comunità, ed a comodo dei Mercatanti che si recano al mercato che

(488) GARGIOLLI, *Description de Florence*, T. II, p. 12.

(489) GIO. VILLANI, Lib. VII, Cap. XCIX, e Lib. IX, Cap. X, e CCLVI. — VASARI, pag. 95. — BORGHINI, *Origine di Firenze* T. I, pag. 312. — MANNI, *Principii della Religion Cristiana in Firenze*, pag. 23.

(490) GARGIOLLI, Tomo II, pag. 40.

vi si tiene ogni venerdì della settimana. — La lunetta sopra la porta dalla parte della città, fu dipinta da *Michele di Ridolfo del Ghirlandaio*, e rappresenta in bel modo la Nostra Donna con San Giovan Battista e Sant' Ambrogio (491).

67. Baluardo de' tre canti, e Torre del Massaio. — Sono entrambi situati ove le mura urbane, interposte fra la porta alla Croce e quella di Pinti, formano un grand' angolo ottuso. La torre aveva in origine l'altezza di braccia 60, e fu così denominata fino dai primi anni della sua costruzione (492) forse perchè serviva di guardia a qualche massaio o finanziero, o custode di cose pubbliche; ed il baluardo, eretto poco avanti l'assedio del 1529 per consiglio di Niccolò Machiavelli a direzione dell' architetto *Antonio da San Gallo*, dovette prendere il nome che ritiene pe' suoi tre canti, onde si sporge a dominare la campagna.

68. Cimitero dei Protestanti (*Fuori delle mura, presso la Porta a Pinti*). — Fu eseguito per una Società di Svizzeri dall' architetto *Carlo Reishammer* nel 1828, sopra un terreno a tal uopo condotto a livello dal Real Governo. — L'aia interna, dell' estensione di br. 12,696 quadrate, è repartita in grandi spazii ove si sotterrano i cadaveri, ed ogni tomba è contraddistinta con un mausoleo di marmo o di pietra, o con una semplice iscrizione. Varie piante, fiori, ed arbusti, simmetricamente disposti, rendono men tristo questo soggiorno di morte.

69. Porta a Pinti. — Per quanto rilevasi dal Villani e dal Vasari (493) fu edificata nel 1284 sul disegno d'*Arnolfo;* ebbe l'altezza di braccia 60, e fu denominata di *Pinti*, ed anco *Fiesolana*, perchè conducente

(491) Vasari, *Vita del Ghirlandaio*, pag. 894.
(492) Giovanni Villani, Lib. IX, Cap. 256.
(493) Lib. VIII, Cap. 31. — *Vita di Arnolfo.*

alla prossima città di Fiesole. Quanto al primo nome, crede l'autore della Firenze Antica e Moderna (494) che lo prendesse dall'antico proprietario dell'adiacente terreno, ma io supporrei invece che lo derivasse da un prossimo convento di *Pentiti* che ho trovato citato in antichi documenti. — L'esterno nulla offre di singolare, salvo la sua altezza quasi intieramente conservata, ma dalla parte interna rimane ancora visibile l'affresco della lunetta rappresentante la Beata Vergine, con diversi Santi, dipinto da *Bernardo Daddi* (495).

70. Giuoco del Pallone (*Fuori delle mura, presso la Porta a Pinti*). — La prima delle Diacciaie, a ponente della Porta, viene circondata nella stagione estiva di provvisori palchi di legname per comodo di quelle persone che amano di assistere a questo ginnastico divertimento. — Serve ancora questo medesimo locale agli esercizi d'Equitazione.

71. Palazzo de' Principi Aldobrandini-Borghesi (*Borgo Pinti* N.° 6714). — Fu edificato sul disegno di *Gherardo Silvani* (496) per commissione del marchese Salviati, e munito di un piccolo ma elegante giardino. — L'anno 1834 l'architetto cavalier *Gaetano Baccani* vi aggiunse l'esterna terrazzina sopra la porta d'ingresso, che è sostenuta da quattro colonne ioniche.

72. Palazzo di abitazione de' Conti Della Gherardesca (*Borgo Pinti* N.° 6694). — Lo fece edificare, e se ne valse per uso di propria abitazione il chiarissimo letterato e storico fiorentino messer Bartolommeo Scala (497). Da' suoi discendenti passò nelle monache di

(494) T. I, pag. 308.
(495) Zuccagni, *Atlante del Granducato di Toscana*, Tav. X.
(496) Baldinucci, T. XIV, p. 123.
(497) Nacque in Colle di Valdelsa il 17 Maggio 1430, da un padre di professione Mugnaio; studiò in Firenze sotto la protezione di Cosimo de' Medici; divenne quindi

San Clemente; da esse in monsignor Alessandro dei Medici arcivescovo fiorentino, e poi papa Leone XI; e finalmente nella nobilissima casa Della Gherardesca, la storica celebrità della quale non può ignorarsi da' dotti. Tutti questi proprietari hanno progressivamente migliorato il palazzo ed ampliato il giardino annesso in modo, che l'uno e l'altro, presi insieme, occupano la superficie di braccia 122,744. — È quest' ultimo che l'attuale meritissimo proprietario ha reso magnifico e bello quant' altro mai della città, vedendovisi scene nuove e variate di boschetti, di prati, di fiori, e deliziose collinette. V' è un Casino corintio per le giostre; un Tempietto ionico monottero; un *Caffeaus;* ed un Tempio dorico eseguiti sul disegno di *Giuseppe Cacialli*; e finalmente un Tepidario ionico architettato dal proprietario stesso, e la statua del conte Cammillo della Gherardesca, scolpita nel 1837 dallo scultore *Giovannozzi*.

Il cortile del palazzo è abbellito di bassirilievi in terra cotta rappresentanti allegorie e soggetti mitologici, e di vari affreschi e grottesche d'*ignoto pittore*, che sono stati ripuliti e restaurati nel Settembre del 1841, dal pittore *Antonio Marini*. Vi è pure la cappella domestica, piccola ma elegantissima, adorna di due superbe tavole di *Giovanni Stradano* che rappresentano la natività di Cristo e la visitazione de' Magi (498). — Nella volta di una camera del primo piano è un affresco di *Baldassarre Franceschini*, che rappresenta, in modo tutto nuovo e poetico, la Cecità della mente umana illuminata dalla Verità (499). — Vi è pure una Galleria ricca delle seguenti dipinture: Due paesi, del *Fidanza*. — Due paesi, di *Vernet*. — Una

un distinto letterato; coprì varie pubbliche cariche; e finalmente quella suprema di Gonfaloniere della Repubblica. Morì nel 1495. — Serie di Elogi d'Illustri Toscani Tom. III. — Camp. del 1470, e 1498 Leon d'Oro a c. 269.

(498) BALDINUCCI, T. VII, pag. 141.

(499) Idem. T. XVII, pag. 101.

Santa Famiglia, di *Andrea del Sarto.* — Una mezza figura, del *Cigoli.* — Una donna, di *Cecchino Salviati.* — Una mezza figura, di *Angiolo Bronzino.* — Un romitorio, del *Bagnasco.* — L'Adorazione de' Magi, di *Matteo Rosselli.* — Quattro quadri a olio rappresentanti due re Magi, l'Arcangiolo San Michele, e l'Angiolo Custode, del *Volterrano* (500). — Santa Teresa, di *Carlo Dolci.* — L'Annunziazione, di *A. Allori.* — Una Madonna, del *Sassoferrato.* — Una Santa Famiglia, di *G. Vasari.* — San Filippo Neri, di *C. Maratta.* La Madonna con tre Santi, d'*I. Ligozzi.* — Gesù Bambino e San Giovanni, di *F. Mazzuoli.* — La testa di Gesù spirante, del *Volterrano?* — La morte del conte Ugolino, del cavalier *Pietro Benvenuti.* — Lo stesso soggetto, bassorilievo in terra cotta, del *Buonarroti.*

73. Palazzo Panciatichi già Ximenes (*Borgo Pinti* N.° 6719). — Fu incominciato a edificare nel 1490 da *Giuliano Giamberti*, detto da *San Gallo*, per uso di propria abitazione e di Antonio suo fratello, ambedue valenti architetti Fiorentini (501), e successivamente fu portato a quel finimento che oggi si vede da *Gherardo Silvani* (502). La sua facciata è semplice, i profili sono assai corretti, e l'ingresso è maestoso. A tergo vi è poi un piccolo ma elegante giardino.

74. Monastero e Chiesa di San Silvestro (*Borgo Pinti*). — Lo fondò monsignor Francesco Minerbetti arcivescovo Turritano, morto vescovo di Arezzo, per sciorre un voto da esso fatto durante l'assedio di Firenze del 1529-30, nel quale aveva perduti i propri beni e corso gran rischio della persona. — Le monache professano una regola dettata dal fondatore che fu approvata da Paolo III il 25 di Febbraio 1541. —

(500) Baldinucci, Tom. XVII, pag. 102.

(501) Catasto del 1498 a c. 249, e Camp. del 1534 a c. 136, Gonf. Chiave. — Vasari, pag. 493. — Cinelli pag. 483.

(502) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 123.

Il monastero è ristretto, proprio e decente, ma la chiesa nulla offre di pregevole e singolare, perchè quelle poche tavole che vi erano quando la descrisse il Richa (503), andarono disperse nella soppressione del 1808.

75. Monastero e Chiesa delle Carmelitane di Santa Maria degli Angioli e Santa Maria Maddalena de' Pazzi, detto di Cestello (*Borgo Pinti* N.° 6722). — Il Ritiro con l'Oratorio annesso, che qui si trovava nel 1250, fu ingrandito dalle Convertite di Santa Maria Maddalena penitente per le quali serviva, e nel 1322 fu diviso fra le monache di Santa Lucia di Montisoni, ed i Religiosi Cisterciensi di San Salvadore di Settimo. Questi monaci, essendone rimasti assoluti padroni nel 1442, fecero molto ampliare ed abbellire il convento e la chiesa nel 1479, probabilmente sul disegno di *Giuliano da San Gallo*, essendo che gli archi ed i pilastri delle cappelle, vagamente intagliati, annunzino la sua maniera ed il suo stile. Il chiostro ionico che precede la chiesa, è certamente di suo disegno (504), ed è meritevole di considerazione sia pe' capitelli delle colonne, che egli copiò da un attico di marmo ritrovato a Fiesole, sia per la semplicità e buon gusto che si scorge nella composizione della pianta. Ciò che veramente è deplorabile si è che sia stato tanto mal condotto e vandalicamente mutilato. — L'anno 1628, per volontà di papa Urbano VIII Barberini vi furono introdotte le attuali monache, ed il monastero venne nuovamente migliorato sul disegno di *Luigi Arrigucci* (505). In memoria di questo fatto si fece disegnare ed eseguire ad *Alessandro Malevisti* (506) quel gran prospetto di pietra che contiene un'allusiva iscrizione ed una bellissima arme di quel Pontefice, il quale è situato nel muro del monastero, di faccia alla via della Colonna.

(503) Tom. II, pag. 309.
(504) Vasari, *Vita di Giuliano*, pag. 493.
(505) *Firenze Ant. e Mod.*, T. IV, pag. 57.
(506) Costò 900 scudi. Baldinucci, Tom. X, pag. 174, *Vita di Matteo Nigetti*.

Lateralmente alla porta che precede il chiostro, architettato dal *San Gallo*, e la chiesa, è una bellissima Cappella fondata circa il 1500 da un individuo della famiglia del Giglio, e quindi ridotta nel modo presente a spese di monsignor Neri de' Neri. L'interno è tutto egregiamente dipinto a fresco da *Bernardino Poccetti*, ed al ricchissimo altare di marmo è una superba tavola del *Passignano* rappresentante la decollazione dei Santi Nereo ed Achilleo, a' quali la cappella è dedicata (507).— La chiesa è un semplice parallelogrammo con ricca tribuna in testata, e sei grandiose cappelle per parte. La lunetta esterna sopra la porta fu dipinta dal *Poccetti*, e rappresenta Santa Maria Maddalena penitente; la soffitta della chiesa, esprimente Santa Maria Maddalena de' Pazzi condotta in Cielo dagli Angioli, è una pregevole opera d' *Iacopo Chiavistelli;* ed i quadri fra le finestre, ove sono espressi vari fatti della vita di detta Santa, furono dipinti da *Cosimo Ulivelli* (508). La 1.ª cappella contiene una gran tavola del martirio di San Romolo, dipinta con molta bravura da *Carlo Portelli* da Loro (509). — La 2.ª, modernamente arricchita con stucchi dorati, ha tre quadri di mano di *Giuseppe Piattoli*, che rappresentano San Luigi Gonzaga, l' arcangiolo Raffaello, e Sant' Antonio da Padova. — La 3.ª esprimente il Padre Eterno e Gesù Cristo che incoronano la Santissima Vergine, è di mano di *Alfonso Boschi*. — La 4.ª contiene la bella tavola del *Pontormo*, nella quale si vedono la Santissima Vergine col divino suo Figlio in collo, ed i Santi Giovan Battista, Pietro, Matteo, Bernardo (che scrive), Paolo e Caterina (510). — La 5.ª ha una dipintura esprimente un'Annunziata, del *Botticelli* (511). — Sopra la porta che introduce nella Sagrestia è, in un gran quadro restaurato nel 1749 da *Agostino*

(507) Cinelli, pag. 484. — Baldinucci, T. VIII, p. 186.
(508) *Firenze Antica e Mod.*, Tom. IV, pag. 47. — Cinelli, pag. 485.
(509) Lanzi, Tom. I, pag. 220. — Vasari, pag. 894.
(510) Cinelli, pag. 487.
(511) Vasari, *Vita di Sandro Botticelli*, pag. 386.

Veracini, la gloria di San Luigi Gonzaga dipinta da *Atanasio Bimbacci*, e nell' interno della medesima sono: la Madonna col Bambino in collo che accarezza San Giovan Battista, circondata da San Bernardo e San Pietro, di *Domenico Puligo* (512); la Madonna che presenta il Santo Bambino a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, copia di quella di Luca Giordano che vedremo nella tribuna; ed i Santi Pietro, Giacomo e Girolamo, di *scuola del Ghirlandaio*. — La 6.ª cappella, fregiata modernamente di un ordine corintio, di stucchi dorati, e dipinta a fresco da *Luigi Catani*, contiene un Crocifisso in rilievo che si dice di *Bernardo Buontalenti*. — La seguente magnifica tribuna incrostata di pregevolissimi marmi, ed arricchita con bronzi dorati, pitture e sculture diverse, fu eseguita da *Pier Francesco Silvani* sul modello di *Ciro Ferri*, ma vi aggiunse di propria invenzione il pavimento e la cupola, nella quale *Pier Dandini* dipinse poi un Paradiso con Gesù e Maria che vi ricevevano Santa Maria Maddalena de' Pazzi (513). Quattro statue maggiori del naturale, cioè la Penitenza e la Fede, d' *Innocenzo Spinazzi*, e la Religione e l' Innocenza del *Montauti*, sono situate fra le superbe colonne di diaspro di Sicilia che sorgono sopra un alto basamento arricchito di medaglioni di bronzo dorati sostenuti da pùtti scolpiti dal *Marcellini*. Nel mezzo alle prime due statue è un quadro di *Luca Giordano* esprimente la Nostra Donna che porge il suo Divin Figlio a Santa Maria Maddalena; e nel mezzo alle due seconde vi è altro quadro del medesimo pittore rappresentante Gesù che sposa detta Santa. Finalmente all' altare si vede rappresentata, per mano di *Ciro Ferri*, la Vergine santissima che pone al collo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi una ricca catena d' oro, e sotto di esso, entro ricchissima urna, si conserva il corpo di questa Santa, nostra concittadina. —

(512) Vasari, *Vita del Puligo*, pag. 533.
(513) Baldinucci, Tom. XVIII, pag. 182. — *Fir. Ant. e Mod.*, T. IV, p. 50, e seg.

La 7.ª cappella, che si trova di seguito alla tribuna, ha una tela in cui il professor *Giuseppe Colignon* dipinse la Beata Bartolommea Bagnesi, e due grandi storie della medesima dipinte a fresco nel 1807 da *Giuseppe Servolini.* — Di contro alla porta della sagrestia è l'organo con tendone dipinto da *Giovan Battista Cipriani*, esprimente Gesù che comunica Santa Maria Maddalena. — L'8.ª cappella ha una tavola di *scuola del Vasari*, che rappresenta il martirio di un Santo. — La 9.ª ha un ornamento di legno diviso in tre spazi; nel medio è un San Bastiano in rilievo, e ne' laterali furono dipinti da *Raffaellino del Garbo* i Santi Rocco e Ignazio (514). — La 10.ª contiene una dipintura ove *Santi di Tito* figurò Cristo che fa orazione nell'orto. — L'11.ª è decorata d'una superba tavola dell'Incoronazione di Nostra Donna, comunemente attribuita al *Beato Angelico* (515). — Finalmente nella 12.ª cappella si vede una gran tavola di mano di *Cosimo Gamberucci* (516), esprimente il Presepio con molti pastori, angioli e santi.

Oltre le descritte, si trovano nel monastero le seguenti opere d'arte. Nel Capitolo: Gesù in croce con la Maddalena ai piedi di essa, e la Nostra Donna, San Benedetto, San Bernardo e San Giovanni, di *Pietro Perugino;* e nel Refettorio il miracolo della moltiplicazione de' pani e de' pesci, di *Raffaellino del Garbo* (517).

76. Liceo Reale. (*Borgo Pinti e via de' Pilastri* N.º 6724). — Fu a tal uso ridotto nel 1812, sotto la direzione dell'architetto *Giuseppe del Rosso*, il soppresso monastero delle monache di Santa Maria di Candeli, il quale era stato eretto circa il 1250, accresciuto il 1558 e 1624, e finalmente decorato di una nuova chiesa l'anno 1703, sul disegno di *Giovan Bat-*

(514) Vasari, pag. 448.
(515) Idem, pag. 304, nota 34. — Cinelli, pag. 488.
(516) Vi è scritto: *Cosimo Ghmberucci*, *F.* 1618.
(517) Vasari, pag. 421, e 487.

tista Foggini (518). La porta di questa chiesa è molto bella e bene proporzionata. — Presentemente si trovano in questo vasto stabilimento vari studi di Artisti, un locale per gli esperimenti musicali della Banda dei Dilettanti, ed una Sala d'Asilo per i Fanciulli fino ai 6 anni, che vi fu aperta il 1835.

77. Teatro I. e R. Alfieri (*Via Pietra Piana*). Fu costruito verso il 1740 da una Società di cittadini che prese il titolo di *Accademia de' Risoluti*, e per impresa un *Cavallo* che corre velocemente. — Nel 1813 fu restaurato, e nel 1828 ricostruito da' fondamenti sul disegno di *Vittorio Bellini.* In questa circostanza lasciò l'antico nome di teatro de' Risoluti, o, come il volgo lo chiamava, di Santa Maria, e prese quello che ritiene. La platea, lunga braccia 25 compresa l'orchestra e larga 22, è contornata da 97 palchi ripartiti in 5 ordini, e può contenere sino a 1700 spettatori. Il palco scenico è lungo brac. 20 e due terzi, e largo 43 e un quarto (519).

78. Chiesa Confraternita di San Niccolò del Ceppo (*Via delle Badesse*). — Questa confraternita ebbe principio circa il 1300 nella soppressa chiesa dei Santi Iacopo e Filippo di via delle Torricelle presso il Corso dei Tintori, e vuolsi che siasi denominata del Ceppo dall'uso che avevano i fratelli di raccogliere e conservare le limosine in una cassetta fatta a forma di Ceppo (520). — La presente chiesa fu edificata l'anno 1561 sul disegno di *Giovan Bologna*, ed è da notarsi che il muro a levante è un avanzo di quello del terzo cerchio della città, come lo attestano autorevoli scrittori, e si ma-

(518) Richa, Tom. II, pag. 288. — *Fir. Ant. e Mod.*, Tom. IV, pag. 30. — *Oss. Fiorentino*, Vol. VIII, pag. 124. nota 1.

(519) Zuccagni, Altante del Granducato di Toscana Tavola X.

(520) Poccianti, *Sommario degli Spedali*, pag. 189. — Richa, Tom. I, pag. 149, e seg. — Cinelli, pag. 392.

nifestava chiaramente pochi anni sono innanzi, che fosse stato esternamente ricoperto d'intonaco. — La porta principale è ben proporzionata, ma i brachettoni sono troppo sentiti e duri; l'interno, d'ordine composito, è molto elegante, semplice e ben proporzionato. — La loggetta che sussegue all'ingresso è decorata di un affresco molto stimato di *Pier Candido Fiammingo* che rappresenta la Santissima Vergine col divino suo Figlio, San Niccolò e San Francesco. Lateralmente vi è la cappellina del Presepio ove si vede un quadro a fresco di *Giuseppe Servolini*, esprimente la Madonna, il Bambino Gesù e San Giovan Battista. — Nella facciata interna della chiesa, rimpetto all'altar maggiore, è un affresco del medesimo *Servolini*, che rappresenta Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze che approva i Capitoli della compagnia, e lateralmente ad esso sono due quadri del *Sogliani* che figurano la Visitazione, e San Niccolò con due fanciulli inginocchiati. — All'altar maggiore è un Crocifisso con San Niccolò, San Francesco ed altre figure dipinte dal cavalier *Curradi*. — La chiesa è circondata da bellissimi stalli di noce intagliati, ed ha la volta tutta vagamente dipinta a fresco.

79. Piazza del Mercatino di San Piero. — Non ha che la superficie di braccia 1723; serve al giornaliero mercato de' commestibili, e v' introducono le due vie dette del Mercatino (delle quali l'una conduce in via del Palagio, e l'altra al canto alle Rondini), la volta di San Piero ed il Borgo degli Albizzi. — Sul lato di levante vedesi un grandioso prospetto ionico di tre arcate fatto costruire da Luca degli Albizzi l'anno 1638, probabilmente sul disegno di *Gherardo Silvani* (521), il quale serviva di portico all'antichissima chiesa delle monache di San Pier Maggiore che, unitamente al-

(521) Dico probabilmente, non tanto perchè lo stile architettonico di questo prospetto lo annunzia per opera del Silvani, quanto perchè sappiamo dal Baldinucci (Tomo XIV, pag. 104), che egli serviva circa que' tempi la famiglia Albizzi, in qualità d'architetto.

l'annesso loro convento, essendo in parte accidentalmente rovinata mentre si andava riducendo a moderna forma l'anno 1783, fu ridotta a case ed usi secolari, nel modo che si vede.

80. Palazzo di abitazione de' Nobili signori Alessandri (*Borgo degli Albizzi* N.° 461). — È uno de' grandiosi e magnifici della città, e di quei pochi che i pretesi moderni abbellimenti, non hanno almeno esternamente, sfigurato e guasto. Esso contiene molti pregevoli oggetti di belle Arti, che mi duole di non potere descrivere, perchè me n'è stato precluso il modo da chi poteva concedermelo.

81. Palazzo Albizzi (*Borgo degli Albizzi* N.° 446). — Antica e grandiosa dimora di questa illustre famiglia che fu rivale nelle ricchezze e nel credito a quelle degli Alberti, de' Ricci e de' Medici. Pietro, Tommaso e Rinaldo sono nomi celebri nella Storia Fiorentina. — Dall'anno 1626 al 1632, fu molto variato e migliorato, specialmente nell'interno, sul disegno di *Gherardo Silvani* (522).

82. Palazzo di abitazione de' Nobili signori Altoviti-Sangalletti (*Borgo degli Albizzi* N.° 443). — Appartenne in origine alla famiglia Albizzi, e poscia a quelle chiarissime de' Valori e dei Guicciardini. — Baccio di Filippo Valori fecelo abbellire, nel modo che vediamo, col busto in marmo di Cosimo I e con 15 ritratti di uomini illustri situati sopra termini o erme, donde il volgo lo ha soprannominato de' Visacci. I ritratti del piano terreno sono: l'Accursio, Torrigiano Rustichelli detto de' Valori, Marsilio Ficino, Donato Acciaioli, e Pier Vettori: quelli del piano nobile: Amerigo Vespucci, Leon Battista Alberti, Francesco Guicciardini, Marcello Adriani, e Don Vincenzo Borghini: e finalmente i ritratti del terzo piano esprimo-

(522) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 104.

no, Dante, Petrarca, Boccaccio, M. Giovanni della Casa e Luigi Alamanni (523). La piccola lapide di marmo che è situata nel parapetto di una delle finestre terrene ci rammenta che il santo vescovo Zanobi, l'anno 400 dell' Era volgare, risuscitò in questo luogo un fanciullo ad una dama francese.

83. Palazzo di abitazione della nobil famiglia dei Pazzi (*Borgo degli Albizzi* N.° 441). — L' esterno di questo palazzo conserva ancora tutta la semplicità e maestosa imponenza della sua primitiva costruzione. L'arme e gli altri pochi ornamenti che vi si vedono sono di mano di *Donatello*, come la bella porta del giardino che risponde in via dell' Orivolo (quasi di faccia alla via delle Pappe), ed un vaso di granito che getta acqua, entro il giardino (524). — Essendo questa l'antica abitazione dell' illustre e potente repubblicana famiglia de' Pazzi non è improbabile che vi si tramasse la tanto celebre congiura che ebbe in parte effetto nella Cattedrale l'anno 1478, ed è conosciuta sotto il nome di Congiura de' Pazzi, perchè vi ebbero essi la più gran parte.

84. Palazzo di abitazione dei Nobili signori Ramirez di Montalvo (*Borgo degli Albizzi* N.° 440). — Appartenne fino al principio del secolo XVI ad un ramo della famiglia de' Pazzi, ma pervenuto negli attuali proprietari fu fatto abbellire con nobile facciata, sul disegno dell' *Ammannati*, e decorare di bei sgraffiti e dell' arme Medicea (525). — Nel cortile è situata una

(523) Vedi l' opera intitolata: *Termini di mezzo rilievo ec.* Firenze 1604 per Marescotti ec. — Cinelli, p. 361.

(524) Vasari, *Vita di Donato* pag. 272. — Cinelli, pag. 368.

(525) Quest' arme fu probabilmente scolpita dal medesimo *Ammannati*, e questa iscrizione che vi si legge «Magn. Cosmus Flor. Et Sen. D. II.» è bastante a persuadere i meno critici che non può essere lavoro di *Donatello*, come è stato detto da alcuno.

pregevole statua di bronzo di Mercurio, che si crede opera di *Giovan Bologna*, ed è quasi simile a quella che si trova nel Gabinetto delle Iscrizioni della R. Galleria degli Ufizi.

85. Palazzo di abitazione dei signori Vitali (*Borgo degli Albizzi* N.° 439). — Fu architettato da *Bartolommeo Ammannati* (526) in modo veramente nobile e sontuoso, ma sarebbe desiderabile che avesse un più comodo punto di vista, e le finestre un poco più spaziate e meno cariche di quegl' insignificanti ornamenti che vi si vedono. — Il cavalier Girolamo del senatore Alamanno de' Pazzi, gentiluomo cultissimo e d' integerrimi costumi, fondò in questa sua casa la Società che si chiamò *Colombaria*, perchè radunavasi in una delle più alte stanze della medesima, cioè in un residuo di una delle antiche torri di sua famiglia comprese in questo recinto (527).

86. Palazzo non finito (*Via de' Balestrieri* N.° 438). Alessandro Strozzi dette principio al presente palazzo (che fu così detto perchè rimase od è tuttora incompleto) nel 1592 (528) sul disegno di *Bernardo Buontalenti*, ma essendo insorti dei dispareri fra esso e l' architetto, ne abbandonò questo la direzione che fu però affidata al *Caccini*. Esso vi fece sul proprio disegno il portone principale e lo stemma di marmo degli Strozzi, che resta sull' angolo a mezzogiorno, e condusse il secondo piano sul disegno del celebre *Vincenzo Scamozzi*.

(526) Cinelli, pag. 368.

(527) Vedi in questo: casa Rivani, e *Società Colombaria*. — *Osservator Fiorentino*, Vol. III, pag. 116.

(528) È da notarsi che il Baldinucci in alcuni dei luoghi citati nella seguente nota, dice che il palazzo fu fatto edificare da Ruberto Strozzi, ed in altri da Alessandro, ma convien credere che il vero fondatore sia stato quest' ultimo, se si porta attenzione alle particolarità che narra il citato autore nel Tom. IX, pag. 119, e nel Tom. X, pag. 164.

La scala principale però è opera di *Santi di Tito*, ed il cortile dorico con colonne binate che sostengono archi semicircolari di bella proporzione, di *Lodovico Cardi da Cigoli* (529). — Magnifico è veramente il portone architettato dal *Caccini*, ma non troppo corretto nel disegno nè bene unito col resto della decorazione della facciata; bellissimo è quello fatto eseguire dal *Buontalenti* nella facciata che corrisponde nel borgo degli Albizzi, quanto pesanti e licenziose sono le finestre terrene del medesimo artista. Belli sommamente sono i pilastri ionici rastremati del secondo piano, ma le finestre interposte ai medesimi, sembra che nòn vi spazino bene e quanto sarebbe necessario per non generarvi confusione. In generale fra il piano inferiore ed il superiore vi è troppa dissonanza, essendochè il primo sia di maschia e robusta, ed il secondo di delicata e gentile architettura. — L'anno 1814 essendo pervenuto nella proprietà del R. Governo, fu destinato per i seguenti ufizi e dicasteri: 1.° Presidenza del Buon governo; 2.° Ufizio dei Forestieri; 3.° Ufizio de' Portieri; 4.° Camera di Soprintendenza Comunitativa; 5.° Commissariato della sezione di Santa Croce.

87. Palazzo Quaratesi (*Via del Proconsolo* N.° 476). « Iacopo d'Andrea Pazzi fabbricò questo palazzo col disegno del *Brunelleschi* sulla rovina di un altro ereditato da'suoi maggiori.....Mischiatosi costui nella congiura contro i Medici perdè miseramente....la vita, ed il suo patrimonio fu confiscato. Lo stesso palazzo divenne non molto dopo un pubblico *Presto*, o *Monte di Pietà* che fu poi trasferito non lungi, e conserva tuttora il nome di presto de' Pazzi. Quindi fu posseduto da alcune signore della Casa Cibo di Massa, dette le Marchesane, poi da un ramo della famiglia Strozzi, e finalmente dai Quaratesi (530) ». — Queste Marchesane furono quelle

(529) Baldinucci. T. VII, p. 17 e 74. — T. IX, p. 119. — Tom X. pag. 164. — Biadi, *Notizie sulle antiche fabbriche di Firenze non finite* pag. 242.
(530) *Osserv. Fior.*, Vol. VIII, p. 184.

che nel 1534 introdussero in Firenze l'uso delle carrozze, mentre per lo innanzi usavasi di andare a cavallo tanto a diporto che in viaggio. — Semplice, venusta, euritmetica è la facciata ed il cortile di questo palazzo, e sommamente pregevole l'arme della famiglia Pazzi che si vede sull'angolo N. O., scolpita dal *Donatello* (531).

88. Canto de' Pazzi. — È così chiamato il punto ove s'incontrano le vie del Proconsolo, del Corso, de' Balestrieri ed il borgo degli Albizzi, dalle molte case che vi aveva all'intorno la ricca e potente famiglia de' Pazzi, o fors'anco perchè ogni anno vi s'incendia una macchina di fuochi d'artifizio la mattina del sabato Santo in memoria, si crede, del valore dimostrato da Pazzo de' Pazzi nel salire per il primo sulle mura di Gerusalemme, e piantarvi il Vessillo Cristiano, nella spedizione fatta in Terra Santa sotto Goffredo Buglione. — Fino all'anno 1839 si vedeva nella facciata del casamento di N.° 815 (ridotto nel modo che oggi si vede dai proprietari fratelli Massini sul disegno dell'architetto *Enrico Presenti*) un avanzo di un arco antico che stava in direzione opposta alla via del Corso, che forse altro non era che un resto della *Porta San Piero* del primo cerchio. — L'altro fabbricato rimpetto a questo, con ingresso di via del Proconsolo segnato di N.° 636, appartenne alla famiglia Niccolini, e si è ridotto come si vede nel decorso anno dall'impresario teatrale Alessandro Lanari, con l'opera di *Mariano Falcini*.

89. Palazzo di abitazione della nobil famiglia da Cepperello (*Via del Corso* N.° 814). — Appartenne alla cospicua e notissima famiglia Salviati, e più in antico a Folco di Ricovero Portinari fondatore dello Spedale di Santa Maria Nuova, e padre di quella Beatrice che il sommo Alighieri ha immortalata nel suo Divino Poema (532). — Cosimo I de' Medici passò la sua infanzia

(531) Cinelli, pag. 371.
(532) Richa, T. II, pag. 135.

in questo palazzo sotto l' educazione di Maria Salviati sua madre, ed è fama che Giovanni delle Bande Nere se lo facesse gettare da una finestra nelle braccia, quando era lattante, per presagire da quell' esperimento la sua futura sorte. — Federigo IV re di Danimarca vi abitò tutto il tempo che si trattenne in Firenze, cioè dal 15 Marzo al 23 Aprile 1709 (533), ed il professore Andrea Cozzi vi aperse, pochi anni sono, un privato Istituto di chimica, fisica, botanica, geologia, mineralogia, algebra e meccanica.

L' esterna decorazione architettonica del palazzo è semplice e grandiosa, ed il cortile è decorato di belle colonne composite, di varie sculture antiche di marmo, e della statua del Granduca Cosimo I in abito e corona reale, erettagli da Iacopo Salviati nel 1631.

90. Presto de' Pazzi o Monte di Pietà' (*Via del Presto*). — L' istituzione di questo pio stabilimento (che ha per oggetto di fare delle imprestanze al modico frutto del 5 per cento sopra un pegno equivalente, che si conserva per due anni e quindi si vende al pubblico incanto) risale al 1495 e si deve alla pietà ed allo zelo filantropico di alcuni caritatevoli cittadini. Il suo fondo non fu in principio che di sole Lire 20,237, ma presentemente giunge ad imprestare, nell' anno medio del decennio, oltre 1,500,000 lire. — Quattro sono i Presti della città, che dipendono però dalla medesima Amministrazione o Azienda, e sono: il presente, l'Arroto di Sant'Antonino, situato sulla piazza di San Martino; il presto di Santo Spirito in via del Presto; ed il presto da Pilli in via Monalda, presso la piazza degli Strozzi.

91. Chiesa di Santa Margherita. — Confraternita de' Cuochi sotto l' invocazione di San Pasquale Baylon (*Via Santa Margherita*). — Osserva giustamente il Richa (534) che la presente chiesa è più antica di quello

(533) *Osservat. Fiorent.*, Vol. III, pag. 118, e seg.
(534) *Delle Chiese Fiorentine*, p. 134 e 135.

che parlano le scritture a noi rimaste, che sono del 1286, sapendosi che ella fu una delle 36 parrocchie del primo cerchio della città. Tale si mantenne sino al 1831 nel quale, a maggior comodità de' popolani fu traslocata nella prossima, più ampia e bella chiesa de' Ricci. L'interno della chiesa è semplicissimo, sebbene l'altare maggiore e la tribuna fossero abbelliti e decorati a spese del priore Paolo Buonafedi nel secolo XVI. — Il primo altare, a destra di chi entra, fu eretto da Iacopo Salviati e Lucrezia Medici sua moglie nel 1533, e contiene una dipintura di *Francesco Mati* (535) esprimente il ritrovamento della Santa Croce fatto da Sant'Elena, ed una lunetta ove si vede Santa Maria Maddalena Penitente. — L'Altar maggiore è decorato di un quadro assai ben colorito e disegnato da *Giovan Battista Marmi*, il quale rappresenta Santa Margherita in gloria con vari Santi. La medesima Santa vedesi dipinta nella volta della tribuna per mano di *Giovanni Perini*. — Al terzo ed ultimo altare è una tavola del cavalier *Curradi* rappresentante Cristo che risana il Paralitico.

92. Casa dei signori Mannelli Galilei (*Via Ricciarda* N.° 632). — Se non c' induce in errore una costante tradizione; se male non furono interpretati alcuni passi della Divina Commedia; e se la opinione dei moderni eruditi non andò errata, d'uopo è piegare riverenti la fronte dinanzi a questa modesta casupola siccome quella nella quale ebbe i natali il padre dell' Italiana poesia, l'altissimo Dante Alighieri. — La sua vetustissima e singolar porticina era stata, or son pochi mesi, ignorantemente demolita, ma per buona fortuna essendosi conservati i materiali fu rimessa al posto dietro il disegno che ne aveva conservato il signor Seymour Kirkup. — L'autore della Marietta de' Ricci

(535) Il Richa, pag. 138, ed altri, attribuiscono questo quadro a *Nicodemo Ferrucci*, nè so perchè, mentre vi si leggono chiaramente queste parole: « Francesco Mati F. » Forse sarà del *Ferrucci* la Lunetta.

(contro però l'autorità del Vasari) (536), racconta che nella loggetta terrena di questa casa, ridotta oggi a magazzino, aperse la sua osteria quel cervello balzano di Mariotto Albertinelli, allorchè, noiato della pittura che tanto bene esercitava, gli piacque di cangiare le mestiche in vivande, le tinte in vernaccia, ed i pennelli in ramaioli.

93. Oratorio e Congregazione dei Buonomini di San Martino (*Piazza di San Martino*). — La fondazione della chiesa di San Martino, che rimaneva a contatto del presente Oratorio dalla parte di mezzo giorno, accadde nel 986, e fu cura d'anime sino all'anno 1479. Aveva essa in principio la facciata rivolta a ponente, ma in seguito fu capovoltata, e circa la fine del secolo XV restò soppressa e ridotta ad usi secolari. — Il presente Oratorio non era in principio che una semplice stanza addetta a quella chiesa, la quale fu presa a pigione nel 1470 dai *Procuratori dei poveri vergognosi* (detti oggi i *Buonomini di San Martino*) per tenervi le loro caritatevoli conferenze. — L'istituzione di questi Buonomini avvenne nel 1444 per opera di Sant'Antonino, allora frate del Convento di San Marco, ed ebbe ed ha per oggetto di soccorrere i poveri vergognosi d'ogni genere, e specialmente i più distinti di qualità. A ciò si supplisce con le quotidiane largità de' benefattori e co' lasciti che vengono continuamente fatti alla Congregazione, i quali si vendono immediatamente all'asta, giacchè non può essa, sotto verun pretesto, possedere cosa alcuna.

Sopra la porta dell'oratorio è una mezza figura del fondatore Sant'Antonino, dipinta a fresco da *ignoto pittore*, e lateralmente alla medesima un tabernacolo entro del quale è una pittura molto guasta, di *Cosimo Ulivelli*, rappresentante un Santo vescovo che fa l'elemosina a' poveri. Nell'interno si conserva sull'altare una pregevole tavola di *sconosciuto pittore*, la quale

(536) Ademollo, *Marietta de' Ricci*, p. 484.

rappresenta Gesù Cristo che, con la moltiplicazione de' pani e de' pesci, satolla le Turbe; San Niccolò vescovo di Mira, e San Martino. — Vi sono inoltre 10 lunette a fresco esprimenti le varie opere di pietà nelle quali si esercitano i Buonomini. Questi affreschi sono assai belli e stimabili, ma non so con quanto fondamento si possa supporre che siano della scuola di *Masaccio* (537).

94. **Teatro I. e R. Leopoldo** (*Via de' Cerchi*). — Il fabbricato ove si è costruito è degli antichissimi, storici e centrali della città, ed uno dei molti che possedeva la celebre e potente famiglia de' Cerchi, partigiana della troppo nota fazione de' Bianchi. — L'anno 1659 il benemerito sacerdote Filippo Franci vedendo a mal cuore che molti orfanelli per mancanza di mezzi di sussistenza e di educazione divenivano vagabondi, idioti e scostumati, vi fondò per essi una pia casa di refugio sotto il patrocinio di San Filippo Neri, alla quale dette per impresa una Lupa che lambisce i suoi parti col motto: *Lambendo figurat* (538). Questo pio stabilimento essendo stato trasferito altrove nel 1786 (539), la famiglia Cambiagi fecevi erigere un piccolo e inadorno Teatro che si chiamò della *Quarconia*, dal nome che aveva preso lo stabilimento degli orfani, forse, come pensano alcuni, da due avverbi latini *quare*, e *quoniam*, o dal magistrato detto della *Calconia*, che prendeva cognizione de' piccoli furti. — Nel 1826 essendo stato ridotto questo teatrucolo a più elegante e comoda forma cambiò l'antica denominazione e prese quella di *Teatro del Giglio*, la quale ha conservata sinchè il signor Angiolo Lucherini non l'ebbe ridotto nel modo presente nel breve spazio di 10 mesi, sotto la direzione dell'architetto *Vittorio Bellini*, e che il benigno Prin-

(537) Richa, T. I. — *Sommario delle Chiese fiorentine*, pag. 172. — *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 134.
(538) *Osserv. Fior.*, Vol. VIII, p. 48.
(539) Vedi a pag. 179, N.° 23.

cipe con suo veneratissimo Rescritto non gli concesse l'alto onore d'intitolarlo con l'augusto suo nome. La sera dunque del dì 12 Aprile 1841 fu aperto al pubblico questo novello Teatro che ha 95 palchi repartiti in 5 ordini e può contenere circa 1,100 spettatori. — La sua platea è larga, nel maggior diametro, brac. 18, e lunga 25 compresa l'orchestra, ed il palco scenico è profondo brac. 32.

95. Stamperia Granducale (*Via del Garbo*). — Lo stabile nel quale è situata appartenne, parimente alla famiglia de' Cerchi, e fu la residenza del Governo Repubblicano dal 1293 sino al momento in cui fu traslocato nel palazzo della Signoria appositamente fatto costruire da *Arnolfo* nel 1298. Vuolsi ancora, non so su quale autorità, che vi fosse firmata la capitolazione conclusa fra i *Libertini*, che avevano cagionata la sommossa popolare del 26 Aprile 1527, ed i *Palleschi*, mediante la quale Ippolito ed Alessandro de' Medici venian reintegrati nelle loro potestà e diritti (540). — La prima stamperia aperta in Firenze fu quella di *Bernardo Cennini* nel 1471, cioè 14 anni dopo l'invenzione della stampa (541). Successe ad essa quella delle Domenicane di San Iacopo di Ripoli, e quindi la stamperia de' *Giunti* elevò l'arte ad un alto grado di perfezione. Dopo di essa i *Torrentini* (appositamente fatti venire di Fiandra dal Granduca Cosimo I), i *Sermartelli*, i Tartini e Franchi e gli attuali Cambiagi ottennero e conservarono a questa stamperia il primato che quel sovrano le concedette.

96. Chiesa di San Carlo. — Confraternita del Santissimo Sacramento d'Orsanmichele (*Via dei Caciaioli*).— Credesi che nel luogo ov' è presentemente la chiesa d'Orsanmichele esistesse fino dal 750 una chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, la quale per la sua vicinanza ad un orto fosse chiamata in principio *San*

(540) Ademollo, *Marietta de' Ricci*, Cap. IV.
(541) Vedi le mie *Notizie di Bernardo Cennini*, stampata in Fiernze dalla Galileiana nel 1839.

Michele in Orto, e quindi per abbreviatura di pronunzia, *Orsanmichele.* Demolita quella chiesa nel 1284 per fabbricare in suo luogo una Loggia per la vendita del grano (542), il Comune di Firenze ordinò ad *Arnolfo* la edificazione della presente, che nel 1616 cambiò l'antico titolo di *San Michele* in quello di *San Carlo*, a motivo di essere stata concessa ad una Compagnia di Lombardi, perchè vi facessero le loro spirituali tornate sotto l'invocazione di San Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, di poco canonizzato da papa Paolo V (543).

L'esterno, tutto incrostato di pietra forte con semplice ma caratteristica decorazione, ha una porta ornata secondo lo stile d'architettura di quei tempi, nell'architrave della quale si vedono le lettere O. S. M. per indicare che il gius patronato della chiesa apparteneva ai capitani d'Orsanmichele. — L'interno è semplice ma sfigurato con gl'*imbellettamenti* moderni, nè v'è altro che possa darci idea del suo primitivo stato, che l'arco, veramente originale, della tribuna. — Al primo altare a destra è un bel Crocifisso di carta pesta di *sconosciuto scultore*; al 2.°, che è il maggiore, si vede un quadro molto stimato di *Matteo Rosselli*, eseguito nel 1616 per la compagnia de' Lombardi, nel quale è rappresentato San Carlo in una gloria assai lucida e risplendente con molti Angioli attorno, e con San Michele, che si distingue alle sue insegne (544); finalmente al 3.° altare si conserva una molto pregevole tavola di *Fabrizio Boschi*, esprimente la Presentazione al Tempio. — L'affresco dello sfondo della volta con San Carlo in gloria, non si sa da chi sia stato eseguito, ed i quattro affreschi della tribuna che rappresentano altrettanti miracoli operati da quel Santo, si credono di *Matteo Rosselli*, o almeno della sua scuola.

97. Chiesa Parrocchiale di San Michele in Orto, volgarmente Orsanmichele (*Via d' Orsanmichele*). —

(542) V. Orsanmichele N.° 97.
(543) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VI, pag. 199 e seg.
(544) Baldinucci, T. XIII, p. 59. — Vasari, pag. 168.

L'anno 1284 volendo il Comune di Firenze che si erigesse un locale per comodità della vendita del grano, dettene l'incarico all'architetto *Arnolfo*, il quale fatta demolire l'antica chiesa di San Michele, eresse in questo luogo una Loggia composta di semplici pilastri di mattoni che sostenevano un tetto (545). — Tali pilastri furono incominciati a rifondare e foderare di pietra forte e concia a' 29 di Luglio 1337 sul disegno di *Taddeo Gaddi*, all'oggetto di erigervi sopra due ordini di magazzini per la conservazione de' grani (546), i quali per disposizione di Cosimo I furono nel 1569 convertiti in Archivio generale dei Protocolli degli atti notariali. A quest'Archivio fu dato ingresso dalla via Calimara, perchè l'antico era angusto ed incomodo. — Nella terribile pestilenza del 1348, che mietè nella sola Firenze da circa 100,000 individui (547), essendo stati fatti moltissimi lasciti ad una devota immagine di Maria che si teneva e si venerava ad un pilastro di quella loggia, fu ordinato che le si costruisse un ricchissimo tabernacolo; che si chiudessero l'arcate della medesima, e si riducesse a chiesa, sotto la direzione di *Andrea Orgagna*. Eseguì questo valente artista l'incarico affidatogli nel bellissimo modo che vediamo nel corso di 10 anni, e con la spesa, tutto compreso, di 96,000 fiorini d'oro (548).

L'esterno ha tre principali divisioni corrispondenti alla chiesa e ai due piani soprapposti, ov'è situato l'Archivio; ed i pilastri essendo stati abbelliti e decorati di 14 tabernacoli (549) con statue de' più valenti artisti

(545) Vedi l'articolo precedente. — VASARI, pag. 95.— VILLANI, Libro VII, Cap. XCIX.

(546) BALDINUCCI, T. II, p. 74. — VASARI, pag. 165.

(547) BOCCACCIO, *Introduz. al Decamerone*, ed altri.

(548) VASARI, pag. 171. — BALDINUCCI, T. II, p. 129. e 132.

(549) Il giorno della festa di Sant'Anna s'appendevano, e si appendono ancora a questi tabernacoli, i gonfaloni delle Arti alle quali appartengono, in memoria della cacciata del Duca d'Atene.

de' tempi, formano uno de' principali ornamenti della città, e sono, per così dire, l'istoria parlante della scultura fiorentina. Per conseguenza faremo di essi una succinta descrizione, qual si conviene alla natura di questo lavoro, incominciando dalla facciata a ponente e dall'angolo N. O. — 1.° *Tabernacolo.* Le statuette che lo adornano (e fors'anco il tabernacolo stesso) furono scolpite, con molta sua lode, da *Niccolò Aretino* per l'Arte del Cambio (550), ma la bella statua di bronzo del San Matteo non è opera di Lorenzo Ghiberti come è stato generalmente creduto fin qui, ma di *Michelozzo Michelozzi.* Essa costò 875 fiorini, ed ha nel lembo della vesta questa iscrizione: *Opus. Universitatis. Cansorum. Florentie. An. Dom. MCCCCXX* (551). — 2.° *Tabernacolo.* Fu eseguito a spese dell'Arte della Lana, e la statua in bronzo di Santo Stefano è opera di *Lorenzo Ghiberti* egregiamente ripulita e netta. — 3.° *Tabernacolo.* Il bassorilievo esprimente San Lo che ferra un cavallo indemoniato unitamente alla statua di marmo del medesimo Santo, fu fatto fare dall'Arte dei Manescalchi a *Nanni di Antonio di Banco* (552). — 4.° *Tabernacolo.* La statua di San Marco Evangelista che vi si vede fu scolpita da *Donatello* per l'Arte de'Linaioli, e dal Buonarroti moltissimo encomiata (553). — 5.° *Tabernacolo.* Vi è la figura di San Iacopo protettore dell'Arte de' Vaiai, di mano di *Nanni d'Antonio di Banco* (554). — 6.° *Tabernacolo.* Vi è la statua di San Giorgio, eseguita per l'Arte de' Corazzai che è una delle più belle e pregevoli opere di *Donatello.* Nel tondo che rimane al disopra del tabernacolo è una bella Madonna col Bambino di terra

(550) Vasari, pag. 219.

(551) V. all'Archivio delle Decime Granducali il Catasto III dell'anno 1427 Gonfalone Drago di San Giovanni a carte 210; la nota de' Debitori di *Michelozzo;* ed il Catasto dei Beni esenti delle Arti del 1429, a carte 38.

(552) Vasari, pag. 227. — Cinelli, pag. 69.

(553) Vasari, pag. 255 e 274.

(554) *Fir. Ant. e Mod.,* T. VI, pag. 184.

invetriata di *Luca della Robbia* (555). — 7.° *Tabernacolo.* Contiene una statua di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, eseguita in bronzo con singolare intelligenza da *Baccio da Montelupo* per l'Arte di Por Santa Maria (556), della quale vi è lo stemma in terra invetriata nel tondo sovrapposto. — 8.° *Tabernacolo.* San Giovan Battista è la statua di bronzo di mano di *Lorenzo Ghiberti* che l'Arte di Calimara fecevi situare (557). — 9.° *Tabernacolo.* È opera molto stimata di *Donatello*, ma le due statue di bronzo che rappresentano San Tommaso che tocca il sacro costato al Salvatore, sono opera pregevolissima di *Andrea del Verrocchio* (558) eseguita a spese dell'Arte de' Mercatanti, della quale si vede un bellissimo stemma in terra invetriata nel tondo sovrapposto, di *Luca della Robbia.* — 10.° *Tabernacolo.* L'Arte de' Giudici e Notari, fece eseguire a *Giovan Bologna* la statua in bronzo del San Luca Evangelista che qui si vede (559). — 11.° *Tabernacolo.* Vi si ammira una lodatissima statua in marmo di mano di *Donatello* scolpita per l'Arte de' Beccai (560). — 12.° *Tabernacolo.* Statua di marmo di San Filippo eseguita da *Nanni di Antonio di Banco* per l'Arte dei Calzolai (561). — 13.° *Tabernacolo.* Sono del medesimo scultore le statue, dette *i quattro Santi*, che si vedono in questo tabernacolo, eseguite a spese dell'Arte de' Fabbri, Legnaioli e Muratori. Al disopra è uno de' soliti tondi entro del quale è un primo saggio di *Luca della Robbia* fatto « per trovare il modo di dipingere le figure e le storie in sul piano di terra cotta, per dar vita alle pit-

(555) Vasari, pag. 274 e 226. — A questa medesima pagina sono citate ancora le altre opere di Luca che descriveremo in seguito.
(556) Cicognara, T. II, Tav. LX. — Vasari, pag. 549.
(557) Vasari, pag. 237.
(558) Vasari, pag. 394.
(559) Baldinucci, Tom. VII, pag. 105.
(560) Vasari, pag. 274.
(561) Vasari, pag. 223.
(562) Vasari, pag. 223 e 226.

ture.... (562) ». — 14.° *Tabernacolo.* Contiene la statua di San Luca Evangelista di *sconosciuto autore* (563), ed è quello ove fu in principio situata la statua di San Giorgio di *Donatello*, che trovammo nel 6.° Tabernacolo. È perciò che vi si vede un bassorilievo del medesimo artista esprimente San Giorgio che uccide il drago (564).

L' interno della chiesa è semplicissimo, come doveva essere necessariamente una loggia destinata alla vendita de' cereali, ma è di una solidità ammirabile, di bella proporzione e di vago scompartimento. — Il primo altare a destra è moderno, tutto di marmo bianco con balaustrata e tabernacolo simile, nel quale si conserva l'antichissimo e devoto simulacro di Gesù Crocifisso, dinanzi a cui è fama che frequentemente orasse il Santo Arcivescovo Antonino. — Il superbo e ricchissimo tabernacolo ed altare ove si venera l'immagine di Nostra Donna, dipinta da *Ugolino Senese* (565), che pei molti prodigj che incominciò ad operare nel 1292 (566) dette poi luogo alla sua edificazione con l' opera dell' *Orgagna* (come di sopra si disse) meriterebbe una dettagliata descrizione, per farne rilevare i moltissimi pregi che lo resero celebre e lo fanno ammirare dagl' intendenti; ma non permettendocelo le limitate pagine di questa nostra operetta ci limiteremo a dire che merita di essere attentamente osservato in tutte le sue parti, giacchè in ognuna di esse traspira buon gusto, varietà, ricchezza ed intelligenza grandissima. — L'altare che segue fu ridotto nel modo presente nel 1770, ma era stato fatto costruire a spese del Comune, e dedicato e Sant'Anna in memoria della cacciata del Duca d'Atene che seguì il 26 Luglio 1343, il giorno appunto della sua festa. Sopra di esso è situato un bel gruppo di marmo scolpito da *Francesco da San Gallo* rappresen-

(563) Non so con quanto giudizio siasi potuta attribuire questa statua a *Mino da Fiesole*, che mostra una maniera tanto diversa a quella che ebbe questo delicato scultore.

(564) Borghini, *Il Riposo*, Tom. II, pag. 68.

(565) Vasari, pag. 138. — Baldinucci, T. II, pag. 133.

(566) Villani, Lib. VII, Cap. CLV.

tante Sant'Anna, e la Nostra Donna col Bambino Gesù (567). — L'ultimo altare, modernamente ricostruito di marmo, contiene il gruppo della Vergine Maria col Bambino sulle ginocchia, che fu scolpito da *Simone da Fiesole* per l'Arte degli Speziali, e collocato in principio nel tabernacolo ove presentemente è la statua di San Giorgio di *Donatello* (568). Due fatti strepitosi hanno relazione con questo Simulacro. L'uno, accaduto nel 1493, si è, che un ebreo avendo percosso in pieno giorno con un ferro tagliente il volto della Madonna e del Bambino, fu da prima inseguito co' sassi da' ragazzi, e quindi a furia di colpi ucciso dal popolo indignato di tanto misfatto. Di questa lacrimevole avventura fa memoria l'iscrizione che è nel basamento. — L'altro fatto, accaduto nel 1628, è, che questa Immagine fosse veduta muovere e battere gli occhi: questo prodigio fu tenuto come preludio di prossima sventura, che si stimò avverata nella pestilenza che afflisse Firenze due anni dopo. — Oltre a tutto ciò sarebbero da citarsi gli affreschi che si vedono ne' pilastri che sostengono gli archi, ma perchè sono essi in gran parte deperiti o resi poco visibili, non ne faremo ulteriore parola, e solo avvertiamo il nostro lettore che fuori della chiesa in discorso, e precisamente sotto l'arco che precede il vicolo detto lo *Sdrucciolo di San Michele*, esiste un tabernacolo ove *Andrea del Sarto* dipinse a fresco una Vergine Annunziata di maniera minuta, che fu molto applaudita (569).

98. Bazar Buonaiuti (*Via de Pittori*, *volgarmente via Calzaioli*). — Fu edificato nel 1834 sul disegno di *Telemaco Buonaiuti.* Consiste in un gran piazzale coperto da cristalli, con due ordini di botteghe all'intorno che servono alla vendita giornaliera di varie manifatture ed oggetti di moda.

(567) Vasari, p. 496 e 1112.
(568) Vasari, *Vita del Brunellesco*, pag. 268.
(569) Vasari, pag. 569.

la Chiesa però fu posteriormente ingrandita dal *Gucci* (580).

Entrando in essa osserveremo primieramente la volta nella quale il *Pacini* dipinse l'Assunzione di Maria, e le tre virtù, Fortezza, Carità e Umiltà. All'altare di marmo alla romana si collocò nel 1812 un bel quadro di Nostra Donna di terra della Robbia che si trovava nella Badia de' Roccettini. Lateralmente all' altare sono dipinti in due ovati San Bastiano e San Tobia, e si credono opera di *Santi di Tito*, o di uno de' tre *Bronzini*. La volta della tribuna dipinta dal *Pacini*, rappresenta Tobia e Tobiolo coll'Arcangiolo. — Lateralmente alle pareti della chiesa sono sei buoni quadri ove vedonsi effigiati de' fatti della vita di Tobia da *Giovanni Martini*, e da altro *ignoto pittore*. — Passando nella stanza contigua, che serve a' fratelli per uso di Spogliatoio, vi osserveremo sei quadri simili ai descritti esprimenti altri fatti di Tobia, eccettuato quello prossimo alla finestra, che si crede opera di *Lodovico Cigoli*, e rappresenta una veduta della piazza del Duomo nella circostanza della gran peste che afflisse la città. Questo quadro, per volontà di Gaspero Ciofi che lo donò alla Misericordia, si espone ogni anno alla pubblica vista nell' ottava del *Corpus Domini*. In questa stanza è un altare con una Madonna di marmo, scolpita da *Benedetto da Majano*. Del medesimo artista è il San Bastiano in marmo situato presso la porta dello spogliatoio, che comunica coll' esterno. — Nella susseguente stanza vedesi l' antico altare di legno della chiesa con due angioli di terra della Robbia. — Di seguito è il luogo ove si aduna il Magistrato della confraternita, ed ivi è da osservarsi una bellissima Madonna che si crede dipinta da *Andrea del Sarto* o da *Francesco Granacci*. Lateralmente al quadro medesimo se ne vedono altri due: quello a destra è il ritratto del fondatore Pietro Borsi, e l'altro a sinistra di Clemente Corsini. Nella parete opposta è il ritratto di Clemente XII. — Noteremo per ultimo, che merita di essere

(580) *Illustr. Fior.* Anno 1839, pag. 14 e 17.

osservato il catalogo dei fratelli (il quale incomincia nel 1338 e arriva fino a' nostri giorni), per convincersi in qual conto fu sempre meritamente tenuta questa venerabil Compagnia, specialmente da que' sommi pontefici, sovrani, e distinti personaggi che vi figurano.

105. Campanile del Duomo. — Chiunque vedrà per la prima volta questa superba torre, sarà costretto a confessare che non ebbe torto l'imperatore Carlo V di dire: *che meriterebbe di star coperta e d'essere mostrata di rado* (581), e che il Palmieri, Fra Domenico da Corella, il Poliziano, il Mini, il Biondi e molti altri non esagerarono nè furono trasportati da soverchio amore di patria, se la decantavano come un prodigio di bellezza e senza esempio nel mondo. — La Repubblica fiorentina, sempre magnifica e splendida nelle opere di pubblica utilità e decoro, ne ordinò la fondazione al celebre *Giotto* nel 1334 con le seguenti parole: «...si vuole, che superata l'intelligenza *etiam* di chi fosse stato atto a darne giudizio, si costruisca un edifizio così magnifico che, per altezza e qualità del lavoro, venga a superare tanti quanti ne fossero stati fatti da Greci o da Romani ne' tempi della loro più florida potenza (582)». — Corrispose l'artista con somma alacrità e buon gusto a sì grandioso concepimento, poichè nello stesso anno 1334 a' 9 di Luglio (583) dava principio alla costruzione del primo strato del fondamento che si era aperto per 20 braccia di profondità nel sito già occupato dalla chiesola della compagnia di San Zanobi, ove i Sette Beati fiorentini, fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria, furono miracolosamente chiamati alla vita contemplativa (584); e a' 28 di detto mese ed anno si fu in grado di fare su di esso strato il getto della prima pietra, con tutta la solennità che la gran-

(581) Ammirato, *Storia.*

(582) Del Migliore, *Fir. Illustrata*, pag. 56.

(583) Vasari, pag. 122. — Il Villani, Lib. II, Cap. 12. dice che si principiò a fondare a' 28 di Luglio 1334.

(584) Poccianti, *Vite de' Sette Beati fiorentini*, pag. 48.

dezza e l' importanza dell'opera richiedevano (585). Sopra una base quadrata della periferia di braccia 100, s'innalza dunque questa torre architettata di stile gotico-tedesco, ma più puro e meno capriccioso dell'ordinario, per braccia 144 e non già 194, come portava il disegno di Giotto, perchè *Taddeo Gaddi*, che successegli nella direzione dopo la sua morte (586), credè bene di sopprimere la cuspide o piramide di braccia 50 che doveva servirgli di finimento. Sei principali divisioni, oltre quella che comprende la terrazza finale, abbracciano l'altezza del campanile. Nella prima e seconda divisione sono varie storie a mezzo rilievo; nella terza, nicchie con statue di marmo maggiori del naturale, e finestre a trafori per illuminare l'interno; nella quarta e quinta si vedono due finestre molto ricche, per ogni lato; e nella sesta è un grandioso finestrone per parte, la di cui apertura o luce è suddivisa in tre spazi da colonnette esilissime.

Volendo adesso dire alcuna cosa degli accennati mezzirilievi e statue, non potendo farlo più criticamente e compendiosamente di quello che fecelo il chiarissimo Abate Follini nella sua *Firenze antica e moderna* (587) mi servirò presso a poco delle sue medesime parole. Incominciando dalla facciata principale che guarda San Giovanni, troveremo ne'sette esagoni del prim' ordine la creazione d'Adamo; la formazione d'Eva; Adamo che lavora la terra ed Eva che fila; Giaber inventore della vita pastorale e de' padiglioni o tende; Giubal inventore degli strumenti a fiato, che suona; Tubalcain, primo inventore del lavorare il ferro e il rame, che lavora all'incudine; e Noè, inventore del vino, giacente presso una botte. Questi bassirilievi sono opera di *Andrea Pisano* fatti col disegno di Giotto. — Se-

(585) La spesa di questo campanile ammontò, secondo un computo desunto dal Fabbri dai libri dell'Opera, alla cospicua somma di undici milioni di fiorini. DEL MIGLIORE, pag. 61.

(586) VASARI, pag. 167.

(587) T. II, pag. 368.

guitando l'ordine medesimo, in quella faccia del campanile che guarda la chiesa dell'arciconfraternita della Misericordia vedesi: un Cosmografo; un Muratore; un Medico o Speziale; un Cavallerizzo; una Tessitora; un Legislatore, ed una Figura alata che il Richa dubitò rappresentare il Tempo. Queste pure sono opere di *Andrea Pisano.* — Nella facciata ove è la porta d' ingresso si vedono una barca mandata a forza di remi, che rappresenta la Nautica; Caino con grossa clava che ha ucciso il fratello, per significare l'origine della guerra; un Bifolco coll'aratro per l'Agricoltura; ed un carro tirato da cavalli, per significare l'arte di domare quelle bestie e di servirsene utilmente. Dopo di questa storia si trova la porta per cui si entra nel campanile, la quale ha nell'arco l'arme dell'Arte della lana, scolpita in bassorilievo, e tre statuette rappresentanti Gesù Cristo trasfigurato, in mezzo a Mosè ed Elia. Dopo la porta trovasi l'esagono che contiene il bassorilievo esprimente l'Architettura, simboleggiata in un Vecchio che sta prendendo misure con un compasso; e tutte queste storie, comprese le tre statuette della porta, furono fatte dal medesimo *Andrea Pisano.* — Venendo alla facciata che guarda la parete laterale della chiesa, vi troveremo delle storiette assai migliori. Nel primo esagono fu rappresentato Fidia per la Scultura; nel secondo, Apelle per la Pittura, di propria mano di *Giotto;* nel terzo, è scolpito Donato che insegna la Grammatica; nel quarto, Platone e Aristotile per la Filosofia; nel quinto, uno che suona un liuto per il suono degli strumenti da mano; nel sesto, Tolomeo ed Euclide per l'Astronomia, Geografia e Geometria; e nel settimo, un vecchio che batte sopra un' incudine con due martelli per la Musica: queste sono sculture di *Luca della Robbia.* — Ritornando ora alla principal facciata per considerare i mezzirilievi che si vedono in que' rombi o mandorle soprapposte agli esagoni già descritti, osserveremo che in quelli della facciata in discorso sono simboleggiate le sette Virtù; in quella che guarda a mezzogiorno, le sette opere di Misericordia; nella terza i sette pianeti, e que-

ste sono opera del più volte nominato *Andrea Pisano.* De' sette Sacramenti non ne sono rappresentati che sei negli esagoni della quarta facciata, perchè uno di essi è mutilato da quella porticciola ornata nell'arco con una figura della Beata Vergine, che fu probabilmente scolpita dal medesimo *Andrea*, e dalla quale, mediante un ponte levatoio, comunicavasi in antico con la chiesa. Questi si può dubitare che fossero scolpiti da *Giotto*, come da *Andrea Pisano* furono probabilmente scolpite le teste di leone che si vedono agli angoli del campanile (588). Alzando adesso lo sguardo scorgonsi in ogni facciata quattro statue in altrettante nicchie. In quelle della facciata principale sono i quattro Evangelisti, statue alte cinque braccia, di mano di *Donatello.* Il San Matteo ed il San Marco sono i ritratti al naturale di Giovanni di Balduccio Cherichini, e di Francesco Soderini suoi amicissimi. La figura del San Matteo per essere affatto calva, fu dal suo autore appellata lo Zuccone, ed è tanto eccellente che non solo la preferiva a tutte le sue opere, ma quando voleva asserir cosa in modo che gli fosse creduto senza esitazione, suoleva dire: « alla fè ch'io porto al mio *Zuccone* »; e quando lo lavorava dicevagli soventemente: « favella, favella, che ti venga il cacasangue ». — Nella facciata meridionale sono quattro statue di Profeti di quattro braccia l'una; tre di esse furono scolpite da *Andrea Pisano*, ed una da *Tommaso di Stefano* detto *Giottino.* Nella terza facciata sono parimente in quattro nicchie statue di Santi del Vecchio Testamento, delle quali le due di mezzo che rappresentano Abramo che sacrifica Isacco, ed un Profeta, sono opera di *Donatello;* e le altre due che furono scolpite da *Niccolò Aretino* superarono in bellezza e magistero d'arte tutte quelle dei maestri che avevano lavorato fino a quel tempo, dopo il risorgimento della scultura. Finalmente nell'ultima facciata sono altre quat-

(588) Il VASARI, pag. 143, dice che le opere di *Andrea furono tenute in quel tempo più che ragionevoli*, ma il CICOGNARA le celebra come il *non plus ultra* dell'arte.

tro statue, tre delle quali, secondo l'opinione del Richa (589), sarebbero lavoro di *Luca della Robbia*, e la quarta, cioè la men bella (590) si potrebbe dubitare che fosse stata scolpita da *Nanni di Bartolo* detto *Rosso*. — Non altro restandoci a dire sugli oggetti d'arte che adornano questo campanile aggiungeremo soltanto che vi si trovano sette campane, delle quali la maggiore essendosi rotta, fu rifatta nel 1705 da *Cosimo Cenni*, e pesò 15,860 libbre (591).

106. Basilica Metropolitana, o Chiesa di S. Maria del Fiore (*Parrocchia*). — Quando s' incontra una fabbrica di tanta mole, di tanta solidità, e di tant'arte, com'è questa del *Duomo*, dice l'autore dell' Osservator Fiorentino (592), non v' ha bisogno d' interrogare se la nazione sia stata culta, magnifica, ricca e potente. Infatti tal era la Fiorentina, allorchè nel 1294 ne ordinava la edificazione all'architetto *Arnolfo* con queste memorabili parole (593). «Atteso che la somma prudenza « di un popolo di origine grande sia di procedere negli « affari suoi di modo, che dalle operazioni esteriori si « riconosca non meno il savio, che magnanimo suo operare, si ordina ad *Arnolfo* capo Maestro del nostro « Comune, che faccia un modello, o sia disegno della « rinnovazione di Santa Reparata, con quella più alta « e somma magnificenza, che inventare non si possa « nè maggiore, nè più bella dall' industria e potere degli uomini, secondo che da' più savi di questa città è « stato detto, e consigliato in pubblica, e privata adunanza, non dovendosi intraprendere le cose del Comune, se il concetto non è di farle corrispondenti ad « un cuore, che vien fatto grandissimo, perchè composto dell' animo di più cittadini uniti insieme in un

(589) T. VI, pag. 67.
(590) Baldinucci, Notizie di Lorenzo di Filippo ed altri, T. II, pag. 219.
(591) Richa, Tom. VI, pag. 69.
(592) Vol. I, pag. 5.
(593) V. Del Migliore nella *Firenze illustrata*.

« soi volere, molto più doversi ciò, considerata la qua-
« lità di questa Cattedra ». — Il luogo ove fu eretta è, secondo il parere dell' abate Follini (594) e di molti altri eruditi, una porzione del vastissimo *Campo Marzio*, ove pare che fino dal tempo degli Etruschi esistesse un tempio dedicato a Norzia, cioè alla Fortuna, il quale nell'invasione de' Romani dovette probabilmente andar distrutto per dar luogo a quello del Dio Marte (595) che alcuni pensarono che sia l' odierno Battistero. — Se di tutto questo è permesso di poter dubitare per mancanza di autorevoli documenti che ce lo attestino, non è del pari incerto che allorquando fu stabilito in Firenze il Cristianesimo, e circa il 420, vi fosse eretta una chiesa col titolo di Pieve, dedicata a S. Salvadore, la quale verso l' anno 680 essendosi fatta rifabbricare dal Vescovo *Reparato*, perchè era rimasta totalmente, o almeno in gran parte distrutta, insieme con molti altri edifizi della città, dal furore delle barbare e brutali soldatesche de' Goti o de' Longobardi, che nel 543 e 579 la invasero, cangiò di nome e prese quello di *Santa Reparata*, alla quale fu probabilmente pensato di dedicarla in memoria della strepitosa vittoria che avevano riportata i Fiorentini agli 8 di Ottobre dell' anno 405, giorno della sua festa, sopra la poderosa armata di Radagasio re dei Goti, mediante la quale la città andò esente dalle funestissime conseguenze che la minacciavano, se quel barbaro re se ne fosse impadronito, come sembrava omai irremissibilmente sicuro.

Questa chiesa dunque conservò il titolo di Santa Reparata, e si mantenne all' incirca nella primitiva sua forma, finchè *Arnolfo* dato mano a demolirla (596) in-

(594) *Firenze Antica e Moderna*, T. II, pag. 1 e seg.

(595) Loco citato, pag. 6.

(596) La chiesa di Santa Reparata, secondo il ROSSELLI citato dal RICHA (T. VI, pag. 10), si estendeva in lunghezza per tutto lo spazio che passa fra le prime e le seconde porte laterali; ed in larghezza quanto l'ambulatorio principale della nuova chiesa.

cominciò la presente che fu dedicata a *Santa Maria del Fiore* (597) il dì 8 Settembre del 1298, nel momento che il cardinal Pietro Valeriano, a ciò delegato da papa Bonifazio VIII, ne benedisse e ne pose la prima pietra de' fondamenti alla presenza di molti vescovi e prelati, e della signoria e magistrature della città (598). — Ne architettò *Arnolfo* la pianta a forma di croce latina che divise nel braccio maggiore in tre navate con quattro arcate per parte di sesto acuto; ed in ciascheduno dei bracci minori dispose 5 cappelle rettangolari con volte a crocera di sesto rialzato, simili a quelle delle rimanenti navate. Le interne pareti (che dal 1838 a questa parte si vanno rintonacando e restaurando sotto la direzione dell'architetto cavalier *Baccani*) le rivestì fin ad una certa altezza di pietra forte pulitamente lavorata, e l'esterne le incrostò di marmi variatamente colorati con tanta parsimonia di quelle frascherie gotiche allora in uso, che meritò di esser encomiato dal più severo censore degli artisti (599) nella seguente maniera. « La decorazione non poteva riaversi senza la cognizione de' monumenti antichi. Arnolfo non gli conobbe; conobbe bensì il vizio degli ornati gotici, e lasciò il suo tempio (di Santa Maria del Fiore) nudo e povero. Povertà preziosa che rigettava un lusso vano e puerile in aspettazione di vere ricchezze. Gli artisti debbono considerare su questo punto di vista quel tempio e il suo architetto. Quando si pensa a quel che egli poteva fare di vizioso, e nol fece, bisogna encomiarlo per tutto il male ch'egli evitò, e contare per tante virtù tutti i vizi ch'egli seppe evitare; cosicchè quand'anche quel tempio non fosse un capo d'opera.... come lo è per le sue proporzioni e grandiosità; l'architetto nondi-

(597) Per alludere, dice il Del Migliore, al nome ed all'arme della città che è un giglio, o, fors'anco, aggiunge il Follini, allo stato florido in cui si trovava la Repubblica in quel tempo.

(598) Richa, T. VI, pag. 15. — Vasari, pag. 96, ec.

(599) Milizia, *Vita di Arnolfo* nel Dizionario d'architettura.

meno è tra i più insigni architetti ». — Mancato *Arnolfo* di vita molto tempo innanzi che questa sua fabbrica rimanesse compita, vale a dire nel 1330 quando erano appena voltate le principali navate(600), gli fu sostituito nel 1332 *Giotto da Vespignano* (601) al quale successero nella direzione del lavoro, che durò fino al 1474 (*Del Migliore*), i più eccellenti architetti de' tempi (602). Fra questi, il più insigne è l'immortal ***Filippo Brunelleschi***, che nel 1421 circa dette incominciamento a quella maravigliosa opera della Cupola, la quale se fu la prima del mondo che si osasse, dirò così, slanciare per l'aria in balía di sè stessa, senza il soccorso di contrafforti atti a paralizzarne la spinta ed impedirne la rovina, mantiene ancora il primato della grandezza, della solidità e della venustà su quante altre ne furono fabbricate dipoi. Essa fu immaginata doppia dal suo autore, all' oggetto di preservare le interne pareti dalle filtrazioni dell' umidità che avrebbero non poco nociuto alle pitture o musaici che vi si fossero fatti; per poter dare all' esterno una forma più acuminata onde maggiormente piramideggiasse e facesse di sè bella mostra, ed all' interno un sesto alquanto più vicino al semisferico, perchè gli ornati vi campeggiassero e vi si potessero meglio situare; e finalmente per aver comodo di pra-

(600) Richa, T. VI, pag. 23. — Vasari, pag. 97.

(601) Memorie del Rondinelli.

(602) Vi volle dunque lo spazio di 197 anni, sebbene non sempre si lavorasse, per condurre la fabbrica al punto di perfezione che vediamo; e dopo il lasso di altri 367 non si è riusciti a dar compimento alla facciata ed al tamburo della cupola! Più volte fu quella incominciata, sospesa e distrutta, e finì col rimanere un muro inadorno, sul quale si vedono le tracce di un ornamento, che per fortuna fu fatto di pittura e non di materiale. Del tamburo poi della cupola ne fu finita un'ottava parte da *Baccio d'Agnolo*, ma perchè il *Buonarroti* la criticò acremente e giustamente, come cosa troppo meschina in tanta altezza e per sì gran mole, fino a chiamarla una *gabbia da grilli*, resta esso pure imperfetto.

ticare nell' intervallo delle due volte, scale, catene, contrafforti, emissari per la pioggia, e quant' altro era necessario per darle la più longeva possibile esistenza. Siccome la sua pianta è ottagona, così, ove i lati si congiungono, furono murati con somma maestria de' costoloni di marmo per meglio incatenarli fra loro, e questi ristringendosi a misura che si avvicinano alla sommità sono ivi collegati insieme per mezzo di un ricingimento di marmo che forma il bordo della piattaforma ove si eleva quella superba lanterna (che sola rimase imperfetta alla morte del Brunelleschi), della quale il Buonarroti andava dicendo, allorchè pensava a comporre quella del Vaticano, che *si poteva imitare ma non fare più bella.* — Ella è tutta di marmo bianco, architettata con somma intelligenza e perizia tanto in rapporto alla bellezza che alla solidità: ingegnosissimo è il meccanismo col quale si sono collegate insieme tutte le sue parti e vi si praticarono scale per ascendere fino alla sommità della croce. Secondo quello che si rileva dall' opera *La Metropolitana fiorentina*, sarebbesi incominciata nel 1437, e compita nel 1456; ma per le sensate osservazioni dell' autore della Firenze Antica e Moderna (603), sembra che la sua ultimazione debba protrarsi a' 25 d'Aprile 1461, cioè a 15 anni dopo la morte del Brunelleschi. — La palla colla soprapposta croce di rame fu eseguita dal celebre *Andrea del Verrocchio* (604), ed il bottone o nodo ove posa, da *Gio. di Bartolo* (605), e fu collocata al posto, secondo il Del Migliore nel 1474, e secondo il Baldinucci il 28 di Maggio 1472, epoca che, al dire del primo scrittore, fu riguardata come quella che segnava il compimento di questa gran fabbrica. Un fulmine che vi cadde a' 27 Gennaio del 1600, avendo atterrata la palla ed il bottone con la respettiva croce,

(603) Tomo II, pag. 91, nota N.° 98. — BALDINUCCI, Tom. IV, pag. 27.

(604) VASARI, pag. 395. — BALDINUCCI, T. IV, pag. 27.

(605) BALDINUCCI, loco citato.

fu il tutto rifatto sull' antico disegno e proporzioni, e dopo poco ricollocato al suo posto (606).

Ma perchè della grandezza di questo sontuoso edifizio se ne possa meglio concepire un' idea, riporterò qui di seguito le sue principali dimensioni che sono state da me verificate con la possibile diligenza, perchè quelle che si hanno dal *Nelli*, dal *Vasari*, dal *Richa* e da altri non sono nè complete, nè tutte esatte.

Lunghezza.

Grossezza del muro di facciata.......Br.	3.	8.	8
» del muro di tergo..........»	2.	10.	—
Aggetto del basamento di tergo.......»	1.	8.	—
Dalla porta alla cappella di San Zanobi.»	245.	16.	—
Profondità di detta cappella...........»	12.	7.	4
Totale Br.	265.	10.	—

Larghezza nella navata.

Grossezza dei muri, non compreso gli aggetti....................Br.	3.	10.	—
Aggetto dei pilastri adesi al muro....»	3.	4.	—
Grossezza dei due pilastri della navata.»	9.	—.	—
Larghezza delle due navate laterali...»	25.	12.	8
» della navata di mezzo......»	28.	7.	—
Totale Br.	69.	13.	8

(606) Richa, T. VI, pag. 29. — Al dire di questo scrittore l'antico bottone pesava lib. 1290; la palla, 4804; la croce 1080, e così in tutto, compresa l'armatura di ferro, lib. 7114. Il Baldinucci però (T. IV, pag. 27), citando i libri dell' Opera, dice che il bottone pesò lib. 1000 e vi potevano capire staia 21 e mezzo di grano; la palla lib. 4368 e poteva contenere staia 300 di grano; la croce lib. 791; ed il palo di ferro lib. 770. In tal modo il peso totale risulterebbe di lib. 6929.

Larghezza nella croce.

Grossezza de' muri non compreso gli aggetti.................... Br.	5.	—.	—
Profondità delle due cappelle......... »	24.	14.	8
Da cappella a cappella................ »	129.	5.	4
Totale Br.	159.	—.	—

Pianta interna della cupola.

Diametro maggiore.................. Br.	78.	—.	—
» minore...................... »	72.	—.	—
Suo lato.............................. »	30.	—.	—
Sua circonferenza.................... »	240.	—.	—

Altezza Totale.

Dal pavimento al piano del primo terrazzino ove ha principio il tamburo .... Br.	71.	—.	—
Altezza del Tamburo................. »	21.	—.	—
» della volta.................... »	55.	—.	—
» dell' occhio della Lanterna.... »	6.	15.	—
» della Lanterna, compreso la Cuspide........................ »	33.	5.	—
» del Bottone ove posa la Palla »	1.	—.	—
Diametro della Palla.................. »	4.	5.	—
Altezza della Croce.................. »	3.	15.	—
Br.	196.	—.	—

Dimensioni Diverse.

Altezza della Navata maggiore, nella chiave della volta........Br.	71.	—.	—
» degli Archi maggiori della Navata........................»	42.	—.	—
Sua lunghezza.................»	28.	—.	—
Altezza degli Archi della Tribuna.....»	62.	½	—
Sua larghezza.................»	28.	—.	—
Altezza delle Navate minori nella chiave della volta..........»	48.	—.	—
Periferia, o circonferenza esterna, compreso il Campanile.....»	833.	10.	—
Area che occupa, compr. il Camp....»	27,246.	—.	—

Per le tre porte della facciata alle quali sul disegno dell'architetto *Giuseppe Cacialli* furono rifatte le bande nel 1820 circa nel modo che vediamo, e corrispondono altrettante finestre circolari con vetrate a colori eseguite sul disegno di *Lorenzo Ghiberti* (607), si perviene nelle interne corrispondenti navate del sacro Tempio. Entrando dunque per quella di mezzo, la prima cosa che ci si presenta allo sguardo è il ricchissimo pavimento di marmi colorati, scompartito con vago disegno, il quale osservato dal ballatoio che rimane sopra l'arco della Tribuna di testata riesce oltre ogni dire maravigliosamente venusto, perchè si scopre in quasi tutta la sua estensione, e si perdono di vista quelle linee de' commenti, che laddove si vedono, generano una qualche confusione. *Baccio d'Agnolo*, per quanto abbiamo dal Vasari (608), sembra che fosse il primo a dargli incominciamento, e che *Giuliano* suo figliuolo, al quale il Del Migliore ne attribuisce l'invenzione (609), non facesse che continuarlo dopo la morte del padre. Il

(607) Vasari, pag. 240.
(608) V. la sua *Vita*, pag. 671.
(609) *Firenze illustrata*, pag. 57.

Cinelli, il Nelli ed il Richa concordano che la porzione di esso pavimento che occupa lo spazio della gran navata sia opera di *Francesco da San Gallo*, e quella all'intorno del coro sotto la cupola, del *Buonarroti:* quanto poi ai pavimenti delle cappelle delle Tribune furono fatti in diversi tempi e da vari artisti de' quali non sappiamo il nome, ad eccezione di quel tal *Marchino* rammentato dal Baldinucci nella vita del Silvani (610), il quale però non attese, come egli dice, al *rifacimento*, ma sibbene alla loro prosecuzione. — Sopra la detta porta principale è l'orologio, la di cui mostra non conserva delle pitture che vi fece *Paolo Uccello* (611), che quelle quattro teste di Profeti fieramente espresse in que' tondi prossimi agli angoli, e poche altre cose. Al disotto di essa mostra *Gaddo Gaddi* rappresentò a mosaico, nel più bel modo e col miglior disegno fino allora veduto, l'incoronazione di Nostra Donna che si conserva ancora in molto buon grado e stima (612). Finalmente in quegli spazi che sono divisi fra loro da delle colonnette che sostengono degli archi a sesto acuto, furono molto bene dipinti a fresco da *Santi di Tito* (613) diversi Angioli che in varie attitudini mostrano di cantare e sonare. — Voltando a destra per fare il giro della chiesa, incontrasi in primo luogo un altare ove si venera un'antica immagine di Maria detta oggi la *Madonna de' Cherici*, ed in antico, quando era nella Chiesa di Santa Reparata allato alla porta di verso la Canonica, *Gratiarum plenissima.* Essa fu trasportata in questo luogo nel 1397, ed è dipinta a fresco sul muro (614) e contornata da una gran tela ove, non il *Poppi*, come scrive il Richa, ma

(610) Tomo XIV, pag. 127.

(611) Vasari, pag. 232.

(612) Vasari, pag. 112.

(613) Baldinucci, T. VII, pag. 69. — Tanto le pitture di *Paolo*, che il musaico del *Gaddi* e gli affreschi di *Santi*, saranno in breve ripuliti dal valentissimo pittore *Antonio Marini.*

(614) Richa, T. VI, pag. 116.

Giovanni Bizzelli, come descrive il Baldinucci (615) di esso più intelligente conoscitore di tali opere, dipinse fra varie Sante l'immagine di Santa Reparata, che è quella che tiene lo stendardo della Repubblica. — Passata la porta laterale trovasi il monumento di Filippo Brunelleschi, architetto della cupola, con ritratto scolpito in marmo dal *Buggiano* suo discepolo (616). Contiguo ad esso è il mausoleo di Giotto con la sua immagine eseguita da *Benedetto da Majano* (617) in atto di dipingere, per ordine del Magnifico Lorenzo de'Medici. — Dopo il sepolcro di Giotto trovasi un tabernacolo di legno verniciato a imitazione del marmo mischio di Seravezza, e architettato di ordine dorico con molto buon gusto, entro del quale a rappresentare un Apostolo sta la statua di Giannozzo Manetti, che si crede opera di *Donatello*. Tanto questo tabernacolo che gli altri consimili di legno e di marmo che si trovano in questo tempio, furono eseguiti sul disegno di *Bartolommeo Ammannati* (618). — Dopo questa statua trovasi la figura di San Giuda Taddeo, uno de'dodici Apostoli, dipinta a fresco nel sito delle croci della sacra (619) da *Lorenzo di Bicci* (620), e contigua ad esso è un'arca di marmo storiata, sostenuta da tre mensole e due archi, che fu eretta alla memoria del vescovo fiorentino Antonio d'Orso, del quale vi è sopra la statua sedente al naturale. — Al pilastro della gran navata sta appeso un quadro di legno in forma di tabernacolo, nel quale *Francesco Poppi* ritrasse Sant'Antonino arcivescovo di Firenze seduto in cattedra, vestito di pianeta ed in atto

(615) T. II, pag. 160.
(616) Vasari, pag. 268.
(617) Vasari, pag. 125. — La elegantissima iscrizione che vi si legge è del Poliziano (Del Migliore, pag. 19).
(618) Richa, Tom. VI, pag. 139.
(619) La consacrazione della chiesa fu fatta da Papa Eugenio IV con molta solennità l'anno 1436 a'25 di Marzo.
(620) Vasari, pag. 206. — È l'unica che ci rimanga di quante pitture vi fece per quest'oggetto.

di benedire (621). Sul fianco del pilastro medesimo è l'unica e bella pila dell'acqua-santa che ebbe questo tempio, la quale si crede opera di *Arnolfo* o di *Giotto* (622). La piccola statua dell'Angiolo che sta nel mezzo della pila in atto di versar acqua, è di moderna scultura, perchè l'antica era stata malcondotta dal tempo. — Continuando l'incominciata perlustrazione della piccola navata destra, troveremo la *Porta* detta *del Campanile*, alla quale furono rifatte le bande sul disegno di *Giuseppe Cacialli*. ✤ La sua esterna decorazione è composta di « pilastri raddoppiati, sopra i capitelli de' quali altri minori s'inalzano, che terminano in due Tabernacoli ornati di piccole figure e minuti intagli. In quello a destra è l'Angelo Gabbriello in atto di annunziare, e nell'altro la Beata Vergine in atto di essere Annunziata; figure d'intero rilievo. L'arco della porta essendo murato, per essere, egualmente che tutte le altre, la sua apertura messa in quadro, ha la sua Lunetta ornata da una Statua di intero rilievo della Beata Vergine in piedi col Figlio in collo (623). Sopra la Lunetta si alza un gran frontespizio a piramide, nel mezzo del quale in un tondo è un Dio Padre, mezza figura di bassorilievo, tenente nella sinistra un libro, e con la destra in atto di benedire; e finalmente termina il frontespizio in un Tabernacolo ornato di piccole figure.... (624) ». — Sopra di questa porta, dalla parte interna, fu eretto per ordine del Comune quel monumento sepolcrale che vi si vede alla memoria del suo valoroso Capitano M. Piero da Farnese (625), dallo scul-

(621) Richa, T. VI, pag. 117. — Il Baldinucci lo attribuisce a *Pietro Francavilla*, T. VIII, pag. 78.

(622) Manni, *Mem. della Società Colom.*, T. II, pag. 232.

(623) È verosimile che questa men che mediocre scultura, come le altre di questa porta, sia opera di *Moccio*, maestro di Niccolò Aretino. *Firenze Antica e Moderna*, T. II, pag. 168, nota N.° 220.

(624) *Firenze Antica e Moderna*, T. II, pag. 166.

(625) Bracciolini, M. Poggio, *Storia Fior.*, Ediz. del Giunti del 1598 a c. 21.

lore *Iacopo Orgagna* (626). — Proseguendo oltre trovasi un mausoleo di poco merito eseguito da *Iacopo Socci*, con statue di *Giovacchino Carradori*, inalzato nel 1814 alla memoria di Giuseppe Bencivenni Pelli (627). Dopo di esso incontrasi quello di Fra Luigi Marsili agostiniano, che fu dipinto a chiaroscuro da *Lorenzo di Bicci* (628) disteso sopra l'arca sepolcrale con un libro sul petto, per alludere alla sua molta dottrina. — Appresso è un tabernacolo di legno verniciato a marmo mischio, nel quale, a rappresentare un Apostolo, sta la statua di marmo del re Ezechia, scolpita da *Donatello* (629), e sopra di esso è un gran finestrone con vetri colorati. Quindi trovasi il sepolcro di Pietro Corsini, vescovo Fiorentino e cardinale della Chiesa di Roma, morto in Avignone nel 1405, che fu dipinto dal suddetto *Lorenzo di Bicci* (630) a chiaroscuro, giacente sul sepolcro, in abito vescovile e col cappello cardinalizio ai piedi. — Poco da esso distante, si vede il Sepolcro del dottissimo Marsilio Ficino, consistente in una specie di tabernacolo con frontespizio triangolare, nella di cui nicchia fu ritratto da *Andrea Ferrucci* (631) il defunto in mezza figura, con un libro in mano. Sussegue una gran finestra con vetri a colori, e quindi la *Porta* detta *della Canonica*. Ella è nell'esterno riccamente ornata d'intagli fra i quali vedendosi delle foglie di fico, fu creduto (632), erroneamente però, che Arnolfo avesse avuto in animo di alludere con esse al proprio stemma. Nel rimanente questa porta « è simile nella parte superiore (633) e nel frontespizio alla già

(626) Almeno per ciò che ne pensa il BALDINUCCI, T. II, pag. 145. — La statua equestre del defunto è stata tolta via nel corrente anno 1841.

(627) GARGIOLLI, *Description de Florence*, T. II, pag. 13.

(628) VASARI, pag. 207.

(629) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 207 e 215.

(630) VASARI, pag. 206 in fine.

(631) VASARI, pag. 535.

(632) Secondo il DEL MIGLIORE, pag. 16.

(633) Sono parole dell'autore della *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 169.

descritta, ma in vece de' due tabernacoli ha due statue di Profeti, e nella sommità un Angelo con ali di metallo. Il tondo che è nel mezzo al frontespizio piramidale, ha dentro una mezza figura rappresentante la Pietà, o sia il Salvadore nudo, con le braccia soprapposte, di basso rilievo. Nella lunetta sta collocata una statua in piedi della Beata Vergine col Figlio, in mezzo a due Angioli genuflessi con ali di bronzo, ed è questa opera stimatissima di *Giovanni Pisano*, il quale dimostrò in questo marmo il notabilissimo miglioramento che veniva ad acquistare per suo mezzo l'arte della scultura (634) ». — Ritornando nell'interno della chiesa, e seguitandone il giro, troveremo al gran pilone della Cupola che ci rimane a sinistra, un tabernacolo di marmo mischio di Seravezza simile nella forma e decorazione ai già descritti, il quale contiene la marmorea statua dell'Apostolo ed Evangelista San Matteo, che *Vincenzio Rossi* (635) scolpì in atto di scrivere il Vangelo, e d'intingere la penna nel calamaio che un putto gli sorregge. Prima di giungere alla *Tribuna di Sant'Antonio* potremo leggere nel gran cartello di marmo apposto nel corrente anno 1841 alla parete, che il pontefice Pio VII assistè nel 1815 alla solenne processione del *Corpus Domini* di questa Cattedrale (636).

Trovasi adesso uno de' soliti tabernacoli di marmo contenente la statua dell'Apostolo San Filippo, eseguita da *Giovanni Bandini* (637). Precede questa la TRIBUNA DI SANT'ANTONIO la quale è illuminata da 10 finestroni

(634) VASARI, pag. 104. — BALDINUCCI, T. I, pag. 99.

(635) BALDINUCCI, T. X, pag. 141. — Il BORGHINI nel suo *Riposo* dice che questa statua non posa bene, ed ha lo stinco della gamba manca corto, e la coscia lunga e male appiccata; nel resto la trova molto commendevole.

(636) È stata composta da monsignor Francesco Grazzini Vicario arcivescovile fiorentino.

(637) BALDINUCCI. — Il BORGHINI applaudisce a quest' opera di Giovanni, e trovala meritevole di lode.

con vetrate colorite di *Lorenzo Ghiberti* (638), ed ha 5 cappelle che anderemo regolarmente esaminando. La prima (e le altre cappelle di questa tribuna e delle due che descriveremo, eccettuate quelle tre che ne occupano i centri) contiene un semplicissimo altare di marmo isolato, sulla di cui mensa, retta da 4 balaustri, posa un solo gradino decorato di una croce e di quattro candelieri, eseguito a spese dell' arcivescovo Incontri nel 1769, come si rileva dalla iscrizione incisa nel tergo. — Sotto la finestra sono le figure dei Santi Vittorio e Barnaba ai quali è dedicata la cappella, dipinte a fresco da *Lorenzo di Bicci* (639). — Nella seconda Cappella oltre il solito altare vi sono dipinte dal medesimo *Lorenzo di Bicci* due figure di Santi martiri, che uno di avanzata e l'altro di giovane età. — La terza, che è una di quelle de' centri già mentovata, ha un altare più magnifico con tabernacolo di marmo contenente delle Sante Reliquie, e fu dedicata a Sant' Antonio in memoria forse, come pensa il Del Migliore, di qualche segnalato favore ottenuto dalla Repubblica per intercessione di esso. — La quarta cappella contiene il solito altare ed un affresco di *Lorenzo di Bicci* esprimente San Matteo Apostolo, e San Sebastiano Martire nudo; circostanza singolarissima per rapporto a' tempi ne' quali fu eseguito. Finalmente nella quinta ed ultima cappella di questa tribuna vedesi, oltre il solito altare, una pittura dello stesso artista, rappresentante l' Apostolo San Tommaso in atto di toccare il costato al Divino Maestro. — Segue adesso uno dei consueti tabernacoli di marmo, nel quale è una bella

(638) VASARI, pag. 241.

(639) VASARI, pag. 206. — Tutte le pitture fatte da *Lorenzo di Bicci* sotto le finestre delle cappelle che anderemo descrivendo, sono state egregiamente ripulite e più o meno restaurate secondo il bisogno, dal valentissimo *Antonio Marini*, negli anni 1840-41; ma questa che per l'umidità contratta dal muro, era quasi affatto perduta, è stata ridipinta di nuovo dal medesimo sull' antico stile e disegno.

Statua di *Giovanni Bandini* (640) rappresentante San Iacopo Minore.

Di seguito viene una delle grandi pareti sulle quali posa un ottavo lato della cupola. Nel mezzo di quella sta in alto un grandioso organo, opera di un certo Fra Ermenegildo degli Argenti, che lo principiò nell'anno 1545 (641). L'ornamento però, e la cantoria che era stata eseguita precedentemente e con tanto buon gusto e ricchezza da *Donatello* (642), fu vandalicamente guastata e mutilata in gran parte nel 1688 (643), per cui altro non vi resta presentemente di quel celebre artista, che la cantoria (nascosta però da altra di legname più sporgente), ed alcuni bassirilievi ne'riquadri interposti alle mensole che la sostengono. Al di sotto dell' organo è una ricca porta decorata nel 1834 con bande foderate di metallo dal bronzista *Giuseppe Gherardi* (644), e nella lunetta avvi un superbo bassorilievo di terra invetriata di *Luca della Robbia*, esprimente l'ascensione di Gesù Cristo (645). La qual porta introduce nella così detta *Sagrestia vecchia* o *de' Canonici* (646), e viene posta in mezzo da due gran cartelli di marmo nell'uno de'quali stà registrata la memoria della traslazione delle ceneri di San Zanobi, e nell'altro l'epoca della fondazione della chiesa. — Entrando poi in questa sagrestia (storicamente famosa perchè refugiatovisi Lorenzo de' Medici potè salvare la vita, nella tanto celebre e miseranda *Congiura de' Pazzi* che ebbe luogo in questa chiesa nell'anno 1478) (647), osserveremo in

(640) Baldinucci.

(641) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 225.

(642) Vasari, pag. 226-273.

(643) V. la Relazione delle feste fatte in occasione delle nozze del gran Principe Ferdinando, alla pag. 63.

(644) Pesavano libbre 1860.

(645) Vasari, pag. 224.

(546) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 225.

(647) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 229. nota 297. — Segni, *Storia Fior.* Lib. I, pag. 23.

alto una volta piana eseguita a gran cunei con molto ingegno e solidità, da *Filippo Brunelleschi* (648); due statue di santi vescovi; un Crocifisso; un quadro in pittura in faccia alla porta; ed un bel lavamani di marmo, scolpito dal *Buggiano* (649).

Ritornando in chiesa e seguitandone il giro perverremo ad un tabernacolo di marmo che contiene una men che mediocre statua dell'apostolo San Giovanni, di *Benedetto da Rovezzano*.

Segue la TRIBUNA DI SAN ZANOBI, illuminata essa pure, come l'altra già descritta, da 10 finestroni con vetrate colorite di *Lorenzo Ghiberti* (650). Nella prima delle cinque cappelle è uno degli altari fatti eseguire, dall'arcivescovo Incontri, e sotto la finestra in luogo della solita pittura di Lorenzo di Bicci, vedesi la statua dell'evangelista San Luca, scolpita in marmo, per quanto si crede, da *Nanni di Antonio di Banco* (651). Nella cappella che segue, oltre l'altare solito è la statua di San Giovanni evangelista di *Donatello* (652). Nella cappella successiva, dedicata a San Zanobi, vedesi un elegante altare intarsiato di varii marmi, sormontato da un ciborio d'argento eseguito da *Giuseppe Bambi* (653) detto *Michelangiolo degli argenti*, e da sei candelieri pure d'argento, che furono fatti a spese dell'eredità di Tommaso Rimbotti, che morì nel 1622. Sotto la mensa, in un cassone di bronzo alto braccia 2 e lungo 3 e mezzo, si conservano le reliquie del vescovo San Zanobi. Fu esso eseguito con somma maestria dal celebre *Lorenzo Ghiberti* (654) e rappresenta nella faccia principale il miracolo operato da quel Santo, risuscitando un fanciullo ad una dama

(648) CINELLI, pag. 61. — RICHA, T. VI, pag. 149.
(649) VASARI, pag. 268.
(650) VASARI, pag. 240.
(651) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 233, nota 301.
(652) VASARI, pag. 272.
(653) RICHA, Tom. VI, pag. 166.
(654) VASARI, pag. 238.

francese nella via di Borgo degli Albizzi di Firenze, e nella faccia di tergo in mezzo ad un festone di foglie di forma circolare sostenuto da sei angioli, si legge la seguente iscrizione:

CAPUT
BEATI ZENOBII FL
ORENTINI EPISCOPI
IN CUIUS HONOREM
HÆC ARCA INSIGNI OR
NATU FABRICATA
FUIT

Nelle fiancate sono pure rappresentati due prodigj del medesimo Santo, e sono il richiamo in vita di un uomo restato schiacciato sotto le rote di un carro rusticale, e dell'uno de'due uomini che erano stati spediti da S. Ambrogio a portare ad esso varie reliquie di Santi (655). — Sotto il finestrone è un gran quadro dipinto a tempera sul fondo dorato da *Giovanni Balducci* (656), rappresenta un cenacolo; ed alle pareti laterali vedonsi dipinte, parimente a tempera, da *Bernardino Poccetti* (657) due tele molto grandi: su quella che rimane dalla parte del Vangelo è figurata la missione degli Apostoli a predicare, e nell'altra Gesù Cristo con i discepoli in Emaus, delle quali storie, e non di quelle allusive all'Eucaristia, come va dicendo il Del Migliore, è adornata questa cappella, che ne ha sotto di sè una sotterranea, che descriverò con la parole medesime del Richa (658): « Poichè sotto dell' altare vi

(655) Per eseguire questo cassone, che importò fiorini 1324 d'oro, vi vollero lib. 3277 di ottone, lib. 330 cera, e lib. 122 fra rame e ferro. Sono debitore di questa notizia all'erudito signor Luigi Scotti pittore impiegato nella R. Galleria, il quale l' ha desunta da un documento autografo esistente nella galleria medesima.

(656) BALDINUCCI, T. VIII, pag. 115.

(657) DEL MIGLIORE, pag. 26.

(658) T. VI, pag. 167.

corrisponde un sotterraneo chiamato anche al presente la *Cappella di San Zanobi*, piacemi discendere in essa ad osservare gli altari che sono tre; al maggiore, che ha sotto la mensa murate molte casse di pietra contenenti corpi di Santi Pontefici e Vescovi, vedesi una tavola antichissima con cinque scompartimenti, nei quali in fondo d'oro sono effigiati i Santi Zanobi, Eugenio, Crescenzio, e Miniato tenente lo scettro per la vana tradizione, che fosse stato re d'Armenia, ed in mezzo a questi Santi siede Maria Santissima; due altri altari seguono dalle bande con sotto altre urne di Corpi Santi, essendovi buone congetture che vi siano le Reliquie di Sant' Andrea vescovo, di San Maurizio vescovo e martire, e di San Poggio vescovo ». A queste notizie del Richa aggiungeremo che vi si trova un tabernacolo di marmo ove si tengono i Sacri Olii, ed un'Urnetta Cineraria, attualmente vuota, ove sta scritto: « SEP. DI SAN. ZENOBI. VESCOVO. DI. FIRENZE. RITROVATO. L'AN. MCCCXXX ». Risalendo adesso alla superiore Tribuna per continuare il giro delle Cappelle troveremo alla prima uno di quegli altari fatti eseguire dall'arcivescovo Incontri, nel tergo del quale è la statua dell'Evangelista San Matteo, che probabilmente è opera di *Donatello* (659). — Anco la seguente Cappella ha un simile altare, ed una statua di San Marco eseguita da *Niccolò Aretino* (660). — Nel tabernacolo di marmo che segue avvi la statua di *Baccio Bandinelli* rappresentante l'Apostolo San Pietro, la quale a vero dire non merita le acri censure che gli furono fatte, perchè se non è un tipo di perfezione, ha però delle bellezze apprezzabilissime.

Di seguito viene uno de' gran lati su'quali posa un ottagono della Cupola. In alto è un grand' Organo eseguito dal valentissimo maestro *Noferi da Cortona* nel secolo XIV, la cantoria del quale egregiamente ador-

(659) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 241, nota 321.
(660) VASARI e BALDINUCCI nella vita di quest'artista.

nata di bassirilievi dal celebre *Luca della Robbia* (661) ne fu spogliata nel 1688 per vaghezza di adornare con essi i parapetti del Coro e renderli più visibili (662). L'attuale ornamento della cantoria e dell'organo, fu eseguito nel 1774 a spese dell'arcivescovo Incontri, dallo scultore *Giovanni Boni*. — La sottoposta porta che introduce nella *Sagrestia nuova*, o *delle Messe* ha nella lunetta un superbo bassorilievo di *Luca della Robbia* rappresentante la Resurrezione del Signore, la quale opera fu una delle sue prime in questo genere di scultura (663). Parimente le bande della porta furono eseguite in bronzo dal medesimo artista, e furono scompartite in dieci quadri « con fare (664) in ogni quadratura delle cantonate nell'ornamento una testa d'uomo; ed in ciascuna testa variò, facendovi giovani, vecchi, di mezza età, e chi con barba e chi senza, ed in somma in diversi modi tutti belli in quel genere; onde il telaio di quest'opera ne restò ornatissimo. Nelle storie poi de' quadri, fece per cominciarmi di sopra, la Madonna col Figlio in braccio con bellissima grazia, e nell'altro Gesù Cristo che esce dal sepolcro. Disotto a questi in ciascheduno de' primi quattro quadri è una figura, cioè un Evangelista, e sotto questi i quattro Dottori della chiesa che in varie attitudini scrivono. E tutto questo lavoro è tanto pulito e netto, che è una maraviglia... » — Prima di entrare nella sagrestia osserveremo le due gran lapidi di marmo laterali alla descritta porta, che fanno menzione del concilio generale celebrato in questa chiesa sotto Eugenio IV, e della consacrazione della medesima. — Nell'interno della sagrestia, oltre una volta piana fatta dal *Brunelleschi* con cunei di pietra, vedesi

(661) VASARI, pag. 225.

(662) Sono oggi nella R. Galleria. — Vedi Relazione delle feste fatte in occasione delle nozze del gran principe Ferdinando, a pag. 63.

(663) VASARI, pag. 226.

(664) Sono parole del VASARI, pag. 225.

un bell'acquaio di marmo, eseguito dal *Buggiano* (665); vari armadi lavorati di tarsia a storie e fogliami da *Giuliano e Benedetto da Maiano* (666); ed un fregio di bellissimi putti sostenenti festoni di fiori e frutta, eseguiti in legno dal più volte nominato *Donatello* (667). Fu in questa sagrestia che, alla presenza dell'arcivescovo Sant'Antonino, di Giovanni d'Angiò duca di Calabria, del Senato e dei Dieci di guerra, venne stabilita con solenne contratto e giuramento, e con somma utilità della Repubblica, la pace col re d'Aragona (668).

Sortendo dalla Sagrestia, e continuando il giro della chiesa, incontreremo la TRIBUNA DELLA CROCE, anch'essa illuminata per 10 finestroni aventi le vetrate a colori eseguite da *Lorenzo Ghiberti*, e prima la statua di Sant'Andrea, di *Andrea Ferrucci*, che fu condotta, al dire del Biografo aretino (669), con bella pratica, giudizio e disegno. — Alla prima cappella della Tribuna in discorso, oltre il solito Santo dipinto da *Lorenzo di Bicci* sotto del finestrone, vedesi sull'altare un tabernacolo di legno con un'immagine di Maria Vergine della neve che tiene il divin Figlio, ed è posta in mezzo da' Santi Gio. Batista e Biagio, dipinta sull'asse da ignoto antico pittore. — La seconda cappella ha il solito Santo ed altare, ma non è come le altre pavimentata di marmo. — La terza, che è situata nel centro della tribuna, ha un altare più sontuoso e ricco delle altre laterali, sul quale posa un tabernacolo di marmo contenente varie reliquie, e segnatamente quella della Santa Croce (donde prende nome la tribuna) contenuta in un ricchissimo reliquario. — La terza cappella è puranco mancante del pavimento di marmo, ed ha uno de' soliti altari e pitture. — Finalmente nell'ultima cappella di questa tribuna vedesi il solito Santo ed un altare di marmi di vari

(665) VASARI, pag. 268.
(666) VASARI, pag. 292 e 390.
(667) VASARI, pag. 273.
(668) DEL MIGLIORE, citato dal RICHA. T. VI, pag. 150.
(669) VASARI, pag. 535.

colori, fatto sul disegno di *Bernardino Ciurini*, sul quale, in vago tabernacolo simile, si conserva una bella immagine di San Giuseppe di *Lorenzo di Credi* (670). Alle pareti veggonsi due quadri moderni, uno de' quali di *Mauro Soderini*, rappresenta lo sposalizio della Beata Vergine con San Giuseppe, e l'altro di *Gio. Domenico Ferretti*, la morte di questo Santo patriarca (671). — Il tabernacolo di marmo che segue, contiene la statua dell'Apostolo San Tommaso, scolpita con molta intelligenza da *Vincenzio de' Rossi* (672). — Prima d'uscire da questa tribuna dobbiamo rammentare una cosa notabilissima che si osserva sul pavimento coperto da un assito di legno, la quale è così descritta dal Richa (673): « Quasi nel mezzo del pavimento si osservi un tondo di marmo sul quale vi batte il sole, passando per un anello fermato nella lanterna (674) della cupola, affine di conoscere il punto della maggiore altezza che possa avere questo pianeta in tutto l'anno, vale a dire il solstizio estivo, che accade tra il 20 e 21 di Giugno: osservazione dal Migliore e da molti altri scrittori falsamente attribuita a Fra Ignazio Danti ad istanza di Cosimo I, quando per verità ella è cosa più antica, mercè la bella e certa scoperta fatta dal P. *Lionardo Ximenes* geografo imperiale; imperciocchè si è da lui trovato essere stata invenzione del celebre fiorentino *Maestro Paolo del Pozzo Toscanelli*, che morì nel 1482, onde convien dire, che il foro nella lanterna ed il marmo in questa tribuna, sia stato messo poco dopo che fu terminata la lanterna, cioè nel 1467 o in quel torno, e nel 1755 dal soprallodato Gesuita, fu tirata la meridiana in un regolone di metallo per servire alle osservazioni estive solstiziali, la qual meridiana fa conoscere

(670) Richa, T. VI, pag. 170. — Vasari, pag. 552.
(671) Richa, T. VI, pag. 170.
(672) Cinelli, pag. 53. — Del Migliore, pag. 31.
(673) T. VI, pag. 169.
(674) La lunghezza di questo raggio di luce è di braccia 163.

che l'antico tondo era fuori del vero piano del meridiano, come leggesi nell'erudito Trattato, che il medesimo ha dato alla stampa nel 1757, e tutto ciò sia detto a gloria non meno dell'ingegno dei Fiorentini, che della chiesa di S. M. del Fiore, la quale può vantare una somigliante esperienza per la più vetusta (675) che trovisi fatta da matematici, essendo non solo a questa nostra posteriori di tempo quelle di Parigi, di Roma e di Bologna, ma se unisconsi le altitudini degli gnomoni delle tre suddette, ancor più alto è il foro della nostra lanterna...». Delle osservazioni ed aggiunte fatte all'opera del *Toscanelli* dal *P. Ximenes*, se ne legge una minuta e diligente descrizione in un gran cartellone di marmo, simile nella forma a quelli già veduti, il quale è situato nella facciata corrispondente alla sagrestia de' canonici.

Innanzi di proseguire il giro della chiesa per ritornare donde ci partimmo, e di allontanarsi dalla maravigliosa Cupola sotto la quale ci troviamo, mi pare conveniente cosa di dare una succinta descrizione delle pitture che vi si vedono, e del Coro e Altare che gli sta sotto. — Giorgio Vasari, il benaffetto pittore di Cosimo I, ansioso di tramandare alla posterità un'opera che non avesse la pari in grandezza, e potesse più di ogni altra, delle moltissime che aveva fatto, immortalarlo (676), sebbene si trovasse in età molto avanzata, tanto fece, disse e operò, che il Granduca gli dette quell' incarico. Concepito il pensiero di ciò che vi voleva rappresentare, o ricevutolo come alcuni pensano dal dottissimo suo amico monsignor Vincenzio Borghini (677), dopo di avere udita la Santa Messa salì la prima

(675) Il più antico gnomone è quello che esisteva nel San Giovanni. — V. N.° 110.

(676) Alcuni hanno detto per avidità di guadagno.

(677) CINELLI, pag. 55. — *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 266.

volta sul ponte la mattina del **13 Agosto 1572** (678) in compagnia di *Pietro Witte* (679) per dargli incominciamento. Sorpreso però dalla morte due anni dopo, quando cioè aveva appena compita quella bella corona di Profeti o Seniori che si vedono all'intorno dell'occhio della Lanterna, con poche altre cose, ne fu immediatamente affidata la continuazione al valente pittore, *Federigo Zuccheri* (680), il quale aiutato dal *Passignano*, dal *Bruscoli* e dal *Carducci* (681), variò molte cose del disegno e pensiero del Vasari, e lasciolla perfettamente compita a' 25 Settembre 1579, perchè vi lavorò discontinuamente. La spesa di quest'opera ascese all'incirca a lire 70,000, e riportò censure or troppo acri e malediche, ed elogi or troppo enfatici ed esagerati; la verità essendo, a sentimento degl'intendenti, che ella è commendevole per la composizione, per l'invenzione e per la esecuzione; il dargli di bianco, come varie volte si è progettato, non so quanto lodevole cosa sarebbe. Nelle faccie del sottoposto Tamburo sono otto grandi finestroni circolari muniti di bellissime vetrate a colori, eseguite da *Lorenzo Ghiberti* (682), salvo quella che corrisponde sopra la Tribuna di San Zanobi rappresentante l'incoronazione di nostra Donna, che fu lavorata da *Donatello* (683).

Dopo la morte del Brunelleschi non si pensò ad eseguire in marmo il coro ottagono che egli aveva fatto

(678) Se i documenti riportati dal *Gaye* nel suo T. III del Carteggio inedito degli Artisti a pag. 352, sono fedeli come sembra, convien dire che il Richa, T. VI, pag. 154, s'ingannasse dicendo che ciò avvenne il 26 Febbraio 1572.

(679) Baldinucci, Tom. VIII, pag. 23.

(680) Gaye, loco citato, pag. 353. — Borghini. — Baglioni, ed altri.

(681) Richa, T. VI, pag. 158.

(682) Vasari, pag. 241.

(683) Vasari, pag. 273-74. — Una di queste finestre fu tolta via pochi anni sono perchè era molto guasta, e per dare più luce alla tribuna di San Zanobi che gli è di faccia.

rozzamente di legno per modello, finchè *Baccio Bandinelli* smanioso di operare per sempre più arricchirsi, fece in modo che il Granduca Cosimo I gliene affidasse l'incarico. Indotto qual egli era nell'architettura, chiamò in suo aiuto *Giuliano di Baccio d'Agnolo* (684) che non essendo migliore di lui nella parte filosofica dell'arte, eseguì un'opera piena di errori, senza gusto, grazia e proporzioni, quale è quella che vediamo: commendevoli però sono le 88 figure a bassorilievo che si vedono negli specchi de' piedistalli del basamento, e rappresentano, Profeti, Apostoli, Virtù e Simboli, le quali, incominciate dal medesimo *Bandinelli*, furono in gran parte condotte da *Giovanni Dell' Opera* suo discepolo (685), attesa la morte che lo sorprese prima che fossero ultimate. Anco la figura del Redentore estinto, sostenuta da un Angiolo, ed il Dio Padre sedente in atto di benedire che sono sull'Altare, come l'Altare stesso, sono lavori del *Bandinelli*. Se quest'opera fu schernita e derisa da' suoi contemporanei, siccome cosa di poca considerazione e difettosissima, ebbe dai posteri una più giusta sentenza (686). Nel tergo dell'altare, e sotto l'arco ove piramideggia il bel Crocifisso di *Benedetto da Maiano* (687), situò il *Bandinelli* le statue di Adamo ed Eva; ma queste essendo state remosse nel 1722 perchè sembrarono a taluno indecenti, vi si pose in loro vece, d'ordine di Cosimo III, un gruppo non finito del *Buonarroti*, rappresentante Giuseppe di Arimatea che sostiene Cristo deposto di croce.

Sortendo dal Coro, per ripigliare il giro della Chiesa, ci fermeremo dinanzi al tabernacolo di marmo che vedesi nel pilastro del grand'arco della navata maggiore, per osservare la statua dell'Apostolo San Iacopo fatta da *Iacopo Sansovino*, la quale, non ostante alcuni piccoli difetti che vi notò il Borghini, fu meritamente en-

(684) VASARI, pag. 673 e 791.
(685) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 283.
(686) BORGHINI, *Il Riposo*, Vol. III, pag. 22.
(687) VASARI, pag. 391.

comiata e da esso, e dal Bottari, e dal Biografo degli artisti (688), con le seguenti non esagerate parole ...... « ella è figura miracolosa, e mostra in tutte le parti essere stata lavorata con incredibile studio, e diligenza ne' panni, nelle braccia e mani traforate, e condotte con tant'arte e con tanta grazia che non si può nel marmo vedere di meglio ». — Entrando sotto il primo arco della contigua navata minore, ov'è la *Porta detta de' Servi*, si vede in alto uno de' soliti finestroni con vetrata a colori eseguita dal *Ghiberti*, e più sotto un quadro antico nel quale è la figura del sommo Poeta Dante Alighieri vestita di toga rossa alla civile, ed incoronata di lauro, che tiene il libro della sua divina Commedia in una mano, e con l'altra accenna i tre Regni che cantò, e gli acquistarono immortalità. Fu questo, o altro simile a questo (689), il primo monumento di gratitudine che si facesse in Firenze alla memoria dell' illustre proscritto ghibellino, e vuolsene attribuire il pensiero a certo maestro Antonio frate di San Francesco, il quale spiegava la Divina Commedia in questa Chiesa (690). Non ostante le asserzioni del Cinelli e di altri scrittori, e l'erudita dissertazione dell' abate *Follini* (691) che questa pittura attribuiscano ad uno degli *Orgagna*, il suo vero autore sarebbe tuttora incerto senza le notizie pubblicate dal Gaye nel suo Carteggio inedito di artisti (692). Resulta da esse che fu allogata a' 30 Gennaio 1465 dagli operai del Duomo a *Domenico di Michelino*, e che gli fu pagata nel 19 Giugno successivo lire 155, dietro la stima che ne fu fatta da' pittori Alesso Baldovinetti, e Neri di Bicci. — Sortendo adesso alquanto fuori della mentovata porta, ne osserveremo la magnifica decorazione che troviamo esattamente descritta nella Firenze An-

(688) VASARI, pag. 1070.
(689) GAYE, *Carteggio inedito*, Vol. II, pag. VII.
(690) *Osser. Fioren.* Vol. II, pag. 110, nota (*a*).
(691) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 296.
(692) T. II, pag. 5.

tica e Moderna (693) con le seguenti parole......« ha sopra i capitelli dei primi pilastri due tabernacoli con due statue di Profeti....., e sopra i pilastri superiori due altre statue parimente di Profeti, ed una nella sommità. Nel mezzo al frontespizio piramidale vedesi di bassorilievo in una mandorla, che forse rappresenta un fregio di luce, la B. V. portata dagli Angioli in varie attitudini in Cielo, ed è notabile che in questo atto ella porge una cintola a San Tommaso Apostolo, che sotto la mandorla a destra sta in atto di riceverla..... Dalla parte opposta a San Tommaso, ha scolpito il capriccioso artefice un orso che sale sopra di un pero, della qual cosa non si è potuto sapere giammai il significato. Questa bellissima opera, che si teneva comunemente dietro l'asserzione del Vasari, di *Iacopo Della Quercia*, la restitui Filippo Baldinucci al suo vero artefice *Nanni di Antonio di Banco*..... Di *Donatello* sono le due Teste che veggonsi più abbasso, forse rappresentanti due Apostoli, uno vecchio a destra sotto San Tommaso, l'altro giovine a sinistra sotto l'orso, i quali potrebbero essere San Pietro e San Giovanni (694). Nella Lunetta vedesi la B. V. Annunziata dall'Angiolo, di musaico, opera di *Domenico del Ghirlandaio* e non già di *Ridolfo*, come hanno detto alcuni; la più bell'opera che fosse veduta di musaico, non solo in quei tempi, ma sino al tempo del Vasari (695) ».— Al disotto di un finestrone simile a' descritti più sopra, è un tabernacolo di legno figurato di marmo, nel quale a rappresentare un Apostolo sta la statua del re David. — Sussegue la statua equestre di Giovanni Acuto, cavaliere inglese al servizio della Repubblica, dipinta a fresco di terretta verde da *Paolo Uccello* in un quadro alto br. 10, sopra una cassa mortuaria messa in prospettiva con molta intel-

(693) T. II, pag. 170.

(694) BALDINUCCI, T. III, pag. 105.

(695) Anco a' tempi nostri è tenuta per un' opera di molto pregio, ed è stata pochi anni sono restaurata e pulita.

ligenza. Il cavaliere, ed il cavallo furono e sono tenute per opere bellissime, ma il secondo viene accusato di muovere in un medesimo tempo le gambe dalla medesima parte, lo che non potrebbero fare i cavalli senza cadere (696). — Dopo il mentovato sepolcro trovasi quello con statua equestre di Niccolò Marrucci da Tolentino capitano generale de' Fiorentini come l'Acuto, dipinto a chiaroscuro da *Andrea Del Castagno*.

Sull'angolo inferiore di questo sepolcro dalla parte della prossima porta, sta appesa una tavola di *maniera Giottesca*, ove su fondo d'oro sono dipinti i Santi Cosimo e Damiano, ognuno de'quali porta scritto il proprio nome nel *nimbo* o *diadema*. — Sopra la vegnente *Porta* detta *del Cocomero* esiste un sepolcro di legno fatto erigere da Cosimo I, alla memoria di D. Pietro di Toledo vicerè di Napoli e suo suocero, morto in Firenze l'anno 1553, per intemperanza, come dicono alcuni, nel mangiare, o come altri pensano, di veleno (697). L'esterna decorazione della porta alla quale, come si è detto è soprapposto il mentovato sepolcro, trovasi ornata di colonne spirali diligentemente intagliate, delle quali l'una delle due maggiori posa sopra una leonessa, e l'altra sopra un leone a bocca aperta. Sopra le colonne sono i pilastri che vanno a terminare in due statue di Profeti. L'ornamento superiore è altissimo, ed ha due tabernacoli sopra la punta del frontespizio piramidale, con entro delle statue. Nel mezzo del suddetto frontespizio piramidale, è in un tondo un Dio Padre. Finalmente nella lunetta è una statua della Beata Vergine col Divin Figlio e due Angioli in piedi, figure che vengono dal Richa attribuite, nè so d'onde l'abbia tratto, a *Jacopo della Quercia*. — Al prossimo pilastro della navata, è la pila dell'acqua santa, la di cui vaschetta di granito si crede che fosse l'urna cineraria del vescovo

(696) Vasari, pag. 232. — Il Baldinucci però difende il pittore, e con buone ragioni sostiene che quella mossa è naturalissima e vera. T. III, pag. 127.

(697) Segni. - Richa. - Galluzzi, *Storia del Granducato*.

San Zanobi (698). È inoltre appesa a questo pilastro una tavola rappresentante questo santo seduto in cattedra vescovile, con abiti pontificali riccamente istoriati, il quale tiene in mano il pastorale che fiorisce in un giglio, arme di Firenze, e sotto i piedi i due vizi principali, che sono la superbia col corno in capo, e l'avarizia che succhia il sangue di un fanciullo. Vi sono inoltre Sant' Eugenio in abito di diacono con libro in mano, e San Crescenzio vestito da suddiacono con un turribolo. Finalmente è nel frontespizio il Padre Eterno coll'alfa e l'omega, e nell' imbasamento due piccole storie, del giovanetto francese resuscitato e dell'olmo secco rifiorito, che pongono in mezzo l'arme de' Medici con altre cinque che poco si discernono. — Dal pilastro ove sia appesa la descritta tavola, ritornando nella retrostante navata, vedremo nell'ultima delle sue arcate un gran cassone di marmo, ove sono scolpite una croce e due scudi con aquile, il quale si è creduto, con poca verosimiglianza (699), il sepolcro di Aldobrandino Ottobuoni, anziano della Repubblica, che gli fu eretto nella chiesa di Santa Reparata in memoria delle sue virtù (700), e dal quale tre anni dopo fu estratto il corpo e strascinato per la città dal furore de'suoi trionfanti nemici Ghibellini; mentre è più verosimile, almeno per le dotte congetture del chiarissimo autore della Firenze Antica e Moderna più volte citato (701), che possa essere il monumento sepolcrale che fece inalzare la Repubblica alla memoria del celebre, e suo benaffetto scultore, *Andrea Pisano*. — Dopo questo sepolcro trovasi l'ultimo tabernacolo di legno verniciato a marmo, ove sta la statua del chiarissimo M. Poggio Bracciolini da Terranuova, cittadino e segretario fiorentino, che fu scolpita, per quello che si dice, da *Donatello* per una delle nicchie della facciata del Duomo

(698) *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 203.
(699) Vedi la *Firenze Ant. e Mod.* Vol. II, pag. 327.
(700) VILLANI, Lib. VI, Cap. 56.
(701) T. II, pag. 328.

incominciata da Giotto, e successivamente demolita. — Dopo di esso trovasi altro sepolcro con busto di marmo, scolpito da *Benedetto da Maiano* (702), eretto al famoso organista e musico Antonio Squarcialupi per ordine del Magnifico Lorenzo de' Medici, al quale piacque di farvi incidere un'iscrizione da esso medesimo composta. Finalmente fra la porta minore e la maggiore è un altare dedicato alla Santissima Trinità con una tavola composta di quattro pezzi di pitture riunite. In quello di mezzo vi è l'Eterno Padre con Gesù Cristo a destra in atto di pregarlo, e lo Spirito Santo simboleggiato in forma di colomba; e al disotto in quel drappello di gente che vi è dipinto, intese forse il pittore di rappresentare la *Signoria* di Firenze, per la quale anche la Beata Vergine invoca misericordia dal suo Divin Figlio con parole che, secondo l'uso di Giotto, gli escono di bocca. Sotto questo quadro avvene altro più piccolo e più moderno, ove è Gesù appassionato in mezzo a San Giovanni e alla Maddalena, e dalle parti veggonsi due affreschi con le figure di David, Mosè, Isaia, e Giacobbe, che tengono in mano cartelli con motti della Scrittura.

107. Piazza di San Giovanni. — Ha una superficie di br. 8176; trovasi contigua o, meglio, immedesimata con quella del Duomo, e vi si perviene dalle vie dei Martelli e de' Marignolli; dal canto alla Paglia, e dall'arco de' Pecori. Il corso degli Adimari (volgarmente via Calzaioli), fa capo appunto su quel lato della piazza del Duomo che confina con la descritta. — L'Architetto *Lapo* (703) ne rialzò e siliciò per il primo l'area poco dopo il 1221, e negli anni 1331-38-39, fu assai ampliata per l'atterramento di varie casupole. — Esiste su questa piazza un insigne monumento, cioè una colonna di cipollino sostenente una croce di marmo, del quale è d'uopo parlare. Fu essa eretta, siccome rilevasi

(702) Richa, T. VI, pag. 121.
(703) Vasari, *Vita d'Arnolfo*, pag. 95.

da una iscrizione incisa nel suo fusto, per tramandare a' posteri la memoria, che un olmo secco ivi posto, essendo stato tocco dalla coltre che ricopriva le ossa del Vescovo San Zanobi, allorchè l'anno 408 (704) da San Lorenzo si trasportavano nella Cattedrale, rinverdì e fece *all' istante* frondi e fiori in gran copia (705). — Il Lami, il Richa, e molti altri scrittori, non avrebbero dichiarata dubbia l'epoca e le circostanze del fatto, ed apocrifa questa iscrizione, perchè i caratteri non sono del tempo al quale si riferisce il prodigio, se avessero avvertito che la Colonna essendosi rotta nell'inondazione del 1333 (706) fu rinnovata dopo quest' epoca.

108. Oratorio della Misericordia Vecchia, ed anco del Bigallo (*Sull' angolo del Corso degli Adimari*). — Fu edificato nel 1248, o in quel torno, da *Niccola Pisano* (707) nel sito ove poco innanzi esisteva la torre detta del Guardamorto, perchè in alcune delle sue stanze terrene si tenevano esposti i cadaveri per 18 ore, prima di dargli sepoltura. Giovanni Villani (708) racconta che questa torre, dell'altezza di br. 120, fu fatta tagliare alla base dai Ghibellini e puntellare con ritti di legno acciocchè quando le fosse dato fuoco, come fecero, cadesse, e rovinasse sul prossimo tempio di S. Giovanni, perchè aveva servito di luogo di riunione alla contraria fazione de' Guelfi. Il caso, o forse l'avvedutezza dell' architetto che diresse il lavoro, salvò quell' insigne monumento da tanto infortunio. — Belle oltre ogni dire

(704) Il Follini, T. I, pag. 20, pensa che succedesse nel 490.

(705) Borghini, *Orig. di Firenze*, pag. 460, e *Della Chiesa*, pag. 186. — Richa, T. V, pag. XVII. — Mecatti, *Storia Cronologica di Firenze*. — Del Migliore, ec. — Si avverta che in quell' epoca la cattedrale era l' attual Battistero.

(706) Villani, Lib. II, Cap. 1. — *Firenze Ant. e Mod.* T. III, pag. 96.

(707) Vasari, pag. 106 ed altri.

(708) Lib. VI, Cap. 33.

sono le due arcate angolari di questo bellissimo oratòrio, non ostante che vi regni lo stile Gotico-Tedesco.— Sopra l' arcate a tramontana sono tre statue cioè, la B. Vergine, San Domenico, ed un altro Santo, scolpite dal suddetto *Niccola Pisano*, e due affreschi molto guasti dal tempo d' *ignoto pittore* del secolo XIV, sebbene qualcuno le abbia credute del *Gaddi* (709). Il primo di tali affreschi rappresenta l' istituzione fatta da San Pier Martire della sacra Milizia che doveva combattere gli eretici Paterini (710); ed il secondo il medesimo Santo che predica e pone in fuga col segno della Croce il Demonio, il quale era comparso in forma di cavallo sfrenato per spaventare e dissipare l'udienza che lo stava ascoltando. — L' interno dell' Oratorio (che serve presentemente ad uso di Archivio dell' Orfanotrofio del Bigallo) fu pavimentato di marmette a colori, e dipinto da *Stefano Fabbrini* nel 1760. — Sull' altare è situata una statua al naturale di N. D. col Bambino in collo, posta in mezzo da due Angioli senz' ali, di sembianze femminili, e con in testa la mitra delle donne ebree, la quale ha puranco la Madonna. Quest' opera attribuita dal Vasari a *Andrea Pisano* trovò il Cicognara che fu eseguita da *Alberto Arnoldi* fiorentino dal 1358 al 1364 per la somma di fiorini 130. — L' adornamento dell' altare di legno dorato è, secondo il Del Migliore, opera di *M. Antonio Carota*. Il gradino poi fu dipinto da *Domenico del Ghirlandaio*.

109. Orfanotrofio del Bigallo (*Piazza di S. Giovanni* N.° 843). — Pare che la istituzione di questo caritatevole Ospizio debba retrotrarsi a circa la metà del secolo XIII, ma le sue forme ed i suoi regolamenti sono stati modificati e corretti a seconda de' bisogni e de' tempi. Presentemente vi si accolgono gli orfani di ambo i sessi dai 3 ai 10 anni, e precariamente anco quei bambini che vengono abbandonati da' propri genitori per

(709) *Illustr. Fioren.* del 1839, pag. 43.
(710) Ciò avvenne circa il 1290. — Del Migliore, ec.

qualsiasi ragione. I maschi giunti all'età di 18 anni compiti, cessano di rimanere a carico dello stabilimento e vengono licenziati con un ultimo sussidio di lire 21; le femmine poi vi rimangono fin tanto che non si maritano, ed in questa circostanza ricevono una dote di lire 210, se non erano orfane fino dal loro ricevimento, giacchè in questo caso la dote è aumentata fino a lire 350. Coloro poi che per imperfezioni fisiche o intellettuali non sono in grado di procurarsi il sostentamento, sono mantenuti dal luogo Pio sino che è necessario, senza riguardo all'età. Presentemente gl'individui a carico dell'orfanotrofio ammontano a circa 695, cioè 313 maschi e 382 femmine. — Nella stanza del Cassiere di questo pio stabilimento si vede una pregevole pittura « che rappresenta..... alcuni fanciulli smarriti, e fra essi alcune madri afflitte per la perdita dei loro figli, ed altre allegre per vederseli restituire dai capitani del Bigallo ». Secondo un ricordo registrato a pag. 8 in un libro che porta la lettera X, e si conserva nell'archivio dello stabilimento, questa pittura sarebbe opera di *Pietro Chellino*. — In questa medesima stanza si scorgono nella parete alquante pitture antiche, le quali sono molto annerite e guaste, e pare che rappresentino alcuni fatti di San Pier Martire. A destra della porta sono scritti nel muro a caratteri gotici i 10 Comandamenti, ed i 7 Sacramenti; ed a sinistra è un affresco eseguito nel 1342 (711), esprimente la figura di una persona gigantesca, simboleggiante la Misericordia che ammantata di piviale con mitra in capo e stola che gli giunge ai piedi, sta seduta in atto maestoso sopra la città di Firenze, che si vede dipinta colle mura del terzo cerchio, e con molte persone inginocchiate di vari ceti e gradi.

110. Basilica di San Giovanni Battista (*Battistero*). — Fu ed è controversia se questo vetusto tempio di

(711) Ciò si legge in un cerchio dipinto. — Il Richa non s'inganna forse attribuendo a *Giottino* questa singolare dipintura.

pianta ottangolare, sia stato eretto da' Gentili in onore di Marte, o da' cristiani in devozione al Santo Precursore. Della prima opinione furono rispettabilissimi autori cioè: Dante, Giovanni Villani, Boccaccio, Franco Sacchetti, i due Palmieri, il Poliziano, Vincenzio Borghini, e molti altri: della seconda Ricordano Malespini, il senatore Giovanni Battista Nelli, e presso che tutti i moderni eruditi. La più ricevuta però è quella che sia stato edificato nel sesto secolo o da Teodolinda regina dei Longobardi, o da' medesimi Fiorentini in ossequio di essa, che pel Battista mostrava singolare venerazione(712). Ciò peraltro non esclude che sia stato in Firenze un tempio sacro a Marte; anzi si potrebbero conciliare le due opinioni, concedendo che sulla pianta e su ruderi di quel pagano monumento si erigesse nell' epoca annunciata la chiesa attuale. È però da notarsi che la Tribuna è un'aggiunta posteriore, come in seguito diremo; che l' esterne pareti furono incrostate di marmi dall'architetto *Arnolfo* nel 1293; e che il padiglione fu rifabbricato, come oggi si vede, da *A. Gaddi*, verso la metà del secolo XIV (713). Su questo proposito però mi sembra inverosimile l'asserzione dal Vasari emessa, che *Arnolfo* eseguisse tutta l'incrostatura esterna di marmi, perchè lo stile architettonico delle colonne, pilastri, finestre e cornici che vi si vedono, mostrasi differentissimo da quello che ebbe tale artista ed i suoi contemporanei. È dunque più probabile che *Arnolfo* non facesse che il rivestimento delle pareti piane sino al secondo cornicione, e quello de' pilastri angolari del primo e secondo ordine, che mostra un carattere diverso dal resto della decorazione; lo che ammesso, si sarebbe più consentanei a quanto ne scrive il Villani, a' tempi del

(712) RICHA, Part. I del Quart. San Giovanni. Art. I e seg. — NELLI. *Pianta e Alzati dell' insigne chiesa di Santa Maria del Fiore.*

(713) VASARI, pag. 95 e 180.

quale fu eseguito quel lavoro (714). — Data così di volo un' idea della sua origine e principali variazioni, prima di parlare di quanto vi si trova di pregevole e bello, avvertiremo che servì di cattedrale alla città sino al 1128, nel quale fu ridotto a Battistero; che il suo maggior diametro, compresa la grossezza de' muri, è di braccia 60, ed il minore di braccia 56; e che la elevazione sino al piano della lanterna (715) è di braccia 61, e 77 fino alla sommità della croce.

Uno de' più magnifici e sontuosi ornamenti di questo tempio fur sempre, e con ragione, considerate le sue tre porte di bronzo (716), le quali sono precedute da ricchi cancelli di ferro architettati ed eseguiti nel 1830 dal Cav. *G. Baccani.* — La più antica di esse è quella della facciata a mezzogiorno, ultimata da *Andrea Pisano* nel 1330 dopo un lavoro di 22 anni (717), per la facciata principale, ove fu in seguito collocata quella bellissima del Ghiberti, come diremo a suo luogo. Fu essa suddivisa dall' ingegnoso e dotto artista in 28 spazi, nei quali rappresentò 20 storie della vita di S. Giovanni Battista e 8 diverse Virtù, nella seguente maniera: — L'Arcangelo annunzia a Zaccaria che essendo state esaudite le sue preci, avrà prole; Zaccaria divien muto; Visita di Maria Vergine a Sant' Elisabetta; Nascita di San Giovanni Battista; Zaccaria muto, interrogato qual nome debba porsi al di lui figlio, scrive: *Giovanni*; San Giovanni si ritira nel deserto; San Giovanni predica alle turbe dei Farisei; San Giovanni predica al popolo e ai discepoli;

(714) Ecco quanto egli ne dice nel Lib. VIII, cap. 3: «....E nel detto anno (1293) si fecero intorno a San Giovanni i *pilastri de' gheroni* di marmi bianchi e neri..., che prima erano di macigno ».

(715) La lanterna fu eretta nel 1150. — VILLANI, Lib. I, Cap. LX.

(716) Erano in principio dorate, come si riscontra in molti punti.

(717) VASARI, *Vita d'Andrea Pisano*, p. 149. — VILLANI Gio., Lib. X, Cap. 174.

San Giovanni battezza nel Giordano; San Giovanni battezza Cristo; La Speranza in Dio; La Fede; La Fortezza; La Temperanza; San Giovanni rimprovera Erode; Carcerazione di San Giovanni; I Giudei interrogano San Giovanni; San Giovanni annunzia la venuta di Gesù Cristo; La Saltatrice chiede a Erode la testa di San Giovanni; Decollazione di San Giovanni; Cena e convito di Erode; La figlia di Erodiade presenta la testa del Battista alla madre; I Discepoli di San Giovanni prendono la testa del Santo; I Discepoli danno sepoltura al cadavere del Battista; La Carità; L'Umiltà; La Giustizia; La Prudenza. — I bellissimi brachettoni o stipiti di metallo di questa porta furono principiati da *Lorenzo Ghiberti* circa il 1446 e condotti a fine, dopo la sua morte, da Vittorio suo figlio, che fu però coadiuvato dei più celebri artisti del tempo (718). Sopra la cornice furono poste nel 1571 tre statue di bronzo di *Vincenzio Danti*, le quali esprimono la decollazione di San Giovanni Battista (719). Umile e piena di celeste rassegnazione è l'attitudine del Santo; fiera quella del carnefice; ed impaziente si mostra la donzella di riceverne la testa.

La porta che rimane dalla parte di tramontana fu principiata da *Lorenzo Ghiberti* nel 1403 e condotta a termine nel 1427, che che ne dicano in contrario vari scrittori (720). Risulta dai libri dell'opera che importò 16,204 fiorini, e che il Ghiberti fu aiutato a condurla da molti abili scultori; il Vasari aggiunge inoltre che pesò, non compresa l'anima di legno, 34 mila libbre. È suddivisa in 28 riquadri, come quella di Andrea Pisano, ed in essi sono rappresentate le seguenti storie: Cristo che porta la Croce; Cristo Crocifisso; Orazione di Cristo nell'Orto; Cristo preso e legato; Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor; Risurrezione di Lazzaro; Battesimo di Cristo; Il Demonio che tenta Cristo;

(718) Vedi il mio Opuscolo delle *Notizie di Bernardo Cennini*, Firenze 1839.

(719) Richa, Tom. V, pag. XXII.

(720) Vedi il citato Opuscolo del *Cennini*.

Annunziazione di Maria; Natività del Salvatore; San Giovanni Apostolo ed Evangelista; San Matteo Apostolo ed Evangelista; Sant'Ambrogio Arcivescovo e Dottore: San Girolamo prete, e Dottor massimo; Resurrezione di Cristo; Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo; Cristo flagellato alla colonna; Pilato che si lava le mani; Ingresso di Cristo in Gerusalemme; Ultima cena di Cristo con gli Apostoli; Cristo discaccia i profanatori dal Tempio; Naufragio degli Apostoli; Adorazione dei re Magi; Disputa di Gesù nel Tempio; San Luca Evangelista; San Marco Evangelista; San Gregorio Magno Papa e Dottore; Sant'Agostino Vescovo e Dottore. — Questa porta ha puranco i brachettoni ornati di fiori, frutta e animali diversi che, unitamente alla soprapposta cornice, sono di bronzo. Sopra di questa cornice si vedono tre figure, parimente di bronzo, eseguite da *Giovan Francesco Rustici* (721): quella di mezzo rappresenta San Giovanni in atto di predicare; quella che posa il braccio destro sopra un fianco e con la mano sinistra tiene una carta che sta leggendo, un Levita; e la terza un Fariseo che, postosi la mano destra alla barba, si ritira alquanto indietro, come che stupisca delle parole che ascolta dal Santo. È tanta la perfezione del disegno e la bellezza del panneggiato di queste figure che si volle far credere da' malevoli del *Rustici* che fossero lavoro di *Leonardo da Vinci* suo amicissimo.

La terza ed ultima porta, lavoro esso pure del *Ghiberti*, è quella che rimane rimpetto al Duomo, ed è così bella e perfetta che il sommo *Buonarroti* la giudicò degna di stare al Paradiso, il Varchi la chiamò opera miracolosa e forse unica al mondo, e il d'Agincourt la considerò uno de' più splendidi Monumenti dell'Arte moderna. Fu incominciata circa il 1428 ed ultimata fra il 1442 ed il 1446 (722); costò, secondo il Del Migliore, 12 mila fiorini, e secondo il Richa 14,594. 3. 4. 1;

(721) VASARI, pag. 913.
(722) Vedi il citato mio Opuscolo.

ma v'è ragione di credere che queste somme siano inferiori al vero. — Ella è differente dalle precedenti nella decorazione e nel numero delle storie, poichè non ne ha che 10, eseguite su concetti del celebre letterato e cancelliere della Repubblica fiorentina Leonardo Bruni Aretino (723); eccone la spiegazione: — Creazione dell'Uomo e della Donna, e loro cacciata dall'Eden; Uscita di Noè dall'Arca, sacrifizio di ringraziamento e sua ebbrezza; Nascita di Giacobbe ed Esaù; Mosè riceve da Dio le tavole della Legge sul Monte Sinai; David uccide il Gigante Golia; Adamo ed Eva costretti a guadagnarsi il vitto co' loro sudori, sacrifizio di Caino ed Abele, ed uccisione di quest'ultimo; Apparizione de' tre Angioli ad Abramo, e sacrifizio d'Isacco; Fatti di Giuseppe Ebreo; Passaggio del Giordano, e presa di Gerico; La regina Saba che visita Salomone. Oltre alle descritte storie, adornano la porta varie nicchie con statuette bellissime di Profeti e Sibille; varie teste di uomini e donne, fra le quali sono riconoscibili i ritratti del *Ghiberti* e di *Bartoluccio* suo padre; e due brachettoni che sostengono una cornice architravata, parimente di bronzo, e di un lavoro mirabile. — Posano sopra di questa cornice tre statue di marmo che rappresentano San Giovanni Battista che battezza Cristo, ed un Angiolo che sta presente al battesimo in devota ed espressiva attitudine: le prime due furono incominciate da *Andrea Contucci* e condotte a termine da *Vincenzio Danti*, e la terza è opera d'*Innocenzio Spinazzi* (724). — Le due colonne di porfido, alle quali stanno appesi de' pezzi della catena che serrava l'antico porto Pisano conquistato da' Fiorentini nel 1362 (725), erano state donate dai Pisani ai Fiorentini medesimi in benemerenza di avergli preservata la loro città dalle scorrerie de' vicini Lucchesi, allorchè nel 1117 fecero la spedizione di Maiorica, donde le trasportarono per segno di

(723) Richa, T. V, pag. XXI, ed altri.
(724) *Firenze Ant. e Mod.* T. III, pag. 30.
(725) Matteo Villani, Lib. II, Cap. 30.

ottenuta vittoria (726). Ser Giovanni fiorentino favoleggiò nel suo Pecorone, che queste colonne avevano la proprietà di far vedere il ladro con la roba rubata in mano, al derubato che fosse ito a specchiarvisi; e che la perdettero per malignità de' Pisani innanzi di esser donate a' Fiorentini. Da ciò nacque il proverbio: *Fiorentin ciechi* e *Pisan traditori* (727).

Veduto quanto offriva di più singolare e pregevole l'esterno del sacro tempio, passeremo ad ammirarne la parte interiore. — Il pavimento è tenuto in molto conto dagl' intendenti, non tanto pe' suoi variati disegni, che servirono di norma a' nostri tessitori per le opere dei drappi, quanto per la sua antichità, asserendo il Richa che fosse eseguito nel 1200. È osservabile singolarmente quel disco, di circa braccia 5 e un terzo di diametro, che si vede presso alla porta principale, con un sole nel centro, ed all' intorno i dodici segni dello Zodiaco oltre questo verso retrogrado: EN GIRO TORTE SOL CICLOS, ET ROTOR IGNE; perchè si crede con fondamento che sia il primo monumento astronomico che si conosca, e che fosse inventato da *Strozzo Strozzi* per denotare il solstizio estivo (728). — In quello spazio dell' ottagono pavimentato a mattoni, si espone alla pubblica vista il giorno della festa del Santo Precursore Giovanni un bellissimo e ricchissimo dossale di argento del peso di libbre 325, tutto egregiamente storiato da sommi artisti, quali erano il *Finiguerra*, il *Pollaiolo*, *M. Cione*, il *Michelozzi*, il *Verrocchio* ed il *Cennini* (729). Sopra di esso si pone una gran croce d'argento massiccio ornata di statuette di simile metallo, eseguita nel 1456 da *Betto di Francesco*, quanto alla parte superiore, e quanto alla parte inferiore da *Milano di Domenico Dei* e *Antonio del Pol-*

(726) GIOVANNI VILLANI, Lib. IV, Cap. 31. — AMMIRATO.

(727) Gior. 12, Nov. 2 del *Pecorone*. — LASTRI, *Osserv. Fiorent.*, Vol. I. pag. 57.

(728) XIMENES, *Lo gnomone fiorentino*. — RICHA. — Lo Strozzi morì nel 1050.

(729) VASARI. — GORI. — RICHA, ed altri.

laiolo: è alta braccia 3 e due terzi e pesa libbre 141. Lateralmente alla croce si pongono due bellissime Paci di argento lavorate a *niello* e due quadretti a mosaico che contengono minutissime figure di sorprendente lavoro.

Un peristilio di 14 colonne corintie (non contando quelle della Tribuna, delle quali parleremo in seguito) frammiste a 16 pilastri gemelli, che formano otto sodi nel punto di unione dei lati dell'ottagono, sostengono un cornicione, e compongono il suo primo ordine o divisione. Le dètte colonne, ad eccezione di quella di cipollino orientale, e dell'altra di marmo bianco scanalata (730) che pongono in mezzo la porta che guarda verso il Duomo, sono di granito orientale con capitelli dorati. Il fregio del cornicione è ornato con teste alate di serafini contenute in una specie di piccoli ovali formati da un continuato e grazioso intreccio a mosaico in campo d'oro (731). — Sopra quest'ordine avvene un altro di pilastri corinti scanalati, i di cui interpilastri sono suddivisi in due vuoti arcuati, da una colonnetta isolata e due mezze laterali di ordine ionico, che servono per uso di loggie o coretti, accessibili da scalette spirali, situate nella grossezza dei muri. — Inferiormente a tali colonnette, in quella fascia cioè che loro serve di basamento, si vedono dei quadri a mosaico con figure di Patriarchi e Profeti; e al disopra degli archettini, varie decorazioni eseguite in marmo.— Segue

(730) Il Vasari, p. 273, asserisce che questa colonna vi fu posta l'anno 1430 circa, in cambio di quella che ne fu tolta per situarsi in mercato, ove sostiene la statua della Dovizia. Sembra però che questa sua nuda asserzione meriti poca fede, perchè non si concepisce la cagione di tal fatto. E perchè doveva togliersi una colonna di granito da un peristilio di altre colonne simili, per porvene una di marmo bianco scanalato?

(731) I mosaici di questo sacro tempio furono fatti e risarciti in vari tempi da'seguenti artisti, cioè: *Apollonio Greco*, *Andrea Tafi*, *Alessio Baldovinetti*, *Lippo*, *Gaddo* e *Agnolo Gaddi*.

quindi la trabeazione di questo descritto secondo ordine, la quale sostiene un attico ov'è impostata la cupola. Sono in quest'attico varie piccole finestre quadrate, frammiste a corrispondenti spazi, ornati di figure a mosaico. — Anco nell'interno de' coretti si veggono dei mosaici molto belli, e di più l'organo che fu rifatto nel 1476, a spese di Lorenzo il Magnifico, dal celebre organista *Antonio Squarcialupi* (732). — La cupola, alta dall'impostatura all'occhio della lanterna brac. 25 e mezzo sopra un diametro di 44, è tutta incrostata di mosaici che rappresentano il giudizio finale; i principali fatti della vita del Battista; i misteri della vita del Redentore; la storia di Giuseppe Ebreo; la creazione del Mondo; il Diluvio universale, e finalmente gli Angioli, gli Arcangioli, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, ec. Fra tutte queste figure è ammirabile quella del Salvadore, che rimane sopra l'arco della tribuna, dell'altezza di 14 braccia.

Portandosi adesso alla porta principale per intraprendere il giro della chiesa, secondo l'ordine consueto, noteremo in primo luogo le due pile dell'acqua benedetta sostenute da tronchi antichi di colonna spirale, o a vitalba, simili in tutto alle altre pile che sono alle porte di mezzogiorno e tramontana; ed in secondo, quattordici statue maggiori del naturale posate su piedistalli di legno negl'intercolonj, eseguite di carta e stucco da *Bartolommeo Ammannati*, nella circostanza del battesimo del principe Francesco, primogenito del Duca Cosimo (733). Le prime due (laterali alla porta) rappresentano la Legge di Natura e la Legge scritta, e le altre, i dodici Apostoli. La figura però dell'Apostolo San Simone, essendosi accidentalmente rotta, fu rifatta da *Innocenzio Spinazzi* nel decorso secolo XVIII (734). — Ora incominciando il giro della chiesa, perverremo a un altare detto del Crocifisso, perchè vi si venera una

(732) Richa, ed altri.
(733) Del Migliore, *Firenze illustrata.*
(734) *Firenze Ant. e Mod.* T, III, pag. 45.

antica immagine di un Crocifisso, che vuolsi scolpita in quel legno secco che fiorì al tocco della coltre che copriva le sante ossa del vescovo Zanobi, nella circostanza della loro traslazione (735). Tanto il tabernacolo ove si conserva la detta sacra immagine, che l'altare di marmo sopra del quale posa un'effigie di nostra Donna col Bambino in braccio, fu rinnovato nel gentil modo che si vede l'anno 1741 circa, con l'opera di *Girolamo Ticciati* (736). — Seguitando oltre troveremo, passata la porta, il mausoleo di Baldassarre Coscia, già Papa Giovanni XXIII, che essendo stato deposto nel Concilio di Costanza si portò in Firenze, e poco dopo vi morì a' 22 Dicembre 1419 (737). Questo bel monumento, dice il *Vasari* che fu fatto da *Donatello*, e che il *Michelozzi* vi fece soltanto la statua della Fede: noi però inclineremmo a credere che vi abbiano lavorato simultaneamente, e che non possa con certezza assicurarsi ciò che sia stato eseguito dall'uno e dall'altro, seppure non si volesse opinare che di *Donatello* sia soltanto la statua di ottone rappresentante il Defunto ed il piccolo medaglione con l'effigie di nostra Donna, ed ogni rimanente del *Michelozzi*. Infatti molta differenza di stile si riscontra fra quelle sculture e le altre di questa composizione, che giusta la portata autografa che fece il Michelozzi l'anno 1427, agli ufficiali del Catasto (738) si rileva che in detto anno non era ancora *perfettamente* ultimata, e che importò fiorini 800. — Accanto a questo sepolcro, nell'intercolonio che segue, avvene altro più modesto a guisa di cassa, nel quale posano le ossa di Rinieri che fu il XVIII vescovo di Firenze dal 1071 al 1113 (739). La

(735) Vedi Piazza di San Giovanni, pag. 355.

(736) *Firenze Ant. e Mod.*, T. III, pag. 45 e seg.

(737) *Vita di M. Poggio Bracciolini*, Cap. III.

(738) Uffizio della decima Granducale, Catasto terzo del Quartiere San Giovanni, gonfalone Drago, dal N.° 6-508, a c. 210.

(739) BORGHINI, *Della Chiesa e Vescovi fior.* p. 315 e seg.

iscrizione rimata che vi si legge, contiene il suo elogio. — Ascesa adesso una breve gradinata di marmo, si perviene sul presbiterio che precede l'altare maggiore, e la tribuna. È questo tutto di marmi di più colori, di forma ellittica con scalinate ai lati e nella faccia, e con storie a bassorilievo de' fatti di San Giovan Battista, ed aquile simboleggianti lo stemma dell'Arte di Calimara, che lo fece eseguire allo scultore *Girolamo Ticciati* nel 1732 (740). Anco l'altare maggiore sul quale vedesi San Giovanni in gloria sostenuto da due Angioli, e posto in mezzo da altri due che reggono de' candelabri, fu eseguito in detta epoca dal medesimo scultore *Ticciati*. La mensa dell'altare è posata graziosamente su due aquile che stanno sopra una balla ammagliata, per denotare lo stemma dell'Arte che ne fece la spesa; ed il paliotto è decorato di un commendevole bassorilievo in marmo rappresentante il momento nel quale vien presentata ad Erode la testa del Santo Precursore. — La Tribuna è di figura quadrilatera; fu incominciata nel 1202 e condotta a termine circa il 1225 (741). Quattro colonne di cipollino orientale, poste agli angoli, sostengono la soprapposta volta a crociera, che fu principiata a decorare di mosaici da fra *Iacopo da Turrita* l'anno 1225, quindi continuata dal *Tafi* nel 1294, e finalmente compita da *Gaddo Gaddi* (742) nel modo che si vede. — Contigua alla scalinata che si trova nel Presbiterio, in direzione opposta a quella già mentovata per la quale vi ascendemmo, vedesi un candelabro di marmo consistente in una colonnetta storiata, che posa su di un leone giacente sopra uno zoccolo o plinto, pure di marmo. Al disopra è una piccola figura di un Cherico o Monaco, molto viva ed espressiva, che tiene un candelabro a tortiglione con la mano sinistra. Quest'opera, a giudizio degl'intendenti, è molto pregevole, e vuolsi coeva, o prossimamente coeva alla fondazione del sacro

(738) *Firenze Ant. e Mod.*, T. III, pag. 57.
(739) RICHA, T. V, pag. XXXIII.
(740) VASARI. — *Firenze Ant. e Mod.*, T. III, pag. 54.

tempio. — Discesa la gradinata si trova un cassone mortuario di marmo nel quale sono le ossa del vescovo Giovanni da Velletri che resse la chiesa nostra dal 1205 al 1230 (743). Questo cassone, di molto anteriore a quel tempo, ha nel prospetto un bassorilievo che vogliamo descrivere con le parole stesse dell'autore della *Firenze Antica e Moderna* (744). « Si vede una femmina Coronaria in mezzo, sotto una specie di padiglione, che tiene la destra aperta, e con la sinistra un paniere di fiori; a' piedi ha altro simile paniere, un cane ed un uccello. Dal destro lato vi è una donna sedente sopra un paniere, ed innanzi a sè una mensa piena di fiori e fiocchi di lana, che raccoglie pendenti da un ramo; ed un servo che porta quattro altri panieri di fiori, ed ai piedi una lepre. Alla sinistra una terza femmina fra degli alberi, ed un Genio; come pure due altri Geni alati con face volta a terra in segno di esequie » sono all'estremità del cassone. — Trovasi quindi il Fonte Battesimale, consistente in un pozzetto esagono di marmo storiato ne' lati, ed alto circa 2 braccia, che posa sopra un basamento di tre scalini circondato da vago balaustro gotico di bronzo. Nelle faccie, o specchi del pozzetto battesimale si vedono sei storie di basso, alto, e tondo rilievo, rappresentanti vari battesimi, conforme si rileva dalle seguenti iscrizioni, che leggonsi nella parte superiore dei medesimi: 1.ª *Johannes Baptizat Christum* = 2.ª *Johannes Baptizat Populum* = 3.ª *Silvester Baptizat Constantinum* = 4.ª *Sacerdos Baptizat pueros* = 5.ª *Christus Baptizat Apostolos* = 6.ª *Christus Baptizat Johannem*. — Inferiormente poi a' medesimi bassirilievi si legge = *Anno Domini* 1370 *factus est iste Fons Baptismalis..... ab officialibus..... istius Operis deputatis a Consulibus Artis Kalimale..... ad honorem Beati Johannis Baptiste*. Il Del Migliore inclina a credere che quei bassirilievi siano opera di *Andrea Pisano*. La statua del Santo Precursore situata nella nicchia dietro al fonte

(743) Borghini, *Della Chiesa e Vescovi fiorentini*, p. 380.
(744) Tom. III, pag. 60.

fu eseguita da *Giuseppe Piamontini* nel 1688.—Seguitando la nostra perlustrazione, oltrepassata che avremo la porta di mezzogiorno, troveremo l'altare detto di Santa Maria Maddalena, simile a quello del Crocifisso già descritto, ove nel Tabernacolo adeso al muro vedesi in una nicchia l'accennata Santa, scolpita in legno da *Donatello* con tanta intelligenza di notomia che, al dire del Biografo Aretino, ella sembra veramente consumata dai digiuni e dalle penitenze: qualche critico però va pensando, che lo scultore abbia in questo caso oltrepassati un poco troppo i termini di quell'ideale, nella di cui regione può l'artista ingegnoso spaziare, senza cadere nello sragionato e nel difettoso.

111. Canonica di San Giovanni (*Piazza San Giovanni* N.° 6029). — È osservabile la sua bella porta di marmo con le due aquile ai lati (stemma dell'Arte dei mercatanti che aveva in custodia la Basilica di San Giovanni), ed un bellissimo San Giovannino nella lunetta, scolpito in pietra da *Michelozzo Michelozzi* (745).

112. Teatro I. e R. del Cocomero (*Via del Cocomero*). Mancato di vita l'anno 1648 il principe Don Lorenzo de' Medici, ed essendo perciò stato venduto i suo Casino di Parione (746), l'*Accademia Drammaturga* che sotto i suoi auspicj vi si radunava per declamarvi commedie all'improvviso o studiate, si trasferì sotto la protezione del cardinale Giovan Carlo de'Medici in questo locale appositamente condotto in affitto dalla nobile famiglia degli Ughi. Cresciuto di troppo il numero dei soci convenne dividersi nel 1652, e formare due distinte Accademie: quella che s'intitolò degl'*Immobili* trasferì la sua dimora in via della Pergola (747), e l'altra che qui rimase col nome d'*Infocati* adottò per impresa una bomba che s'incendia, col motto: *A tempo In-*

(745) Vasari, pag. 283.— Bocchi, pag. 36.
(746) Vedi Palazzo Corsini.
(747) Vedi Teatro della Pergola.

focati (748). Divenuta in seguito proprietaria dello stabile, gli dette forma più conveniente di Teatro, che in vari tempi ampliò, migliorò od abbellì fino a ridurlo nel 1830 tutto a lustro, nella elegante forma che vediamo. La platea è lunga braccia 25, compresa l'orchestra, e larga braccia 20 nel maggior diametro; il palco scenico è profondo braccia 21, e largo brac. 28; contiene ottantun palchi repartiti in quattro ordini che possono contenere, compresa la platea, 1500 spettatori al più (749). — Al disotto del Teatro, ossia al piano terreno, si trovano varie stanze, nelle quali si raduna giornalmente e seralmente una scelta Società di nobili e cittadini, alla quale sono ammessi ancora que' forestieri di civil condizione, che si sono premuniti di un biglietto di nomina da uno de' componenti la respettiva Accademia.

113. Palazzo di abitazione de' Nobili Signori Buonaccorsi (*Piazza del Duomo* N.° 6246). — Le finestre sono assai belle e ben proporzionate, ma la cornice che le corona è meschina e mal profilata.

114. Palazzo di abitazione de' Nobili Signori Naldini (*Via de' Tedaldi* N.° 6418). — Fu incominciato sul disegno di *Pier Francesco Silvani*, e condotto a fine da *Pier Giannozzi* nel 1726 con qualche variazione (750). La scala è molto bella, ma la facciata nulla offre di rimarchevole.

115. Ufizio dell' Opera del Duomo (*Piazza del Duomo* N.° 6424). — Presiede alla conservazione della Cattedrale ed all'amministrazione del ricco patrimonio a ciò destinato. — L'epoca della sua istallazione deve essere coeva, se non anteriore, a quella nella quale si dette principio alla sacra fabbrica: la ragione ne è ma-

(748) *Osserv. Fiorent.*, Vol. II, pag. 5.
(749) Zuccagni, *Atlante geogr. della Toscana*, Tav. X.
(750) Baldinucci, T. XVIII, pag. 183, nota (*a*).

nifesta. — Sopra la porta esterna è una nicchia ovale contornata da dei festoni di frutta, fiori e foglie che contiene il busto del Granduca Cosimo I sopra del quale, due bellissimi putti alati reggono, con indicibile grazia e naturalezza, la R. Corona. Tutto ciò è lavoro di *Giovanni dell'Opera* ultimato il 22 Novembre 1572 (751). — Nel cortile si vede una porzione di una colonna miliaria di travertino, alta circa braccia 3 e mezzo, che fu trovata a Montepulciano sulla via *Cassia* (752). L'iscrizione appena visibile che è nel suo tronco, fu trascritta nel piedistallo ove posa l'anno 1618, e dà notizia che l'imperatore Adriano restaurò quella via da Chiusi a Firenze l'anno III del suo Consolato. — Avvi pure una colonnetta di pietra con capitello corintio sul quale è una figura puerile di marmo, che sta nuda sopra una botticella o altro simile vaso: essa è d'ignoto autore ma non di mediocre scultura.

116. **Palazzo di abitazione de' Nobili Signori Riccardi** già **Guadagni** (*Piazza del Duomo* N.° 6424). — Fu ridotto nel modo presente dall'architetto *Gherardo Silvani* (753). — L'interno è ben ripartito ed ha comode scale; la porta principale è di stile assai buono e di graziosa composizione, ma le finestre sono goffe e pesanti.

117. **Casa di abitazione del Signor Tommaso dell'Imperatore** (*Via de' Balestrieri* N.° 824). — Fu ridotta nel modo che si vede l'anno 1830 sul disegno dell'architetto *Giuseppe Martelli*.

118. **Chiesa Parrocchiale di Santa Maria in Campo** (*Via de' Balestrieri*). — È preceduta da una piazzetta omonima di br. 280 quadrate. Stefano Rosselli la giudica fabbricata circa il 1000, sebbene da altri scrittori

(751) Baldinucci, T. X, p. 184. — Richa, T. VI, p. 76.
(752) Del Migliore, pag. 63.
(753) Baldinucci, *Vita di G. Silvani*.

le sia attribuita un'antichità molto maggiore. Tutti però concordano che il nome che ritiene lo abbia derivato o perchè fu eretta sopra una porzione dell'antico *Campo Marzio*, o perchè nel *Campo* ove si scavarono le sue fondamenta fu trovata un'immagine di *Maria*. — Essa appartiene alla giurisdizione Vescovile di Fiesole unitamente al contiguo palazzo di N.° 436 comunale che serve di residenza ordinaria al vescovo di quella città, e di curia Diogesana. — L'interno è semplicissimo nè offre più alcun segno della sua primitiva struttura attesi i diversi restauri sofferti. Al 1.° altare è un devoto e bel Crocifisso in rilievo; al 2.° una dipintura di *Giuseppe Fabbrini* (754) che rappresenta il Redentore che mostra il suo sacro cuore a vari Santi; al 3.° (altare maggiore) un assai bel quadro dell'assunzione di Maria di......., e lateralmente ad esso si vedono due ovati esprimenti Sant' Andrea Corsini e San Romolo, di mano di *Carlo Sacconi;* al 4.° si conserva in un Tabernacolo quell' immagine di Maria che si suppone che dasse il nome alla chiesa, ed il corpo di San Giulio Martire contenuto in un deposito di marmo bianco; finalmente al 5.° altare il *Cavalier Currado* dipinse la nostra Donna in atto di porgere il Bambino Gesù a San Filippo Neri (755).

119. Casa dei Signori Eredi Fontani (*Via dell'Oriuolo* N.° 6445). — Fu la cuna della celebre Accademia degli *Apatisti*, detta anco in seguito del *Sibillone*, e la dimora del suo fondatore Agostino Coltellini, letterato italiano nato a Firenze nel 1613, ed ivi morto nell'età di anni 80.

120. Stabilimento Tipografico Batelli (*Via Sant' Egidio* N.° 6640). — Fu eretto da' fondamenti nel sito di alcune meschine e semicadenti casupole dal 1831-33,

(754) Questa notizia mi è stata gentilmente favorita dal priore della chiesa che ne ha conosciuto l'autore.

(755) Gargiolli, T. I, pag. 47. — Richa, *Firenze Ant. e Mod.*, T. IV, pag. 133.

dal proprietario Vincenzio Batelli sul disegno di *Vittorio Bellini*, per collocarvi la sua Tipografia, Calcografia, Litografia e Fonderia di caratteri col corredo necessario d'Incisori, Disegnatori, Coloritori di stampe, Legatori di libri, ec. — L'esterna facciata, con bozze di pietra per tutta l'altezza del primo piano, e con Orologio nella sommità, contiene quattro nicchie nelle quali saranno poste in breve quattro statue di marmo. Quella rappresentante l'Inverno è stata eseguita da *Niccolò Bazzanti*, e quelle che rappresenteranno l'Estate, l'Autunno e la Primavera si stanno facendo dagli scultori *Francesco Orzalesi*, *Giovanni Insom* e *Lorenzo Nencini*. — In breve saranno pure situate alla porta principale le bande di bronzo, gettate nell'officina *Moreni-Tognozzi* su disegni dell'incisore *Luigi Finocchi*. — Il vestibulo che precede la scala è decorato con le statue rappresentanti Minerva, del suddetto *Bazzanti*, e Arpocrate, Dio del silenzio, di *Emilio Santerelli* con più dai busti de' quattro sommi poeti Italiani: quello di Dante e del Petrarca, sono lavoro del *Bazzanti* stesso; quello dell'Ariosto del *Torrini*; e finalmente quello del Tasso del *Bandini* di Parma.

121. Palazzo di abitazione de' Nobili Signori Cherici (*Borgo Pinti* N.° 6653). — Fu architettato da *Giovanni Battista Foggini* (756) sul declinare del secolo XVII e si risente però dello stato di decadenza nel quale trovavasi l'arte in quell'epoca.

122. Casa di abitazione dei Signori Bellini (*Borgo Pinti* N.° 6815). Nulla vi è di rimarchevole in fatto di Arte, sennonchè il busto in marmo sopra la porta, del Granduca Francesco I, scolpito da *Gio. Bologna* per gratitudine de' benefizi da esso ricevuti, fra i quali non fu certo il minore quello d'avergli concessa questa casa per sua abitazione e studio. Qui dunque il sommo Artista condusse le sue più celebrate opere in bronzo ed

(756) Gargiolli, Tom. I, pag. 154.

in marmo, ed abitò sino alla morte, che avvenne nel 1608. — Dopo di esso fu concessa la casa stessa a Pietro Tacca suo discepolo e valentissimo artista, e quindi a Giovanni Battista Foggini scultore, che fiorì sul declinare del secolo XVII (757).

123. Palazzo di abitazione del Marchese Riccardi-Vernaccia (*Borgo Pinti* N.° 6658). — Appartenne e servì di abitazione al celebre architetto e scultore fiorentino Giovanni Caccini, e fu da esso ridotto nel modo presente, che è semplicissimo, conforme si deduce dalle lettere — G. C. A. F. — che si vedono incise in alcuni architravi delle porte terrene, le quali vogliono significare — *Giovanni Caccini Architetto Fece* — L'attuale proprietario vi conserva una bella tavola di *Mariotto Albertinelli* rappresentante la Sacra Famiglia, ed una libreria di circa 8 in 9 mila volumi, fra' quali si trovano molte rare edizioni del 1400 e 1500, citate dagli Accademici della Crusca; un epistolario di San Pio V; molte lettere autografe ed inedite del Vasari, di Monsignor V. Borghini, di Bartolommeo Ammannati, e di molti altri.

124. Teatro I. e R. della Pergola (*Via della Pergola* N.° 6628). — Ritiene il nome della strada ov'è situato, ed è il principale e più magnifico della città. — L'Accademia proprietaria che s'intitolò degl'*Immobili* e prese per stemma un mulino a vento col motto — *In sua movenza è fermo* — allorchè si divise da quella che fondò, come si disse, il teatro del Cocomero, lo fece edificare di legno in questo luogo, già tiratoio dell'Arte della lana, circa l'anno 1652 all'Architetto *Ferdinando Tacca*, e nel 1738 lo ampliò, e lo ridusse di materiale. Siccome quest'Accademia venne in seguito a comporsi di 30 individui delle più ricche e cospicue famiglie, così fu in vari tempi ampliato e fornito di nobili e decorosi annessi di sale, salotti, stanze di caffè e

(757) Baldinucci, *Vita di Gio. Bologna, e del Tacca.*

di trattenimento, e di moltissime altre comodità, quali si richiedono per servire al bisogno ed al lusso di tali stabilimenti. — La platea è lunga braccia 32 compresa l'orchestra e larga 25 e mezzo; ha cinque ordini con 116 palchi elegantemente verniciati a lustro nel 1828, e può contenere fino a 2500 spettatori. Il palco scenico, fornito di tutte le comodità necessarie per l'esecuzione di qualunque grandioso spettacolo, è lungo braccia 47 e due terzi e largo 39 (758).

125. Oratorio di San Tommaso d'Aquino (*Via della Pergola*). — Appartenne alla soppressa Congregazione de' Contemplanti, detta poi di San Tommaso d'Aquino; e fu riedificato nel presente modo, unitamente all'Ospizio che eragli annesso per ricovero de' Pellegrini oltramontani, sul disegno di *Santi di Tito* l'anno 1568. Alla soffitta piana che fece *Santi* all'Oratorio fu però sostituita in progresso di tempo una volta a botte, ove *G. Sagrestani* dipinse San Tommaso in gloria, e *R. Del Pace* le altre pitture ed ornamenti. — La facciata esterna è decorata con porta e finestre di stile secco e minuto, e di un busto in marmo del Santo titolare scolpito da *Carlo Marcellini*. Precede l'Oratorio un piccolo vestibulo decorato di affreschi di poca considerazione, e di un quadro assai migliore, esprimente un *Ecce Homo*. L'Oratorio è tutto vagamente incrostato di rabeschi a scagliola, che furono i primi saggi di questo genere di plastica di *Carlo Ghibertoni*; ed all'altare vi è una bella tavola di mano del medesimo *Santi di Tito* esprimente San Tommaso d'Aquino che stando in orazione davanti al Crocifisso, offrendogli i propri scritti, ebbene miracoloso contrassegno di aggradimento. — Sopra la porta che dal vestibulo introduce nell'Oratorio avvi un piccolo quadro della *maniera d'Andrea* che rappresenta la Madonna col Bambino, e San Giovanni

(758) Zuccagni. *Atlante del Granducato di Toscana*, Tav. X.

Battista (759). — Nel contiguo quartiere del Cappellano si vedono, una piccola tavola di nostra Donna col Bambino e due Santi della *scuola di Giotto;* una bellissima Vergine col Bambino di tutto rilievo, di *Luca della Robbia;* un quadro esprimente San Romualdo, d'*Ignoto;* e finalmente una pregevolissima tavola di *sconosciuto artista* che rappresenta San Tommaso che con una catena d'oro lega insieme varie persone che si erano congregate sotto la sua invocazione in questo luogo, mentre dall'alto, ove apparisce la Trinità, si gettano su di essi da vari Angioletti, molti odorosissimi fiori. Tutte le figure qui dipinte sono ritratti al naturale de' Fratelli che istituirono la Congregazione, come si conosce dai nomi che portano scritti in un cartellino dorato che hanno al collo.

126. Conservatorio di San Matteo (*Oblate*) (*Via Sant'Egidio*). — Porzione di questo conservatorio fu in origine una dipendenza del Convento de' Frati di Penitenza, situato ov'è presentemente l'Arcispedale di Santa Maria Nuova, e l'altra porzione costituiva lo Spedale medesimo fondato nel 1285 secondo alcuni, o nel 1288 secondo altri, dal filantropo e benemerito Folco di Ricovero de' Portinari cittadino fiorentino (760), a insinuazione, per quanto si dice, di Madonna Tessa sua fante. Questo primo Spedale era precisamente situato lungo la via delle Pappe, ove oggi si vede quel grande stanzone che, in casi straordinari, serve di aggiunta allo Spedale di Santa Maria Nuova. — L'Oblate dunque che qui risiedono fino dal 1300 circa, si occupano dell'assistenza delle donne inferme che si curano in esso spedale, ove si recano per sotterraneo cammino appositamente aperto loro a' 29 Dicembre 1625 (761).

(759) *Fir. Ant. e Mod.*, T. I, pag. 92. — Baldinucci, Tom. VII, pag. 66 e Tom. XVII, pag. 187.

(760) Vedi l'articolo di N.° 89, a pag. 302.

(761) *Reg. del R. Arcisp. di S. M. Nuova*, stampato dal Cambiagi l'anno 1783, pag. 9.

127. **Arcispedale di Santa Maria Nuova.** — È preceduto da una piazza omonima della superficie di braccia 4601, nella quale conducono le vie di Sant'Egidio, delle Pappe, e de' Cresci. — Folco di Ricovero Portinari fondò, come dicemmo nel precedente articolo, questo Spedale circa il 1285 o 1288, e vivente ancora esso fondatore fu ingrandito e migliorato mediante la compra del soppresso Convento de' frati di Penitenza o della Sacca o di Sant'Egidio, com' erano chiamati, che qui appunto trovavasi (762). — In seguito ricevette tanti e si notevoli miglioramenti, da meritarsi il primato sui principali e più celebrati d'Italia tanto in rapporto alla sua vastità, che si estende per br. 73,636 quadrate, quanto per la sua capacità, suscettibile di contenere comodamente 2000 letti. — Oltre quel tanto che è necessario alla cura ed assistenza de' poveri infermi, principale scopo dello stabilimento, vi si trovano dodici Cattedre, cioè: Clinica medica, Terapia speciale e Patologia medica; Clinica chirurgica e Chirurgia operatoria; Clinica ostetrica o Ostetricia pratica; Clinica oftalmojatrica e trattato delle malattie degli Occhi; Clinica delle malattie sordide e croniche della cute, e trattato delle medesime; Clinica delle malattie veneree, e trattato delle medesime; Clinica delle malattie mentali, e trattato delle medesime; Clinica ortopedica; Anatomia patologica applicata; Anatomia sublime e delle Regioni; Chimica organica e Fisica medica; Farmacologia teorico-pratica. — L'arcispedale è fornito inoltre di stanze anatomiche; d'un ricco Istrumentario chirurgico; di due gabinetti ricchi di oltre 2430 rarissimi esemplari fisiologici e patologici; di un Laboratorio Chimico; di un Laboratorio Farmaceutico; di una Raccolta di Materia medica; di un Giardino botanico; e di una Biblioteca. In questa si trovano oltre 5,000 volumi a stampa, le Memorie storiche MS. di Firenze dal 1501-46 di Fra Giuliano Ughi; la Storia per le cose d'Italia dal 1525-46

(762) V. N.° 89. e 126. — *Reg. del R. Spedale di S. M. N.* stampato dal Cambiagi l'anno 1783.

di Migliore Cresci; l'autografo dell'Ammirato; le opere Villerecce di Crescenzio; e il Trattato di Agricoltura di Antonio da San Gallo.

Il portico della facciata composto di due ordini compositi di architettura, fu incominciato sul disegno del *Buontalenti* e condotto a quel termine che vediamo, dopo la sua morte, da *Giulio Parigi*. L'arcate del primo ordine sono belle e ben decorate; ma i pilastri del secondo sono capricciosi, le finestre scorrette, ed il cornicione grave, pesante e senza grazia. I Busti in marmo dei G.-D. Giovan Gastone, Cosimo II, Ferdinando II e Cosimo III che decorano le arcate del primo ordine furono scolpiti dal *Montauti*, *Caccini*, *Cennini*, e *Marcellini*.

All'arcata di mezzo del portico corrisponde la porta della Chiesa avente nella lunetta, posta in mezzo da due Angioli dipinti dal *Barbieri* e dal *Cini*, una nostra Donna col Padre eterno che la incorona, eseguita a mezzo rilievo in terra cotta, da *Dello*. — I due quadri a fresco, laterali alla medesima porta, sono un lavoro molto stimato di *Lorenzo di Bicci*, e rappresentano lo Spedalingo Michele da Panzano che domanda a Papa Martino V la conferma de' privilegi accordati da' suoi predecessori a questo pio stabilimento; e la solenne consacrazione fatta dal medesimo papa a' 19 Settem. 1419 di questa chiesa, che si era ricostruita sul disegno di esso *Lorenzo di Bicci* dal 1418-19. — Gli altri affreschi delle lunette rappresentanti la Disputa di Cristo coi Dottori; la Strage degl'Innocenti; l'Adorazione de' Magi, e la Natività del Salvatore furono dipinti nel 1614 da *Antonio delle Pomarance*, e sebbene fossero criticati fino al punto di dire *che gli ammalati stavano dentro, e gli storpi fuori*, non sono però, a giudizio degl'intendenti, nè privi di merito nè di bellezze. — L'ultima lunetta nella quale, unitamente alla sottoposta parete, è rappresentata in bel modo l' Annunziazione di Maria, è di mano di *Taddeo Zuccheri* (763).

(763) *Galleria di Firenze Illustrata*, *serie di Ritratti*, T. I, pag. 193.

L' interno della chiesa è decorato con quattro altari di pietra assai belli, eseguiti probabilmente sul disegno di *Gio. Bologna*; dell' altar maggiore di marmo; e di varie Tavole e oggetti d'arte, nel seguente progressivo modo. — A destra di chi entra trovasi una bella immagine di Maria in terra cotta, di *Luca della Robbia*. — Al 1.° altare una tavola assai stimata di Nostra Donna che porge il Bambino Gesù a Sant' Antonio da Padova, dipinta da *Felice Ficherelli*. — Sopra il vegnente confessionario è il martirio di Santa Barbera, di *Lodovico Buti*. — Al 2.° altare *Giovan Battista Paggi* espresse, con somma maestria, il divino Salvadore che dice all' infermo della Piscina — *tolle grabatum tuum ec.* — Sopra la porta che segue è una bella tavola di *Andrea del Castagno* che rappresenta Santa Maria Maddalena Penitente e diversi fanciulli inginocchiati, che sono ritratti della famiglia Portinari, patrona dello Spedale, che la fece dipingere. — Sussegue a questa tavola quella molto bella di *Alessandro Allori*, esprimente la Beata Vergine col Bambino e varie Sante. — Trovasi adesso il ricchissimo e bell' altar maggiore eseguito con rari marmi e pietre dure, sul disegno del *Pieratti*, dall' ingegnere *Balatri*. Sopra di esso è un gran Crocifisso in rilievo che secondo alcuni è opera di *Gio. Bologna*; e sotto la mensa è un quadro rappresentante Sant' Egidio ritrovato da Cacciatori in una grotta, di *Giacinto Gemignani*. — Retrocedendo verso la porta d'onde entrammo in chiesa, troveremo primieramente una stupenda tavola della Natività del Salvatore di mano di quel *Domenico Veneziano* che, dopo Antonello da Messina, fu il primo a dipingere a olio. — Segue altra tavola del *medesimo* esprimente la Fuga in Egitto, con varie figure di giovanetti al naturale, credute ancor esse ritratti di individui della famiglia Portinari, che pagò la spesa del quadro. — Al 5.° altare trovasi una lodatissima Deposizione di Croce di mano di *Alessandro Allori*, la quale se fu criticata dall' erudito Borghini, lo fu soltanto per qualche erroruzzo di convenienza, e per non essere il fatto rappresentato con tutta la storica verità. Il gra-

dino e la mensa di marmo di quest'altare fu rifatto n
decorso anno 1840 sul disegno dell'architetto *Giusep*
Martelli. — Il quadro che rappresenta l'Assunzione
Maria è quello che sussegue all'altare descritto, ed
opera dell'*Empoli*. — Il 5.° ed ultimo altare contie
una tavola del *Volterrano* nella quale è dipinto S.
Lodovico re di Francia che tocca e guarisce gli scrofol
si. — Finalmente vedesi presso la porta il tabernaco
de' *Sacri Olii*, eseguito sul fare di *Mino da Fiesole*.
Diremo in ultimo luogo, che sopra l'arcata media c
regge il coro delle Oblate si vede una bella tavola
maniera Giottesca, esprimente varie storie di Cristo
campo d'oro; e che la volta fu dipinta nello sfondo d
Matteo Bonechi, e nel rimanente da *Giovanni Tonel*

Passando nell'interno dello Spedale per la porta c
introduce a quello degli uomini, troveremo nel secon
cortile un affresco di mano dell'*Allori* esprimente Cr
sto al Pozzo con la Samaritana, ed una mezza figu
di un Gesù morto sopra una porticina, che sente del
maniera del B. Angelico. In testa poi alla corsia de
Ammalati è una specie di tribuna Dorica con altare
marmo isolato alla romana, eseguito da *Gio. Bologn*
d'ordine Ionico con molta intelligenza e buon gus
— Nel vestibulo e cortiletto che rimane intermedio a
chiesa ed allo spedale delle Donne, si vede il ritra
in marmo di Madonna Tessa serva di Folco Portina
e causa prima, come si disse, della fondazione di q
sto luogo Pio; un bellissimo affresco di *Giovanni*
San Giovanni esprimente la Carità, e finalmente i
sti del sommamente celebrato Giudizio Universale
pinto per metà da Fra *Bartolommeo della Porta*, e
l'altra metà, attesa la sua morte, dal celebre *Mario*
Albertinelli (764).

(764) Per tutte le notizie di quest'articolo V. *Fir. A*
e Mod., Tom. IV. — BORGHINI, *Il Riposo*, Tom. I e I
VASARI, pag. 42, 206, 221, 328, 476 e 477. — BALDINU
T. XV, pag. 135; e T. XVII, pag. 111. — CINELLI, pag.

...	OSSERVAZIONI		
...rale	SVILUPPO DELL' ESISTENZA MEDIA della Popolazione inferma nell'anno 1840		
345 225	Santa Maria Nuova	Maschi	Femmine
570	Sezione medica — a cura attiva. N.°	180	308
	cronici. . . . »	26	27
5736	Sezione chirurg. — a cura attiva. »	166	153
3195	cronici . . . »	25	25
619		397	513
	Bonifazio e Santa Lucia		
0570	Dementi. . . . . »	159	179
2456	Incurabili . . . . »	13	136
	Invalidi . . . . »	43	8
	Cutanei . . . . »	65	57
	Milita . . . . »	43	–
70		323	477
16	Spedali riuniti		
7	Santa Maria Nuova . . .	397	51.
	Bonifazio e Santa Lucia. »	323	477
...glio		720	

128. Palazzo di abitazione de' Nobili Signori Martini (*Via de' Cresci* N.° 6463). — Fu fatto ridurre dalla famiglia Compagni nel modo presente, all'architetto *Zanobi Del Rosso*, sul declinare del secolo XVIII. Lo stile di architettura che vi regna è semplice e grandioso; le finestre, ad eccezione di quelle dell'ultimo piano, sono belle e ben proporzionate; ed il portone principale sarebbe forse senza eccezione, se non fosse decorato di qualche ornamento bizzarro.

129. Teatro I. e R. Nuovo (*Via de' Cresci*). — Fu fatto costruire nel 1779 all'Architetto *Mannaioni* nel locale del dismesso Giuoco della palla a corda, dai signori *Accademici Intrepidi*. È il più grande, il più bello e il più galante della città dopo quello della Pergola, e sebbene la platea sia difettosa e barocca per la stravagante centinatura dei parapetti dei palchi, e de' goffi balaustri de' quali sono ornati, non manca di esser comodo per gli spettatori, e di comparire armonioso ed elegante attesa la grandiosità delle sue parti, e la ricchezza delle dorature colle quali si è fregiato nel decorso anno 1840. È lungo br. 32, compresa l'orchestra, e largo 24 e tre quarti nel maggior diametro; il palco scenico è profondo br. 29 e largo 36; i palchi sono 105 in cinque ordini, ed è capace di contenere 2400 persone circa (765).

130. Chiesa Parrocchiale di San Michele Visdomini. È preceduta da una piazza omonima di brac. 800 quadrate, alla quale conducono le vie de' Servi, dei Pucci, de' Tedaldi e de' Cresci. — Ella fu una delle 36 parrocchie della città, fondata dalla famiglia Visdomini innanzi il 1000 nel sito ove presentemente si trova la *Tribuna di Sant'Antonio* della Cattedrale (766). Nella edificazione di essa essendo rimasta demolita, fu fatta

(765) Zuccagni, *Atl. Geog. della Tosc.* Tav. X.

(766) Poccianti, *Sommario delle chiese fior.* pag. 173. — *Firenze Ant. e Mod.*, T. III, pag. 274.

ricostruir in questo luogo dalla medesima famiglia, circa il 1363 su disegno di *Andrea Orgagna*, e ne fu data la direzione spirituale ai preti secolari, che la ritennero fino al 1552, in cui passò ne' monaci Celestini. Questi, poco dopo, la fecero ridurre nel modo che vediamo all'architetto *Michelangiolo Pacini*. Soppressi nel 1782 quei monaci ritornò la chiesa sotto il governo de' preti secolari.

L' esterna facciata nulla offre di singolare ad eccezione dell'arme de' fondatori e della porta, che può dirsi bella e ben proporzionata. L' interno è a croce latina, semplice ed armonioso. — Entrando, trovasi a destra il sepolcro del cavalier Schilibitiz costruito sul disegno di *G. Coccapani* (767), ed al primo altare una bella tavola della Natività di Cristo, dipinta da *I. da Empoli* per Iacopo e Giovan Battista de' Rossi, i di cui ritratti si vedono nelle due figure prossime alla cornice (768). — Al 2.° altare è la bellissima tavola del *Pontormo*, che rappresenta la Nostra Donna in atto di porgere il Bambino Gesù a San Giuseppe « il quale (sono parole del Vasari) ha una testa che ride con tanta vivacità e prontezza che è uno stupore. È bellissimo similmente San Giovan Battista e due altri fanciulli nudi che tengono un padiglione. Vi si vedono un San Giovanni Evangelista, bellissimo vecchio, ed un San Francesco inginocchioni che è vivo; perocchè intrecciate le dita delle mani l'una coll' altra, e stando intentissimo a contemplare cogli occhi fissi e colla mente la Vergine ed il Figliuolo, pare che spiri. Nè è men bello il San Iacopo che accanto gli altri si vede ». — Al 3.° altare è S. Tommaso da Villanova di *A. Veracini*. — Al 4.° *A. Ciampelli* espresse la Natività della Madonna. — Al 5.°, situato in una cappella, si venera un Crocefisso in rilievo di quelli che portavano a processione nel 1335 le Compagnie de' Bianchi. — Segue la tribuna dell' altar maggiore, preceduta in alto da una cupoletta, ove

(767) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 166.
(768) Baldinucci, Tom. VIII, pag. 11.

N. Lapi dipinse a fresco molti Santi, e San Michele Arcangelo che combatte Lucifero. — Al 6.° altare, situato in altra cappella, è un'Annunziazione di Maria di poco merito artistico. — Al 7.° è una bella tavola di *F. Poppi* rappresentante la Resurrezione. — All' 8.° è la superba tavola della Concezione di Maria, del medesimo *Poppi* (769). A quest' altare osservasi pure una bella effigie di Santa Filomena dipinta pochi anni sono dal *Conte Della Porta*. — Al 9.° è la tavola del *Passignano*, rappresentante San Giovan Battista che predica alle Turbe (770). — Al 10.° ed ultimo altare è una Vergine Maria con San Bernardo ed altri Santi monaci, di *F. Poppi*. — Lateralmente alla porta vi è il monumento sepolcrale col busto del Senator Ferdinando Incontri, che morì nel 1680.

131. Palazzo di abitazione dei signori Marchesi Incontri (*Via de' Pucci* N.° 6118). — Furono anticamente in questo luogo le case de' Baglioni, le quali pervenute nell'attual famiglia vennero ridotte nel modo che vediamo sul disegno del cavalier *Lodovico Incontri*, dopo la metà del secolo XVII (771). L'ordine d'architettura è toscano, e molto ben trattato, e la massa generale è seria, euritmetica, imponente qual si conviene a quest' ordine. — *Anton Domenico Gabbiani*, mentre ne dipingeva la volta della gran sala, cadde dal palco e dopo tre giorni cessò di vivere di anni 74, il 1726.

132. Palazzo dei Nobili Signori Marchesi Pucci e Baciocchi (*Via de' Pucci* N.° 6116-17). — Fu fatto accrescere e migliorare da Alessandro Pucci, e finalmente fu così ridotto verso la metà del secolo XVII da Giovanni Lorenzo Pucci suo nipote, sul disegno di *Paolo Falco-*

(769) Borghini, *Il Riposo*, Tom. III, pag. 167.
(770) Baldinucci, Tom. X, pag. 58.
(771) Baldinucci, *Vita di G. Parigi*, T. XIII, pag. 34.

nieri (772). — Lo stile architettonico col quale fu condotto è licenzioso e scorretto; le modinature sono misere e trattate timidamente; ma in alcuni dettagli vi trasparisce buon gusto, e si vedono belle proporzioni. La massa generale non comparisce però tanto grandiosa, quanto dovrebbe ed avrebbe potuto comparire, perchè la facciata è soverchiamente lunga in proporzione dell'altezza, e troppo ripiena d'ornamenti, di porte gemelle, di terrazze e di finestre di varia grandezza e decorazione. — Lo stemma che rimane sull'angolo che guarda verso S. Michelino, è un bel lavoro di *B. da Montelupo*. — Fra i molti oggetti d'Arte che si conservano nell'interno di quella porzione di palazzo spettante ai signori Pucci, sono da rammentarsi le tre bellissime tavole che ornavano in passato la loro cappella gentilizia, che è laterale alla Chiesa dell'Annunziata, e dicesi di San Bastiano. — La 1.ª è un'opera stupenda di *A. del Pollaiolo*, rappresentante S. Sebastiano con molti ignudi e figure bellissime (*Vasari*); la 2.ª è un lavoro stimato di *G. B. Paggi* che esprime il medesimo Santo percosso con le verghe di ferro (*Baldinucci*); la 3.ª, egregiamente eseguita da *A. Lomi*, dimostra il Santo martire dinanzi al Tiranno.

133. Casa di abitazione dei signori Pasqui (*Via de' Servi* N.° 6411). — Appartenne alla celebre famiglia dei Del Palagio. — Nel secolo XVI vi ebbero studio vari celebri artisti, fra' quali è da contarsi *Iacopo Chimenti*, detto l'*Empoli*, e fu detto il *Casino de' Ciondoli*, perchè in alcune delle sue stanze terrene si riunivano a crocchio i più bizzarri e faceti uomini di quel tempo, secondo che ne scrivono il Baldinucci ed altri autori. — L'architetto Leopoldo Pasqui proprietario lo ha ridotto a moderna forma nel 1830, e lo ha repartito internamente in vari comodi quartieri per uso di agiate

(772) Baldinucci, *Vita di Gio. da S. Giovanni*, T. XIII, pag. 201.

famiglie. Fra queste si trova quella del sig. Emilio Poggi che possiede, oltre vari altri oggetti di arte e di pregio, il bellissimo e ben conservato quadro esprimente una Santa Famiglia, che *Andrea del Sarto* dipinse per Giovanni Gaddi (773).

134. Casa di abitazione dei signori Frosini Martinucci (*Via de' Servi* N.° 6401). — Appartenne al cavaliere Sforza Almeni, il quale a' 22 Maggio 1566 fu ucciso da Cosimo I in un eccesso di collera, perchè temette che avesse rivelato un suo segreto. — Le due finestre terrene sono molto belle, e meritevoli di particolare considerazione.

135. Palazzo di abitazione dei signori Boutourlin (*Via de' Servi* N.° 6256). — Appartenne in origine a Bastiano da Montaguto, e fu eretto sul disegno di *Domenico di Baccio d'Agnolo*, e non del *Michelozzi* come molti hanno scritto. — Pervenuto nelle proprietà della famiglia Niccolini, fu molto abbellito nel 1655, dalla parte che corrisponde sull' elegante giardinetto che gli è annesso, e finalmente passò negli attuali proprietari.

136. Palazzo di abitazione del Cavalier Durazzo-Stacchini (*Via de' Servi* N.° 6387). — Fu riedificato l'anno 1824 sul disegno dell'architetto cav. *G. Baccani.*

137. Palazzo di abitazione dei signori Marchesi Giugni (*Via degli Alfani* N.° 6511). — Fu qui un Monastero di monache Camaldolensi, fondato nella prima metà del secolo XIV. Soppresso in seguito, quel monastero fu ridotto ad uso di privata abitazione, che la famiglia Firenzuoli fece poi abbellire e decorare nel modo presente, all' architetto *B. Ammannati* (774). Bella, semplice e regolare ne è la facciata, ma soprattutto è bel-

(773) Biadi, *Not. inedite della vita di Andrea del Sarto*, pag. 153 nota (2).

(774) Baldinucci, Tom. VI, pag. 34. — *Fir. Ant. e Mod.*, Tom. IV, pag. 90.

lissimo il portone dorico che sostiene un elegante terrazzino con ringhiera di bronzo. Se la cimosa della cornice di questo portone ricorresse in linea col davanzale delle finestre, sarebbe tolto l'unico, ma odiosissimo difetto che vi si scorge. Anco il cortile è vago, originale, grazioso.

138. Convento e Chiesa di Santa Maria degli Angioli. — Monaci Camaldolensi. — (*Via degli Alfani* N.° 6501). Se ne deve la fondazione alla pietà ed allo zelo del celebre fra Guittone d'Arezzo, cav. dell'Ordine della Vergine Maria, detto de' Gaudenti (775), e ne risale l'epoca al 1294 circa. Il vescovo Fiorentino, Francesco Monaldeschi, ne benedì la prima pietra con molta solennità alla presenza del Gonfaloniere e delle principali cariche della Repubblica, e gettò ne' suoi fondamenti 250 monete pisane, aventi in un lato un'aquila, e nell'altro il nome dell'Imperatore Federigo, protettore della Repubblica pisana. — Tanto la Chiesa che il Convento, per le sofferte variazioni, non presentano oggi alcuna idea del primitivo loro stato.

E primieramente la chiesa fu ricostruita nel modo che si vede, di ordine corintio e con assai buon gusto, nel 1700, o in quel torno, sul disegno di *Francesco Franchi*, ed il campanile fu eretto in seguito dall'architetto *Filippo Ciocchi*. La facciata è semplice, ed ha una porta assai bella decorata di un busto di marmo di Nostra Donna scolpito da *G. Caccini* (776). L'interno è di una sola navata con volta a botte, dipinta da *A. Gherardini*, e con pilastri corinti gemelli che sostengono una trabeazione pesante, mal profilata, e senza carattere. — Entrando, trovasi a destra una graziosa cappellina, detta de'Ticci, la quale ha una cupoletta egregiamente dipinta dal *Poccetti*, ed una tavola

(775) Questi Religiosi furono soppressi nel 1585. Erano detti *Frati Gaudenti*, ed anco *Copponi di Cristo* per la splendidezza della vita che conducevano. — Jacopo della Luna. — Marsilio Ficino, note a Dante.

(776) Baldinucci, Tom. IX, pag. 121.

esprimente il Salvadore che resuscita il figlio alla vedova di Naim; posta in mezzo da altre due tavole minori, ove sono effigiati San Francesco e San Marco. Queste tre tavole mostrano la *maniera del Bronzino* e non già del *Poccetti*, come fu detto da alcuno. — Al 1.° altare è la bellissima tavola del *Paggi* esprimente la Vergine, il Bambino Gesù e S. Giuseppe in viaggio, accompagnati dagli Angioli (777). — L' affresco che rimane sopra la porta laterale che di chiesa conduce nel chiostro è opera di *A. Gherardini* ed esprime la Religione e la Speranza. — Al 2.° altare è un Crocifisso in rilievo. — Al 3.°, che è il maggiore, conservasi la bella tavola di *A. Allori* esprimente l'Incoronazione della Madonna. — Al 4.°, in luogo del quadro, è un'apertura che comunica col retrostante coro de' Monaci. — Sopra la porta seguente è un affresco di *A. Gherardini*, simboleggiante la Pietà. — Il 5.° ed ultimo altare è decorato di una tavola assai buona di *Giuseppe Grifoni*, che rappresenta il Transito di San Romualdo. In quest' opera il pittore volle ritrarre tre persone al naturale, e sono: un tal Fra Angiolo, che è quello che tiene il Crocifisso; un tal Fra Daniello che sta in attitudine pensosa, e posa la testa sulla propria mano; e finalmente la sua propria sorella Lessandra, in quella figura di Monaca che vi si vede.

Contigua alla descritta chiesa è la cappella del Sacramento, decorata di tre altari. Al 1.° è un bel quadro dell' *Empoli* esprimente San Michele Arcangiolo; al 2.°, che è il maggiore, un tabernacolo ove si venera l'effigie di nostra Donna; ed al 3.° una tavola della Natività di Maria attribuita al *Rosselli*. Questa cappella fu abbellita e ridotta nel modo attuale dall' architetto *Giuseppe del Rosso* nel 1792.

La sagrestia è preceduta da un vestibolo che contiene una tavola con la Madonna, il Bambino Gesù, Santa Caterina delle Ruote, e Santa Maria Maddalena, dipinta sul fare d'*Andrea del Sarto*. Entro poi la sagre-

(777) Baldinucci, Tom. XI, pag. 47.

stia si vedono una tavola di *Nicodemo Ferrucci*, che rappresenta il Crocifisso con San Francesco e San Girolamo; la Decollazione di San Giovanni Battista, di *C. Gamberucci;* ed un piccolo quadretto d'*Ignoto* in cui si vede San Romualdo portato alla sepoltura.

Il Convento ha tre grandiosi e be' chiostri. Il primo, che si trova entrando in convento dalla pubblica via, fu incominciato nel 1621, e condotto a termine successivamente da *Matteo Nigetti* architetto fiorentino (778); il secondo, che è il principale, è denominato il chiostro dell'*Ammannati*, appunto perchè fu eseguito da questo valente architetto; ed il terzo, conosciuto sotto il nome di chiostro della sagrestia, è opera del *Silvani*. Adornano questo chiostro dieci busti in marmo molto pregevoli, alcuni de' quali furono eseguiti dal *Caccini*, ed alcuni altri dal *Francavilla*, con più i seguenti affreschi: 1.° Padiglione con busto in marmo di San Benedetto (*sopra la porta che conduce in sagrestia*); 2.° Il Demonio, sotto la figura di un cane, cerca di spaventare il cavallo sul quale cavalca San Romualdo, per farlo precipitare in un fosso; 3.° San Romualdo discaccia il demonio che stava per strozzare un monaco, che per disprezzo si era coricato nel letto del Santo; 4.° San Romualdo co' suoi Monaci, ricevono inaspettato prodigioso soccorso di commestibili. In questa lunetta vi sono queste lettere: D. M. F. 1600, che spiegano *Domenico Mascagni fece* 1600; ed infatti egli fu il dipintore di tutti gli affreschi di questo lato del cortile, e di quello che gli resta di faccia, mentre le altre due facciate sono di *Bernardino Poccetti;* 5.° Affresco, l'imperatore Enrico II accoglie con somma distinzione San Romualdo e gli dona l'Abbazía del monte Amiata; 6.° San Romualdo, con piccola porzione di pane benedetto, libera un fanciullo indemoniato; 7.° Due Angioli, oltre il busto in marmo del dottissimo Don Silvano Razzi; 8.° Due Angioli con busto in marmo di San Pier Damiano; 9.° Il vescovo d'Arezzo benedice la prima pietra del Sacro

(778) Baldinucci, Tom. XI, pag. 171,

Eremo di Camaldoli; 10.° Gloria di Angioli, con busto in marmo di San Rocco; 11.° Maldolo dona a San Romualdo la selva di Camaldoli; 12.° Due Angioli, con busto in marmo di San Bonifazio; 13.° Angioli che tengono la corona del Signore, istituita dal Beato Michele da Firenze, del quale vi è il busto in marmo; 14.° San Romualdo scorgendo in visione ascendere i suoi Monaci in cielo vestiti di bianco, cangia il colore dell'abito del suo ordine di nero in bianco; 15.° San Romualdo riceve dall'imperatore Ottone il regime e governo dell'Abbazía di Classe; 16.° San Romualdo, accompagnato dal Doge di Venezia, unitamente ai Beati Guarino, Marino, e Giovanni Gradenigo, s'imbarca per recarsi in Francia; 17.° vestimento di San Romualdo dinanzi al Capitolo; 18.° Vocazione del giovinetto Romualdo; 19.° Eremo di Camaldoli, e busto in marmo di S. Romualdo; 20.° Affresco allegorico, e busto in marmo di Nostra Donna; 21.° Creazione d'Eva; 22.° Gloria di Angioli, e busto in marmo del Padre Eterno; 23.° Adamo che riceve da Dio la supremazia sulle cose create; 24.° Affresco allegorico, e busto in marmo del Redentore.

Sono finalmente da osservarsi in questo convento: 1.° un affresco molto lodato di *Andrea del Castagno* che rappresenta N. S. in croce, la Madonna, San Giovanni e San Benedetto, il quale è in una cella del chiostro, dell'*Ammannati*; 2.° un bellissimo e ben conservato affresco di *Giotto*, esprimente il Crocifisso, San Giovanni e la Madonna che si trova in altra piccola stanza; 3.° lo sfondo della Biblioteca rappresentante l'allegoria della Sapienza, del *Ferretti*; 4.° il bellissimo, sebbene non compito e mal ridotto Tempio degli Apostoli (detto la Rotonda), incominciato sul disegno del *Brunelleschi* a spese di Filippo degli Scolari, denominato Pippo Spano, che resta nell'angolo dell'orto ove s'incontrano le vie degli Alfani e del Castellaccio (779). — Noteremo

(779) Per tutte queste notizie, vedasi: *Fir. Ant.e Mod.*, Tom. IV, pag. 66 e seg. — VASARI, pag. 265, 327. — CINELLI, pag. 492. — GARGIOLLI, altre volte citato, T. I, pag. 156, ed altri.

finalmente che Cosimo *Pater Patriae* e Leone X de' Medici, riceverono in questo monastero la loro prima educazione.

139. Case Bruscoli e Gherardini (*Via degli Alfani* N.° 6516-17-18). — Furono edificate per l'Arte della Lana nella seconda metà del secolo XVI dall'architetto *Bartolommeo Ammannati*. La decorazione esterna è semplice e regolare, ma le finestre sembrano troppo spesse, e quelle del primo piano troppo pesanti: l'interno però è ben repartito e giudiziosamente provvisto di lumi. — Due distinti personaggi abitarono queste case, e le resero celebri. Il primo fu il giovanetto Luigi Gonzaga che si distinse poi in santità di vita e illibatezza di costumi; ed il secondo il benemerito scrittore delle *Notizie dei Professori del Disegno*, Filippo Baldinucci. La casa abitata dal Gonzaga è quella ove si vede esternamente un ovato col suo ritratto, dipinto da *Gio. Batt. Arrighi* ed un'allusiva iscrizione; e la casa che servì di dimora al Baldinucci, è quella che fa angolo sulla via della Pergola (780).

140. Conservatorio e Chiesa di S. M. Annunziata d'Orbatello (*Via della Pergola*). — Il Padre de' bisognosi, che così chiamavasi dai Fiorentini il pietoso e caritatevole mess. Niccolò degli Alberti, fondò questo Conservatorio e Chiesa l'anno 1372 per provvedere di gratuito ricovero le povere donne di età senile; le vedove o le abbandonate dal marito; le nubili prive di parenti; ed anco le povere fanciulle pericolate.

Questo primitivo Conservatorio fu ridotto a miglior forma per disposizione del Granduca Pietro Leopoldo nel 1780, e fu diviso in due distinti appartamenti, che uno destinato per le povere vecchie (descritto nel susseguente N.° 141), e l'altro per custodia precaria delle fanciulle *pericolate*, ossia delle gravide vergognose. —

(780) Baldinucci, *Vita dell'Ammannato*, T. VI, p. 34 e seg. — Richa, T. V, pag. 152.

Quaranta celle tutte libere; una gran sala; una stanza pei parti; un quartiere per la maestra levatrice; uno pel Direttore spirituale, con più un giardino ed altre molte comodità, sono destinate a queste vittime della seduzione, che hanno mediata dipendenza dal Commissario del R. Spedale degl' Innocenti.

La chiesa, preceduta da un cortiletto, fu architettata da *Agnolo Gaddi*, ed ebbe in principio due porte: la principale fu decorata nel 1485 di un affresco nella lunetta, sulla *maniera del Ghirlandaio*, esprimente il mistero della Incarnazione; e la seconda porta, presentemente murata, ha questa iscrizione: *Questo Oratorio fece fare il Nobile cav. Mess. Niccolaio di Iacopo degli Alberti, in onore di S. M. Annunziata negli anni di Cristo MCCCLXXII.* — L' interno è semplicissimo ed ha cinque altari e varie tavole pregevoli e belle, le quali, unitamente agli altari, descriveremo progressivamente secondo il metodo consueto. — San Giovan Battista nel deserto. — Altare, con presepio di figure in rilievo. — Martirio di San Lorenzo. — Altare con tavola *Giottesca* esprimente il Salvatore con l' Alfa e l' Omega, contornato da Cherubini, e dalle figure dei SS. Dionisio e Andrea. — La Carità, quadro molto bello, d' *autore Ignoto*. — Visita della Madonna a S. Elisabetta. — Un Apostolo, o altro Santo che predica alle Turbe. — San Paolino. — La Nostra Donna Annunziata, bel quadro della *Scuola di Benedetto Luti* (781). — S. Teresa. — Martirio di S. Bartolommeo. — Sposalizio della Madonna. — Altare con un Crocifisso in rilievo, e due tavole di *maniera Giottesca*, esprimenti S. Caterina delle Ruote e S. Girolamo. — Martirio di San Lorenzo. — Altare con quadro ove è figurata la SS. Concezione. — S. M. Maddalena Penitente. = In Sagrestia si conserva quella tavola che rappresenta la Vergine Annunziata ed i SS. Antonio e Niccolò, che il Baldinucci attribuisce a *Pietro Cavallini*, ma che mostra invece la *maniera di Agnolo Gaddi*.

(781) Gargiolli, T. I, p. 155.

141. Ospizio di Donne (*Via della Pergola*). — In origine faceva parte del contiguo conservatorio d' Orbatello, ma nel 1811 ne fu distaccato, e migliorato non poco. È composto di 34 comode e pulite stanze, nelle quali si possono ricevere altrettante vecchie che per la decrepita età; la gran miseria e buona condotta, meritano una speciale assistenza.

142. Casa di abitazione dei Sigg. Gasbarri (*Via della Pergola* N.° 6527). — Servì di abitazione e fonderia al celebre scultore Benvenuto Cellini negli ultimi anni della sua vita, e vi morì nel 1570.

143. Conservat. e Chiesa degli Angiolini (*Via della Colonna* N.° 6531). — Sei povere e divote Donne, coadiuvate dal canonico Marco Strozzi, fondarono in questo luogo un monastero l' anno 1509, e vi presero l'abito del Terz' Ordine della Penitenza di San Domenico. In pochi anni essendo cresciute fino al N.° di 50, furono costrette ad ampliare il convento, il quale fu anco in seguito migliorato ed accresciuto, e specialmente allorchè fu convertito in conservatorio per l' educazione di civili fanciulle. Attualmente ve ne sono 31, e cinque di queste godono il posto gratuito. — La Chiesa è piccola e semplice, ma ricca di belle dipinture. — La lunetta esterna sopra la porta esprimente la Madonna Assunta in Cielo dagli Angioli, fu dipinta nel 1836 da *Antonio Marini*, e le cinque lunette a olio che sono nell' interno sotto il coro delle monache, esprimenti la Concezione, la Visitazione, l' Annunziazione, lo Sposalizio, e l' Assunzione della Madonna, sono opere pregevoli del *Cav. Curradi*. — Il 1.° altare a destra contiene una lodatissima tavola di *Matteo Rosselli*, che rappresenta San Domenico che resuscita un Nipote del cardinale di Fossa nuova. — Il 2.°, che è il maggiore, è decorato di una superba dipintura del *Puligo*, o, come altri credono, di *Andrea del Sarto*, significante la presentazione di Maria al Tempio. — Al 3.° altare, entro una tavola di mano del *Cav. Curradi*

sono dipinti gli Arcangioli S. Michele e Gabriele, si venera una immagine di N. D. di terra cotta, trovata nel 1530 in un vano non conosciuto di una muraglia, nella circostanza che si facevano de' miglioramenti al monastero. — Finalmente meritano osservazione l' affresco della callotta che rappresenta San Michele Arcangiolo, ed una bellissima statuetta in bronzo di San Gio. Battista situata nel mezzo della pila dell' acqua santa, che si crede un modello di altra statua più grande di questo Santo, eseguita da *Giovan Bologna* (782).

144. Palazzo della Crocetta (*Via del Rosaio* N.° 6530). — È di regia proprietà, e vi è annesso un delizioso giardino, ed un corridore che conduce ad un coretto nella prossima Basilica della SS. Annunziata. — La granduchessa M. Maddalena d'Austria lo fece molto migliorare sul disegno di *Giulio Parigi* nel 1620, ed il granduca Leopoldo I lo ridusse, presso a poco, nel modo presente perchè vi soleva abitare alcuni mesi dell' anno. Ora, sembra unicamente destinato pe' Principi esteri che vengono ospiti a questa R. Corte.

145. Monastero della Crocetta (*Via della Crocetta* N.° 6350). Fu fondato dalla V. Suor Domenica del Paradiso. La fabbrica incominciò nel 1511 ed ebbe termine nel 1519 con la spesa di lire 78,561; ma la fondatrice con le sue 15 compagne vi si era introdotta fino del 28 Aprile 1513 (783). — Tanto il Monastero che la chiesa vennero notevolmente accresciuti ed abbelliti nel 1621 sul disegno di *Giulio Parigi* (784), ma quest' ultima fu variata nel 1757 e ridotta di ordine ionico, nell' elegante modo che vediamo, sotto la direzione di *Luigi Orlandi*. L' esterna porta inclinerei però a crederla del *Parigi*. — Alla prima cappella a destra si conserva e si venera, dentro di un piccolo taberna-

(782) *Fir. Ant. Mod.*, T. IV, p. 31.
(783) *Fir. Ant. Mod.*, T. IV, p. 17 e seg.
(784) Baldinucci, T. XIII, p. 29.

colo contenuto in una tavola egregiamente dipinta dal *Poppi* (785), quella immagine di Maria che Suor Domenica tenne sempre nella sua cella, perchè ebbe la fortuna di sentirsi chiamare per tre volte da Essa, e invitare a comprarla, allorchè passava di via de' Servi davanti a quel rivenditore dove trovavasi esposta in vendita. — L'altare maggiore è situato sotto la tribuna ove *Vincenzo Meucci* rappresentò il trionfo della Santa Croce, le tre Virtù Teologali e la Religione; ed è decorato di una pregevole tavola esprimente l'Invenzione della Santa Croce, la quale dall'autore della Firenze Antica e Moderna e dal Lanzi, è attribuita a *G. Balducci*, e dal Gargiolli ed altri scrittori a *Piero Poppi*. Questa seconda opinione sembrerà più consentanea al vero quando si sappia che vi si vede una cifra di tre P de' quali il primo ha nella testa un o più piccolo, e l'ultimo un I simile in grandezza alla lettera o. — Alla 2.ª Cappella è un bel quadro di *sconosciuto pittore*, rappresentante S. Tito Cardinale.

146. Compagnia di S. Pier Maggiore (*Via San Sebastiano*). — Fu edificata avanti il 1500 dai Confratelli della Compagnia della SS. Annunziata, e nel 1783 fu convertita in cura d'anime, sotto il titolo di S. Pier Maggiore, attesa la rovina della chiesa di questo nome, situata sulla piazza del Mercatino (786). Presentemente è destinata soltanto per le tornate della Compagnia di S. Pier Maggiore, perchè la cura fu trasferita nella prossima Chiesa della SS. Annunziata. — Precede la Chiesa, che è assai grande e decorosa, un cavedio ed un vestibolo; nel primo furono egregiamente espressi i martirj degli Apostoli; e nel secondo la Passione del Signore, da *B. Poccetti* ed altri artisti. — Anco l'interno della Chiesa è decorato di varie lunette, alcune delle quali sono molto belle, e specialmente quella del *Poccetti*, che rappresenta la Nascita della Madonna è te-

(785) Gargiolli, T. I, p. 152.
(786) V. a p. 297, N.° 79.

nuta in gran conto. — Al 1.° altare a destra, è un devoto e miracoloso Crocifisso. — Nella Tribuna, una tavola molto stimata di *A. Allori*, esprimente il mistero dell' Annunziazione; ed al 3.° altare è una Madonna addolorata di *Luigi Ademollo*.

147. Casa di abitazione de' sigg. Rafanelli (*Via San Sebastiano* N.° 6229). — Niun'altra casa della nostra città può forse vantare di avere accolti nelle sue mura tanti celebri artisti, quanti la presente. Andrea del Sarto, l' antagonista del gran Raffaello, la fabbricò espressamente per propria abitazione dopo il suo ritorno di Francia, e vi terminò i suoi giorni: quindi acquistatala Federigo Zuccheri la ridusse per suo uso nel modo che vediamo l' anno 1578 ; ed il 1588, essendo assente da Firenze, la concesse a pigione a Giovan Battista Paggi, altro distinto pittore. — Unita a questa casa era pure quella fabbrichetta bizzarra che presentemente è incorporata nel Conservatorio delle Filippine, come nella descrizione di esso si dice (787).

148. Conservatorio delle Filippine (*Via del Mandorlo* N.° 6328). — È destinato alla educazione di civili fanciulle, ed è composto di due corpi di fabbrica distinti. Quello che al di fuori è bizzarramente architettato, servì di studio ad Andrea del Sarto, e quindi a Federigo Zuccheri che ne furono successivamente i proprietari ; anzi fu quest' ultimo che fécelo ridurre nel modo che vediamo l' anno 1579 (788).

149. Palazzo di abitazione del Marc. Gino Capponi (*Via S. Sebastiano* N.° 6303 (789)). — Fu fatto edi-

(787) Biadi, Notizie inedite di Andrea del Sarto, e Supplemento alle med. pubb. nel 1832. — Arroto del 1577. N.° 10, S. Gio.; ed Arroto 1688, N.° 103.

(788) V. l' Art. precedente di N.° 147.

(789) V. Palazzo Calamini.

ficare dal Marchese Alessandro Capponi nel 1705 (790), o in quel torno, sul disegno del cav. *Carlo Fontana* agli architetti *Ruggeri* e *Cecchini* (791), e fu in tal circostanza che, fra molte limitrofe casupole, vi rimase incorporata anco quella nella quale abitò il celebre pittore Giovanni Stradano dal 1591 (792) al 3 di Novembre 1605, epoca della sua morte. — Se questo palazzo fosse stato costruito di stile architettonico più puro e ragionato, sarebbe certamente il principale della città dopo quelli di regia e pubblica attinenza. — Molti affreschi pregevolissimi adornano le volte delle sue stanze, e molti quadri d' insigni pittori si conservano nella galleria, la quale, per gentilezza del chiarissimo proprietario, potrò qui sotto descrivere.

Per una scala grandiosissima e maestosa, decorata di statue antiche e moderne, di una fontana, di stucchi e di un pregievole affresco di mano di *Marco Bonechi* (la quale è situata a destra del portico che sussegue al vestibolo e precede un elegante giardino) si ascende al primo piano, e si ha primieramente ingresso nella

Sala. È architettata d'ordine corintio con cornicione praticabile sostenente una balaustrata. Vari busti di marmo, posati sopra termini parimente di marmo, si vedono disposti all' intorno delle pareti sulle quali l'anzidetto *Bonechi* rappresentò a fresco tre grandi storie dei principali fatti degli antenati di questa nobilissima famiglia. Lo sfondo della volta, esprimente il tempio della immortalità, fu parimente dipinto dal *Bonechi*. — Sortendo dalla detta sala e percorrendo una loggia coperta con volta dipinta a fresco, si perviene alla galleria contenuta in cinque stanze.

Prima stanza. La volta rappresentante storie ed allegorie mitologiche, fu dipinta da *M. Bonechi*, ed il

(790) Ciò si rileva da un'iscrizione che si legge nel fregio di varie porte del cortile.

(791) GARGIOLLI, *Description de Florence*, T. I, p. 149.

(792) V. Contratto del 18 Luglio 1591, rogato Ser Andreini.

fregio di stucchi dorati è del *Portogalli.* — QUADRI. — S. Andrea, di *C. Lotti.* — M. V. Annunziata, di *C. Maratta.* — Una vecchia, quadro espressivo e naturale di *Teodoro Rombaz.* — Adorazione de' Magi, di *S. di Tito.* La Forza che corona la Bellezza, *scuola di Rubens.* — — Sacrifizio d'Abramo, di *A. Comodi.* — Il Redentore, di *C. Dolci.* — L'Angiolo annunziatore, di *C. Maratta.* — S. Girolamo, di *C. Lotti.* — Un vecchio, *scuola Bolognese.* — La Natività, dal famoso quadro detto la Notte, del *Correggio.* — Ingresso di Cristo in Gerusalemme, opera molto bella del *Passignano.* — Cefalo e Procri, di *S. Pignone.* — Testa di un vecchio, d'*Ignoto.* — Testa e busto di Andromeda, di *F. Furino.* — Ritratto di un giovane con collare, *maniera di C. Allori.* — Una conversazione con giuoco di dama, quadro assai bello di *scuola Tedesca.* — Ritratto di Proserpina, del Cav. *Mulinari.* — Ritratto del Cav. Paggi genovese, dipinto da *sè stesso.* — S. Bartolommeo, d'*Ignoto.* — S. Giuseppe, maniera forte di *G. Reni.* — Sommersione di Faraone, di *F. Bassano.* — I Dodici fratelli Ebrei, di *G. F. Romanelli.* — Ritratto di Andrea Pozzi pittore prospettico, di *S. Rosa.* — Testa di un Apostolo molto bella, d'*Ignoto.* — Una Madonna, di *C. Maratta.* — Battaglia con veduta di un ponte, di *R. Panti.* — Madonna col Bambino, di *scuola del Procaccino.* — Una vecchia, del *Furino.* — Dalida e Sansone, del Cav. *Mulinari.* — Atlante, bel quadro, del *Guercino.* — La Carità Romana, opera meritevole di considerazione, del *medesimo.* — Testa di un vecchio, del *Lanfranco.* — S. Giacomo, del *Guercino.* — Ritratto del pittore Gio. Battista Armeni, di *L. Bassano.* — S. Giovanni Battista, di *C. Dolci.* — Testa di un vecchio, del *Lanfranco.* — Testa di un Apostolo, del *Guercino.* — Ritratto molto bello del *Franciabigio*, con questa iscrizione: A. D. M. DXVII — D. X. — S. — Ercole, bel quadro del *Guercino.* — Davidde che suona l'arpa davanti a Saulle, di *Pietro Della Vecchia.* — Morte di Seneca, del Cav. *Mulinari.* — S. Maria Maddalena nel deserto, del *Passignano.* — La Caccia, del cav. *Leandro da Ponte.* — Piccola testa di vecchia,

bozzo del *Rembrandt*. — Un Paese, di *Pandolfo*. — Altro paese di *Pandolfo*. — Martirio di un Apostolo, di *G. Pagani*. — Accampamento militare, *maniera fiamminga*. — Ritratto di un giovane, opera molto bella di *L. Lippi*. — Testa di un vecchio d'*Ignoto*. — Ritratto di Tiziano, della *sua scuola*.

Prima di continuare il giro della Galleria sarà bene di visitare le tre stanze susseguenti alla descritta, per ammirarvi vari pregevolissimi oggetti di belle Arti e curiosità. Nella prima di dette stanze furono rappresentate nella volta le principali storie d'Adone, da *Ranieri Del Pesce*; e dal *Portogalli* vi fu fatto un fregio di stucchi dorati molto belli. Vi si vedono inoltre tre quadri del *Mulinari*. — Un ricco reliquiario d'ebano con rapporti d'argento, di bronzo dorato, graffiti a colori, e cornici lavorate a balzo. — Un superbo stipo d'ebano con commessi di pietre dure, con colonne e pilastri di lapislazzuli e ametiste, con basi e capitelli di bronzo dorato. — Un grazioso e ricco stipo con orologio, la di cui mostra ha una miniatura esprimente le quattro Stagioni ed il Tempo. Le colonne di questo mobile sono di ametista, ed i capitelli, le basi, i balaustri, le sfingi e gli altri ornamenti d'argento. — Una superba cassetta di ebano con rapporti dorati e commessi in rilievo di pietre dure, rappresentanti volatili, frutta e fiori di ammirabile bellezza. = *La seconda stanza* ha la volta dipinta a fresco dal *Bonechi*, con allegorie delle gesta più nobili della famiglia Capponi. — Sono in essa molti vasi della China di non comune grandezza e pregio. = *La terza stanza* ha la volta egregiamente dipinta dal *Puglieschi*, e contiene tra le altre cose un orologio a moto perpetuo di semplicissimo meccanismo. — Dopo di ciò continueremo il giro della Galleria.

Seconda Stanza. Lo sfondo della volta rappresentante vari fatti di Storia Sacra, fu dipinto dal *Mariani*. — Quadri. — Paese, dell'abate *Lami*. — La Madonna col Bambino, *maniera di L. Giordano*. — Gesù dinanzi a Pilato, *maniera del Caravaggio*. — Ultima Cena di Cristo, bozzetto di *O. Marinari*. — S. Pietro nel cortile

di Pilato, di......— La Religione, di *O. Marinari.* — Cleopatra, di *G. Cagnacci.* — Putto che dorme, *maniera di G. Lemmi.* — Le Nozze di Cana, bozzetto di *O. Marinari.* — Gesù che dà la vista al cieco nato, *di Ignoto.* — Partenza di Agar, *maniera del Furino.* — S. Romualdo, *maniera del Passignano.* — Copia del Cristo, di *Andrea dell' Empoli.* — Ecclesiastico della famiglia Capponi, bel quadro della *maniera di C. Allori.* — Battaglia, di *Pandolfo.* — Ritratto di donna assai stimato, *maniera Tedesca.* — Dispensa con donna che pela un pollo, opera molto bella dell' *Empoli.* — Sacra Famiglia, di *L. Cambiaggio.* — Battaglia, di *Pandolfo.* — Ritratto virile molto stimato, *maniera Tedesca.* — Madonna col Bambino, di *O. Marinari.* — Abigaille, *maniera del Furino.* — Madonna Tessa serva di Folco Portinari fondatore dello Spedale di Santa Maria nuova, *maniera di T. da S. Frediano.* — Giovine con collare, di *L. Lippi.* — Gesù che discaccia i profanatori dal tempio, d' *Ignoto.* — Quadro di fiori, del *Bimbi.* — Altro quadro simile, del *medesimo.* — Ritratto di un fanciullo, *maniera di G. delle Notti.* — Ritratto di un Santo, d' *Ignoto.* — Battaglia di mare, d' *Ignoto.* — Battaglia, del *Borgognone.* — Bambino in profilo, di *C. Dandini.* — Presepio, piccolo quadro sul paragone, di *Sadler.* — Santa Conversazione, di *T. da S. Frediano.* — Suonatore di Violino, opera stimata, di *maniera Tedesca.* — Salvaggiume, d'*Ignoto.* — Erminia che cura le ferite a Tancredi, *maniera di M. Rosselli.* — Transito della Madonna, del *Palma Vecchio.* — Ritratto di donna molto bello, di *maniera Tedesca.* — Salvaggiume, di *Ignoto.* — Tizio con l' Avvoltoio, dello *Schiavone.* — Battaglia, del *Borgognone.* — Cristo, copia del *Correggio.* — Ritratto virile, di *L. Lippi.* — Battaglia di mare, d' *Ignoto.*

Terza Stanza. La volta fu dipinta dal *Lapi*, e rappresenta il giudizio di Paride. — QUADRI. — La Maddalena nel deserto, *scuola Romana.* — Un ponte, di *S. Rosa.* — Scena rustica con Dio fra le nuvole, del *Bassano.* — Una testa, *maniera del Nazzeri Veneto.* Un moro,

di *C. Ferri.* — Marsia scorticato da Apollo, bella ed espressiva figura di *L. Giordano.* — Battaglia, *maniera del Borgognone.* — Campagna con grandi ruderi di fabbriche, di *S. Rosa.* — L'Angelo che apparisce ai pastori, del *Bassano.* — Un ritratto con collare, *maniera di S. di Tito.* — Una testa di un vecchio, *maniera del Passignano.* — Ritratto di un pittore, *maniera di G. Pagani.* — Ritratto, di *L. Lippi.* — Testa del Nazzareno, d'*Ignoto.* — Ritratto del prof. L. Sabatelli, dipinto da *sè stesso.* — Introduzione degli animali nell'Arca, del *Bassano.* — S. Girolamo in penitenza, *scuola di A. Durero.*—Ritratto di una principessa, del *Subtermans.*— S. M. Maddalena, *scuola del Furino.* — Morte di Bruto e Arunte, del prof. *L. Sabatelli.* — Lotta di Orlando e Rodomonte, *del medesimo.* — Una giovine donna, *scuola del Furino.* — Ritratto di una principessa, del *Subtermans.* — Ritratto molto bello di una donna, di *A. Del Sarto.* — S. Francesco, d'*Ignoto.* — S. Matteo, del *Passignano.* — Cena rustica, del *Bassano.* — Ritratto molto stimato di Pier Capponi, di *Angiolo Allori.* — Pier Capponi che straccia i capitoli a Carlo VIII, del professor *L. Sabatelli.* — Il Genio delle arti, pregevole quadro d'*Ignoto.* — S. Girolamo in orazione, opera insigne, e del più finito stile, di *C. Dolci.* — Apparizione dell'Angiolo ai Pastori, del *Bassano.* — Testa di un Apostolo, del *Passignano.* — Dalida, di *F. Ficherelli detto Riposo.* La Morte al convito di Leonzio, del *Bilivert.* — Arianna e Bacco, bella copia di *G. Reni.*

Quarta Stanza. Nella volta rappresentò il *Marinari* Giove convertito in pioggia d'oro, che cade in grembo di Danae. — Una vecchia che parla ad una giovane, del *Martinelli.* — Santa conversazione, d'*Ignoto.* — David colla testa del Golia, di *C. Dolci.* — Epifania, *maniera di Masaccio.* — Un chimico nel laboratorio, quadretto meritevole di considerazione, di *scuola Fiamminga.* — Testa di un vecchio, d'*Ignoto.* — S. Giovanni che predica, opera bellissima e da molti tenuta per un originale di *R. Sanzio.* — S. Giovanni, bel quadro del largo stile di *C. Dolci.* — Una Madonna *del medesimo.*

Sacra Famiglia, *scuola del Baroccio.* — Testa virile, di *I. Moncarci.* — Santa Conversazione, d'*Ignoto.* — S. Sebastiano, di *O. Marinari.* — Martirio dei SS. Pietro e Paolo, *maniera di Masaccio.* — Vari frutti con un pollo arrostito, *scuola Fiamminga.* — Ritratto virile, bel quadro del *Morone.* — Ritratto di una santa Regina con freccia nel petto, di...... — Clorinda, di *L. Lippi.* — S. Cristina, d'*Ignoto.* — Andromeda e Perseo, di *C. Caliari.* — Condanna di Pandolfo Ricasoli nel tribunale dell' Inquisizione, di *C. Gandini.*—S. Tommaso che tocca la piaga di Cristo, *maniera del Lanfranco.* — David colla testa di Golia, di *L. Lippi.* — S. Caterina, del *Bilivert.* — S. Carlo che comunica gli appestati, di *F. Franchi*, detto *lo Spagnolo.* — Paniera con fiori ed insetti, di *scuola Fiamminga.* — Ritratto virile con una bambina, *scuola Veneta.* — Artemisia colle ceneri del marito, del *Perini.* — Santa Conversazione, *scuola di A. Del Sarto.* — Ercole che strozza il serpente, di *G. Reni.* — Giuseppe che fugge dalla moglie di Putifar, di *G. Bilivert.* — Santa Conversazione, *scuola Bolognese.* — Gesù fanciullo, *maniera del Dolci.* — Copia della Madonna detta dell' Impruneta, *scuola del Sanzio.* — Ritratto di un Cardinale, del *Domenichino.* — Ultima comunione di S. Girolamo; piccolo, ma pregevolissimo quadretto, di *A. Del Castagno.* — Maria addolorata, del *Sassoferrato.* — Ritratto di Ruberto di Michele Strozzi, d'*Ignoto.* — Gesù morto sostenuto da Nicodemo, opera molto stimata, di *A. Del Sarto.*—Madonna col Bambino, superbo quadretto che porta nel tergo il nome di *L. da Vinci.* — Un vecchio che accenna delle monete d'oro ad una giovine, *maniera di P. da Cortona.* — Santa Famiglia, *maniera del Ghirlandaio.* — Santa Conversazione, *scuola di P. Perugino.* — Madonna addolorata, *scuola di O. Marinari.* — Testa virile, d'*Ignoto.* — Testa di un Cardinale, *scuola di G. Reni.* — Testa di un vecchio, *studio d'Ignoto.* — Testa di vecchio, d'*Ignoto.* — Fiori e frutta, d'*Ignoto.*

Quinta Stanza. — Lo sfondo della volta rappresenta storie mitologiche ed allegorie. — Quadri. — Paese,

scuola di P. Anesi. — Testa, *studio del Prof. L. Sabatelli.* — Giuseppe ebreo tentato dalla moglie di Putifar, *scuola del Furino.* — La morte di Abele, bel quadro, ma molto guasto, di *F. Montelatici.* — Ebrietà di Noè, *scuola del Furino.* — La Samaritana, di *A. Allori.* — Piccolo paese a tempra, di *M. Ricci.* — Estasi di San Francesco, bozzetto di *C. Cignani.* — Marina a tempra, di *M. Ricci.* — Ultima comunione di S. M. Maddalena, pregevole quadro d'*Ignoto.*—Abigaille, *studio del professor Sabatelli.* — David colla testa di Golia, d'*Ignoto.* — S. Pietro, pregevole dipinto del *Lanfranco.* — Dalida che taglia i capelli a Sansone, d'*Ignoto.* — Vecchia sommamente espressiva e naturale, *studio di G. da S. Giovanni.* — Testa di un bambino, d'*Ignoto.* — S. M. Maddalena con Angioli, *maniera del Conca.* — Madonna con due Santi, d'*Ignoto.* — Ritratto di un Capponi di ...... — Amore che dorme, *scuola del Volterrano.* — Prospettiva architettonica con figure, d'*Ignoto.* — Dante Alighieri, di *B. Calamai.* — Prospettiva architettonica con veduta di mare e figure, d'*Ignoto.* — Venere giacente, *scuola del Volterrano.* — S. Pietro, *scuola Bolognese.* — Presepio, di *L. Giordano.* — S. Paolo, *scuola Bolognese.* — Paese, *scuola dell' Anesi.* — Michelangelo che modella il Mosè, di *N. Monti.* —Ritratto a pastello di una Capponi, d'*Ignoto.* — La Madonna col Bambino, di *D. Puligo.* — S. Pietro, *scuola del Lanfranco.* — Ritratto somigliantissimo del vivente M. Gino Capponi, del professor *G. Bezzuoli.* — Presepio, d'*Ignoto.* — Madonna col Bambino e S. Giovanni, *copia da Raffaello.* — Madonna, di *F. Brini.* — Una femmina, *studio del prof. Sabatelli.* — Testa di S. Francesco, *maniera del Cigoli.* — Il conte Ugolino, *studio del prof. Sabatelli.*

Vi è inoltre una libreria che conta da circa 10,000 volumi stampati e da 500 filze di manoscritti relativi alla storia patria, raccolti in gran parte dal chiarissimo proprietario M. Gino Capponi.

150. Palazzo di abitazione dei sigg. Velluti-Zati, Duchi di S. Clemente (*Via S. Sebastiano* N.° 6290).—

Allorchè il senatore Tommaso Guadagni lo fece ridurre alla grandezza presente sul disegno di *Gherardo Silvani*, vi rimasero incorporate anco quelle stanze che avevano servito di studio ai celebri pittori Girolamo Macchietti, Gregorio Pagani, e Lodovico Cigoli (793). Dalla famiglia Guadagni passò per vendita in Carlo-Odoardo d'Albany figlio primogenito di Giacomo Stuardo, e nipote di Giacomo II re d'Inghilterra, e finalmente nei presenti proprietari.

151. Palazzo dei Nobili sigg. Peruzzi (*Via S. Sebastiano* N.° 6294). — È anco detto il Villino perchè gli è annesso un giardino elegantissimo e spazioso.

152. Porta de' Servi (*murata*). — È situata in testa della via S. Sebastiano, e secondo il Manni (794) fu aperta l'anno 1295 ad istanza di Fra Lottaringo della Stufa generale de' Servi di Maria, acciocchè la popolazione della contigua campagna potesse più facilmente recarsi a venerare la miracolosa immagine di Nostra Donna Annunziata, che si conserva nella prossima Basilica che ne porta il nome.

153. Torrino del Maglio. — È così denominato perchè piramideggia sulle mura urbane in testa della via del Maglio. Fu eretto l'anno 1634 per servire di sfiatatoio al condotto reale delle acque che vengono da Pratolino.

154. Monastero e Chiesa delle Domenicane (*Via del Maglio*). — La prima pietra dei fondamenti di questo monastero e chiesa (795), fu benedetta e gettata dal vescovo di Firenze, Francesco da Bagnara, l'anno 1297. Vuolsi da alcuno che ne fossero architetti

(793) Baldinucci, T. XIV, pag. 116 e T. IX, p. 44.
(794) *Sigilli*, T. XX, p. 49.
(795) Occupano, compresi gli orti e giardini annessi, la superficie di br. 186, 574.

i Domenicani Fra *Sisto* e Fra *Ristoro*, ma chi ben pensa ne attribuirà il disegno a Fra *Iacopo da Nipozzano* (altro architetto Domenicano) per la ragione che quei due religiosi erano già morti all'epoca dell'accennata fondazione. — La Chiesa, lunga braccia 60, larga 22 ed alta 13, è di forma e decorazione singolare, e merita anco per questo motivo di essere visitata. Due file di esilissime colonnette di pietra la dividono in tre ambulatorj (de' quali quello di mezzo è il maggiore) e sostengono tante volte a crocera, di forma gotica, quanti sono gli spazi ne' quali rimane naturalmente suddivisa. A tergo dell'altare maggiore è un vasto e bel coro per uso delle monache. — Ciò premesso descriveremo i belli affreschi delle lunette, e le pregevoli tavole dei 5 altari che vi si trovano, nel seguente consueto modo. — Gloria di varie Sante Domenicane, di *Mauro Soderini*. — S. Caterina dei Ricci in processione con gli Angioli, di *Giovan Domenico Ferretti*. — San Giacinto, di *Vincenzio Meucci*. — S. Vincenzio Ferrerio che predica, del *medesimo*. — 1.° *Altare*. S. Pio V, di *A. Puglieschi*. — S. Luigi Beltrando, del *Ferretti*. — 2.° *Altare*. Cristo che fa orazione nell'orto, di *M. Rosselli*. — S. Caterina da Siena entra in Concistoro in qualità di ambasciatrice Fiorentina, del *Soderini*. — San Pier Martire, del *medesimo*. — San Tommaso d'Aquino, del *medesimo*. — Mosè ed Aronne, del *Ferretti*. — 3.° *Altare*. — Maria Vergine che dà il Rosario a S. Domenico, di *L. Baldi*. — L'Arca di Noè, ed il Sacrifizio d'Abramo, del *Ferretti*. — S. Domenico che libera un'indemoniata, del *medesimo*. — 5.° *Altare*. — Vi si venera la sacra Immagine di uno di quei Crocifissi che nel principio del secolo XIV erano portati a processione per tutta Europa dalle celebri compagnie de' Bianchi, e segnatamente quella miracolosissima della quale parla a lungo il Richa nella lezione del Monastero di Chiarito, ove a suo tempo si conservava. — 6.° *Altare*. — Sposalizio di S. Caterina d'*Ignoto*. — S. Antonino che prodigiosamente rassetta un vaso di terra cotta ad una povera Donna, del *Soderini*. — Il cadavere di Sant'Agnese da Monte-

pulciano esposto alla pubblica venerazione, stende un piede a Santa Caterina acciocchè potesse baciarlo; del *medesimo* (796).

155. Giardino Botanico Agrario (*Via del Maglio*). — Lo fondò Cosimo I, e lo diresse l'architetto *Tribolo* l'anno 1543. È dunque anteriore a qualunque altro d'Europa, perchè precede di 3 anni quello di Padova, di 10 quello di Bologna, di 54 quello di Montpellier, e di 83 quello di Parigi, che sono i più antichi che si conoscano (797). — La sua forma è quasi quadrata; risiede in piano; è ricco di varie e scelte piante; è provveduto di acque perenni ed abbondanti; ed occupa una superficie di br. 61,491.

156. Scuderie, e Stalle Reali (*Piazza S. Marco* N.° 6078). — Occupano, prese insieme, la superficie di br. 38,738, e sono fornite di tutte le comodità desiderabili. — Quella porzione di fabbricato che fa angolo con la piazza di S. Marco e la via della Sapienza, e che serve propriamente ad uso di Scuderia, secondo il Del Migliore, era aggregata nel 1496 al prossimo Convento di S. Marco, ed aveva comunicazione con esso, mediante un sotterraneo cammino. — Cosimo I nel 1550 la ridusse per Serraglio de' Leoni che la Repubblica aveva sempre tenuto con una specie di superstiziosa premura, in alcune stanze terrene del Palazzo della Signoria; ed il G. D. Pietro Leopoldo nel modo e per l'uso presente, sul disegno di *Gaspero Paoletti.* — Quanto poi alle stalle che gli sono annesse per la parte di tramontana, convien sapere che furono fatte edificare nel 1515 da Lorenzo de' Medici, Duca d'Urbino,

(796) *Firenze Ant. e Mod.* T. III, pag. 251. — Gargiolli, T. I, p. 113; ed altri.

(797) Calvi, Com. Hist. Pisani ec. — Manetti, Catalogus Plantarum ec. Horti Academiae Physico-Botanicae Flor. ec. 1747. — *Oss. Fior.* ec.

e che il G. D. Cosimo I v' istituì una cavallerizza per ammaestramento della nobiltà fiorentina ed estera.

157. Scuola di Scult. (*Via della Sapienza* N.° 6079). Questo locale non è che il principio di quel Liceo, che il magnanimo Niccolò da Uzzano fece incominciare a proprie spese sul disegno di *Lorenzo di Bicci* verso la fine del secolo XIV, per l'educazione gratuito-scientifica di un determinato numero di giovani fiorentini. Essendo però cessato di vivere prima che fosse condotto a termine ed istituito, rimase qual si vede, perchè la Repubblica spese in guerre ed altri usi, le cospicue somme di danaro che quel benemerito cittadino aveva testate per quest' unico oggetto (798).

158. Piazza della SS. Annunziata. — È di figura rettangolare; occupa una superficie di br. 13,447; vi introducono le vie della Sapienza, de' Servi, degli Spadai, del Rosaio e di S. Sebastiano; e può dirsi che sia delle più vaghe ed ornate della città, perchè sul lato di mezzo-giorno ha la magnifica fabbrica dello Spedale degl' Innocenti; su quello di tramontana l'insigne Basilica dalla quale prende nome; su quello di ponente un edifizio che fu fatto edificare da' Servi di Maria all'Architetto *A. da S. Gallo* (799), con facciata simile a quella dello Spedale anzidetto che gli è di faccia; sul lato di mezzo-giorno il grazioso palazzo Riccardi; e finalmente perchè la sua area è decorata di due bellissime Fontane di marmo e bronzo, di *Pietro Tacca* (800), e della statua equestre del G. Duca Ferdinando I eseguita da *G. Bologna* negli ultimi quattro anni della sua vita, con la fusione — *De' metalli ra-*

(798) Vasari, pag. 206.
(799) Vasari, pag. 497.
(800) Furono fatte per il Porto di Livorno, ma forse perchè riuscirono sommamente belle si collocarono in questo luogo l'anno 1643. — Baldinucci, T. XII, p. 162. — *Firenze Ant. e Mod.* T. II, pag. 291.

pili al fiero Trace — conforme sta scritto nella cigna che fascia il corpo del cavallo. Questo verso, parto della mente dell'erudito G. Villifranchi, vi fu inciso per tramandare ai posteri la memoria delle vittorie riportate dai Cavalieri di S. Stefano su i pirati che infestavano il Mediterraneo. — La base fu posteriormente fatta adornare dal G. D. Ferdinando II con una iscrizione, e con l'impresa delle Api portante il motto: — MAJESTATE TANTUM — per significare la natural clemenza dell'Avo. — La statua ed il cavallo furono situati al posto nel Dicembre 1608 (4 mesi dopo la morte di Giovan Bologna); costò L. 49,926.13.4, ma non riuscì di quella perfezione e bellezza delle altre opere di quell'insigne scultore, forse per cagione dell'avanzatissima età di oltre 80 anni, nella quale la condusse (801).

159. BASILICA PARROCCHIALE, E CONVENTO DELLA SS. ANNUNZIATA (*Servi di Maria*). — L'istituzione della Religione de' Servi di Maria ebbe origine sul Monte Senario, distante da Firenze 9 miglia circa, il 1234 per opera di sette divoti Fiorentini, i quali l'anno precedente erano stati ispirati a ritirarsi dal mondo per condurre vita povera e penitente (802); ma la fondazione di questa chiesa e monastero non avvenne che a' 17 di Marzo 1250, nel qual giorno il B. Buonfigliolo (uno de' 7 Fondatori) ne benedisse e gettò la prima pietra de' fondamenti in questo luogo, che rimaneva allora fuori delle mura della città, e si chiamava Cafaggio. — Celebre in tutta Italia, anzi in tutto il mondo cristiano, essendo stata mai sempre questa chiesa, per una miracolosa Immagine di N. D. Annunziata che vi si venera, fu perciò in vari tempi, come vedremo in seguito, accresciuta, abbellita, e sontuosamente decorata da vari

(801) BALDINUCCI, T. VII, p. 17.

(802) POCCIANTI, *Vita de' sette Beati Fiorentini ec.* — Vedi anco N.° 105 a pag. 320. — Per il riscontro di quelle notizie che non hanno una nota particolare V. la *Firenze Ant. e Mod.* T, III, Cap. XX.

Sommi Pontefici, dal Popolo e dalla Repubblica Fiorentina, da molti Principi e Sovrani esteri e nazionali, non che da tutti coloro che si credettero debitori di qualche grazia, a questa Madre delle misericordie.

L'esterno del convento nulla offre di singolare e pregevole che meriti attenzione, ma la chiesa si presenta in nobile e decoroso aspetto, preceduta da un Portico corintio di sette arcate di svelta proporzione, delle quali la media fu eretta a spese di Leone X sul disegno di *A. da S. Gallo*, e fu poi decorata di un pregevolissimo affresco (803) dal *Pontormo* nel 1512; e le altre sei s'inalzarono a direzione di *G. Caccini* dal 1601 al 1604, per munificenza di Alessandro e Ruberto Pucci, e furono adornate di un bellissimo cornicione (804). — Tre porte sono comprese in questo loggiato. Quella a ponente conduce in Convento, a' Chiostri ed alla Compagnia de' Pittori. La porta opposta, a levante, immette nella sontuosa Cappella de' Pucci, detta di S. Bastiano, fondata circa il 1300; e dal 1601 al 1615 ridotta nel modo che si vede, prima sotto la direzione di *G. Caccini*, e quindi, per la sua morte, di *G. Silvani* (805). Questa graziosa cappella è decorata di begli affreschi nella cupoletta, di mano del *Poccetti;* di un ricco altare intarsiato di pietre dure; di due statue di marmo rappresentanti la Gloria ed il Martirio, del *Novelli*; e di altri pregevoli oggetti. Le tavole bellissime del Pollaiolo, del Paggi, e del Lomi non vi sono più (806). Finalmente la porta media, che conduce in chiesa, è decorata nella lunetta di un bellissimo musaico espri-

(803) Rappresenta la Fede e la Carità. Era (dico *era* perchè oggi è quasi perduto) tanto bello che il *Buonarroti* quando lo vidde disse: *Questo giovine* (cioè il *Pontormo* che aveva allora 19 anni) *se vive e seguita, porterà quest' arte in Cielo.* — VASARI, pag. 817.

(804) BALDINUCCI, T. IX, pag. 114.

(805) BALDINUCCI. T. IX, p. 116, e T. XIV, p. 104.

(806) V. Palazzo Pucci N.° 132. — BALDINUCCI, T. XVI, pag. 205, ec.

mente la V. Annunziata, eseguito da *Davidde del Ghirlandaio* (807).

Entrando per questa porta media si trova in primo luogo un cavedio rettangolare fabbricato a spese della famiglia de' Medici, il quale è decorato de' bellissimi seguenti affreschi. — 1.° La V. Assunta in cielo, del *Rosso Fiorentino* (808). — 2.° La Visitazione, del *Pontormo*. È ammirata pel disegno, per la morbidezza e impasto de' colori, ed è tenuto bellissimo quel putto che siede sulla gradinata (809). — 3.° Lo Sposalizio di Maria, del *Franciabigio*. È tenuto per un capo lavoro di questo celebre artista, il quale, perchè fu scoperto senza sua saputa, voleva distruggerlo, come si conosce da alcune scalcinature che ancora vi rimangono, perchè non volle mai più raccomodarle (810). — 4.° Natività della Madonna, opera sommamente bella, di *A. del Sarto*. La prima delle due donne che figurano di essere venute a visitare la Partoriente, è il ritratto della moglie del pittore (811). — 5.° I Magi che vanno ad adorare il neonato Redentore, di *A. del Sarto*. Quella delle tre figure che vedonsi presso l'estremità dell'affresco, a destra dello spettatore, è il ritratto d'Iacopo Tatti, detto il Sansovino, celebre scultore; l'altra che si appoggia ad esso ed ha un braccio in scorto in atto di accennare, è quello del pittore della storia; e finalmente la terza in mezz'occhio, è l'effigie di Francesco Aiole, celebre musico. Vicino a queste figure è osservabile quella di un grazioso fanciullo, che ride con somma

(807) Vasari, pag. 893, nota (19).

(808) Vasari, pag. 615. — Nella testa dell'Apostolo San Iacopo ritrasse il pittore il celebre poeta bernesco Francesco Berni, e però fecela ridente. — Bottari.

(809) Vasari, pag. 819. — Sotto quest'affresco riposano le ossa del Pontormo.

(810) Vasari, pag. 626.

(811) Vasari, pag. 569. — Le pitture di *Andrea* non furono pagate più di L. 70 l'una. — Biadi, Cap. X.

grazia per essere il ritratto di Enrico II re di Francia (812). — 6.° Natività di Cristo, di *A. Baldovinetti.* È un lavoro non terminato ma eseguito con amore e diligenza mirabile (813) — 7.° S. Filippo Benizi che prende l'abito de' Servi di Maria, di *C. Rosselli* (814). — Gli ultimi 5 affreschi sono opere sommamente stimate di *A. del Sarto*, e rappresentano; S. Filippo Benizi che dà la propria camicia ad un lebbroso che incontra per via, andando alla corte del Papa a Viterbo; alcuni giuocatori uccisi da un fulmine caduto sull' albero sotto del quale si trovavano, ed altri messi in fuga e spaventati, perchè avevano deriso S. Filippo Benizi; la prodigiosa liberazione di un' ossessa, operata da S. Filippo Benizi; la morte di questo Santo; la guarigione di alcuni fanciulli, a' quali i Religiosi Serviti pongono in capo la veste di S. Filippo Benizi. In quel vecchio vestito di rosso che si appoggia sopra la mazza, rappresentò il *Del Sarto* lo scultore Andrea della Robbia, fratello del celebre Luca (815). — Fra il primo ed il secondo di quest' ultimi affreschi di *Andrea*, vedesi il suo ritratto in marmo eseguito da *G. Caccini* per commissione di Fra Lorenzo, Priore del Convento, il quale volle in tal modo vendicare l'insulto fatto alla memoria dell' insigne pittore dagli operai, allorchè, per un malinteso puntiglio, fecero togliere di chiesa dalla sua tomba l' altro busto e l' iscrizione che gli si era fatta, l'anno 1606 (816).

L' arcata del portico che precede la porta principale della chiesa fu fatta pavimentare di marmo, come vediamo, a spese di Francesco Lucardesi (che vi elesse sotto la propria sepoltura) e decorare delle due pile di bronzo per l' acqua santa che sono appese alle colonne

(812) Vasari, pag. 569. — Cinelli, pag. 430. — Biadi, Cap. X.

(813) Vasari, pag. 315.

(814) Vasari, pag. 363. — Baldinucci. — Borghini, ec.

(815) Baldinucci, T. IV, pag. 47.

(816) Baldinucci, T. IV, p. 197.

di essa. Furono queste pile eseguite nel 1615 da *A. Susini*, e successivamente restaurate da *F. Susini* suo nipote (817). — L'interno della Chiesa è di una sola navata a croce latina con cappelle all'intorno, e con tribuna circolare in testata: eccone le principali dimensioni. Lunghezza del braccio maggiore fino all'arco della Tribuna, br. 76. 16. 0, e compresavi la Tribuna e la profondità della cappella della Madonna del Soccorso, che è in testa di essa, br. 110. 0. 0. — Larghezza della navata, esclusa la profondità delle cappelle laterali, br. 24. 0. 0, e compresevi dette cappelle br. 47. 16. 0. —Lunghezza del braccio della croce br. 70. 8. 0, comprese le cappelle di testata; sua larghezza media braccia 12. 5. 0. — Diametro della Tribuna br. 44. 0. 0, e con la profondità delle cappelle brac. 56. 0. 0. — Le cappelle del braccio principale della croce furono eseguite, secondo un ricordo di Giovanni di Poggio Baldovinetti, sul disegno del *Michelozzi*, ma in seguito vennero incrostate di marmi e stucchi con architettura corintia a spese di Fra Mariano Salvini, con poco buon gusto, e con molti errori. — La Soffitta, ricchissima d'intagli dorati in campo bianco, fu costruita a spese del Principe D. Mattias de' Medici (818) sul disegno di *B. Franceschini*, il quale vi dipinse di propria mano con molta sua lode, e di sotto in su, la gran tela che rappresenta l'Assunzione della Madonna; ed i quadri che si vedono tra finestra e finestra esprimenti i più strepitosi miracoli della Vergine titolare della chiesa, sono di mano di *C. Ulivelli*, ad eccezione de' due che rimangono sopra gli Organi, e di quello che rappresenta un cav. di Rodi che rimane illeso tra le fiamme accesegli intorno dai Turchi. — I Medaglioni e gli Angioli di stucco che vedonsi fra il cornicione ed il vertice degli archi delle cappelle, furono disegnati da *F. Silvani*, ma le pitture

(817) La Sepoltura del Lucardesi e le due pile, costarono L. 21,000. — BALDINUCCI, T. XII, p. 198, e 206.
(818) Rimase compita l'anno 1670.

a fresco che contengono, sono lavoro di ***Pier Dandini***, e quelle a olio di *T. Redi*. — Ciò premesso faremo il solito giro della Chiesa da destra a sinistra, per esaminare quanto vi si trova di più pregevole e degno di considerazione.

Cappelle. — 1.ª La tavola dell'altare esprimente Maria con S. Niccolò ed altri Santi a' suoi piedi, è l'ultima e la più celebre opera dell' ***Empoli*** (819); gli affreschi sono di ***M. Rosselli*** e molto pregevoli. = 2.ª La tavola dell'altare è opera giovanile di ***Pier Dandini*** e rappresenta un fatto della vita del B. Giovacchino Piccolomini (820). = 3.ª Fu tutta incrostata di marmi, ma con cattivo stile architettonico, sul disegno di ***M. Nigetti*** l'anno 1651. La tavola dell'altare esprimente il martirio di S. Lucia è un'opera molto stimata del ***Vignali***, e l'affresco della volta e di peducci è di mano del ***Franceschini*** (821). = 4.ª La tavola è di ***C. Ulivelli***, e rappresenta Gesù Cristo in atto di sanare una piaga a S. Pellegrino Laziosi. Il monumento del prof. Nespoli è opera del Cav. ***Lorenzo Bartolini***, e quello dell'incisore Garavaglia di ***Lorenzo Nencini***. = 5.ª La tavola è d' ***Ignoto*** pittore, e rappresenta la Madonna in gloria con S. Francesco, S. Girolamo, ed altri Santi. Il bellissimo sepolcro di Orlando Medici, è lavoro di ***Simone Bardi***, fratello del celebre ***Donatello***; e gli affreschi sono di mano di ***C. Ulivelli***. = 6.ª È situata sotto l'organo vecchio, ed è di marmo bianco egregiamente architettata d'ordine dorico da ***Francesco Silvani***. Le tavole esprimenti la Resurrezione e due Profeti, sono una copia bellissima fatta dall' ***Empoli***, delle stupende tavole che stavano in questo luogo, di mano di ***Fra Bartolommeo*** (822); e la statua di S. Rocco, eseguita in tiglio, è opera assai bella di ***Maestro Janni*** francese. = 7.ª, e prima della crociata: La Tavola figura il martirio

(819) Baldinucci, T. VIII, p. 6.
(820) Cinelli, p. 453.
(821) Baldinucci, Tom. XVII, pag. 99.
(822) Baldinucci, Tom. VIII, pag. 10.

di S. Barbera, ed è bellissimo lavoro di *Giuseppe Grisoni* (823). I due ritratti in marmo che si vedono nell'imbotte dell'arco, rappresentano il cavallerizzo Lorenzo Palmieri, e l'egregio pittore Giovanni Stradano, che qui sono sepolti. = 8.ª (*Cappellina interna*). Il monumento di Emilia Wrey, che ha un bassorilievo esprimente la Religione, la Carità, e la Speranza, è opera di *Ulisse Cambi*. = 9.ª È dedicata a S. Giuliana Falconieri, e di essa conservasi il corpo sotto la mensa dell'altare. L'incrostatura di marmi della cappella, ed il ricco altare, fu eseguito nel 1768 sul disegno del cavalier *Fuga Romano*. La tavola del centro è lavoro di *Vincenzio Meucci*, e le due laterali di *G. Grisoni*: tutte e tre esprimono i principali fatti della vita della Santa alla quale è dedicata la cappella. = 10.ª L'Altare ed il gruppo di marmo, che vi è sopra rappresentante Gesù morto sostenuto da Nicodemo, fu eseguito dal *Bandinelli* con molta sua lode, per decorazione del luogo ove erasi eletta la tomba. Nel tergo dell'altare vi è il suo ritratto e quello di sua moglie, scolpito a bassorilievo (824).

Ascendendo adesso i gradini del presbiterio, troveremo primieramente il Mausoleo con statua giacente del Senatore Donato dell'Antella, scolpito da *G. B. Foggini*, e quindi, alzando gli occhi, potremo vedere sopra il cornicione due grandi figure dipinte a fresco da *C. Ulivelli*, che una di qua e l'altra di là dal grand'arco della tribuna. — L'altro Mausoleo che sta dicontro a questo, fu eretto alla memoria di mons. Angiolo Marzimedici con l'opera di Francesco da S. Gallo l'anno 1546, conforme vi è scritto. — La statua di S. Paolo che trovasi nel contiguo tabernacolo di marmo, fu eseguita dal *Foggini* sul disegno del *Caccini*, ma i due Cherubini che mostrano di sostenere le colonne del tabernacolo, sono di propria mano del *Caccini*. Di questi artisti è puranco il tabernacolo simile che è di fac-

(823) Lanzi, T. I, p. 344.
(824) Vasari, pag. 795. — Cinelli, pag. 449.

cia a questo, contenente la statua di S. Pietro, la quale però è lavoro del *Silvani*.

La gran tribuna circolare con cappelle semicircolari all' intorno, fu eseguita a spese di Lodovico Gonzaga verso la metà del Secolo XV sul disegno di *Leon Batista Alberti*, da *Salvestro Fancelli*, e fu ed è considerata un' opera di molto merito, non ostante che siasi posteriormente deturpata con deformi ornamenti di stucco, e che vi si riscontrino quegli errori de' quali l'accusa giustamente il Vasari (825). La pittura della cupola, esprimente la SS. Trinità nella sua gloria in atto di ricevere in Cielo la gloriosa Vergine Maria, e molti spiriti Angelici, Profeti e Santi Padri, è un lavoro pregevolissimo condotto dal Volterrano nella sua età senile dal 10 Settembre 1681, all'Agosto 1683 (826). — Il Coro di pietra serena con rapporti di marmo, fu eseguito da *Alessandro Malavista* sul disegno di *Francesco Silvani*, ed arricchito di mediocri statue di marmo del *Casali*, del *Montorsoli*, di *A. Frisson* francese, e di *Silvestro Malavista*. — Finalmente sull'altare maggiore, che è tutto intarsiato di pietre dure, piramideggia un ricchissimo ed elegante ciborio d' argento (al quale ultimamente fu fatto lo sportello dal celebre *Torwaldsen*) eseguito con somma perizia da maestro *A. Merlini* Bergamasco, a spese di Alessandro e Antonio di Vitale dei Medici.

Seguitiamo adesso il giro delle cappelle. = 11.ª Contiene una tavola esprimente S. Anna con Maria, Gesù ed altri Santi, attribuita, non so con quanta verità, a *Antonio di Donnino* (827). = 12.ª La tavola dell'altare, di *Gio. Bilivert*, rappresenta lo sposalizio di S. Caterina; le figure degli Angioli, che con tanta verità e naturalezza si vedono dipinte nella volta, sono del *Vignali;* e le due tavole laterali taluno le attribuisce al *Bilivert*, e talun altro al *Vignali* stesso. In questa cappella

(825) Pag. 165 e 306, nota (21).
(826) Baldinucci, T. XVII, pag. 121, e seg.
(827) Cinelli ed altri molti.

fu sepolto il celebre storico Bartolommeo Scala (828). = 13.ª La dipintura dell'altare, che rappresenta il Salvadore che risana il Cieco nato, è opera del *Passignano;* quella laterale ove si vede Cristo che porge le chiavi a S. Pietro, è dell'*Empoli*; e l'altra che rimane di faccia a questa, fu dipinta dal *Sorri*. Nella volta sono a fresco un Dio Padre e due Virtù condotte di gran maniera da *O. Vannini* (829). = 14.ª Contiene una tavola di *N. Nannelli* ove sono dipinti i Sette Beati Fondatori di questo Convento. = 15.ª È la così detta *Cappella del Soccorso*, che fu ridotta nel modo presente sul disegno ed a spese di *G. Bologna*, che la destinò per luogo di sua sepoltura, e de' suoi connazionali Fiamminghi che si fossero resi benemeriti della scultura e dell'architettura. La tavola dietro l'altare esprimente la Pietà, è lavoro d'*I. Ligozzi*; quella bellissima della Resurrezione, del *Passignano*; e quella della Natività, di *G. B. Paggi*. Il Crocifisso (a piè del quale è il tabernacolo di N. D. del Soccorso) ed i bassirilievi di bronzo, furono eseguiti sul modello e sotto la direzione di *G. Bologna*, da'suoi allievi; le due statue di marmo simboleggianti la vita Attiva, e la Contemplativa, dal *Francavilla*, e gli affreschi della volta dal *Poccetti* (830). = 16.ª La tavola della Risurrezione di Cristo è un' opera di *A. Bronzino* accusata di languidezza di colorito, e scorrezione di disegno (831). = 17.ª La Vergine in trono circondata da alcuni Santi, è lavoro di *P. Perugino;* e le due tavole laterali d' *Ignoto pittore*. = 18.ª È incrostata di marmi, e decorata di affreschi, di *C. Ulivelli*. La tavola dell' altare rappresentante S. Michele Arcangiolo, e le due laterali di S. Carlo e S. M. Maddalena de' Pazzi, sono del *Pignoni*. =

(828) GARGIOLLI, T. I, pag. 136.
(829) BALD., T. VIII, p. 6.; T. X, p. 60; T. XIV, p. 215.
(830) BALDINUCCI, T. VII, pag. 115. — La spesa di questa cappella, non compreso il valore delle opere che il Bologna fece di propria mano, o fece fare ai suoi scolari, ammontò a L. 42,000.
(831) BORGHINI, *Il Riposo*.

19.ª Anco questa cappella è incrostata di marmi, ma contiene 5 tavole. La maggiore, esprimente la Natività della Madonna, fu dipinta da *A. Allori* nel 1602, secondo che vi sta scritto; la prima da basso (a destra dello spettatore) rappresenta un fatto del B. Manetto ed è un egregio lavoro di *C. Allori* sommamente encomiato ed ammirato dal Cigoli, dal Cortona, e da altri simili valentissimi artisti. Quel vecchio canuto che guarda verso gli spettatori è il ritratto di *A. Allori*, padre del pittore, e pittore esso pure (832). La tavola che è di faccia alla descritta è di mano del *Passignani*, e le ultime due del Padre *A. Mascagni.*

Discendendo adesso dal presbiterio per entrare nel braccio destro della croce troveremo la cappella = 20.ª È decorata di una tavola molto bella del *Volterrano* che rappresenta S. Filippo Benizi, e di un S. Giovanni Evangelista del *medesimo*, dipinto in un piccolo quadro sopra la cornice dell'altare (833); gli affreschi però sono dell'*Ulivelli.* = 21.ª Contiene un quadro d'*Ignoto* che rappresenta la Vergine e vari Santi, ed un busto di terra cotta che mostra la vera effigie di San Filippo Benizi, come si rileva dalla sottoposta iscrizione.

Di seguito a questa cappella è un ricetto con una cappellina ove *D. Passignani* dipinse la tavola esprimente Maria Vergine, Gesù, S. Gio. ed altri Santi, ed elesse la propria sepoltura. Trovasi quindi la *Sagrestia* eretta nel 1459 a spese de'capitani di Parte Guelfa con la spesa di 500 fiorini d'oro, la quale nel secolo passato fu imbellettata, come si vede, da *Pietro Giarrè.* La porta di marmo è antica e bella, e la tavola dell'altare che rappresenta il morto Redentore sostenuto da due Angioli e adorato da due Beati Serviti, è un'opera molto bella, ma assai mal condotta, di *C. Dandini* (834).

(832) Baldinucci, Tom. XII, pag. 19.
(833) Baldinucci, Tom. XVII, pag. 115.
(834) Baldinucci, T. XV, pag. 121.

Sortendo dalla sagrestia incontreremo la cappella = 22.ª È dedicata alla Vergine de' Dolori, e vi sono sepolti i tre celebri storici fiorentini, Giovanni, Matteo, e Filippo Villani. Gli affreschi, in ciò che riguardano la parte architettonica, sono di *Giuseppe Chamant* lorenese, e nel rimanente di *V. Meucci.* = 23.ª È bellissimo l'affresco dipinto dal *Volterrano* nella cupoletta, che rappresenta S. Cecilia con una gloria d'Angioli che cantano e suonano in varie bellissime attitudini. Anco quell'Angiolo che si vede in un piccolo quadro del frontespizio dell'altare è molto considerato, e fu dipinto dal *Volterrano* con alcune palme nelle mani, come che volesse distribuirle ai Santi martiri Ignazio, Biagio ed Erasmo che sono effigiati nella sottop. tavola d'*Ignoto* antico pittore (835). = 24.ª È situata sotto l'organo, e fu eseguita da *B. Rossi* sul medesimo disegno di quella che gli rimane di faccia, da noi già veduta e descritta. Il quadro rappresentante la Vergine in Cielo con alcuni Angioletti, e con i Santi Iacopo e Rocco genuflessi, è un lavoro molto deperito di *C. Dandini* (836). = 25.ª Contiene una tavola di N. D. Assunta, da alcuni attribuita a *P. Perugino*, e da altri a *M. Albertinelli.* = 26.ª È decorata della tavola della Crocifissione (la più bell'opera che sia uscita dal pennello dello *Stradano*) e delle figure di due profeti, dal *medesimo pittore* dipinte a fresco dai lati dell'altare (837). La Resurrezione di Lazzaro effigiata nella parete sinistra, fu dipinta nel 1836 da *Niccola Monti.* = 27.ª *A. Allori* è l'autore della lodatissima tavola del Giudizio Universale, che si vede in questa cappella. Sono puranco dello stesso pittore gli affreschi delle pareti ne' quali espresse il Salvatore che discaccia i profanatori dal Tempio, e che disputa co' Dottori. = 28.ª Fu tutta incrostata di marmi sul disegno di *G. B. Foggini.* La tavola esprimente il Transito di S. Giuseppe, è un bel lavoro di *Carlo Lotti;*

(835) Baldinucci, T. XVII, pag. 95.
(836) Baldinucci, Tom. XV, pag. 125.
(837) Baldinucci, T. VII, p. 139.

le statue che simboleggiano il Pensiero e la Fortuna marittima, sono del *Piamontini*; e quella della Fedeltà e della Navigazione, dell' *Anderlozzi*. Del *Marcellini* è il S. Domenico; del *Cateni* il S. Francesco; e le Medaglie di bronzo dorato sono del *Soldani-Bensi*. = 29.[a] Serve come di coro alla prossima cappella della SS. Annunziata ed è riccamente incrostata di marmi, calcedoni orientali, diaspri, agate, ed altre pietre di gran valore, con intarsi allusivi alle virtù e privilegi della gran Madre di Dio. Nel Tabernacolo che rimane in testa della cappella si conserva un pregevole Crocifisso di mano di *Antonio da S. Gallo* (838). = 30.[a] È questa la tanto celebre e ricca cappella fatta costruire da Piero de' Medici a *Pagano Partigiani* sul disegno del *Michelozzi*, in onore di una Immagine di N. D. Annunziata sommamente miracolosa, che un tal *Bartolommeo* dipinse sul muro nel secolo XIII. È costante tradizione però che il volto della Vergine fosse effigiato da mano Angelica intanto che il pittore andava pensando al modo di convenientemente ritrarlo (839). — Il gran dossale di argento colle sue fiancate fu eseguito sul disegno dal *Nigelli* a spese di Ferdinando I, del quale vi è l'effigie d' intiero rilievo in atto di pregare la Vergine. — Il gradino, parimente d'argento, fu donato dal Principe Don Lorenzo de' Medici, unitamente allo stupendo ritratto del Salvadore che vi è sopra, dipinto da *Andrea Del Sarto* (840). Quarantadue lampade d'argento circondano questa cappella, e furono fatte da Cosimo I per rimpiazzare quelle antiche che andarono distrutte nell'assedio del 1529-30. Quella però di argento dorato che è nel mezzo, fu donata dalla G. D. Maria d'Austria moglie di Cosimo II, e pesa libbre 70 (841).

Sortendo dalla Chiesa entreremo per la porta che rimane sull'estremità a ponente del portico in un andito,

(838) VASARI, pag. 494 e nota (9).
(839) BOCCHI, *Dell' Immagine della Nunziata*.
(840) VASARI, pag. 572.
(841) CINELLI. — BALDINUCCI, T. III, pag. 335. e seg.

nel quale si vedono molte iscrizioni sepolcrali, e vari pregevoli busti di marmo, de' quali quello che rappresenta Biagio Carini è del *Caccini* (841), e quello del cav. Pier Filippo Uguccioni, di *Ottaviano Giovannozzi.* La bellissima pittura a fresco che si vede sopra l'arco contiguo al chiostro, e rappresenta il Busto del Salvadore con le figure della Giustizia e della Misericordia, fu fatta dal *Poccetti* per sua divozione e senza interesse alcuno (842). — Il Chiostro che segue è una vera galleria di affreschi celebratissimi che meriterebbero di essere conservati con tutta la possibile diligenza, perchè il loro deperimento sarebbe a noi di disdoro, e di danno all'arte. Non potendomi estendere oltre i ristretti confini che mi assegna l'angustia del libro, mi limiterò a indicare soltanto i nomi de' loro autori, tanto più che i soggetti rappresentati si leggono scritti sotto ciascheduna storia. = Delle sette storie dunque che si vedono effigiate nella parete della Chiesa, che rimane a destra dello spettatore che dall'andito poco sopra descritto si dirige lungo la medesima, ne fu autore il celebre *Bernardino Poccetti* ed in tutte si portò egregiamente; ma nella prima, detta dell' Affogato, perchè rappresenta il B. Amadio che risuscita un fanciullo annegato, superò sè medesimo. = La prima delle storie che seguono, e che rimane sopra la porta per la quale si entra in Chiesa, è la tanto celebre Madonna del Sacco dipinta da *Andrea Del Sarto* con tanta perfezione di disegno, vaghezza di colorito, e intelligenza e grandiosità di pieghe, che ha formato sempre lo stupore degl' intendenti; le altre 6 di seguito sono parimente del *Poccetti.* = Delle 5 storie che si vedono nella terza facciata che rimane rincontro alla chiesa, le prime 3 sono di *Matteo Rosselli*, la 4 di fra *Ascanio Mascagni*, e la 5 di *Ventura Salimbeni.* = La quarta facciata ha 6 storie. Le

(841) Baldinucci, Tom. IX, pag. 120.

(842) Tutti gli affreschi dei quali siamo per far parola, sono citati o dal Vasari, o dal Baldinucci, o da altri autorevoli scrittori.

prime due sono del *Rosselli* anzidetto, la 3.ª del *Poccetti*, e l'ultime 3 del med. *Salimbeni*. — Sono ancora da notarsi in questo chiostro i busti in marmo del M. Marzimedici e del Maganzi, eseguiti da *G. Grazzini*; e per la singolarità e antichità della scultura, il monumento sepolcrale di quel Guglielmo Beraldi che morì nella rotta data agli Aretini l'anno 1289 in Campaldino, consistente in una figura a cavallo in atto di galoppare.

Dal chiostro descritto si passa alla *Compagnia di S. Luca*, o *Fraternita degli Artefici del disegno*, la quale ebbe principio l'anno 1350 in un Oratorio dello spedale di S. M. Nuova, e fu poi qui traslocata verso la metà del sec. XVI per opera specialmente di fra Giovan Angelo Montorsoli (843). — È preceduta da un piccolo vestibulo nel quale si vedono le seguenti opere. Lunetta, esprimente la Natività di Cristo; la Madonna col Bambino e Angioli, bassorilievo in marmo della scuola di *Mino da Fiesole*; S. G. Evangelista, mezza figura di terra inventriata della Robbia; Incoronazione della Madonna con S. Stefano e S. Michele Arcangiolo; Crocifisso molto bello in rilievo; Deposizione di Croce, *Scuola del B. Angelico*; I santi Martiri. = *La Confraternita* è di semplice ma non bella architettura. Nella volta è un affresco di *L. Giordano*, e nelle pareti quattro gran quadri e 10 statue di stucco, delle quali il Mosè ed il S. Paolo sono di mano del *Montorsoli*. Il 1.° di detti quadri, rappresentante Salomone che fa edificare il tempio di Gerusalemme, è opera di *Santi di Tito*; il 2.° esprimente Cristo deposto di croce sostenuto dagli Angioli e dal suo Divin Padre, è d'*A. Bronzino*; il 3.° è di mano di *G. Vasari*, e rappresenta S. Luca che dipinge la N. D.; il 4.° che figura la Vergine Maria che porge la Cintola a S. Tommaso in presenza di San Francesco, S. Orsola e S. Rosa, è lavoro di *Fra Paolino da Pistoia* allievo del *Frate*. — Finalmente nel gradino

(843) Vasari, pag. 191 e 928. — Il primo artista che vi fu sepolto, fu Iacopo da Pontormo, e l'ultimo Gaspero M. Paoletti, morto nel 1813 (Vasari, pag. 928 e nota 28).

dell'altare si vedono varie storie bellissime del martirio dei SS. Cosimo e Damiano, del *B. Angelico* (844).

160. Spedale di S. Maria degl'Innocenti (*Piazza della SS. Nunziata*). — Fino dall'anno 1193 esisteva fuori di Firenze presso alla chiesa di S. Gallo un luogo di ricovero pe' poveri gettatelli, e nel 1313 altro ne troviamo dentro la città, ove oggi è il monastero di San Martino in via della Scala. — Il presente Befrotrofio, sebbene non sia di tanta antichità, è di molto anteriore a qualunqu'altro d'Europa e specialmente a quello di Parigi il quale non ebbe principio che nel 1648 per opera di S. Vincenzio de' Paoli. — Divenuti insufficienti gli Orfanotrofi di S. Gallo e di S. Martino a contenere il numero ognor crescente di quegl' innocenti rifiuti della delittuosa o snaturata paternità, a'quali erano destinati, fu proposta dal celebre Lionardo Aretino nel Consiglio del 25 Ottobre 1421 la fondazione di un più vasto stabilimento con tanto energica allocuzione, che il partito fu vinto a pieni voti. — *Filippo Brunelleschi* fu l'architetto prescelto ad eseguirlo (845), ma perchè dovette assentarsi da Firenze per attendere ad altre fabbriche d'importanza, lasciò a dirigere la presente *Francesco della Luna* suo creato, il quale essendosi discostato in molte cose dal disegno del maestro, commise tali errori che invano cercò di giustificare allegando autorità ed esempii consimili (846). — La solenne funzione dell'apertura fu fatta a'24 Gennaio 1444, e il 5 Febbraio successivo fu trovato nella Ruota il primo *Gettatello* di sesso femminino. — La tutela fisica e morale degli esposti, che

(844) Vasari, pag. 299 e nota (15). — Gargiolli, T. I, pag. 174.

(845) Al Catasto de' Beni delle Arti, compilato l'an. 1429 a c. 48, trovo che il *Brunelleschi* percipeva ogni anno il salario di fiorini 60 per l'assistenza di questa fabbrica.

(846) Vasari, 264. — Questo stabilimento co' suoi annessi occupa presentemente una superficie di br. 47,020, e costò in principio 30,000 fiorini d'oro, somma in quei tempi rilevantissima.

assume il luogo pio, si limita pe' maschi all' età di 18 anni, e per le femmine a quella di 35, e tanto agli uni che alle altre procura ogni possibile onesto collocamento. Quegl' individui però che per fisiche indisposizioni sono inabili a procurarsi la sussistenza, rimangono a carico dello stabilimento per tutto il tempo della loro vita. — Gli esposti a tutto il 1830 erano 2,624 maschi, e 2,988 femm., e così nella totalità 5,612; ed al 31 Dicembre 1840 sommavano i maschi a 3,483; le femmine a 4,028, ed in tutti a 7,511. — Per sovrana benigna disposizione, vi fu aperto nel 1815 un *Ospizio di Maternità*, ed una *Cattedra d'Ostetricia* per la istruzione delle levatrici; e nel 1834 una Sala per la gratuita inoculazione del vaiolo.

La facciata consiste in un portico di nove arcate corintie, al quale si ascende per una nobile scalinata di pietra. Sopra gli archi è un piano di fabbrica con finestre piuttosto meschine, decorate di frontespizi triangolari, e fra un arco e l'altro de' tondi ne' quali sono dei bellissimi puttini di terra bianca invetriata su fondo azzurro, di *Luca della Robbia* (847). Gli affreschi sotto la loggia (ad eccezione di quello della lunetta della porta che mette alla chiesa, che è antico) sono del *Poccetti* e sono belli, ma quello che rimane nella volta soprastante alla porta principale, è maraviglioso. Vi sono pure i busti dei G. D. Cosimo I, Francesco I, Ferdinando I, e Cosimo II eseguiti da *G. B. Sermei* con molta maestria. — Nel Chiostro principale, sopra la porta di fianco che introduce in chiesa, potrà osservarsi una bellissima lunetta di *Luca della Robbia* esprimente la V. Annunziata. = La Chiesa attuale è di una sola navata, e fu ricostruita come si vede l'anno 1786, perchè l'antica minacciava rovina. È d'ordine ionico di belle proporzioni, ma è poco ariosa, e la volta non è sfogata quanto sarebbe desiderabile. — Al 1.° altare è una V. Annunziata di *Filippo Latini*; all' organo finto che ne segue, S. Giuseppe confortato dall' Angiolo, di

(847) Vasari, pag. 227.

S. Pacini; all' organo vero Rachele, del *medesimo*; al 2.° altare la Madonna in gloria con vari putti ed i Santi Marco e Gallo, titolari di due soppressi spedali di gettatelli che furono riuniti a questo, di *Matteo Rosselli;* e nello sfondo della volta è rappresentato il ritrovamento di Mosè, per mano di *S. Pacini*. Tutte queste pitture sono belle e meritevoli di considerazione, ma quella che sorprende ed incanta, e dalla quale non ci allontaniamo che con rincrescimento, è la stupenda tavola dipinta da *D. del Ghirlandaio* l'anno 1488 (che sta appesa sopra il ricco altare maggiore di pietre dure) che rappresenta l'adorazione de' Magi (848).

161. Palazzo di abitazione de' Marchesi Riccardi (*Via dei Servi* N.° 6280). — Fu costruito nel 1565 sul disegno di *B. Buontalenti* (849) per la famiglia de' Ricci. In tal circostanza vi restò incorporata la casa ove nacque S. Caterina de' Ricci a'22 d' Aprile 1522, e quella nella quale Santa Giuliana de' Falconieri istituì sul finire del secolo XIII l'ordine delle *Terziarie di Maria*, ossia il *Conservatorio delle Mantellate*, sotto la direzione del B. Benizzi (850). — L' insieme di questo palazzo è ben proporzionato e di gradevole aspetto, e potrebbe veramente dirsi un modello di buon gusto, se la porta principale non fosse alquanto piccola ed ornata di bozze troppo pesanti; se le finestre terrene non avessero i frontespizi spezzati, e quelle del primo piano non comparissero gravi nel soprornato, a motivo del timpano del frontespizio che sta a piombo del gocciolatoio; se l'ornamento della terrazza (che fu uno dei primi lavori di *G. Bologna*) (851) legasse meglio col resto della decorazione; se la cornice ove posano le finestre non fosse impropriamente ornata di metope e triglifi; e se il grazioso e bel cornicione che la corona avesse i modiglioni

(848) Lanzi, T. I, pag. 116.
(849) Gargiolli, *Description de Florence*, T. I, p. 125
(850) *Firenze Ant. e Mod.* T. IV, pag. 22.
(851) Gargiolli, loco citato.

tanto più distanti fra loro, quanto sarebbe necessario per render quadrati i cassettoni del soffitto della corona.

162. Officina de' Lavori di Commesso in Pietre dure (*Via del Cocomero*). — È situata in una porzione del monastero di S. Niccolò, fondato nella prima metà del secolo XIV da Niccolò Gianfigliazzi, e quindi soppresso nel 1783. L'origine di quest'arte bellissima, nata e prosperata unicamente tra noi, è da taluno scrittore retrotratta alla metà del secolo XVI, ma il suo stabilimento in questo locale non è anteriore al 1797. Chi volesse acquistare un'idea chiara e precisa di quanto vi si fabbrica di bello, ricco e singolare, non dovrà che portarsi a vedere le superbe tavole della RR. Galleria de' Pitti e degli Ufizi (852), e la Cappella dei Principi in S. Lorenzo; per tacere di moltissimi altri lavori, che si conservano nei palazzi di privati, nelle case dei cittadini, nelle chiese ec. — Ogni rimanente di questo vasto edifizio è addetto alla contigua Accademia di Belle Arti, ma è da notarsi che nella così detta Sala del Buon Umore, per graziosa Sovrana concessione, vi tiene le sue mensuali e solenni Adunanze l' I. e R. Accademia Economico-Agraria de' Georgofili, istituita fino dal 1753 per cura di Ubaldo Antonio Montelatici.

163. Accademia I. e R. di Belle Arti (*Via del Cocomero* N.° 6082). — L'attual residenza dell' Accademia di Belle Arti occupa gran parte dell'antico monastero di Cafaggio, detto di S. Niccolò, fondato circa il 1340 da Niccolò Gianfigliazzi (853), e tutto lo spedale di San Matteo, o di *Lelmo*, che Lelmo (cioè Guglielmo) Baldocci principiò a murare l'anno 1384 a proprie spese e sul proprio disegno. Questo pio stabilimento, che la pietà di quel privato cittadino erigeva e riccamente dotava, rimase compito 21 anno dopo la sua morte, circa cioè il 1410; e dopo quattro secoli di

(852) V. a pag. 102.
(853) Vedi l'articolo precedente.

esistenza fu soppresso nel 1783, e destinato all'uso presente. L'architetto *Gaspero Paoletti* e, dopo la sua morte, *Giuseppe del Rosso* ridusse quella fabbrica nel modo che vediamo.

La fondazione dell'Accademia delle Arti del Disegno avvenne circa il 1330 (se tale vuolsi riguardare la Fraternita di S. Luca, della quale parlano il Vasari ed il Gaye (854), ma nome, forma e costituzioni di vera e propria Accademia non l'ebbe che sotto Cosimo I. Fino da quest'epoca fu (ed è ancora) divisa in queste tre classi.—1.ª Arti del Disegno; 2.ª Musica; 3.ª Arti Meccaniche.

Data così di volo la storia di questo stabilimento, passeremo a descrivere quanto vi si contiene di più pregevole e singolare, con la solita brevità.

Ingresso.— È decorato di bassi rilievi di terra cotta invetriata, di *L. della Robbia*; dei ritratti di *Raffaello*, *Michelangiolo*, *Annibale Caracci*, *A. del Sarto* ec.; e di due cani lupi modellati su quelli di marmo della Real Galleria degli Ufizi.

Passaggio al Cortile. — Vi si vedono dei bassirilievi e delle teste di vari Santi, di *L. Della Robbia.*

Cortile. — Le teste de' 12 Apostoli sopra le colonne; le 42 teste di vari Santi; ed i 14 fra quadri e tondi esprimenti vari soggetti sacri, sono lavori molto stimati di *L. Della Robbia* e de' suoi discendenti. Vi si trovano inoltre la testa colossale del Cavallo di Montecavallo di Roma; il modello originale del gruppo delle Sabine, di *G. Bologna*, e quello rappresentante la Virtù che opprime il Vizio, di *V. Danti*, con più il bozzo in marmo di S. Matteo del *Buonarroti*, che dall'opera del Duomo fu qui trasportato nel 1832.

Scuola di Pittura. — È adornata di varie copie delle opere più singolari degli antichi pittori, fatte dal *Pacini*, dal *Gazzarrini*, dal *Berti*, dal *Nenci* ec.

Galleria delle Statue. — Vi si trova una ricca collezione di copie in gesso delle più famose statue antiche

(854) *Carteggio d'Artisti* ec. Vol. II, pag. 32.

e moderne, per comodo degli studiosi. Vi sono inoltre molti bassirilievi, e fra questi quelli delle porte di San Giovanni, del *Ghiberti*. — In testa di questa sala è una graziosa cappellina con affresco bellissimo di *Giovanni da S. Giovanni* rappresentante la Fuga in Egitto, la quale esistendo nel giardino annesso al palazzo Reale della Crocetta, fu qui trasportata felicemente dall'architetto *G. Paoletti*, per ordine di P. Leopoldo.

Scuola di Scultura. — È divisa in tre parti, ed è destinata per i modellatori e per le lavorazioni delle opere colossali in marmo.

Piccola Galleria di gessi moderni. — Vi si trovano riunite le opere di que' giovani artisti, che ottennero il premio nei grandi Concorsi triennali.

Sala delle Esposizioni. — È decorata delle copie in gesso di molti antichi bassirilievi di greco scalpello; di cartoni d'insigni maestri, e di varie tavole di pittori accreditatissimi.

Scuola del Nudo. — È destinata allo studio della natura, e per tal motivo non vi si vedono che alcuni pochi oggetti d'Arte.

Scuola d'Architettura. — È fornita di molti disegni originali, e delle più stimate fabbriche; di vari gessi de' più classici capitelli, ornati, e modinature antiche e moderne; e degli strumenti necessari all'esercizio pratico dell'agrimensura.

Sala di Cartoni, e delle opere premiate di Pittura e Scultura. — Oltre a tali opere vi si conservano diversi Cartoni a chiaroscuro, del *Cignani*, di *Del Sarto*, del *Correggio*, del *Frate*, di *Luigi Ademollo*, del *Casolani*, del *Barroccio*, di *Raffaello*, di *Michelangelo*, del *Poccetti*, di *G. Dell' Era* ec.

Scuola di Prospettiva. — È fornita di una ricca serie di disegni dei migliori maestri.

Scuola di Ornato. — Oltre vari disegni in carta, vi si trovano molte copie in gesso dei più pregevoli ornati antichi e moderni.

Scuola d'Intaglio. — È ricca di una collezione di stampe molto rare, e fra queste le più pregevoli sono: le

battaglie di *Le-Brun*, incise in grande da *Audran;* il Pianto degli Angioli e la Tenda di Dario del *medesimo pittore*, incise da *Edelink*; una tempesta e più vedute della Svizzera, incise da *Voollet;* e finalmente parecchi intagli di *Morghen* e di altri celebri incisori.

Galleria. — È questa la più bella e la più rara collezione di quadri che si conosca, dopo quelle delle Gallerie degli Ufizi e de' Pitti, ed è disposta in modo da far conoscere la storia e i progressi della pittura dal suo risorgimento in poi. Eccone un compendioso catalogo: — S. M. Maddalena Penitente, *maniera greca.* — La Madonna col Bambino Gesù e molti Angioli, di *Cimabue.* — Due piccole tavole della Nostra Donna col Bambino, di *scuola Giottesca.* — Incoronazione della Madonna, di *scuola Giottesca.* — La Madonna col Bambino, di *Giotto.* — La Madonna con S. Bernardo e altri Santi, di *Giottino.* — Dodici piccole storie della vita di Gesù Cristo, di *Giotto.* — Annunziazione, del *medesimo.* — Gesù Cristo in braccio del Padre Eterno, *scuola di Giotto.* — La Madonna assisa col Bambino, e con vari Santi attorno, d' *A. Gaddi.* — Annunziazione di Maria ed altri Santi, di *A. Orgagna.* — Gradino di altare contenente cinque storiette, del *medesimo.* — Incoronazione della Madonna con molti Santi attorno, di *T. Gaddi.* — Adorazione de' Re Magi, di *Gentile da Fabriano.* — Deposizione di Croce, del *B. Angelico.* È considerata la sua più bella opera. — La Madonna col Bambino e Sant' Anna ed una Gloria d'Angeli, di *Masaccio.* — La Madonna col Bambino in braccio, ed altri Santi, di *Fra F. Lippi.* — La Madonna che adora Gesù Bambino, del *medesimo*, o, come altri credono, di *Masolino da Panicale.* — La Madonna col Bambino, S. Giuseppe ed altri Santi, di *Fra F. Lippi.* — Incoronazione della Madonna, del *medesimo.* — S. Barbara, S. G. Battista e S. Mattia, di *C. Rosselli.* — S. Girolamo nel Deserto, di *A. Del Castagno.* — Battesimo di Gesù Cristo, di *A. Del Verrocchio.* Il primo Angiolo a destra è però di *L. da Vinci.* — Incoronazione della Madonna, con più i quattro Dottori della Chiesa, del *Botticelli.* —

Natività di Cristo, di *D. Ghirlandaio.* — Gradino da altare diviso in cinque parti, in una delle quali è la Nascita di Cristo, di *Pesellino.* — S. M. Maddalena Penitente, di *A. Del Castagno.* — S. G. Battista, del *medesimo.* — La Madonna col Bambino e S. Barnaba, del *Botticelli.* — Natività di Cristo, di *L. di Credi.* — Gradino da altare rappresentante l'Orazione nell'Orto, e la flagellazione di Cristo, di *L. Signorelli.* — La Nostra Donna col Bambino e quattro Santi, del *medesimo.* — Natività di Gesù Cristo, di *L. di Credi.* È questa la sua migliore opera. — Assunzione di Maria con un coro di Angioli e vari Santi, di *P. Perugino.* — Gesù Gristo in croce, con la Madonna e S. Girolamo a' suoi piedi, del *medesimo.* — Orazione di Cristo sul Monte Uliveto, del *medesimo.* — Due ritratti in profilo di religiosi Valombrosani, del *medesimo*, o, come altri credono, di *Raffaello.* — Deposizione di Croce: la parte superiore è di *Filippino Lippi*, e l'inferiore di *P. Perugino.* — Cristo deposto di Croce, di *P. Perugino.* — S. Marco Evangelista, *copia del Volterrano* dall'Originale del *Frate* esistente nella Galleria de' Pitti. — S. Michele, S. Giovan Battista, S. Giovan Gualberto e San Bernardo, di *A. del Sarto.* È una delle sue più belle opere. — Madonna col Bambino ed altri Santi, copia da *Del Sarto*, o ripetizione del *medesimo.* — La Pietà, affresco di *Del Sarto.* — Due putti, del *medesimo.* — Gradino da altare contenente cinque storiette, del *medesimo.* — Due affreschi rappresentanti la Madonna col Bambino, del *Frate.* — La Madonna col Bambino, S. Caterina ed altri Santi e Angioli, del *medesimo.* — Apparizione della Madonna a S. Bernardo, del *medesimo.* — S. Vincenzo, del *medesimo.* — La Pietà, del *medesimo.* — La Resurrezione di Gesù Cristo, di *R. Del Garbo.* — La Pietà, di *Suor Plautilla Nelli.* — La Trinità, dell'*Albertinelli.* — La Madonna col Bambino e quattro Santi, del *medesimo.* — Annunziazione di Maria, del *medesimo.* — La Madonna col Bambino e vari Santi, di *Michele di Ridolfo del Ghirlandaio.* — La Madonna che porge la Cintola a S. Tommaso, di *Fra Paolino da Pistoia.* — La Cena

di Gesù Cristo, del *Pontormo*. — Trasfigurazione di Gesù Cristo, del *medesimo*. — Cinque affreschi esprimenti vari Santi, fra' quali è il ritratto del Savonarola, del *Frate*. = Ritratto in bronzo, di Michelangiolo Buonarroti. — Venere, piccola statua antica di marmo pario. = La Vergine in Gloria e quattro Santi, del *Granacci*. — La Madonna che dà l' abito a S. Tommaso, e quattro Santi, del *Sogliani*. — La Madonna col Bambino, S. Caterina e quattro Santi, di *Michele del Ghirlandaio*. La Madonna col Bambino ed altre figure, del *Sogliani*. — Testa di un Santo a fresco, d' *Ignoto*. — Martirio de' mille Santi, di *M. del Ghirlandaio*. — S. Famiglia, di *F. Brina*. — Testa di una Sibilla a fresco, d' *Ignoto*. — Adorazione de' Magi, di *F. Brina*. — Elevazione della Croce con la Madonna addolorata ed altri Santi, del *Poppi*. — Cristo Crocifisso adorato da sei Santi, d' *Ignoto*. — Abramo che adora gli Angioli, del *Vasari*. — Natività della Madonna, del *medesimo*. — Visione del conte Ugo, del *medesimo*. — Cristo pianto da vari Santi, di *A. Bronzino*. — Ritratto virile, d' *Ignoto*. — Gesù morto, con la Madonna e S. M. Maddalena, del *Bronzino*. — Annunziazione di Maria, di *A. Allori*. — Ritratto di una Medici, del *medesimo*. — La Pietà, del *medesimo*. — Ritratto di un militare armato, di *A. Bronzino*. — Cenacolo, di *A. Allori*. — Adorazione de' Magi, di *I. Ligozzi*. — Gesù Cristo che soccorre S. Pietro che teme di annegare, del *Cigoli*. — S. Francesco che riceve le Stimate, opera molto bella del *medesimo*. — San Francesco in orazione dentro una grotta, del *medesimo*. — Ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, di *Santi di Tito*. — La Pietà, del *medesimo*. — Lunetta con la Vergine, di *L. Lippi*. — Annunziazione della Madonna, del *Passignano*. — La Madonna col Bambino ed altri Santi, di *S. di Tito*. — S. Andrea Apostolo, del *Passignano*. — S. Pietro Apostolo, del *medesimo*. — S. M. Maddalena Penitente, di *A. Sacchi*. — Adorazione de' Magi, del *Passignano*. — S. Pietro condotto al martirio, di *F. Boschi*. — Testa d' incognito, del *Cor-*

reggio. — Ritratto che si crede del Beato Angelico, di *C. Dolci.* — Tobia, di *M. Rosselli.* — Battesimo di Costantino, del *medesimo.* — Susanna tentata dai Vecchi, del *Bilivert.* — La Nostra Donna con S. M. Maddalena ed altri Santi, di *M. Rosselli.* — S. Giovanni Evangelista del *Cav. Calabrese.* — La Madonna col Bambino, S. Giovan Battista e Sant'Anna, dello *Sguazzella.* — S. Eligio Orefice, dell'*Empoli.* — Natività di Cristo, del *Poccetti.* — Deposto di Croce, di *A. Lomi.* — Vocazione di S. Matteo, dell'*Empoli.* — Morte di Abele, di *Agostino Veracini.* — Due piccoli quadri con entro due figure che tengono dei torcetti, *copia da Gherardo delle Notti.* — Gesù Cristo, S. Caterina ed altri Santi, del *Vignali.* — S. Eustachio, del *Cav. Currado.*

164. Piazza di San Marco. — È così detta dalla prossima chiesa dei Domenicani; vi fanno capo le vie Larga, del Cocomero, della Sapienza, del Maglio e degli Arazzieri, ed è una delle regolari e vaste della città occupando la superficie di brac. 18,762. — L'anno 1837 vi fu aperto un pozzo Artesiano dal quale, colla tromba, si ottengono acque potabili molto buone.

165. Convento e Chiesa Parrocchiale di S. Marco (*Piazza San Marco* N.° 6072). — (*Religiosi Domenicani*). — Fino dall'anno 1230 esisteva in questo luogo un Oratorio dedicato a S. Marco, il quale essendo stato concesso dalla Repubblica nel 1290 ai Monaci Salvestrini vi murarono essi una più vasta Chiesa ed un Convento per loro dimora. Essendone però stati espulsi nel 1436, per la scostumatezza della vita che tenevano, furonli sostituiti gli attuali Domenicani, e ad istanza di Cosimo de' Medici, Padre della Patria, vennero presi sotto la protezione della Repubblica, con decreto de' 5 Agosto 1427. Inoltre il medesimo Cosimo de' Medici fece a sue spese notevolmente ingrandire il Convento e la Chiesa sul disegno di *M. Michelozzi* con tanta munificenza, che fu tenuto in quel tempo il più magnifico

d' Italia (855). Poche variazioni ha sofferte posteriormente il convento, ma la chiesa è stata in vari tempi e ampliata ed abbellita, conforme vedremo nel progresso di questa descrizione. La facciata esterna della chiesa, eseguita sul disegno di *Fra Giovacchino Pronti* a due ordini di architettura sormontati da un attico coronato di un frontespizio triangolare, fu condotta a fine l' anno 1780 con tante scorrezioni e con sì poco buon gusto che stimo meglio di non farne parola. Dirò solo che il bassorilievo dell' attico e la statua del San Domenico è del *Nobili*, e quella del S. Vincenzo del *Capezzuoli*; e ciò, non già perchè meritino considerazione, ma per non passarle sotto silenzio. — L' interno della chiesa è un semplice rettangolo con tribuna quadrata, preceduta da un arco sostenuto da due colonne composite, e decorata di una graziosa cupoletta, e di un magnifico organo, il tutto eseguito nella seconda metà del secolo XVII sul disegno di *Pier Francesco Silvani* (856). La soffitta della chiesa è di legno intagliato e dorato, ed ha nel centro una gran tela dipinta da *Giovanni Antonio Pucci* esprimente Maria SS. in gloria con vari Angioli e Santi. Finalmente gli altari di pietra serena, che vedonsi ai lati, furono eseguiti di ordine ionico sul disegno di *G. Bologna* nel 1580, e sono assai belli e corretti. — Passiamo ora ad osservare gli altri monumenti d' arte che vi si trovano, secondo il metodo consueto.

Sopra la porta, dalla parte interna della chiesa, si vede un gran Crocifisso dipinto a tempera in campo d' oro da *Giotto* (857), ed al 1.° *Altare*, a destra, un quadro diviso in due parti: nella parte inferiore è un Annunziata a fresco di *Pietro Cavallini*, e nella supe-

(855) *Firenze Ant. e Mod.* T. III, pag. 202, e seg. — VASARI, pag. 285. La spesa di riduzione e ingrandimento importò a Cosimo 36,000 ducati, ed inoltre per tutto il tempo che durò la fabbrica, che fu dal 1437 al 1452, passò annualmente ai Religiosi 366 ducati per loro sostentamento.

(856) BALDINUCCI, T. XVIII, pag. 183.

(857) VASARI, pag. 122.

riore un Coro di Angioli a olio, di *F. Boschi* (858). — 2.° *Altare.* È decorato di una pregevole tavola di mano di *S. di Tito* esprimente S. Tommaso d'Aquino che offre al Crocifisso i suoi scritti (859). — 3.° *Altare.* La tavola che vi si conserva è opera molto stimata di *Fra Bartolommeo della Porta*, e rappresenta la V. Maria con vari Santi attorno (860). — 4.° *Altare.* È osservabile la Madonna di mosaico che vi si vede, messa in mezzo dai Santi Raimondo e Domenico, dipinti a fresco a imitazione del mosaico. Questo simulacro di Maria esisteva in Roma sopra l'oratorio della Porta Santa, e fu qui portato l'anno 1609, siccome rilevasi dalla sottopostagli iscrizione. — 5.° *Altare.* È di marmi colorati, ed è situato dentro un grand'arco sostenuto da colonne composite, eseguito sul disegno di *G. Bologna* per simmetria di quello di faccia che precede la Cappella di S. Antonino, da esso parimente architettata. — Sulla chiave dell'arco è la statua di S. Zanobi scolpita da esso *G. Bologna*, e la tavola dell'altare che rappresenta la Vergine che porta dal Cielo l'Immagine di S. Domenico, è opera del *Ferri*, o più probabilmente del *Rosselli.* — Segue la porta che conduce alla sagrestia ed ai chiostri del convento, delle quali cose parleremo più sotto, e quindi incontrasi la tribuna architettata, come avvertimmo, dal *Silvani.* L'altare maggiore è di marmi colorati, unitamente al balaustro che lo precede, ed all'impiantito del presbiterio e del coro. I due quadri a olio delle pareti laterali furono dipinti l'anno 1712 assai mediocremente da *M. Parocel* e rappresentano l'Adorazione de' Magi e le Nozze di Cana. Il terzo quadro, di figura oblunga, che sta sotto l'organo, ed esprime la prima Comunione degli Apostoli, è lavoro molto bello di . . . . . . La tela dell'organo, i peducci della cupola, e la cupola stessa, sono opere ben mediocri dipinte nel 1717 da *A. Gherardini.*

(858) Vasari, pag. 157. — Baldinucci, T. X, p. 126.

(859) Baldinucci, Tom. VII, pag. 67.

(860) Vasari, pag. 478. — Pietro da Cortona lo giudicò opera di Raffaello. Bottari.

Discendendo dal presbiterio trovasi primieramente una porta, architettata dal *Cigoli* (861), che introduce nella *Cappella del Sacramento*, o dei *Serragli*, così detta perchè Francesco Franceschi al quale apparteneva, la lasciò nel 1594 al senatore Giuliano Serragli. Essa è in gran parte incrostata di marmi, e nel resto ricoperta di affreschi di mano di *B. Poccetti*, e di tavole molto belle e commendevoli. La tavola che è all'altare, incominciata da *S. di Tito* e, per la sua morte, condotta a termine da *Tiberio suo figlio*, rappresenta Cristo in atto di comunicare gli Apostoli giacenti, secondo il costume di quei tempi, sopra un guanciale o divano (862). Questa tavola è posta in mezzo a due nicchie entro le quali sono le statue in marmo di due Evangelisti, scolpite dal *Pieratti*. — Il quadro a destra dello spettatore, che rappresenta Abramo in atto di sacrificare Isacco, è opera dell'*Empoli*; e quello a sinistra ove è figurata la storia della Manna, del *Passignano* (863). — Il quadro in faccia all'altare, esprimente S. Paolo che resuscita un fanciullo, fu eseguito dal *Bilivert*, e le statue laterali de' due Evangelisti, da *Lodovico Salvetti*. Finalmente gli altri due quadri che figurano la Cena in Emaus, e la Moltiplicazione de' Pani e de' Pesci, sono del *Curradi* (864).

Uscendo dalla cappella Serragli incontreremo quella magnifica, ricca e bella di S. Antonino, che fu religioso di questo Convento, la quale restò compita nel 1588 a spese di Averardo, e Antonio Salviati, sul disegno di *Gio. Bologna* (865). — È dessa preceduta da un grandioso ricetto che ha sulla chiave dell'arco che lo divide dalla chiesa, una statua in marmo di mano di *Giovan Bologna* stesso, che rappresenta S. Antonino in abiti

(861) Baldinucci, T. IX, p. 68.

(862) Baldinucci, Tom. VII, pag. 75.

(863) Baldinucci, Tom. X, pag. 61.

(864) Cinelli, p. 9.

(865) Baldinucci, T. VII, pag. 111, Tom. X, pag. 55, Tom. VIII, pag. 77 ec. Questa nota vale inoltre pel seguito delle notizie che si danno di questa cappella.

pontificali, ed in atto di benedire. Sulle pareti laterali sono due affreschi di sommo pregio del celebre *Passignano*. « Nella pittura a mano diritta (866) vi è espresso quando il Santo Corpo (di Antonino) fu esposto in S. Marco, avendogli fatta l'orazione Panegirica il vescovo di Glandeva Ugolino Martelli, che è quello che si vede in pulpito. Fra le molte figure vi sono ritratti al naturale...... Averardo e Antonio Salviati (fondatori della cappella), e sono quelli in atto di discorrere insieme, volti verso il popolo, con i collaretti a lattuga; ed i Prelati che si veggono sedere sulle panche parate rappresentano 5 Cardinali e 19 Vescovi, che tanti allora si trovavano in Firenze a questa funzione. — La dicontro pittura è molto più rimarchevole.... e curiosa. Rappresenta la.... processione fatta per la città col Corpo di S. Antonino, portato sulle spalle de' Vescovi.....e accompagnato da tutto il Clero, da Magistrati, da Principi, Signori, e Grandi.. ....che sono quelli portanti il Baldacchino, ritratti di naturale, con la foggia propria del vestire....di quei tempi.... Il 1.° è il G. Duca Ferdinando I; il 2.° il Duca di Mantova; il 3.° D. Pietro de' Medici; il 4.° D. Cesare d'Este; il 5.° Francesco Salviati; il 6.° Ferrante Rossi; il 7.° il Marchese di Riano; e l' 8.° il Marchese della Cornia ». Finalmente noteremo che il pittore di quest' opera (il di cui ritratto è quella figura di viso grasso e rossiccio con collare a lattuga) fu creato in Roma cavaliere della Croce di Cristo ad istanza de' Salviati, che vollero dargli così un maggiore attestato di gradimento per sì bel lavoro. A questo ricetto sussegue la Cappella del Santo, architettata d'ordine composito, e ricchissimamente ornata di marmi, sculture e pitture. — L'altare è alla Romana intarsiato di pietre dure, e sotto di esso conservasi l'incorrotta spoglia di S. Antonino, custodita in una ricca e decorosa cassa. Il quadro che occupa il prospetto principale della Cappella, è opera molto ce-

(866) Sono parole della *Firenze Ant. e Mod.* Tom. III, pag. 216.

lebre di *A. Allori* detto il *Bronzino* e rappresenta Cristo che libera i Santi Padri dal Limbo. Questo quadro è posto in mezzo da due statue di marmo dei Santi Filippo e G. Battista, scolpite da *P. Francavilla* sotto la direzione di *G. Bologna*, unitamente alle quattro dette pareti laterali che rappresentano S. Tommaso d'Aquino, S. Antonio Abate, S. Averardo, e San Domenico. I bassirilievi in bronzo, esprimenti alcuni fatti della vita di S. Antonino che vedonsi nelle formelle che restano sopra le nicchie ove sono poste le dette statue, furono eseguiti da *Fra D. Partigiani* egualmente che i due candelabri che posano sul pavimento dinanzi all'altare, i tre Angioli che stanno sul frontespizio che sovrastà alla tavola di *Bronzino* anzidetta; e la cassa e figura giacente del Santo che si espone in chiesa il giorno della sua festa, ma che non serve più di deposito del suo Sacro Corpo a motivo che riusciva troppo pesante e incomoda in occasione di processioni ec. — Il quadro a destra di chi entra nella cappella, rappresenta la conversione di S. Matteo, ed è opera molto bella di *Battista Naldini*; l'altro che gli è di faccia fu eseguito da *F. Poppi* con molta intelligenza, e figura la prodigiosa guarigione del lebbroso operata dal Divino Salvatore (867). — I soffitti degli archi che sostengono la cupola furono dipinti a chiaro scuro, in campo d'oro, da *A. Allori* con storie de' fatti di S. Antonino, e del medesimo pittore sono le quattro figure che rappresentano l'Amor Divino, la Fede, la Speranza, e la Carità dipinte ne' peducci della volta. — Le Sibille ed i Patriarchi fatte per simboleggiare i fatti del Testamento Nuovo, che vedonsi lateralmente alle tre finestre delle lunette sono lavori di *B. Poccetti*, del quale sono ancora gli affreschi della cupola esprimenti quattro storie di S. Antonino, la Verginità, la Religione, la Speranza, e la Liberalità. — Sotto a questa cappella avvene un'altra divisa in due spazii; nel primo è un altare che ha due affreschi di *B. Naldini* esprimenti Cristo che resu-

(867) Borghini, *Il Riposo*, T. III, p. 145, 152, e 168.

scita Lazzaro, e la Visione del Profeta Ezechiello (868); e nel secondo sono le Tombe della famiglia Salviati.

Tornando in chiesa e seguitandone il giro troveremo il — 6.° *Altare* con tavola di mano del *Cigoli*, esprimente l'esaltazione della S. Croce. — 7.° *Altare*. È decorato di una bella copia della superba tavola del *Frate* esprimente lo Sposalizio di S. Caterina, eseguita dal *Gabbiani*. — 8.° *Altare*. La tavola che rappresenta San Vincenzio Ferrerio che risana un' inferma, fu abbozzata da *O. Vannini*, ed è una delle più belle e pregevoli opere del *Passignano* (869). — 9.° *Altare*. Finalmente a quest' ultimo altare si vede la stupenda tavola di *Giovanni B. Paggi* che rappresenta la Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor (870).

Dalla chiesa passeremo ad ammirare il Convento, che non solo si rese celebre in Italia per la bella, comoda e regolare disposizione delle sue parti, come in principio dicemmo, ma per le belle pitture che vi sono, per la rinomata sua fonderia e Farmacia, e per gli uomini celebri che vi fiorirono. Di questi citeremo soltanto per brevità S. Antonino, che fu poi arcivescovo di Firenze; il tanto noto Fra Girolamo Savonarola; ed il Beato Angelico e fra Bartolommeo della Porta, insigni pittori.

Entrando nel convento per la porta della piazza troveremo primieramente un vestibulo ripieno d'iscrizioni e monumenti sepolcrali antichi e moderni, e immediatamente di seguito ad esso il primo Chiostro, abbellito di pregevolissimi affreschi nelle lunette esprimenti i principali fatti della vita di S. Antonino, e dei ritratti di vari Pontefici, Cardinali, Vescovi e Santi dell' Ordine Domenicano, dipinti in gran parte al naturale, da classici artisti. — *Lunette della parete a Levante*. — 1.ª S. Antonino discaccia di Duomo alcuni indiscreti curiosi che si affollano intorno ad una sposa novella; di *F. Boschi*.

(868) Borghini, Tom. III, pag. 144.
(869) Baldinucci, Tom. X, pag. 67, Tom. XIV, p. 210.
(870) Lanzi, Tom. I, pag. 336.

— 2.ª S. Antonino libera prodigiosamente due giovani dall'imminente pericolo d'annegarsi; di *B. Poccelli.* — 3.ª S. Antonino essendo preso a scherno dai lavoranti di una ferriera istantaneamente si raffredda in essa il metallo liquefatto; del *medesimo.* — 4.ª S. Antonino assolve dalla censura gli Otto di Balía che gli domandano perdono; del *medesimo.* — 5.ª S. Antonino gastiga ed ammonisce due ciechi accattoni mentitamente poveri; di *S. Coccapani.* — 6.ª S. Antonino rovescia le tavole di giuoco di un ridotto; di *F. Boschi.* — 7.ª Il S. Pier Martire è opera del *B. Angelico*, e le figure della Fede e della Speranza che lo pongono in mezzo, sono di *G. B. Vanni.* Sotto questa lunetta è la porta che mette ad un ricetto dal quale si passa alla Chiesa, alla sagrestia, ed al convento. Questo ricetto è decorato di un ricco tabernacolo di marmo che ha nella nicchia una bella statua del Salvatore risorgente, scolpita da *A. Novelli*, e ne'lati due putti a basso rilievo in bronzo e due storie simili della passione, non troppo encomiate, di *F. Conti.* = *Lunette della parete a mezzogiorno.* — 1.ª Contiene un bel tabernacolo di marmo, entro del quale è un bellissimo Crocifisso con S. Domenico genuflesso, del *B. Angelico*: le figure esterne che rappresentano la Religione e la Fiducia in Dio sono di *Cecco Bravo.*—2.ª S. Antonino in qualità di Ambasciatore della Repubblica Fiorentina si presenta al Pontefice; del *Poccelli.* — 3.ª S. Antonino ottiene la grazia della fecondità alla moglie di Dante da Castiglione; del *medesimo.* — 4.ª S. Antonino amministra i soccorsi spirituali agli appestati; di *Pier Dandini.* — 5.ª Esprime la storia di quell'avido contadino al quale S. Antonino fa vedere che più del suo canestro di pomi pesava il *Dio ve lo rimeriti* che gli si dava in concambio; del *medesimo.* — 6.ª Transito di S. Antonino; di *M. Rosselli.* = *Lunette della facciata a ponente.* — 1.ª La figura del Cristo morto è del *B. Angelico*, e quelle della Carità e della Giustizia sono di *G. B. Vanni.* — 2.ª Il giovinetto Antonino in orazione dinanzi l'immagine del Crocifisso di Orsanmichele; di *B. Poccelli.* — 3.ª Il giovinetto Antonino

veste l'abito dell'Ordine Domenicano; del *medesimo*. — 4.ª S. Antonino risuscita un fanciullo della famiglia Da Filicaia; del *medesimo*. — 5.ª S. Antonino predice ad un mercante che sarebbe scampato da una terribile tempesta ; di *A. Tiarini*. — 6.ª Restaurazione del convento e chiesa di S. Marco fatta da Cosimo e Lorenzo de' Medici, che vi sono ritratti in atto di parlare ed esaminare la pianta del progetto; del *medesimo*. Sotto questa lunetta vi è un affresco del professor *Gazzarrini* esprimente la morte di Ulisse Tacchinardi che vi è sepolto. — 7.ª Processione dei padri Domenicani col Papa e co' Cardinali nella consacrazione della Chiesa, del medesimo *Tiarini*. = *Lunette della parete a tramontana*. — 1.ª L' apparizione di Cristo a S. Domenico è opera del *B. Angelico*, e le figure degli Angioli che stanno all' intorno dell' ovato sono del *Vanni*. — 2.ª Sant' Antonino prende solenne possesso della Chiesa Fiorentina. Questa dipintura, unitamente alle tre seguenti, è opera del *Poccetti*. — 3.ª Predicazione di S. Antonino. — 4.ª S. Antonino libera il canonico Buoninsegna Machiavelli dall' imminente pericolo in cui trovavasi di annegare. — — 5.ª Istituzione dei Buonomini fatta da Sant'Antonino (871). Notisi che ciascuna figura di questa storia porta scritto il nome della persona che rappresenta nel lembo della veste. — 6.ª L' Immagine di S. Tommaso d'Aquino è del *B. Angelico*, ma l' istoria del miracoloso ritrovamento di una chiave nel ventre del pesce, è del *Vanni* (872).

Fra la quarta e la quinta lunetta della parete a mezzogiorno è una porta che introduce nel Capitolo ove si vede una tela di mano di *Pier Dandini* esprimente S. Marco in gloria, che stava prima all'organo in chiesa; ed un superbo affresco del *B. Angelico* che amo descrivere con le parole medesime del Vasari. « Cosimo

(871) V. a pag. 305, N.º 93.

(872) Per tutte queste notizie V. *Firenze Ant. e Mod.* T. III, pag. 227. — BALDINUCCI, T. X, p. 133; Tom. XIII, p. 88; T. XIV, p. 181; T. XV, pag. 197 e seg.; Tom. XVI, pag. 203 e seg.

de' Medici . . . . gli fece dipingere tutta la Passione di G. Cristo, e dall' uno de' lati tutti i Santi che sono stati capi e fondatori di religioni, mesti e piangenti a piè della croce, e dall'altro un S. Marco Evangelista intorno alla Madre del Figliuol di Dio venutasi meno nel vedere il Salvatore del mondo crocifisso; intorno alla quale sono le Marie che tutte dolenti la sostengono, e i SS. Cosimo e Damiano. Dicesi che nella figura di S. Cosimo..... ritrasse di naturale Nanni d'Antonio di Banco scultore ed amico suo. Di sotto a quest'opera fece in un fregio.... un albero che ha S. Domenico a'piedi, ed in certi tondi che circondano i rami tutti i Papi, Cardinali, Vescovi, Santi, e Maestri di teologia che aveva avuto sino allora la religione sua dei frati Predicatori (873) ».

Finalmente diremo che gli affreschi del secondo chiostro, molto più vasto del primo, che rappresentano i principali fatti della vita di S. Domenico furono dipinti dall'*Ulivelli*, da *A. Gherardini*, da *B. Galeotti*, da *N. Lapi*, da *A. Lori*. Che una bella tavola del *Sogliani* esprimente S. Domenico a tavola co' suoi frati servito dagli Angioli, si conserva nel Refettorio grande; che nel piccolo Refettorio è un Cenacolo di mano *Del Ghirlandaio* (874); che ne' Dormentori, nelle Celle, ed in molte altre stanze si vedono eccellenti pitture del *B. Angelico* , e di Fra Bartolommeo, le quali sarebbe impossibile descrivere partitamente senza allungare soverchiamente quest' articoletto; e che finalmente merita di essere osservata la bella Libreria che ha una larghezza di br. 18 sopra una lunghezza di br. 80 (875).

166. Quartiere delle RR. Guardie, gia' Casino Mediceo (*Via Larga* N.° 6069). — Al tempo di Lorenzo il vecchio de' Medici era questo un semplice Casino con un vasto Orto annesso, nel quale quel magnifico cittadino radunate moltissime anticaglie e capi lavori d'arte,

(873) Vasari, pag. 299.
(874) Vasari, pag. 376.
(875) Cinelli, p. 16.

istitui, sotto la direzione di *Bertoldo* discepolo di Donatello, una specie di Liceo o Accademia di belle Arti, nella quale, fra molti altri, studiarono e si fecero valenti il Rustici, il Torrigiani, il Granacci, il Saggi, il Credi, Baccio da Montelupo, il Contucci e l'immortal Buonarroti (876). — Sotto il G. D. Francesco I, quel casino ed orto prese nuova forma e destinazione sul disegno di *Bernardo Buontalenti*, e successivamente venne ampliato ed abbellito nell'interno, dall'architetto *G. Silvani* (877). L'esterna facciata è semplicissima ma soverchiamente lunga in proporzione dell'altezza; le finestre terrene e del primo piano sono belle per sè stesse, ma troppo distanti e spaziate; quelle dell'ultimo piano troppo piccole e prossime alla gronda del tetto: il portone finalmente è troppo grave, ornato bizzarramente, e con profili insignificanti e privi di grazia.

167. Chiostro dello Scalzo (*Via Larga*). — Fu costruito verso la fine del secolo XV (878), e precedeva una Confraternita, istituita sotto il titolo di S. G. Battista nel 1376, che fu detta dello *Scalzo*, perchè il fratello che portava il Crocifisso nelle pubbliche processioni, andava sempre a piedi nudi. Pietro Leopoldo I, soppressala nel 1785 ne vendette il locale ad eccezione di questo chiostro, che fin d'allora divenne una dipendenza dell'Accademia di Belle Arti, all'oggetto che fossero conservati quei superbi affreschi delle storie della vita di S. G. Battista che vi dipinse *A. Del Sarto*, ed il *Franciabigio*. « Chi entra, narra l'Illustrator Fiorentino del 1834 sulla scorta del Vasari, trova dipinta a destra la Fede; indi l'Angelo che annunzia a Zaccaria la sua discendenza e lo fa ammutolire; la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta *che è bella a maraviglia*; la Nascita di S. G. Battista (ultima pittura fatta da *Andrea* in questo Chiostro) in figure bellissime e molto

(876) Vasari, pag. 490, 483 e 490.
(877) Baldinucci, Tom. VII, pag. 12; T. XIV, p. 106.
(878) Vasari, pag. 567.

migliori e di maggior rilievo che l'altre da lui state fatte per l'addietro nel medesimo luogo....., ne vengono S. G. Battista che piglia licenza dal padre suo Zaccaria per andare al deserto, e l'incontrare che si fecero per viaggio Cristo e S. Giovanni.....: i quali due lavori sono quelli fatti dal *Franciabigio*. A questi succedono il Battesimo di Cristo che è la prima pittura fatta da *Andrea* in questo Chiostro; la Carità; la Giustizia; S. Giovanni che predica alle Turbe in attitudine pronta con persona adusta, e simile alla vita che faceva, e con un'aria di testa che mostra tutto spirito e considerazione..... Poi si vede S. Giovanni che battezza in acqua un'infinità di popoli....; S. Giovanni alla presenza di Erode; il Ballo della figlia di Erodiade....; la Decollazione del Santo Precursore, nella quale il Maestro della giustizia......è figura molto eccellentemente disegnata....; la testa del medesimo Santo presentata ad Erodiade.....; e finalmente la Speranza ». Tanto questa Virtù che le altre rammentate di sopra sono di mano di *Andrea*, ma il fregio è lavoro del *Franciabigio*.

168. Palazzo di abitazione dei Nobili Sigg. Standish (*Via San Leopoldo*). — Ne fu incominciata la edificazione nel 1828 sul disegno del proprietario, e successivamente fu sempre ampliato ed abbellito. Vi è annesso un elegante Teatro, ed un vasto e bel giardino.

169. Porta San Gallo. — Ne fu incominciata la costruzione l'anno 1284 (879), e fino da quel tempo venne denominata nel modo presente per la vicinanza di una chiesa dedicata a *S. Gallo*, contiguo alla quale fu poi eretto da un tal Guidalotto di Volto Orchi, o dell'Orco, un magnifico Spedale, che oggi più non esiste (880). La sua altezza fu in principio simile a quella

(879) Gio. Villani, Lib. VII, Cap. XCIX.

(880) Ciò si rileva da una Carta del 1218, esistente nello spedale degl'Innocenti, riferita dal Richa. T. V, p. 168.

delle altre porte, cioè di braccia 60, ma in progresso di tempo fu diminuita e ridotta colle cannoniere coperte da una tettoia nella guisa che oggi si vede. Innanzi l'assedio del 1529-30 fu murata, ed in suo luogo si aperse una postierla in poca distanza per comodo del pubblico. Cessata la guerra si riaperse, nè ebbe a soffrire altre vicende, finchè Cosimo I, per fortificare la città da questa parte, fecela di nuovo chiudere nel 1552 e munire di un gagliardo puntone dalla parte esterna. Questa volta stette lungamente murata, giacchè non fu riaperta che l'anno 1661 (881).

Dalla parte che guarda la campagna vedesi, alquanto in alto, una testa antica di macigno che ha dato luogo a curiosi, quanto inutili ragionamenti; una marmorea iscrizione che rammenta l'ingresso fatto in Firenze di Federigo IV re di Danimarca l'anno 1708; ed un pezzo di quella grossa catena di ferro che serrava il Porto Pisano, conquistato dai Fiorentini nel 1362 (882), che fu qui appeso, come in altri luoghi della città, per dispregio dei vinti, e per trofeo di ottenuta vittoria. — La lunetta interna, egregiamente dipinta da *Michele di Ridolfo del Ghirlandaio* (883) unitamente ai lacunari e rosoni che decorano l'arco, rappresenta la B. Vergine col Bambino sulle braccia, ed i Santi Giovan Battista e Cosimo.

170. Compagnia dei SS. Rocco e Margherita (*Via S. Gallo*). — Vi fu in antico un piccolo spedale annesso per ricovero dei Pellegrini mendicanti (884). La piccola e inadorna chiesa che rimane nulla offre di singolare sennonchè una stupenda scultura di *Luca della Robbia* esprimente un Presepio. In esso, nella figura del Patriarca San Giuseppe, è il ritratto parlante dello scultore.

(881) *Memoria* delle feste fatte in Firenze nelle Nozze di Cosimo III, stampata l'anno 1662.
(882) Matteo Villani, Lib. II, Cap. 30.
(883) Vasari, pag. 894.
(884) Cinelli, pag. 6.

171. Conservatorio e Chiesa delle Mantellate (*Via San Gallo* N.° 5874). — È anco detto di *Chiarito* perchè il *Beato Chiarito* del Voglia fondò questo locale l'anno 1343 per ricovero di oneste fanciulle, che in seguito presero l'abito di S. Agostino. Variò più volte forma e destinazione, ma finalmente l'anno 1787, dopo di essere stato accresciuto ed abbellito, fu dichiarato conservatorio di civili fanciulle, sotto la direzione delle *Mantellate*. — La chiesa è semplicissima, e non ha che tre altari. Al primo, a destra, è figurato il martirio di S. Andrea, di mano del *Sagrestani*; al 2.° che è il maggiore, oltre la tavola esprimente l'Assunzione di Maria di *G. Stradano*, si vede un molto bello e ricco Ciborio d'ordine corintio intarsiato di pietre dure; ed al 3.° una Pietà di mano del *Vignali* (885).

172. Chiesa di San Clemente. — Congregaz. sotto il titolo della V. de' Dolori (*Via San Gallo*). — La fondazione di questa chiesa e del contiguo soppresso monastero risale al 1345, e si deve a Gherardo Bonsi, ma nello stato presente non fu ridotta che nel 1584 (886). — Nulla vi è che sia degno di osservazione sennonchè la volta eseguita a lacunari di stucco a getto, ed una tavola del *Pontormo*, assai malcondotta, che si trova nella Sagrestia, e rappresenta S. Agostino con due graziosi putti in atto di volare.

173. Conservatorio e Chiesa di Sant'Agata (*Via San Gallo* N.° 5913). — Fu in origine un Monastero di Monache, la fondazione del quale vuolsi che rimonti al 1185, o per lo meno che non sia posteriore al 1200. — Il prospetto della chiesa, architettato d'ordine dorico a spese del senatore Lorenzo Pucci nel 1592, nulla offre che meriti particolare attenzione. — L'interno è occupato nella massima parte dal coro soprapposto delle

(885) *Fir. Ant. e Mod.*, T. IV, p. 335.—Gargiolli, T. I, pag. 72. — Baldinucci, T. VII, p. 139.
(886) *Fir. Ant. e Mod.*, Tom. IV, pag. 340. — Vasari, pag. 822.

monache, ma sotto di esso si vedono 8 lunette di mano di *Suor Ortenzia Fedeli*, rappresentanti la storia di Sant'Agata, ed altri quadri d' *Ignoti* autori. — Le piccole storie che si vedono sotto la soffitta della tribuna sono di *A. Allori*; il quadro del 1.° altare a destra, esprimente la Madonna che dà la Cintola a S. Tommaso, è di *G. Macchietti*; il quadro seguente, ove si vede la Madonna in trono in atto di porgere il Bambino a S. Giuseppe, si crede del *Perugino*; il quadro dell'altar maggiore è opera del *Passignano*, e rappresenta il martirio di S. Andrea; i due affreschi laterali al medesimo, esprimenti la morte ed il martirio di Sant' Agata, sono di *G. Bigelli*; il quadro nel quale è rappresentata S. Agata in carcere medicata dagli Angioli, come la piccola lunetta della cena del Salvatore in Emaus, sono d' *Ignoto*; finalmente al 3.° altare è altro quadro d' *Ignoto* pittore (887).

174. Spedale di S. G. Battista, detto di Bonifazio (*Via S. Gallo*). — Bonifazio Lupi dei marchesi di Soragna, Potestà e Capitano del popolo Fiorentino, principiò in questo luogo l'anno 1377 uno Spedale a proprie spese per i poveri ammalati d'ambo i sessi, e nel 1387 ebbelo ridotto a compimento. Vi spese il pio fondatore la cospicua somma di 24,000 fiorini d'oro; gli assegnò un' annua entrata di altri 700, e lo donò all' *Arte di Calimala*, acciocchè lo costudisse e mantenesse in perpetuo. In seguito si accrebbero notabilmente le sue entrate per vari lasciti di pie persone, e per la donazione che gli fu fatta de' beni di alcuni conventi soppressi. Anco il locale crebbe e s' ingrandì notabilmente per essergli stati riuniti altri contigui spedaletti e monasteri, ed è per questo che occupa oggi la vasta estensione di brac. 153,880, compresi i giardini annessi. — Il G. D. Pietro Leopoldo nel 1787 gli fece dare nuova forma, e l'architetto *Gius. Salvetti*, che

(887) Gargiolli, Tom. I, p. 71. — *Fir. Ant. e Mod.*, Tom. IV, pag. 330.

diresse i lavori, arricchì la facciata di un vasto e semplice loggiato d'ordine dorico. — Fra i luoghi più celebri che vi rimasero incorporati è da contarsi lo *Spedale degl'incurabili*, fondato nel 1522 da diversi pietosi cittadini, a insinuazione di Don Calisto da Piacenza, per raccoglierví i poveri ammalati di *Morbo Gallico*, scopertosi la prima volta in Firenze il 28 di Maggio 1496 (888). Fu questo uno di que' tanti regali de' quali gli oltramontani furono sempre prodighi al

«...... bel paese che Appennin parte
Il mar circonda e l'Alpe ».

Attualmente è destinato per la cura dei Dementi, per le Invalide ed Incurabili, e può contenere comodamente 685 letti. Quella porzione destinata per il manicomio è divisa in due piani: il superiore è per le donne, e l'inferiore per gli uomini. Ambedue sono fornite di comode, spaziose, pulite e ben ventilate stanze; di opportuni refettori: di ambulatori e passeggi adattati alle diverse stagioni; di giardini; di bagni semplici e a doccia, e di quant'altro è stato riconosciuto utile e vantaggioso dall'arte medica per la cura e guarigione di quest' infelici (889).

La Chiesa fu ridotta nello stato presente sul disegno di *G. B. Pieratti* (890), ed è adornata di una soffitta piana di legno assai bella, e di tutte quelle tavole che si trovavano nelle chiese degli spedali e conventi soppressi, che furono qui riunite ed incorporate. — Entrandovi, trovasi sulla diritta una piccola cappella interna nella quale è una bella tavola di *scuola Giottesca* divisa in tre spazi sormontati da una lista ove sono dipinti i 4 Evangelisti: ne' tre spazi poi si vedono il Crocifisso e varî Santi. — Ecco quanto si trova in chiesa 1.° Martirio di S. Miniato con la veduta della Basilica dedicata a questo Santo, situata sul monte che ne

(888) V. *Firenze Ant. e Mod.* — Richa, e molti altri.
(889) V. *Statistica*, a pag. 378.
(890) Gargiolli, T. I, pag. 68.

porta il nome poco fuori di Firenze, di *Francesco Bianchi.* — 2.° (*altare*) Sposalizio di S. Caterina, di *Vincenzo Meucci.* — 3.° La Madonna con vari Santi, di *G. Bizzelli.* — 4.° S. Brigida in atto di dare le costituzioni del suo ordine, di *Fra Bartolommeo della Porta.* — 5.° (*Altare maggiore con gradino di marmo e ciborio bellissimo d' argento*). Assunzione di Maria, di *Matteo Rosselli* (891). — 6.° Annunziazione di Maria, di *N. Saggi* scolare di *P. Perugino* (892). 7.° La Concezione con alcuni Santi Dottori in basso, tra i quali S. Ambrogio e S. Bernardo in atto di disputare del peccato originale sopra il corpo del morto Adamo (893), di *G. A. Sogliani.* — 8.° (*altare*) Madonna del Rosario, di *Nicodemo Ferrucci.* — 9.° La Madonna, l'Arcangiolo Raffaello, Tobia, e S. Francesco, di *G. B. Paggi* (894).

175. Spedale di S. Lucia (*Via S. Gallo*). — L'anno 1292 fu qui edificato un monastero per le Domenicane; ma soppresse da Eugenio IV vi furono introdotti i Monaci Celestini ai quali poi successero nel 1440 altre monache di S. Domenico, sotto la direzione di S. Antonino. Per cura del celebre frate Savonarola fu molto abbellita la chiesa ed ampliato il monastero nel 1484, ma soppresso nel 1808, e successivamente apertesi le vie San Leopoldo e Sant'Anna, fu ridotto per usi secolari e di tanto impiccolito che presentemente non occupa che l' area di brac. 16,994 tutto compreso. — Nel 1838, sotto la direzione dell'architetto *G. Martelli*, fu ridotto come oggi si vede per uso di Spedale dei Militari, delle malattie cutanee d'ambo i sessi, Invalidi, ed Incurabili, della capacità di 350 letti, e con l'annesso di un Balneario gratuito per la classe indigente, e di media spesa per gli altri cittadini che vogliono profittarne. A quest' oggetto vi si trovano tutti i comodi

(891) Baldinucci, T. XIII, pag. 64.
(892) Vasari, pag. 753.
(893) Vasari, pag. 607, nota (16).
(894) Per le altre notizie, Vedi Richa; *Firenze Ant. e Mod.* — Baldinucci. — Vasari, ec.

necessari per bagni dolci, minerali d'ogni specie, ed a vapore, ed un calefattore economico a doppio sistema inventato dal professor *G. Taddei.* — Dal 15 Giugno al 15 Settembre del 1840 furono qui somministrati più di 30,000 bagni tra semplici e medicati, il che dà un ragguaglio giornaliero di 300 immersioni (895).

176. Palazzo di abitazione dei nobili sigg. Nencini, già Pandolfini (*Via S. Gallo* N.° 3935). — Fecelo incominciare monsignor Giannozzo Pandolfini vescovo di Troia sul disegno di *Raffael d'Urbino* il 1520, sotto la sorveglianza di *G. Franc. da S. Gallo*, e quindi condurre a quel termine che vediamo da *Bastiano d' Aristotele* circa il 1538 (896). — Questo palazzo è diviso in due parti principali, fra le quali sta la porta maggiore tutta bugnata, che a vero dire è troppo seria e pesante in confronto delle altre parti della facciata. La parte che fa angolo con la via Salvestrina è perfettamente ultimata, ma l'altra non è condotta che al primo piano. Il cornicione è un tipo di bellezza, e bellissime pure sono le finestre ioniche del piano nobile: quelle terrene però hanno profili e modinature troppo gentili pel carattere dorico che loro si volle dare.

177. Pia Casa dei Catecumeni (*Via San Gallo* N.° 5937). — L'istituzione di questa pia casa fu promossa da Alberto Leoni Carmelitano; creata da una congregazione di gentiluomini il 1636; e qui trasferita poco dopo il 1814 (897). Lo scopo ne è l'istruzione e assistenza degli Ebrei e Infedeli che amano di abbracciare il Cristianesimo. Non vi sono ammessi però individui che non abbiano compiti i 13 anni, e che non siano accompagnati da soddisfacenti informazioni sulla loro condotta. Ammessi che sono, vengono istruiti nei do-

(895) V. *Statistica*, a pag. 378.

(896) Vasari, pag. 510, 863 e seg.

(897) Occupa una porzione del soppresso monastero di San Giovannino de' Cavalieri, V. N.° 177.

veri della nostra Santa Fede, e dopo reiterati esperimenti, per assicurarsi della loro sincera vocazione al cattolicismo, vengono rigenerati coll'acqua del Santo Battesimo. — Dal 1831 a tutto il 1840 vi furono accolti 15 Ebrei, de' quali 3 tornarono spontaneamente in seno delle loro famiglie.

178. Chiesa di S. Giovannino dei Cavalieri. — Parrocchia Succursale di S. Lorenzo (*Via S. Gallo*). — L'anno 1392 trovandosi in Firenze il gran maestro di Rodi, gli fu porta istanza da cinque nobili Matrone di poter vestire l'abito di Monache della Religione di San Giovanni Gerosolimitano sotto la regola di S. Agostino, e ne ottennero non solo la facoltà ma puranco uno Spedale e Chiesa in dono, che era vicino alla porta Romana e di pertinenza della religione dei Gerosolimitani, all'oggetto che vi edificassero, come fecero, un congruo monastero per loro uso. Fino all'assedio del 1529 potettero le monache rimanere pacificamente in quel luogo, ma in tal circostanza furono obbligate a sgombrarlo per non sottoporsi a rischi ai quali potevano andar soggette per la vicinanza degli accampamenti nemici. Da quell'epoca sino al 1552 si può dire che non avessero posto fermo, perchè furono trasferite ora in un luogo ora in un altro; ma in quest'epoca essendo loro stato assegnato da Cosimo I questo locale, già monastero de' monaci Celestini, lo fecero restaurare ed abbellire nel modo che vediamo, e vi rimasero finchè nel 1808 non furono soppresse.

La chiesa è preceduta da un ricetto o vestibulo; è vasta ed a tre navate; ha la tribuna e la volta dipinta a fresco da *Alessandro Gherardini*; ma è goffa e priva di architettoniche bellezze. Sono pregevoli però le tavole che si conservano, a' seguenti suoi 9 altari.— 1.° È di bizzarra antichissima decorazione corintia, e vi si venera l'immagine di un miracoloso Crocifisso in rilievo. — 2.° È di pietra serena e vi si vede una bella tavola di *Santi di Tito* esprimente la nascita di S. G. Battista. — 3.° È di legno, e molto grazioso. La

tavola esprimente la presentazione di Maria al Tempio è d' *Ignoto* pittore. — 4.° È decorato di una bella tavola di *A. Orgagna* che figura l' Incoronazione di Nostra Donna. — 5.° (*Altare Maggiore*). È architettato di ricchi marmi di ordine composito, ma con poco buon gusto. Il quadro della Decollazione di S. G. Battista è opera di *Pier Dandini*, e i due affreschi degli ovali laterali, ove si vedono S. Maria Maddalena de' Pazzi e S. Agostino, del *Gherardini*. Nel coro sono del medesimo pittore tre storie della passione di Cristo, ma il Crocifisso con la Madonna e S. Giov. dipinti sull'asse, sono di altro più valente pennello. — 6.° Vi è una tavola della Natività di Cristo della *scuola del Ghirlandaio*. 7.° Vi si vede una copia del quadro della Pietà, del Cigoli, che è in S. Croce. — 8.° È decorato della tavola dell' Annunziazione di Maria, di *scuola Giottesca*. — 9.° Contiene un quadro esprimente la Beata Ubaldessa d' *Ignoto* pittore, ed è di strana e singolare architettura corintia (898).

179. Compagnia dei barbieri sotto il titolo di San Bartolommeo (*Via San Gallo*). Piccola e semplicissima è questa chiesa, ma decorata di due belle tavole: la prima è di mano dell'*Empoli*, e rappresenta la Vergine col Bambino Gesù che pone l' anello in dito a S. Caterina, e due Apostoli con altre figure (899); la seconda, dono di un confratello recentemente mancato di vita, figura il morto Redentore depositato dagli Angioli nel Sepolcro, d' *Ignoto* ma valente pittore.

180. Palazzo di abitazione dei Nobili Sigg. Pucci (*Via San Gallo* N.° 5752). — Fu ridotto a quest' uso nel 1775 allorchè rimase soppresso l' ospizio che Do-

(898) Gargiolli, T. I, pag. 66. — *Firenze Ant. e Mod.* T. IV, pag. 325, ed altri ec.

(899) Baldinucci, T. VIII, pag. 6. — Trovavasi prima nella chiesa di S. Tommaso in Mercato, ma nella circostanza della traslocazione della compagnia, fu qui trasferita.

menico Melani (musico eccellentissimo fiorentino alla Corte di Sassonia) aveva qui fondato a proprie spese nel 1685, sul disegno del *Marcellini*, per ricovero dei Pellegrini oltramontani, tanto cattolici che protestanti, che transitavano per Firenze.

181. Chiesa di Gesu' Pellegrino, o Congrega maggiore dei Pretoni (*Via S. Gallo*). — Ebbe origine e fondazione, quasi prodigiosa, per ricovero de' Preti secolari che venivano precariamente in Firenze, ed il 1.° d'Agosto 1313 vi si celebrò la prima messa dal vescovo di Firenze, con molta solennità. Nel secolo XVI fu ridotta nel modo presente (probabilmente sul disegno di *Gio. Ant. Dosio*, del quale mostrano il delicato stile i due altari minori) ed a' 9 di Novembre 1588 fu consacrata dall'Arciv. Ales. de' Medici. — Ella è nell'interno tutta egregiamente dipinta a fresco e a olio per mano di *Gio. Balducci* detto il *Cosci*. A fresco egli fece le pareti e la soffitta. Nelle prime rappresentò di naturale le figure degli Apostoli in certe nicchie che dividono i quadri, ove espresse varie storie della vita di Gesù Cristo; e nella seconda rappresentò la sua gloriosa Ascensione in Cielo. A olio fecevi le tre belle tavole degli altari: la 1.ª rappresenta il Salvadore risorto che apparisce alla sua Vergine Madre; la 2.ª (*altar maggiore*) rappresenta Gesù Cristo in gloria con nel basso gli Apostoli; e la 3.ª la vocazione de' Figli di Zebedeo. — Noteremo infine che la porta laterale della chiesa si attribuisce al *Buonarroti*, e che nel pavimento, presso la porta principale, si vede la tomba del facetissimo *Piovano Arlotto* con questo epitaffio = Questa sepoltura il Piovano Arlotto la fece fare — per sè e per chi ci vuole entrare. — Morì a' 27 Febbraio 1484 = (900).

182. Casino Reale (*Piazza S. Marco*, N.° 6067). — Fu fatto erigere dal G. D. Pietro Leopoldo, sul disegno di *Bernardo Fallani*, l'anno 1775, sull'angolo di Via

(900) V. Richa, Tom. V, pag. 186, e seg.

degli Arazzieri, così detta perchè fu assegnata a quella compagnia di tessitori d'arazzi, che Cosimo I nel 1545 fece venire per la prima volta di Fiandra (901). L'architettonica decorazione è semplice e regolare; le finestre ed il cornicione sono assai belli; ma la porta ed il soprapposto terrazzino compariscono eccessivamente grandi e sproporzionati.

183. Stabilimento di Santa Caterina (*Via Larga*, N.° 6065). — È una dipendenza dell'Accademia delle Belle Arti, e viene così detto perchè occupa il locale di un monastero di Domenicane, fondato l'anno 1500 e soppresso nel 1808. — In esso dunque sono gli Archivi e la Biblioteca dell'Accademia, che è ricca di oltre 8100 volumi delle più accreditate opere di belle arti, storia, antiquaria, musica, meccanica, mitologia, ec.; le scuole di Musica e di Arti meccaniche; un Laboratorio chimico corredato d'una collezione di *preparati* relativi alla scienza, e di una collezione di minerali toscani, raccolti e disposti scientificamente dal prof. Targioni-Tozzetti; una sala destinata alla conservazione ed ostensione delle macchine, che è pur fornita di disegni e modelli utilissimi a varie arti e manifatture; una sala per le pubbliche lezioni di storia e mitologia; e finalmente vi si trova un vasto gabinetto nel quale si conservano quelle antichità egiziane, recate tra noi nel 1830 dalla Spedizione letteraria toscana, che in unione di quella francese, avea percorso ne' precedenti due anni una gran parte dell'Egitto e della Nubia. Questa collezione consiste in una raccolta di monumenti di granito, di pietra calcarea, di legno, di terra cotta, di metallo, ec. di varia mole, pregio e rarità, appartenenti nella massima parte alla storia religiosa e politica di quella nazione un tempo tanto celebre, istruita e potente. Sonovi perciò mummie, sarcofagi, statue, pitture, stele

(901) Gargiolli, T. I, p. 100. — *Osserv. Fior.* Vol. II, pag. 141.

con bassirilievi e iscrizioni, vasi, tessuti, ornamenti, utensili ed altri oggetti interessanti la dotta curiosità degli amatori ed archeologi.

184. Biblioteca Marucelliana (*Via Larga*, N.° 6063). — Se ne deve la fondazione al patriottico zelo dell'abate *Francesco Marucelli*, morto in Roma l'anno 1703. — È ricca di circa 55,000 volumi, la massima parte stampati; di una collezione pregevolissima di 170 volumi in gran folio di stampe di classici autori; e di un indice interessantissimo contenuto in 112 libri, intitolato: *Mare magnum*, compilato e scritto in gran parte di proprio carattere dal Fondatore. Questa Biblioteca sta aperta a comodo del pubblico i lunedì, mercoledì e venerdì non festivi di ciascuna settimana, dalle ore 9 di mattina alle ore 12 e mezzo pomeridiane. — La fabbrica che la contiene fu eseguita da *Innocenzio Giovannozzi*, sul disegno di *Alessandro Dori* romano; ed il 15 Settembre 1752 fu per la prima volta aperta al pubblico.

185. Casa de' Sigg. Fenzi (*Via Larga*, N.° 6061). — Vuolsi architettata da *Santi di Tito* e mostra infatti la sua maniera trita, minuta e senza grandiosità: le due finestre però del primo piano, sono veramente belle e ben proporzionate.

186. Casa de' Sigg. Rimediotti (*Via Larga*, N.° 6059). — La facciata di questa casa, che ha varie bellezze frammiste a molti errori, fu eseguita sul disegno di *Gherardo Silvani* per la famiglia Bartorelli (902).

187. Palazzo di abitazione de' Sigg. March. Gerini (*Via del Cocomero*, N.° 6103). — Semplice, grandiosa e seria ne è la facciata, nè le finestre del piano terreno, probabilmente architettate dal *Silvani*, nocciono al suo carattere. — Nel 1752 vi fu fatta una gran sala, ed altri interni abbellimenti sul disegno del celebre *Niccolò*

(902) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 110.

Paoletti (903). Presentemente, tra gli altri oggetti di arte, vi si trovano i seguenti. — Alcuni cassoni da corredo, di *Piero di Cosimo*. — Altri cassoni simili dipinti da *Dom. del Ghirlandaio*. — Vari paesi, di *Swanfeld*. — Ritratto della Lucrezia del Fede moglie di Andrea del Sarto, di *And. del Sarto*. — Un quadro di *Carlo Dolci*.

188. Palazzo de' Sigg. March. Gerini (*Via del Cocomero*, N.° 6104). — La famiglia Serguidi fecelo riedificare da' fondamenti a *B. Buontalenti*, nella seconda metà del secolo XVI (904), e nel 1798 pervenne nell'attual proprietario. Essendosi recentemente rimodernato ed accresciuto, può dirsi quasi che del *Buontalenti* non vi sieno rimaste che le finestre del primo e secondo piano, le quali, se avessero le cornici alquanto più aggettate, sarebbero bellissime.

189. Casa di abitazione del Cav. Poccianti (*Via del Cocomero*, N.° 6111). — Il R. Architetto Cav. *Pasquale Poccianti* l'ha ridotta nel modo che vediamo sul proprio disegno, or son pochi anni. — Al primo piano di essa abita presentemente il Barone Ettore De Garriod, soggetto distintissimo per vari titoli, fra' quali non sono secondi la sua molta erudizione, la sua connaturale gentilezza, e l'amore e intelligenza che ha delle arti belle. Tra vari quadri di pregio non comune che egli possiede, ci contenteremo di citare soltanto i più insigni, a ciò necessitati dalla ristrettezza del libro in confronto delle molte notizie che vi si devono comprendere. — E primieramente diremo che fra questi si trova un capolavoro del sommo *Urbinate*, il ritratto cioè del celebre Giacomo Sannazzaro, in mezza figura in tavola, ottimamente conservato. Questo dipinto prezioso, riconosciuto da' più famosi pittori italiani ed esteri per lavoro del gran *Raffaello*, vien confermato per tale dalla somiglianza grandissima che ha coll'effigie del med. poeta

(903) Gargiolli, T. I, p. 124.
(904) Baldinucci, T. VII, p. 18.

che si trova nelle loggie Vaticane di Roma, sebbene sia di un' età più avanzata; e con quella impressa nella medaglia del Sannazzaro, sotto il nome di *Actius Sincerus*. — Ornato con maschera, di *Leonardo da Vinci*, che serviva per coprire la Madonna del *med.*, che trovasi oggi nella R. Galleria de' Pitti. — Ritratto di Michele Baglioni, in più che mezza figura, di *L. da Bassano*. — Rit. di Carlotta M. di Lorena, di *A. Vandyck*. — Rit. di un Vecchio, mezza figura con mani, dello *Spagnoletto*. — Rit. in simile dimensione di Mariano Socini, di *P. da Cortona*. — Rit. di un Vecchio in corsaletto, di *Salv. Rosa*. — Rit. di Donna ignota nel costume del 1600, di *Alessandro Allori*. — Rit. di Vedova, di *Crist. Allori*. — Rit. di un Giovane biondo, in costume del 1600, d'*Ignoto*. — Rit. di Urbano VIII, di *M. Rosselli*. — Paese sull'albeggiare del giorno, di *Salv. Rosa*. — Paese con lago, con la Maddalena tentata dal demonio, nella parte anteriore, del *Domenichino*. — Battaglia, del *Cerquozzi*. — L'Angiolo che annunzia ai Pastori la nascita di Cristo, di *Giac. Bassano*. — Predella con Santi, di *Giotto*. — Guerriero con corazza e ciarpa bianca, di *G. Subslermans*. — Busto di terra cotta che si assomiglia a Masaccio, di *Donatello*. — Giovane con barba bionda, con guanto in mano e vestito rigato, di *Gio. Contarino*. — Giovane con barba nera, vestito cremisino e cappa nera, del *Pontormo*. — Studio di 2 teste, che una del *Passignano* e l'altra del *Rinaldi*. — Prete in mantelletto, di *G. Reni*. — Vecchio vestito di nero, di *Cec. Salviati*. — Santa Caterina, *Scuola d'Andrea*. — Paese con animali e pastori, di *N. Berg-Bem*. — Rit. del Card. Niccola Acciaioli, di *Ciro Ferri*. — Testa di Cristo, del *Soddoma*. — *Noli me tangere*, del *Frate*. — Rit. virile d'Uomo canuto e di fisonomia satirica, di *A. Caracci*. — Vecchio ignoto sulla carta, d'*Autore incerto*. — Fr. M. Della Rovere con corazza e berretta rossa, *Scuola di Raffaello*. — Testa del Card. Caracciolo, del *Domenichino*. — Effigie d'Andrea del Sarto, dipinta a olio sulla carta da *Ignoto* meritevole pennello. — Presepio, piccolo ma pregevole bassorilievo, di *A. Rossellino*. — Due piccoli tondi del celebre *Miglia-*

ra, ec. ec. — Vi sono ancora molti altri quadri, de' quali non facciamo parola, perchè non essendo ancora situati convenientemente, non abbiamo potuto esaminarli con diligenza.

190. Casa delle 5 Lampade (*Via del Cocomero*, N.° 6138). — È così detta dalle 5 Lampade che continuamente si tengono accese nella notte davanti a un devoto tabernacolo diviso in due spazi. Nell'uno di essi è una testa di Nostra Donna col Bambino al naturale, di mano di *Buffalmacco*; e nell'altro una Madonna in trono col suo divin Figlio e con due Angioletti da' lati che si appoggiano su' braccioli del trono con sì pronta maniera, che sembrano vivi e naturali. Tutto ciò fu dipinto da *Fra Filippo Lippi* unitamente ai SS. Zanobi e Rocco ed allo Spirito Santo, che si vedono nell'imbotte del tabernacolo (905). È poi comune opinione che in questa casa abitasse quel cervello balzano di Buffalmacco, le di cui facezie e piacevoli burle servirono di argomento a vari graziosi racconti del Boccaccio, del Sacchetti e di altri scrittori.

191. Convento e Chiesa di San Giovanni Evangelista dei Padri Scolopi; volgarmente San Giovannino (*Via de' Martelli*). — Fu in origine un piccolo Oratorio con Casetta annessa per il Rettore, eretto dal 1351 al 1352 a spese dell'eredità di Lando Gori. L'anno 1557 passò nei Padri della Compagnia di Gesù, e nel 1775 negli attuali benemeriti PP. Scolopi che con tanto zelo e filantropia si occupano della istruzione dei giovani fiorentini dai primi rudimenti grammaticali fino allo studio delle scienze filosofiche e fisiche. — Durante il tempo che vi dimorarono i Gesuiti, tanto la chiesa che il convento furono notabilmente ampliati ed abbelliti a spese di più cittadini, ma specialmente del celebre architetto e scultore *B. Ammannati*, il quale vi spese non solo una gran parte del suo patrimonio, ma

(905) Baldinucci, T. II, pag. 24.

diresse il lavoro (che principiò nel 1579) con l'opera e col consiglio. Per varie insorte difficoltà non fu la chiesa portata a compimento che nel 1661 dall'architetto *Alfonso Parigi*, il quale si uniformò in tutto al disegno e modello dell' *Ammannati* (906). Dopo quest'epoca non sofferse la Chiesa ed il Convento altre notevoli variazioni, sennonchè di quest'ultimo essendo divenute scarse ed anguste le antiche sale destinate alle scuole, per l'ognor crescente numero dei giovinetti che le frequentano, la Comunità di Firenze fatto acquisto di un contiguo palazzo dalla famiglia Martelli ne donò l'uso perpetuo ai religiosi, e dettegli inoltre una conveniente somma di denaro per supplire alle spese occorrenti di riduzione. Fu questa eseguita dall'architetto *Leopoldo Pasqui* dal Maggio 1836 al Luglio 1838. — Prima di procedere oltre nella descrizione del Convento, parleremo della

Chiesa. — È preceduta da una piazzuola che nel 1566 (907) fu portata all'attuale estensione di braccia 1,125: conducono in essa le Vie de' Gori, Larga, dei Calderai, e dei Martelli, detta in antico degli Spadai, perchè vi erano le botteghe degli artefici di tal arme (908). — La facciata è di pietra serena a due ordini, ma a vero dire è un' opera scorretta e licenziosa, sia per l'uso poco filosofico che vi si è fatto della soprapposizione di due ordini, mentre uno solo ne avrebbe richiesto la natura della fabbrica; sia per l'oziosa inutile ed insignificante situazione delle mezze colonne binate, sia finalmente per l'odiosa promiscuità di queste con riquadri e piè retti che, mentre dovrebbero essere semplici accessori e parti secondarie, costituiscono invece la massa principale della composizione. — L'interno è di pianta rettangolare con piccola tribuna in testa, e con quattro Cappelle per parte, delle quali le due più prossime alla tribuna sono molto più ampie

(906) Baldinucci, T. VI, pag. 46. — Richa, Tom. V, pag. 108, e seg.

(907) Richa, T. V, pag. 141.

(908) *Firenze Ant. e Mod.*, T. III, pag. 148.

delle rimanenti, e formano, per così dire, una specie di croce, sebbene la loro profondità non sia maggiore delle altre. Queste cappelle sono disgiunte da due pilastri ionici non rastremati, che sostengono una cornice inconveniente, perchè non è la caratteristica e propria di quest'ordine grazioso. Negl' interpilastri sono disposti confessionari, e nicchie contenenti statue di stucco rappresentanti gli Apostoli, eseguite da *C. Caleni.* — Al di sopra del cornicione è una specie d'ordine cariatido sul quale è impostata la volta a lunette di sagoma elittica, che fu dipinta a fresco, come vediamo, da *A. Veracini.* Fra gl' interpilastri di questo second'ordine sono diversi pregevolissimi affreschi esprimenti varie storie della vita di Cristo, dipinti dal *Passignano*, da *S. di Tito*, dal *Barbiere*, dal *Ligozzi*, dal *Curradi* e dal *Bronzino*; e nelle lunette della volta sono finestre che danno luce alla Chiesa, la quale nel 1823 con l'opera dell'architetto *B. Silvestri* fu in parte pavimentata di ottagoni di terra cotta con quadrellini di marmo bianco, ed in parte di esagoni della medesima terra frammisti ad altri minori esagoni di marmo. Ciò premesso passiamo alle *Cappelle.* — 1.ª Contiene quattro affreschi della Passione di Cristo ed un tondo con la figura di S. Giovanni Evangelista, oltre la bellissima tavola dell'altare rappresentante Nostro Signore con alcuni Apostoli in atto di esaudire la Cananea, eseguita da *A. Allori* per B. Ammannati. La figura di S. Bartolommeo, che è quel vecchio che si appoggia al bastone, è il ritratto dell'Ammannati stesso, e quella donna attempata con velo bianco in capo è quello della virtuosa e dotta Laura Battiferra sua moglie (909). — 2.ª È ornata di marmi; contiene la tavola dei Santi Luigi Gonzaga e Stanislao di *O. Dandini*, e due mediocri quadretti esprimenti S. M. Maddalena De' Pazzi in estasi, e S. Stanislao comunicato dagli Angioli. — 3.ª Fu

(909) Baldinucci, Tom. VI, pag. 63. — L'autore della *Firenze Ant. e Mod.*, s'inganna dicendo che la Laura Battiferra fu ritratta nella figura della Cananea.

incrostata di marmi a spese del march. Arnaldi; contiene il quadro di S. Niccolò di Bari, di *G. Domenico Campiglia*, e due ovati laterali esprimenti S. Francesco Borgia e S. Giuliana Falconieri, di *A. Veracini*. — — 4.ª È una delle maggiori, e fu incrostata di ricchi marmi, come vediamo, con l'elemosine ricevute dai religiosi per quest'oggetto da Cosimo III. La bellissima tavola di S. Francesco Saverio che predica agl'Indiani è una delle più stimate opere del *Cav. Currado* (910). Ne' lati sono alcune storie del medesimo santo, del *Bamberini*, e nella volta una gloria di *P. Dandini* e vari angioli di stucco di *G. Ticciati*. = Entrando adesso nella sagrestia e da questa nel coro vi troveremo due tavole assai pregevoli che stettero un tempo nelle Cappelle della Chiesa. Una di esse rappresenta S. Girolamo sostenuto dagli Angioli, del *Ligozzi*; e l'altra S. Elena che adora la Croce, di *G. Bizzelli*. = Ritornando in chiesa incontrasi la *Tribuna* la quale contiene l'altar maggiore di pietra serena, disegnato ed eseguito da *Carlo Marcellini:* la tavola però è opera pregevole di *G. Macchietti*, e rappresenta Cristo Crocifisso. — La 5.ª Cappella fu ornata di ricchi marmi per cura del P. Tommaso Capeci. Il quadro rappresentante S. Ignazio è opera di *A. Puglieschi*, e gli ovati laterali, esprimenti la visita di Cristo a S. Ignazio e la Madonna con vari angioli, del *Bamberini*. — 6.ª È parimente decorata di marmi; ha una tavola della SS. Concezione, del Cav. *Currado;* un ovato sul gradino con l'effigie di S. Giuseppe, di *P. Dandini*, e due quadretti ai lati esprimenti S. Anna che accenna il cielo alla bambina Maria, e S. G. Battista fanciullo, d'*Ignoto pittore*. — 7.ª La tavola di S. Giuseppe Calasanzio è opera molto lodevole di *A. Franchi* (911). — 8.ª Ha una tavola detta degli Angioli d'*Ignoto*, e due quadretti laterali esprimenti il Sogno di Giacobbe e la Caduta di Lucifero, di *J. Ligozzi*.

(910) Lanzi, T. I, pag. 265. — Cinelli, pag. 23.
(911) Lanzi, Vol. I, p. 301.

Convento. — Una gran parte di esso fu costruito a spese e direzione dell'*Ammannati*, come superiormente avvertimmo; ma la bella e comoda scala che ascende ai dormentori, da un corridore terreno che bordeggia il cortile sul lato di mezzogiorno, fu eseguita sul disegno di *Giulio Parigi* verso la fine del secolo XVI (912): tutta poi quella porzione di fabbricato, ove si trovano le scuole di grammatica, lingua Italiana, filosofia e matematiche, con la gran sala delle accademie e pubblici esperimenti costituisce l'aggiunta che vi fu fatta sotto la direzione dell'architetto *Pasqui*. Questa sala fu dipinta a fresco da *Paolo Sarti* con storie allusive alla fondazione dell'Ordine Calasanziano; con figure simboliche di varie Virtù; e con alcuni fatti della Sacra Scrittura.

Oltre il Convento e Ginnasio già mentovati avvi una biblioteca molto opportuna all'esercizio scolastico, ed un Osservatorio astronomico abbondantemente fornito di eccellenti strumenti (913).

192. Palazzo Riccardi già' Medici, ed oggi del R. Governo (*Via Larga* N.° 6038). — Cosimo il vecchio de' Medici, ricchissimo e potente cittadino fiorentino (914), lo fece edificare sul modello di *M. Michelozzi* non nel 1430, come scrissero vari autori (915), ma alquanto dopo, poichè in quell'epoca il *Michelozzi* non si trovava in Firenze, nè sapevasi ove fosse (916). —

(912) Baldinucci, T. XIII, p. 31. — L'accennato corridore era in antico una viuzza o chiassolo che dalla via dei Martelli conduceva sulla piazza di San Lorenzo.

(913) Per tutte queste notizie, Vedi Baldinucci, *Vita dell'Ammannati*. — Cinelli, pag. 23, ec. — Richa, T. V. — *Firenze Ant. e Mod.* T. III, ec.

(914) Egli lasciò alla sua morte, in solo contante, fiorini 178,221 di suggello, che corrisponderebbero a circa 2,079,245 lire attuali. *Osserv. Fiorent.*, Vol. II, pag. 63.

(915) Del Migliore. — Lastri. — Ademollo. — Follini ec.

(916) V. Cat. 1430. Q. S. Gio., Drago, pag. 376.

L'anno 1659 il Granduca Ferdinando II lo vendè al marchese Gabbriello Riccardi per lire 287,00, e questi nel 1715 lo migliorò ed ampliò non poco dalla parte di tramontana, incorporandovi ancora la *Strada del Traditore*, che così chiamavasi il sito ove esisteva la casa nella quale Lorenzino de' Medici uccise a tradimento il Duca Alessandro la notte del 6 di Gennaio 1536 (917). Finalmente l'anno 1814 ritornò nella proprietà del R. Governo e presentemente vi si trovano: — 1.° La Banca di Sconto, che ebbe origine l'anno 1826. — 2.° La Cassa centrale di Risparmio attivata nel 1829. — 3.° La Residenza della R. Accademia della Crusca stabilita nel 1587. — 4.° La Soprintendenza al Corpo degl' Ingegneri d' acque e strade. — 5.° La Conservazione del Catasto. — 6.° L'archivio delle Decime Granducali. 7.° La Biblioteca della R. Accademia de'Georgofili, la quale in ogni lunedì e venerdì della settimana sta aperta a comodo dei Soci. — 8.° La Soprintendenza generale colle Comunità del Granducato. — 9.° La Biblioteca Riccardiana ricca di 23,820 volumi, dei quali 3590 sono manoscritti, e 617 edizioni del XV secolo. Essa sta aperta a comodo del pubblico tutti i giorni non festivi, dalle ore 9 di mattina alle 2 pomeridiane.

Celebre sopra ogni altro della città è questo palazzo per gl' illustri personaggi che vi nacquero o vi abitarono, e per gli avvenimenti dei quali fu testimone, siccome vado compendiosamente a narrare. — *Cosimo il vecchio de' Medici*, che per decreto della Repubblica fu dichiarato *Padre della Patria*, non solo lo abitò dopo di averlo fatto erigere, ma lo rese il centro delle scienze e della sapienza, accogliendovi que'sommi filosofi greci che fuggirono d' Oriente per la caduta di Costantinopoli. — Vi nacque *Lorenzo il Magnifico*, anch' esso insigne mecenate, protettore dei Letterati, sommo politico, e generoso cittadino che, per prodigio, scampò dalla terribile e miseranda congiura de'Pazzi. — *Piero* suo figlio fu quello che per avere impoliticamente, e fors' anco

(917) Segni, *Storia Fior.* Lib. VII.

maliziosamente, consegnate al re Carlo VIII di Francia le città di Pisa e Livorno, dovette andare in esilio. Questo giovine ed orgoglioso Sovrano giunto a Firenze nel 1494 ed alloggiato in questo palazzo, confidando troppo nel proprio valore e nell' esercito poderoso che lo accompagnava dettò sì vergognosi od onerosi capitoli di pace alla Repubblica Fiorentina, che il generoso Piero Capponi dopo di averli letti, compreso di patrio amore e di giustissima indignazione avendoli lacerati in sua presenza e dettogli: « *Voi fate pur dar fiato alle vostre trombe, che Noi faremo sonare le nostre campane* » ottenne un più giusto e decoroso accordo, ed ebbe la soddisfazione di vederlo il giorno dopo a quel fatto *fuggire*, anzichè partire dalla città. — *Giovanni* e *Giuliano*, fratelli di Piero e figli di Lorenzo il magnifico, nacquero parimente in questo palazzo. Il secondo ebbe in dono da Francesco I re di Francia il Ducato di Nemours, e per le sue generose azioni si meritò, come il padre, il titolo di *Magnifico:* l'altro asceso al soglio Pontificio col nome di Leone X, avendo fatto rivivere il secolo di Pericle e di Augusto, si meritò che le Arti Belle e la repubblica letteraria lo intitolasse col suo nome. — *Giulio*, *Ippolito*, ed *Alessandro*, della discendenza di Cosimo il vecchio, qui pure abitarono, e siccome furono tutti e tre bastardi fu detto, allorchè vennero esiliati da Firenze (e questa è la 3.ª ed ultima cacciata de' Medici), che se il palazzo si fosse spianato, come meditavasi, la piazza che ne sarebbe resultata avrebbe potuto chiamarsi la Piazza de' Muli. — *Giulio* ambizioso di accrescere lustro e potere alla sua famiglia asceso che fu al Pontificato col nome di Clemente VII mosse le armi della Chiesa contro la propria patria, e dopo una lotta sanguinosa e lacrimevole a furia d'inganni e di tradimenti gli riuscì di sottoporla a'suoi voleri e farne Sovrano il nipote, o, come alcuni credono, il proprio figlio *Alessandro*: così questa pacifica abitazione di tanti virtuosi cittadini divenne la prima sede della monarchia, e ben tosto l'asilo della scostumatezza, della prepotenza e di ogni più turpe e nefando vizio. — Noterò

finalmente che più di un secolo dopo il march. Gab. Riccardi vi accolse con molti onori e distinzioni il Cavalier *G. Lorenzo Bernino* che, proveniente da Roma, transitava da Firenze nel 1665 per recarsi in Francia in qualità d'architetto presso di quel re (918).

L'esterno è tutto incrostato di bozze di pietra forte che ingentiliscono a misura che si avvicinano alla cornice corintia che lo corona, architettata essa pure dal *Michelozzi*, sebbene qualche inconsiderato *Michelangiolista*, credendo di fare onore a questo genio divino, l'abbia a lui attribuita, senza accorgersi che la massa troppo pesante e poco venusta che presenta, sebbene maestosa ed imponente, troppo si allontana dal modo delicato e gentile, sebbene alcuna fiata capricciosamente originale, che distingue le opere architettoniche del *Buonarroti*. Le sole quattro finestre terrene con ferrate inginocchiate sono sue e belle (919), ma non già un prodigio dell'arte, come alcuni fanatici le hanno decantate: quelle poi de' piani superiori si risentono ancora di quel goticismo dal quale il *Michelozzi* non seppe totalmente purgare le sue opere. — Per un grandioso portone arcuato, che viziosamente non è nel mezzo della facciata nè sta a piombo delle superiori finestre, si entra in un vestibulo e quindi in un cortile quadrato d'ordine corintio, di assai buon gusto. All'intorno di esso vedonsi statue, busti e iscrizioni antiche greche e latine fattevi apporre dal marchese Francesco Riccardi nel 1719 (920). In uno poi de' suoi lati sono tre Arche o Monumenti sepolcrali antichissimi, di quelle che stavano un tempo a contatto del tempio di San Giovanni. — Nel parapetto delle finestre vi sono 12 tondi di marmo: i quattro che segnano i mezzi dei lati del cortile contengono lo stemma Mediceo, e gli altri 8, egregiamente scolpiti da *Donatello*, rappresentano cammei

(918) Baldinucci, *Vita del Bernino*, Tom. XX, pag. 90.

(919) Del Rosso, *Descr. di alcuni disegni d'architettura di classici Autori* ec. Pisa 1818.

(920) *Firenze Ant. e Mod.* T. III, pag. 176.

antichi, rovesci di medaglie, e varie storie (921). Da questo cortile si passa in altro più vasto, ov'è una fonte con statua di pietra che rappresenta il Duca Alessandro; e per tre scale, che una a lumaca ingegnosa e ricca, l'altra doppia ed a branche che scendono in senso contrario per condurre a luoghi diversi e opposti, e la terza, che è la più vasta e più bella, architettata da *Giovan Batt. Foggini*, al piano nobile. Troppo lunga cosa sarebbe lo imprendere a descrivere quanto esso contiene di pregevole e degno di ammirazione, perciò mi limiterò a dire che merita di essere attentamente osservata la Cappella per le bellissime pitture che vi sono di mano di *Benozzo Gozzoli*, rappresentanti la Storia dei Magi (922), e la Galleria pe' superbi affreschi di *Luca Giordano* eseguiti nel 1683 per commissione del marchese Francesco Riccardi, esprimenti, col velo della mitologia, *le vicende della vita umana*, nel più poetico, filosofico, artistico e critico modo che possa immaginarsi (923).

193. Palazzo di abitazione de' Signori March. Panciatichi (*Via Larga* 6228). — Fu fatto edificare dal Cardinal Bandino Panciatichi nella seconda metà del secolo XVII, sul disegno di *Carlo Fontana* (924). Lo stile architettonico di questo vasto e grandioso palazzo non è commendevole; le finestre sono male spaziate, e profilate senza grazia e leggiadria; ed il cornicione è tozzo, pesante e senza carattere. Allorchè rimase compito, il popolo fiorentino, sempre arguto e pungente nei suoi frizzi, vedendolo privo di bozze e di quella maschia decorazione con la quale si erano fino a quel giorno abbellite le fabbriche della città, lo andava chia-

(921) Vasari, pag. 274.

(922) Vasari, pag. 336. — Baldin., T. III, p. 190. — Fra le figure della parete a destra avvi il ritratto del Pittore.

(923) Riccardi, *Gall. Riccardiana* ec. 1822.

(924) Ciò resulta dai documenti esistenti nell'Archivio della famiglia.

mando il *Palazzo di basso rilievo.* — Sull'angolo a mezzogiorno vedesi una bella scultura in marmo, rappresentante la Vergine col Bambino, eseguita a schiacciato rilievo, sulla *maniera di Mino da Fiesole.* Nell' interno poi è una Galleria della quale citeremo soltanto le più pregevoli tavole, cioè. — Madonna detta della Stella, di *Fra Bartolommeo.* — Battaglia, di *Salv. Rosa.* — Paese, del *medesimo.* — Madonna a chiaro scuro, di *Andrea del Sarto.* — Altre Madonne della *scuola del medesimo.* — Ritratto di Baccio Valori, di *A. del Sarto.* — Tre Battaglie, del *Borgognone.* — Lucrezia, di *G. Reni.* — La Madonna con S. Francesco, di *Wan-Dyck.* — Diversi ritratti, del *Substermans.* — Vari getti in bronzo, di *G. Bologna* e del *Tacca.*

194. Palazzo di abitazione dei Nobili Sigg. Covoni. (*Via Larga* N.° 6227). — Pietro Capponi fecelo così condurre verso la metà del secolo XVII all'Architetto *G. Silvani*, ma noiatosi di spendervi ulteriormente, non volle permettere all'architetto che gli dasse quel compimento che si era proposto. È per questo che non merita rimprovero il Silvani se non riuscì completamente bello (925). Bella è la porta principale, sebbene la deformino alquanto le mensole del fregio della cornice che sostengono il bellissimo soprapposto terrazzino. Anco le finestre sono bene eseguite e profilate; e se quelle del primo e secondo piano avessero le cornici alquanto più proiette, sarebbero di una bellezza non comune. — Il cortile si dice esser opera di *Luigi Orlandi*, ma di chiunque sia, non è cosa che meriti attenzione.

195. Palazzo de' Signori Pestellini (*Via Larga*, N.° 6226). — Ignoro chi ne sia stato l'architetto, sebbene mi si dica l'*Ammannati.* La sua piccola e semplice facciata è di una bellezza ammirabile, e le finestre del primo e secondo piano sono così venuste, da non temere il confronto con altre della città. La porta però non

(925) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 108.

corrisponde al buon gusto di quelle, essendo piccola, pesante, e decorata di un terrazzino mal combinato e con balaustri di poca grazia. Anco le finestre che rimangono sotto il tetto sono disarmoniche per la loro piccolezza, ma forse l'architetto aveva divisato di farle rimanere nel fregio del cornicione (che non vi fu mai fatto) in modo che non avessero l'apparenza di finestre, ma quasi di metope aperte.

196. Palazzo Pucci, già Lorenzi (*Via Larga*, N.° 6040). — Appartenne un tempo alla famiglia degli Ughi, che secondo il Malespini fu delle più illustri e vetuste della città, essendovi venuta da Roma con Uberto Cesare ne' primi anni della sua fondazione. Fu poi detta degli Ughi Avvocati, perchè divennero i difensori, custodi, patroni, o come meglio voglia dirsi, dei beni, proprietà e diritti della Sede Vescovile Fiorentina. Perciò ebbero il privilegio di prestare il giuramento di fedeltà al nuovo Vescovo, nell'atto di porgergli le chiavi del palazzo; quello di accompagnarlo in alcune solennità dell'anno alla Chiesa Metropolitana; e finalmente di essere regalati in tali circostanze di alcune vivande, dette *Enseni*, che il Prelato gl' inviava con certe formalità (926). — Non sono che pochi anni che questo palazzo fu ridotto nel modo che vediamo, sul disegno di *T. Bonaiuti.*

197. Palazzo di abitazione de' Principi Poniatowski (*Via Larga* N.° 6220). — Le finestre troppo prossime fra di loro, frastagliate di bozze, e coronate di una cornice di poca grazia e proporzione; la porta principale fuori del centro della facciata; il cornicione mal

(926) *Osser. Fioren.* pag. 133. — I diritti degli Ughi Avvocati sulle proprietà del Vescovado erano estesissimi, e giungevano fino a poterne usare liberamente, senza obbligo di renderne conto. Dante nel Canto XVI del Paradiso satirizza su quest' uso nel seguente modo: — *Così facean li padri di coloro, — Che sempre che la vostra chiesa vaca, — Si fanno grassi stando a Concistoro.*

profilato e pesante, rendono questo vasto palazzo abitato da un' illustre prosapia, non troppo apprezzabile agli occhi degl' intendenti. La famiglia Capponi fu quella che lo fece edificare nel 1740 all' architetto *F. Ruggieri* (927), ma pochi anni sono fu molto internamente abbellito e decorato.

198. Palazzo di abitazione dei Sigg. Marc. Bartolommei. (*Via Larga* N.° 6219). — Appartenne alle famiglie Coppoli e Medici, e fu edificato dall' architetto *Gherardo Silvani*. Malgrado che il centro della facciata non sia il punto ove si trova la porta d' ingresso; che il cornicione non abbia un carattere deciso, e sia piuttosto capriccioso; e che le finestre del primo e secondo piano mostrino una leggerezza o esilità troppo sentita, è non ostante di un effetto piacevole e bello. — La porta principale e l' altra che l' accompagna sono alquanto reprensibili in quel bastone e guscio ondulato de' brachettoni, ma nel rimanente sono graziosissime. Le finestre terrene finalmente sarebbero senza eccezione, se il loro frontespizio arcuato non fosse rotto nel mezzo per dar luogo ad una insignificante conchiglia.

199. Palazzo di abitazione del Cav. Emanuelle Fenzi (*Via S. Gallo* N.° 5966). — Appartenne alle famiglie Castelli, Marucelli e Brunaccini, e fu edificato sul disegno di *G. Silvani* con molta intelligenza e buono stile, l' anno 1634. Il cornicione però fu eseguito sotto la direzione dell' architetto *G. Martelli* nel 1835, e l' ornamento bellissimo della porta è opera di *R. Curradi*, e non del *Ferrucci*, come scrive il Cinelli (928). Potrebbe dirsi che l' egregio scultore, allorchè modellò le stupende Arpie che mostrano di sostenere il soprap-

(927) Gargiolli, *Description de Florence*, p. 91.

(928) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 109 e 198. — Cinelli, pag. 561.

posto terrazzino, avesse presenti questi versi del canto XIII dell' Inferno di Dante:

« *Quivi le brutte arpie lor nido fanno*
. . . .
. . . .
Ali hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli e pennuto il gran ventre:
. . . . »

200. Monastero e Chiesa di S. Appollonia. — Monache Benedettine (*Via S. Gallo* N.° 5747). — Secondo quanto ne scrisse Don Silvano Razzi, questo monastero sarebbe stato già in fiore nel 1115, ma il Richa appoggiandosi a una scrittura esistente nel monastero medesimo non retrotrae la sua origine che al 1339: in seguito fu ampliato ed arricchito di fondi per la riunione ad esso di altri soppressi monasteri. — La porta della chiesa è attribuita al *Buonarroti*, ed è bella, sebbene sia mal condotta dal tempo, i capitelli però delle colonne sono fantastici o sragionati (929). Raccontando il Vasari nella vita del Granacci che Michelangiolo fece il disegno della tavola e dell' altare (930) di questa chiesa, in contemplazione di una sua nipote che era monaca nell' annesso monastero, inclinerei a credere che anco il soffitto di legno dorato che tuttora vi rimane, ed è molto bello, fosse eseguito con suo disegno. — Circa la metà della chiesa è occupata dal coro delle monache, sostenuto da una volta a lunelle e da sei colonne di pietra. Nel prospetto di esso è una gran tavola oblunga, di mano di *Andrea Boscoli*, che rappresenta Cristo servito dagli Angioli (931). — Al 1.° Altare è un quadro esprimente la SS. Trinità, di *Pier Dandini*; ed al 2.°, che gli rimane di faccia, è un bel

(929) Cinelli, pag. 531.

(930) Oggi più non esiste perchè fu in altro modo rifatto.

(931) *Fir. Ant. e Mod.*, T. IV, p. 292. — V'è però chi la crede di *M. Rosselli*, e chi del *Pignoni*.

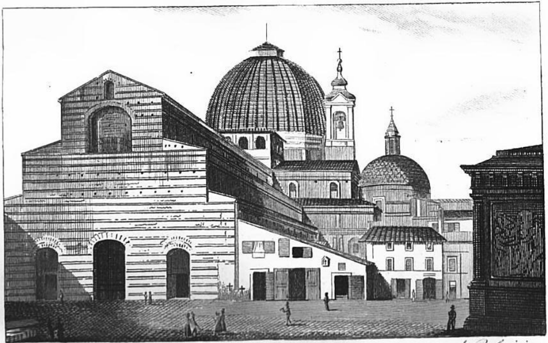
30

Crocifisso in rilievo, di *R. da Montelupo* (932). — Dopo di essi trovansi due quadri d'ignoti pittori, che uno a destra e l'altro a sinistra: il primo rappresenta un fatto del vecchio Testamento, ed il secondo la Madonna del Rosario. — L'altare maggiore è alla romana, ed il quadro che gli rimane a tergo nel prospetto della tribuna, è opera di *A. Veracini.* Esso è, per così dire, diviso in due spazi; nel superiore è rappresentata S. Appollonia in gloria, e nell'inferiore S. Benedetto che riceve Totila. — Finalmente *B. Poccetti* dipinse con molta sua lode nella cupoletta della tribuna, l'Incoronazione della Madonna.

201. Palazzo di abitazione dei Signori Levi (*Via dei Ginori* N.° 5146). — Taddeo Taddei fecelo edificare per proprio uso sul disegno di *Baccio d'Agnolo*, e vi accolse e tenne alloggiato il celebre pittore Raffaello Sanzio, per tutto quel tempo che si trattenne in Firenze. — Comodo, elegante, semplice e bello è veramente questo palazzo, e forse non è accusabile che nella scala, la quale è troppo ripida ed angusta: il cortile piccolo è d'ordine dorico con colonne che hanno bei capitelli, ma forse alquanto pesanti. — Nella circostanza che il palazzo passò ultimamente negli attuali proprietari, il tabernacolo nel quale *A. Pogliani* aveva sì egregiamente dipinto un Crocifisso a fresco, con la Madonna, S. Giovanni ed alcuni Angioli in aria, fu trasportato nella muraglia del palazzo opposto sull'angolo della via del Bisogno. Esso ha però sofferto danno dal tempo e dai ritocchi (933).

202. Palazzo dei Sigg. Marchesi Ginori (*Via dei Ginori* N.° 5145 *secondo*). — Dai riscontri fatti sugli antichi catasti ho rilevato che appartenne e servì di abitazione allo scultore cav. *Baccio Bandinelli*, e che vi morì nel 1559. — Del resto la sua architettura nulla

(932) Vasari, pag. 550.
(933) Vasari, pag. 500; 605 nota (5); e 672.



A. Parboni inc.

Veduta della Piazza di S. Lorenzo

offre di singolare, nè è tampoco dell'epoca dell'antico proprietario, giacchè è stato recentemente restaurato.

203. Palazzo di abitazione dei Sigg. Marchesi Ginori (*Via dei Ginori* N.° 5145). — È un comodo e vasto palazzo qual si conviene alla cospicua famiglia che lo abita; la sua facciata è semplice, regolare e seria, com'erano generalmente le case della nobiltà fiorentina nel secolo XV.

204. Piazza di S. Lorenzo. — È così detta dalla Basilica di questo Santo che vi primeggia, e per antica consuetudine serve al giornaliero mercato de' Rigattieri. Occupa un'area di br. 7,634 e vi conducono le vie del Borgo S. Lorenzo, de' Gori, de' Ginori, della Stufa, e delle Cantonelle. — Sull'angolo a tramontana è la così detta *Base di S. Lorenzo* consistente in un monumento di marmo di forma quasi cubica, con colonne doriche agli angoli che sostengono un bel cornicione dello stesso ordine al quale sussegue una guscia egregiamente intagliata ed arricchita di teschi di cavallo legati fra loro con molta grazia. Nello specchio principale è un bassorilievo esprimente Giovanni delle Bande Nere, padre di Cosimo I, seduto, con bastone del comando in mano, ed in atto di ricevere spoglie conquistate, e personaggi da esso vinti e fatti prigionieri. Sopra il monumento doveva situarsi la sua statua, ma perchè fu scolpita a sedere, cioè in attitudine poco conveniente ad un guerriero, non vi fu posta altrimenti (934), e questo monumento non solo rimase imperfetto; ma dall'interno della prossima basilica fu poi, non si sa perchè, qui trasferito e quasi obliato. — Il Vasari, poco amico del *Bandinelli*, che fu l'autore di quest'opera, la dichiara priva di effetto e d'invenzione; monsignor Bottari all'incontro la encomia oltremisura. Fra questi è il Cico-

(934) Trovasi presentemente nel Salone di Palazzo Vecchio. — La fonte che scaturisce da tergo al monumento fu fatta sul disegno di *G. Del Rosso* nel 1812.

gnara il quale loda meritamente la figura della Donna scapigliata, e conclude che se quest'opera non è priva di errori merita però di essere annoverata fra le buone produzioni del secolo.

205. Basilica Ambrosiana. — Collegiata insigne e parrocchia di S. Lorenzo (*Piazza di S. Lorenzo*). — La fondazione di questa insigne basilica è della più remota antichità, poichè fu eseguita circa il 390 a spese di una Matrona fiorentina per nome Giuliana, e consacrata dal S. Vescovo Ambrogio l'anno 393. Non era però in quel tempo compresa dentro le mura della città ma si trovava alquanto fuori di esse, essendo che non si fosse ancora eseguito il suo terzo cerchio, come dalla pianta rilevasi; nè tampoco poteva competere con la presente in grandezza e magnificenza. — Quella primitiva chiesa essendo rimasta pressochè tutta incenerita il 1423 da un incendio che si manifestò ad un altare ove si facevano solenni preci a S. Ambrogio, acciocchè volesse proteggere i Fiorentini nella guerra che avevano col Duca di Milano, fu in seguito rinnovata del tutto sul disegno del celebre *F. Brunelleschi*, il quale dette prova in questa fabbrica non solo di buon gusto, ma puranco dell' impegno che si dette per ricondurre l'arte decaduta alla primitiva bellezza e greco-romana semplicità. E se questo intendimento del sommo e benemerito artista non fu coronato di un esito compiutamente felice, e di molti errori non andò esente la sua fabbrica, egli è da incolparsene piuttosto que' malevoli o imperiti che gli successero nella direzione dopo la sua morte, conforme il Vasari ed altri autorevoli scrittori ci fanno sapere (935). « La pianta di S. Lorenzo,

(935) Vasari, pag. 264 e seg. — La spesa della nuova chiesa fu fatta in gran parte da Gio. di Bicci de' Medici, ma morto egli quando appena era ultimata la Sagrestia, che oggi dicesi vecchia, ed il Brunelleschi avanti che fosse incominciato il braccio maggiore, fu continuata da Cosimo Padre della Patria e condotta in seguito al punto che vediamo da' suoi successori.

dice il D'Agincourt, non è priva di merito, ma vi si scorge una certa tal quale irresoluzione, che manifesta che i passi dell' artefice, *nella nuova via che si era aperta*, erano ancor timidi. Questo carattere è ancor più sensibile nelle parti ornamentali, e particolarmente la forma dei capitelli, e delle basi sono di buono stile, ma gl'intercolonni troppo larghi, la piccolezza delle cornici, l'altezza dei pilastri del centro della chiesa, le strette aperture delle finestre, le modinature del giro delle cappelle che vengono di profilo fino sul pavimento, fanno tuttavia sentire l' influenza del gotico sistema dal quale il Brunelleschi cercava di liberare l' architettura, e manifestano le difficoltà che si opponevano al suo genio ristoratore ». — Questa chiesa ha la forma di un T, ed è a tre navate nell' asta maggiore con cappelle quadrate all' intorno, che rigirano puranco nella parte superiore. Il Vasari ci dice che la sua lunghezza è di braccia 144, ed altri aggiungono che è larga 36 non compreso lo sfondo delle cappelle; che la croce è lunga braccia 60, e che le colonne hanno un diametro, di braccia 1. 11. 0. — Ecco peraltro quali sono le sue principali e più vere dimensioni interne:

Lunghezza.

Dal muro di facciata all' arco della tribuna o cappella maggiore..	Br.	114.	10.	—
Profondità di detta Cappella...........	»	21.	6.	—
Totale	Br.	135.	16.	—

Lunghezza della Croce.

Da cappella a cappella...............	Br.	65.	16.	8
Profondità delle due Cappelle.........	»	24.	—.	—
Totale	Br.	89.	16.	8

Larghezza della Croce.

Da cappella a cappella...............	Br.	19.	10.	—
Profondità della Cappella di testata ..	»	12.	—.	—
	»	31.	10.	—
Profondità della Cappella di faccia....	»	11.	10.	—
	Totale Br.	43.	—.	—

Larghezza della Navata.

Navata principale....................	Br.	21.	10.	—
Diametro delle due Colonne...........	»	3.	1.	4
Larghezza delle due navate minori....	»	20.	12.	—
	»	45.	13.	4
Profondità delle due Cappelle..........	»	10.	6.	8
	Totale Br.	56.	—.	—

Veduta così la storica origine di questo pregevolissimo monumento, avvertiremo che Pio II nel 1459 lo dichiarò Collegiata insigne, e che Leone X, già canonico della stessa Basilica, essendosi trattenuto in Firenze quasi tre mesi dal 1515-16 la fece Capp. Papale; decorò il Priore dell'uso dei Pontificali, e parificò i Canonici a quelli della Cattedrale. Dopo di ciò andremo esaminando le sue particolari bellezze, e quanto vi si trova annesso che interessar possa la dotta curiosità dell'istruito forestiere, secondo l'ordine tenuto nelle altre chiese.— La porta principale fu decorata internamente sul disegno del *Buonarroti* di due colonne corintie di pietra simili a quelle delle navate, e di una trabeazione con terrazzino soprapposto sul quale è un prospetto di pietra con tre porticine che introducono al *Sacrario*, nel

quale si conservarono un tempo le preziose reliquie delle quali fece dono a questa basilica Papa Clemente VII, forse con la veduta di far dimenticare a' Fiorentini, con questo ricco dono, il pregio della libertà che avevagli tolta (936).

Cappelle. — 1.ª La tavola della Visitazione, con un ovato ed un coro d'Angioli che lo pongono in mezzo, è opera assai pregevole di *A. Veracini.* — 2.ª È decorata di una bellissima tavola di mano del *Rosso Fiorentino* esprimente lo sposalizio di N. Donna (937). — 3.ª La tavola è opera assai stimata di *N. Lapi* e rappresenta S. Lorenzo in atto di sollevare le Anime del Purgatorio. — 4.ª Vi è di presente una dipintura di Maria Vergine Assunta che stava in antico nella chiesa delle monache del Ceppo, d'*Ignoto pittore.* — 5.ª La tavola rappresenta il Crocifisso Gesù con S. Girolamo, S. Francesco, e S. M. Maddalena, e fu eseguita da *O. Dandini.* — 6.ª Il quadro rappresenta S. Girolamo nel Deserto, ed è lavoro di *G. Nasini.* — 7.ª È occupata da una delle porte laterali, e dalla cantoria che fa accompagnamento a quella dell'organo che gli è difaccia. — Dopo la descritta porta ne segue l'ottava ed ultima arcata della navata maggiore sotto della quale (come sotto quella dell'arcata opposta che gli corrisponde) trovasi un bellissimo pergamo sostenuto da 4 belle colonne di vario marmo con capitelli bene intesi, e che meritano di essere considerati dagli architetti per valersene d'esempio in casi opportuni. Questi pergami sono decorati di preziosi bassirilievi esprimenti alcune storie della vita di Cristo, parte eseguiti in bronzo e parte in legno, dal celebre *Donatello.* Il Vasari parlando di quest'opera nella vita di tale artista dice che ha in sè disegno, forza, invenzione e abbondanza di figure e casamenti, e che, per la vecchiezza di *Donatello*, fu condotta all'ultima perfezione da *Bertoldo* suo creato; ed il chiarissimo Cicognara la encomia sommamente per l'imitazione

(936) Richa, Tom. V, pag. 44, e seg.
(937) Vasari, pag. 615.

felice dell'antico; per la filosofia dell'arte, e per l'espressione sublime degli affetti che scorgesi nelle singole figure: insomma ella è meritamente ritenuta come un preziosissimo monumento d'arte. = 8.ª Cappella (*prima della croce*). La tavola dell' altare rappresenta un Presepio, e si crede lavoro di *C. Rosselli*. — 9.ª È in grandezza circa il doppio della precedente ed è situata nel centro della testata della croce. L' altare è di ricchi marmi, e contiene il bellissimo tabernacolo del Sacramento scolpito da *D. da Settignano* con somma maestria e diligenza; anzi il Bambino che sta nella parte superiore di esso è tenuto come maravigliosa scultura. — Lateralmente alla descritta cappella trovasi una graziosa porticina che introduce nella

Sagrestia nuova, o *Cappella dei Depositi*. Fu ordinata dal card. Giulio de' Medici, poi Leone X, nel 1500 al sommo *Michelangiolo* e quindi fatta eseguire sotto la sua direzione e disegno da papa Clemente VII col fine di collocarvi le ceneri de'suoi congiunti e parenti, e specialmente quelle di Giuliano de' Medici Duca di Nemours, e di Lorenzo Duca d'Urbino. — La pianta della cappella è simile a quella della *sagrestia vecchia* eseguita dal Brunelleschi, ma la decorazione è assai differente, e può riguardarsi come l'opera più perfetta d'architettura che sortisse da quella mente divina. Che grazia, che eleganza, che proporzioni, non regnano in ogni parte? È un prodigio di bellezza! — Ma se il Buonarroti si distinse nell'architettonica disposizione di questa augusta cappella, non meno si fece ammirare ne' Depositi de' due Medici, pe' quali più specialmente fu eretta. Il primo, a destra è quello del Duca di Nemours fratello di Leone X, la di cui statua seduta in atto di vigilante atteggiamento sovrastà alle due figure bellissime che simboleggiano il Giorno e la Notte con tanta verità e naturalezza che un sommo poeta scrisse su quest' ultima:

« La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormire, fu da un Angelo scolpita
In questo sasso; e, perchè dorme, ha vita:
Destala se no 'l credi, e parleratti ».

Ai quali l'egregio artista rispondendo:

« Grato mi è il sonno, e più l'esser di sasso,
Mentre che il danno e la vergogna dura,
Non veder, non sentir m'è gran ventura:
Però non mi destar; deh parla basso »

volle forse alludere alla caduta della patria libertà, causata da quello stesso Clemente che facevagli eseguire quelle opere, ed all'avvilimento nel quale trovavasi piombata per causa della depravazione di alcuni; dei partiti, e delle popolari discordie. — Il secondo deposito è « di quel Lorenzo tanto dissimile dall'avo, di quell'ingrato che con aperta iniquità toglieva Urbino ai della Rovere che gli furono d'ospizio cortesi nella sventura, di quel violento che sdegnando pur l'apparenza di cittadino stimò la Repubblica suo retaggio........ » egli siede, e medita profondamente presso il sepolcro: ma i pensieri del tiranno vicino alla tomba son dei rimorsi. Io gli leggo in quella fronte piena di vita; e parmi che dall'aperto avello la morte gli gridi: « Scendi ove comincia pei potenti la giustizia degli uomini e quella di Dio ». E coll'Aurora e col Crepuscolo indicava a Lorenzo che fu breve, e non suo lo splendore di quell'infausta potenza (938). — Altre tre statue sono da ammirarsi in questa cappella, che rimangono nella parete rimpetto l'altare. Quella del mezzo, che è una Nostra Donna col Bambino, è lavoro bellissimo, ma imperfetto, dello stesso *Buonarroti*; quella a destra della Madonna, esprimente San Cosimo fu scolpita da Fra *G. Angiolo Montorsoli*; e la terza figurata per San Damiano, da *Raffaello da Montelupo*. — Contiguo a questa cappella è il campanile, il quale restò ultimato a'24 di luglio 1741 sul disegno di *Ferdinando Ruggieri*, circa un anno dopo il suo incominciamento (939).

(938) NICCOLINI, *Del Sublime*, e di Michelangiolo, ec.
(939) RICHA, T. V, pag. 69.

Veduta la sagrestia nuova, proseguiremo il giro delle cappelle della chiesa. — 10.ª La tavola è un Ancona antica divisa in tre spazii. Nel medio è rappresentata l'Annunziazione di Maria, e ne' laterali due Santi per parte. — 11.ª Contiene una tavola molto stimata di *Giovanni Macchielli*, esprimente l'adorazione de' Magi. — 12.ª (*Cappella Maggiore*). È presentemente mancante dell'altare, giacchè quello bellissimo che vi fece situare il G. D. Pietro Leopoldo nel 1787, fu tolto via pochi anni sono in occasione che si fece nel tergo della cappella la grande apertura per la quale si rende visibile la ricchissima *Cappella de' Principi*, della quale parleremo qui sotto. Il Presbiterio costruito di ricchi marmi e circondato di un balaustro, parimente di marmo, fu eseguto sul disegno dell'architetto *G. M. Paoletti* nella detta epoca e circostanza del 1787. Appiè del medesimo si osservano tre tondi muniti di una grata di bronzo e circondati di porfidi, serpentini, ed altri marmi, che con le quattro arme de' Medici formano l'apparente Sepolcro di Cosimo *Pater Patriae* morto il primo di agosto 1464. Dico apparente, perchè il luogo preciso ov'è sepolto è nel corrispondente sotterraneo a piè di un pilastro incrostato di marmi che ha un'allusiva iscrizione. — Prima di proseguire oltre conviene osservare la cupola alla quale ci troviamo precisamente sotto, che fu dipinta con molto plauso da *V. Meucci* (940). — Ciò premesso entreremo nella

Cappella de' Principi. Questa, oltre ogni dire, ricchissima cappella fu disegnata dal principe *Don Giovanni de' Medici* ed eseguita dall'architetto *Matteo Nigetti* per ordine di Ferdinando I, il quale, secondo alcuni, ebbe in veduta di potervi collocare il Sepolcro di Cristo, che l'Emir Faccardino fecegli sperare che avrebbe potuto togliere a' Turchi. Svanito il progetto, quasi sul punto di conseguirlo (941), variò pensiero e destinolla invece a contenere le spoglie mortali de' suoi

(940) Lanzi, Tom. I, pag. 343.
(941) Richa, T. V, pag. 60.

Reali antecessori e successori al trono della Toscana. Secondo un ricordo del *Nigetti*, citato dal Baldinucci nella vita di quest'artista, ne fu incominciata la fondazione a' 10 Gennaio 1604, e benchè vi si lavorasse con molta alacrità, e siavisi lavorato anco in seguito con molto impegno, ella non è ancora perfettamente compita. — Questo straordinario monumento, tutto incrostato al difuori di pietra forte con rapporti di marmo bianco, e al di dentro di marmi, e pietre dure preziosissime sino all' impostatura della cupola, s' inalza dal pavimento all' occhio della lanterna per br. 100 sopra una pianta ottagona del diametro di br. 48. Tre de' suoi lati contengono altrettante tribunette, uno è occupato per l' ingresso, e gli altri 4 contengono i mausolei di quattro Granduchi Medicei dei quali quello di Cosimo II, e di Ferdinando I hanno inoltre una statua in bronzo, maggiore del naturale che gli rappresenta: la prima di esse è opera di *G. Bologna*, e la seconda di *Pietro Tacca*. — La Cupola è stata dipinta a fresco dal com. *Pietro Benvenuti* per munificenza dell' augusto Imperante, e decorata di stucchi dorati eseguiti da *Vincenzio Marinelli*, sui disegni del prof. *L. Catani*. — — Inferiormente al piano della cappella vi è un sotterraneo nel quale sono le cappelle destinate all' interramento dei Granduchi, e dei Principi della famiglia che non hanno regnato. — La somma che importò questa cappella alla R. Depositeria, dal suo principio fino al 1722, ammonta a 18,900,000 lire (942), ma se vi si computassero le molte spese fattevi posteriormente per restauri, abbellimenti, dipintura della cupola ec. troveremmo che oltrepassa i 22,000,000 di lire.

Veduta la cappella dei Principi, continuando il giro della chiesa secondo l' ordine antecedente, troveremo la cappella 13.ª in cui si conserva una tavola dipinta nel 1391, nella quale si vede la Madonna col Santo Bambino, posta in mezzo da S. Filippo A., S. Marco E., S. Concordia M., e S. Amato Ab. — 14.ª È ammira-

(942) RICHA, Tom. V, pag. 68.

bile la tavola per essere una dipintura greca benissimo conservata. Nel centro di essa è S. Giovan Battista, circondato da piccoli quadrati ne' quali sono espresse varie storie della sua vita. — Sussegue a questa cappella la

Sagrestia Vecchia. Essa fu, come dicemmo, la prima ad essere edificata, ed è di una bellezza veramente ammirabile. I quattro bassorilievi che sono ne' peducci della cupola, ed i quattro Evangelisti che stanno in altrettanti tondi ne' centri della facciata sopra la cornice, sono lavoro molto pregevole di *Donatello*, del quale sono puranco le due bellissime porticine di bronzo laterali alla tribunetta, ove sono rappresentati vari Santi (943). È osservabile inoltre un superbo lavamani di marmo che si trova in una delle due stanzette laterali alla tribuna, che si dice ancor esso lavoro di *Donatello*: la pila dell' acqua santa contigua alla porta che mette in chiesa; un Busto di S. Lorenzo di terra cotta di maravigliosa verità, del medesimo *Donatello*, situato sopra la porta medesima; un quadro esprimente la Natività di Gesù Cristo, di *Raffael. del Garbo*; San Lorenzo sedente con i Santi Stefano e Leonardo, creduto di *P. Perugino*; ed un gran cassone mortuario di marmo arricchito di festoni e figure da *Donatello*, nel centro della cappella, sotto una gran tavola di porfido e di marmo bianco, alla quale si parano i preti. Dentro questo cassone riposano le ossa di quel Giov. d' Averardo de' Medici, e di Piccarda Bueri sua moglie, che, come avvertimmo in principio, fu il principale ristauratore di questa insigne Basilica di S. Lorenzo, dopo l' incendio del 1423 che distrusse quella edificata dalla matrona Giuliana nel 390. — Ritornando in chiesa troveremo immediatamente a destra la cappella 15.ª Essa rimane in testata della croce, e perciò è una delle più ampie. All' altare è una tavola co' Santi Lorenzo, Ambrogio, e Zanobi dipinta in una notte da *F. Conti* per far contorno ad un' immagine antichissima di No-

(943) Vasari, pag. 276.

stra Donna, che si crede appartenesse a S. Zanobi, sebbene dagli artisti venga impugnata una tanta antichità, a motivo del modo col quale è ritratta. — Nel muro poi che divide la detta cappella dalla sagrestia è osservabile « la Sepoltura di Giovanni e di Piero di Cosimo de' Medici (eseguita da *A. Del Verrocchio*) dov'è una cassa di porfido retta da quattro cantonate di bronzo, con girari di foglie molto ben lavorate e finite con diligenza grandissima; .... della qual opera non si può nè di bronzo nè di getto far meglio, massimamente avendo egli (il Verrocchio) in un medesimo tempo mostrato l'ingegno suo nell'architettura, per aver la detta sepoltura collocata nell'apertura d'una finestra larga br. 5, e alta 10 incirca, e posta sopra un basamento che divide la detta cappella..... dalla sagrestia vecchia. E sopra la cassa per ripieno dell'apertura insino alla volta fece una grata a mandorle di cordoni di bronzo naturalissimi con ornamenti in certi luoghi d'alcuni festoni ed altre belle fantasie, tutte notabili e con molta pratica, giudizio, ed invenzione condotte (944) ». —Di faccia a questo Sepolcro, nella parete opposta della Cappella, sono i tre armadi ne' quali il G. D. Leopoldo fece trasportare tutte quelle reliquie donate alla Chiesa da Clemente VII (che stavano in principio nel *Sacrario* che già vedemmo sopra là porta maggiore) ed altre molte della R. Cappella Palatina. Le urne ed i reliquiari ove sono contenute sono presso che tutte lavorate in argento, in bronzo dorato, in pietre dure, ed in cristallo di monte, ed in alcune il pregio della materia è superato dal merito dell'arte. — Seguitando oltre incontrasi la cappella 16.ª Vi è una bella tavola di mano di *Fra F. Lippi*, esprimente l'Annunziazione di Maria, ed un antico Crocifisso in rilievo (945). =

(944) VASARI, pag. 394. In questa sepoltura furono depositati ancora i corpi di quel Giuliano de' Medici che fu ucciso nella Congiura de' Pazzi, e quello di Lorenzo il Magnifico, 75 anni dopo la sua morte. MORENI, *Descr. delle tre Cappelle Medicee.* Fir. 1813, pag. 104.

(945) VASARI, pag. 319.

Volgendo nella navata troveremo in primo luogo un grande affresco alto circa 15 braccia e largo 10, di mano di *A. Bronzino*, che rappresenta il martirio di S. Lorenzo. Questa dipintura, sebbene dal Borghini criticata come opera di poco rilievo, difettosa nella disposizione e nelle attitudini delle figure e di languido colorito; pure a sentimento di critici meno severi, vien riguardata per assai pregevole e bella. — Nell' arcata seguente, in luogo della solita cappella, è una porta laterale che conduce nell' interno della Canonica, ed alla celebre *Libreria Mediceo-Leurenzio-Delciana*, della quale parleremo più sotto. Sopra la porta stessa è situato l' organo, ed è osservabile la Cantoria per la sua singolarità e bellezza — 17.ª Questa cappella ha un altare di pietra serena, architettato dal cardinal *Pietro Aldobrandini*, nipote di Clemente VIII, ed una tavola dell' *Empoli* esprimente San Bastiano: il volto di questo Santo è il ritratto del senatore Leone Nerli (946). — 18.ª Vi si vede un quadro molto buono d' *ignoto pittore*, esprimente S. Antonio Abate; — 19.ª L' Altare di marmo di Ravaccione fu eseguito pochi anni sono sul disegno del cav. *Gaetano Baccani*, e nel tabernacolo soprapposto si conserva un divoto Crocifisso di rilievo che ha intorno alcune pitture a fresco. — 20.ª Vi si vede una tavola con la B. Vergine, S. Leonardo ed altri Santi dipinti di *maniera Giottesca* in campo d'oro. — 21.ª Fu restaurata nel 1550 a spese di Tanai dei Medici, ed in quella occasione vi fu posta la pittura che vi si vede di *G. A. Sogliani* esprimente il martirio di S. Arcadio e de' suoi compagni, la quale, secondo il Vasari, è una delle migliori opere di questo artista. — Le storielle però del gradino sono un lavoro molto stimato di *F. d' Ubertino*, detto *Bacchiacca* (947). — 22.ª In quest' ultima cappella è un quadro di *P. Marchesini* esprimente la Conversione di S. Matteo. — Compita così la

(946) Richa, T. V, pag. 33.
(947) Vasari, pag. 869.

descrizione di questa insigne basilica passeremo ad osservare i suoi più pregevoli annessi.

Canonica, *e Biblioteca Mediceo-Laurenzio-Delciana.* — Per la porta laterale che introduce alla canonica, poco sopra mentovata, si entra in un piccolo ricetto ove corrisponde la scala che conduce al piano inferiore e superiore de' chiostri della canonica, ed alla Biblioteca Mediceo-Laurenzio-Delciana divisa in tre grandi parti. La prima comprende il vestibulo architettato dal *Buonarroti;* la seconda la Biblioteca Mediceo-Laurenziana, parimente architettata dal *Buonarroti* per ordine di Clemente VII de' Medici; e la terza la Biblioteca Delciana, di pianta circolare, incominciata sotto il G. D. Ferdinando III di sempre cara memoria dall' arch. cav. *P. Poccianti*, e da esso condotta a termine nel corrente anno 1841: ambedue stanno aperte al pubblico tutti i giorni non festivi dalle ore 9 di mattina, fino alle 12 e mezzo pomeridiane. — Quanto al vestibulo è da notarsi che non fu condotto a termine dal *Buonarroti*, ma rimase, come è ancora, imperfetto, forse per motivo de' grandi lavori che lo tennero lontano da Firenze il maggior tempo della sua vita; e che la scala singolare e bizzarra per la quale si ascende da esso vestibulo alla Biblioteca per quanto fosse eseguita dal *Vasari* con tutta la buona volontà di uniformarsi al concetto del Buonarroti, non riuscì felicemente, ma troppo grande e sproporzionata al sito nel quale è contenuta. — Il vaso della biblioteca è di pianta rettangolare lungo braccia 80, e largo 20 con 15 finestre in ognuno de' lati maggiori contenute nei centri di altrettanti interpilastri, e munite di vetrate dipinte a fuoco da *G. da Udine*. Il soffitto è di legno mirabilmente eseguito su' disegni del *Buonarroti* dal *Tasso* e dal *Carota*, intagliatori Fiorentini, ed il pavimento di terra cotta a due colori, ripete esattamente il disegno e spartito del soffitto. Ottantotto Plutei o Banchi lavorati da *Ciapino*, e da *Batista del Cinque*, sotto la direzione di *Michelangiolo*, vedonsi disposti in due file su' lati dell' ambulatorio, e servono non solo a con-

tenere i codici, ma di comodo sedile per chi dovesse esaminarli. Il primo collettore di questa insigne e preziosa raccolta fu Cosimo il Vecchio de' Medici, ma in seguito essendo stata ampliata ed accresciuta da' suoi successori, dall'augusta regnante Dinastia, e da non pochi privati cittadini è presentemente numerosa di oltre 7000 volumi scritti in Ebraico, in Cinese, in Arabo, in Caldeo, in Siriaco, in Greco, in Latino, in Toscano, in Provenzale e in Francese antico. I più celebri per la loro antichità sono: il Virgilio, le Pandette di Giustiniano, che i Pisani ritrovarono in Amalfi, il Decamerone del Boccaccio, l'Orosio, il Tacito, e la Divina Commedia, ultimamente regalata dal march. Luigi Tempi. Per la bellezza degli ornamenti co' quali sono fregiati si rendono interessanti specialmente: i Commentari di Giulio Cesare, la vita di Lorenzo de' Medici, il Domizio Calderino, e l'Argiropulo. Finalmente meritano di essere veduti gli Atti del concilio ecumenico tenuto in Firenze nel 1439, che si conservano in opportuna cassetta ed hanno il corredo della Bolla con sigillo in piombo e firma in nero di Eugenio IV, e sigillo in oro e firma in rosso dell' Imperatore di Costantinopoli.

Circa la metà di questa biblioteca trovasi una grandiosa apertura per la quale si ha ingresso nella biblioteca Delciana, così detta perchè fu donata al pubblico fiorentino dal conte Angiolo D'Elci. Contiene essa la famosa raccolta delle *Edizioni Principi* d'aut. Greci e Latini, e somma a circa 2000 volumi, de'quali 18 sono stampati in pergamena, e 144 senza data di anno.

Ritornando adesso nel piccolo ricetto che precede la scala, per la quale dal primo terreno ci conducemmo alla Biblioteca, passeremo ad osservare i Chiostri e la Canonica che serve di abitazione al Priore, Canonici e Cappellani della Basilica, eretta essa pure dal *Brunelleschi*, a spese di Cosimo Padre della Patria. La prima cosa che incontreremo è la statua di marmo, maggiore del vero, scolpita da *F. da San Gallo*, che rappresenta l'Istorico mons. Paolo Giovio vestito di abiti pontificali in atto di tenere il gomito destro appoggiato sopra

le sue opere, ed un piede sopra quelle da esso confutate; e la seconda è una porta per la quale si discende nei sotterranei della chiesa che sono meritevoli di esser veduti, sia per la loro bellezza architettonica, sia per le tombe di tanti illustri e benemeriti cittadini che vi si vedono. Alcune di queste sono anco pregevoli per l'eccellenza dell'arte con la quale furono eseguite, e tra queste si contano quella che è nella cappella degli operai, che ha la figura di una Zana col suo coperchio, ed è di proprietà della famiglia Martelli; e quella di Cosimo Padre della Patria, ambedue eseguite da *Donatello*. — Ritornando nel Chiostro troveremo a destra la Cappella o Capitolo de' Canonici avente una tavola antica molto stimata, che rappresenta l'Annunziazione di Maria, e quel bellissimo Crocifisso in rilievo al naturale, che *Simone*, fratello di Donatello, eseguì in sughero per la chiesa di S. Basilio de' Monaci *Ermini* (948). — Poco più oltre è la Sala delle Adunanze Capitolari nella quale conservasi l'Archivio della Basilica, ricco di pregevoli MSS. e Cartapecore, delle quali la più antica è di papa Niccolò II in data dei 20 Genn. 1059.

206. Posta I. e R. de' Cavalli (*Borgo S. Lorenzo*). — Ha per insegna una campana, e somministra i cavalli occorrenti al servizio del pubblico e de' privati, mediante una retribuzione stabilita da una tariffa superiormente approvata.

207. Farmacia del Moro (*Via dei Marignolli*). — È una delle più antiche della città trovandosi già aperta nel secolo XVI, ed è inoltre delle più celebri perchè vi esercitò l'arte farmaceutica il celebre poeta bernesco ed elegante novellatore, Anton Francesco Grazzini detto il Lasca.

208. Palazzo Arcivescovile (*Via dell' Arcivescovado* N.° 872). — Nulla sappiamo di positivo sul luogo

(948) Vasari, *Vita di Simone*, pag. 290.

ove risedessero i primi Vescovi fiorentini; anzi molti autorevoli scrittori si uniscono a dire che non avessero residenza fissa e propria, ma abitassero nelle selve suburbane della città o nelle Catacombe, per sottrarsi alla persecuzione de' Gentili. Infatti S. Ambrogio vescovo di Milano essendosi portato a Firenze circa l'anno 400, dovette alloggiare in casa di un povero contadino, lo che non sarebbe avvenuto se vi fosse stato un palazzo o curia Vescovile. La prima memoria certa che si abbia di questo episcopio è un decreto del Vescovo Specioso in data del 724, ove si legge *Episcopium Sancti Ioannis*, ma l'epoca più sicura della fondazione della fabbrica deve ritenersi che sia nel secolo IX (949). È indubitato che nel 1207 doveva già essere divenuta grandiosa e comoda, giacchè senza disagio del Prelato il Comune vi fece alloggiare per assai tempo il primo Potestà di Firenze (950), e che nel 1273 dovesse esser viepiù cresciuta in bellezza e vastità, poichè vi fu alloggiato l'Imperator Baldovino di Costantinopoli che, con Papa Gregorio X ed altri principi e Baroni, erasi recato in Firenze ai 18 di Giugno (951). — Un terribile incendio avendolo quasi tutto ridotto in cenere nel 1533 (952), l'Arcivescovo Buondelmonti ne incominciò la riedificazione dall'Archivio, ed il suo successore Alessandro de' Medici lo fece ridurre al termine che vediamo, sul disegno di *G. Antonio Dosio* (953), e lo avrebbe ancora fatto ultimare, se non fosse morto ventisette giorni dopo la sua esaltazione al Soglio Pontificio, col nome di Leone XI. L'architettura della facciata corrispondente sulla piazza di S. Giovanni non è troppo felice, ma le finestre del

(949) V. Fiorentini, e Del Migliore.

(950) Giovanni Villani, Lib. VIII, Cap. XXXII. Quel primo potestà ebbe nome Gualfredotto da Milano.

(951) Villani, Lib. VII, Cap. XLII.

(952) Varchi, *Storia Fiorentina.*

(953) Borghini, *Il Riposo.* Vol. III, pag. 122.

piano nobile sono proporzionate e vaghe. — L' Ingresso, il Cortile, la Scala ed il Vestibulo dipinto da *Piero Anderlini*, a riserva della prospettiva, che la delineò *Vincenzo Meucci*, fu eseguito a tempo dell' Arcivescovo Giuseppe Martelli, dall' architetto *Bernardino Ciurini.*

A maggiore illustrazione di questo palazzo noteremo, che l' Imp. Carlo IV nel 1420 concesse al vescovo Pietro Corsini e suoi successori il titolo di Principe del Sacro Romano Imperio, e papa Martino V convertì questa Sede Vescovile in Arcivescovado; che Leone X accordò all' arcivescovo il privilegio di vestire di porpora in alcune solennità dell'anno; che nel catalogo dei Vescovi si contano nove Santi, tre Pontefici, quindici Cardinali, e molti distinti soggetti per dottrina e illibatezza di costumi.

Unita a questo palazzo avvi una piccola chiesa, intitolata a S. Salvadore (954), sulla di cui antichità e primitiva destinazione non vanno d'accordo gli eruditi. Vogliono alcuni che sia stata il primo Duomo della città, ed altri lo impugnano con molte buone ragioni. Sembra però indubitato che sotto questo medesimo titolo esistesse nel 1139 trovandosene menzione in un diploma del vescovo Gottifredo, e che l' arch. *Lapo* nel 1221 non facesse che rinnuovarla (955). Presentemente non conserva d' antico che la metà inferiore della facciata, essendochè nel 1727 l' Arcivescovo Martelli la facesse ridurre ed ampliare nel modo presente, sul disegno di *B. Ciurini.* — L' interno è un semplice rettangolo con vaga Tribuna in testa sormontata da una cupoletta. Nelle pareti furono dipinti a chiaroscuro i 12 Apostoli da *G. Ferretti*, e due quadri rappresentanti la Resurrezione e la Deposizione di Cristo da *Mauro Soderini*

(954) Biadi, *Not. sulle ant. Fabbriche fiorentine.*

(955) In essa si tengono le assemblee della Sacra Università Fiorentina istituita nel 1348, e della Congregazione dei Sacerdoti e Cherici di S. Salvadore, che ebbe principio nel 1662, da Lorenzo Antinori.

e da *Vincenzo Meucci*: di quest' ultimo è pure lo sfondo della volta esprimente l' Ascensione del Signore. — La Cupola, e la Tribuna ove si vede espresso il Presepio, fu dipinta da *G. Ferretti*, ed ogni rimanente degli ornati e decorazioni architettoniche sono di ***P. Anderlini.***

209. Ghetto. — Occupa l' area dell' antico Campidoglio che in tempi a noi più vicini si converti in pubblico Lupanare. — La Repubblica permesse agl' Israeliti di stabilirsi in Firenze l' anno 1430, e di fare degl' imprestiti al frutto di 4 denari per lira al mese, onde sollevare i poveri dalle vistose usure de' loro concittadini. — Conosciutosi che questa concessione producevagli un utile ragguagliato di un milione di fiorini all' anno, emanò un decreto d' espulsione li 13 Agosto 1495, che fu per altro poco dopo abolito. — Quanti fossero gl' Israeliti che vennero in Firenze nella citata epoca non è noto, ma arguendolo dalla estensione della Via che gli fu assegnata per dimora (e fu poi detta de' Giudei) si comprende che non fossero molti. Abbiamo per altro che nel 1622 sommavano a 495 e nel 1767 a 822. — Attualmente giungono appena a 1780, che 700 maschi, e 680 femmine, repartiti in 314 famiglie. Questo locale appositamente ridotto dall' architetto ***Buontalenti***, ed assegnatogli da Cosimo I nel 1571, prese il nome di *Ghetto*, che secondo la parola ebraica ***Geht*** significa divisione o separazione. Cosimo III lo fece accrescere per comodo della aumentata popolazione, alla quale non era, come presentemente, permesso di abitare in altre parti della città. — Nel suo recinto, oltre il Tempio della preghiera e gli uffizi propri della Nazione, vi si trova dal 1837, una scuola ove si accolgono da circa 30 poveri fanciulli Israeliti sotto la disciplina e forma degli *Asili Infantili.* — Il celebre Salomon Fiorentino mancato ai viventi nel principio del corrente secolo, ed altri distinti soggetti, non poco onorano questa altrove avvilita e qui rispettata nazione.

210. Piazza di Mercato Vecchio. — È destinata per la vendita giornaliera de' commestibili; occupa la superficie di brac. 8496, e vi conducono le vie di Calimara, degli Speziali, delle Ceste, de' Succhiellinai, de' Rigattieri, dei Ferravecchi, e di Pellicceria. — Essa è la più antica e centrale della città, e perciò v' ebbero all' intorno le loro case le più cospicue e potenti famiglie Repubblicane. Sotto i Longobardi prese il nome di *Foro del Re*, ma dopo la loro caduta prevalse quello che ritiene. Sull' angolo prossimo alla via di Calimara vedesi una Colonna di granito con statua soprapposta di macigno esprimente la Dovizia, scolpita da *G. B. Foggini* (956) che indica all' incirca il centro della città; e sul lato di ponente una Loggia dorica eretta per ordine di Cosimo I verso la fine del secolo XVI da *G. Vasari*, suo particolare architetto.

211. Chiesa di San Tommaso (*Piazza di Mercato Vecchio*). — Piccola e inadorna chiesuola di fondazione anteriore al mille. La famiglia Sizzi n' ebbe il gius padronato fino al 1348 nel quale passò in quello de' Medici. — All' altare magg. si conserva una Tavola esprimente la Madonna con varii Santi di mano di quel *Marchisello* che operava innanzi Cimabue (957).

212. Chiesa Conf. di S. Andrea (*Piazza di S. Andrea*). — Fu addetta al primo Monastero di monache che avesse la città, e perciò la sua fondazione dev' essere avvenuta circa l' anno 800 (958). Attesi però i successivi restauri, e i danni che ricevette dai due formidabili incendii del 1403 e 1601, non vi si conosce alcuna traccia della sua primitiva costruzione. — Ciò che vi è di pregevole è una tavola del *Ghirlandaio* al-

(956) Vasari, pag. 273, e nota 13, e 14. — Vedi a pag. 362, nota 730.

(957) V. Zani, *Enciclopedia ec.* — *Firenze Ant. e Mod.* T. IV, pag. 191.

(958) *Oss. Fior.* V. VII, pag. 17.

l' altare maggiore, esprimente la Madonna col Bambino volto a S. Reparata genuflessa, che tiene lo stendardo del Popolo fiorentino, ed i Santi Gio. Battista, Andrea, e Zanobi.

213. Chiesa Conf. di S. Pierino, gia' S. Pier Bonconsiglio (*Via dei Ferravecchi*). — È una delle antiche chiese e parrocchie della città, ma pe' sofferti risarcimenti e variazioni, non conserva alcuna traccia della sua forma primitiva. — Sopra la porta, alla quale si ascende per una doppia scalinata, è una bella lunetta di terra invetriata della prima maniera di *Luca della Robbia*, e nell' interno sono due quadri di poca considerazione, ed un divoto Crocifisso in rilievo.

214. Palazzo dei Sigg. Del Corona (*Piazza dei Vecchietti* N.° 927). — Appartenne a Bernardo Vecchietti distinto mecenate delle Arti Belle. Esso vi dette ospitale ricetto per 3 anni al giovinetto *G. Bologna* che per tal mezzo potè fermarsi in Firenze, attendere allo studio e divenire un celebre scultore ed architetto. La riduzione di questo medesimo palazzo, ed il bellissimo Satiretto di bronzo che vedesi sull' angolo della via dei Ferravecchi sono sue opere (959). — Luigi Del Corona, fece condurre a compimento la facciata a mezzogiorno sotto la direzione di *L. Pasqui*, sull'antico disegno, l' anno 1829.

215. Palazzo dei nobili Sigg. Altoviti (*Piazza degli Agli*). — Fecelo edificare Bartolommeo Panciatichi verso il 1538 ed è da notarsi che vi nacque il tanto celebre Scipione dei Ricci, che il 19 Giugno 1780 fu fatto Vescevo di Pistoia.

216. Palazzo dei nobili Sigg. Orlandini del Beccuto (*Via dei Buoni*). — Questo palazzo apparteneva in antico a due distinte famiglie. La porzione che ri-

(959) Baldinucci, T. VII, pag. 114.

mane più prossima al Duomo era dei Del Beccuto, e l'altra che quasi confina con la Chiesa di S. M. Maggiore, della Famiglia Chiarucci, e quindi de' Gondi. In questa fu alloggiato a' 13 Maggio 1419 il deposto Pontefice Giovanni XXII (più conosciuto sotto il nome di Giovanni XXIII, a motivo che gli Annalisti della Santa Sede hanno computata nella serie dei Pontefici la famosa Papessa Giovanna) (960), il quale poco dopo essendo stato creato Cardinale di Firenze da Papa Martino V vi morì a'22 Dicembre del medesimo anno (961): in essa pure abitò fino al 1840 il Principe Girolamo Bonaparte. — Queste due grandi e comode case furono riunite insieme nel modo che si vede sul disegno di *Ciro Ferri*, salvo l'ingresso ed il cortile principale, che fu architettato in seguito da *Ignazio Del Rosso*. Relativamente al merito architettonico della facciata dirò che contro le buone regole dell'arte non ha porta nel mezzo, ma due prossime all'estremità, i pilastri dorici delle quali, destinati a sostenere una cornice che serve di terrazzino al piano nobile, sono impropriamente tagliati dalle bozze che ne circondano la luce; che le finestre terrene sono belle ed a poche seconde in questo genere; che quelle del primo piano sono inutilmente risaltate nella cornice e nei frontespizi, ed hanno inutili e meschini balaustri nel parapetto; che il cornicione è una massa informe senza grazia e senza carattere; e che quelle finestruole situate immediatamente sotto di esso, non solo compariscono disgradevoli alla vista, ma nuocono alla bellezza della facciata, la quale nell'insieme non manca di buone proporzioni ed eleganza. — Ecco quanto vi si contiene di più bello in fatto d'arte: Una bellissima fonte d'ordine corintio situata nel Cortile maggiore, eseguita dal *Donatello* o dal *Michelozzi*; Un tondo ove è la Nostra Donna col Bambino Gesù,

(960) Muratori, T. IX, pag. 93.

(961) Ammirato, *Stor. Fior.* — Shepherd. *Vita di Poggio Bracciolini*, tradotta dall'Avvocato Tonelli, Tom. I, pag. 134.

S. Giuseppe e S. Giovanni in mezzo rilievo in terra invetriata della prima maniera di *L. della Robbia*; Un quadro di un San Michele, di *C. Allori*; Un bellissimo quadro oblungo di *Fra Filippo Lippi* rappresentante l'Adorazione dei Magi; Una Madonna con Gesù Bambino che abbraccia S. Giovanni, della *Scuola del Frate*; Un pregevolissimo e bellissimo ritratto di Cosimo *Pater Patriae*, scolpito in marmo da *Donatello*: Una bellissima Venere restaurata, ma di antico scarpello greco; Uno stipo di gran valore ornato di pietre e di colonne e di lapislazzuli con capitelli e basi di bronzo dorato; Un Gabinetto con volta dipinta a grottesche, dal *Poccetti*; Varie stanze con sfondi dipinti dal *Gabbiani*, dal *Gherardini*, dal *Dandini*, e dai viventi *Luigi Ademollo*, e *Cosimo Meritoni*, del quale vi è pure una gran tela nella sala maggiore che rappresenta l'Istituzione dell'Accademia Platonica del Magnifico Lorenzo de' Medici.

217. Chiesa Parrocchiale, e Convento di S. Maria Maggiore (*Piazza di S. M. Maggiore*). — È preceduta da una piazzuola di br. 1260 che ne porta il nome, nella quale mettono le vie dei Cerretani, del Chiasso Padella, e del Beccuto. — È fama che la chiesa fosse fondata nel 300, ma è certo che esisteva nel 1000: che nel secolo XII fu accresciuta come si vede dall'architetto *Buono* fiorentino (962), e che convertita in Collegiata, tale si mantenesse fino al 1515. — Nel 1521 fu ceduta ai Carmelitani Riformati i quali nel 1588 vi fabbricarono l'unito Convento, ove dal 1816 a questa parte si trovano i PP. del Belmorire. — La chiesa ha sofferte notevoli variazioni poichè il prospetto interno sopra la porta maggiore, e le Cappelle laterali di pietra furono eseguite da *Gherardo Silvani* sul disegno di

(962) Ciampi, *Not. ined. della Sagrestia Pistoiese*. — Sbagliò il Vasari (pag. 93) dicendo che fu restaurata da Arnolfo.

B. Buontalenti (963). La facciata fu principiata nel 1300 circa, a spese di Terrino de' Manovelli, e nella lunetta sopra la porta è una statua di Nostra Donna col Bambino, d' *ignoto* antico scultore. — Sull'angolo a settentrione della medesima facciata era anticamente il Campanile, sull'origine del quale sonosi spacciate molte favole e curiosi racconti: oggi però non vi resta che una testa di Donna sotto della quale è scritto: *Berta*. Finalmente premetteremo che nel chiostro del Convento, assai bello e spazioso, si vedono alcuni affreschi del Poccetti e di un suo scolare, ed i residui de'monumenti sepolcrali di Ser Brunetto Latini, maestro del Cavalcanti e di Dante, e di Salvino degli Armati inventore degli occhiali, morto nel 1317.

L'interno della chiesa è a tre navate con archi e volte di sesto acuto, tutto imbrattato di moderni ornamenti che deturpano non poco la sua primitiva semplicità e carattere. Gli altari però, isolatamente considerati, sono assai belli ed arricchiti con tavole molto pregevoli: eccone il novero. — 1.° *Altare*. Sant'Alberto che libera alcuni Ebrei dal pericolo in cui erano di annegarsi nel fiume Platano; dipinto molto pregevole di *Lodovico Cigoli* (964). — S. Liborio, quadro nella parete, di *Pier Dandini*. — 2.° *Altare*. S. M. Maddalena in atto di ricevere la S. Comunione da S. Massimino, di *D. Pugliani*; S. Teresa e S. Alberto, piccoli quadretti da' lati, del *medesimo*; Affresco della volta esprimente S. M. Maddalena in gloria, del *Pinzani*. — 3.° *Altare*. Martirio di S. Biagio, principiato da *O. Vannini* ed ultimato dal *Giusti* suo scolare; San Giovanni Evangelista, e San Michele Arcangiolo, piccoli quadretti laterali, del *Giusti* medesimo. Affresco della volta *d'Ignoto*. — 4.° *Altare*. È di marmo d'ordine ionico. Il quadro rappresentante San Francesco d'Assisi in atto di ricevere le sacre stimate è opera di *Pier Dandini*, le due statue laterali di S. Bartolommeo, e S. Zanobi

(963) Baldinucci, Tom. VII, pag. 17.
(964) Baldinucci, T. IX, p. 57.

sono del *Caccini*, e gli affreschi della volta del *Poccetti*. — 5.° *Altare*. Vi è un Crocifisso in rilievo, e S. Antonino con due Angioli di marmo, di scultore *ignoto*. L'affresco della volta rappresenta San Gio. Evangelista. — 6.° *Altare*. Contiene l'altare maggiore di marmo alla Romana fatto a spese della famiglia Galli. — 7.° *Altare*. S. Cammillo de Lellis in atto di fare l'elemosina ad un povero, dipinto in Roma nel principio del corrente secolo XIX dal *Berti* fioren. — 8.° *Altare*. È di marmo e d'ordine composito. Vi si venera un'antica immagine della Madonna del Carmine posta in mezzo di un gran quadro, dipinto dal *Bitivert*. Le due statue laterali sono d'*ignoto* scult., e la volta ove è rappresentato il ratto d'Elia è opera molto encomiata del *Volterrano* (965). 9.° *Altare*. Cristo che apparisce alla Maddalena con gli strumenti della passione, di *O. Marinari*. — L'affresco della volta esprim. la detta Santa in gloria è di *Giuseppe Meucci*. — 10.° *Altare*. S. Francesco che accarezza fra le sue braccia il Bambino Gesù, di *M. Rosselli*. I due quadretti laterali esprimenti San Tobia con l'Arcangiolo Raffaello e S. Gio. Battista, sono del *medesimo* (966), e lo sfondo della volta esprimente S. Teresa in gloria è lavoro del *Meucci*. — Trovasi adesso un'antica immagine di Maria che allatta il Bambino dipinta nel muro di facciata, con sopra alcuni Angioli ed il Padre Eterno di più moderno pittore. — 11.° *Altare*. La Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, opera di molto pregio che fu abbozzata da *O. Vannini* e condotta a fine da *D. Passignani* (967).

218, Hôtel d'Yorck, già Seminario Arcivescovile (*Via de' Cerretani*). — Questa fabbrica fu principiata dall'arcivescovo Tommaso Buonaventura Della Gherar-

(965) Baldinucci, T. XVII, pag. 95.
(966) Baldinucci, T. XIII, pag. 63.
(967) Baldinucci, Tom. X, pag. 58 e 69, e Tom. XIV, pag. 210. — Per le altre notizie V. Richa, Cinelli, *Fir. Ant. e Mod.*, ec.

desca e condotta a fine dall'arcivescovo Martelli per uso di Seminario Arcivescovile (968). Divenuta in seguito angusta per questo oggetto, a cagione del cresciuto numero dei Convittori, fu trasferito il Seminario nel soppresso Convento dei Cistercensi di Cestello, e questo locale fu ridotto ad usi secolari. Fino da quando apparteneva alla famiglia dei Cerretani (dalla quale prese nome la strada ove è situata) vi fu posta la bellissima immagine di marmo del Redentore scolpita dal *Caccini* (969) che vedesi sull'angolo che guarda il Duomo in una nicchia ovale, parimente di marmo.

219. Casa dei Sigg. Martelli (*Via dei Cerretani*). — Vuolsi architettata da *Arnolfo* ed è una delle poche fabbriche che conserva ancora tutta la sua antica semplicità ed imponenza.

220. Palazzo di abitazione dei Signori Martelli (*Via della Forca* N.° 5117). — Fra i molti oggetti d'arte che si conservano nel palazzo di questa illustre famiglia, che fu mai sempre amica e protettrice degli artisti e delle arti belle, meritano particolare menzione i seguenti: — Un quadro esprimente la congiura di Catilina, di *Salvator Rosa*. — Alcuni paesi, del *medesimo*. — Una Madonna con Gesù, di *G. Reni*. — Un quadro esprimente stregonerie, di *G. Romano*. — Un ritratto ignoto di donna, di *P. Veronese*. — Il Divin Salvatore, di *A. Del Sarto*. — La Maddalena Penitente, di *C. Dolci*. — La S. Famiglia, di *A. Caracci*. — La S. Famiglia, dell'*Albano*. — Un ritratto ignoto di donna, del *Bronzino*. — L'Adorazione dei pastori, del *Cigoli*. — La Giuditta, di *C. Allori*. — Il David, del *medesimo*. — Le feste Lupercali, di *D. Beccafumi*. — Una Contadina, di *Velasquez*. — Un S. Domenico, di *P. da Cortona*. — Una Madonna, *G. Pacchierotti*. — Una Madonna, *Del Frate*. — Una cucina, dell'*Empoli*. — Un ritratto ignoto, del *Bassano*.

(968) *Oss. Fior.* Vol. IV, pag. 48.
(969) Baldinucci, T. IX, p. 121.

— Una Madonna, del *Sassoferrato*. — Un S. Antonio, del *Bassano*. — La Morte di Lucrezia, di *Luca Giordano*. — Il ritratto del com. P. Benvenuti, di *Pietro Benvenuti*. — Il ritratto di propria mano di *L. Sabatelli*. — Un affresco esprimente la Vigilanza, di *L. Sabatelli*. — Un busto in marmo di S. Giovannino, di *Donatello*. — Un David, statua non terminata, del *medesimo*. — S. Giovan Battista, statua bellissima in marmo di *Donatello*. Una patera di bronzo, del *medesimo*. — L' arme della famiglia Martelli, del *medesimo*. — Copia della Venere Medicea, di *L. Bartolini*. — Psiche, statua di *Francesco Pozzi*. — E finalmente una collezione di stampe di *Alberto Durero*, *Marcantonio*, *Agostino Veneziano*, *Marco da Ravenna*, *Luca d' Olanda*, *Rembrandt*, *Raffaello Morghen ec.*

221. Chiesa di S. Iacopo in campo Corbolini (*Borgo Corbolini*). — È preceduta da un portichetto serrato con cancelli di legno, e per tal motivo il popolo la dice ancora *San Iacopo dai Cancelli*. La sua origine risale a circa il 1000, e per quanto sembra fu fondata per uso di parrocchia. Nel 1206 passò nelle proprietà dei Cavalieri Gerosolimitani, detti i *Cavalieri Freri*, ed in seguito vi fu annesso un monastero di monache, ed uno spedaletto pe' militari nel 1311 da un tal Lippo Forese: presentemente è di proprietà della Famiglia Carovana. — L' interno è di stile gotico con volte ed archi di sesto acuto, ed i pilastri della Tribuna, in luogo di capitelli, hanno due grandi teste di leone sporgenti a guisa di beccatelli. — Sopra la porta vi è una tavola di *maniera Giottesca* divisa in cinque spazii; nel medio vi è la Madonna col Bambino, e nei laterali sono San Gio. Battista, S. Lorenzo, S. Iacopo, e S. Lucia. — Al disopra di essa è un gran Crocifisso in rilievo. — Al 1.° *Altare* è una tavola della *Scuola del Ghirlandaio* esprimente lo Sposalizio di Santa Caterina (970); al

(970) Portando la data MDI, è chiaro che non può essere di Ridolfo del Ghirlandaio come alcuni scrissero.

2.° (*altar maggiore*) non vi è nulla di pregevole, ma dai lati si vedono due gran lastroni di marmo nell'uno de' quali è un' iscrizione, e nell' altro l' effigie al naturale in basso rilievo di Fra Luigi Tornabuoni, gran Priore di Pisa, scolpito dal *Cicilia Fiesolano* (971); opera sommamente pregevole. — Segue una Cappella ove è un resto di antico affresco esprimente la Madonna col Bambino. — 3.° *Altare*. Vi si conserva l' effigie della Vergine detta del Giglio, posta in mezzo di un quadro con vari Santi, d' *ignoto* pittore. Per la chiesa vedonsi poi molte lapide, ed iscrizioni di Cavalieri Gerosolimitani, alcune delle quali sono di qualche merito artistico (972).

222. Casa dei Sigg. Giorgetti (*Via Chiara* N.° 5078 II.°). — Vi nacque nel 1500 il tanto celebre scultore Benvenuto Cellini, e vi dimorò ne' primi anni della sua vita (973).

223. Fabbrica R. del Tabacco (*Via dell' Acqua*). — L' anno 1810 fu ridotto a quest' uso, sul disegno di *Bart. Silvestri*, il Monastero delle monache di S. Orsola fondato sino dal 1309. — Il primo appalto del tabacco in Toscana fu stipulato il 1.° Agosto 1645 per la somma di lire 70,000, ma presentemente si è accresciuto sino a lire 2,040,000 (974).

224. Chiesa di S. M. Assunta. — Confraternita dei Battilani (*Via delle Ruote*). — Vi si raduna da tempo antichissimo la Compagnia de' Battilani ossia

(971) Vasari, pag. 536.

(972) Per le notizie tutte qui emesse Vedi Richa, Tomo III, pag. 292.

(973) Ciò si rileva dalla Vita che scrisse di sè stesso, e da un cartello in marmo che vi fu posto, or son pochi anni, su dati raccolti dal sig. Giuseppe Gargani.

(974) *Oss. Fior.* Vol. II, pag. 46. — *Firenze Ant. e Mod.* T. IV, pag. 292.

dei Ciompi, cioè di quella classe di Artigiani che furono gli autori della strepitosa rivoluzione del 1378.— Ciò che vi si conserva di pregevole sono: due ritratti del celebre Michele di Lando che fu capo e fautore di quella rivolta; alcuni ritratti di Principi Medicei; una tavola dell'Assunzione di Maria all'altare maggiore d'*Ignoto*, che sta in luogo di quella che vi era di *Ridolfo del Ghirlandaio* (975), ed altri quadri di poca importanza.

225. Casa dei Sigg. Baci (*Via delle Ruote* N.° 5797). — Santi di Tito, celebre pittore e ragionevole architetto, nato al Borgo S. Sepolcro nel 1538, eresse questa sua casa sul proprio disegno, e vi morì il 1603 (976). Nelle sue stanze terrene vedonsi ancora alquanti sfondi nelle volte, dipinti di sua mano.

226. Stanza Mortuaria (*Piazza S. Caterina*). — È destinata a precario deposito de' cadaveri che nella notte si debbono trasportare al Cimitero di Trespiano, in ordine alla legge del 1784.

227. Azzienda R. del Sale (*Piazza S. Caterina*). — Occupa una porzione del soppresso Monastero di S. Caterina degli Abbandonati. Quanto al nostro Sale, è chiaro che fu sempre di una qualità sopraffine, giacchè la Regina Elisabetta d'Inghilterra sotto di 16 Novembre 1564, accordò la facoltà e la privativa per 20 anni a Tommaso Baroncelli fiorentino di potere introdurre in quel Regno *l'arte di raffinare e imbiancare il Sale come quello di Firenze*. Il prezzo del nostro Sale non fu mai minore di 10, nè maggiore di 20 quattrini la libbra (977).

228. Scuole Normali gratuite di S. Caterina (*Via delle Ruote* N.° 5804). — Furono istituite per munifi-

(975) Vasari, pag. 893. — Trovasi oggi in Dresda.
(976) Baldinucci, Tom. VII, pag. 74.
(977) *Oss. Fior.* Vol. VI, pag. 76.

cenza del G. D. Pietro Leopoldo a benefizio delle povere fanciulle del quartiere San Giovanni, le quali vi sono ammaestrate nei doveri di religione e decenza, e nel leggere, scrivere ed abbaco, ed in que' lavori e mestieri che possono essere utili ad una buona madre di famiglia di classe indigente, come la maglia, il cucito, il tessere di seta, di lino ec. — Il locale che occupano è una porzione del soppresso monastero di Santa Caterina (978).

229. Casa delle Signore Lanfredi (*Via S. Zanobi, già Mozza* N.° 5444-45). —Appartenne e servì di Studio al celebre scultore Michelangiolo Buonarroti (979).

230. Chiesa Conf. di S. Barnaba (*Via dei Maccheroni*). — Fu fatta costruire dalla Repubblica fiorentina in memoria della vittoria riportata sugli Aretini in Campaldino agli 11 di Giugno 1289, e nel 1700 fu abbellita e ridotta nel modo presente. Annesso eravi un Convento di Canonici Agostiniani, nel quale passarono poi le Monache dell' Osservanza, che vi rimasero fino alla generale soppressione degli ordini Regolari, avvenuta nel 1808. — La chiesa è di forma rettangolare con tribuna quadrata in testa; con coro per le monache sostenuto da colonne doriche di pietra; con soffitta di legno intagliato eseguita da *G. Veracini*, e con cinque altari di stucco di niun merito. Al secondo di essi, a destra, è una tavola esprimente la Vergine nell' atto di essere Annunziata dall'Angiolo, di antico *ignoto pittore*, e questa tavola è soprapposta ad un gradino vagamente dipinto con piccole figure. — All'altare maggiore è una tela esprimente l' Assunzione di Maria con vari Santi, e Angioli d' *Ignoto*. — Dietro l'altare stesso è un bel tabernacoletto antico di marmo

(978) Vedi N.° 227. a pag. 494.

(979) Vedi Ricerca delle Case del 1551, *Quart. S. Giovanni* N.° 5444 e 5445, e l' Estimo di Consegna del 1776 a carte 348 alla posta di fio. 2. 16. 8.

con varie figurine scolpite a basso rilievo; e sopra la porta principale, dalla parte esterna, è una piccola Madonna col Bambino, di terra invetriata della Robbia.

231. Ospizio di Sant' Onofrio (*Via Vangelista N.º 5323*). — La fondazione di questo caritatevole Ospizio, sebbene in altro luogo avvenuta (980), successe nella prima metà del secolo XIV a spese dell'Arte e Università de' Tintori. È diviso in due quartieri distinti, che uno con 54 e l'altro con 30 letti. Il primo è destinato per ricovero degli uomini, e l'altro delle donne perdurante le sole ore della notte.

232. Tabernacolo di Nostra Donna (*Via Tedesca rimpetto a Via dell' Ariento*). — Sopra un basamento che ha nel prospetto una bella pila di marmo ove si versano le acque che scaturiscono da otto cannelle di ottone, che sono infisse nella bocca di altrettante teste scolpite a bassorilievo in un gran lastrone, parimente di marmo, s' inalzano due colonne corintie di pietra che sostengono una bella trabeazione ove posa la volta semicircolare che copre l' interno del tabernacolo che è adeso al muro dell' orto del soppresso monastero di Fuligno. Entro del medesimo trovasi un grande, ben conservato e bellissimo quadro di terra invetriata rappresentante la Vergine col Divin Figlio e molti altri Santi eseguiti a gran rilievo. Nello zoccolo sottoposto alla Madonna si leggono queste parole: *Questo devoto Tabernacolo hanno fatto fare gli uomini del Reame di Biliemme* (981) *posto in Via Santa Caterina MDXXII.* Quest' opera viene attribuita dal Padre Richa (982) a *Andrea della Robbia*; ma perchè quest' artista morì nel 1528, cioè 6 anni dopo che fu

(980) Vedi a pag. 174 N.º 21.

(981) *Gli uomini del Reame di Biliemme*, cioè di una di quelle brigate che si dicevano *Potenze* (Vedi a pag. 17. N.º XII).

(982) Tom. IV, pag. 186.

terminata, e nella vecchia età di anni 84, noi inclineremmo piuttosto a crederla di alcuno de' suoi figli che furono bravi scultori, e valenti maestri di simili lavori (983), e specialmente di *Luca*, al quale il Baldinucci (984) l'attribuisce, sebbene, per errore, intenda parlare del vecchio Luca della Robbia che nell'epoca in che fu fatto il tabernacolo era già mancato di vita.

233. Conservatorio e Chiesa della SS. Concezione, gia' Monast. di S. Onofrio di Fuligno (*Via Faenza*). — Ha servito a diverse corporazioni di monache, e la sua fondazione è anteriore al 1390. Presentemente è destinato per conservatorio di povere oneste fanciulle. — La Chiesa è vasta ed assai bella, e la sua porta esterna vuolsi opera del Buonarroti. Al 1.° *Altare* è una tavola esprimente S. Francesco in atto di ricevere da Maria SS. il Bambino Gesù, d' *Ignoto pittore*; al 2.° (*Altar Maggiore*) è un bel Crocifisso con la Madonna e San Giovanni, d'autore incerto; ed al 3.° si conserva un *Noli me tangere* di terra invetriata della *Robbia*, molto pregevole e bello. — Nella volta è un affresco esprimente la Nostra Donna con S. Onofrio e vari Santi dell' ordine Francescano, assai ben dipinto dal *P. Galletti* Teatino. — Nelle stanze poi del Conservatorio si vedono molte pitture antiche a fresco, di non piccolo merito.

234. Casa dei Sigg. Colzi (*Via Faenza* N.° 4766). —Unitamente all' annesso Oratorio componeva il Monastero delle monache di S. Giuliano, fondato da Bartolo Benvenuti verso la metà del secolo XIV, che fu soppresso nel 1808, e ridotto quindi nella presente maniera, prima sul disegno di *Giovanni Mannaioni*, e poi sotto la direzione di *Vittorio Bellini*. — L' Oratorio, dedicato a S. Giuliano, nulla offre di singolare fuorchè un Crocifisso con vari Santi nella Lunetta sopra la

(983) Vasari, pag. 227.
(984) Tomo III, pag. 141.

porta dalla parte esterna, di *And. del Castagno* (985); un'effigie di Nostra Donna al primo Altare a destra, d'*Ignoto* ma valente pittore; un quadro con la Vergine Santissima ed il suo Divin Figlio, con due Santi nel basso, all'altare maggiore; ed un Nazzareno antico a fresco, in Sagrestia.

235. Casino della Nobil Fam. Strozzi (*Via Faenza* N.° 4753). — Componeva il Convento dei Canonici di S. Antonio Abate che fu soppresso nel 1770. Il primo Convento di questi religiosi fu edificato nel 1333 ove presentemente è la Fortezza da Basso, ma essendo stato demolito nella edificazione di essa fu qui riedificato il 1548 sopra un'area di br. 73,757 compreso il Giardino e Oratorio annesso. In quest'ultimo non si conserva alcuna cosa degna di osservazione.

236. Fortezza di S. Giovan Battista. — È situata al N. O. della città; occupa un'area di br. 214,753; ha una periferia di brac. 2618; ed è anco conosciuta sotto il nome di *Fortezza da Basso*. — Asceso al Trono della Toscana il Duca Alessandro de' Medici, di concerto con Papa Clemente VII e per consiglio di Filippo Strozzi (986), pensò di far costruire questa fortezza per assicurarsi da ogni possibile sollevazione del popolo, non ancora dimentico della toltagli libertà. — Prescelto il sito si principiarono a scavare i fossi ed i fondamenti della muraglia ai 27 di Maggio 1533, ed il 15 Luglio 1534 (987) fu solennemente benedetta e gettata

(985) Vasari, p. 327. — Per l'altre notizie V. Richa. — *Firenze Ant. e Mod.* ec.

(986) Segni, *Stor. Fior.* Lib. VI. S'ignora, scrive lo storico, la vera cagione per la quale lo Strozzi consigliasse la fabbricazione di questa fortezza che toglieva ogni speranza ai cittadini di ricuperare la perduta libertà, nè egli stesso si sarebbe mai figurato di doversi perdere tragicamente la vita, come vi perdè l'anno 1538 (L. C. lib. 9.°).

(987) Varchi, *Stor.* Lib. XIV.

la prima pietra della cittadella, la quale restò finita perfettamente il 5 Dicembre 1535 (988). — Recusando l'inclito Buonarroti di rendere strumento di servitù quelle Arti che solamente in lui meritarono il nome di liberali (989), vuolsi dal Varchi architetto di questa fortezza *Pier Francesco da Viterbo*, e dal Vasari *Antonio da S. Gallo*, lo che coinciderebbe con un documento testè pubblicato dal Gaye (990). — Belle e solide sono le muraglie e bellissimo è l'avancorpo o baluardo del mezzo, dalla parte della città, fatto a bozze a punta di diamante frammiste ad altre che figurano palle schiacciate, per allusione allo stemma Mediceo. — L'interno nulla offre di rimarchevole, ma nella chiesa si vedono le seguenti opere: La Madonna del Rosario, d'*Ignoto*; La Madonna che apparisce a S. Domenico, pregevole dipinto, d'*Ignoto*; Sacra Famiglia, quadretto d'*Ignoto*; La Pietà, opera attribuita a *Pietro Perugino*; Altra Sacra Famiglia, d'*Ignoto*; Santa Barbera, opera molto encomiata di *A. Allori*; La Madonna che allatta il Bambino, con San Niccolò di Bari e San Rocco nel basso, tavola antica di *sconosciuto pittore* (991).

237. Casino del March. Strozzi Ridolfi (*Via Gualfonda* N.° 4432). — Avvi annesso un elegante Giardino della superficie di br. 26,927, ed un vastissimo Orto di br. 312,010. Il primo fu fatto eseguire sul disegno di *Baccio d'Agnolo* da Gio. Bartolini (992), ma pervenuto nella proprietà del marchese Gabbriello e Cosimo Riccardi vi fecero erigere la fabbrica che vediamo, sul disegno di *Gherardo Silvani*, l'anno 1638 (993).

(988) Richa, Tom. IV, pag. 14.
(989) Niccolini, *del Sublime e di Michelangiolo*. Firenze presso G. Piatti 1831. Vol. III, pag. 177. *Condivi* ec.
(990) Vasari, pag. 701. — *Carteggio* inedito d'Artisti N.° CLXXXVII pag. 252.
(991) Richa, Tom. IV, pag. 15.
(992) Vasari, pag. 672.
(993) Baldinucci Tom. XIV, pag. 110.

238. Casa e Fonderia R. dei Sigg. Moreni-Tognozzi (*Via Gualfonda* N.° 4494). — Fu in principio situata nella Fortezza di San Gio. Battista, ma a cagione de' frequenti incendi che vi cagionò fu qui traslocata il 1767. Vi si gettano oggetti di bronzo di qualunque specie e forma, e specialmente campane di singolare celebrità.

239. Piazza Vecchia di S. M. Novella. — Riquadra brac. 17,660, e vi conducono le vie degli Avelli, degli Accenni, del Melarancio, e di Gualfonda: ella è così detta per essere più antica dell'altra piazza che ha la Chiesa di S. Maria Novella dalla parte di mezzogiorno. — L'anno 1279, nel mese di Febbraio, vi fu proclamata la pace che erasi conclusa a mediazione del card. Latino, legato Pontificio fra le due fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini (994), che, sventuratamente, riuscì anch'essa effimera ed infruttuosa.

240. Teatro I. e R. della Piazza Vecchia (*Piazza Vecchia*). — È il più piccolo, ma non il meno galante della città, ed è l'unico che abbia un accesso comodo e spazioso, qual è quello della piazza che gli dà il nome. Fu costruito nel 1759 da un'Accademia che s'intitolò degli Arrischiati e prese per insegna un Topo che sta per entrare nella trappola col motto: *Chi non risica non rosica*. La lunghezza della platea è brac. 21, e la larghezza br. 14; il palco scenico è profondo 12 e largo 16 braccia. Ottocento persone, al più, possono esser contenute nella sua platea e nei 40 palchi che la circondano in tre ordini (995).

241. Casa di abitazione dei Sigg. Sermolli, detta dei Cartelloni (*Via dell'Amore* N.° 4523). — Fecela edificare Vincenzio Viviani, ultimo discepolo del gran Galileo, all'architetto *Gio. Batt. Nelli*, che fu suo sco-

(994) Villani Gio., Lib. VII, Cap. 56.
(995) Zuccagni, *Atlante geogr. della Toscana*, Tav. X.

lare nelle matematiche. Il busto in bronzo del Galileo fu gettato da *Gio. Batt. Foggini* (996) il 1611, ed unitamente alle due grandi iscrizioni laterali fu posto a decorazione della facciata dal Viviani medesimo in memoria del suo maestro.

242. Palazzo di abit. dei Nobili Sigg. Aldobrandini (*Piazza Madonna* N.° 4679). — È uno dei vasti e comodi palazzi della città, ma la esterna decorazione nulla offre che meriti particolare attenzione.

243. Palazzo dei Sigg. Ulivieri (*Via del Giglio* N.° 4614). — Appartenne alla chiarissima famiglia Gaddi, ed è di uno stile di architettura poco encomiabile. La porta che prima introduceva nell' annesso giardino, ed era situata ove si congiungono le vie del Melarancio e del Giglio, fu architettata da *Lodovico Cigoli* (997), e ricostruita di nuovo sull' antico disegno, pochi anni sono, sotto la direzione di *Telemaco Buonaiuti*.

244. Casa di abitazione dei Sigg. Piccolomini (*Via dell' Alloro* N.° 4633).— Fu fatta edificare per uso di propria abitazione dal filosofo peripatetico, Giovanni Nardi di Montepulciano, medico della corte di Toscana. La facciata è abbellita col Busto in marmo del Granduca Ferdinando II, scolpito con molta sua lode da *Antonio Novelli* (998).

245. Palazzo di abitaz. dei nobili Sigg. Garzoni-Venturi (*Via dei Banchi* N.° 4658). — Fu ridotto nel modo che vediamo sul disegno di *B. Buontalenti* (999), ma non fu mai perfettamente compito.

(996) Gargiolli, T. I, pag. 209.
(997) Baldinucci, T. IX, pag. 67.
(998) Baldinucci, T. XVI, p. 202.
(999) Gargiolli, T. I, pag. 206.

246. Palazzo di abitaz. dei Sigg. Ambron (*Via dei Banchi* N.° 4656). — Fu fatto edificare all'architetto *B. Ammannati* (1000) da Don Fabio Arazzola marchese di Mondragone, aio del G. D. Francesco, figlio di Cosimo I, e poi suo torcimanno nella tresca che ebbe con la famosa Bianca Cappello. Il primo abboccamento del Principe con questa favorita, vuolsi che avesse luogo appunto in questo palazzo (1001). — L'architettura esterna della fabbrica è maschia, ma non licenziosa, salvo nella porta; l'arme che rimane sull'angolo di Via del Giglio è molto bella, ma l'interna distribuzione delle stanze non è affatto felice.

247. Piazza Nuova di S. M. Novella. — Fu così detta per distinguerla dall'altra prossima piazza, di questa più antica. — Occupa un'area di br. 36,424, e vi si perviene dalle vie della Scala, degli Avelli, dei Banchi, della Croce al Trebbio, del Sole, e dalla piazza degli Ottaviani. — La Repubblica decretò nel 1331 che la strada che conduceva alla chiesa di S. M. Novella fosse ampliata e ridotta a forma di piazza, e nel 1344 che dovesse nuovamente ingrandirsi per secondare le istanze di Fra Pietro (poi San Pier Martire) che designava farne un rostro di predicazione contro la setta degli eretici Paterini (1002). — Delle molte feste e spettacoli che furono qui date non faremo parola che di quella istituita dal G. D. Cosimo I, il 1563, perchè tuttora vi ha luogo ogni anno il giorno che precede la festa di S. Gio. Battista, patrono della città (1003). Consiste nella corsa di quattro *Quadrighe*, denominate la *Prasina*, verde; la *Russata*, rossa; la *Veneta*, cerulea; e l'*Alba*, bianca; delle quali quella che più presto compie il terzo giro della piazza (appositamente ridotta a forma d'anfiteatro) guadagna un Pallio di Damasco

(1000) Baldinucci, T. VI, pag. 34.
(1001) *Oss. Fior.* Vol. IV, pag. 4.
(1002) Richa, T. III, p. 17.
(1003) Borghini, *Discorsi*. Tom. I, pag. 274.

cremisi. — Due guglie di marmo mistio di Seravezza elevate sopra piedistalli, parimente di marmo, servono di *mete* all'enunciata corsa. Esse furono eseguite l'anno 1608 per stare in luogo di quelle di legno, che vi si tenevano innanzi (1004). *Giovanni Bologna* gettò le bellissime tartarughe di bronzo che mostrano di sostenerle, e posteriormente furono decorate di un giglio di simile metallo, nella sommità. — Nel centro della piazza fu perforato dall'anno 1834-35 un pozzo Artesiano che somministra un'acqua limpidissima e pura, che dalla profondità di br. 184, 8 (br. 115, 8 sotto il livello del mare) ascendendo a poche braccia sotto la superficie della piazza medesima, conviene attingerla con la tromba.

248. Chiesa Parrocchiale e Convento di S. M. Novella (*Piazza di S. M. Novella*). — Allorchè fu ceduta il 1221 (1005) ai PP. Domenicani, che ancora la governano, era una piccola chiesa situata fuori della città, della quale ignorasi l'epoca della fondazione. Il senator Carlo Strozzi però ci fa sapere che dovette essere anteriore al 983, poichè in quell'epoca l'Imperatore Ottone II la confermò al Capitolo fiorent. (1006). Il primitivo suo nome fu simultaneamente di *S. Maria Novella* e *S. M. delle Vigne*, come ha dimostrato il Manni con autorevoli documenti. — L'ingresso di quella chiesuola era vòlto a oriente sulla piazza che oggi dicesi Vecchia, nè lo variò finchè i religiosi domenicani non la fecero riedificare nel modo che oggi vediamo. La prima pietra di questa Chiesa fu benedetta e gettata nei fondamenti dal card. Latino degli Orsini agli 8 d'ottobre 1278 (1007) e Fra *Ristoro* e Fra *Sisto* religiosi Domenicani furono gli architetti che gli dettero incominciamento, e Fra *Giovanni*, altro religioso Domeni-

(1004) Borghini, L. C.
(1005) Richa, T. III, p. 7. — Vasari pag. 113.
(1006) Codice X. R. riferito dal Richa.
(1007) Villani, Lib. VII, Cap. 56.

cano, quello che la condusse a fine nel 1349 (1008). Aggiunge il P. Richa che importò la cospicua somma di 100,000 fiorini d'oro (140,000,000 lire) lo che non sembrerà impossibile se si considera la grandiosità della fabbrica. — Molte *Arche* o *Avelli* vedonsi intorno di essa dalla parte di levante, mezzogiorno e ponente, le quali, eseguite in tempi posteriori per sepolcri di cospicue famiglie, somministrarono mezzo di piacevoli racconti alla fervida immaginazione del nostro classico novellatore.

Sopra un basamento elevato sul piano della piazza per vari scalini, s'inalza la ricca e maestosa facciata di marmi bianchi e neri a due ordini di architettura corinti, divisi da una trabeazione e da un attico, e coronati di un bel frontespizio triangolare. Fu essa principiata nel 1350 per legato di Turino Baldesi, ma essendo rimasta incompleta venne ultimata a spese di Giovanni Rucellai nel 1470 sul disegno di *Leon Battista Alberti* (1009). Osserva giudiziosamente il Milizia nella vita di questo architetto che non tutta la parte ornativa della facciata devesi attribuire all'*Alberti*, inquantochè due ben distinte maniere vi si riscontrano, cioè: antica, o Gotico-Tedesca la prima; moderna, o Greco-Romana la seconda, e però va pensando che di quella fosse architetto un tal *G. Bellini*. — Sopra la bella porta principale avvi una lunetta ove *U. Ciocchi* (1010) dipinse la processione del *Corpus Domini* che fino dal 1294 per privilegio concesso dalla Repubblica a Fra Lotto da Sommaia religioso domenicano, viene ogni anno dalla Cattedrale a fermarsi in questa chiesa appositamente addobbata con sfarzo e pompa straordinaria. Del medesimo pittore sono pure le figure di Aronne con la manna, e di Melchisedecco co' pani, che si vedono

(1008) Vasari, pag. 113. Egli però pone Fra *Giovanni* invece di Fra *Sisto* alla direzione primitiva della chiesa, ma in ciò s'inganna. V. Cronaca MSS. di Fra Domenico Bollotto.

(1009) Vasari, Richa, T. III, pag. 23.

(1010) *Firenze Ant. e Mod.* T. VII, pag. 2.

sopra le porte minori. Due singolarissimi monumenti astronomici si ammirano inoltre su questa facciata appostivi per ordine di Cosimo I dal P. Ignazio Danti suo cosmografo. Con uno di essi pare che il prof. Domenicano volesse determinare la grandezza dell'arco celeste frapposto ai Tropici, uniformemente a quello di Tolomeo descritto nell'Almagesto; e con l'altro, consistente in due Armille o cerchi di bronzo, sembra che volesse indicare una sua osservaz. fatta agli 11 di marzo 1574.

Entrando nel sacro tempio vedremo che la sua pianta ha la forma di una croce latina o di *Tau*, la lunghezza della quale dalla porta maggiore al finestrone del coro è di br. 168.6.8, e quella della crociata, dalla Cappella Rucellai a quella Strozzi, di br. 71.15.6, e compresavi la profondità di dette Cappelle ammonta a br. 104.18.10. — La larghezza della nave traversa è di br. 19.15 — e compreso lo sfondo delle Cappelle di br. 33 — —; quella della nave di mezzo di br. 21.8.8; dei pilastri divisori br. 3.3 —; e delle piccole navate braccia 10, 3.4, cosicchè la larghezza totale del gran braccio della croce e di br. 48.1.4 (1011). — Il tronco traverso ha delle Cappelle nell'un dei lati e nelle testate, ed il braccio inferiore, ossia il principale, è suddiviso in tre navate da sette pilastri per parte, ognuno dei quali si compenetra con quattro colonne esilissime e di varia altezza che sostengono gli archi e costoloni delle volte con mirabile arditezza eseguite, poichè non vi sono nè catene nè altri apparenti contrafforti per elidere la potenza che esercitano contro de'loro sostegni. Questi archi non sono però nella loro larghezza tutti eguali, ma sensibilmente decrescono a misura che si succedano, onde quello contiguo alla facciata è molto più amplo di quello che trovasi sull'estremità opposta. Fu questo, a nostro parere, un felice pensiero degli architetti Domenicani per dare alla loro fabbrica una grandezza apparente maggiore della reale, poichè in tal mo-

(1011) Queste sono le vere dimensioni della chiesa e non quelle indicate dal Richa, dal Fineschi, ed altri ec.

do viene accresciuto quell' inganno ottico che fa comparire gli oggetti più lontani, a misura che divengono più piccoli. — Lo stile architettonico del tempio è Gotico-Tedesco, cioè barbaro, ma se faremo astrazione dalla sragionatezza di alcune sue parti e degli ornati, troveremo la sua massa armonica, maestosa, elegante, venusta. Fino all'anno 1565 fu divisa circa la metà da un tramezzo di muro di determinata altezza acciò i due sessi potessero assistere alle sacre funzioni, senza comunicare tra loro. Cosimo I ordinò al Vasari che lo demolisse, e che vi erigesse quegli altari di pietra serena che si vedono sotto le navate minori, il che egli fece con poco buon gusto e minor filosofia (1012).

Passando ad esaminare i monumenti e gli oggetti d'arte che vi si conservano, troveremo a mano destra un altare adeso al muro della facciata ove si vede una superba pittura di *Santi di Tito* esprimente la Vergine Annunziata dall'Angiolo (1013). — Passata la porta incontransi i monumenti sepolcrali d' Ippolito e Marianna Venturi scolpiti da *Stefano Ricci* nel principio del corrente secolo. Bella oltre ogni dire è la tavola dell'altare che è posto in mezzo a tali monumenti che rappresenta il martirio di S. Lorenzo e fu dipinta da *Giovanni Macchietti* (1014). — Alla seguente Cappella è la tavola della Natività del Signore di *Gio. Naldini*, molto pregevole e bella (1015). — Proseguendo oltre trovasi altra tavola del *Naldini* esprimente la Purificazione, di merito non inferiore alla precedente. — Anco la Cappella che segue ha una tavola del *Naldini*, ove è rappresentata in molto bel modo la deposizione di Croce del Redentore. Lateralmente all'altare si vedono due

(1012) **Richa**, T. III, p. 20. — Ciò avvenne, secondo il **Fineschi** nel 1570 circa. Vedi il *Forestiero istruito* in S. M. Novella edizione del 1836 pag. 14.

(1013) **Baldinucci**, T. VII, p. 67. — Secondo il **Cinelli**, p. 241, sarebbe questa l'ultima dipintura di *Santi*.

(1014) **Borghini**, *Il Riposo* Vol. 1, pag. 81.

(1015) **Borghini**, citato pag. 82. — **Cinelli**, p. 241.

sepolcri: quello ornato di targhe, cimieri e rabeschi è opera di *Silvio da Fiesole* e fu eretto alla memoria di Tommaso Minerbetti; l'altro, molto più semplice, contiene le ossa di Ruggieri Minerbetti. — Al prossimo pilastro della gran nave è un tabernacolo di marmo eseguito sul disegno di *B. Buontalenti* con un busto del Redentore, scolpito dal *Caccini*, ed un superbo quadro rappresentante S. Pier Martire, del *Cigoli*. — Seguitando la perlustrazione della navata troveremo, prima di giungere all'altare che sussegue a quello descritto, la porta che conduce nel piccolo chiostro a levante, decorata lodevolmente con stipiti, cornice, mensole e frontespizio semicircolare, e quindi una Cappella con dipintura di *S. di Tito* esprimente la storia di Lazzaro, le figure della quale sono molto belle, ma il colorito e a prospettiva aerea è assai mediocre. — Prima di giungere all'altra Cappella trovasi il deposito della B. Villana, che morì il 31 Gennaio 1360, scolpito da *B. Gamberelli* (1016). — La Cappella susseguente ha una tavola ove il *Ligozzi* dipinse San Raimondo che resuscita un fanciullo e v'introdusse molto belle e pittoresche grazie (1017). Questo descritto altare è posto in mezzo da due ornamenti simili di pietra: il primo serve per decorare la porta che introduce nella Cappella della Pura, della quale parleremo più sotto, ed il secondo contiene il ricco deposito di Giovan Battista Ricasoli, eseguito da *Romolo di Taddeo da Fiesole*.

Voltando adesso nel braccio traverso della navata, troveremo nella parete (molto alto da terra) il deposito del vescovo Tedice Aliotti scolpito da *Lino da Siena*; e quindi altra porta che introduce nella Cappella della Pura. Di seguito ad essa è il monumento sepolcrale del Patriarca di Costantinopoli, che morì in Firenze nel 1440, poco avanti la chiusura del Concilio Ecumenico convocatovi da Papa Eugenio IV, del quale egli faceva parte essenziale. L'altro monumento ad esso

(1016) Cicognara, *Storia della Scultura* T. II.
(1017) *Abbecedario Pittorico*.

sopprapposto fu eretto a Fra Aldobrandino Cavalcanti fiorentino morto nel 1279. — Ascendendo una breve scala di pietra perverremo nella Cappella gentilizia della famiglia Rucellai, decorata di tre tavole molto pregevoli e singolari: la prima rappresenta S. Lucia, e fu dipinta da *Ridolfo del Ghirlandaio* a spese di Fra Tommaso Cortesi che vi è dipinto di naturale (1018); la seconda rappresenta M. V. col Bambino in collo, figura più grande del naturale, che fu dipinta da *Cimabue* e mostrata qual maraviglia al re Carlo d' Angiò, allorchè venne in Firenze mentre la stava dipingendo (1019); la terza rappresentante il martirio di Santa Caterina fu dipinta in nuovo e singolar modo, e vi si vedono gli strumenti del martirio rotti e spezzati da un lampo di luce divina che viene dal cielo, ed i ministri del supplizio caduti in terra in vari e naturalissimi modi. Questo lavoro eseguito, secondo il Vasari, da *G. Bugiardini* nel corso di dodici anni, disegnato in gran parte dal *Buonarroti*, diretto dal *Tribolo*, e poi variato dal *Bugiardini* stesso, non merita a sentimento del Bottari e del Lanzi quella poca considerazione che ne fa il biografo aretino, perchè è un' opera pregevole e degna di ammirazione. — Discendendo dalla Cappella troveremo primieramente un Presepio, al disopra del quale è il sepolcro di Fra Currado della Penna vescovo di Fiesole, che morì l' anno 1313. — Trovasi quindi la Cappella del Sacramento con cancello di ferro, la quale ha la tavola dipinta da *Iacopo Vignali* (1020), che è posta in mezzo da due più piccoli quadretti eseguiti da *Pier Dandini*. Di questo pittore è la lunetta sinistra e lo sfondo della volta; l' altra lunetta ove è effigiata la Pietà, è di *B. Veli*, o, secondo altri, del *Passignano*; ed i due quadri sottoposti a queste lunette sono di *G. Sagrestani*. — Appeso al pilastro che divide la descritta dalla seguente Cappella,

(1018) FINESCHI, citato pag. 22.
(1019) VASARI, pag. 89.
(1020) BORGHINI, T. II, pag. 107.

è un Crocifisso dipinto sul legno da *Michele Tosini*, scolare di del Sarto; ed in essa seguente Cappella *Filippino Lippi* (1021) dipinse a buon fresco due buonissime storie nelle pareti laterali. Nella parete a destra rappresentò S. Filippo che discaccia il demonio dall' idolo di Marte, il quale, in forma di orribile serpente, mentre sorte di sotto l'ara del nume avvelena ed uccide col fetore che emana il figlio del re, e cagiona negli spettatori una sorpresa vivissimamente ritratta. Nell'altra parete espresse S. Gio. Evangelista che resuscita Drusiana, e fra le altre figure commendevoli che vi sono, è molto apprezzata quella di un fanciullo che, spaventato dal latrare di un cane, fugge a ricovrarsi presso la madre. Dietro all' altare è un bellissimo monumento sepolcrale dello Strozzi eseguito da *Bened. da Maiano* (1022).

Eccoci pervenuti alla Cappella maggiore, la quale fa d'uopo esaminare diligentemente, dopo di avere osservato il sepolcro di Fra Leonardo Dati che resta nel mezzo della navata fra i due pilastri maggiori, perchè fu eseguito in bronzo da *L. Ghiberti*. — Un ricco presbiterio di marmi colorati, decorato di gruppi d'angioli scolpiti da *Antonio Franzoni*, ed al quale si ascende per tre lati, precede un maestoso altare d'ordine corintio di marmi pregevoli e ricchi, che fu eretto nel 1804 sul disegno di *Giuseppe del Rosso*. Quest'opera riportò giusta critica, perchè nasconde le bellissime pitture del Coro, perchè non è di stile analogo a quello della chiesa, e perchè interrompe e diminuisce la sua lunghezza apparente. Il quadro rappresentante l'Assunzione di Maria è opera del cav. *Luigi Sabatelli*; gli angioli che sostengono la croce della sommità, sono di *Giovan Battista Giovannozzi*, e quelli situati sopra le porte del coro, di *Stefano Ricci* (1023). Lateralmente a questo altare sono due Candelabri di marmo che uno antico molto bello, e l'altro modernamente eseguito per

(1021) *Elogi dei Pittori*, T. IX, pag. 13.
(1022) Fineschi, citato pag. 24.
(1023) Fineschi, citato pag. 24.

accompagnarlo. — Il Coro fu compito nel 1491 ed ha un finestrone con vetri dipinti da maes. *Alessandro Fiorentino*. Le ricche e belle spalliere furono eseguite da *Baccio d' Agnolo*, ed i sedili da *Gio. Gargiolli*, sul disegno del Vasari (1024). Le pareti furono ridipinte nel modo che si vede da *Domenico Del Ghirlandaio* nella seguente maniera. « L' opera è divisa in sei gran quadri per parte, oltre le lunette che sono al serrar della volta (1025): la spesa fu fatta da *G. Tornabuoni*, che vedesi dipinto al naturale accanto al finestrone a mano destra, e a mano sinistra vi è effigiata Francesca di Luca Pitti sua moglie. Ritrasse il Ghirlandaio dalla parte dell' Evangelio la vita di M. Vergine, ove si vede, secondo l' antica tradizione, quando S. Giovacchino è cacciato dal tempio per non avere figliuoli: in questa storia il pittore ritrasse sè stesso, che è quello che ha il cappuccio in capo con mantello rosso e che tiene una mano sul fianco; accanto a lui vi è effigiato suo padre: indi Alessio Baldovinetti suo maestro, Mico Ghirlandaio e un garzone del pittore. Gli altri ritratti sono: Piero Tornabuoni, Cosimo di Lorenzo Bartolini-Salimbeni, Alessandro di Lutozzo Nasi e Lorenzo di Giovanni Tornabuoni. Sopra a questo quadro si vede nel secondo ordine dipinta la Presentazione di Maria al Tempio, ove è da osservare tra le figure un nudo, che siede su certi scalini con bella grazia; e questo può dirsi il primo che sia stato così naturale dipinto, mentre non eravi il costume presso gli antichi di ritrarre se non persone vestite ». — « Dall' altra parte vi è la vita di S. Gio Battista, e nel primo quadro ove è il sacrifizio di Zaccaria; fra gli altri ritratti, tutti naturali, può il curioso forestiero osservare un gruppo di quattro figure, che insieme mostrano di ragionare, e sono i quattro letterati della Platonica Conversazione, amici e confidenti del magnifico Lorenzo de' Medici, cioè

(1024) Vasari. — Fineschi, pag. 28.
(1025) Sono parole della *Firen. Ant. e Mod.*, Tom. VI, pag. 323.

Agnolo Poliziano, ed è quello che alza alquanto la mano, Marsilio Ficino è vestito da canonico, messer Gentile de' Becchi è quegli che se gli volta, e Cristofano Landini è quello che ha una fascetta nera al collo; e oltre a questi vi sono i ritratti di Benedetto Dei buffone, autore di una Cronaca de'suoi tempi; di Federigo Sapetti, di Andrea Medici, di Gio. Francesco di messer Ridolfo Ridolfi, e poi gli altri son tutti della famiglia dei Tornabuoni. Sopra questo quadro nel secondo ordine si vede una giovane ben ornata, e vagamente vestita con due fantesche dietro, che la seguono in atto di far visita a S. Elisabetta, a congratularsi seco per il nato Bambino, ed è il ritratto della Ginevra Benci, bellissima fanciulla del suo tempo. » — « Sono osservabili ancora nella storia della visita di Maria a S. Elisabetta, che è nel secondo quadro del primo ordine, certi uomini in distanza, che sembrano affacciati ad un terrazzo, e a noi appariscono dalla parte opposta, e sono lavoro di *Michelangiolo Buonarroti*, allora scolaro di D. del Ghirlandaio suo primo maestro. Nella volta poi, che è tutta di azzurro, vi si osservano i quattro Evangelisti più del naturale: sopra il finestrone vi si vede l' Incoronazione di Maria con molti Santi, e accanto al finestrone, alcune storie di S. Domenico, di S. Pier Martire, di S. Lorenzo, di S. Giovanni, e l'Annunziazione di Maria. Tutta questa pittura non importò più di mille fiorini d' oro, e fu terminata nel 1490 come apparisce da una Iscrizione posta nella muraglia dalla parte dell' Epistola, ove ben rilevasi la grandezza, la ricchezza, il commercio, l' abbondanza, e la pace che allora godeva la nostra città di Firenze ».

Discendendo dal Presbiterio per la gradinata a ponente trovasi la Cappella de' Gondi detta del Crocifisso, per la ragione che nel Tabernacolo dell'altare si conserva quel bellissimo Crocifisso che fece *Filippo Brunelleschi*, per dimostrare a Donatello che non solo era capace a criticare le sue opere, ma puranco a farle migliori (1026). — La Cappella seguente è quella rino-

(1026) VASARI, pag. 255.

matissima de' Gaddi dedicata a S. Girolamo. Fu fatta eseguire nel modo che vediamo da Niccolò Gaddi all'architetto *Gio. Antonio Dosio* (1027) il quale la condusse con belle proporzioni e modinature tutte di pietra serena e d'ordine corintio, e situò l'altare in isola con mensa doppia all'uso dei Basiliani. La tavola dietro il detto altare eccellentemente eseguita dal *Bronzino* (1028) rappresenta Cristo che resuscita la figliuola dell'Arcisinagogo, e viene riguardata come l'opera la più decente che facesse quell'artista. Nella volta della Cappella, ornata di stucchi dallo stesso *Dosio*, furono rappresentati da *A. Allori* vari fatti relativi a S. Girolamo, e negli ovati dei peducci della volta le Virtù (1029). Nelle pareti laterali vedonsi due eccellenti bassirilievi scolpiti da *Giovanni dell'Opera* esprimenti la Purificazione, e lo Sposalizio di Nostra Donna, e sotto di essi sono i sepolcri di marmo affricano lavorati in Roma sul disegno del *Buonarroti*. — Sortendo da questa Cappella, trovasi nella parete di ponente una piccola porta che introduce nelle volte sotterranee, che in antico si crede che fossero tutte dipinte da quei Greci che vennero in Firenze circa il 1225, e che furono i maestri del nostro *Cimabue*. Di tali pitture se ne osserva alcun resto nella cappella che è contigua alle scale per cui si scende, e sono la figura di un S. Antonio, ed alcuni fatti di San Benedetto dipinti nella volta: nel concavo poi della volta di un avello si può vedere il ritratto al naturale di monsignor Fuligno vescovo di Fiesole morto nel 1348 (1030). — Segue l'antichissimo Cimitero, che servì per campo Santo dei Religiosi, ove è un Altare con tavola rappresentante una Resurrezione del *Cigoli*.

Ritornando in Chiesa, troveremo una scaletta di pietra per la quale ascendesi alla Cappella degli *Strozzi*

(1027) Ammirato, T. II, *degli Opuscoli*. — Borghini, *Il Riposo*, Vol. III, pag. 129 e seg.
(1028) Borghini, *Il Riposo* Vol. I, pag. 74.
(1029) *Elogi dei Pittori*, Tom. VI, pag. 519.
(1030) Fineschi, pag. 31.

dedicata a S. Tommaso d'Aquino, nella quale si conserva il corpo del B. Alessio degli Strozzi che fece pavimentare di marmo questa sua gentilizia cappella verso la metà del secolo XIV. Le pareti laterali sono dipinte d'alto in basso a buon fresco dai fratelli *Bernardo*, e *Andrea Orgagna* (1031): nella parete destra rappresentarono l'Inferno con le bolge, centri ed altre cose descritte dal divino Poeta Alighieri, del quale *Andrea* fu studiosissimo; e nell'altra dicontro la gloria del Paradiso con tutti i Santi, aventi abiti ed acconciature dei tempi. È quest'opera un monumento pregevolissimo che ci dimostra l'abilità e perizia che ebbero tali artisti, sebbene sia stata da taluno criticata la licenza che si presero di rappresentare nell'Inferno tante *baie e nudità le quali*, a vero dire, *mal si accordano alla santità del luogo, e colla terribilità della Storia*. La bella tavola dell'altare fu data a dipingere al nostro *Andrea* nel 1347, ma sembra che non l'ultimasse prima del 1357. Discendendo adesso la scaletta per la quale si pervenne a questa Cappella, troveremo in fondo di essa la porta del Campanile sopra la quale è un affresco creduto dal Fineschi, non so su qual fondamento, di mano di *Buffalmacco*. È incerto se *Fra Iacopo da Nipozzano* sia stato l'architetto di questo campanile, ma è fuor di dubbio che la somma di 11 mila fiorini che costò, fu pagata dal Beato Simone Saltarelli arcivescovo di Pisa nella prima metà del secolo XIV. È alto br. 118 compresa la pergamena (1032). L'anno poi 1837 fu garantito dai fulmini, che in addietro lo hanno danneggiato, mediante un conduttore elettrico situato nella sommità della cuspide.

Di seguito alla porta del Campanile incontrasi quella magnifica architettata da *Fabrizio Boschi* (1033) che introduce alla Sagrestia eretta sul disegno di *Fra Iacopo*

(1031) Lanzi, *Storia Pittorica*, T. I, p. 80. — Vasari, pag. 169.
(1032) Richa, Tom. III, pag. 28.
(1033) Fineschi.

Talenti da Nipozzano nel 1350 nel sito di una antica cappella della famiglia Cavalcanti. Entrando dentro volgeremo lo sguardo a' magnifici armadi di noce che la circondano, lavorati da *Guerrino Veneziani* (1034), e quindi a' due lavamani laterali alla porta: quello a destra è di terra cotta invetriata di *Luca della Robbia*, e l'altro a sinistra di marmo, è opera di *Giovacchino Fortini* (1035). Sopra la porta è un Crocifisso in rilievo eseguito da *Masaccio* (1036), il quale è posto in mezzo da due tondi rappresentanti i Santi Domenico e Francesco, ed i Santi Dottori Tommaso d'Aquino e Buonaventura, dipinti dal *Vignali.* Sotto questi tondi sono due quadri di *Matteo Rosselli*, ed alle pareti laterali stanno appesi altri quattro gran quadri di br. otto. Quello ove è dipinta la Crocifissione con le virtù e i vizi descritti da S. Anselmo, è del *Vasari*; quello ove è rappresentato S. Vincenzio Ferrerio che predica, di *Pier Dandini.* Il quadro della Conversione di San Paolo è opera di *Sebastiano da Cortona*; e finalmente il quadro ove è rappresentato il Battesimo di Cristo, è dello *Stradano* (1037). Il Tabernacolo, o sia Armadio delle Reliquie, posto in testa della Sagrestia, è tutto di legno di tiglio intagliato e dorato, eseguito sul disegno del *Buontalenti*; e le pitture che vi si vedono e rappresentano l'Annunziazione di Maria ed i SS. Domenico e Tommaso, sono una bell'opera di *Cammillo Perini*, scolare del *Pignoni.*

Sortendo dalla Sagrestia, vedesi un vaso di granito dell'Imprunela sostenuto da una mummia di marmo

(1034) Fineschi, pag. 34.

(1035) Richa, T. III, pag. 45.

(1036) *Firenze Ant. e Mod.*, Vol. VI, pag. 332. — Il Vasari, pag. 250, descrivendo le pitture che Masaccio fece all'intorno di questo Crocifisso (allorchè stava appeso nel *tramezzo* abbattuto dal Vasari medesimo per ordine di Cosimo I), non dice che facesse ancora questa immagine, anzi sembra che lo escluda.

(1037) *Abbec. Pittorico*, pag. 400.

eseguita, secondo che si dice, dal *Buonarroti.* Di faccia ad esso è una ragionevole tavola rappresentante una Pietà, d'*Ignoto pittore.* — Al primo susseguente altare (che è posto in mezzo da due confessionali ornati a guisa di porta) vedesi una tavola del *Bronzino* eseguita nel 1592 rappresentante S. Giacinto. — Trovasi quindi altro altare situato sotto l'organo, eseguito sul disegno di *Michelagnolo Bandinelli* (1038), e posto in mezzo da altre due porte simili alle precedenti. In una di esse (internamente ridotta a guisa di piccola Cappella) riposano in un sepolcro di marmo, scolpito da *Vinc. Danti* nel 1571, le ossa del B. Gio. da Salerno, fondatore in Firenze della Religione Domenicana, che si crede morto nel 1230, e l'altra porta introduce al così detto *Chiostro Verde* del quale terremo ragionamento più sotto. — L'Organo mentovato, opera del valente *Fra Bernardo d'Argentina* Domenicano, posa sopra una cantoria di marmo molto vaga, eseguita sul disegno di *Baccio d'Agnolo* a spese della Repubblica, ma questa non si gode più perchè è stata modernamente fasciata e nascosta da altra più ampla cantoria di legno. L'altare finalmente, è dedicato a S. Caterina da Siena, la di cui statua di carta pesta è circondata da pitture esprimenti i fatti della sua vita, eseguite da *B. Poccetti*, mentre gli altri ornamenti di marmo sono lavoro di *Domenico Atticciati.* — Al susseguente pilastro della navata è un ricco e bel Tabernacolo di marmo simile a quello già descritto che gli rimane di faccia disegnato dal *Buontalenti* per la famiglia degli Anselmi. Il quadro che vi si vede è opera dell'*Empoli* (1039) e rappresenta S. Giacinto; ed il Busto di marmo di Maria posto sul frontespizio fu scolpito da *Bartolommeo Cennini* e non dal *Caccini* come scrive il Richa (1040). La seguente Cappella contiene una tavola di *Giorgio Vasari*, nella quale è rappresentata la Resurrezione di

(1038) Fineschi, pag. 38.
(1039) Baldinucci, T. VIII, pag. 6.
(1040) Richa, T. III, pag. 79. — Cinelli, pag. 394.

Gesù Cristo in molto bel modo, non ostante che il colorito sia fiacco e debole. — Anco al susseguente altare, dedicato alla Madonna del Rosario (preceduto da due monumenti sepolcrali di marmo e seguiti da altro consimile monumento della Famiglia del Rosso, con Busti scolpiti da *Gio. Batt. Giovannozzi*), fece il *Vasari* una tavola molto bella, concepita con singolare invenzione, e piena di varie e ben disegnate figure fra le quali vedesi il suo proprio ritratto. — Trovasi quindi al pilastro della navata il Pulpito di marmo con storie a bassorilievo di *Maestro Lazzero*. Bella e commendatissima è la tavola dell' altare che segue, avendovi *Angiolo Allori* convenevolmente e vagamente dipinta nel 1575 la storia della Samaritana. Questo altare è posto in mezzo da due monumenti sepolcrali di marmo scolpiti da *Giuseppe Spedolo*. Al primo, del Teologo Fontana, rappresentò la Religione col ritratto del defunto a basso rilievo; ed al secondo, del cavalier Rossi-Molocchi, fece un busto di tutto rilievo. — Dopo l'altare descritto trovasi il Sepolcro di Antonio Strozzi, che fu incominciato ma non finito, per morte, da *Andrea da Fiesole*. La Madonna che vi si vede è opera di *Silvio da Fiesole*, ed i due Angioli che la pongono in mezzo, di *Maso Boscoli*, pure da Fiesole. — Trovasi quindi l'altare ove *Giuseppe Romanelli* dipinse mediocremente S. Caterina dei Ricci abbracciata dal Crocifisso. — Finalmente l' altare che è fra le due porte, nel muro di facciata, ha un quadro d' *Iacopo di Meglio*, rappresentante il trionfo di Gesù Cristo con molte figure, e con S. Vincenzio Martire che un moderno pittore convertì in un S. Vincenzio confessore, perchè a questo Santo è dedicato l' altare. — Sopra la porta maggiore sta appeso un gran Crocifisso dipinto in legno, che è molto stimato dagl' intendenti per essere una delle prime opere di *Giotto*. Le figure laterali sono però di altra mano, e meno pregevoli (1041).

(1041) BALDINUCCI, T. V, pag. 507. — VASARI, p. 122.

Terminata la descrizione delle cose più considerevoli di questo vaghissimo Tempio, passeremo a parlare di quelle che si trovano nei luoghi che gli sono circostanti, ed in primo luogo faremo parola del *piccolo cortile a levante.* Per una porta di maschia architettura disegnata da *F. Silvani* che corrisponde sulla Piazza Vecchia, ed ha nella lunetta esterna una pittura molto guasta dal tempo di *Cecco Bravo*, ed in quella interna lo stemma dei Manadori, sostenuto da dei Puttini molto graziosi e ben colorati, del medesimo artista, si entra in un cortiletto porticato da tre parti. Di faccia alla indicata porta avvi quella che pone alla chiesa, e lateralmente ad essa vedesi un affresco di mano del prof. *Gaspero Martellini*, esprimente la Nostra Donna adorata da Santa Teresa. Questa Santa è il ritratto della moglie del pittore che è qui sepolta. — Dalla parte settentrionale del cortiletto è situata la *Cappella della Pura*, eretta nel 1474 ed abbellita nel corrente anno 1841 a direzione dell'architetto cav. *Baccani.* È in essa, adeso alla parete della chiesa entro una cappellina ornata di colonne composite di marmo, un quadro dipinto da *Gio. Montini*, per adornamento di quella sacra immagine di Nostra Donna che ai 22 ottobre 1472 dicesi che parlasse a certi fanciulli che si trovavano a scherzare in questo luogo, che era allora un canneto. Nella facciata opposta è stato eretto dal detto cav. *Baccani* un altare di marmo sotto una Cantoria sostenuta da colonne simili a quelle della cappellina già descritta, e nel tabernacolo che gli è soprapposto si conserva un antichissimo Crocifisso di *maniera Greca.* Nella Croce di esso sono dipinte alcune storie delle quali, ad eccezione di quella che è sotto i piedi di Cristo, che è del valente *Raffaello Ximenes*, non si conosce l'autore. È fama che dinanzi a questa immagine solesse fare orazione la Beata Villana, di cui vedemmo il sepolcro nella chiesa.

Sul lato di mezzogiorno del cortiletto, e di faccia alla Cappella citata, trovasi la Chiesa di *San Benedetto Bianco* che, secondo il Richa, ebbe incominciamento

a' 12 luglio 1570: ma che fu poi ridotta nel presente modo dall'architetto *Matteo Nigetti* l'anno 1604 (1042). Si trovano in questa Chiesa, e nelle stanze annesse, molte pregevoli pitture, delle quali rammenteremo soltanto le migliori. — RICETTO *che precede la Chiesa*. Tavola dell'altare, del *Dandini*; S. Antonio e S. Gio. Batista, del *Vignali*; S. Benedetto che risana un Monaco rimasto sotto le rovine di un muro; S. Benedetto, del *Vignali*; S. Benedetto che prende l'abito, d' *Ignoto*. — CHIESA. Assunzione di Maria, quadro molto stimato dell'*Empoli*. Otto quadri d' *Ignoti pittori* alle pareti laterali, esprimenti vari fatti della Storia Sacra. Un Crocifisso di carta pesta all'altare, eseguito sul modello del *Tacca*, con ai lati S. Gio. e Maria, del *Rosselli*; S. Giuliano e S. Benedetto, di *C. Allori*; Gesù morto, sotto l'altare, del *Currado*. — CORO. Cristo alla Colonna, e le Marie al Sepolcro, del *Vignali*. — COMPAGNIA DEL TORNATINO, Sacra Famiglia, del *Ximenes*; Due Angioli laterali nell'altare, del *Currado*. — CORTILETTO. Cristo che fa orazione nell'Orto, affresco molto stimato di *M. Rosselli*. — STANZA DELLE CASSE. S. Filippo, del *Vignali*; Deposto di Croce in carta pesta, creduto di *G. Bologna*.

Ritornando in Chiesa per la porta situata di faccia a quella che conduce nel descritto Cortiletto dalla piazza vecchia, passeremo ad osservare il *Chiostro verde*, al quale si discende per una grandiosa scalinata di marmo. Fu questo chiostro eretto da *Fra Giovanni da Campi* nel principio del secolo XIV, o in quel torno, e con sì maschia e depressa architettura, che annunzia al primo vederlo un luogo di concentrata solitudine, ove non giungendo i rumori del gran mondo, regna quella quiete solenne e misteriosa che caratterizzava in quei remoti tempi gli asili de' Servi del Signore. Appesa alla parete ove poggia quella scala dalla parte di tramontana, sta una Tavola dipinta a tempera da *Spinello Aretino*

(1042) BALDINUCCI, Tom. XII, pag. 30. *Vita di Cristofano Allori*.

nella quale si vedono S. Vincenzio Ferrerio, S. Caterina da Siena e l' Arcangiolo Raffaello. — Le pitture che fregiano le pareti di questo chiostro, come che fatte in tempi poco felici per l' arte, non sono da ammirarsi sennonchè per valutare gli sforzi che quegli artisti facevano per raggiungere un bello che sentivano, ma che la loro inesperta mano non sapeva ritrarre: quelle però situate nella parete della chiesa sono tenute in molto conto dagl' intendenti e furono dipinte da *Paolo Uccello* (1043), ad eccezione della storia che rappresenta Giacobbe che benedice Isacco, che è di *Dello* scolare del *Gaddi* (1044). Presso la porta che rimane di faccia a quella della Chiesa, vedesi un altare con tavola di *Simone Memmi*, e sopra di essa una lunetta a fresco contenente una Madonna col Bambino, di *maniera Greca*. Accanto a quest' altare si vedono due Santi dipinti a fresco dal *Poccetti*, e sopra la porta indicata (per la quale passeremo in seguito ad osservare il *Chiostro grande*) è un Crocifisso con la figura di S. Tommaso, dipinto da *Stefano del Ponte Vecchio*, che è molto stimato dagli artisti (1045).

Sul lato settentrionale del chiostro anzidetto trovasi il così detto *Cappellone degli Spagnoli*. È questo di gotico-tedesca architettura, di pianta quasi quadrata, e con porta d' ingresso fregiata di marmi, che è posta in mezzo da due finestre ornate parimente con marmi e colonne, secondo il bizzarro modo di quello stile. Fu eretto sul disegno del ricordato *Fra Iacopo da Nipozzano* nel 1320 o circa, e servì per uso di *Capitolo*, finchè sotto il G. D. Cosimo I nel 1566, fu accordato alla nazione Spagnuola perchè vi facesse, come chiedeva, le sue spirituali tornate. Volendo adesso descrivere le superbe pitture che vi si trovano eseguite da *T. Gad-*

(1043) Vasari, pag. 281.

(1044) Idem, pag. 357. — Borghini. *Il Riposo.* — Vasari, pag. 221.

(1045) Fineschi, *Il Forestiero ec.*, pag. 49. — Baldinucci, T. II, pag. 33.

di e dal *Memmi*, mi propongo di farlo compendiosamente, e presso a poco con le parole medesime dell'erudito A. Giuseppe Mecatti (1046). « Nella facciata Orientale espresse il *Memmi*.....la Chiesa Militante e Trionfante. Per la militante ritrasse il modello della Chiesa di S. Maria del Fiore dall'originale lasciato da Arnolfo di Lapo e..... figurò tutte le Dignità primarie che in essa riseggono, del Sommo Pontefice, dell'Imperatore, e di molti altri ragguardevoli personaggi. Vi pose quasi in confuso tutti gli ordini della nostra Religione, e tra essi assai convenevolmente distinse l'ordine Domenicano rappresentando le dispute fatte da S. Domenico, e da altri Religiosi contro gli eretici; questi espressi sono con la figura di alcuni lupi addentati, lacerati e posti in fuga; e quegli simboleggiati sono in alcuni cani pezzati di color bianco e nero, con che alluder volle all'abito proprio del loro istituto. Vi aggiunse di sopra varie figure, colle quali vengono significati i vani diletti degli amatori del mondo, quindi la loro confessione e penitenza, e finalmente il loro ingresso al Paradiso». — « Vogliono alcuni, che nelle figure di questa facciata esprimesse il *Memmi* l'effigie di molte persone o viventi allora, o di fresco mancate. . . . . . . , che però nell'effigie del Pontefice dicono che facesse il ritratto del P. Benedetto XI . . . , ed in quella del Cardinale, quella di Fra Niccolò Albertini da Prato . . . . primo Cardinale che avesse il convento di S. Maria Novella . . . . ». — « Affermano il Vasari, il Baldinucci ed il Cinelli, che nella figura vestita di bianco rappresentasse al naturale l'effigie di Gio. Cimabue fatto in profilo in una figura che ha il viso magro, la barba piccola e rossa, il cappuccio in capo ec. . . . . . , e che nella figura allato, il *Memmi* ritrattasse sè stesso, servendosi in ciò fare di due specchi . . . . Nelle rimanenti figure vi fece in color giallo il ritratto degli architetti Lapo . . . . ed Arnolfo, come

(1046) Vedi le notizie da esso raccolte su questo Cappellone a carte 9, dell'edizione data in luce nel 1737.

pure quello del conte Guido Signore di Poppi rappresentato in quel soldato armato che apparisce nell'ultimo luogo. Avvi pure, al dire del Baldinucci (1047), il ritratto di M. Francesco Petrarca in quella figura col cappuccio bianco in capo e la mozzetta rossa, che è allato a un Cav. di Rodi; e quello di madonna Laura è al vivo espresso in quella donna rappresentante la voluttà, con veste verde sparsa di violette, avente una fiammetta di fuoco fra il petto e la gola ». — « Nella parete a tramontana rappresentò .... il *Memmi* la crocifissione del Nostro Redentore ..., con gran quantità di circostanti .... Nella parte inferiore *in cornu Evangelii* dipinse la gita al Calvario, e nell'altra *in cornu Epistolae* figurò l'Anima del Salvadore allorchè scese al Limbo .... — ». Passiamo adesso a ragionare della parete occidentale, la quale fu allogata a *Taddeo Gaddi* ... « Vi figurò egli in luogo eminente l'angelico Dott. San Tommaso sedente in cattedra, circondato da molti Angioli, altri con emblemi, altri con diversi strumenti, ed attorno alcuni de' Santi Profeti ed Evangelisti —. Sotto ai di lui piedi dipinse alcuni eretici in atto di essere rimasi avviliti, e depressi .... Nelle 14 femmine dipinte al disotto, rappresentar volle la virtù e le scienze in atto di fare al Santo Dottore un molto decoroso corteggio. A queste attribuì quella varietà d'abiti e diversità d'attitudini, quali stimò più adattate al fine di esprimere il loro reggimento ed impiego; e sotto ciascheduna di esse collocò qualche celebre uomo, che in quelle virtù singolarmente renduto si fosse accreditato...». « Sarà bene qui l'avvertire, che nella penultima figura rappresentante Tullio, non dee (come da alcuni si pretende) attribuirsi ad abbaglio del pittore, nè a mostruosità dell'effigie, la terza mano che di sotto al manto si vede scappar fuora della veste, non essendo quella una mano naturale, per cui quello sarebbe un atteggiamento molto improprio, ma credono, che ella possa servire di geroglifico, o di simbolo, per significare

(1047) Tom. II, pag. 7.

forse l'eloquenza di sì grande uomo, o qualunque altra cosa ec.... ». — « Sono altresì lavoro .... del *Gaddi* le pitture .... de' quattro spartimenti della volta. In uno di essi si rappresenta molto al naturale la storia della navigazione del S. Apostolo Pietro, e la sua liberazione dal naufragio; nell'altro la gloriosa Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo; nel terzo la di lui Ascensione al Cielo, e nell'ultimo la venuta dello Spirito Santo.... ». — « Nella facciata poi di mezzogiorno, aveva il *Memmi* dipinti alcuni miracoli di S. Domenico e di S. Pier Martire, con alcune altre istorie sacre, delle quali non diremo altro, perchè attesa l'umidità sofferta, possono considerarsi come perdute ». Tutte le altre pitture già descritte furono con somma abilità ripulite e ravvivate ne' colori da *Agostino Veracini*, verso la metà del secolo XVIII.

Passando a ragionare della tribuna, diremo che la nazione Spagnuola, vi fece l'arco e l'altare alla romana sul quale le piramideggia un bel Crocifisso di marmo scolpito dal *Pieratti* (1048). Dietro il detto altare vi è una bella tavola dell'*Allori* rappresentante l' Apostolo S. Jacopo in atto di ricevere il martirio. La volta soprapposta fu egregiamente dipinta a grottesche, cammei, e medaglie dal *Poccetti* (1049). Lateralmente alla detta tavola e nelle pareti laterali sono dipinti S. Lorenzo, S. Domenico, S. Vincenzio Ferrerio, S. Ermenegildo M., S. Vincenzio M., e S. Isidoro in sei nicchie, parimente dipinte, e sopra l'ultime due vi è un medaglione, con qualche miracolo del santo sottoposto, vagamente abbellito con fregi, fiorami, angioli con palme, corone e musicali strumenti, e con la Storia della battaglia del re Ramiro, che viene spiegata da una sottoposta iscrizione, dipinta dagli *scolari dell'Allori* (1050).

Ultimata la descrizione di questo bel monumento passeremo ad osservare il *Chiostro grande*, per la porta

(1048) Richa, T. III, pag. 88. — Il totale compimento di quest' opera fu nel 1592.

(1049) Baldinucci, T. VIII, p. 174. — Fineschi, p. 48.

(1050) Fineschi, pag. 48.

che nel chiostro verde rimane di faccia a quella che conduce in chiesa. Entrando per essa si trova una stanza detta delle quattro porte nella quale vedesi un bell'affresco antico, creduto opera di que' pittori Greci che la Repubblica fece venire in Firenze nel 1225, che rappresenta molto vivamente S. Pier Martire che scrive il Credo col proprio sangue, mentre riceve il martirio (1051). Contiguo a questa stanza è l'antico *Capitolo* o *Cappella del Nocentino*, nella quale avvi una bella Madonna in bassorilievo in marmo di *Mino da Fiesole*, e due mensole con dei puttini molto graziosi che sostengono un ornamento gotico soprapposto all'altare. — Il *gran Chiostro* è uno dei maggiori della città; è di forma quasi quadrata ed è circondato di logge, composte di pilastri di pietra, che sostengono 54 arcate a porzione di cerchio. Nel centro è la statua del B. Giovanni da Salerno scolpita dal *Ticciati*, e sopra il lato della loggia a tramontana, e metà circa di quello a levante, è un altro loggiato con belle colonne ioniche che sostengono degli archi semicircolari. — Passando a parlare degli affreschi delle lunette, avvertiremo che se ne incomincia la descrizione dalla porta per la quale dal chiostro verde siamo in questo pervenuti, e che i ritratti che vedonsi ne' peducci delle volte, rappresentano altrettanti illustri Fiorentini Domenicani, de' quali i nomi, i titoli e l'epoca della morte si leggono scritti nei sottoposti cartelli.

Primo affresco. S. Tommaso d'Aquino cinto dagli angioli per aver resistito alle tentazioni di un'impudica donna, del *Gamberucci*. — 2.° Martirio di S. Pier Martire, di *L. Sciorina*.— 3.° Battaglia accaduta in Firenze tra i cattolici e gli eretici Paterini, ai tempi di S. Pier Martire, dello *Sciorina*. — 4.° Colloquio di S. Pier Martire colle Sante Vergini, del *Velio*. — 5.° Discesa di Cristo nel Limbo, opera molto stimata del *Cigoli*. — 6.° Funerale di Gesù Cristo: idea pittoresca molto singolare, di

(1051) *Fir. Ant. e Mod.*, T. VI, p. 360. — Fineschi citato, pag. 49.

A. Allori. Di questo pittore è la figura di Cristo e la testa della Madonna e S. Giovanni; il rimanente è del *Butteri*. — La volta soprapposta fu dipinta dal *Gamberucci*. — 7.° Deposizione nel sepolcre di S. Domenico, di *Gio. Balducci*. — 8.° S. Domenico in atto di ascendere al cielo, del *Gamberucci*. — Morte di S. Domenico, di *S. di Tito*. — 9.° S. Domenico negli ultimi momenti della sua vita', opera molto stimata di *S. di Tito*. — 10.° Il B. Gio. da Salerno che riceve in dono l'antica chiesa di S. M. Novella, del *Gamberucci*. — 11.° Il demonio scaglia una grossa pietra contro S. Domenico, che viene riparata dagli angioli, di *Cosimo Gheri*. — 12.° S. Domenico che conduce il demonio nel capitolo, di *Simone da Poggibonsi*. — 13.° S. Domenico in atto di disciplinarsi, del *Gamberucci*. — 14.° Appariz. di Maria a S. Domenico, di *L. Buti*. — 15.° Apparizione degli angioli alla mensa di S. Domenico, di *S. di Tito*. I volti delle figure furono alterati nel ripulirli. — 16.° Cristo condotto a Pilato, e S. M. Maddalena e S. Marta, di *Gio. Balducci*. — 17.° È del medesimo pittore, e serve di prospetto alla storia della Lavanda fatta da Cristo agli Apostoli, del *Cigoli*. — La volta fu dipinta dal *Balducci* e rappresenta i misteri della Passione. — 18.° Guarigione del B. Reginaldo, di *L. da Buti*. — 19.° Liberazione di una donna ossessa, dello *Sciorina*. — 20.° S. Domenico che porta processionalmente l'immagine di Maria, di *D. Buti*. — 21.° S. Domenico resuscita il nipote del Card. Napoleone degli Orsini, di *A. Fei*. — 22.° S. Domenico libera un muratore caduto dalla fabbrica di S. Sisto di Roma, di *B. Velio*. — 23.° S. Domenico che resuscita un bambino, del *Butteri*. — 24.° Apparizione dei SS. Apostoli Pietro e Paolo a S. Domenico, di *S. di Tito*. — 25.° S. Domenico ottiene da Onorio III la conferma del suo ordine: è questa una delle poche pitture che trovasi in Firenze, di *Gregorio Pagani*. — 26.° Incontro dei SS. Domenico e Francesco, di *S. di Tito*. — 27.° Visione di Gregorio IX, di *Simone da Poggibonsi*. — 28.° Varj pellegrini salvati da una tempesta di mare per intercessione di S. Domenico, di *S. Tito*. La metà inferiore di questo

affresco essendosi guastata fu rifatta da un mediocre pittore. — 29.° S. Domenico, che predica la Crociata, del *Poccelli*. — 30.° Un libro di buona teologia rimane illeso nelle fiamme, e quello degli eretici Albigiesi rimane incendiato, del *Poccelli*. — 31.° S. Domenico converte alcune donne eretiche, opera molto bella del *Poccelli*. — 32.° San Domenico che vende la libreria per darne il prezzo ai poveri, del *Poccelli*. — 33.° Nascita di S. Domenico, opera molto stimata del *Poccelli*. — 34.° Predicazione di G. Cristo e missione degli Apostoli, del *Poccelli*. La volta fu dipinta da *Gio. Balducci*. — 35.° È opera del medesimo *Balducci*. — 36.° S. Rosa di Lima, opera mediocre di *Francesco Bambocci*. È in questo punto una bizzarra porta architettata da *Matteo Nigetti* nel 1612 che introduce alla Farmacia. — 37.° Due malfattori condannati a morte si convertono per le orazioni di S. Caterina da Siena, di *G. P. Paggi*. — 38.° Morte di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, di *Gio. Maria Butteri*. — 39.° I ciechi, mentitamente poveri, rimproverati da S. Antonino, di *Mauro Soderini*. — 40.° S. Antonino Ambasciatore della Repubblica fiorentina a Pio II, di *Gio. M. Casini*. — 41.° S. Antonino guarisce da una grave malattia un Bambino di casa Tempi, di *B. Velio*. — 42.° Possesso preso da S. Antonino della sede vescovile di Firenze, di *Gio. Balducci*. — 43.° S. Vincenzio Ferrerio che opera un prodigio, di *B. Monaldi*. — 44.° Vi è la porta che introduce nell' interno del Convento. La figura di David laterale alla medesima è il ritratto di Ferdinando I, e quella d' Isaia, di Francesco I; esse furono eseguite da *A. Fei*. — I putti della lunetta sopra alla porta sono di *Giovan M. Butteri*, come pure la storia dell'Ascensione dipinta nella volta. — 45.° Cristo che apparisce alla Maddalena in forma d'Ortolano, del *Butteri*. — 46.° S. Vincenzio Ferrerio che risana gl'infermi, del *Gamberucci*. — 47.° Predicazione di S. Vincenzio, del *Butteri*. — 48.° Vestizione di S. Vincenzio, del *Cigoli*. — 49.° S. Tommaso d'Aquino, di *L. Buti*. — 50.° S. Tommaso d'Aquino che presenta l'uffizio del *Corpus Domini* a papa Urbano IV. — 51.° San

Tommaso assiso alla tavola del re di Francia, di *Domenico Pillori.*

Convento e suoi annessi. — Il Convento, del quale già molte cose dicemmo, ebbe principio, come la Chiesa, nel 1278 e fu in vari tempi accresciuto e migliorato, ma non mai perfettamente compito: esso è sì vasto che unitamente alla Chiesa ed Orto occupa una superficie di br. 107,069. — Il quartiere così detto del Papa, secondo l'Ammirato, ebbe l'incominciamento nel 1518 per cura degli operai di S. Maria del Fiore, e la Libreria fu eseguita sul disegno di *Matteo Nigetti* nel 1629. — La Cappella detta del Papa, perchè in essa celebravano la Santa Messa quei pontefici che abitarono in questo Convento (1052), fu tutta dipinta dal *Pontormo* circa il 1514: la tavola però dell'altare è moderna, ma l'Incoronazione della Madonna è di *D. del Ghirlandaio.* — Il magnifico refettiorio architettato da *Fra Iacopo Talenti*, intorno il 1460, contiene la molto bella pittura della miracolosa pioggia della Manna e delle cutornici, di *A. Allori.* Sotto lo spazio ove stava il superbo Cenacolo del *medesimo pittore*, vedonsi oggi alcune pitture della scuola di *Giotto.*

Farmacia e Fonderia. — Ebbe il suo incominciamento nel 1612, e fin da quel tempo godette l'onore della R. protezione dei Sovrani della Toscana. *La prima stanza* è contornata di belli armadi di noce ed ha la volta arricchita di stucchi dorati, eseguiti con gusto. In un piccolo ovato dell'armadio principale fu rappresentato lo Spasalizio di Santa Caterina, da *Cecchino Salviati.* — *La seconda stanza* prende luce da un grazioso giardinetto, ed è abbellita con l'arme Medicea avente nello scudo il Ritratto di San Pier Martire dipinto dal *Rosselli*; di tre piccoli bozzetti del *Marrucelli*; di altro bozzetto del *Cigoli*; e di un ritratto in marmo di Fra Tommaso Valori conservatore beneme-

(1052) Furono Martino V nel 1419; Eugenio IV nel 1434; Pio II nel 1459; e Leone X nel 1515. — Lastri, Vol. II, pag. 120. — Richa, Tom. III, pag. 116.

rito di questa officina, scolpito da *Giuseppe Spedolo.* — In altra prossima stanza, detta dell'acque, sono varie storie a fresco della Passione di Cristo, dipinte da *Spinello Aretino*, che meriterebbero di essere meglio conservate. — Finalmente in un piccolo ricetto o andito che precede una stanza avente un affresco del *Romei*, si vedono in una tribunetta, la Sacra Famiglia di *Francesco Brina;* la Cena di Abramo cogli Angioli, del *Currado;* l'Asina di Balaam, del *medesimo;* ed una Trinità, del *Rosselli* (1053).

249. Piazza della Croce al Trebbio. È così impropriamente chiamato il punto ove congiungendosi le vie del Trebbio, del Trotto dell'Asino, delle Belle Donne, del chiasso Cornino, e degli Armaioli, formano uno slargamento irregolare nel di cui centro sorge una Colonna di granito, sostenente una Croce di marmo bianco ornata di bassirilievi. L'altezza della Colonna compreso il basamento circolare di pietra e la croce, è di br. 11 e mezzo; e di un diametro e due terzi circa quella del suo Capitello. Esso è ornato nella parte inferiore di foglie d'acanto, e nella superiore co' simboli degli Evangelisti i quali stanno in luogo de' soliti caulicoli. — Questa colonna vuolsi eseguita da *Gio. Pisano* (1054) nel 1308, e qui inalzata in luogo di quella che i Santi Ambrogio e Zanobi (1055) vi fecero erigere molto tempo innanzi per conservare la memoria del luogo ove la Sacra milizia istituita da S. Pier Martire, circa la metà del secolo XIII, riportò segnalata e decisiva vittoria sopra gli eretici Paterini, così detti da Filippo Paternon che nel 1212 si fece capo e propaga-

(1053) Per la verificazione delle notizie date, può riscontrarsi il Vasari, il Baldinucci, il Borghini, il Cinelli, il Richa, il Fineschi, la *Fir. Ant. e Mod.*, ec.

(1054) Del Rosso, Note all'*Osserv. Fior.* pag. 122. nota, m, Vol. V.

(1055) Questa opinione sembra convalidata dalla iscrizione latina in lettera Longobarda che è incisa nella cimasa circolare del capitello.

tore in Firenze di questa setta, tendente a scotere la soggezione della Chiesa e de' Principi. — Varie sono poi le opinioni degli eruditi sulla etimologia della voce *Trebbio*, ma la più ricevuta è quella di mons. Borghini che la crede derivata dalla voce *Tribo*, o *Tribus*, nome che davasi dai Romani a quel quartiere della città ove si faceva la rassegna dei cittadini per distinguerne le condizioni e le famiglie. Non così peraltro fu ricevuta l'altra opinione, dal medesimo chiarissimo scrittore manifestata, che qui esistesse l'antico *Teatro*, perchè non sembrò coadiuvata da sufficienti autorità o da argomentazioni bastantemente solide.

250. Palazzo di abitazione dei Nobili signori Antinori (*Piazza degli Antinori* N.° 4194). — Appartiene a questa illustre prosapia fino dal 1490 essendogli pervenuto in quel tempo dalla famiglia dei Buoni delle Catene (1056). Ignoro chi ne sia stato l'architetto, giacchè, a giudicarne dallo stile, non posso convenire che sia opera di *Baccio d'Agnolo* come qualcuno ha scritto; quindi se fosse permesso azzardare una congettura direi che lo credo piuttosto di *Giuliano da S. Gallo* per la ragione che nelle cornici, e nello spartito delle bozze molto si assomiglia a quello dei signori Gondi sulla piazza di S. Firenze, che è indubitatamente di questo architetto. — Nel suo interno si conservano: una tavola esprimente G. C. che sale al Calvario, di *Ridolfo del Ghirlandajo*; una S. M. Maddalena ed un S. Pietro, di *C. Dolci*.

251. Chiesa Parrocchiale dei Santi Michele e Gaetano (*Piazza degli Antinori*). È preceduta da una piazza che, come la chiesa, fu detta or di S. Michele Bertelde; or de' Diavoli (da un prete che vi abitava ed era famoso esorcista d' indemoniati, o dalla figura che vi era di S. Michele Arcangiolo co'demoni sotto i piedi), or di San Gaetano, e finalmente degli Antinori. La sua estensione è di br. 3480 quadrate, e v' intro-

(1056) Richa, Tom. III, pag. 195.

ducono le vie Teatina, e dei Rondinelli, il chiasso Cornino, e le vie degli Antinori, delle Serpi, e dei Tornabuoni. — L'epoca della fondazione di questa chiesa è incerta, ma sappiamo di sicuro che innanzi il 1000 era Priorìa e Canonica sotto il governo dei Preti; che nel 1221, secondo il Vasari, fu restaurata da *Arnolfo*; che nel 1353 passò nei Monaci Olivetani; e che a questi successero, il 1592 i Padri Teatini, i quali vi rimasero fino alla soppressione, dopo la quale tornò nuovamente sotto il governo di Preti secolari. — L'antica chiesa però fu rinnovata dai fondamenti dal 1604 al 1648 dietro i progetti di Don Anselmo Cangiano e del principe Don Gio. de' Medici, primieramente sotto la direzione di *M. Nigetti*, ed in ultimo di *Gherardo Silvani* e *Pier Francesco* suo figlio, i quali v' introdussero molte variazioni ed aggiunte (1057).

L' esterna decorazione della facciata è a due ordini d'architettura compositi eseguiti con poca proporzione e grazia, ed è tutta frastagliata di nicchie, ornati, risalti ed altre simili cose, nel modo il più bizzarro, stravagante e barocco che possa immaginarsi. L'arme del card. Gio. Carlo de' Medici che è sopra il finestrone circolare del second' ordine (perchè quasi a tutte sue spese fu eseguita questa fabbrica), è sostenuta da due putti scolpiti da *C. Marcellini*; le due statue della Fede e della Carità che sono sul frontespizio della porta maggiore e che pongono in mezzo lo stemma dei Teatini, furono eseguite da *Baldassarre Fiammingo* unitamente a quella di S. Gaetano, che è in una nicchia soprapposta ad una delle porte minori; e finalmente la statua di S. Andrea Avellino, che vedesi sopra l'altra porta minore, è opera di *Francesco Andreozzi*. — L' interno è architettato d'ordine corintio, ed è tutto incrostato di pietra serena ad eccezione della volta, la quale essendo perfettamente bianca fa un odioso contrasto con la tinta piuttosto cupa dei pietrami. La pianta è a croce latina con tre cappelle per parte nel braccio maggiore, ed

(1057) Baldinucci, Tom. XI, pag. 172, e T. XIV, p. 164.

una per lato nei bracci superiori, le quali sono tutte ornate di ricchi altari di marmo di stile difettoso e scorretto. — Le cappelle sono divise da un sodo ornato di pilastri, di porte, di bassirilievi e di statue eseguite dal *Novelli*, dal *Foggini*, dal *Piamontini*, dal *Pellirossi*, dal *Fortini* e dal *Cateni*. — La porta principale è posta in mezzo da due colonne binate che si elevano sopra uno zoccolo decorato dalle pile dell'acqua santa, sostenute da Angioletti scolpiti in marmo da *Domenico Pieratti*; e su tali colonne posano dei graziosi mensoloni che sostengono l'organo e la sua cantoria. — Ciò premesso procederemo, secondo il metodo consueto, a visitare le *Cappelle*. — 1.ª Contiene un'immagine in rilievo della Divina Pastora, di poco merito artistico. Le lunette e pittura della volta sono di *O. Vannini*, e del medesimo sono pure i due quadretti laterali che rappresentano S. Giovanni che mostra Cristo alle Turbe, e Gesù sul Lido del mare che chiama a sè S. Pietro. — 2.ª La tavola dell'altare è opera del *Vignali* esprimente S. Michele in atto di levar l'anime dal Purgatorio. La volta fu dipinta da *A. Metelli* e *M. Colonna*, e i due quadretti laterali, ove sono espresse due storie di S. Pietro, sono del *Vignali*. — 3.ª La tavola è di mano di *M. Rosselli* e rappresenta S. Gaetano e Sant'Andrea Avellino, con in alto la SS. Trinità e S. Francesco inginocchiato sopra le nuvole (1058). Il busto di San Francesco che è nel frontespizio dell'altare fu eseguito dal *Malatesti*, e dai lati sono i ritratti del cardinal Francesco, e dell'arcivescovo Giuseppe Maria Martelli sostenuti da due putti. La volta e le lunette furono dipinte da *Sigismondo Coccapani*. — Il prospetto della crociata, riccamente ornato di marmi, contiene il nobile sepolcro di sei personaggi della famiglia Bonsi che, uno dopo l'altro, furono vescovi di Bisiers, oltre la bella tavola del *Vannini* esprimente l'adorazione de' magi (1059), i quali furono

(1058) Baldinucci, T. XIII, pag. 59.

(1059) Baldin., T. XIV, p. 213. — La croce della chiesa fu fatta dalla famiglia Bonsi con la spesa di 84,000 lire.

ancora dipinti a fresco nella volta dal *P. Filippo Galletti*. — 4.ª Vi è una tavola della Natività di mano di *M. Rosselli*, nella quale è il ritratto del celebre pittore Alfonso Boschi in quel pastore che conduce un cane. I quadri laterali esprimenti l'Annunziazione e la Visitazione di M. Vergine sono di *Fabrizio Boschi*. — Segue la Tribuna ornata di un altare di marmo con bellissimo ciborio d'argento eseguito da *B. Petrucci* a spese dei marchesi Torrigiani l'anno 1671 con la somma di 23,100 lire, e di un bel Crocifisso di bronzo, maggiore del naturale, lavorato da *Francesco Susini*, che costò 3500 lire e fu regalato a' Teatini dal principe D. Lorenzo de' Medici, figlio di Ferdinando I (1060). La cupola poi, fu dipinta dal suddetto *P. Galletti*. — 5.ª Contiene una tavola nella quale *M. Rosselli* rappresentò la storia dell'invenzione della S. Croce, e due quadretti laterali allusivi alla medesima; quello dalla banda del Vangelo è del *Bilivert*, e l'altro del *Vignali* unitamente alle lunette in alto. — Segue l'altra testata della croce, che è in tutto eguale a quella di faccia già descritta, ma che ha una tavola di *G. Bilivert* esprimente l'imperator Costantino che porta la Croce (1061). La storia a fresco che è nella parte di faccia alla 5.ª cappella, rappresenta la disputa di Sant'Andrea Avellino, e fu dipinta dal *Chiaristelli*. — 6.ª Contiene una dipintura d'*Ignazio Hugford* esprimente la morte di Sant'Andrea Avellino. Il quadretto laterale della Presentazione è di *Francesco Boschi*, e l'altro della Vergine circondata dagli Angioli, è di *Alfonso Boschi*. La volta si crede dipinta da *Lorenzo Lippi*. — 7.ª Il quadro dell'altare, esprimente il martirio di San Lorenzo, è lavoro molto stimato di *P. da Cortona*; la volta fu dipinta dal *Colonna* e dal *Metelli*; il quadretto laterale esprimente S. Francesco che tiene nelle braccia il Bambino Gesù che ha ricevuto dalla Madonna, è dell'*Empoli*; e l'altro ove si vede San Lorenzo che rende la vista ad un cieco, di

(1060) Baldinucci, T. XII, pag. 205.
(1061) Baldinucci, *Vita del Vannini*, T. XIV, pag. 213.

M. Rosselli. — 8.ª Il quadro dell' altare esprimente la Madonna in gloria con alcuni Santi genuflessi nel basso, unitamente all' affresco della volta, fu dipinto dal ridetto *P. Galletti.*

232. Palazzo Larderel (*Via de' Tornabuoni*, N.° 4191). — Fu eretto dalla famiglia Giacomini sul disegno di *Gio. Ant. Dosio*, e fu celebrato come un prodigio di bellezza. — La sua altezza è repartita in tre piani con giuste proporzioni, e ciascheduno di essi è diviso dall'altro da una cornice di bella e delicata modanatura alla sommità del parapetto delle finestre, e non al livello del solaio interno, come si converrebbe. Agli angoli sono pilastri d'ordine toscano in tutti e tre i piani: la porta e le finestre terrene sono decorate di mezze colonne doriche che sostengono i loro soprornati, e le finestre del primo e secondo piano hanno pilastrini dorici e trabeazioni simili. Il cornicione è architravato e ben repartito nel soffitto del gocciolatoio, ma i due modiglioni prossimi all'estremità, che quasi si toccano, generano confusione e dissonanza; l'insieme è proporzionato; i profili sono venusti, ma nella composizione, nel mescuglio degli ordini, e nella ripetizione di essi in tutti i piani, sembra che non vi sia nè convenienza, nè filosofia, nè buon gusto. L'intendente però giudicherà qual grado d' encomio gli si debba tributare.

233. Palazzo di abitazione dei Nobili Signori Marchesi Corsi (*Via de' Tornabuoni* N.° 961). — È uno de'vasti e grandiosi palazzi della città, ma non delle più belle opere di *Michelozzo Michelozzi* (1062) che lo architettò verso la metà del sec. XV per la nobilissima famiglia de' Tornabuoni, alla quale apparteneva in quel tempo. — La loggetta che rimane sull'angolo a mezzogiorno fu, si dice, eseguita sul disegno del *Cigoli* (1063), ed è meritamente encomiata, perchè l'ordine dorico vi è

(1062) Vasari, pag. 286.
(1063) Baldinucci, T. IX, pag. 68.

trattato con molta intelligenza e buon gusto; vi sono è vero de' difetti, ma qual'opera umana ne è priva?

254. Palazzo di abitazione dei Signori Marchesi Viviani della Robbia (*Via de' Tornabuoni* N.° 4189). — Ne fu incominciata la riduzione nel modo presente l'anno 1693 sul disegno di *Gio. Battista Foggini* (1064). Di maschia architettura è l'esterno di questo vasto palazzo, e nell'insieme si presenta imponente e maestoso. Il piano terreno bugnato, mostra però delle arcate che lasciano in dubbio se fossero aperte in principio, o così fatte per semplice decorazione; ed i due piani soprapposti sono suddivisi da lesene e contro lesene in tanti riquadri, quante sono le finestre vere e finte che contiene: di queste non sono belle che quelle del piano nobile. Il cornicione non appartiene a verun ordine; è mal ripartito e profilato, ed è sostenuto da goffe e pesanti mensole.

255. Conservatorio delle Giovacchine (*Piazza degli Ottaviani* N.° 4033). — È diretto da monache oblate che successero, sotto Cosimo II, alle Terziarie di S. Francesco, e vi si educano fanciulle di civile estrazione. — In origine faceva parte del contiguo spedale di S. Paolo, oggi Scuole Normali (V. N.° 256).

256. Scuole Normali di S. Paolo (*Piazza di Santa Maria Novella*). — Furono istituite dal G. Duca Pietro Leopoldo per la educazione delle povere fanciulle del Quartier Santa Maria Novella, con la medesima disciplina e regolamento di quelle di San Giorgio, e Santa Caterina (1065). — Questo locale, unitamente al contiguo conservatorio (V. N.° 255), fu fondato nel principio del secolo XIII da divote persone per esercitarvi opere di carità. Nel 1213 fu ridotto a spedale sotto il reggimento dei Pinzocheri del terz' ordine Serafico, ma fino

(1064) Ciò resulta dall'archivio privato della Famiglia.
(1065) Vedi a pag. 164. N.° 14, ed a pag. 494. N.° 228.

al 1345 non vi furono ricevuti gl' infermi. — Ferdinando I nel 1388 lo convertì in Spedale di Convalescenti (1066), che sotto P. Leopoldo I fu riunito a quello di S. Maria Nuova. — Nel 1789 l'arch. *Giuseppe Salvetti* risarcì la Loggia, edificata nel 1451 su'disegni lasciati dal *Brunelleschi*, cambiandone le colonne. — Il ritratto in marmo del granduca Ferdinando I che vedesi nel centro della facciata, è un bel lavoro di *Giovanni dell'Opera*, e tutte le altre sculture di terra invetriata (ad eccezione di quella sotto la loggia rappresentante l'incontro di San Domenico con San Francesco, che è di *Agostino della Robbia*) furono eseguite da *Andrea della Robbia*, nipote del celebre *Luca* (1067), dal 1451 al 1495, siccome rilevasi dai millesimi che leggonsi in quei tondi che rimangono sugli angoli a levante e ponente della detta Loggia, nei quali fece il ritratto di Luca ed il proprio.

257. Chiesa della SS. Concezione. — Comp. de' Barelloni (*Via della Scala*). — Unitamente al contiguo fabbricato, che ha per limiti le vie della Scala, del Porcellana e del Garofano, e le Scuole Normali di S. Paolo costituiva lo Spedale di San Iacopo e Filippo, detto del Porcellana, dal cognome di frate Guccio suo spedalingo, fondato nel 1300 e soppresso il 1504. — Nel 1589 fu destinato per ricovero di povere oneste fanciulle che presero il nome di Suore Stabilite, e vi rimasero fino al 1808 nel qual anno furono soppresse. — La Chiesa, ricostruita nel modo che vediamo a spese dell'arcivescovo Marzimedici sul disegno di *Matteo Nigetti*, è piccola ma graziosa, ed ha tre altari di pietra serena d'ordine ionico: al 1.° si venera un devoto Crocifisso in rilievo; al 2.° (*altare maggiore*) è una piccola tela esprimente la Concezione di Maria, d'*Ignoto*; ed al 3.° è la Vergine in gloria con San Gherardo da Villa-

(1066) Richa, T. III, p. 121 e seg.
(1067) Vasari, pag. 227. — Baldinucci, Tomo IV, pag. 47.

magna, parimente di sconosciuto pittore. In alto poi furono dipinte le opere di Carità Cristiana in altrettanti quadretti oblunghi, ed alcuni putti molto graziosi e pronti, da *Cosimo Ulivelli* (1068).

258. Istituto R. della SS. Annunziata (*Via della Scala*). — L'anno 1823 fu ridotto a quest'uso il soppresso monastero delle Cavaliere (fondato da Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I) sotto la direzione dell'architetto *G. Martelli*, e fu allora che vi rimase incorporato il così detto Salone del Concilio (1069), perchè in esso ebbe termine nel luglio 1439 il XVII Concilio Ecumenico che fu principiato in Ferrara l'anno precedente. Intervennero a questo concilio oltre 700 fra Prelati e Teologi, il Pontefice Eugenio IV, il Patriarca e l'Imp. di Costantinopoli. — Questo R. Istituto è dunque destinato all'educazione di fanciulle oneste e civili, le quali vi sono ammesse dai 7 ai 12 anni mediante una retta annua di lire 1333. 6. 8, ed un corredo del valore di lire 533. 6. 8 per una sola volta. Esse vengono istruite nella Calligrafia, Aritmetica, Lingua e Letteratura italiana, Lingua francese, Storia, Geografia, Disegno, Musica vocale e strumentale, Ballo, Maglia, Ricamo, Cucito ed altri simili lavori muliebri. Oltre i posti a pagò come sopra ve ne sono 6 gratuiti, e 12 a mezza retta per le fanciulle appartenenti a famiglie di limitata fortuna o a genitori benemeriti dello Stato. — La Chiesa nulla offre di singolare sennonchè le stazioni della *Via Crucis* eseguite in gesso a basso rilievo da *Sal. Bongiovanni*; e la discesa del Salvadore nel Limbo rappresentata parimente a basso rilievo in gesso dal *medesimo* artista nella cantoria dell'Organo.

(1068) Per tutte queste notizie Vedi Richa, Tomo III, pag. 132 e seg.

(1069) Era lungo braccia 138, largo 23, alto 22 e due terzi, ed era stato eretto a spese della Repubblica l'anno 1418.

259. **Monastero e Chiesa di S. Martino. — Monache Camaldolensi** (*Via Polverosa*, N.° 4316). — Cione di Lapo Pollini fiorentino l'anno 1313 fondò in questo luogo uno Spedale pe' poveri Pellegrini, Infermi, Gettatelli, e Abbandonati sotto la direzione di quello antichissimo di S. M. della Scala di Siena (1070), ma nel 1535 essendo stato soppresso e riunito a quello degl'Innocenti, fu il locale assegnato definitivamente alle attuali monache di San Martino a Mugnone, perchè nella circostanza dell'assedio del 1529 erasi loro demolito il convento così chiamato, del quale godevano il possesso fino dal 1356. — Divenuto lo stabilimento d'assoluta proprietà delle monache, fu da esse in più tempi abbellito ed ampliato, così che presentemente occupa una superficie di br. 27,120 compreso l'Orto annesso, ove nella pestilenza del 1479 furono sotterrati ventimila cadaveri. — La Chiesa, fabbricata da' fondamenti poco dopo il 1535, fu decorata di bellissimi stucchi dal *Portogalli*, ed è preceduta da un vestibulo ove si vedono: l'arca di macigno del fondatore Pollini; due Lunette esprimenti l'Annunziazione di Maria, ed un basso rilievo in pietra che rappresenta un mostruoso bambino nato nel 1316 nel Valdarno di sopra, il quale fu recato a questo Spedale, ove visse 20 giorni. — La Chiesa ha tre altari: al 1.° è una bella tavola esprimente la Madonna in gloria con due Santi nel basso, la quale è probabilmente una di quelle che *P. Perugino* dipinse a queste monache per il loro demolito monastero (1071); al 2.° (*altare maggiore*) è una Pietà con San Giovan Battista ed altro Santo nel basso, di *A. Gherardini*; ed al 3.° vedesi una tela esprimente la Concezione di Maria, di *G. Domenico Ferretti*.

260. **Palazzo di abitazione del March. Stiozzi Ridolfi** (*Via della Scala* N.° 4317). — È appartenuto a

(1070) Girolamo Gigli ne fissa la fondazione nell'832.
(1071) Vasari, pag. 418. — Per le altre notizie vedi Richa, T. III, p. 327, e seg.

diverse famiglie, ma fu fatto edificare da Bernardo Rucellai sul disegno di *L. B. Alberti*, ed ingrandire dal marchese Ridolfi all'architetto *Pier Francesco Silvani* (1072). Dopo la morte del magnifico Lorenzo de'Medici si adunò in questo casino, che il Rucellai fece a quest'effetto costruire, la tanto nota accademia Platonica, e per conseguenza, al dire del chiarissimo Niccolini, accolse un dì « uomini per grandezza d'animo e d'ingegno famosi, e fu consapevole di liberissimi detti e di magnanime imprese. Ben più di ogni luogo ove spieghi le sue pompe la potenza e la fortuna, sarà caro il visitarlo a quei pochi magnanimi che amano quei monumenti ove sembra che l'antica età mandi una voce a rampognare la nuova. Ed ivi col tremor della riverenza, o col fremito dell'ira aggirandosi, diranno: qui Machiavello lesse i suoi immortali discorsi sulle Deche di Livio, qui Fabrizio Colonna rammentò all'Italia l'arti di guerra, delle quali o mal uso, o dimenticanza la fece ludibrio all'universo. Sotto questi portici un Grande (Palla Rucellai) si assise che non imparò dalla vecchiezza nè a soffrire la tirannide, nè a temere la morte ». — Vi è annesso un elegantissimo giardino, conosciuto sotto il nome di *Orti Oricellari*, della superficie di braccia 38,514, il quale viene adornato da vari tempietti e prospettive; dalla bella statua di *A. Novelli* che rappresenta Polifemo bevente e che è dell'altezza di brac. 16; da un'Urania scolpita da *S. Ricci*; e finalmente da una grotta ingegnosissima e bella, che figura l'antro dello stesso Polifemo.

261. Conservatorio R. delle Signore Montalve in Ripoli (*Via della Scala* N.° 4347). — Dal Monastero di S. Iacopo in pian di Ripoli, fondato nel secolo XIII dal *B. Gio. da Salerno*, furono trasferite in questo sito (che era appartenuto a' Frati della Sacca) alcune di quelle monache, l'anno 1292, e vi rimasero finchè il

(1072) Vasari, pag. 306. — Baldinucci Tom. XVIII, pag. 182, e Tom. XVI, pag. 207.

G. D. Pietro Leopoldo non le soppresse e fece ridurre il locale nel 1787 nella presente grandiosa forma dall'architetto *G. Salvetti*, assegnandone la direzione e custodia alle signore Montalve, per servire di educatorio a civili ed oneste fanciulle che vi sono ricevute anco di tenerissima età, e vi rimangono sino a quella di anni 18. Presentemente il conservatorio e suoi annessi occupa la superficie di br. 96,325. — La Chiesa è molto propria e decente, ma è alquanto bassa e mancante di luce. Nella Lunetta sopra la porta dalla parte esterna, è situata una bellissima scultura di terra invetriata di *L. della Robbia* esprimente la Vergine col Bambino, ed i Santi Iacopo e Domenico in più che mezze figure: internamente poi si vedono le seguenti opere. — Quattro Santi dipinti sull'asse in quadretti oblunghi affissi nei pilastri del muro di facciata, da *R. del Ghirlandaio*; (1.° *Altare*). La SS. Trinità con Sant'Andrea nel basso ed altri Santi. — San Tommaso che tocca il costato al Redentore, scultura bellissima in terra invetriata di *L. della Robbia*. — (2.° *altare*). Incoronazione della Madonna con molti Santi nel basso di *D. del Ghirlandaio*. — (*Altare maggiore*). Annunziazione di Maria, d'*Ignoto*. — (4.° *Altare*). Sposalizio di Santa Caterina da Siena; tavola di sommo merito di *R. del Ghirlandaio*. — *Noli me Tangere*, bellissima scultura di *L. della Robbia*. — (5.° *Altare*). Quadro con San Francesco ed altri Santi in atto di adorare l'Immagine di Maria situata in un ovato del medesimo, d'*Ignoto*. — Nella sagrestia, coro, e stanze di questo conservatorio si trovano inoltre altre tavole di pregio, eseguite da classici dipintori (1073).

262. Porta al Prato. — Fu incominciata l'an. 1284 sul disegno di Arnolfo (1074); prese il nome di porta del Prato d'Ognissanti, perchè fu eretta in un vastissi-

(1073) Richa, Tom. IV, pag. 293 e seg. — Vasari, pag. 891 ec.
(1074) Vasari. — Villani Gio., Lib. VII, Cap. XCIX.

mo prato, ed in vicinanza della Chiesa d'Ognissanti. Ebbe questa porta in principio la consueta torre dell'altezza di br. 60, ma nell'assedio del 1529-30 fu ridotta nel modo presente. Dalla parte della campagna vi si vede appeso un pezzo della solita catena del Porto pisano (1075), e dalla parte della città è una lunetta rappresentante la V. M. con San Giovanni e San Cosimo, dipinta da *Michele di Ridolfo del Ghirlandaio*.

263. Palazzo dei Principi Corsini (*Via del Prato* N.° 3603). — Fu edificato da *B. Buontalenti* per A. Acciaioli; poscia riordinato da *G. Silvani* (1076) e finalmente nel 1837 venne ridotto nel modo che si vede sotto la direzione di *Ulisse Faldi*. — Vi è annesso un vasto ed elegante giardino.

264. Terrazzino Reale (*Piazza della Porticciola*). — Fu costruito di pietra nel 1827 sul disegno dell'architetto *Luigi Digny*, e successivamente dipinto da *Luigi Ademollo*. — Su questo terrazzino si reca ogni anno il Granduca con tutta la sua Corte, per godere delle corse de' cavalli sciolti che si fanno ne' giorni delle feste di S. Gio. Battista, di S. Pietro e di S. Vittorio. La prima è antichissima ed è premiata con 50 rusponi d'oro; la seconda ci rammenta la segnalata vittoria ottenuta dai Fiorentini nel 1440 sull'armata del Duca di Milano che era condotta dal Piccinino, e riporta un premio di rusponi 12; e finalmente la terza, premiata con rusponi 14, fu istituita in memoria della vittoria ottenuta dalla Repubblica fiorentina sull'armata de' Pisani l'anno 1364 nel giorno della festa di S. Vittorio. — Queste tre corse prendono *le mosse* in prossimità della Porta al Prato ed hanno *le riprese* in vicinanza di quella alla Croce, ma la linea più lunga la percorre la prima di esse ed è quasi di un miglio e mezzo (br. 4233).

(1075) V. Porta San Gallo pag. 439. N.° 169.
(1076) Baldinucci, T. VII, p. 17, e T. XIV, p. 116.

265. Porticciola delle Mulina. — È preceduta da una Piazzetta omonima, e prese questo nome dalle contigue mulina, a comodo delle quali fu lasciata in questo tratto di mura allorchè si fabbricarono, l'anno 1299 (1077).

266. Chiesa parrocchiale di S. Lucia sul Prato (*Piazza di S. Lucia*). — È preceduta da una piazzetta di br. 1452 quadrate che ne porta il nome ed a cui introducono le vie di S. Lucia e di Palazzuolo. — L'epoca della sua fondazione dovette precedere il 1251, perchè in tal anno si trova che fu concessa ai PP. Umiliati, e, per quanto sembra, fu allora dichiarata a parrocchia. — Nel 1347 passò ne' Canonici Scopetini da' quali fu molto ampliata, unitamente all'annessa canonica. Traslocati in seguito questi religiosi nel convento di S. Iacopo soprarno, rimase la chiesa nel loro *gius* fino al 1793 nel quale pervenne in quello de' Signori della Missione. Finalmente fu ceduta nel 1720 ai marchesi Torrigiani, e ritornò sotto la direzione di preti secolari.

La facciata è stata decorata con pilastri e trabeazione dorica l'anno 1838 sul disegno di *Gio. Mannaioni*, ma nell'interno era stata abbellita pochi anni innanzi, nel modo che si vede. — La pianta è un rettangolo avente in testa una tribuna quadrata e due cappelle laterali presso il *Sancta Sanctorum*. — Il primo altare a destra ha una tela di poco merito esprimente S. Giuseppe che tiene il Bambino Gesù, ed i Santi Francesco di Sales e Teresa. — Il secondo ha uua tavola dipinta a tempera da *A. Puglieschi* rappresentante S. Vincenzio. — Sussegue una delle indicate cappelle ed in essa è una S. Lucia a bassorilievo in gesso, eseguita da *Sal. Buongiovanni*. — L'altar maggiore è di marmi ed è assai pregevole; e lateralmente ad esso, in proporzionata altezza, vedonsi due bassirilievi in gesso del med. *Buongiovanni* esprimente Mosè che disseta prodigiosamente il popolo Ebreo, e l'inalzamento del Serpente di bronzo. A tergo

(1077) Giovanni Villani, Lib. VIII, Cap. XXXI.

poi dell'altare ammirasi una bellissima copia di una stupenda tavola di *Dom. del Ghirlandaio* rappresentante la Natività del Redentore. — Proseguendo oltre si trova la seconda cappella ed in essa un simulacro in rilievo di Maria Assunta, d' *Ignoto*. — Al vegnente altare è un quadro a tempera del *Puglieschi* esprimente l'arcangelo Raffaello. — Finalmente all'ultimo altare è una SS. Annunziata che si crede dipinta da *Pietro Cavallini*, e perciò, secondo ne scrisse il Richa, di quelle assai miracolose (1078).

267. Congregazione della Dottrina cristiana dei Vanchetoni, sotto il titolo di S. Francesco (*Via di Palazzuolo*). — La prima pietra di questa scuola di morale cristiana istituita dal card. Ales. de' Medici arcives. di Firenze, fu gettata il 14 di ottobre 1602, dietro il disegno fattone da *Matteo Nigetti*, alla presenza del B. Ippolito Galantini che ne promosse la fondazione per vantaggio degli artigiani e specialmente dei tessitori di seta. La Chiesa è preceduta da un vestibulo con due altari, all'un de' quali è una tela d'*Ignoto* esprimente la Madonna con S. Anna e S. Giovacchino, ed all'altro un' immagine di Nostra Donna di Loreto. — La Chiesa è vasta ed elegante, ed ha una soffitta molto pregevole per gli affreschi che vi si vedono. « Di *Gio. da S. Giovanni*.... sono l'Assunzione di Maria, S. Francesco d'Assisi in gloria, il B. Ippolito fanciullo, che predica sopra un albero, e la di lui morte. Di *Pietro Libri da Padova* è l'arme de' Medici con una Fama sì ben figurata che sembra volante; e nei lati, a man dritta, sono del *Volterrano* i Santi Giovan Battista, Gio. Evangelista, e Filippo Neri con Angioli..... tenenti in mano chi il Vangelo, e chi un agnellino: dalla banda sinistra, dipinti da *Cecco Bravo*. sono Sant'Antonino, San Carlo Borromeo, ed altri.....ec. Il fregio, che sotto ricorre intorno la soffitta, è di *Niccolò Nannetti*, con l'architettura del

(1078) Per tutte queste notizie può riscontrarsi il Richa, la *Fir. Ant. e Mod.*, ec.

Botti, e sono parimente del *Nannelli* le figure sopra l'altare.....». Oltre poi a sì pregevoli pitture sono meritevoli di particolare considerazione le manganelle che servono per comodo dei Congregati eseguite da *G. Batt. Paolesi*; un bellissimo quadro sopra la porta esprimente un Nazzareno con altre figure, d' *Ignoto* ma lodevolissimo pennello; due busti di marmo che vedonsi sopra le porticine laterali all'altare, di mano di *Donatello*; una effigie del Redentore dentro una cornice dorata con raggiera all' intorno, che si conserva in Sagrestia, creduta di *Salvator Rosa*; un S. Girolamo in orazione che trovasi nella Scoletta, unitamente ad una bellissima tela esprimente la Pietà, che si crede del *Cigoli*». Noteremo in ultimo che ogni anno, il mercoledì avanti la sessagesima, i Fratelli imbandiscono in questa loro Chiesa una solenne cena a 100 poveri, la quale è benedetta dall' Arcivescovo, apparecchiata e servita da vari benefattori, e rallegrata dalle sinfonie di scelta musica e da vaga illuminazione (1079).

268. Chiesa e Convento di San Paolo. — È preceduta da una piazza omonima della superficie di braccia 1590 alla quale si perviene dalla via della Rosa, e, per due lati, da quella del Garofano. Ella è di grandissima antichità, volendosi da taluno che ne risalga la fondazione all' anno 335. È però indubitato che nell' undicesimo secolo era Collegiata con Canonici e Priore (1080), e che nel 1217 fu ceduta ai PP. Domenicani i quali la tennero fino al 1221 quando, essendo passati in Santa Maria Novella, fu restituita ai Preti secolari e riassunse l' antico titolo di Collegiata. Leone X, l' anno 3.° del suo pontificato, la conferì ai Canonici del Capitolo di S. M. del Fiore, e finalmente Cosimo II nel 1618 v' introdusse gli attuali Religiosi della riforma dell' ordine Carmelitano scalzo, i quali mediante le molte elemosine ricevute dalla Corte e dai più

(1079) Richa, Tom. IV, pag. 75, e seg.
(1080) Rosselli, *Sepoltuario*, ec.

distinti cittadini restaurarono ed ampliarono immediatamente il Convento, e nel 1669 rinnovarono l'antica Chiesa nel modo che si vede presentemente, sul disegno dell'architetto *Balatri*. — È questa Chiesa di pianta rettangolare con Tribuna a mezzo cerchio posta in mezzo da due grandi Cappelle che la riducono a croce latina, e nel braccio più lungo di essa sono due Cappelle minori per parte. L'ordine interno è di pilastri dorici che sostengono un cornicione di poca grazia, molto grave, e di troppo robusta composizione, che rigira per tutta la Chiesa. Sopra di esso posa la volta elevata da un attico o piè diritto di tanta altezza che gli archi della Tribuna e delle grandi Cappelle si mostrano alla vista assai disgustosamente. — Ciò premesso ne osserveremo le particolarità, e i dettagli.

La prima Cappella a destra di chi entra fu adornata con i Depositi ed Altare di marmo (al quale si ammira una pregevole Tavola esprimente il martirio di S. Cecilia dipinta da *Daniello Ricciarelli* detto *il Volterrano*) che erano nella cappella gentilizia della nobile famiglia Albizzi nella chiesa di S. Pier Maggiore (1081) rovinata l'anno 1783. — La seconda Cappella, ornata di ricco altare di marmo con colonne, ha una bella Tavola rappresentante l'Annunziazione di Maria SS. che il Richa attribuisce al *B. Angelico*, sebbene molto si allontani dal suo stile. In una piccola Cappella di vaga architettura interposta fra le due descritte, si conserva un bel simulacro della Pietà che ritrovavasi parimente nella citata chiesa di San Pier Maggiore. — Ne segue una delle grandi Cappelle che formano la crociera della chiesa, superbamente ornata di ricchi marmi e di tre pregevolissime dipinture. Quella dell'altare che rappresenta il transito di San Giuseppe è di *Gior. Ferretti*; quella ov'è lo sposalizio della Madonna è opera di *Vincenzo Meucci*; e l'altra ove si vede effigiata la Santa Famiglia è d'*Ignazio Hugford*. — Segue l'altare maggiore parimente di ricchi marmi incrostato, sopra del

(1081) *Firenze Ant. e Mod. Illus.*

quale piramideggia un grandioso Crocifisso in rilievo. Il coro fu abbellito nel 1819 di due affreschi del valente pittore *Domenico Nanni da Urbino* in uno dei quali espresse la conversione, e nell'altro il martirio di San Paolo. Nel mezzo di queste dipinture è una Tavola ove il *Cavalier Currado* rappresentò l'estasi di quel medesimo Santo. — Entrando adesso nella contigua Sagrestia la vedremo decorata di un antico affresco nella volta, e di sette lunette molto commendevoli state testè dipinte da *Paolo Sarti* fiorentino; e da questa passando alla Cappella interna del Convento per una scala a spirale vi si osserveranno due piccoli ovati molto belli rappresentanti San Giovanni della Croce e Santa Teresa, che pongono in mezzo l'altare al quale è una tela dipinta dal mentovato *Nanni* significante la Nostra Donna e San Giuseppe in atto di adorare il Divino Pargoletto che dorme; opera in vero pregevolissima pel disegno, per l'espressione, e pel colorito, e che viene riguardata come la migliore che sia uscita dalle mani di questo artista. — Ritornando in Chiesa osserveremo l'altra grande Cappella che fa crociata, ornata di marmi e di tre quadri come quella anzi descritta che gli rimane di faccia. Il quadro dell'altare che rappresenta Maria Vergine col Bambino Gesù, S. Teresa, e San Giovanni della Croce, è dal *Cav. Currado*; il quadro ove si vede la Vergine in atto di porre una preziosa collana al collo di Santa Teresa è un'opera lodevolmente dipinta da *Pietro Marchesini*; ed il quadro ove vedesi Cristo con la croce che apparisce a S. Giovanni è del suddetto *Hugford*. — Sussegue a questa, la Cappella che contiene il quadro rappresentante l'adorazione dei Re Magi, dipinto da *Gio. Ferretti* (1082); ed alla Cappella che gli succede avvi una mediocre dipintura di *Tommaso Gherardini* esprimente Cristo che fa orazione nell'Orto. — Finalmente noteremo che gli ovati sopra i Confessionali e le Porte furono dipinti da *Ottaviano Dandini*.

(1082) *Firenze Ant. e Mod. Illus.*

269. **Convento e Chiesa parrocchiale di S. Salvadore dei Minori Osservanti, detto di Ognissanti** (*Borgo Ognissanti*, N.° 3945). — La religione dei PP. Umiliati istituita in Milano l'anno 1180 diramatasi anco in Toscana, si fermò a S. Donato a Torri presso Firenze il 1239, donde poi nel 1251 si trasferì in Santa Lucia sul Prato. Riuscendogli angusto quel luogo a motivo dell'Arte della Lana che praticamente esercitava, comprò il presente con molti terreni all'intorno, e poco dopo vi fabbricò questo convento e chiesa, che occupa presentemente l'area di brac. 61,238 tutto compreso. Finalmente l'anno 1554 essendo stato ceduto ai Minori Osservanti Francescani, fu da essi molto ampliato ed abbellito, e la chiesa venne rifabbricata per l'intero sul disegno di *Bastiano Pettirossi da Fiesole*, l'anno 1627 (1083). — La facciata però è opera di *Matteo Nigetti*, scorretta e licenziosa quanto mai, ma vi si vede una bella lunetta di terra invetriata di *L. della Robbia*, rappresentante l'Incoronazione della Madonna con molti altri Santi.

L'interno della Chiesa è di una sola nave, a forma di croce latina, con cappelle sfondate nel braccio traverso, e con tribuna e coro spazioso in testa. Due ordini d'architettura eseguiti in pietra serena regnano nell'asta della croce, che è pure abbellita con altari di pietra d'ordine composito assai commendevole. Il primo ordine è dorico, piuttosto bello e ben proporzionato; il secondo è ionico pimmeo, tozzo e senza grazia. Una soffitta piana tutto ne copre l'ambiente, e fu questa dipinta nello sfondo da *Giuseppe Romei*, e nelle parti decorative e prospettiche da *G. Benucci* (1084). — Ciò premesso passiamo ad osservare gli oggetti d'arte che vi si ammirano. — Sopra la porta, dalla parte interna, è un affresco di *Cosimo Ulivelli* esprimente la Madonna in atto di porgere il suo Divin Figlio a San Francesco, e più in alto è figurato l'incontro dei SS. Domenico e

(1083) Richa, T. IV, p. 264.
(1084) *Firenze Ant. e Mod.*, Tom. VII, pag. 197.

Francesco. — *Altari e Cappelle.* — 1.° È decorato di una tela di *V. Dandini* esprimente S. Giovacchino, Sant'Anna e la loro figlia Maria con in alto un coro molto bello di Angioletti. — 2.° Contiene l'Ascensione di Cristo al Cielo dipinta con straordinario amore e diligenza dal valente *Lodovico Buti* (1085). Dopo quest'altare trovasi una porta di egresso che introduce in un vestibulo che in antico era una piccola cappella. — 3.° Ha una tela esprimente S. Elisabetta regina di Ungheria, dipinta da *M. Rosselli*. — 4.° Vi si vede la N. D. in trono con altre figure, di mano di *Santi di Tito* (1086). Fra questo ed il prossimo altare è un affresco bellissimo di *Sandro Botticelli* esprimente Sant'Agostino in atto di « quella profonda cogitazione ed acutissima sottigliezza, che suole essere nelle persone sensate ed astratte continuamente nella investigazione di cose altissime e molto difficili (1087) ». — 5.° Avvi una tela che rappresenta San Francesco in atto di essere stimatizzato, dipinta da *Nicodemo Ferrucci*. Segue il pulpito che è di pietra con rapporti di marmo e con tre storielle a basso rilievo dei fatti di S. Francesco, scolpite da *Ignoto* ma valente artista. — 6.° Contiene un quadro della SS. Concezione dipinta da *V. Dandini*. — 7.° Vi è una dipintura di *D. Pugliani* esprimente il Beato Salvadore da Orta che risana gl'infermi. = Voltando adesso nella croce trovasi l'8.° altare a cui è una dipintura significante S. Diego d'Alcalà che parimente risana gl'infermi, d'*Iacopo Ligozzi* (1088). — 9.° La tavola dell'altare, che figura S. Pietro d'Alcantara con Santa Teresa, è opera di *Lazzero Baldi*; la cupoletta della cappella con i peducci fu dipinta da *Matteo Bonechi*; ed i quadri laterali della parete, che esprimono alcuni fatti di detto Santo, sono di *V. Meucci*. — 10.° La tavola dietro l'altare espri-

(1085) BALDINUCCI, T. VII, pag. 37.
(1086) VASARI, p. 1110. — BALDINUCCI, T. VII, p. 64.
(1087) VASARI, pag. 386. — BALDINUCCI, T. IV, p. 62.
(1088) Tanto in questo quadro che nel precedente vi sono scritti i nomi dei loro Autori.

mente il SS. Nome di Gesù co' Santi Bernardino da Siena e Giovanni da Capistrano, è di *V. Dandini*; i due ovali laterali ad essa, ove si vedono l'effigie di Nostra Donna e di S. Giuseppe, sono di *Gio. Ferretti*; le figure della cupoletta furono dipinte dal *medesimo*, e l'architettura da *Lorenzo del Moro*; e finalmente i due quadri delle pareti di fianco, creduti di *A. del Castagno*, che rappresentavano in origine S. Francesco genuflesso al trono del Pontefice in atto di raccomandargli la sua Regola, ed il medesimo Santo morto; esprimono presentemente, in grazia di un moderno vandalismo, San Bernardino che presenta a papa Martino V il Nome di Gesù, ed il medesimo esposto sul feretro alla pubblica vista. — 11.° È decorato di una tela di *G. Pinzani* esprimente Sant' Elisabetta in atto di vestire l'abito di Terziaria, e di una cupoletta vagamente dipinta da *Ranieri del Pace*. — 12.° La dipintura del quadro che figura Santa Rosa in atto di predicare, è lavoro di *G. Pinzani*: e quella della cupoletta, delle lunette e dei quadri laterali, di *Giovanni Cinqui*. — 13.° *Pier Dandini* dipinse nel quadro dell'altare San Pasquale, ed il *Ciceri* fece i due quadri laterali che sono ornati di stucchi. — Sussegue il 14.° altare, cioè il maggiore, il quale unitamente alla tribuna descriverò, presso a poco, con le parole medesime del Richa. — « Appresi la tribuna per via di un arco assai alto e maestoso, sopra del quale sono le armi della Religione e de' Bardi..... Da quest'arco stesso è retta una cupola vagamente dipinta da *Giovanni da San Giovanni* unitamente ai peducci della medesima (1089).... — L'altare è in isola assai arricchito di preziosi marmi con un paliotto di pietre dure, istoriato de' fatti di San Francesco, che piuttosto pare dipintura, tanto sono bene adattati i colori delle pietre al significato delle cose che rappresentano (1090). Sopra di quest'altare...

(1089) Baldinucci, T. XIII, pag. 111.

(1090) Fu eretto sul disegno di F. Gargiolli. — Gargiolli, T. I, pag. 229.

è un Crocifisso di bronzo, opera di *Bartolom. Cennini*, discepolo di Pietro Tacca. In sulle due porte del coro sonovi due Angioli di marmo quanto il vivo, lavoro di *Andrea Ferroni da Fiesole* (1091), ed in nicchie pur di marmo quattro Santi scolpiti da *F. Gargiolli*, e sono S. Francesco, Sant'Antonio da Padova, S. Bernardino da Siena e San Diego.....Le pareti laterali della tribuna sono incrostate di marmi commessi sino all'altezza delle cornici di due quadri, in uno dei quali, a man ritta, evvi S. Chiara che va incontro ai Saracini col Sacramento in mano....., opera delle migliori che facesse *Cosimo Gamberucci*; nell'altro quadro dirimpetto *Fabrizio Boschi* effigiò S. Bonaventura comunicato da mano Angelica (1092) ». — « Dietro l'altare viene il maestoso coro dei padri fatto murare dal Conte Pandolfo dei Bardi... l'anno 1574 ». L'affresco che vi si vede rappresentante Cristo che discaccia i profanatori dal Tempio è opera non compita da *G. Pinzani*. — Seguitando il giro degli altari e cappelle troveremo il 15.° che è decorato di una tela ov'è San Giovanni da Capistrano, di *P. Dandini*; e di due quadri laterali del *Ciceri*. — 16.° Avvi un Presepio in rilievo, ed alcuni affreschi nella volta e lunette, di *A. Veracini*. Segue la Sagrestia nella quale è un bellissimo Crocifisso a fresco con le Marie, San Giovanni ed altri Santi, della *maniera del Gaddi*. — 17.° Avvi un bel Crocifisso dipinto da *Giotto*, ed una tavola con vari Santi e diverse storie in piccole figure molto belle, ma quasi perduta pel poco conto che se ne è fatto. A questa cappella (che è l'unico avanzo dell'antica chiesa) si ascende per una scaletta di pietra sotto della quale è un Sepolcro antico del Gondi-Dini con analoga iscrizione e due figure che goffamente esprimono i Profeti Osea, ed Isaia. — 18.° Vi è figurata Santa Margherita da Cortona, per mano di *P. Mar-*

(1091) Forse deve dire *Ferrucci*.

(1092) È un'opera molto lodata e bella. — Baldinucci, T. X, p. 132. — Lanzi, T. I, pag. 290.

chesini. — 19.° La dipintura del quadro, opera molto stimata di *Fabrizio Boschi*, esprime S. Bernardino da Siena posto in mezzo da due Angioli (1093). — 20.° Vi è l'immagine di un Crocifisso, scolpita da *Ignoto scultore.* — 21.° È dedicato a Sant'Antonio da Padova il di cui simulacro, quasi vivo e parlante, fu scolpito da *Baldassarre Fiammingo.* Fra questo ed il seguente altare è il bellissimo affresco di *D. del Ghirlandaio* esprimente S. Girolamo, la di cui testa, anzichè dipinta, sembra vera e naturale (1094). — 22.° La tavola di questo altare è di due artisti. Di *Tommaso da San Friano* è la parte da basso, ov'è l'Assunta co' Santi Giovan Battista e Francesco; e di *Santi di Tito* è la superiore ove si vede un coro di Angioli (1095). — 23.° Il quadro è opera assai pregevole di *M. Rosselli*, ed esprime Sant'Andrea nell'atto di essere condotto al martirio (1096). Fra il descritto ed il prossimo altare trovasi una porta di egresso la quale introduce in una cappella con varie pitture di poca considerazione, che ha in un quadro antico all'altare la N. Donna, che è copia di quello che è in S. M. Maggiore in Roma. — 24.° Avvi dipinta la SS. Annunziata per mano di *B. Traballesi*; — 25.° Finalmente quest'ultimo altare è decorato di un affresco esprimente la N. D. Annunziata, eseguito, per quanto si crede, da *P. Cavallini.*

Perlustrata in tal modo la Chiesa passeremo ad esaminare il Chiostro che gli rimane a contatto per la parte di ponente, poichè è decorato nelle lunette di pregevolissime e belle dipinture di classici artisti, nella seguente maniera. — *Parete che guarda a Mezzogiorno.* — Le prime 5 lunette (incominciando a contare da quella che rimane sopra la porta che conduce al 2.° Chiostro, e continuando verso la Chiesa) sono del celebre *Giovanni da San Giovanni*, e rappresentano:

(1093) Baldinucci, T. X, p. 133.
(1094) Vasari, pag. 376.
(1095) Baldinucci, T. VII, pag. 64.
(1096) Baldinucci, T. XIII, p. 59.

1.ª S. Francesco che con le sue orazioni raffrena le mortali inimicizie e civili discordie degli Aretini. Quella figura che sta dietro il Santo è il ritratto dello stesso pittore. — 2.ª Esprime il miracoloso ritorno in vita di un fanciullo morto, il quale vedesi sortire dalla cassa mortuaria con alcune frutta in mano. Quella Donna che è figurata per la madre del fanciullo è il ritratto della Margherita Mazzinghi, moglie del pittore. — 3.ª San Francesco che predica. Esprime inoltre una Donna rapita dal Demonio, ed il prodigio delle Formiche. — 4.ª San Francesco risana una fanciulla cieca. — 5.ª La Vergine SS. in atto di porgere il Bambino Gesù a San Francesco. — La 6.ª lunetta fu dipinta da *Galeazzo Ghidoni* e rappresenta S. Francesco che resuscita un Fanciullo affogato. — La 7.ª è di mano di *Gio. Battista di Galeazzo Ghidoni* ed esprime San Francesco che converte una fonte d'acqua in vino. — Finalmente l'8.ª è un'opera molto stimata e bella d'*Iacopo Ligozzi* ove si vede l'incontro dei Santi Domenico e Francesco; Sant'Angiolo Carmelitano predicante; e molto popolo, con la Chiesa di San Giovanni Laterano. = *Parete che guarda a Ponente.* — La 1.ª lunetta è dello stesso *Ligozzi*, e figura il Serafico Padre San Francesco in atto di ricevere le Stimate. — Le altre 6 susseguenti sono di *Nicodemo Ferrucci* e rappresentano: gli Armenti sanati da mortifera peste, con l'aspersione dell'acqua con la quale si era lavate le mani S. Francesco; San Francesco che dona al Conte Alberto da Montauto l'abito che aveva indosso quando fu stimatizzato; S. Francesco, presso a morire, che benedice i suoi Frati; La morte di S. Francesco; I frati che lavando i piedi al Santo rimangono sorpresi di vedervi le Sacre stimate; San Domenico e San Francesco. Queste due figure pongono in mezzo la porta che conduce al convento, sopra della quale è dipinto l'abate Giovacchino in atto di studiare. — *Pareti che guardano a tramontana e levante.* — Le 15 bellissime lunette che vedonsi in queste due pareti alludono ai fatti della vita di S. Francesco, dalla sua nascita fino al momento in cui si trovò

alla presenza del Soldano di Egitto, e sono di mano d'*Iacopo Ligozzi*. — Finalmente noteremo che i ritratti degli uomini più illustri della Religione Francescana, furono dipinti nei peducci delle volte da *Fabrizio*, *Alfonso* e *Francesco Boschi*, ad eccezione del ritratto del card. Lorenzo Cozza, che è lavoro di *Vincenzo Meucci*; che le pitture che vedonsi nell'andito che dal chiostro conduce alla pubblica via, furono eseguite da *Ulisse Ciocchi*, e sono degne di osservazione; e che il Cenacolo del Refettorio è opera molto pregevole di *Domenico del Ghirlandaio* (1097).

270. Palazzo de' Sigg. Quaratesi (*Piazza d'Ognissanti*, N.° 3423-24). — Fu architettato da *Fil. Brunelleschi* per uso delle due famiglie Busini, e successivamente essendo pervenuto nella famiglia Gondi, ne fu fatta dipingere la facciata a sgraffito da *And. Feltrini* nel modo che ancora si vede. Fu questa una delle prime facciate dipinte con questo nuovo metodo del Feltrini (1098).

271. Piazza d'Ognissanti. — Comunica per due lati con il Borgo Ognissanti; vi fa capo la via S. Salvadore ed ha una superficie di brac. 10,267. — In origine era un greto d'Arno, poscia fu convertita in gora pe' lanifici de' PP. Umiliati che abitavano il prossimo convento, e finalmente servì per farvi il mercato di bestie grosse.

272. Hôtel d'Italie (*Borgognissanti*, N.° 3358). — Servì di abitazione alla Contessa di Lipona, Carolina Bonaparte, vedova di Gioacchino Murat, la quale lo fece ridurre nel modo che vediamo l'anno 1835 sul disegno di *Giuseppe Martelli*. Essa vi terminò i suoi giorni il 18 maggio 1839.

(1097) Richa, T. IV, p. 252 e seg. — Gargiolli, T. I, p. 225. — *Fir. Ant. e Mod.*, T. VII, p. 169. — Vasari, p. 375. — Baldinucci, Tom. XVII, pag. 181, e T. XIII, pag. 112.
(1098) Vasari, pag. 264 e 630.

273. Convento, Spedale e Chiesa di S. Giovanni di Dio (*Borgognissanti*, N.° 4002). — Fu fondato da Simone di Piero Vespucci l'anno 1400; e nel 1587 passò nei religiosi di S. Gio. di Dio. Troppo lunga diverrebbe la presente narrazione se si volessero raccontare gl' ingrandimenti e variazioni, che in più e diversi tempi furono fatte a questo pio stabilimento, e perciò basterà dire che nel modo presente fu ridotto nel 1735 sotto la direzione gratuita di *Carlo Andrea Marcellini*, mediante l' incorporazione di tutte le case della famiglia Vespucci, che si estendevano dal Borgognissanti fino alla via Rosa, o di Coda Smessa. Per tal ragione vi rimase incorporata anco la casa ove nacque l'anno 1453 il tanto celebre scopritore dell'America, Amerigo di ser Nastagio Vespucci, che è quella appunto (sebbene in diverso modo architettata, stante le suddette variazioni) che fa cantonata con la detta via Rosa e la via Nuova, segnata di N.° 3999 comunale, checchè ne faccia credere in contrario il marmoreo cartello che vedesi sopra altra casa prossima allo Spedale dalla parte di Borgognissanti (1099). — L' esterna facciata, d' ordine ionio, è decorata di pilastri che sostengono una cornice ed un attico coronato da un frontespizio triangolare, di ragionevoli proporzioni e ornativa, ma le tre porte sono per la loro bizzarra e capricciosa composizione un delirio di architettura. La porta di mezzo introduce nella chiesa; quella a levante in alcune stanze che precedono la sagrestia, e la terza a ponente nel convento e spedale. Entrando da quest' ultima si perviene in un vestibolo che ha una scala a doppia rampa che ascende allo spedale e fa corona, per così dire, al portone che mette nel convento. In questo vestibolo sono alcune lapide, ed in testa dell'accennata scala è un gruppo in pietra esprimente S. Gio. di Dio con l'Arcang. Raffaello ed un Povero genuflesso che chiede la limosina, di *Girolamo Traviati*. Le pitture della volta sono di *Vincen-*

(1099) V. Cat. 1457. *Quart. S. M. Novella*, Gonf. Unicorno, pag. 430.

zio Meucci, e la prospettiva, di *Rinaldo Botti* (1100). Nelle parti laterali vedonsi due medaglioni dipinti a fresco da *Violante Ferroni*, e dietro al ricordato gruppo di pietra è un altare di marmo al quale si celebra la S. Messa per comodo degl'infermi, che fino al numero di 33 contemporaneamente e gratuitamente si ricevono e si curano con singolare premura, nel decentissimo e bene esposto salone rettangolare, di cui il detto altare occupa il mezzo di uno de' lati maggiori. Nell'alto del salone, rincontro l'altare, evvi una lunetta ove da *Ignoto autore* fu assai lodevolmente rappresentata la Storia di San Pio V in atto di approvare l'Istituto di questi Religiosi.

Chiesa. È rettangolare con tribuna quadrata in testa ed ha quattro altari laterali. Al primo, a destra di chi entra dalla porta principale, è un quadro mediocremente dipinto da un *Ignoto Tedesco*, che rappresenta il Transito di S. Giuseppe, e all'altare di faccia è la Vergine Addolorata che tiene in grembo il Corpo di Cristo, di *Gio. Battista Lenardi*. — Prima di giungere al secondo altare trovasi un medaglione dipinto a fresco dal *Nannetti*, esprimente San Giovanni di Dio che lava i piedi a Cristo da lui creduto un Pellegrino; e dalla parte opposta, in altro simile medaglione, vi è rappresentata la Comunione di detto Santo. — Al 2.° altare vi è un simulacro di M. Vergine con San Domenico e Sant'Antonio da Padova, dipinti da *Giacinto Botti*, ed a quello di faccia è un'immagine del Redentore con pittura a fresco all'intorno, del *Gherardini*. — L'altar maggiore è di marmo. Nella parete a tergo di esso è una tavola che fu dipinta circa quaranta anni sono da un *Ignoto Tedesco*, che rappresenta la Gloria di Maria Vergine, ed è opera di vago colorito ma di mediocre disegno. Anco la callotta della Tribuna fu dipinta dal *medesimo pittore*.

(1100) Richa.

274. Casa dei Signori Balzani (*Borgognissanti* N.° 3346). Fu riedificata l'anno 1834 in molto bel modo, sul disegno di *Paolo Veraci*.

275. Teatro I. e R. di Borgognissanti (*Borgo Ognissanti*). — Fu edificato nel 1770 e restaurato nel 1826. La platea è lunga br. 28 e larga 17, ed è capace di contenere fino a 1400 spettatori, compresi i 61 palchi che la repartiscono in tre ordini: il palco scenico è lungo br. 17 e largo 22 (1101). — La proprietà di questo teatro è dei Signori *Accademici Solleciti*, i quali hanno per impresa un gallo col motto « *Anco ai solleciti il tempo vola* ».

276. Palazzo di abitazione dei Nobili Sigg. Ricasoli-Zanchini (*Piazza del Ponte alla Carraia* N.° 4172). — Fu eretto sul disegno di *M. Michelozzi* (1102) con semplice ma regolare architettura: in seguito ha sofferto però qualche cambiamento, specialmente all'esterno. — Nel cortile vi è un bel frammento di un architrave di cammino, una statua d'Apollo d'*incerto Autore*, ed una superba statua rappresentante Giasone col vello d'oro, di *P. Francavilla* (1103).

277. Palazzo di abitazione dei Signori Principi Corsini (*Lungarno* N.° 4175). — Di questa nobilissima Famiglia, che ha dati alla Repubblica ed alla Monarchia soggetti di altissimo merito, furono pur anco il Santo Vescovo Andrea, che fiorì nel secolo XIV, ed il Sommo Pontefice Clemente XII. — La casa di sua antica abitazione trovavasi nel Borgo Santa Croce, ma avendo acquistato un vasto casamento in questo luogo

(1101) Zuccagni, *Atlante geogr. della Toscana*, Tav. X.
(1102) Cinelli, pag. 227. — Baldinucci, *Vita di F. Pagani*, Tom. VI, pag. 181.
(1103) Baldinucci, T. VIII, pag. 79. — Esisteva in origine nel Palazzo Zanchini di Via Maggio.

dalla famiglia Machiavelli (1104) e nel 1648 il Casino, ove il Principe Don Lorenzo de' Medici aveva tenute le sue celebri assemblee drammaturgiche, vi andò fabbricando questo sontuoso palazzo, il quale se non riuscì secondo le leggi della più sana scienza architettonica, non mancò per altro di acquistarsi un posto distinto fra i principali della città, sebbene dalla parte di ponente non sia ancora ultimato. — Un vasto cortile divide in due parti distinte il palazzo, che comunicano però per mezzo di una terrazza scoperta dalla parte della facciata, e per una loggia ed una corsia di stanze dalla parte opposta. Conducono ai piani superiori due scale nobili, che una a spirale, architettata da *Pier Francesco Silvani* verso la metà del secolo XVII, o in quel torno (1105), e l'altra a branche rettangolari decorata di varie statue antiche, e di quella del Pontefice Clemente XII, scolpita in atto di benedire. Ascesa questa scala si ha ingresso in una magnifica sala decorata di colonne che sostengono un cornicione praticabile; di 8 statue antiche di marmo, delle quali la Venere è assai commendata, e di 16 busti a grandezza naturale o poco più. Lo sfondo della volta fu dipinto a fresco da *D. Gabbiani* e rappresenta l'apoteosi del palazzo. Susségue a questa sala una ricchissima e copiosa Galleria repartita nelle seguenti stanze (1106).

Prima Camera, parata di rosso, sul gran Cortile.

Nello sfondo della volta, dipinto dal *Gherardini*, sono rappresentate le Arti liberali. — Quadri. – Figura

(1104) Biadi, *Not. sulle ant. Fabbriche fiorentine non terminate*, pag. 218.

(1105) Baldinucci, Tom. XVIII, pag. 182.

(1106) Mi stimo ben fortunato di poter rendere in questo luogo le dovute grazie a Sua E. il Sig. Principe Don Tommaso Corsini, per la facoltà gentilmente accordatami di poter pubblicare la descrizione di questa sua classica Galleria.

del Padre Eterno, del *Lanfranco*. La Maddalena Penitente di *Rubens*. — Ritratto ignoto di Donna, del *Subtermans*. — Miracoli di Sant'Andrea Corsini. — Altra Maddalena Penitente, di *Rubens*. — Ritratto ignoto vestito di rosso, del *Subtermans*. — Un filosofo che legge, del *Dandini*. — Battaglia, di *P. Reschi*. — Baccante con Satiro, di *Giorgione*. — Battaglia, di *Reschi*. — Cleopatra, del *Naldini*. = Ritratto ignoto di Donna, di *scuola Francese*. — Venere che medica le ferite d'Enea, di *Luca Giordano*. — Altro ritratto ignoto di Donna, di *scuola Francese*. — S. Pietro che nega di conoscere il Divino Maestro, del *Caravaggio*. — Uomo che scrive, di *A. del Sarto*. — Sacra Famiglia, del *Poppi*. — Ritratto molto stimato del Petrarca, del *Naldini*. — Ritratto di Donna velata, del *Subtermans*. — Ritratto virile con armatura, del *medesimo*. — Ritratto virile vestito di nero, del *medesimo*. — La Filosofia, di *Guido Reni*. — Femmina con canestro d'uva, del Cavalier d'*Arpino*. — La Vigilanza, di *G. Reni*. — Cleopatra col serpe, di *A. Allori*. — Ritratto ignoto, del *Subtermans*. — Ovato con ritratto femminile, *scuola del Subtermans*. — Ritratto molto stimato di Dante Alighieri, del *Naldini*. — Marina, di *P. Ciafferi*. — Ritratto di Francesco I de' Medici, del *Bronzino*. — Ritratto della Granduchessa sua moglie, del *medesimo*. — Burrasca di Mare, di *P. Ciafferi*. — Fiera, di *Autor Fiammingo*. — Paese, di *L. Mehus*. — Interno della chiesa di Loreto, di *Peterneff*. — Altro Paese, di *L. Mehus*. = Ritratto di un Corsini, d'*Ignoto*. — Ritratto ignoto, del *Subtermans*. — Altro ritratto, di *C. Allori*. — Enea vincitore di Turno re de' Rutuli, di *L. Giordano*. — Annunzio ai Pastori della Nascita di Cristo, di *O. Marinari*. — Diogene, di *Sim. Pignone*. — La discesa dello Spirito Santo, di *O. Marinari*. = SCULTURE. - Tre statuette di bronzo esprimenti eroi e divinità Mitologiche, della *scuola di B. Cellini*. — Gruppo antico di marmo rappresentante Ercole che uccide il Leone.

Seconda Camera nel gran Cortile.

Nella volta fu rappresentata da *Alessandro Gherardini* la Dea Cerere e il Dio Pane, con molte altre figure allegoriche. — Quadri. - Veduta di sontuosi edifizi, del *Viviani.* — S. Famiglia, di *Ciro Ferri.* — La Bellezza, quadro meritamente stimato del *Martinelli.* — Assedio di Barcellona, di *P. Reschi:* opera eseguita con somma intelligenza e maestà. — S. Giovan Gualberto, di *Ciro Ferri.* — Artemisia, del *Dandini.* — Battaglia, del *Borgognone.* — Battesimo di Cristo, bozzetto di *Salvator Rosa.* — Veduta di paese pastori e gregge, *scuola Fiamminga.* — Battaglia, bozzetto di *Salvator Rosa.* — Battaglia, del *Borgognone.* = Veduta di mare con paese, di *Salvator Rosa.* — Paese con fabbriche, del *Bamboccio.* — Ritratto ignoto con carte in mano, del *Tintoretto.* — Paese con fabbriche, del *Bamboccio.* — Studio di una testa, del *Cigoli.* — Marina, di *G. Vanvitelli.* — Sibilla, del *Volterrano.* — Casa rustica, del *Bamboccio.* — Ritratto di un Capo degli Arazieri, del *Sublermans.* — Casa rustica con torre, del *Bamboccio.* — Vecchio che si scalda, di *Teniers.* — Marina, del *Vanvitelli.* — Vecchio che fa la calza, di *Teniers.* = Bozzetto di un affresco della Cappella Corsini del Carmine, di *L. Giordano.* — Donna con tazza, del *Dandini.* — Battaglia presso Barcellona, opera di molto merito di *Pandolfo.* — Altro bozzetto di un affresco della suddetta Cappella Corsini, di *L. Giordano.* — Marina ed altro, del *Vanvitelli.* — Femmina che suona il flauto, simboleggiata per la Musica, del *Martinelli.* — Battaglia, del *Borgognone.* — Battaglia, bozzetto di *Salvator Rosa.* — Paese con figure, di *Scuola Fiamminga.* — Battaglia, bozzetto di *Salvator Rosa.* — Battaglia, di *Scuola Fiamminga.* — Battaglia, molto stimata, di *Salvator Rosa.* — Burrasca di Mare, del *Montagna.* — Battaglia, assai bella, di *Salvator Rosa.* — Burrasca di Mare, del *Montagna.*

Nel centro di questa stanza è situato un antico pregevolissimo Vaso di marmo che probabilmente servì di *Cratere* nei riti bacchici, come ce lo fa credere il bellis-

simo bassorilievo, rappresentante Licurgo che assale il Tiaso di Bacco (1107), che vi è scolpito. — Sopra una marmorea tavola è un superbo Vaso di bronzo di *Benvenuto Cellini*, nel quale è figurato a bassorilievo il Trionfo di Arianna e Bacco, ed il Trionfo di Sileno. Maraviglioso e capriccioso è il manico di questo Vaso composto di un Satiro, la di cui lunga coda bipartita verso la fine s'intreccia con una graziosa femmina seduta, che gli serve di base. — Vi è pure altro piccolo gruppo di bronzo della *Scuola del Cellini*, che rappresenta il Centauro Nesso che rapisce Deianira.

Galleria Soprarno.

Domenico Gabbiani dipinse lo sfondo della volta, che rappresenta le più gloriose imprese di Ercole. — QUADRI. - Pirro che uccide Priamo, gran quadro del cav. *Pietro Benvenuti.* = S. Famiglia, bell'opera del *Vasari.* — Venere allo specchio, di *Tiziano.* — Testa di un giovine, del *Caravaggio.* — Testa del Redentore, di *L. di Leida.* — Battesimo di Cristo, opera d'incalcolabile merito di *S. di Tito.* — S. Famiglia con Angioli, del *Puligo.* — Suonatore di violino, *copia da Raffaello.* — Venere con gli Amori, quadro molto bello dell'*Albano.* — Ritratto del pittore Seybold, eseguito da *lui stesso* con somma diligenza e finitezza. — Apollo e Dafne, d'*Andrea del Sarto.* — Ritratto della moglie di Seybold, eseguito da *suo marito* con somma verità. — Interno di una fabbrica di vetri, di *Breughel.* — Martirio di S. Andrea, opera particolarmente stimata, dello *Spagnoletto.* — Madonna contornata da una ghirlanda di fiori, di *C. Maratta.* — S. Pietro che trova la moneta nel ventre del pesce, quadro pregevolissimo dello *Spagnoletto.* — Venere e Adone, di *A. Caracci.* — La Carità, del *Salviati.* — Cristo morto, opera molto stimata, del *Cigoli.* — Maria Vergine, di *L. di Leida.* — Tentazione di S. Antonio, di

(1107) Vedi la illustrazione che ne fece il Chiarissimo Ab. Zannoni, pubblicata nel 1826 pe' torchi del Ciardetti.

Breughel. — Tobia coll'Arcangelo, di *A. del Sarto.* — Sogno di Giacobbe, di *C. Dolci.* — Bagno di Diana, di *Breughel.* — Danza di Putti, opera molto bella dell'*Albano.* = S. Sebastiano, del *Ruggeri.* — S. Andrea Corsini, di *C. Allori.* — S. Famiglia, del *Puligo.* — S. Famiglia, di *A. del Sarto.* In questo superbo quadro, che nella composizione è simile al bellissimo affresco (oggi perduto) che dipinse nel tabernacolo di Pinti, vi è la cifra del pittore. — Madonna con Santi, del *Palma Vecchio.* — Crocifissione di Cristo con le Marie, del *Naldini.* — San Giacomo, del *Guercino.* — Giuditta con la testa di Oloferne, piccolo quadro di sorprendente bellezza e finitezza, dell'*Allori.* — Cucina con varj pesci e Cuoco, del *Caravaggio.* — Ritratto giovanile del Machiavelli, del *Salviati.* — Ritratto di Calvino, di *Olbein.* — Bozzo del ritratto di Rembrandt, fatto da *lui stesso.* = Personaggio signorile in abito da caccia, *Scuola Fiamminga.* — Paese, dell'*Agricola.* — Paese, di *Breughel.* — La Madonna e S. Filippo Neri, del *Maratta.* — Paese, di *Breughel.* — Zingani, d'*Autor fiammingo.* — Paese, dell'*Agricola.* — Paese, di *Breughel.* — La Maddalena nel deserto, del *Caracci.* — Paese, di *Breughel.*

Camera dell'Arcova sull'Arno.

Lo sfondo della volta dipinto dal *Gabbiani*, rappresenta la Notte con le nove Muse.

NB. Tutti i quadri di questa stanza sono pregevolissimi.

La Maddalena, del *Puligo.* — S. Famiglia, di *R. Del Garbo.* — La Fortuna, di *Michelangiolo.* — Giuditta con la Fantesca, di *M. da Caravaggio.* — S. Famiglia, di *F. Mazzuoli* detto il *Parmigianino.* — San Giovanni, di *C. Dolci.* — La Poesia, opera sublime e d'incalcolabile pregio, del *medesimo.* — S. Famiglia con Angeli, di *A. del Sarto.* — S. Sebastiano, di *C. Dolci.* — La Madonna col Bambino e S. Giovanni, di *Suor Plautilla.* — La Speranza, di *C. Dolci.* — Ecce Homo, di *C. Dolci.* — Madonna

con Angeli, di *S. Botticelli.* — Ritratto di un Medici, del *Bronzino.* — La Madonna che allatta Gesù, del *Marinari.* — S. Lucia, di *C. Dolci.* — S. Famiglia, del *Pontormo.* — Madonna con due Santi, di *L. Signorelli.* — S. Famiglia, di *A. del Sarto.* — S. Famiglia, di *M. Albertinelli.* — Madonna col Bambino e Santa Caterina, dei *Sublermans.* — S. Famiglia, del *Frate.* — S. Famiglia con Angeli, di *D. del Ghirlandaio.* — Ecce Homo, stupendo lavoro a pastello del *Cigoli.* — Madonna della Seggiola, *Scuola di Raffaello.* — Madonna addolorata, di *C. Dolci.* — Testa di San Simone, del *Tintoretto.* — S. Caterina con un libro, di *C. Dolci.* — Madonna col Bambino, del *medesimo.* — Transito di S. Alessio, di *P. da Cortona.* — Ritratto di Giulio II, cartone di *Raffaello.* — Femmina veduta dalla schiena, del *Furino.* — S. Appollonia, di *C. Dolci.* — La Pace, del *medesimo.* Questa figura è il ritratto della moglie del pittore. — Mosè ed Aronne, superba pittura dello *Spagnoletto.* — S. Famiglia, del *Puligo.* — S. Famiglia, del *Rosso Fiorentino.* — Gesù Bambino coi simboli della Passione, di *L. Giordano.* = Paese, di *Scuola Fiamminga.* — Battaglia, di *Pandolfo.* — Paese con figure a cavallo, del *Bamboccio.* — Paese con animali, di *Scuola Fiamminga.* — Paese con figure, del *Bamboccio.* — S. Giovanni Evangelista, di *C. Dolci.* — S. Filippo Neri, bozzetto di *D. Gabbiani.*

Camera sull'Arno, parata di stoffa gialla.

Nella volta è rappresentata la Fortuna, che capricciosamente dispensa i propri doni, per mano di *D. Gabbiani.* — Quadri. - Ritratto della Principessa Corsini nata Baronessa Wald-Staetten, del cav. *P. Benvenuti.* — Piccola Famiglia di S. E. il Principe Don Tommaso Corsini, opera di sommo merito del *medesimo.* = Ritratto somigliantissimo di S. E. il Principe Don Tommaso Corsini, del *medesimo.* — Ritratto somigliantissimo e perfettamente eseguito del poeta e storico Lorenzo Pignotti, del *medesimo.*

Camera Verde sull'Arno.

Nella volta *Pier Dandini* rappresentò Ercole trionfante, consigliato dalle Arti Belle. — QUADRI. - Procaccina con lettere e polli, del *Caravaggio.* — San Paolo primo Eremita e S. Antonio Abate, di *C. Dolci.* — Giudizio Universale, di *Fr. Dandi da Forlì.* È copia in piccolo del famosissimo giudizio della Cappella Sistina di Roma, del *Buonarroti.* — Vecchia con lucerna in mano, del *Caravaggio.* — Cristo che porta la croce, opera molto bella di *Fra Seb. del Piombo.* — Madonna addolorata, di *M. Rosselli.* — Gesù Bambino e S. Giovanni, dello *Schidone.* — Ecce Homo, di *M. Rosselli.* — Tobia e Sara in orazione, di *S. di Tito* o, come altri credono, dell'*Empoli.* — Angelo Custode, di *C. Dolci.* Si crede ultima opera di quest'artista, perchè è rimasta imperfetta. — Annunzio della fuga in Egitto, del *medesimo.* — Andromeda e Perseo, di *Fed. Zuccheri.* = Veduta di un gran masso e di soldati a cavallo, opera di *Salvator Rosa.* — Antro orribilissimo e tetro, entro del quale sono radunate molte streghe per fare dei sortilegi, di *Salvator Rosa.* — Madonna in trono, del *Rosso Fiorentino.* — Giuditta con la testa di Oloferne, del *Vignali.* — Lot con le figlie, di *M. Rosselli.* — Veduta del Castellammare di Napoli, di *Salvator Rosa.* — Veduta del masso di Terracina, del *medesimo.* = Ritratto di Baccio Valori, d'*Ang. Bronzino.* — Battaglia, del *Borgognone.* — Tobia con l'Angelo, di *M. Rosselli.* — Doge, del *Tintoretto.* — Battaglia, di *Salvator Rosa.* — Marina bellissima, del *medesimo.* — Testa di Donna abbrunata, del *Caravaggio.* — Lucrezia, opera di sommo merito, sebbene non perfettamente ultimata, di *Guido Reni.* — Testa di S. Simone, di *Seb. Galeotti.* — Marina bellissima, di *Salvator Rosa.* — S. Famiglia, del *Rustichino da Siena.* — Madonna col Bambino, del *Brina.* — Cristo che porta la croce, di *F. Francia Bolognese.* — Madonna col Bambino, del *Parmigianino.* = Cristo servito dagli Angioli, di *E. Taruffi.* — Giovine con gran-

diglia, del *Bronzino*. — Ritratto con lente in mano, di *Masaccio*.

Seconda Galleria parata di giallo sul Vicolo.

Nello sfondo della volta fu rappresentato il Cavallo di legno nell'atto di essere introdotto in Troia, da *A. Gherardini*. — Quadri. - Amore e Tamari, del cavalier *D'Arpino*. — Suonatore di flauto, di *I. Ligozzi*. — Le Stagioni, di *G. Bellini* scolare del Caracci. — Marina. È copia, o ripetizione, di quella della R. Galleria dei Pitti, di *Salvator Rosa*. — Allegoria della potenza regia, di *S. Botticelli*. = S. Giovanni nel deserto, quadro molto bello, di *A. Caracci*. — Deianira col Centauro Nesso, del *Furino*. = Marina. Copia, o ripetizione come sopra, di *Salvator Rosa*.

Piccolo Gabinetto sul Cortile della Grotta.

Quadri. — Piccolo paese con figure, d'*Ignoto*. — Sacra Famiglia, di *E. Taruffi*. — Reliquiario contornato di bronzi dorati, con conchiglia nel centro di madreperla, ove è rappresentata in miniatura Santa Cecilia in atto di fare la carità, *Scuola di Raffaello*. — S. Paolo e S. Francesco, *Scuola di Giotto*. — Madonna con Angioli che adorano il Santo Bambino, quadro molto stimato di *Fra F. Lippi*. — Annunziazione, *Scuola di Giotto*. — S. Giovanni ed un Santo Vescovo, *Scuola di Giotto*. — Cenacolo, *Scuola di Raffaello*. — Cristo che porta la Croce incontrato dalla Madonna, di *E. Taruffi*. — Cascata d'acqua con piccole figure. — Concerto musicale, *Scuola Fiamminga*. — Attendamenti rusticali, di *L. Mehus*. — Paese, del *medesimo*. — Le cinque Grazie, *maniera del B. Angelico*. — Un piatto entro una cornice dorata, con bordo dipinto alla Raffaella, e con nel centro un combattimento o Torneo di Greci; lavoro della celebre fabbrica d'Urbino.

Seconda Camera gialla sul Cortile della Grotta.

Lo sfondo rappresenta il Disinganno dell' inconsiderata Gioventù che si dà in preda all' Ozio. — QUADRI. - Sansone che fa cadere il tempio, di *Rubens.* — Sacra Famiglia, di *M. Albertinelli.* — Orazione di Cristo nell' Orto, di *D. Feti.* — Noè con i figli, del *Currado* o, come altri credono, dell' *Empoli.* — Sacra Famiglia con Angioli, di *R. Del Garbo.* — Sepolcro di Cristo, di *D. Feti.* — Una testa, del *Cigoli.* — Ovato con Paese e figure, di *P. Brill.* — Annunziazione, di *P. Veronese.* — Sposalizio degli Dei, di *Cecco Bravo.* — Testa, del *Cigoli.* = San Giovanni, del *Vignali.* — Tizio legato sul monte Caucaso, opera molto stimata di *Vandych.* — San Girolamo, di *G. Gimignani.* — Testa ignota, di *B. Franceschini.* — Resurrezione di Cristo, di *P. Veronese.* — L' Innocenza, del *Volterrano.* — Ritratto di un giovine, del *Pollaiolo.* — Natività di Cristo, *Scuola di Tiziano.* — Giuda che tradisce il suo Divino Maestro col bacio, di *A. Redi.* = Cristo coronato di spine, di *D. Feti.* — Testa d' Uomo, di *O. Fidani.* — Filosofo, di *Holbein.* — La Samaritana al pozzo, di *G. Gimignani.* — Trasfigurazione di Cristo. — Ritratto d' uomo con collare, di *Vandych.* — Ritratto di un giovine, *Scuola Fiamminga.* — Cenacolo, del *Baroccio.* = San Francesco, quadro tenuto in molto pregio del *Cigoli.* — Testa, del *medesimo.* — Riposo in Egitto, di *Purbus.* — Testa di una Vecchia, del *Cigoli.* — La Maddalena ai piedi di Cristo, di *L. Giordano.* — Testa di San Pietro, del *Tintoretto.* — S. Famiglia, dell' *Empoli.* — Ritratto ignoto, del *Bronzino.*

Prima Camera gialla sul Cortile della Grotta.

Il Vizio e la Virtù è il soggetto rappresentato nello sfondo della volta, da *P. Dandini.* — QUADRI. - Sileno con Putti e Satiri, bellissimo quadro di *Rubens.* — Testa di un Vecchio, del *Cigoli.* — Il sogno di Giacobbe, di *M. Rosselli.* -- Sisara, del *medesimo.* — Abramo visi-

tato dai tre Angioli, del *medesimo.* — Trionfo di David, del *medesimo.* — Labano che sorprende Giacobbe, e gli ritrova i suoi idoli, di *G. Gimignani.* — Testa di un Santo, del *Cigoli.* — Altra testa di un Santo, del *medesimo.* — Martirio di S. Caterina, di *Gio. Battista Naldini.* — Vulcano che fabbrica le armi per Enea, del *medesimo.* — Testa di un Santo, del *Cigoli.* = Testa d'ignoto, di *O. Fidani.* — Ritratto ignoto molto stimato, di *Vandych.* — Famiglia rusticale, di *M. delle Bambocciate.* — Miracolo di Sant'Andrea Corsini, del *Gessi.* — Testa di Bacco, di *O. Fidani.* — Ritratto incognito, del *Caravaggio.* — Cacciatori, del *Bamboccio.* — Famiglia rusticale, del *medesimo.*— Pastori in riposo, del *medesimo.* — Ritratto di una Dama della Famiglia Corsini, di *C. Dandini.* — Pastori in riposo, del *Bamboccio.* — Priore di Campagna con contadine, del *medesimo.* — Lot colle figlie, *Scuola di Rubens.* — Ritratto molto bello di Paolo Scoto, di *G. Reni.* — Cristo coronato di Spine, del *Curradi.* = S. Tommaso d'Aquino, quadro assai stimato di *G. Redi.* — Abramo che regala Rebecca, del *Bilivert.* — Ritratto d'ignoto con lume in mano, d'*Ignoto.*— Venere e Amore, di *L. di Leida.* — Testa, d'*Ignoto.* — L'Autunno, di *G. Bassano.* — Paese e Marina, di *Pandolfo.* — Susanna, del *Martinelli.*— Paese, di *Pandolfo.* = La Primavera, di *G. Bassano.* — La Divina Pastora, bozzetto di *L. di Leida.* — S. Famiglia, del *Vignali.* — La Maddalena che lava i piedi al Redentore, di *L. Giordano.*

Sono inoltre in questa stanza una piccola copia in bronzo del San Pietro di Roma; una Venere in bronzo che sorte dal bagno, della *Scuola del Cellini*, e due teste antiche di Vecchi, parimente di bronzo.

279. Palazzo di abitazione del Principe Luigi Bonaparte (*Lungarno*, N.° 4176). — Appartenne alla famiglia Gianfigliazzi, e null'altro offre di singolare che lo stemma di essa, scolpito dal celebre *Donatello* (1108).

(1108) Cinelli, pag. 234.

280. Palazzo dei Signori Fontebuoni (*Lungarno* N.° 4177). — Appartenne esso pure alla famiglia Gianfigliazzi, la quale fecelo ridurre nel modo che si vede sul disegno di *G. Silvani* (1109). — Il Sofocle Italiano, Vittorio Alfieri, abitò lungamente in questo palazzo e nell'età di anni 56 compiti vi terminò i suoi giorni ai 9 di Ottobre 1803.

281. Casino dei Nobili (*Via dei Legnaioli*). — Fu in addietro della famiglia Gianfigliazzi, e dal 1770 a questa parte è destinato per la pubblica conversazione della Nobiltà. Nel principio del decorso anno 1841 fu abbellito ed ampliato sul disegno di *Bart. Silvestri*.

282. Palazzo Hombert. — Albergo d'Europa (*Via dei Legnaioli* N.° 1181). — Appartenne alla vetusta, potente e notissima famiglia degli Spini, ed in ultimo a quella dei Feroni. — La sua antica maestosità e semplicità (che ne fece attribuire il disegno ad *Arnolfo*) non è venuta meno a dispetto dei moderni pretesi abbellimenti, e si conserva oltremodo imponente: pare un venerando filosofo che sdegni umiliarsi al *secolo dei lumi*, e ne compinga le aberrazioni. — *Bernardino Poccetti*, al dire del Baldinucci, condusse per questo palazzo molte opere a fresco bellissime; tali furono « una Cappella colla Natività di Cristo e la gloria dei Beati; quattro Sibille, ed un San Giovan Battista. Per le camere, storie della vita di Cristo, e di M. V. con alcune Virtù, ed altre pitture. Ma fra le più degne d'ammirazione son quelle della sala grande, nella volta della quale vedesi la Vigilanza, rappresentata in una bella Donna in abito rosso colla spada nuda in mano, nell'altra un libro, e attorno una lucerna ed una cicogna che tiene un piede alzato con un sasso; e nelle lunette e peducci di quella volta si ammirano, fra' vaghissimi ornamenti, de' fanciulli fatti a chiaro scuro in belle at-

(1109) Baldinucci, T. XIV, pag. 123.

titudini, ed i ritratti di 20 persone illustri in armi, lettere e governi della..... famiglia degli Spini (1110) ».

283. Piazza S. Trinita. — È così detta dalla chiesa di questo nome che precede: occupa una superficie di braccia 3,417 e vi conducono la via de' Legnaioli, per due parti, e quelle di Parione, Porta Rossa, Terma e Borgo SS. Apostoli. — La Colonna dorica di granito che ne occupa il centro, pesa circa 154,000 libbre, ha il diametro di brac. 2. 1/4; l'altezza di braccia 18. 3/4, non compreso il capitello (1111); ed è posata sopra di un piedistallo di marmo alto braccia 5. 1/2 nel quale si legge un'iscrizione che, secondo il Richa (1112), ha rapporto all'epoca dell'incoronazione di Cosimo I. Questa colonna fu tolta alle Terme Antonine di Roma; regalata da Pio IV al duca Cosimo (1113), e da esso fatta inalzare in memoria non solo della vittoria riportata nel 1537 a Montemurlo, quanto per indicare il sito ove ricevette quella gradita notizia. Il capitello però è opera del *Tadda*, eseguito nel 1581 unitamente alla statua di porfido che vi è sopra e rappresenta la Giustizia (1114). — Su questa piazza ebbe principio in Firenze l'anno 1300 la troppo nota e miseranda fazione de' *Bianchi* e de' *Neri* per lieve impreveduta cagione (1115).

(1110) Questi ritratti furono posteriormente guastati e fatti rappresentare soggetti di altra Famiglia. Baldinucci, T. VIII, pag. 185.

(1111) Gaye, *Carteggio inedito d'Artisti*, T. III, p. 60, Doc. LXIV.

(1112) Tomo III, pag. 146.

(1113) La Colonna giunse in Firenze il 21 dicem. 1563, ed agli 11 di luglio 1565 fu inalzata, non senza difficoltà. — Gaye, loco citato. Il Baldinucci però dice che fu eretta nel marzo 1564 a direzione dell'Ammannati, T. VI, p. 32.

(1114) Baldinucci, T. VI, p. 32.

(1115) Villani Gio., Lib. VIII, Cap. 39.

284. Palazzo dei Sigg. Buondelmonti (*Piazza S. Trinita*, N.° 1156). — Il Biadi (1116), appoggiato all'autorità del De Burgo e di altri storici, lo suppone edificato nel secolo XIV (deve dire XIII), perchè si vuole dai medesimi che servisse di abitazione a quel Buondelmonte Buondelmonti, per di cui cagione si accese e divampò in Firenze la iniqua setta de' Guelfi e Ghibellini (1117). — L'anno 1820, al 25 di gennaio, il benemerito G. P. Vieusseux aprì in questo palazzo un *Gabinetto Scientifico-Letterario* nel quale il forestiero ed il cittadino, mediante modica retribuzione, possono recarsi ogni giorno, salvo le principali solennità dell'anno, dalle otto della mattina alle dieci ore della sera per leggervi da oltre 50 Giornali politici e 100 scientifici-letterari che si pubblicano in varie parti d'Europa. Inoltre avvi una Biblioteca *consultativa* ricca di non meno di 1,500 volumi, ed una *circolante* delle opere più pregevoli e recenti relative alle scienze, alle lettere ed alle arti che oltrepassa i 16,000 volumi, i quali gli associati possono estrarre per consultare a tutt'agio nelle loro case.

285. Palazzo de' Sigg. Bartolini-Salimbeni (*Piazza S. Trinita* N.° 1128). — Fu incominciato il 1520, e nel corso di 9 anni successivi venne condotto al punto di perfezione che vediamo, a spese di Gio. Bartolini sul disegno di *Baccio d'Agnolo* (1118). Sebbene in alcune parti sia reprensibile e difettoso, come, per esempio, in quelle colonnette e architravi che dividono la luce delle finestre, è però nell'insieme molto elegante e di buono stile. Il cornicione fu censurato, e giustamente, di troppa pesantezza, e fu paragonato dal Biografo aretino (1119)

(1116) *Not. sulle Antiche Fabbriche di Firenze non terminate*, pag. 220.

(1117) Malespini, Cap. XCIX. — Villani, Libro V, Cap. XXXVIII. — Dante, *Paradiso* Canto XVI.

(1118) Biadi, *Notizie dell'Ant. Fabbriche* ec. pag. 220. — Vasari, pag. 671.

(1119) *Vita del Cronaca*, pag. 528.

ad una gran berretta posata sopra un piccolo capo. — Siccome fu questa la prima fabbrica in Firenze nella quale si facesse tanto sfoggio di ornamenti, e vi si usassero le finestre e la porta quadrata con frontespizi al disopra, si attirò tante baie, satire, motteggi ed insulti che il povero Architetto fu quasi per uscirne di senno. Rincoratosi perchè sapeva d'operar bene, e che i critici e non lui avevano torto, tirò innanzi coraggiosamente, ma fece incidere nel fregio della porta a lettere ben maiuscole: CARPERE PROMOTIUS QUAM IMITATRI, intendendo del popolo fiorentino. — Non molti anni dopo che fu compito venne esattamente copiato e rifatto per il Duca di Retz, Pari di Francia, nella contrada di Montmartre a Parigi (1120): presentemente vi si trova una comoda e signorile locanda, intitolata: *Hôtel du Nord*.

286. Convento e Chiesa Parrocchiale dei Monaci Valombrosani detto di S. Trinita (*Piazza di S. Trinita*). — Come di tant'altre, è incerta la prima origine di questa insigne Chiesa e magnifico Convento. Notizie certe per autorevoli scritture (1121), non ne abbiamo oltre il 1091, ma queste ci autorizzano a credere che ella già esistesse da molto tempo e forse, ammettendo l'incidentale memoria che ne fa il Villani (1122), potrebbe spingersi al di là dell'anno 801: certo è però che fu riedificata come oggi si vede (salvo alcune innovazioni che si conoscono a colpo d'occhio) sul disegno di *Niccola Pisano* (1123) circa il 1250, siccome si può dedurre da quanto ne scrissero il Villani e l'Ammirato. — La sua pianta era in origine un semplice parallelogrammo rettangolo a cinque navate coperte con volte a sesto acuto, e repartite da pilastri quadrati di varia altezza e decorazione: presentemente però, in grazia

(1120) *Oss. Fior.* Vol. VI, pag. 44.
(1121) Rosselli, *Sepoltuario*, ec. — Manni, *Sigilli* ec.
(1122) Lib. III, Cap. II.
(1123) Vasari, pag. 102.

de' moderni pretesi abbellimenti, è ridotta a croce latina con sole tre navate e cinque cappelle per parte nel braccio maggiore della croce. La bellezza delle sue proporzioni è tale che, secondo il Cinelli, il Buonarroti non si stancava di ammirarla e di chiamarla la sua Dama.

La facciata, che è tutta di pietra forte a due ordini d'architettura, è opera dell' architetto *B. Buontalenti* eseguita nel 1593, ed annunzia con le sue cinque divisioni verticali quante erano le interne navate. Molte bellezze e molti difetti potrebbero notarsi in quest'opera, ma complessivamente considerata può riguardarsi come una delle migliori produzioni architettoniche del secolo XVI. — Sopra la porta principale è un bassorilievo in marmo di molto pregio esprimente la SS. Trinità, scolpito da *Gio. Caccini*; ed in una nicchia che è situata oltre la porta minore, dalla parte dell'Arno, è una statua bellissima di S. Alessio, del *medesimo scultore*. Il volgo si dà a credere che questa marmorea statua rappresenti quel Pellegrino che suggerì il modo di facilmente inalzare la colonna che vedesi sulla contigua piazza, ma in ciò s' inganna puranco. — Entrando in chiesa (1124) per la porta maggiore, osserveremo sopra la medesima una gran lunetta nella quale fu rappresentata la SS. Concezione con molti Angeli e Santi per mano di *Francesco Conti*, e quindi passeremo ad osservare le opere che si trovano nelle sue 19 Cappelle. — 1.ª È di marmo bianco di ordine corintio variamente intagliata da *B. da Rovezzano*, ed ha una molto bella tavola nella quale *Tom. da S. Friano* effigiò la Resurrezione di Cristo, con S. Dionisio Areopagita e S. Sebastiano (1125). — 2.ª Fu bizzarramente e sragionatamente architettata nel modo che si vede l'anno 1470, e vi si conserva uno de' tanti Crocifissi che le notissime *Compagnie de' Bianchi* lasciarono in Firenze. — 3.ª Il

(1124) È lunga braccia 75, larga nella croce 54, nel corpo 33 e nella nave di mezzo 13. — Richa.

(1125) Richa, T. III, pag. 162.

Cav. Currado, nella sua grave età di anni 80, dipinse a olio nella tavola un S. Gio. Battista che predica alle Turbe. — 4.ª Vi si ammira una lodatissima dipintura del *Passignano* esprimente Cristo morto, con S. Luca, S. Gio. Battista ed altri Santi. In questa cappella può osservarsi il mausoleo di Alessandro Peppoli eretto sul disegno di *Gius. Castagnoli* (1126). — 5.ª È chiusa da un cancello di ferro e contiene una pregevolissima tavola ove il monaco *Don Lorenzo* dipinse la SS. Annunziata con vari Santi ne' lati, ed alcune storielte nel basso (1127). — 6.ª Il quadro è opera non dispregevole di *Santi Pacini* che rappresenta S. Torello che benedice una Femmina incinta. — Sussegue a questa cappella una porta di egresso, e quindi altra porta che introduce nella bella e ricca Sagrestia che fu fatta erigere da Palla Strozzi l'anno 1421, in adesione alla testamentaria disposizione di Noferi Strozzi suo padre, del quale vedesi il monumento sotto un arco di marmo presso l'altare della medesima Sagrestia. Nella seconda stanza di questa Sagrestia è situato il così detto *Pozzo di S. Giovan Gualberto*, l'acqua del quale è fama che nel 1580 operasse mirabili guarigioni di febbri maligne che affliggevano la città. Merita ancora qualche considerazione il campanile, che fu eretto l'anno 1395, perchè due lati del medesimo posano affatto in falso. — Tornando in chiesa troveremo la Cappella dei Sassetti, cioè la — 7.ª È decorata di un altare di marmo con simulacro, parimente di marmo, della Pietà, scolpito da *Vittorio Barbieri* il 1743; de' due sepolcri di marmo di Francesco Sassetti e di Nera Corsi sua moglie, eseguiti (dicesi) da *Giuliano da San Gallo*; e dei mirabili affreschi di *Domenico del Ghirlandaio*, che ultimò l'anno 1485, ed esprimono alcuni fatti di S. Francesco, nella seguente maniera: « In questa cappella (sono parole del Vasari) contraffece e ritrasse il ponte S. Trinita col palazzo degli Spini, fingendo nella prima

(1126) Gargiolli, Tomo 1, pag. 269.
(1127) Vasari, pag. 201.

faccia la storia di San Francesco, quando apparisce in aria e resuscita quel Fanciullo; dove si vede in quelle donne che lo veggono resuscitare, il dolore della morte nel portarlo alla sepoltura, e l'allegrezza e la maraviglia nella sua resurrezione; contraffecevi i frati che escono di chiesa co' becchini dietro alla croce per sotterrarlo, fatti molto naturalmente e così altre figure che si maravigliano di quell'effetto, che non danno altrui poco piacere: dove sono ritratti Maso degli Albizzi, M. Agnolo Acciaiuoli, M. Palla Strozzi, notabili cittadini e nelle storie di quella città (cioè di Firenze) assai nominati. In un'altra fece quando S. Francesco presente il Vicario rifiuta la eredità a Pietro Bernardone suo padre, e piglia l'abito di sacco, cingendosi con la corda: e nella faccia del mezzo, quando egli va a Roma a papa Onorio e fa confermare la regola sua, presentando di Gennaio le rose a quel pontefice; nella quale storia finse la sala del concistoro coi cardinali che sedevano intorno a certe scalee che salivano in quella, accennando certe mezze figure ritratte di naturale, ed accomodandovi ordini d'appoggiatoi per la salita; e fra questi ritrasse il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici. Dipinsevi medesimamente quando San Francesco ricevè le stimate, e nell'ultima fece quando egli è morto e che i frati lo piangono; dove si vede un frate che gli bacia le mani, il quale effetto non si può esprimer meglio nella pittura: senza che è v'è un vescovo parato con gli occhiali al naso che gli canta la vigilia, che il non sentirlo, solamente lo dimostra dipinto. Ritrasse in due quadri... Francesco Sassetti ginocchioni, e.... Madona Nera sua donna ed i figliuoli (ma questi nell'istoria di sopra dove si resuscita il fanciullo) con certe belle giovani della medesima famiglia.... tutti con gli abiti e portature di quella età..... Oltre ch'e' fece nella volta quattro sibille ec. ». — Seguitando il giro della chiesa troveremo la cappella 8.ª Appartenne questa alla famiglia Doni e fu riarchitettata nel modo che vediamo di ordine composito sul disegno del *Cigoli* (1128) per ordine del

(1128) **Baldinucci**, T. IX, pag. 68.

P. generale D. Colombino Bassi, morto vescovo di Pistoia. Nel tabernacolo dell'altare si conserva una religiosa di S. Giovan Gualberto; il quadro a destra rappresenta S. Pietro Igneo che passa illeso fra le fiamme, ed è lavoro di *Taddeo Mazza;* e nell'altro quadro è figurata la moltiplicazione del pane e del vino operata da S. Giovan Gualberto, eseguito da *Domenico Pestrini.* — 9.ª (*Tribuna e Altare maggiore*). Il ricco e singolare Presbiterio fu architettato l'anno 1593 da *B. Buontalenti;* l'Altare di marmo con adornamenti di stucchi e con un quadro esprimente la SS. Trinità, dipinta da *Piero Dandini*, è opera alquanto licenziosa e scorretta di *G. Martino Portogalli* (1129) che fu terminata l'an. 1699 all'oggetto di conservarvi, come tuttora vi si conserva, quella devota immagine del Crocifisso che nella Chiesa di San Miniato al Monte chinò la testa a San G. Gualberto. — 10.ª Questa decima cappella, appartenente agli Usimbardi, fu architettata dal *Cigoli* (1130) e decorata con pietre dure e marmi molto pregevoli. I due sepolcri di marmo nero co' ritratti di Pietro Usimbardi vescovo d'Arezzo, e di Usimbardo Usimbardi vescovo di Colle, ed il bel Crocifisso di bronzo che è nella nicchia sopra l'altare sono sculture molto commendevoli di *Felice Palma* da Massa; il pregevole paliotto di bronzo, esprimente il martirio di San Lorenzo, fu eseguito da *Tiziano Aspetti* per Cammillo Berzighelli; la tavola ove si vede S. Pietro naufragante fu incominciata da *C. Allori* e terminata da *Zanobi Rossi;* quella di S. Pietro che riceve le chiavi da Cristo è dell'*Empoli;* le lunette sopra di esse tavole, sono di mano di *Giovanni da San Giovanni;* e finalmente la volta fu dipinta da *Fabrizio Boschi* (1131). — 11.ª È detta della Comunione. La tavola dell'altare, rappresentante la Pietà, fu dipinta da *Giuseppe Perini;* quella ove si vede la Vergine Maria che porta dal cielo le vesti sacerdotali a Sant'Ildefonso, è dipintura d'*Ignazio Hugsford;* e la terza

(1129) Richa, Tom. III, pag. 152, e 152.
(1130) Baldinucci, Tom. IX, pag. 68.
(1131) Cinelli, pag. 186. — Richa Tom. III, pag. 159.

esprimente Santa Geltrude comunicata da Cristo, fu parimente eseguita dal *Perini*. — 12.ª (*Cappella interna*). Fu dedicata a S. Giovan Gualberto e quindi al Beato Bernardo degli Uberti ». Vi sono cinque pitture a fresco fatte da *B. Poccetti*, cioè nell'arco il Santo (San Giovan Gualberto) in gloria alla destra S. Luigi re di Francia che adora la mano di San Giovan Gualberto donatagli da San Benigno...; e gli Angioli che portano la reliquia del Santo: nella parete sinistra rappresentansi Energumeni liberati; ed altra traslazione di Reliquie ». — 13.ª È denominata la cappella dello Spasimo per un Simulacro di Nostra Donna addolorata che si conserva nel tabernacolo dell'altare. Ai lati son due quadretti di *Pier Maria Pacini*, in un dei quali è dipinta la Sacra Famiglia, e nell'altro S. Girolamo. Superiormente a questa cappellina è un ornamento di pietra con terrazzino balaustrato e tre nicchie. Nella media è un Crocifisso in rilievo e nelle laterali due Angioli: il tutto d'*Ignoto* scultore. — 14.ª (*Prima della Navata vers'Arno*). La cappella è dedicata a Sant' Umiltà, e la tavola fu dipinta dal *Perini*. — 15.ª Il quadro figura San Giovan Gualberto che incontrando il ricercato nemico, invece di ucciderlo come si era proposto, gli perdona e seco lo conduce alla Chiesa del Monte. Esso fu dipinto da *Francesco Corsi*. — 16.ª Contiene una bellissima copia della pregevolissima tavola dello Sposalizio di S. Caterina, di *Paolo Veronese*, fatta da *Don Alessandro Davanzati*, ed il Sepolcro di Giuliano Davanzati che morì l'anno 1444, egregiamente eseguito in marmo. — 17.ª All'altare è un San Francesco d'*Ignoto*, posto in mezzo dalle statue di S. Rocco e S. Sebastiano, e dai lati si vedono Cristo che porta la Croce, del *Vignali*; e Cristo che fa orazione nell'Orto di *M. Rosselli* (1132). — 18.ª È tutta ornata di marmi e di colonne d'ordine corintio con dipinture a olio e a fresco di eccellenti pittori. La tavola dell'Annunziazione

(1132) Cinelli, pag. 186.

di Maria è opera celebrata dell' *Empoli*; le due statue di marmo rappresentanti la Pace e la Mansuetudine sono del *Caccini*; il quadro ov'è rappresentata la morte di S. Alessio fu eseguito da *Cosimo Gamberucci*; quello del martirio di Santa Lucia, da *Pompeo Caccini*: la Cupoletta poi è un egregio lavoro del *Poccetti*. — 19.ª (*Fra le due porte*). È di marmo e pietra molto ben disegnata e proporzionata, e vi si conserva una S. Maria Maddalena penitente incominciata da *D. da Settignano*, e mirabilmente condotta a termine da *Benedetto da Maiano* (1133).

Diremo per ultimo che il convento fu tutto egregiamente rimodernato sul disegno di *B. Buontalenti*, nel declinare del secolo XVI, e che perciò se non è dei più vasti, è certamente uno dei più comodi e belli della città; e che nel Refettorio possono ammirarsi varie lunette dipinte a fresco da *Giovanni da San Giovanni* e da *Nicodemo Ferrucci*.

287. Palazzo de' Sigg. Santini. — Albergo del Pellicano (*Piazza S. Trinita*, N.° 4180-81). — È di antica e semplice decorazione, come si usava nel secolo XIV, ed appartenne alla distinta famiglia Minerbetti, della quale non fu il meno illustre soggetto l'arcivescovo Turritano Francesco, che fu molto accetto ai pontefici Leone X e Clemente VII, non che a Cosimo I de' Medici. Egli morì il 1538 nell'età di anni 70.

288. Palazzo de' Sigg. Giaconi (*Via de' Legnaioli*, N.° 4182). — Il ch. Gio. Battista Strozzi fecelo architettare nel modo che vediamo a *Gherardo Silvani*, il quale lo ridusse a tre ordini cioè: dorico, ionio e composito, con assai buon gusto e intelligenza. I trofei però della cornice dorica furono eseguiti sul disegno del *Lotti* e le due statue laterali da *A. Novelli* (1134).

(1133) Vasari, pag. 348 e 391.
(1134) Bal., T. XIV, p. 108 e T. XVI, p. 117. — Cin., p. 199.

289. Palazzo della Commenda di Castiglione (*Via de' Legnaioli*, N.° 4183). — È di stile semplice e corretto, ma forse alquanto gretto e meschino. *Gio. Bologna* (1135) scolpì il bellissimo busto del granduca Francesco I che vedesi sopra la porta, per commissione di Simone Corsi, al quale appartenne, e forse fu ancora l'architetto che ridusse la fabbrica nel modo che si vede.

290. Palazzo dei Sigg. Bordoni (*Via della Vigna Nuova*, N.° 4122). — L'architetto *Ruberto Dudley*, emigrato inglese, fecelo edificare per sua propria abitazione nel principio del secolo XVII, e lo condusse assai regolarmente, senza abusi, capricci e frascherie. Egli fu molto adoperato dal granduca Cosimo II nel miglioramento del porto di Livorno, e ne ricevette onori e generose ricompense; ma non bastando queste a saziare la sua cupidigia o i suoi bisogni, pieno d'ingratitudine verso quel sovrano, che tanto lo aveva beneficato e protetto, giunse persino a movergli causa davanti la Sacra Ruota Romana! (1136).

291. Palazzo di abitazione, e Loggia dei Nobili Sigg. Rucellai (*Piazzetta dei Rucellai* N.° 4115). — Tanto l'uno che l'altra furono edificate sul disegno del celebre *Leon Battista Alberti* a spese di Giovanni Rucellai verso la metà del secolo XV. Il palazzo è a tre piani tutti bugnati. Il primo piano ha pilastri dorici, il secondo corinti, ed il terzo pure corinti, ma alquanto meno gentili, che sostengono un cornicione, il quale per la sua pesantezza e gravità fa comparire anco più esili e meschine le sottoposte cornici e pilastri. L'insieme è armonioso e ben proporzionato ed in ogni parte vi traspira buon gusto e somma cognizione di quell'arte che l'Alberti quasi ricondusse del goticismo,

(1135) Baldinucci, T. VII, pag. 105.
(1136) *Storia del Granducato*. Vol. VI, pag. 399 edizione in 8vo. — *Oss. Fior.* Vol. V, pag. 82.

all' antica purità *Greco-Romana*. — La loggia (poco dal palazzo disgiunta) è giustamente accusata dal Vasari di molti errori (1137), ma non per questo si troverà meno degna di considerazione, se si considera in che stato era l'arte quando venne edificata.

292. Impresa del Lotto e Cappella Rucellai. — Lo stabilimento ove risiede l'Amministrazione generale della I. e R. Lotteria di Toscana è situato sulla piazza di S. Pancrazio che ha una superficie di brac. 2394, e l'accesso dalle vie della Spada, e dell'Arme. La prima Estrazione di questo giuoco in Toscana ebbe luogo in Firenze il dì 23 dicembre 1739 e venne contraddistinta con la sortita del primo dei novanta numeri che s'imborsano per eseguirla. Attualmente produce un'annua rendita ragguagliata, al netto delle moltissime spese che vi sono, di circa 1,120,000 lire. Il locale che occupa questo ufizio è quello stesso che servito aveva per il convento e chiesa di S. Pancrazio, la di cui origine è di molto anteriore al 1078, siccome dimostra il *Rosselli* nel suo celebre Sepoltuario, facendo notare che la Porta della città che rimaneva qui presso al quadrivio dei Tornaquinci nelle mura del primo cerchio (atterrate nel 1078 stante la edificazione del secondo recinto) appellavasi: *Porta San Pancrazio*. Fu la chiesa governata in principio da preti regolari, ma il senatore Carlo Strozzi trovò che nel 1157 apparteneva a monache Benedettine dalle quali sembra che fosse accordato nel 1216, o in quel torno, un ospizio nell'unito convento ai Padri della Religione di San Domenico, che dal piano di Ripoli s'introdussero in Firenze, finchè non passarono in altro locale. Circa poi la metà del secolo XIII vi furono introdotti i Religiosi Valombrosani, che ridussero la Chiesa e Monastero a miglior forma, e vi rimasero fino alla soppressione generale degli ordini regolari avvenuta nell'an-

(1137) Pag. 306. — Milizia, Tom. IV, pag. 200.

no 1808 (1138). Per tal ragione fu spogliata la Chiesa di quanto aveva di più pregievole e bello, nè vi resta oggi da osservare che la contigua *Cappella dei Rucellai*, detta del Santo Sepolcro, situata sul fianco di tramontana. È questa di forma rettangolare, ornata con pilastri scanalati e cornicione di pietra d'ordine corintio, e con altare di marmo; opera, per quanto sembra a giudicarne dallo stile, di *Filippo Brunelleschi*. Entro questa cappella avvi un monumento (il Santo Sepolcro) tutto di marmo, decorato di pilastri scanalati con cornicione corintio che sostiene una corona di gigli, pure di marmo, fatto eseguire da Giovanni Rucellai sulle misure espressamente fattesi recare di Gerusalemme, all'architetto *Leon Battista Alberti* nella seconda metà del secolo XV, onde avere in Firenze la copia del luogo che in quella città racchiude il Sepolcro del Redentore.

293. Palazzo di abitazione dei Sigg. Duchi Strozzi (*Via dei Legnaioli* N.° 1013). — Filippo Strozzi, avo di quel Filippo che perdette miseramente la vita nella Fortezza di S. Giovan Battista, fu quello che dette incominciamento a questo palazzo sul disegno di *Benedetto da Maiano*, e che fu fatto poi continuare al celebre architetto *Cronaca* (1139). — A dissipare la opinione invasa in molti che questo palazzo servisse di stimolo a Luca Pitti per fabbricarne uno più magnifico (1140) che potesse contenerlo nel cortile ed avesse le finestre grandi quanto le porte di questo, servirà l'accennare che il palazzo Strozzi fu principiato dopo quello del Pitti, cioè nel 1489 (1141). — La sua pianta è quasi quadrata, e contiene nel centro un cortile accessibile per due opposti vestibuli. Questo corti-

(1138) In quella circostanza fu ridotto il locale nel modo che si vede, dagli architetti Conti e Benini. Gargiolli, *Description de Florence*, pag. 242.

(1139) Vasari, pag. 527.

(1140) Il R. Palazzo dei Pitti.

(1141) Gaye, *Carteggio Inedito*, ec. — *Oss. Fior.* Vol. VI, pag. 118, e nota 20.

le (opera del *Cronaca*) è formato a terreno di un ordine di belle colonne composite con superbi capitelli su' quali è una cimasa di troppo grave modanatura, che serve d'imposta agli archi di mezzo cerchio che vanno da una colonna all'altra, e sono decorati di eleganti sime ghiere con un serraglio nella sommità a sostegno del cornicione. Questo cornicione però, per quanto bello in sè stesso, è mancante di quella gentilezza che al carattere dell'ordine sottoposto si converrebbe. Il piano seguente è decorato di arcate sostenute da pilonci ni ornati con tanto belle cimase, architravi e chiavi, quanto sono inconvenienti e brutti i piedistalli e le cornici su cui posano. Finalmente l'ultimo piano ha una loggia aperta con balaustri e colonne composite, eseguite con somma avvedutezza nei capitelli. L'insieme perciò di questo cortile è armonioso e ben proporzionato, ma i pilastri interposti a due ordini compositi, e che hanno un diametro maggiore di quelle, sono un errore imperdonabile. Anco quel mescuglio di cornici di vario stile e proporzione che vi si vede, non è forse causa di odiosi contrasti? — L'esterno del palazzo è tutto bugnato con progressiva gentilezza di basso in alto; le finestre e gli ornamenti minori che la decorano, non sono di quella purezza che si conviene alle fabbriche di stile greco-romano: bellissime sono però quelle lumiere di ferro che si vedono agli angoli, e quei campanelloni che giro giro adornano il piano terreno, eseguiti dal valentissimo *Caparra* (1142). Superiore però ad ogni elogio è la cornice corintia che corona l'edifizio. L'intelligente osservatore alla vista di questo prodigio dell'arte (non crediamo di esagerare esprimendoci in questo modo) sentirà riempirsi l'anima e l'intelletto di un piacere e meraviglia indefinibile, cagionato da una bellezza, da una grazia, da una venustà che si sente ma non si può ridire, e che non viene mai meno per quante volte si torni a rimirare! ......Niun membro, niun dettaglio, niun accessorio vi è inutile, ozioso,

(1142) VASARI, pag. 528.

insignificante!...è una vera meraviglia! — Nelle stanze di questo palazzo si conserva una ricca e scelta galleria, della quale daremo l'elenco dei principali oggetti, nella seguente maniera:

I. Stanza. — Ercole che uccide Anteo, di *A. Allori.* — Ruggero che fugge dal castello d'Alcina, del *medesimo.* — Un quadro storiato con figure, di *Giovanni da San Giovanni*, ec. ec.

II. Stanza. — S. Giovanni nel deserto, del *Furino.* — Un ritratto di Famiglia, del *Pontormo.* — Due ritratti ignoti, di *A. Allori.* — Madonna col Bambino e S. Elisabetta, di *A. del Sarto.* — Paese, di *Gio. Miel.* — Paese, del *Bamboccio.* — Ritratto di Farinata degli Uberti, di *A. Allori.* — Una Vecchia, del *Caravaggio.* — Ritratto di Giotto, di *lui stesso.* — Paese, del *Pussino.* — Visitazione di Sant' Elisabetta, di *C. Allori.* — Madonna col Figlio e S. Gio. Battista, di *A. Allori.* — Erodiade, di *Giorgione.* — Madonna con due Sante ec., di *Duccio Senese.* — La Primavera, di *Luca Giordano.* — Trionfo di David, di *P. da Cortona.* — Le Figlie di Pelia, del *Furino.* — Battaglia, del *Tempesta.* — Battesimo di Gesù Cristo, del *Vignali.* — La Madonna che adora Gesù, di *Raffaello Dal Colle.* — David perseguitato da Saul, di *Pietro da Cortona.* — Battaglia, di *Pandolfo Reschi.* — Polifemo che uccide Aci, del *Guercino.* — San Giovan Battista, del *Volterrano*, ec. ec.

III. Stanza. — Diversi ritratti di Famiglia, d' *Ignoto.* — Due Ambascerie, d'*Ignoto*, ec. ec.

IV. Stanza. — Filippo di Piero Strozzi, di *A. Bronzino.* — Il Card. Bembo, del *medesimo.* — La Madonna col Bambino ec., del *Salviati.* — Storia di Lot, del *Guercino.* — La Carità Romana, del *medesimo.* — Adorazione de' Magi, di *Luca d' Olanda.* — Fra Leone Strozzi, Priore di Capua, di *A. Allori.* — S. Famiglia, del *Pontormo.* — Monsignor della Casa, del *Parmigianino.* — Paese e Marina, di *Salvator Rosa.* — Paese, del *Pussino.* — Baccanale, di *A. Caracci.* — S. Famiglia, di *G. Romano.* — Ritratto di Famiglia, di *Tiziano.* — Ri-

tratto di Famiglia, detto la Puttina, del *medesimo*. — Deposizione di croce, del *Cigoli*. — Susanna, del *Guercino*. — Piero Strozzi, *Scuola del Pollaiolo*. — Ritratto di una Giovinetta, di *Leonardo da Vinci*. — Gesù nell'orto, di *P. Perugino*. — Paese con figure, di *Salvator Rosa*. — S. Ignazio, di *A. del Sarto*. — Sacra Famiglia, del *Frate*. — Sacra Famiglia, di *A. del Sarto*. — S. Famiglia, di *F. Granacci*. — Ritratto di un Papa, di *Paolo Veronese*. — Macelleria, di *Teniers*. — Ritratto di Baccio Bandinelli, di *lui stesso*. — S. Sebastiano, di *O. Marinari*. — S. M. Maddalena, del *medesimo*. — Ritratto di Famiglia, dello *Schidone*. — Marina, d' *I. Montagna*, ec.

V. Stanza. — Zingani, del *Caravaggio*. — Una Sibilla, di *G. Reni*. — Ritratto d'Ignoto, di *G. Romano*. — Un'Allegoria, del *Pussino*. — S. Famiglia, del *Franciabigio*. — Un Miracolo, del *Vanni*. — Ritr. di un Papa, di *Seb. del Piombo*. — Allegoria tratta dal Boccaccio, di *Gio. Batista Paggi*. — S. Famiglia, dell'*Empoli*. — Madonna col Bambino, del *Guercino*. — Famiglia Strozzi, del *Substermans*. — Venere e Adone, di *F. Albano*. — Maria che adora Gesù, del *Correggio*. — Giuditta, di *Cristofano Allori*. — Sacra Famiglia, del *Perugino*. — Un Poeta, di *Raffaello*. — Vari Giuocatori, del *Caravaggio*. — L'Estate, del *Padovanino*. — L'Autunno, del *medesimo*, ec. ec.

VI. Stanza. — S. Francesco e Gesù Bambino, del *Cigoli*. — Quadro storico, di *P. da Cortona*. — Due Paesi, del *Pussino*. — Gesù che porta la croce, del *Pordenone*. — S. Famiglia, di *Rubens*. — Orfeo ed Euridice, del *Guercino*. — Ruggero con le Ninfe, del *Biliverti*. — Ritratto di un cavaliere, di *Morillo*. — Ritratto, di Famiglia, di *Santi di Tito*. — Annunzio del Messia ai Pastori, del *Bassano*. — S. Pietro, del *Lanfranco*. — Presepio, del *Tintoretto*. — Paese, di *Salvator Rosa*, ec. ec.

Sagrestia della Cappella. — Madonna col Figlio, *Scuola di Cimabue*. — Madonna col Figlio ed Angeli, *maniera di Cimabue*. — San Giovanni nel deserto, di *Daniello da Volterra*.

294. Palazzo di abitazione del Cavalier Filippo Strozzi (*Piazza di Santa Maria degli Ughi, volgarmente delle Cipolle*, N.° 1005). — Non è condotto a quel punto di perfezione che forse doveva essere. La sua architettura è seria, maestosa, imponente, e sebbene da qualche moderno scrittore sia stata attribuita al *Brunelleschi*, dovendone giudicare dallo stile in mancanza di documenti, inclinerei piuttosto a crederla del *Michelozzi*. Infatti se si confronta con quella del Palazzo Riccardi di via Larga, eretto indubitatamente da questo architetto, vi troveremo il medesimo fare di bozze, di finestre e di cornici. — Lateralmente, per la parte di tramontana, vedesi un Oratorio che fu fatto ridurre nel modo presente, dal proprietario Strozzi l'anno 1816, sul disegno dell'architetto *Valentini*, per conservare memoria dell'antichissima chiesa di *S. Maria degli Ughi* che qui esisteva da tempo remotissimo, e che fu profanata e ridotta ad altri usi nel 1785 (1143).

295. Palazzo dei Sigg. Davanzati (*Via Porta Rossa*, N.° 1125). Fu cuna e dimora de' chiarissimi Arrigo e Bernardo Davanzati. L'architettura esterna di questo palazzo è seria, imponente, semplice, maestosa, e vi si vede un'arme grandissima con un leone rampante scolpito da *Donatello* che, secondo il Cinelli (1144), servì di regola e norma agli scultori che vennero dopo di lui, quando vollero eseguire un consimile animale.

296. Piazza e Loggia di Mercato Nuovo. — Ha una superficiale estensione di br. 4,094 e vi conducono

(1143) Vuolsi che questa chiesa fosse fondata dalla famiglia Ughi (Malespini, Cap. LVII. — Villani, Libro IV, Cap. XI) circa l'anno 500, e che il privilegio di essere la prima a suonare le campane il giorno del sabato santo lo ritenesse per essere stata la prima cattedrale della città. — Richa, T. III, pag. 182.

(1144) *Bellezze di Firenze*, pag. 234 nell'articolo « Casa de' Gianfigliazzi ».

le vie di Por Santa Maria, di Calimaruzza, di Baccano, di Calimara, di Porta Rossa, di Val di Lamona o degli Orci, e di Capaccio. Fu così detta per distinguerla dall'altra piazza, più antica di questa, che vien chiamata di Mercato Vecchio; e fu un tempo, centro della mercatura della seta e dell'oro, ed il più frequentato luogo della città. Per tal ragione la Repubblica aveva proibito ai cittadini di portarvisi armati, ed a tal oggetto quando dovevano prepararsi alla guerra vi si trasportava il *Carroccio* sul quale sventolava la Bandiera nazionale, ed era situata una piccola campana detta la *Martinella*, o la *Bellifera* che col continuo suonare preparava ed incorava gli animi alla pugna (1145). Questa piazza però era in quel tempo molto più ampia della presente, perchè protraevasi in lunghezza cuneiforme fino al Borgo dei Santi Apostoli. — Il granduca Cosimo I ordinò la edificazione della Loggia che vi vediamo, e l'architetto *Bernardo Tasso* avendone gettati i fondamenti ai 26 agosto 1547, circa quattro anni dopo la rese compita come vediamo, e senza l'intervento dell'architetto Buontalenti, che che ne possano far credere in contrario l'iscrizione che si legge in un cartellone di pietra apposto nella facciata di levante, ed alcuni scrittori (1146). Venti colonne composite e otto pilastri di pietra ornati di tabernacoli s'inalzano sopra di un basamento di alquanti gradini, e vanno a sostenere degli archi di mezzo tondo, fra' quali girano delle volte a vela ornate nel centro da una specie di rosone di pietra. Molti e gravissimi sono gli errori attribuiti dal Vasari (1147) a quest'opera, e molti altri se ne potrebbero enumerare: non ostante, attesa la semplicità della sua pianta e della composizione, non manca di effetto e di venustà nella massa. — Fra le dette volte ed il tetto che le copre si trovano diversi stanzoni ai quali

(1145) Villani, Lib. VI, Cap. LXXV.

(1146) Del Rosso, Descrizione di alcuni disegni di architettura ornativa di classici Autori ec. Pisa 1818.

(1147) *Vita del Tribolo*, pag. 770.

si ascende per delle scalette a lumaca situate nei pilastroni angolari, che fino dal tempo di Cosimo I furono destinati per *Archivio degli Atti originali Notariali*, acciò fossero più al sicuro dalle accidentalità. — Ferdinando II fece eseguire la fonte che si vede sulla gradinata a levante, composta di un Cinghiale di bronzo che getta acqua, eseguito dal *Tacca* su quello di greco scarpello che trovasi nella R. Galleria: per questa ragione si chiama comunemente la *Fonte del Porcellino*. Siccome la loggia aveva sofferti molti danni nel basamento, nelle basi delle colonne e negli aggetti delle cornici dei pilastri, la Comune fecela restaurare nel 1838 all'architetto *Paolo Veraci* il quale, non so perchè, rinnovò quel *Lastrone* di marmo di forma circolare che vedesi nel centro della platea, designante il luogo ove si poneva il rammentato *Carroccio*, e si faceva battere il deretano ai mercanti falliti dolosamente, per somma loro ignominia e vituperio: Da quest'uso ebbe il Lippi (1148) motivo di cantare:

« *Donne, che feron già per ambizione*
D'apparir gioiellate e luccicanti,
Dare il cul al marito in sul lastrone ».

297. **Palazzo della Comunita'** (*Piazza di San Biagio* N.° 1106). — Occupa porzione del luogo di residenza dei Capitani di Parte Guelfa che fu incominciato sul disegno di *Francesco della Luna* e proseguito e condotto al punto di perfezione che vediamo da *Filippo Brunelleschi*. L'altra porzione è destinata a conservare l'archivio dal soppresso Monte Comune, ed ha ingresso da una porta e scala architettata dal *Vasari*, poco dopo l'anno 1557, che corrisponde nel vicolo di Capaccio. — Nella facciata del palazzo comunitativo che guarda sulla piazza di San Biagio vedonsi ancora i resti del bellissimo affresco che vi dipinse *Gherardo Starnina*

(1148) Malmantile, Canto VI, Ottava 73.

esprimente S. Dionigi vescovo, due Angioli, e la Città di Pisa (1149).

298. Residenza della Guardia del Fuoco (*Piazza San Biagio*). — La soppressa antichissima Chiesa di Santa Maria Sopraporta, che fu poi detta di San Biagio, unitamente alla sua contigua canonica, è destinata presentemente per corpo di Guardia dei Pompieri e per luogo di custodia delle respettive macchine. — Antichissima è in Firenze la istituzione della Guardia del Fuoco, detta dei *Vigili*, giacchè risale all'anno 1344, ed i savi provvedimenti che si leggono nello statuto del 1446 ben ci dimostrano che i nostri padri non furono a noi inferiori in questa parte di edilità. — Fino al 1819 non ebbe però questa guardia caratteristiche e rango militare.

299. Residenza antica dell'arte della Seta, ossia di Por S. Maria (*Via di Capaccio*). — Meritano di essere diligentemente osservate alcune interne pitture, e lo stemma di quest'arte egregiamente scolpito da.... Esso rappresenta una porta chiusa, contornata da una ghirlanda di fiori che è sostenuta da sei graziosissimi puttini.

300. Palazzo di abitazione dei nobili signori Rosselli Del Turco (*Borgo SS. Apostoli*, N.° 1174). — Fu architettato nella semplice ed elegante forma presente a spese di Pierfrancesco Borgherini sul disegno di *Baccio d'Agnolo* (1150). — Oltre bellissime porte, cornici, capitelli ed altro che vedonsi nel suo interno, è ammirabile un camino di macigno egregiamente eseguito da *Bened. da Rovezzano* sul disegno d'*Iac. Sansovino* (1151). — Vi si conservano inoltre il ritr. di R. Mengs, dipinto da *sè stesso*; — quello d'Iuvenet, *idem*; — quello d'Iac. Callot, *idem*; — Una Madonna, del *Sassoferrato*; — S. Caterina

(1149) Vasari, pag. 198 e 297.
(1150) Vasari, pag. 672.
(1151) Vasari, pag. 546.

da Siena, di *Francesco Vanni*; — una Giuditta, di *Matteo Rosselli*; — l'Adorazione dei Magi, di *Scuola Veneta*; — una Madonna, di *Carlo Dolci* ec.

301. Chiesa Parrocchiale dei SS. Apostoli (*Piazza del Limbo*). È preceduta da una piazzetta della superficie di br. 884, alla quale ha dato nome, sebbene si conosca puranco sotto quello di piazza del Limbo; e vi si perviene dal Borgo SS. Apostoli, e dal Chiasso Borgherini, che sbocca nella via del Lungarno. — Invano si affaticarono gli antiquari per stabilire l'epoca della sua fondazione, perchè essa si perde nel buio dell'antichità. Opinarono taluni che fosse fatta costruire da Carlo Magno nel 786, allorchè passò di Firenze per portarsi a Roma e Capua; altri lo impugnarono, sostenendo che tutt' al più non la facesse che restaurare dai danni sofferti nelle incursioni dei barbari (1152). Comunque sia la bisogna è indubitato che è vetustissima, sia perchè fabbricata fuori del primo cerchio della città, sia perchè si deduce dal basso piano sul quale fu eretta. In fatti se si considera che presentemente fa d'uopo discendere uno scalino per introdursi nell'interno di essa; mentre gli antichi ebbero sempre in uso di farne ascendere alquanti per giungere sul limitare delle porte dei sacri templi, dovremo facilmente persuaderci che il rialzamento notevolissimo che la circonda non può essere che l'opera di molti secoli e di molte vicende. — La pianta è rettangolare, divisa in tre navi da colonne di ordine corintio, composte di blocchi di marmo verde a sezioni di cilindro, che sorreggono degli archi di mezzo tondo; ed in testa della navata media avvi una proporzionata tribuna, come si costumava nelle chiese di forma basilicale. Non ostante le mutazioni, gli ornati barocchi, ed i pretesi abbellimenti ai quali è andata sventuratamente soggetta in più tempi, ella fu sempre ed è riguardata dai dotti architetti bellissima e commendevole per l'armonia delle proporzioni, per la

(1152) Richa, T. IV, p. 44 e seg.

semplicità, ed eleganza della pianta, e per la parsimonia e buon gusto degli ornati; onde non è meraviglia se il rigeneratore della greco-romana architettura, *Filippo Brunelleschi*, non sdegnò di prenderla a modello per la sua Chiesa di Santo Spirito (1153).

La porta principale è di marmi bianchi e neri con pilastri dorici su piedistalli che sostengono il soprornato, opera non troppo felice per le proporzioni di *Benedetto da Rovezzano* (1154). Sopra di essa è un affresco antico e malconcio, e lateralmente ha due porte minori una delle quali, cioè quella a destra dello spettatore, fu murata per situare nell'interno il mausoleo di Anna Ubaldini. — La 1.ª Cappella che incontrasi dopo il detto mausoleo contiene una mediocre tavola del *Gamberucci* (1155) che rappresenta San Martino in atto di fare l'elemosina. — La 2.ª ha un dipinto del *Pomarance*, nel quale si vede San Pietro Apostolo alla porta del Tempio; ed il mausoleo di Albertaccio del Bene. — La 3.ª contiene un quadro rappresentante in nuovo e singolar modo la Concezione di N. D., che gl'intendenti riguardano come il capolavoro di *G. Vasari* (1156). La figura però di Lucifero non è tanto *fiera* quanto la descrive il Richa. — La 4.ª non offre nulla di singolare. — La 5.ª contiene un quadro di niun merito, esprimente S. Antonio abate. — Segue la Porta che introduce alla Sagrestia, architettata nel 1830 da *Stefano Minucci*, e dopo di essa incontrasi il monumento sepolcrale che fu eretto alla memoria di *Bindo Altoviti* con l'opera di un allievo dell'*Ammannati* (1157). — L'altare che segue, posto in testa della navata che abbiamo percorsa, ha tre piccole tavole ornate di antiche e molto buone pitture. Sussegue la Tribuna decorata, se così vuolsi, di

(1153) Vasari, *Proemio delle Vite*, pag. 60.
(1154) Vasari, pag. 547.
(1155) Richa, Tom. IV, pag. 60.
(1156) Richa, Borghini, Lanzi, ed altri ec. — Vasari, pag. 1125.
(1157) Cinelli, pag. 123.

stucchi, da *Giovanni Antonio Dosio*, e dei Ritratti in marmo di Carlo Magno e dell'arcivescovo Altoviti, eseguiti da *G. Caccini*, i quali pongono in mezzo un Tabernacolo di marmo di buono stile, che contiene un Crocifisso di bronzo in rilievo, sovrastante al deposito sepolcrale di quel dotto arcivescovo. — Proseguendo il giro della chiesa osserveremo, in testa della piccola nave da descriversi, un'arca di marmo di *D. Acciaioli*, molto vaga, ma in gran parte coperta dalla mensa dell'altare (statavi posteriormente aggiunta), sopra della quale posa un graziosissimo Tabernacolo di terra della Robbia che merita di essere attentamente considerato. Di seguito è un vaghissimo e magnifico monumento egregiamente scolpito da *Benedetto da Rovezzano* (1158) alla memoria di messer Oddo Altoviti che fu priore di questa chiesa. — Pervenuti così alla 6.ª Cappella sfondata osserveremo una dipintura di *Tommaso Mazzuoli da San Friano* rappresentante la natività di Cristo (1159). — Alla 7.ª conservasi un'opera ben mediocre del *Marucelli* Pisano, esprimente San Michele in atto di combattere Lucifero (1160). — Nell'8.ª, architettata a stucchi dal *Portogalli Vecchio* ed arricchita di affreschi dal *Bonechi*, vi è dipinto San Francesco di Sales in gloria, dal *Gabbiani*, che viene a ragione molto commendato. — La 9.ª contiene un Crocifisso con le Marie in rilievo che lo pongono in mezzo; e nella — 10.ª ed ultima Cappella è una tela di poca considerazione ov'è dipinto San Bartolommeo.

302. Palazzo di abitazione dei Nobili Sigg. Bartolommei (*Via Lambertesca*, N.° 1249). — Appartenne alla famiglia dei Lamberteschi, donde prese il nome la strada ove è situato. — L'antica Torre che rimane sull'angolo di via Por S. Maria essendo appartenuta alla

(1158) Borghini, Vol. II, pag. 150. — Vasari, p. 547.
(1159) Vasari, pag. 1109.
(1160) Richa, Tom. IV, pag. 62.

famiglia Girolami, della quale fu il vescovo S. Zanobi, si crede che servisse di abitazione a questo Santo protettore della città. Questa tradizione è corroborata in qualche modo da un antico bassorilievo che lo rappresenta, e da una allusiva iscrizione che vedesi nella facciata a settentrione, che ogni anno, da tempo immemorabile, nel giorno della sua festa (25 maggio) si adorna con una ghirlanda ed una corona di fiori. Questa torre fu restaurata nel principio del corrente secolo, dall'architetto *Giuseppe del Rosso*. — Rimpetto alla torre avvi una casa segnata di N.° 1211 comunale che si crede fosse parimente abitata dal Santo, il quale fu ritratto in un ovato soprapposto ad una marmorea iscrizione, per cura del Balì Girolami, allorchè nel 1670 fece ridurre questa casa, che prima era di legname, nel modo presente (1161). — Nell'interno del palazzo, che fu rimodernato sul disegno del suddetto *Del Rosso*, avvi una sala dedicata alle glorie del valoroso Amerigo Vespucci, nella quale fu esso rappresentato nella gran medaglia del centro della volta, dal pittore *Gasp. Martellini*, e ne' sette bassorilievi, dallo scultore *Gius. Grazzini* (1162). Sonovi ancora due stanze nelle quali, fra gli altri, si conservano i seguenti pregevoli dipinti. — 1.ª Stanza. - Due Donne, del *Furini*. — La Deposizione di croce, del *Baroccio*. — Una Madonna, del *Frate*. — 2.ª Stanza. - Teti e Nettuno, di *Giuseppe D'Arpino*. — Noè con l'Arca, del *Varrotari*. — La Flagellazione, del *Buonarroti*. — La Carità, di *C. Dolci*. — L'Annunziazione, di *Benvenuto Garofolo*. — Gesù Cristo portato al sepolcro, del *Valentini*. — Una veduta di Venezia, del *Canaletto*. — Un Uomo ed una Donna, del *Guercino*. — Due Battaglie, del *Borgognone*. — S. Giovanni, d'*Iacopo Vignali*. — La Madonna, il Bambino e S. Giovanni, di *Mariotto Albertinelli*. — Susanna, di *Rubens*.

(1161) Biadi, *Not. sulle ant. Fabbriche fiorentine non terminate*, pag. 206.

(1162) *Oss. Fior.*, Vol. V, pag. 120, nota 1.

303. Chiesa parrocchiale dei SS. Stefano e Cecilia. (*Piazza S. Stefano*). — È preceduta da una piazza di braccia 858 quadrate, che comunica con la via Por S. Maria per il vicolo del Canneto e con la via de' Girolami per il vicolo di Marzio. Questa chiesa è una delle più antiche della città, e fino dalla sua fondazione venne dedicata al primo martire della religione cristiana, Santo Stefano (1163), donde, erroneamente però, credettero alcuni che avesse la medesima origine di quella di Ancona, ed altri la vogliono eretta da Carlo Magno nel secolo VIII. — Essa fu variamente denominata, cioè: *Santo Stefano ad portam ferream*, forse perchè ha la porta foderata di ferro, o perchè vi si vede un ferro di cavallo confitto, del quale ignorasi la vera storia; *dei Lamberteschi*, dalla prossima abitazione di questa estinta famiglia, o perchè ne fu la patrona; e di *S. Stefano ad Pontem Veterem* o *de capite Pontis*, per la prossimità del Ponte Vecchio. — La sua pianta è presentemente un semplice parallelogrammo con presbiterio e coro rialzato di alquanti scalini. La tribuna, il coro e gli altari furono eseguiti a direzione di *Pietro Tacca* dal 1649 al 1655 (1164) per ordine del marchese Anton Maria Bartolommei, il quale si crede che vi spendesse da circa 400,000 lire. — Fino al 1585 la direzione spirituale di questa chiesa fu affidata a' preti secolari; da quel tempo fino al 1783 a' Padri Agostiniani, che ridussero l' annessa canonica a convento; e dopo la loro soppressione, avvenuta appunto il 1783, ritornò sotto il governo de' preti secolari.

L' interno è decorato di tredici altari di pietra serena (salvo il maggiore) d'ordine ionico, ai quali si possono osservare le seguenti dipinture. — 1.° S. Bartolommeo che caccia il Demonio dall' Idolo, di *F. Bian-*

(1163) Richa, Tom. II, pag. 63. — Poccianti, *Sommario delle Chiese*, ec.

(1164) Tutto questo è stato da me rilevato da un *Giornale di spese* esistente nell'Archivio della nobilissima famiglia Bartolommei.

chi (1165). — 2.° S. Leonardo, di *M. Rosselli*. — 3.° San Niccolò in gloria, del *medesimo*. — 4.° S. Cecilia, del *Cav. Currado*. — 5.° È situato in una specie di cappella di forma e decorazione differente dagli altri, e vi si venera un Crocifisso in rilievo posto in mezzo da alcuni Santi, dipinti a fresco da *Niccolò Lapi*. — 6.° Simulacro di Nostra Donna, scolpito in legno da *Ranieri Bardi fiorentino*. — 7.° Segue adesso l'altar maggiore di marmo di Ravaccione, recostruito nel 1836 sul disegno di *Ferdinando Gonnelli*, ed arricchito con due mensole ed un bellissimo paliotto di bronzo nel quale *Pietro Tacca* rappresentò il martirio di S. Stefano. Nel coro è in una nicchia la statua del medesimo Santo eseguita dal *Cieco da Gambassi*, ed una pregevole tavola che rappresenta i fatti di S. Cecilia, di *Cimabue* (1166). — *Altare* 8.° San Gio. Battista che battezza Cristo, d'*Iac. Consortini* (1167). — 9.° È contenuto in una specie di gran cappella simile a quella ove è l'altare 5.°, e vi si ammira una lodata tavola di *Santi di Tito* esprimente M. Vergine e S. Agostino con altri Santi. — 10.° S. Zanobi nell'atto che resuscita il fanciullo alla Dama francese nel Borgo degli Albizzi, di *Mauro Soderini*. La testa del Santo ed alcune altre parti della tela furono malamente racconcie nel 1834, perchè una scala disgraziatamente caduta agli apparatori della chiesa, le aveva guastate. — 11.° S. Antonio da Padova e San Francesco Saverio, d'*Ignoto*. — 12.° Conversione di S. Paolo, lavoro molto pregevole, di *Fran. Morosini* (1168). — 13.° S. Caterina de' Ricci, d'*Ignoto*.

(1165) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 51.

(1166) Lanzi, Tom. I, pag. 52.

(1167) Il nome del pittore vedesi scritto nel basso della tela.

(1168) Baldinucci, *Vita del Bilivert*, T. XIV, pag. 53. — Lanzi, T. I, pag. 311.

Fine della Parte Prima.

DESCRIZIONE

STORICO-ARTISTICO-CRITICA

DELLA CITTÀ

PARTE SECONDA

Che comprende tutta quella parte di Città situata sulla sinistra sponda dell'Arno.

304. PONTE VECCHIO. — È così detto per essere il più antico degli altri ponti della città (1169). Fino all'anno 1080 (1170) non fu però che di legno, e nel 1177 fu rovinato da un'escrescenza del fiume. Ricostruito nuovamente di pietra e nuovamente atterrato dalla spaventevole inondazione del 1333 venne rifabbricato dall'arch. e pitt. *T. Gaddi* nella solida e bella forma che

(1169) Alcuni scrittori pretendono sostenere che fosse edificato dagli Etruschi, ed altri da' Romani: tutto però è incerto. — *Osservator Fiorentino*, Vol. VI, pag. 55.

(1170) MANNI, *Lib. sull'antichità del Ponte Vecchio*. Firenze 1763, in-4to.

vediamo, il 1345 (1171). Costò al Comune 60,000 fiorini d'oro, e ritraevane di fitto 800 l'anno dalle 44 botteghe che vi furono fabbricate, e che vi sono tuttora. — Queste botteghe dall'anno 1422 al 1593 servirono per la vendita delle carni macellate, ma da quel tempo in poi non servono che per officine di orefici e gioiellieri.

305. Casa dei Sigg. Caruana (*Sulla coscia del Ponte Vecchio*, N.° 1309). — Fino dal secolo X troviamo che esisteva in questo luogo uno Spedaletto fondato da un ricco fiorentino detto Folco, il quale l'anno 1068 fu donato ai Monaci di S. Miniato al Monte. In progresso di tempo, non si sa come, divenne commenda de' cavalieri Templari, e dal 1299 in poi, si chiamò sempre *Oratorio del S. Sepolcro*. Soppressi i Templari nel 1311 quest'Oratorio e commenda fu ceduta alla Religione di Malta, la quale ne prese possesso l'anno 1313, e vi fece quindi erigere una comoda abitazione che ultimamente fu ridotta nel modo che si vede, con non troppo buon gusto. — Due celebri avvenimenti hanno avuto qui luogo: il primo, a tutti noto, è quello della pace che vi fu trattata e conclusa l'anno 1419 fra il pontefice Martino V (rappresentato dal gran maestro Fra Filiberto da Naillac) e Fortebraccio signore di Perugia; il secondo, ignorato da tutti, ma non meno famoso, è il seguente. — L'anno 1513, solennizzandosi in Firenze con pompa inusitata la festa di S. Gio. Battista, a motivo dell'esaltazione al soglio pontificio di Leone X de' Medici, *Lodovico Ariosto*, quel genio sublime che tanto onora l'Italia nostra, si recò in Firenze per godere di quello straordinario festeggiamento e per apprendere la dolcezza della toscana favella. Il cav. Niccolò Vespucci

(1171) Villani, Lib. V, Cap. VIII e Lib. XI, Cap. I. — Vasari, p. 165. — La sua lunghezza, da sponda a sponda, è di br. 171 e un sesto; la larghezza delle sponde 3 quarti; quella dei marciapiedi 8 e un sesto; e quella della via del mezzo 14. 12. —; cosicchè nella totalità è largo br.32.8.8.

che come Rettore della Commenda anzidetta, abitava questa *magione*, vi ricevette l'amico poeta e ve lo trattenne per tutti i sei mesi che stette fra noi. Qui pure trovandosi alloggiata Alessandra Benucci, che era rimasta di poco vedova in Ferrara di Tito Strozzi, avvenne un giorno che di lei restasse preso l'Ariosto di ardentissimo amore, il quale corrisposto dalla bella vedova durò poi fino alla morte di Lodovico, avvenuta in Ferrara agli 8 di luglio 1533 (1172).

306. Palazzo di abitazione de' Nobili Sigg. Mannelli-Galilei (*Via de' Bardi*, N.° 1309). — Quest'antica fabbrica, che poco merito architettonico ha in sè, fu però la ordinaria dimora di quel *Francesco di Amoretto Mannelli* amico del Boccaccio e celebre trascrittore del *Decamerone* di questo padre dell' italiano idioma. — Presentemente vi si conservano: due scene della Gerusalemme del Tasso, di *M. Rosselli*; — altre due simili, d' *Iacopo Vignali*; — due Battaglie, di *Pandolfo*; — Gesù Cristo coronato di spine, di *A. Bronzino*; — la Madonna col Bambino, di *G. Reni*.

307. Chiesa di Santa Maria sopr' Arno. Il principio di questa chiesa, secondo il Richa, fu sotto il governo di monsignor Giulio vescovo di Firenze che morì il 1181. — Vasari e Baldinucci, tenendo dietro ad una iscrizione che si legge nello stemma soprapposto ad una porta contigua a quella della Chiesa, e che dice: FUCCIO MI FECI MCCXXIX, pensarono che fosse eretta in quell' epoca dall' architetto *Fuccio*; ma in ciò, per consentimento degli eruditi presero abbaglio, e tutt' al più si può loro concedere che da Fuccio fosse la Chiesa ridotta nel modo presente. E quanto alla riferita iscrizio-

(1172) Vasari, *Vita del Salviati*, p. 932. — Baruffaldi e Fornari, *Vita dell'Ariosto*. — Mecatti, *Storia cronologica di Firenze all'anno* 1513. — Camp. de' Religiosi esenti. Quart. S. Gio. del 1495 a pag. 124, tergo.

ne è stato pensato che vi fosse fatta apporre da Ippolito Buondelmonti in memoria del seguente fatto.

Le nobili e ricche casate dei Bardi e dei Buondelmonti si odiavano mortalmente per causa della diversa fazione che seguivano. Quindi Ippolito Buondelmonti disperando di ottenere in consorte la Dianora dei Bardi, della quale erasi perdutamente invaghito, fece si che potette legarsi con essa in segreto imeneo, da niun altro che dal Cielo benedetto. La prima notte che doveva giacersi con la sua sposa si portò furtivamente ad ora avanzata in questo luogo onde con una scala di corda, che seco portava, ascendere per una finestra nella stanza di Dianora, situata sull' angolo della casa dei Bardi (oggi palazzo Tempi), ove ella lo stava impazientemente attendendo. Era già pervenuto alla meta del suo cammino quando accortosi che il Bargello con la corte si dirigeva alla sua volta, si dette velocemente a fuggire. Il perchè inseguito e raggiunto cadutagli la berretta nella quale nascondeva la scala, fu arrestato, condotto prigione, e quindi esaminato dal Potestà su quella avventura rispose (per non maculare l'onore della fanciulla) che si era proposto di eseguire un latrocinio. La sentenza di morte che fu proferita contro di lui, perchè si mantenne costante in quella dichiarazione, non lo spaventò, e chiesto solo di essere condotto al patibolo per quella strada ove voleva commettere il delitto, fu compiaciuto. Giunto dinanzi alla casa dei Bardi lo vidde la Dianora, la quale, inteso il fatto, posto da parte ogni riguardo corse piangendo nella via, e fattasi largo tra la folla pervenne a lui, lo abbracciò strettamente, piangendo e gridando che quello era il suo sposo ed innocente del delitto che si accusava per non denigrarle l'onore; tanto fece e disse che i ministri di quella esecuzione tornarono indietro, e referito al Giudice l'accaduto, si venne facilmente in chiaro della verità. Allora l'istessa Signoria s' interpose presso i capi delle due rivali famiglie perchè annuissero a quel matrimonio, lo che ottenuto, quei generosi amanti fur

poi sempre felici. — Or siccome *Fuccio* secondo Dante (1173) fu un famoso ladro, è stato creduto che quella iscrizione: *Fuccio mi feci*, cioè *volli passare per ladro*, abbia rapporto alla narrata avventura, e non indichi il nome dell'architetto della Chiesa, anco perchè dovrebbe dire *mi fece*, e non *mi feci*.

Nell'esterna parete di questa chiesa si vede, alquanto in alto, un sepolcro o arca di pietra sostenuta da due mensole con teste di leone molto bene scolpite, e con l'arme della famiglia dei Bardi, in proposito del quale Franco Sacchetti racconta il seguente piacevole caso (1174). Essendovi stato riposto nel giorno il cadavere di un cavaliere dei Bardi, andò nella notte un cherico per spogliarlo. Mentre vi stava dentro eseguendo il biasimevole divisamento, avvenne che un banditore vi si fermò dinanzi per pubblicare un ordine del Duca d'Atene, allora signore della città. Terminato che ebbe, il cherico fattosi mezzo fuori dall'arca gridò: sia, sia, sia; ed il banditore credendolo l'anima del defunto, dette di sproni al cavallo e fuggì altamente gridando e così spaventato, che poco mancò che non ne morisse di paura, e non fosse fatto impiccare dal Duca che si era dato a credere che fosse stato un suo strattagemma per porre a rumore e sollevare la Terra.

L'interno di questa piccola Chiesa è decorato da 5 altari compositi, assai bene eseguiti. Al 1.° a destra, è rappresentato Sant'Agostino che scrive nel petto di Santa Maria Maddalena le sacre parole: *Verbum caro factum est*, d'*Ignoto* autore. — Al 2.° si conserva un superbo quadro dell'*Empoli* (1175) rappresentante, per quanto credesi, un miracolo della Madonna dell'Impruneta. — Al 3.° (*Altare maggiore*) è dipinta una Vergine Annunziata dall'Angiolo. — Al 4.° è ritratta Santa

(1173) Inferno Canto XXIV.
(1174) Novella CXX.
(1175) Ciò rilevasi da questa iscrizione che vi si legge: *Iacopo d' Empoli fece*.

Teresa in atto di orare dinanzi alla Santissima Vergine. — Finalmente al 5.° Altare si venera l'immagine di un devoto Crocifisso in rilievo.

308. Palazzo di abitaz. dei sigg. Marchesi Tempi (*Via dei Bardi* N.° 1616). — Appartenne alla nobilissima e ricchissima famiglia dei Bardi, ed è uno dei grandiosi palazzi della città. L'attual famiglia fu però quella che lo fece ridurre nel modo che oggi si vede sotto la direzione dell'architetto *Matteo Nigetti* (1176). — Fra le più pregevoli opere di pittura che vi si conservano sono da rimarcarsi: — un ritratto ignoto, di *Tiziano*. — La Madonna col Bambino, della *maniera di Raffaello*. — Un Crocifisso con vari Santi, di *M. Albertinelli*. — La Madonna ed il Nazzareno, di *Alberto Durero*. — Un Presepio dipinto sulla pietra di paragone, d'*Iacopo Ligozzi*. — La Carità, del *Salviati* ec.

309. Palazzo di abitazione del Marchese Capponi (*Via dei Bardi* N.° 1331). — Fu eretto sul disegno di *Lorenzo di Bicci* (1177) nella prima metà del secolo XV per abitazione di Niccolò da Uzzano, capo dell'Aristocrazia Fiorentina, la quale, morendo (an. 1432), lasciò senza difensori. Il suo ritratto, scolpito da *Donatello*, soprapposto ad analoga iscrizione vi si conserva ancora, ed inoltre merita di essere veduto quel leone di porfido che trovasi al principio della scala perchè si vuole che sia lavoro di *etrusco* scalpello (1178).

310. Palazzo di abitazione dei Nobili sigg. Canigiani (*Via dei Bardi* N.° 1333). — Se questo grandioso palazzo non ha pregi architettonici da interessare la dotta curiosità dell'intelligente osservatore, gli rammenta però che la madre dell'immortal Petrarca ap-

(1176) Gargiolli, T. II, pag. 224.
(1177) Vasari, pag. 206.
(1178) *Firenze Ant. e Mod.*, Tom. VIII, pag. 301.

partenne a questa famiglia. Essa morì in Avignone l'anno 1326 nell'età di anni 38.

311. Chiesa Parroc. di S. Lucia, detta dei Magnoli, ed anco tra le Rovinate (*Via de' Bardi*). — La prima denominazione trasséla, secondo il Malespini, da Magnolo figliuolo di messer Uguccione della Pressa, il quale dopo la morte del padre che ne aveva incominciata la fondazione poco innanzi all'anno 1078, la fece condurre a compimento; e la seconda dalle ripetute e funeste rovine che accaddero in questo luogo di molte case, a cagione delle smotte e scoscendimenti del poggio che gli è di faccia, come ne attestano vari storici ed un marmoreo cartello che vedesi nel muro eretto a sostegno del poggio medesimo. — La Chiesa sofferse però notevoli cambiamenti, e specialmente nel 1732, nel qual anno il Priore Socci fecevi a sue spese costruire gli altari di pietra che vi si vedono, ed altri considerevoli abbellimenti (1179): l'affresco però della soffitta è opera recentemente eseguita dal pittore *Paolo Sarti*. — Graziosa molto è la decorazione della porta d'ingresso, sopra la quale avvi una lunetta di terra invetriata della prima maniera di *Luca della Robbia*, esprimente Santa Lucia posta in mezzo a due Angioli. — L'interno è di una sola navata con tribuna in testa abbellita di stucchi assai bene eseguiti; con tre altari di pietra serena per parte, di poco merito artistico; e con una cappella sfondata presso l'altare maggiore. Entrando trovasi a destra un'interna Cappellina, detta della Madonna di Loreto, perchè fu eseguita simílissima alla Santa Casa di Loreto, sulle misure espressamente fatte venire di colà, dal G. D. Cosimo III; e perchè vi si venera una divota antichissima immagine di Maria che fu donata a quei 33 Sacerdoti fiorentini che nel 1692 si portarono in pellegrinaggio a Loreto. Questa cappella dunque non diversifica dalla detta Santa Casa che in una sola cosa, cioè: che dove in questa è dipinto il Crocifisso, in

(1179) Richa, Tom. X. pag. 286 e seg., e pag. 305.

quella è la finestra per la quale passò l'Arcangiolo Gabbriello ad annunziare Maria; e dove in questa dovrebbe essere il Crocifisso vi è invece la finestra per darle luce. — *Altari.* — 1.° Avvi un quadro esprimente il Padre Eterno in gloria, con la Madonna, San Romualdo, ed altri Santi, di *F. Boschi.* — 2.° Vi si venerano i corpi di Santa Aurelia e di San Callisto, con molte altre reliquie. — 3.° La tavola rappresentante la N. Donna in trono col Bambino, ed i Santi Giovan Battista, Niccolò, Francesco, e Lucia; è una pregevolissima dipintura di *Domen. Veneziano* (1180). — 4.° È consacrato al SS. Sacramento, ed è contenuto nell'accennata cappella. La tavola esprimente la Vergine Annunziata è una bella copia (eseguita per quanto si dice da *Cristofano Allori*) di quella che trovasi nella chiesa dei Servi. — 5.° (*Altare Maggiore*) Sul gradino è quel Crocifisso della compagnia dei Bianchi, che per lo addietro tenevasi ad un altare minore. Il quadro del coro esprimente il martirio di Santa Lucia è un'opera di poca conseguenza e merito. — 6.° Avvi una tavola di mano d'*Iacone* molto pregiata non tanto per il suo intrinseco merito, quanto ancora per essere l'unica, o forse l'unica delle sue opere che ci rimangono. Rappresenta Dio Padre, Cristo, la Madonna ed altre figure in singolar modo disposte ed atteggiate (1181). — 7.° *Iac. da Empoli* vi rappresentò in bel modo la Madonna col Bambino, San Giovan Battista, San Bernardo, Sant'Antonio Abate ed altri Santi. — 8.° Vi si ammira una tavola ove nel centro è un tabernacolo che contiene l'Immagine di Santa Lucia, dipinta sul fare di *Giotto*, e dai lati sono le bellissime figure della Vergine Annunziata e dell'Arcangiolo Gabbriello, di mano di *Fra Filippo Lippi* (1182).

312. Palazzo di abitazione dei Sigg. Conti Mozzi (*Piazza dei Mozzi* N.° 1530). — È uno dei pochissimi

(1180) Vasari, pag. 329.
(1181) Vasari, pag. 868.
(1182) Richa, T. X, p. 286 e seg. — Garg., T. II, p. 227.

fabbricati che conserva all' esterno la sua antica forma con la sommità coronata di merli *guelfi*, che indicavano la parte che seguiva la famiglia. Infatti i Mozzi furono sempre benaffetti della corte Romana, ed ebbero l'onore di alloggiarvi nel 1273 il pontefice Gregorio X. — Vi è annesso un delizioso e vastissimo giardino il quale, nonostante che sia in costa piuttosto ripida e scoscesa, è comodamente accessibile con le carrozze per una comoda e bella strada apertavi nel decorso anno 1841. — Avvi inoltre una ricca galleria, della quale daremo un compendioso catalogo.

1.ª *Stanza.* — Due battaglie, del *Borgognone*; — La Natività di Cristo, di *S. Memmi*; — Madonna della Seggiola, copia da Raffaello di *R. Mengs*; — Altra Natività di Cristo, di *P. Perugino*; — Paese, del *Pussino*; — La Madonna col Bambino e San Giovanni, del *Perugino*; — Altro paese, del *Pussino* ec.

2.ª *Stanza.* — Venere ed un Satiro, di *Tiziano*; — Una scuola di Fanciulli, del *Bassano*; — Il Giuramento dei Sassoni, del comm. *P. Benvenuti*; — Una testa, affresco di *M. Buonarroti*; — Venere e Adone, affresco di *Giovanni da San Giovanni*; — Venere e Amore, affresco del *medesimo*; — Un putto con un cane, del comm. *P. Benvenuti*.

3.ª *Stanza.* — Ritratto ignoto, del *Caravaggio*; — Una Donna, del *Bronzino*; — Ritratto ignoto, di *Rubens*; — Didone, del *Guercino*; — Madonna con diversi Santi, del *Frate*; — Ritratto muliebre, di *P. Veronese*; — Altro ritratto muliebre, di *Leonardo da Vinci*; — Il giuoco della tavola reale, di *Mieris*; — Baccanali di putti, di *Pietro da Cortona*; — Ritratto ignoto, di *Tiziano*; — Altro ritratto, di *Wan-Dyck*; — Venere con un Satiro, del *Guercino*; — Paese a lume di luna, *Scuola Fiamminga*.

4.ª *Stanza.* — Europa e Venere con Amorini, dell'*Albano*; — La Madonna nel deserto, di *A. Bronzino*; — Due Paesi, di *Salvator Rosa*; — Due Paesi dello *Zuccherelli*; — Due Battaglie, del *Borgognone*; — Darsena, di *Salvator Rosa*; — Quadretto, del *medesimo*;

— Baccanale, dell'*Albano*; — Madonna, *Scuola del Ghirlandaio*; — Adorazione dei Magi, di *C. Dolci*; — Una Donna, di *A. Bronzino*; — Una Madonna, del *Perugino*; — Cristo nell'Orto, di *G. Reni*; — Marina, di *Salvator Rosa*; — Santa Famiglia, di *Andrea del Sarto*; — Paese, dello *Zuccherelli*; — Ritratto ignoto, di *Angiolo Bronzino*; ec.

313. Palazzo del Marchese Torrigiani (*Piazza de' Mozzi*, N.° 1345). — Questo grazioso palazzetto, secondo il Vasari, fu incominciato ma non finito da *Baccio d'Agnolo* per la famiglia Nasi, e da *Domenico* suo figlio vi fu aggiunto il terrazzino sopra la porta. Trovandosi scritto nel Cinelli che lo architettò *Filippo Baglioni*, e potendosi perciò dubitare che l'uno o l'altro di questi autori si fosse ingannato, dirò che *Baccio d'Agnolo* fu di casato *Baglioni*, e *Filippo* uno de' suoi tre figli che esercitarono l'architettura, laonde resterebbe solo a sapersi se questi o il fratello *Domenico* fu l'autore del terrazzino. Considerando però che il Cinelli scriveva di cosa già eseguita circa un secolo innanzi, ed il Vasari di cosa ad esso contemporanea, sembrami che ci dobbiamo attenere all'asserzione di quest'ultimo (1183).

314. Palazzo di abitazione del Marchese Torrigiani (*Piazza de' Mozzi*, N.° 1346-47). — « Tra le illustrazioni che ha questa casa, non è l'ultima quella di essere stata inalzata col disegno del fondatore, *Tommaso Del Nero*, adorna in parte dal suo pennello, e celebrata da un'Accademia di culti e vivaci ingegni, che egli stesso promosse, decorò, favorì (1184) ». — *Do-*

(1183) Vasari, pag. 672 e 674. — Cinelli, p. 274. — Arroto del 1555, Leon d'Oro N.° 178; Camp. del 1534 a c. 361, Ufizio delle Decime granducali.

(1184) *Oss. Fior.* Vol. XV, p. 24. — Tale Accademia fu quella degli *Alterati*, che precedette la *Crusca*, ed ebbe forse la cuna fra queste mura. — Salvini, *Fasti Consolari*, pag. 102 e seg.

menico di Baccio d'Agnolo vi aggiunse in seguito le cantonate di macigno, che ancora vi sono, e decorò quella che resta sulla coscia del ponte con lo stemma gentilizio della famiglia Del Nero (1185). — Ecco il novero de' principali oggetti d'arte che attualmente vi si conservano. — Una Deposizione di croce, di *Tiziano*. — La Samaritana, di *Benv. Garofolo*. — S. M. Maddalena, di *A. del Sarto*. — Diversi Giocatori, di *Teniers*. — Venere, di *Ang. Bronzino*. — Figura giacente creduta del *Buonarroti*. — Due Ritratti della famiglia Villani, di *Olbein*. — Due Putti, di *Luca Cranack*. — Varie opere, di *Sandro Botticelli*. — La Madonna col Bambino, del *Brioschi*. — Un ritratto di Dante che si crede formato sul vero e quindi gettato in creta l'anno 1321.

315. Ponte alle Grazie. — Messer Rubaconte da Mandella, essendo podestà di Firenze, ne gettò di sua mano la prima pietra l'anno 1237 (1186), e l'architetto *Lapo* ne diresse la costruzione (1187) con tanta solidità che, con poco danno, potette resistere a tutte le piene che gli altri ponti ripetutamente abbatterono. Fu per molti anni denominato a *Rubaconte* in memoria del fondatore, ma in seguito erettavisi una Cappella che fu dedicata a S. M. delle Grazie, lo cambiò in quello che attualmente ritiene. — È presentemente composto di sette arcate, ma in origine ne ebbe nove, raccontando il *Vasari* (1188) che due di esse furono occupate nel 1346 per ingrandimento e comodo delle contigue mulina, e della piazza dei Mozzi; in conseguenza di ciò la sua lunghezza totale non è oggi che di br. 297. 8. — da sponda a sponda del fiume. — Quanto alla sua larghezza, comprese le spallette che occupano uno spazio

(1185) Vasari, pag. 674.
(1186) Villani Gio., Libro VI, Cap. XXVI.
(1187) Vasari, *Vita d'Arnolfo*, pag. 95.
(1188) *Vita di Taddeo Gaddi*, e Richa, T. I, Parte I, a carte 162, *Quart. S. Croce*.

di br. 12. 9. — è di br 1. 14. — Famoso è questo ponte nella nostra Storia politica, religiosa e letteraria come ci accingiamo a dimostrare.

L'an. 1273 al 2 di Luglio (1189) essendo Papa Gregorio X di passaggio in Firenze per recarsi a convocare un concilio in Lione, fu fatta e solennemente giurata a sua mediazione la pace fra le due fazioni dei Guelfi e Ghibellini radunate in testa di questo ponte sul greto del fiume, alla presenza di esso Pontefice, del re Carlo di Napoli, di Baldovino imperatore di Costantinopoli, e di molti Cardinali, Signori e Baroni del loro seguito. In memoria di tanto fausto avvenimento venne fondata sulla piazza contigua, a spese della Famiglia Mozzi, una Chiesa (oggi profanata) la quale in ossequio di quel Pontefice (che di sua mano gettò la prima pietra dei fondamenti) fu dedicata a San Gregorio. Questa pace non produsse però quei felici effetti che sembrava promettere pei lusinghieri auspicj coi quali erasi conclusa. Infatti solo quattro giorni dopo ridestandosi le mal sopite discordie, il Pontefice da ciò irritato si partì dalla città lasciandola interdetta (1190), cioè in peggior condizione di quella che l'aveva trovata.

Al dire del Richa e di altri chiarissimi e dotti scrittori, ebbero origine nelle casupole di questo ponte due Monasteri di Donne, che in seguito, altrove traslocati, divennero celebri e famosi quanto dir si possa. Essi furono: il monastero dell'Arcangiolo Raffaello, detto ancora delle Romite del Ponte; e quello delle Murate. Del primo, che ebbe vita ove si trova presentemente la Cappella di Santa Maria dell'Umiltà dipinta in principio da *R. del Garbo*, e successivamente dal *Soderini*, non si conosce con precisione l'epoca della fondazione; ma del secondo è certo che avvenne nel 1390 in quella prima casupola che incontrasi dopo la piccola chiesa delle Grazie, a sinistra di chi attraversa il ponte dalla destra alla sinistra sponda del fiume. Ciò viene con-

(1189) Villani, Lib. VII, Cap. XLII.
(1190) Gio. Villani, Lib. VII, Cap. XLII.

fermato da una lapide appostavi nel 1604 con licenza del Granduca Ferdinando I. — Oltre questi sacri asili vi furono un tempo due Oratorj, che uno dedicato a Santa Caterina e l'altro alla Madonna del Soccorso, e due piccole case nelle quali apersero le luci al bel cielo d'Italia due uomini illustri, uno in santità di vita, e fu il Beato Tommaso dei Bellacci dell'ordine Francescano (1191); l'altro in dottrina, cioè il chiarissimo oratore e poeta satirico Benedetto Menzini. Ignoravasi di entrambi l'identica situazione, ma stante le dotte indagini del canonico Domenico Moreni, convalidate da una postilla manoscritta del canonico Salvini alla Storia degli scrittori fiorentini del P. Negri, che è nella Marucelliana (pag. 65), sappiamo che ai 29 Marzo 1646 Benedetto Menzini nasceva in quella piccola casa che è la prima sul ponte a destra di chi volesse attraversarlo per andare Oltrarno.

Porremo fine a questo articolo con alcuni cenni sull'Oratorio della Vergine delle Grazie dal quale il Ponte s'intitola. — Consta da alcuni documenti riferiti dal Richa che venisse fondato l'anno 1371, e che nel 1394 ne passasse il *gius* nella famiglia Alberti, della quale il cavalier Iacopo avendolo fatto ricostruire a proprie spese, ottenne facoltà dal vescovo Onorio di Firenze di farvi celebrare la Santa Messa. — Nel 1835 fu nuovamente abbellito ed arricchito di marmi e stucchi sul disegno di *Leopoldo Pasqui* fiorentino. All'altare maggiore si venera, fino dal principio della sua fondazione, un'immagine di Nostra Donna maggiore del naturale, che tiene in braccio il Bambino Gesù. La dipintura che *Giuseppe Gricci* aveva fatta nella cupoletta, essendosi totalmente annerita, fu tolta via nell'accennato risarcimento del 1835, ed il rimanente della volta fu fatto dipingere ad *Antonio Marini* pittore pratese. — Lateralmente poi alla porta della Sagrestia si vede un'urna cineraria antichissima di singolare lavoro, destinata ad uso di pila per l'acqua

(1191) Vedi la Vita scritta dal P. Razzi.

Santa, la quale è verosimile che sia appartenuta a qualche sepolcrale monumento romano; essa fu alquanto vandalicamente deturpata da un ignorante Custode.

316. Molina (*Via de' Renai*). — Racconta il Vasari che *Gio. di Niccola Pisano* in unione di altri architetti contribuì con l'opera sua alla edificazione di questo opificio idraulico, che fu poi condotto a termine da *Taddeo Gaddi* l'anno 1346 (1192).

317. Chiesa parrocchiale di San Niccolò (*Piazza S. Niccolò*). — Da questa chiesa, fondata circa il 1000, presero il nome la via del Fondaccio, il Borgo che gli sussegue, e la porta per la quale si va ad Arezzo e Roma. Poco dopo la sua fondazione pare che passasse da' Canonici secolari, che la ressero in principio, nei Monaci di San Miniato al Monte, trovandosi nominata e compresa nei beni che papa Lucio III con Bolla del 1184 confermò a questi religiosi, ne' quali rimase finchè l'anno 1374 tornò di nuovo sotto il dominio dei Vescovi fiorentini. Fino al 1543 conservarono questi il *gius* della nomina del Priore, ma da quell'anno in poi varie famiglie popolane incominciarono non solo a farne le proposizioni all'Ordinario, ma puranco a confermarne le nomine: diritto che gli rimase finchè il granduca Leopoldo I non l'avocò a sè. — Fra le notizie storiche più singolari di questa chiesa trovo quelle riferite da Benedetto Varchi e da Scipione Ammirato, e sono: la solenne funzione che vi si fece per deferire ai Capitani assoldati dalla Repubblica il giuramento di difenderla con tutto lo zelo e forza loro, dalla minacciata invasione dell'esercito imperiale e papalino; e l'altro giuramento emesso dalle milizie di fedelmente combattere e spargere il sangue sino alla morte, per sostenere la pericolante democrazia, allorchè da quell'orda di

(1192) *Vita di Niccola e Giovanni Pisano*, pag. 103; e *Vita di Taddeo Gaddi*, pag. 165.

semibarbari e furenti ladroni, fu stretta la città d'assedio nel 1529: formalità che non produsse l'effetto desiderato, perchè ove impera la frode il tradimento e la civile discordia non è che un insulto di più al cielo ed agli uomini. Quindi gli sforzi fatti da tanti generosi cittadini furono inefficaci, e lo stesso *Michelangiolo*, caduta che fu la città in potere de' nemici, per sottrarsi al primo impeto dello scitico sdegno di papa Clemente VII (che si era meritato per aver difeso la patria comune da una immeritata ed ingiusta oppressione!) fu costretto a starsi nascosto per qualche tempo nel campanile di questa chiesa (1193).

L'esterna facciata nulla presenta di singolare, sennonchè una lapide ov'è incisa una latina iscrizione ed una linea che ci dimostra l'altezza alla quale si elevò l'acqua traripata dall'Arno nella funesta inondazione del 13 settembre 1557. — L'interno è semplicissimo, e la sua pianta rettangolare ha tre cappelle nella testata, e due ne' fianchi, oltre gli altari ionici di pietra serena che sono stati appoggiati alle pareti laterali ed a quella della facciata, probabilmente nel secolo XVI. Sono essi però un perfetto contrassenso di buon gusto, nè meritano che la considerazione di coloro che non ragionano gran fatto sulla filosofia delle decorazioni, e degli ordini architettonici. — Passiamo ad altro. — Il primo degli altari a destra di chi entra, contiene una tavola di *Alessandro Allori*, rappresentante Abramo in atto di sagrificare il proprio figlio: che è considerata per una delle migliori di questo valente artista. — Al seguente altare avvi una Presentazione al tempio, di *Gio. Battista Naldini*, il quale impropriamente introdusse in questa composizione le figure dei Santi Domenico e Caterina da Siena vissuti, come ognun sa, molto posteriormente a quell'epoca: del resto è una bella dipintura. — Segue l'altare ove si venera una devota e miracolosa immagine del Redentore in croce; — e quindi al seguente si trova una bella tavola d'*Ia-*

(1193) Vasari, p. 1037, nota N.° 109.

copo del Meglio, esprimente la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo: opera piena di grazia, verità, disegno e leggiadria specialmente in quel bellissimo coro d'Angeli che vedesi in alto. — La cappella susseguente nulla offre di rimarchevole ad eccezione di una piccola storia soprapposta all'altare, e di quattro figure di Santi laterali ad esso, della *Scuola di Giotto*. — Precede l'altare maggiore la Cappella ov'è la tavola nella quale *Francesco Poppi* rappresentò lodevolmente, ma con languido colorito, lo sposalizio di M. Vergine (1194). — Stava all'altare maggiore, che viene di seguito, una superba tavola eseguita da *Gentile di Fabriano* nel Maggio del 1425 (1195), e rappresentava M. Vergine con vari Santi. Adesso però non rimangono nel coro che le sole figure dei Santi, congiunte insieme, dopo di essere stata tolta la parte di mezzo del quadro, ove era la Madonna, della quale ignorasi il destino. La predella che stava all'altare, dipinta dal medesimo pittore, manca del tutto, ed una sola porzione di essa passò nelle mani del cavalier Tommaso Puccini di Pistoia. — Alla cappella seguente vi è la Tavola d'*Iacopo da Empoli* rappresentante San Giovan Battista che predica alle turbe nel Deserto; ed alla Cappella che fa crociera alla Chiesa avvi una ben disegnata pittura di *Alessandro Fei*, nella quale è figurata l'Annunziazione di Nostra Donna. Sono pure in questa cappella alcune tavole della *Scuola di Giotto*, e varie figure sul fare del *Bronzino* e del *Salviati*. — Sussegue l'Altare che contiene la storia del figlio della vedova di Naim resuscitato da Cristo, eseguita dal *Poppi* (1196) con molta maestria; e quindi incontrasi l'altare ov'è la bellissima tavola del martirio di S. Caterina di *Alessandro Allori*.

(1194) Borghini, *Il Riposo*, T. III, pag. 167. — Il Lanzi, Tom. I, pag. 243, la giudica una delle migliori opere di quest'artista, ma s'inganna dicendo che rappresenta la Visitazione.

(1195) Vasari, pag. 331.

(1196) Borghini, Tomo III, pag. 168.

— A questa di seguito avvi una dipintura dell'*Empoli*, rappresentante un Dio padre con i Santi Paolo, Niccolò, Girolamo e Antonio. Le teste di queste figure sono naturalissime, ed il panneggiato è mirabilmente eseguito. — Per ultimo all'altare dei Marzimedici può ammirarsi una tavola del cav. *Curradi*, esprimente San Niccolò che resuscita un bambino arso dal fuoco e lo rende sano alla sconsolata sua madre, che incontrò quella disgrazia per averlo lasciato solo in casa onde portarsi ad assistere alla messa del Santo.

Anco nella Sagrestia sono vari oggetti che meritano considerazione, e fra i più distinti è un affresco che rappresenta Maria Vergine che porge la Cintola a San Tommaso, creduto dall'autore della Firenze Antica e Moderna, non so con quanta ragionevolezza, di *Domenico del Ghirlandaio* (1197). Sotto di questa storia vedesi una bella tavola di Nostra Donna con vari Santi della *Scuola di Giotto*.

318. Porta S. Niccolò. — La prossima chiesa di questo Santo Vescovo dette il nome non solo alla porta ma puranco al borgo che vi conduce. — Secondo Giovanni Villani l'anno 1324 non erasi ancora edificata, ma sembra che si dovesse erigere in breve e denominare *Torre Reale* (1198). — « È fama, scrive il Lastri (1199), che fosse concetto de' nostri antichi di por le statue degli uomini grandi alle porte della città, ciascuno secondo la sua relazione, come frontespizio di tutto il restante ai forestieri che venivano da quella parte...., e che per indicare il luogo della nascita del Petrarca in Arezzo, la sua statua si vedesse alla porta S. Niccolò ». — La lunetta interna dipinta a fresco,

(1197) Tom. VIII, p. 239. Se Domenico nacque il 1451 (Lanzi T. IV, pag. 475) non può certamente aver dipinto quell'affresco, poiché vi si legge l'epoca del 1450.
(1198) Lib. IX, Cap. CCLVII.
(1199) *Oss. Fior.* Vol. XV, pag. 51.

per quanto può credersi da *Bernardo Daddi* (1200), è assai malcondotta dal tempo, e rappresenta la B. Vergine col Bambino Gesù, S. G. Battista ed il Santo vescovo Niccolò.

319. Porta S. Miniato. — Vi si perviene dalla via di questo nome che ha origine dal prossimo Borgo S. Niccolò. Al di fuori di essa s' incontrano le vie di Lungo le Mura e di S. Miniato. — La sua fondazione è anteriore al 1324 essendo situata in quel tratto di mura fatto erigere dai Ghibellini (1201). Fu ed è così denominata per la vicinanza della magnifica Basilica del Santo martire Miniato, ma fu ancora appellata di S. Francesco (1202) forse dalla prossima chiesa de' Francescani del Monte. — Sotto Francesco I fu chiusa (1203) e sotto l'augusto Imperante riaperta e restaurata.

320. Baluardo San Giorgio (*Tra la Porta di San Miniato e quella San Giorgio*). — Fu fatto costruire da Cosimo I all'architetto *Giuliano di Baccio d'Agnolo*, poco innanzi che intraprendesse la guerra di Siena, onde rafforzare la città da questa parte, ove non era allora la Fortezza di Belvedere. — Ora invece di cannoni e sentinelle, vi si vedono viti, frutti ed ulivi.

321. Porta San Giorgio. — È situata presso la fortezza di Santa Maria in Belvedere; vi conducono, dalla parte della città, la via della Costa; e dalla parte della campagna le vie di Lungo le Mura e di San Leonardo. — Essa sta chiusa nè si apre che per comodo della guarnigione, e per quello che si rileva dalla

(1200) *Firenze Ant. e Mod.* T. I, p. 400. — Fontani, *Viaggio Pittorico della Toscana.* Vol. 1, pag. 61.
(1201) Villani, Lib. IX, Cap. CCLVII.
(1202) Varchi, Lib. IX, pag. 132.
(1203) Zuccagni, *Atlante del Grand. di Toscana.* Tav. X.

Cronaca di Gio. Villani (1204) fu fondata innanzi l'anno 1324. Il nome che ritiene lo derivò da una piccola chiesa dedicata a quel Santo che, secondo il Manni (1205), trovavasi in queste vicinanze, e della quale si hanno memorie fino dal secolo XI. — « Dalla parte della campagna (scrive l'Autore della Fir. Ant. e Mod. (1206)) fra l'uno e l'altro degli archi che alla porta sovrastano, in una tavola quadra di pietra, è scolpito di gran rilievo S. Giorgio armato a cavallo che con la lancia uccide il serpente, della quale scultura non è noto l'autore; siccome nella pietra somma dell'arco inferiore è scolpito un piccolo giglio del Comune.... Dalla parte di Firenze è considerabile la pittura della lunetta sulla porta, che per restare assai difesa si è mirabilmente conservata. Si vede in essa la Beata Vergine col Figlio sedente sopra una magnifica sedia o trono, avente a destra il martire San Giorgio armato che si appoggia sullo scudo in cui è dipinta la Croce del popolo fiorentino; e a sinistra un Santo in abito talare, o specie di tonaca, tenente nella destra la penna e nella sinistra un libro, e si potrebbe dubitare che il pittore avesse inteso di dipingere o un San Sigismondo o un San Massimiliano, volgarmente Mamiliano, che avevano chiese su questo monte dal loro nome intitolate. Se questa pittura è di *Bernardo Daddi* come si può congetturare e per le parole del Vasari (1207), e per la somiglianza della maniera di *Spinello Aretino* suo maestro, quantunque di quella di Spinello assai migliore, merita che se ne faccia conto, perchè è forse questa la più bell' opera è la meglio conservata che esista di mano di questo assai buon maestro ne' suoi tempi, giacchè le altre pitture ch' ei fece sulle Porte di Firenze o sono state gettate a terra per dar luogo alle più moderne, o sono quasi venute meno ».

(1204) Libro IX, Cap. CCLVII.

(1205) *Lettera responsiva sopra alcuni cadaveri trovati in Boboli*, pag. 6.

(1206) Tomo I, pag. 395.

(1207) *Vita di Iacopo di Casentino*, pag. 190 e 191.

322. **Fortezza di Santa Maria in Belvedere.** — È situata in un punto sì elevato e dominante della città, che niun'altro può stargli a confronto per godere del magnifico aspetto nel quale si presentano all'occhio dello spettatore le deliziose campagne che la circondano. Questa circostanza fece aggiungere al nome che gli si dette in principio di Fortezza Santa Maria, quello di Belvedere. L'idea di costruire questo Castello (che occupa un'area di brac. 52,846, ed ha una periferia di 1,242) nacque al Duca d'Atene, ed avevane fatto fare un modello ad *Andr. Pisano* (1208), ma cacciato da Firenze per la sua tirannide il 1343 (1209) non venne posto in esecuzione. — Il Granduca Ferdinando I, secondo quello che racconta il Baldinucci (1210), per maggiormente fortificare la città da questa parte, e per difendere il sottostante Real Palazzo, la fece edificare all'architetto *Bernardo Buontalenti*, gettandone solennemente la prima pietra ai 28 di Ottobre 1590. — Bella e solida è la sua costruzione, e grazioso il Palazzetto che ne occupa il posto principale e che servì di ritiro al Granduca Ferdinando II nella pestilenza del 1630 e 1633, la quale decimò la città di 6,921 individui (1211). Avvi inoltre un profondo pozzo scavato nel masso e contornato di comodi gradini da cima in fondo, ed un profondo impenetrabile oscuro sotterraneo nel quale conservavasi il prezioso tesoro Mediceo; sotterraneo che ha l'ingresso tanto intricato che per guardarlo, dice il *Lastri* (1212), non v'ha bisogno di drago perchè Medea stessa non saprebbe ritrovarne la strada. Non ostante l'ingegnoso *Buontalenti* ne munì l'ingresso con tal serratura che uccideva chiunque avesse voluto aprirla senza conoscerne il segreto.

(1208) Vasari, *Vita d'Andrea* pag. 145.
(1209) Gio. Villani, Lib. XII, Cap. XXXVII.
(1210) Tom. VII, p. 26. — Richa, Tom. X, pag. 230.
(1211) Rondinelli, Relaz. del contagio di Firenze, ec.
(1212) *Oss. Fior.* Vol. XIV, a c. LXXII.

323. Casa dei Signori Galilei (*Via della Costa* N.° 1600). — Questo modesto abituro servì di abitazione al sommo *Galileo* perdurante il tempo che abitò in Firenze. Una esterna marmorea iscrizione, recentemente appostavi, la indica al forestiero che non potrà sicuramente partirsi dall'Atene Italiana senza prima averla visitata. — Dalla parte dell'orto vi si osservano ancora i resti di una meridiana singolarmente delineata, che porta il millesimo MDCXX, ed è da credersi che vi fosse fatta delineare da quel sommo, o che ve la delineasse lui stesso, giacchè in quel tempo trovavasi effettivamente in Firenze.

324. Chiesa Parrocchiale e Monastero di S. Gregorio detto lo Spirito Santo (*Via della Costa*). — Per quanto si rileva dalla vita della Beata Umiliana dei Cerchi, scritta dal Cionacci, esistevano in questo luogo tre piccole chiese, che una intitolata a S. Giorgio martire, l'altra a San Sigismondo e la terza a S. Mamiliano, ed a quest' ultime due era contiguo un pozzo, le di cui acque si credevano miracolosamente proficue per sanare gl' infermi, come lo sono anco presentemente per la loro proprietà leggermente purgativa. E quanto alla detta Chiesa di San Giorgio ell' era la più notabile ed antica, poichè esisteva innanzi al mille, e fu una delle principali Priorie della città (1213), mentre le altre due non erano, propriamente parlando, che semplici oratorj. — In progresso di tempo furono introdotti nel piccolo convento o canonica annessa i frati osservanti di San Domenico, a' quali successero sotto Eugenio IV i monaci Salvestrini, e quindi nel 1437 le monache Valombrosane (1214), le quali, non si sa come, lo abbandonarono, trovandosi che vi furono posteriormente altre suore, preti, e regolari. Finalmente Papa Leone X, per dare esecuzione ad un suo voto di fondare in Firenze tre monasteri, al 16 Settembre 1520 fece ce-

(1213) Borghini, *Delle Chiese Fiorentine* pag. 239.
(1214) Loco citato p. 243. — Rosselli, *Sepoltuario* ec.

dere il locale (in quel tempo abitato dai preti secolari) a undici monache che furono estratte dal Monastero di Santa Verdiana e che qui s' introdussero acciò dessero principio alla religiosa famiglia delle Valombrosane, dette dello Spirito Santo, che tuttora vi rimane (1215).

La Chiesa è vasta, ricca di marmi, stucchi e dorature, e per quanto non vada esente da molti errori architettonici pure è assai bene proporzionata e adatta all' inclinazione del suolo ove fu eretta. L' ordine composito che vi regna non è dei peggio trattati. Ignorasi chi ne fosse l' architetto, e solo si sa che fu così ridotta nel principio del secolo XVIII, e che fu riaperta al pubblico molto solennemente alla presenza della primaria nobiltà fiorentina e dei Sovrani della Toscana, ai 27 ottobre 1705 (1216). Le tavole che vi si conservano sono meritevoli di molta considerazione, e sono le seguenti: — 1.ª La SS. Vergine con San Domenico ed altri Santi del suo ordine, d' *Iacopo Vignali*. — 2.ª La Deposizione di Croce, di *Alessandro Gherardini*. — 3.ª La discesa dello Spirito Santo, di *A. Domenico Gabbiani*. — 4.ª S. Giovan Gualberto che perdona al suo nemico e gli dona la vita, di *D. Passignani*. — 5.ª San Benedetto che resuscita un fanciullo, di *Tommaso Redi* (1217).

325. Chiesa dei Santi Agostino e Cristina (*Sulla Costa*). — Prese il primo nome dai religiosi Agostiniani Scalzi riformati che abitarono il contiguo soppresso Convento, oggi ridotto per uso di propria abitazione dal conte Petroviz-d'Armis; ed il secondo dalla fondatrice Cristina di Lorena, madre del Granduca Ferdinando II. — Questa pia Sovrana avendo introdotti tali religiosi in Firenze l' anno 1634 gli destinò una provvisoria dimora in via del Mandorlo, e quindi nel 1636 fatto acquisto da Pier Francesco Sermanni di un casamento in questo

(1215) *Fir. Ant. e Mod.*, T. VIII, pag. 316.
(1216) Idem. pag. 318.
(1217) Gargiolli, Tom. II, pag. 239.

luogo, volle che vi tornassero ad abitare con la veduta di ridurlo in seguito a Convento, e di erigervi una Chiesa. Sorpresa però dalla morte non potette condurre a termine il suo divisamento, ed i Religiosi rimasero in forse se avrebbero potuto stabilirsi in Firenze. Le limosine però di Ferdinando II e dei principali Signori della corte e della città furono tali e tante che gli Agostiniani non solo potettero fermarsi in Firenze, ma edificare il proposto Convento con un' ampia Chiesa annessa. Infatti agli 8 settembre 1640 gettarono di questa la prima pietra con molta solennità, e per tramandarne ai più lontani nepoti la memoria, volle il Granduca che nei fondamenti fosse riposta una cassetta di piombo sigillata con entrovi 35 monete d'oro e d'argento, delle quali in 10 era l'effigie della defunta Fondatrice con questa iscrizione nel rovescio: « *Ecclesiae. et. Conventus. Fratrum. Discalceatorum., S. Augustini. Ex. Fundatrix* (1218) ».

La pianta è di forma rettangolare con tre Cappelle sfondate per parte ed una più grande in testa che contiene l'altare maggiore, con nel tergo il coro. Dei pilastri binati di goffa proporzione che posano sopra inconvenienti piedistalli, separano le Cappelle e vanno a sostenere un soprornato privo di venustà, come solevano riuscire tutte le opere che, come questa, furono architettate dal cav. *Bernardo Radi* (1219). — A destra di chi entra vedesi nel muro di facciata un bel ritratto della Fondatrice di *Santi di Tito*, ed a sinistra una marmorea iscrizione in suo onore. — La prima Cappella dedicata a San Giuseppe contiene una tavola di questo Santo. — Alla seconda *Gio. Battista Vanni* rappresentò San Niccolò da Tolentino che riceve da Maria Vergine i panellini febrifughi. — Nella terza si vede una pittura assai buona di San Tommaso da Villanova in atto di fare la elemosina. — L'Altar maggiore di

(1218) *Fir. Ant. e Mod.* Tom. VIII, pag. 290 e seg.

(1219) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 123. — Il *Radi* però non la condusse a termine, ma sibbene *Gherardo Silvani*.

stucco, e che già fu di marmi, ha una tavola di *Francesco Petrucci* rappresentante i Santi Agostino e Cristina titolari della Chiesa, con molte altre figure. — La susseguente cappella ha una tavola ove si veggono i SS. Guglielmo di Aquitania e Santa Monaca, d' *Ignoto* autore. — Quindi incontrasi un altare di ricchi marmi, ornato di una Tavola rappresentante il sacrifizio d'Abramo, e finalmente nell' ultima Cappella presso la porta d' ingresso è una devota e miracolosa immagine di un Crocifisso in rilievo, di assai buona scultura (1220).

326. Chiesa e Monastero di San Girolamo e San Francesco (*Sulla Costa*). — Sembra indubitato che l' origine di questo monastero debba retrotrarsi oltre il 1382, e che nel 1417 un tal Fra Agostino di Bartolo del terz' ordine di San Francesco, comprate all'intorno alcune casupole lo facesse ingrandire e ridurre della capacità di 12 Suore, in onore dei SS. Girolamo e Francesco. Nel 1432 furono queste Suore soccorse da vari divoti cittadini, e nel 1448 il Comune gli accordò la *Limosina del Sale* onde potessero fabbricarvi un decente Oratorio (1221). Finalmente per munificenza di monsignore Antonio Pucci, agli 8 dicembre del 1515 (1222) fu gettata la prima pietra dei fondamenti della presente Chiesa, e al 17 giugno 1520 volle farne egli stesso la solenne consacrazione.

Questa Chiesa di pianta rettangolare, con tribuna semplicissima in testa, e con il coro per le monache nel lato opposto sostenuto da due colonne doriche di pietra, nulla offre di pregevole in fatto di architettura. — Vi sono però due bellissime tavole di *Ridolfo del Ghirlandaio* (1223) alle due Cappelle laterali. Quella a destra rappresenta nel più bello e conveniente modo l'An-

(1220) Gargiolli, Tom. II, pag. 236. — Richa, T. X, pag. 249.

(1221) *Fir. Ant. e Mod.*, T. VIII, pag. 305.

(1222) Gargiolli, Tom. II, pag. 241.

(1223) Vasari, p. 892. — Borghini, Tom. III, pag. 32.

nunziazione di Maria; e quella che gli rimane di faccia San Girolamo in penitenza. Sopra questi due quadri eranvi le corrispondenti lunette, ma presentemente non vi sono più. — Anco il soffitto della Chiesa è dipinto ma non vi sono cose di molta considerazione. La tavola però dell'altare maggiore esprimente l'Immacolata Concezione di N. Donna con vari Santi dell'ordine Francescano, fu eseguita dal cav. *Lodovico Mazzanti* d'Orvieto, ed è un'opera assai commendevole e bella.

327. Piazza di S. Felicita. — Occupa una superficie di brac. 1550 ed unitamente alla piazzuola che la limita dalla parte di levante fu in antico denominata de' Rossi. Sul lato di ponente, ove confina con la via de' Guicciardini (già *Borgo di Piazza*), vedendosi una colonna composita di granito sostenente la statua di San Pier Martire, fu da molti creduto che vi fosse fatta inalzare dalle Monache del vicino soppresso monastero di S. Felicita, in memoria di una segnalata vittoria ottenuta in questo luogo sugli eretici Paterini dalla sacra Milizia istituita da quel Santo. Questa circostanza mi obbliga a trattenermi alcun poco sul vero motivo del suo inalzamento, onde eliminare questa erronea opinione. — Molti secoli avanti che la porta di Oltrarno della città fosse racchiusa entro le mura del terzo cerchio, tanto la piazzetta che forma subietto di questo articolo, quanto l'area occupata dalla chiesa e dai contigui fabbricati, componevano un *Cimitero* o *Sepolcreto cristiano* del quale il sentore che ne ebbero vari eruditi e dottissimi archeologi, restò luminosamente conformato, allorchè nello scavare i fondamenti della chiesa (an. 1736), per portarla alla presente grandezza, si trovarono diverse lapidi ed iscrizioni che oggi si vedono murate nel cortile della canonica della chiesa stessa. Dalla più antica di essa rilevasi che tal cimitero doveva esistere sino dai primi secoli della Chiesa, poichè vi si fa menzione d'una fanciulletta trienne, morta nel consolato di Onorio Augusto e di Co-

stanzo, l'anno 417 (1224). Ciò premesso sembra che la *Piramide* che qui presso esisteva nel 1077 (1225), altro non fosse che un semplice mausoleo di quel cimitero; nè cade in dubbio che allorquando nel XII secolo circa, anco i luoghi pii ed i monasteri adottarono l'uso degli *Stemmi*, quella *piramide* fosse presa per emblema dalle Monache di S. Felicita. Demolita in seguito questa piramide, o caduta per vetustà, fu eretta in suo luogo l'anno 1381, con la spesa di fiorini 12, la presente colonna alla quale fu soprapposta una croce con due palme incrociate, che nel 1406 furono intermediate dalle lettere *S. F.* significanti *Sancta Felicitas*, e tutto questo compose e compone anco presentemente lo stemma della chiesa di Santa Felicità. — Non prima però del 1484 fu tolta via dalla colonna la croce, le palme e lettere, e gli fu sostuito un capitello (quello stesso che oggi si vede) di pietra con sopra una statua di terra cotta, esprimente S. Pier martire, a spese di Amerigo De' Rossi, che a ciò fu mosso o da particolare divozione verso questo Santo, o da sentimento di gratitudine verso di esso per aver illustrato la sua famiglia, prescegliendo un suo antenato per uno dei 12 capitani della *sacra falange antipaterina*. — Alla detta statua di terra cotta, fu nel 9 di luglio 1723 sostituita la presente, scolpita in pietra da *Antonio Montauti*, per commissione del cav. Isidoro De' Rossi (1226). È chiaro dunque che questa colonna non fu eretta in memoria del fatto d'arme anzidetto, ma sibbene per ricordanza dell'antica *piramide*, e tutt'al più si può credere che la statua del Santo, appostavi dalla famiglia De' Rossi, potesse avere questo significato.

(1224) *Osservator Fiorentino*, Vol. XIV, pag. 76.

(1225) Ciò resulta da una Bolla del vescovo Ranieri, riferita nell' *Illustrazione della Chiesa di Santa Felicita*, pag. 13.

(1226) *Idem.* — La nuova statua, compreso il restauro della colonna e suo basamento, importò L. 1050.

328. Chiesa parrocchiale di Santa Felicita (1227) (*Piazza S. Felicita*). — Antichissima è l'origine di questa elegante e vaga Chiesa, poichè concordano gli eruditi a farne risalire la fondazione a circa il 417 (1228). Bene è vero però, che in quell'epoca non era un semplice Oratorio dedicato ai Santi Maccabei, il quale, se andò più volte soggetto a variazioni e ingrandimenti, non cambiò per altro di sito.— Consta poi che circa l'anno 900 eravisi unito un monastero di Monache (quello stesso cioè che rimase soppresso nel 1808), e che la Chiesa fu solennemente consacrata da Papa Niccolò II ai 7 di novembre 1059. — La chiesa come oggi si ammira fu incominciata a edificare l'anno 1736 sul disegno di *Ferdinando Ruggieri*, ed in breve spazio di tempo fu condotta a quel termine che vediamo. La loggia esterna però è di più antica fondazione, essendo stata eretta dal *Vasari* nel 1564 per comodo del Corridore che dal Palazzo Pitti conduce a quello della Signoria, detto presentemente il *Palazzo Vecchio*. — Nella parete che chiude questa loggia, dalla parte di tramontana, fu murato in alto un gran marmo sepolcrale esprimente, a schiacciato rilievo ed a grandezza naturale, l'insigne Barduccio Barducci che morì nel 1416, e più sotto ad esso è il mausoleo di Arcangiola Paladina, consistente nel busto della defunta e in due figure a basso rilievo esprimenti la pittura e la musica per significare le arti nelle quali fu essa più celebre (1229). — Dalla parte opposta della loggia è altro monumento sepolcrale di pregevole scultura, eseguito, per quanto si crede, da

(1227) Tutte le notizie riguardanti questa chiesa, ad eccezione di quelle che hanno una nota particolare, si sono estratte da un dotto lavoro intitolato: *Illustrazione dell'I. e R. Chiesa Parrocchiale di Santa Felicita ec. Firenze* 1828, *presso Pagni ec.*

(1228) Vedasi l'articolo precedente, N.° 327.

(1229) Questo Mausoleo fu incominciato da *Agostino Bugiardini* (detto anco *Agostino Ubaldini*) e, per la sua morte, condotto a fine da *Antonio Novelli*. Baldinucci, T. XIV, pag. 68, e T. XVI, pag. 199.

Raffaello da Montelupo alla memoria del cardinale Luigi de' Rossi, del quale vi è sopra la statua giacente, al naturale. Questi tre monumenti furono in origine situati dentro la chiesa e poscia qui traslocati nell' accennata sua rinnovazione del 1736. Ciò premesso passeremo ad osservare quanto di bello e pregevole si vede e conserva nell' interno della chiesa medesima.

La pianta ha la forma di un T con numero 17 Cappelle all' intorno decorate di uniformi altari di marmo (che non sono a vero dire di un perfetto stile di architettura) e di tavole di molto pregio e bellezza. — La decorazione generale è di ordine composito con pilastri scanalati molto belli, i quali sostengono un cornicione alquanto meschino e insignificantemente risaltato nel sotto-cornice. Sopra di esso cornicione è un attico soverchiamente alto e goffamente profilato, sul quale è impostata la volta a mezza botte che tutta la copre. Le porte, i confessionarj, ed altri consimili accessorj non vanno esenti da molti abusi, licenze e frascherie: nell' insieme può dirsi peraltro che sia questa un' opera bella, ben proporzionata ed elegante. La facciata interna che guarda l'Altare maggiore contiene i coretti dei quali l' I. e R. Corte assiste alle sacre funzioni che si fanno in questa parrocchia, come quella alla quale è sottoposta. — Passiamo adesso ad ammirare le Cappelle, e quant' altro vi è di notevole, facendo il solito giro da destra a sinistra. — 1.ª *Cappella Capponi.* Fu eretta sul disegno di *Filippo Brunelleschi*, ma la graziosa cupoletta che la decorava venne demolita per comodo del soprapposto coretto. La tavola esprimente la deposizione di Croce del Salvatore è opera molto celebre del *Pontormo*, la quale nel restauro che gli fu fatto il 1723, per imperizia del pittore, perdette non poco nella vivezza del colorito. La nuova cupoletta fu dipinta da *Domenico Stagi*, e dei quattro Evangelisti che si vedono nei tondi dei pennacchi, tre sono di mano del *Pontormo*, ed uno di *Angiolo Bronzino* (1230).

(1230) Vasari, p. 824. È singolare che il Vasari nella vita del *Pontormo* dica che tre Evangelisti sono di mano

L'arme della famiglia Capponi che vedesi dipinta nella vetrata è opera del celebre *Guglielmo da Macilla*, ed il ritratto di San Carlo Borromeo che è situato in un ornamento di fini marmi disegnato dal *Vignola*, è non solo somigliantissimo ma lavoro di egregio *ignoto* pennello: esso fu spedito da Roma da mons. Gino Capponi. — 2.ª *Cappella dei Santi Maccabei*. È abbellita con non pregevole dipintura esprimente Santa Felicita che anima i propri figli a soffrire eroicamente il Martirio. Quest'opera fu eseguita in Roma da *Giorgio Berti* fiorentino, e qui collocata il 1824. — 3.ª *Cappella di San Gregorio*. — Avvi una tela esprimente un prodigio operato di San Gregorio Magno mentre celebrava la Santa Messa per convincere due Ambasciatori del Re d'Oriente che le reliquie che gli aveva donate erano effettivamente di corpi Santi. Essa è opera dell'eccellente pittore *Ferdinando Vellani* e fu qui posta circa il 1747. — 4.ª *Cappella del SS. Crocifisso*. L'Immagine del Crocifisso che vi si venera è opera pregevolissima di *Andrea da Fiesole*, e l'affresco che figura la Vergine SS. con le Marie e S. Giovanni fu dipinto nel 1822 da *Giuseppe Servolini*. — 5.ª *Cappella di San Giovanni decollato*. È priva di altare, ma vi si vedono i Mausolei del conte Francesco di Turn e Valesina, e del conte Silvio Albergati ambedue eseguiti in marmo con molta semplicità e buon gusto. — 6.ª *Cappella di. . . . .* Questa cappella non è internata nel muro, ed è composta di un semplice altare con tavola esprimente S. Giovacchino e S. Elisabetta col Padre Eterno in gloria ed altre molte figure, dipinta dal *Poppi*. — Susseguentemente trovasi la porta per la quale si passa alla bellissima Sagrestia. Fu questa edificata l'anno 1392 e nel 1470 venne rifatta e ridotta nella elegantissima e venustissima maniera che oggi vediamo. Ignorasi chi ne sia stato l'architetto, nè potrei scendere nella opinione di coloro

del *Pontormo* stesso, ed uno del *Bronzino*, e che nella vita di questo artista (pag. 1104) soggiunga che il Bronzino ne ritrasse due.

che ne credono l'*Alberti*, perchè lo stile, le proporzioni ed il gusto degli ornati vi ripugnano; e neppure è verosimile che l'abbia architettata il *Brunelleschi*, per la ragione che morì nel 1446, cioè 24 anni avanti che si pensasse a ridurla in questo modo, e perchè il Vasari che fece parola nella vita di questo artista della Cappella che fece alla famiglia Capponi, in questa medesima chiesa, non avrebbe omesso di parlare ancora di quest'opera, come cosa molto maggiore di merito e di grandezza. All' altare è una pregevole tavola esprimente la Pietà, eseguita da *Ignoto* pittore il 1470, siccome vi è scritto: ed alle pareti vedonsi i seguenti oggetti di non piccolo merito, cioè: la Madonna col Bambino, di *Lorenzo di Credi?* — Adorazione de' Magi, di *Lorenzo Bini*. — Un Crocifisso, *Scuola di Giotto*. — Santa Felicita, di *Spinello Aretino*. — Sacra Famiglia, d'*Ignoto*. — Tornando in chiesa ne seguiteremo la perlustrazione con l'ordine incominciato. — 7.ª *Cappella de' Signori Pitti*. È decorata di una dipintura di *Niccola Cianfanelli*, esprimente l'Adorazione de' Re Magi. — 8.ª *Cappella de' Signori Mannelli*. La tela rappresenta S. Giovanni Evangelista, e fu eseguita l'an. 1786 da *Leonardo Cambi* pisano. — 9.ª *Cappella maggiore*. L'altare fu ricostruito l'anno 1841 sul disegno dell'architetto *Brunetti*; la tribuna o coro fu eretta dalla famiglia Guicciardini a direzione di *Lodovico Cigoli* e restò ultimata il 1620; la volta o cupoletta di essa venne dipinta a fresco come vediamo da *Michelangiolo Cinganelli*, ed i tre quadri che adornano le sue pareti, sono: quello esprimente la Resurrezione di Cristo, di *Antonio Tempesti*; quello della Natività del Redentore, di *Santi di Tito*; e finalmente il terzo che rappresenta la Crocifissione del Salvatore, di *Lorenzo Carletti*. — 10.ª *Cappella di Santa Caterina*. Avvi un quadro, di mano di *Gaspero Martellini*, nel quale è figurato lo Sposalizio della Madonna. — 11.ª *Cappella della Santissima Trinità*. La tavola esprimente la SS. Trinità con quattro Santi intorno, fu dipinta da *Carlo Portelli*, e successivamente ingrandita, per adattarla al disegno

dell'altare ed ornata di altre figure, da *Ignazio Hugford.* — 12.ª *Cappella di Maria Vergine Assunta.* — Il quadro rappresenta M. SS. Assunta in Cielo, Santa Caterina da Siena e S. Margherita da Cortona, e fu dipinto dal celebre *Baldassarre Franceschi* (1231). — 13.ª *Cappella della Beata Berta.* È posta sotto l'organo e decorata di una pittura di *Vincenzio Dandini*, esprimente la B. Berta in atto di ricevere l'obbedienza dal Generale dell'Ordine Valombrosano, e di un ricco e bel sepolcro eretto alla memoria dell'auditore Iacopo Conti, che morì il 1738. — 14.ª *Cappella di San Luigi Re di Francia.* Avvi una molto stimata dipintura di *Simone Pignoni*, che rappresenta San Luigi Re di Francia in atto di convitare nel suo real palazzo i poverelli. Questa tavola costò 400 scudi oltre 12 doppie che furono date al pittore in regalo; fu qui collocata il 31 di luglio 1682; ed è da notarsi che quella figura che si vede dietro al Santo, rappresenta al naturale Giovan Gualb. Guicciardini, ultimo del suo ramo. — 15.ª *Cappella dell'Arcangelo Raffaello.* Avvi rappresentato, per mano d'*Ignazio Hugford*, l'Arcangelo Raffaello col giovinetto Tobia che rende la vista al proprio genitore. — 16.ª *Cappella di San Sebastiano.* Il martirio di San Sebastiano è il soggetto che fu dipinto nel quadro di questa cappella, dal celebre *Fabbrizio Boschi* (1232). — 17.ª *Cappella di M. V. Assunta.* La tavola dell'altare, esprimente l'Assunzione di M. Vergine con gli Apostoli (1233), è opera di *Bernardino Poccetti*; la cupoletta fu dipinta da *Tommaso Gherardini*; e la parete ove è la finestra ed è figurato il prodigio della neve caduta in tempo estivo sul monte Esquilino in Roma, è similmente lavoro del suddetto *Poccetti.*

(1231) Baldinucci, Tom. XVII, pag. 121.
(1232) Baldinucci, Tom. X, pag. 132.
(1233) Le figure degli Apostoli rappresentano altrettanti individui della famiglia Canigiani, alla quale appartiene la cappella.

329. Casa dei Sigg. Campigli (*Via dei Guicciardini* N.° 1345). — Fu questa la casa ove nacque, ed al 22 di giugno 1527 terminò di vivere, il tanto celebre Segretario fiorentino *Niccolò Machiavelli*. Un marmoreo cartello murato nell' esterna facciata fa di ciò ricordanza, ma il volgo che bene spesso si ferma a considerare i pomposi mausolei, e le lunghe iscrizioni che vedonsi e leggonsi sulle tombe di tanti e tante che non fecero mai quello che di loro vien detto, forse passa e non cura davanti a questo del più gran politico che vanti l' Italia nostra!

330. Palazzo di abitazione dei Conti Guicciardini (*Via dei Guicciardini* N.° 1696). — In una casupola che vi rimase incorporata, ebbe i natali l' anno 1233 San Filippo Benizi; ed in questo palazzo, che fu ampliato ed abbellito internamente da *Lodovico Cigoli* e da *Gherardo Silvani* (1234), nacque e dimorò il celebre storico, Francesco Guicciardini.

331. Piazza dei Pitti. — È una delle più regolari della città; riquadra br. 37,070; v' introducono le vie dei Guicciardini, Tanfura, dello Sdrucciolo dei Pitti, dei Marsili, ed un breve tratto di strada senza nome che comunica con la piazza di San Felice. — L' anno 1837 fu notevolmente ampliata su' lati di tramontana e mezzogiorno.

332. Palazzo I. e R. dei Pitti (*Piazza dei Pitti*). — Questo regio ed imponente palazzo, del quale, al dire del Vasari, non avvi di opera toscana il più magnifico e grande, fu incominciato a spese di M. Luca Pitti, ricchissimo e potente nostro concittadino, circa l' anno 1440, sul disegno dell' immortal *Filippo Brunelleschi* (1235). Esecutore di quest' opera fu *Luca Fan-*

(1234) Baldinucci, T. XIV, p. 103 e 106.

(1235) *Vita del Brunelleschi*, pag. 265. — Anguillesi, notizie storiche dei Palazzi e Ville appartenenti alla Real Corona di Toscana, pag. 1 e seg.

celli fiorentino il quale, dopo la morte del *Brunelleschi*, dicesi che fosse diretto dal celebre *Leon Batt. Alberti* pel quale aveva eseguite altre non meno importanti fabbriche. — Variata in appresso la fortuna della famiglia Pitti, rimase il palazzo imperfetto e molto lungi da quello stato di perfezione e compimento al quale è oggi condotto, e perciò i suoi eredi furono costretti, per non vederlo rovinare, ad alienarlo al Duca Cosimo, il quale comprollo in nome di Donna Eleonora di Toledo sua consorte per contratto del dì 3 febbraio 1549, al prezzo di 9000 fiorini d'oro. Volendo dunque questo Sovrano farlo continuare, ed essendosi perduto il modello del *Brunelleschi*, ne affidò la direzione al valentissimo architetto *B. Ammannati*, il quale vi eresse sul proprio disegno il bellissimo cortile maggiore a tre ordini di architettura, dorico cioè, ionico e corintio; le finestre terrene della facciata; ed una gran parte dei più sontuosi e nobili appartamenti (1236). — In progresso di tempo il G. D. Cosimo II fece incominciare all'architetto *Giulio Parigi* la edificazione di quelle giunte laterali che fiancheggiano la parte più prominente del palazzo, le quali furono condotte a termine sotto il regno di Ferdinando II (1237). La parte poi del palazzo che è la più prominente essendo sortita di appiombo da circa un terzo di braccio, con grave pericolo di rovina, fu ingegnosamente riconsolidata e ricondotta al suo primitivo stato dall'architetto *Alfonso Parigi* con grossissime catene di ferro, fabbricate dal magnano *Pietro Zaballi* (1238). — I così detti Rondò, ossiano i due avancorpi estremi della facciata, furono edificati poco dopo il fausto avvenimento al trono della Toscana del Granduca Pietro Leopoldo I sul disegno, dicesi, di *Giuseppe Ruggieri*; continuati sotto il Gran-

(1236) Baldinucci, T. VI, pag. 33. — Vasari, pag. 265. — Milizia, *Vita dell'Ammannati*, T. V, p. 67.

(1237) *Fir. Ant. e Mod.*, T. VIII, p. 21. — Baldinucci, T. XIII, pag. 31.

(1238) Baldinucci, Tom. XVI, pag 185.

duca Ferdinando III, e finalmente condotti a termine dal cav. *Pasquale Poccianti* per comandamento dell'augusto Imperante. — *Gaspero M. Paoletti*, *Giuseppe Cacialli*, il cav. *Poccianti* anzidetto, ed altri dotti e valenti architetti hanno fatti in più tempi a questo Real Palazzo tali e tanti abbellimenti ed accrescimenti che il descriverli minutamente sarebbe vana intrapresa in un lavoro di questo genere. Servirà dunque dire che l'esterna facciata, della lunghez. di br. 342, è composta di tre piani ed è incrostata di grandi bozze rustiche di pietra; che il piano terreno ha 11 grandissime porte, delle quali sole due sono aperte, mentre le altre contengono le finestre architettate dall'*Ammannati;* che il piano nobile conta 25 finestre larghe br. 8, ed alte 16, le quali corrispondono sopra una ringhiera praticabile per tutta la lunghezza della facciata; che il secondo piano ha 13 finestre di simili dimensioni ed una ringhiera parimente simile alla sottoposta; che il cortile, non comprese le loggie larghe brac. 12, è lungo brac. 85, largo 66, ed alto 61 (1239); e che la superficie occupata dal solo palazzo ammonta a brac. 54,591.

Passando ad ammirarne l'interne bellezze troveremo primieramente un elegantissimo vestibulo d'ordine dorico, e quindi l'anzidetto cortile, nel quale furono date in più tempi feste singolarissime e di sorprendente magnificenza. Chi fosse vago di leggerne le descrizioni, potrà farlo nella citata opera dell'Anguillesi e nella vita del Buontalenti, scritta dal Baldinucci. Nel centro del lato del cortile che resta di faccia al vestibulo pel quale vi siamo pervenuti, è una grotta ovale di bellissima architettura con 16 colonne doriche che sostengono la volta ornata di grottesche e di un affresco rappresentante la Fama. Nel centro di essa grotta è un bacino d'acqua viva ove sono alcuni putti di marmo in atto di notare. Sonovi ancora cinque nicchie che con-

(1239) Che è quanto dire che vi potrebbe quasi entrare il grandioso palazzo Strozzi (Vedi a pag. 577 N.° 293) il quale è lungo br. 90, e largo 89.

tengono altrettante statue. In quella del mezzo è la statua di Mosè, scolpita in porfido da *Raf. Curradi*, e nelle altre vedonsi la Legislazione, l'Impero, la Carità e lo Zelo, simboli delle virtù attribuite al gran Condottiero ebraico. La prima di tali statue è di *A. Novelli*; la 2.ª e la 3.ª di *D. Pieratti*, e la 4.ª di *Gio. Battista Pieratti*. — Superiormente alla descritta grotta è una grandiosa fontana arricchita di gradinate, di bacini, di tazze e di varie sculture, con l'opera di *Francesco Susini*; e lateralmente si vedono due grandi nicchie, in una delle quali è una statua antica che rappresenta Ercole in atto di soffogare Anteo. — In testata dei portici sono parimente altre nicchie che contengono la statua di Plutone col Cerbero, e quella di Ercole appoggiato alla clava, con la pelle del Leone Nemeo sulle spalle. Sotto questa statua vedesi una mula scolpita a bassorilievo in marmo nero, la quale vuolsi che vi fosse fatta situare in memoria di una mula che molto lavorò al trasporto dei materiali del palazzo.

Per una porta che rimane sotto il portico che è situato a destra di chi entra nel cortile dalla pubblica piazza, si entra nella R. Cappella che fu restaurata per ordine di Ferdinando III ed abbellita di pregevoli affreschi dal prof. *Luigi Ademollo*. Due colonne d'alabastro cotognino sostengono l'orchestra alla quale è di faccia il ricchissimo altare con paliotto e ciborio di pietre dure intarsiate ed in rilievo, ove ammirasi ancora un Crocifisso di avorio che viene attribuito a *Giovan Bologna*.

Di faccia alla grande scala per la quale si ascende ai piani superiori avvi una porta consimile che introduce a varie stanze terrene; al cortiletto detto della *Fama*, decorato di superbi affreschi di mano del *Poccetti*, di un gruppo antico di greco scarpello esprimente Ajace morto sostenuto da un soldato, di un Busto ignoto sopra la porta, e di due nicchie nelle quali sono una Musa ed una Ninfa; e ad un quartiere del quale è singolarmente notevole la gran sala pe' bellissimi affreschi che l'abbelliscono eseguiti nella massima parte dal

celebre *Giovanni da San Giovanni*, e nel rimanente da *Ottavio Vannini*, da *Franc. Furini*, e da *Francesco Montelatici* (1240), per eternare e celebrare le più memorabili gesta del Magnifico Lorenzo de' Medici. — Di seguito ad essa sala avvene altre tre meritevoli di essere visitate. — Nella 1.ª sono rappresentate le gesta di Alessandro il Grande dipinte da *Angiolo Maria Colonna*, e da *Agostino Mitelli*. — Nella 2.ª il medesimo *Colonna* dipinse nel 1637 tutta la finta architettura, e le figure dello sfondo della volta e delle pareti. Quella figura che sta in atto di ascendere una finta scala vuolsi che sia il ritratto del pittore. Diversi Busti di marmo in gran parte di greco e romano scarpello oltre la bella statua dell'Innocenza, di *Stefano Ricci*, adornano questa stanza. — Nella 3.ª è rappresentata nello sfondo della volta un'Aquila, in atto di recare ai Granduchi di Toscana gli attributi della R. Dignità, per mano degli anzidetti Artisti. Diciotto Busti fra antichi, e moderni; il bellissimo gruppo rappresentante la Carità, scolpito dal professor cav. *Bartolini*; un gran quadro ove si vede l'ingresso del re Carlo VIII in Firenze, dipinto dal prof. *Giuseppe Bezzuoli*; ed una tavola di porfido sulla quale è un bacino con tre piccoli Amori dormienti, abbelliscono e decorano questa terza stanza.

Tornando adesso nel gran cortile ascenderemo al piano nobile, dopo di avere osservata la magnifica Scala in costruzione dell'architetto *Pasquale Poccianti*. — Salite quattro branche di scala troveremo un vestibulo adornato di quattro statue. La 1.ª è una Venere antica, la 2.ª un Ercole restaurato in più luoghi, la 3.ª un altro Ercole antico, e la 4.ª è l'allegoria della Dissimulazione scolpita da *F. Susini*, che fu fatta qui porre dal Granduca Leopoldo I. — A destra di chi entra nel descritto vestibulo è la gran Sala degli Stucchi disegnata da *Gaspero M. Paoletti*, ed eseguita da una Società di ornatisti milanesi dal 1776 al 1780. Le due Fame però

(1240) Baldinucci, *Vita di Gio. da S. Giovanni* T. XIII, pag. 179. — *Vita di Ottavio Vannini*, T. XIV, pag. 217 ec.

che vedonsi sopra la porta d'ingresso, furono modellate da *Lorenzo Spinazzi*. — Di seguito a questa è la Sala di Bona egregiamente dipinta a fresco da *B. Poccetti*. In una delle facciate principali è rappresentata la presa della città di Bona fatta dalle Galere della Religione di Santo Stefano sotto il regno del Granduca Ferdinando II, comandate dall'Ammiraglio Giacomo Inghirami il 1607.— Nella parete di faccia è figurata la presa di Prevesa, seguita il 1605. — Nella parete rimpetto alla finestra è rappresentato Cosimo II assiso in mezzo a vari trofei a cui si presenta il cav. Piccolomini suo generale di terra nella spedizione di Bona. — Prossima alla finestra è la veduta del Porto di Livorno, e nel mezzo della volta è Cosimo I assiso fra il Valore e la Vigilanza.

Sussegue al vestibulo che trovammo appena salite le 4 branche di scala, altro vestibulo nel quale si possono ammirare: Un Fauno antico restaurato; — Un Bacco di *B. Bandinelli*; — Un Mercurio che uccide Argo, del *Francavilla*; — Un altro Fauno quasi simile al primo. = Contiguo è il Salotto della Guardia adornato di 12 Busti antichi d'Imperatori romani di un grandissimo merito, e delle seguenti statue che vi furono collocate nel 1791; esse sono: — Un Mercurio antico; — Un Fauno antico con un piccolo Satiro; — Altro Fauno quasi simile; — Altro Mercurio antico; — Igia col serpente d'Esculapio — Pallade antica con testa moderna; — Un Gladiatore antico restaurato in più luoghi; — Altro Gladiatore antico meglio conservato; — Un Esculapio antico molto stimato, e di un carattere singolare; — una Venere antica. — Sopra le porte di questo salotto sono i Busti di Pietro Leopoldo I, dello *Spinazzi*; — di Ferdinando III, di *Giuseppe Belli*; — di Cosimo I in bronzo; — e di Ferdinando II in marmo. = Di seguito al descritto salotto è la Sala delle Nicchie, ornata di affreschi dal *Terreni*, e di sei statue antiche molto pregevoli, le quali sono: Venere; — Statua ignota; — Flora; — Venere Celeste; — Una Musa; — Apollo Musagete.

Da questa sala abbiamo direttamente ingresso alla superba e magnifica GALLERIA nella quale fanno di sè bella mostra le opere più sublimi e dei più celebri pittori che vanti l'arte dopo la sua restaurazione, le quali sono visibili agli amatori delle belle arti per graziosissima concessione di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II, in tutti i giorni non festivi, dalle ore 9 di mattina fino alle ore 3 pomeridiane. — Un intelligente Artista trovasi in questa Real Galleria destinato a soddisfare alle domande che potessero farsi dagli amatori, circa i quadri che vi si ammirano (1241).

Stanza di Venere.

Pitture di *Pietro da Cortona*, eseguite circa l'anno 1640.

Nel mezzo della volta è dipinta Minerva che toglie a Venere un Garzoncello, emblematico di Cosimo I, e lo conduce ad Ercole, significando la ragione che distoglie la gioventù dall'incontinenza e la guida all'attività, simboleggiata per Ercole. — Nelle otto lunette che rimangono sotto la volta, sono rappresentati i seguenti illustri soggetti: Crispo, Antioco, Alessandro, Seleuco, Massinissa, Scipione, Ciro ed Augusto, i quali seppero vincere le illecite passioni, dichiarandone gli avvenimenti le sottoposte iscrizioni. Ne' peducci della volta, retti da alcuni Fauni maggiori del naturale, sono quattro stucchi in bianco, dove si vedono otto busti Medicei. Alla prima parete sono i ritratti di Ferdinando I e Cosimo II. Alla seconda sono i pontefici Leone X e Clemente VII. Alla terza v'è Ferdinando II e Cosimo III ancora fanciullo. Alla quarta sono i ritratti di Cosimo I e Francesco I suo figlio. Questi stucchi eseguiti più che a mezzo rilievo furono fatti da

(1241) La descrizione che siamo per fare della R. Galleria dei Pitti è stata in gran parte letteralmente estratta dall'accurata illustrazione che ne fece il cav. Francesco Inghirami l'anno 1834, pe' torchi della Poligrafia Fiesolana.

Cosimo Salvestrini, ma non gli ornati della volta ove gli stucchi son messi a oro.

Due tavole di massello di *Portovenere* adornano questa nobile stanza, ov' è ancora una terza tavola con fondo di marmo statuario, in mezzo al quale è un ovato di smeraldo di Spagna formellato di breccia, adorna con altri ornamenti all' intorno in commesso di lapislazzuli ed altre varie pietre con fondo di seme santo di Spagna, il tutto chiuso da una cornice di nero antico (1242).

QUADRI. — 1. Eva, di *Luca Cranack*. — 2. Figura allegorica della Menzogna che tiene in mano una maschera, di *Salv. Rosa*. — 3. Amore nato da Venere e da Vulcano, con Marte in distanza, del *Tintoretto*. — 4. Marina, quadro che è stimato uno de' capi d'opera di *Salvator Rosa*. — 5. S. Giacomo, opera assai bella di *Benvenuto Garofolo*. — 6. La buona Ventura, di *Bartolommeo Manfredi*. — 7. Ritratto virile, di *F. Porbus*. = 8. Apollo e Marsia, del *Guercino*. — 9. Paese singolare, di *Rubens*. — 10. Narciso al fonte, del *Currado*. — 11. Martirio di S. Caterina, di *Francesco Bassano*. — 12. Uno Sposalizio, che porta il nome di *Rutilio Manetti*. — 13. Trionfo di David, di *Matteo Rosselli*. — 14. Paese singolare, di *Rubens*. = 15. Marina, altro capolavoro di *Salv. Rosa*. — 16. Ritratto di un Vecchio, di *Rembrandt*. — 17. Sposalizio di S. Caterina, di *Tiziano*. — 18. Ritratto di Donna che si assomiglia alla Venere Medicea, detta la Bella del Pittore, di *Tiziano*. — 19. Martirio di San Bartolommeo, dello *Spagnoletto*. — 20. Adamo, di *L. Cranack*. — 21. Una Santa in orazione, di *Pietro da Cortona*. = 22. Supplizio dato da Apollo a Marzia, del *Bilivert*. — 23. Transito della Maddalena, del *Rustichino*. — 24. Vecchio appoggiato ad un bastone, mezza figura, di *Guido Reni*. — 25. Sant' Isidoro, di *Simone*

(1242) Tanto queste bellissime tavole, che quelle che si descriveranno in seguito, come tutti gli altri lavori di simil genere che si trovano in questa R. Residenza, furono eseguiti nelle Reali Officine di pietre dure. (V. a p. 422, N.° 162).

da Pesaro. — 26. Parabola evangelica degli operai della vigna, di *D. Feti.* — 27. S. Pietro sulle acque, del *Cigoli.* — 28. Ritratto femminile, mezza figura di *Scuola d'Andrea.* — 29. S. Giuseppe, mezza figura del *Guercino.* — 30. Parabola evangelica della perla perduta, del *Feti.* — 31. Ecce Homo, mezza figura di *O. Vannini.* — 32. Sposalizio di S. Caterina, di *R. Vanni.* — 33. Ritratto virile, di *Anonimo flammingo.* — 34. Ritratto muliebre, *Scuola di Van-Dyck.*

Stanza d'Apollo.

Pittura di *Pietro da Cortona*, ultimata da *Ciro Ferri* suo creato.

Apollo, nume tutelare delle buone arti, vedesi dipinto nel mezzo della volta, ricchissima di stucchi dorati. Egli è in atto di accogliere Cosimo I a lui guidato dalla Gloria e dalla Virtù. Il giovane che lo rappresenta si appoggia alla clava d'Ercole, simboleggiato per la Virtù, che lo solleva alla Gloria. Apollo gli addita nel globo celeste sostenuto da Atlante, lo Zodiaco, strada che batte il sole per andar sicuro, come il Giovane a lui presentato dee batter quella della virtù e della sapienza, indicate da numeroso stuolo di Ninfe, alcune delle quali adattatamente mostrano l'alimentar delle piante ai raggi luminosi, che dal cielo tramanda Apollo. — Ne' quattro peducci della volta sono le nove Muse, indicate dalle sottoposte iscrizioni. Nelle parti vedonsi dipinti i seguenti soggetti: Giustiniano occupato nel codice delle leggi, Alessandro lettore d'Omero, Augusto lettore di Virgilio, Cesare che ascolta la lettura di alcuni libri; del che si ha migliore dichiarazione dalle sottoposte iscrizioni.

Mobiliano questa nobile stanza due tavole di porfido, dove sono in commesso diversi vasi e fiori composti di lapislazzuli, diaspri, calcedonj e simili rare pietre, circondate da un ornato alla greca di giallo di Sicilia con un listello in diaspro, del medesimo paese; ed una tavola con fondo di marmo statuario

e commesso di una collezione di pietre calcaree, altrimenti dette pietre tenere, con nel mezzo una collezione assai variata di pietre dure, il tutto chiuso da un listello con un meandro alla greca di nero antico.

QUADRI. — 35. Ritratto del vescovo Girolamo Argentino, mezza figura, *Maniera del Morone*. — Ritratto dell'arcivescovo Bartolini-Salimbeni, di *Girolamin da Carpi*. — 37. Ritratto assai pregevole della moglie di Paolo Veronese, del *medesimo Paolo*. — 38. La Cena in Emaus, del *Palma Vecchio*. — 39. La Madonna col Bambino Gesù, del *Morillo*. — 40. Sacra Famiglia, di *And. del Sarto*. — 41. Ospitalità di S. Giuliano, quadro che è stimato il miglior saggio di pittura di *Cristofano Allori*. — 42. S. M. Maddalena, mezza figura di *P. Perugino*. — 43. Ritratto virile, del *Franciabigio*. — 44. Ritratto virile, di *Giacomo Francia*. — 45. S. Famiglia, di *Ventura Salimbeni*. — 46. San Francesco in meditazione, opera riputatissima del *Cigoli*. = 47. Bacco, mezza figura di *G. Reni*. — 48. S. Andrea, mezza figura di *Simone da Pesaro*. — 49. Ritratto infantile del principe Leopoldo de' Medici, poi Cardinale, di *Tiberio Titi*. — 50. S. Pietro che resuscita il figlio della Vedova, del *Guercino*. — 51. Deposizione di croce, opera di bello ed elevato stile del *Cigoli*. — 52. Santa Conversazione, del *Pordenone*. — 53. Diogene, mezza figura di *Carlo Dolci*. — 54. Ritratto di Pietro Aretino, opera dell'ultima *maniera di Tiziano*. — 55. Ritratto infantile del principe Federigo d'Urbino, del *Baroccio*. = 56. San Sebastiano, del *Guercino*. — 57. Copia della Madonna di Raffaello, detta della Lucertola, di *Giulio Romano*. — 58. Deposto di Croce, detto il quadro di Lugo o Luco, di *Andrea del Sarto*. — 59. Ritratto bellissimo di Maddalena Doni, di *Raffaello Sanzio*. — 60. Ritratto di Rembrandt, dipinto da *sè stesso*. — 61. Ritr. bellissimo di Angiolo Doni, di *Raffaello Sanzio*. — 62. La Madonna col Bambino, del *Morillo*. — 63. S. Famiglia, d'*Andrea del Sarto*. — 64. Deposto di croce, del *Frate*. — 65. Ritratto virile, del *Tintoretto*. — 66. Ritratto di sè stesso,

d'*And. del Sarto.* — 67. La Maddalena, mezza figura di *Tiziano.* = 68. Ritratto d'uno Scultore, d'*Ignoto.* — 69. Ritratto virile, dello *Schiavone.* — 70. Altro ritratto virile, del *medesimo.* — 71. S. Filippo Neri, quadro assai lodato di *C. Maratta.* — 72. Ritratto virile, di *C. Allori.* — 73. S. Francesco, di *F. Vanni.* — 74. Ritratto virile, dello *Schiavone.*

Stanza di Marte.

Pittura di *Pietro da Cortona.*

Nella volta sono le pitture divise in quattro rappresentanze, tre delle quali esprimono il trionfo della casa Medici, indicata per la grand'arme carica di trofei, che orna il centro della volta. Vi è Marte col fulmine che accende la guerra e l'accenna colla lancia. Vi è un combattimento, ch'è insieme navale e terrestre. Ercole in colossale figura che riceve le spoglie nemiche dai Dioscuri, e ne forma un trofeo. La Vittoria, seguita dalla Pace e dall'Abbondanza, vedesi trionfante tra i prigionieri supplici a lei.

Avvi nella stanza presente due tavole con fondo di lapislazzuli di Persia, attorniate da ornato in commesso di marmo bianco e giallo antico, ed altra tavola di diaspro di Barga.

QUADRI. — 75. La Maddalena portata in cielo dagli Angioli, di *Guido Cagnacci.* — 76. Ritratto del duca Gio. di Marlborough, mezza figura di *Van-der-Werf.* — 77. S. Famiglia, di *Niccolò Soggi.* — 78. Ecce Homo, capo d'opera del *Cigoli.* — 79. La Madonna della Seggiola, opera sublime e principale del sommo tra i pittori *Raffaello Sanzio.* — 80. Ritratto d'Andrea Vesalio celebre medico, di *Tiziano.* — 81. Ritratti di Leone X, e dei cardinali De' Medici e De' Rossi, opera sommamente stimata di *Raffaello.* — 82. Ritratto del cardinal Giulio Bentivoglio, celebrato lavoro di *Vandyck.* — 83. Ritratto virile, di *Tiziano.* = 84. San Pietro in lacrime, di *G. Reni.* — 85. Fasti di Giuseppe ebreo, d'*And. del Sarto.* — 86. Partenza di Marte per la guerra, opera ce-

lebratissima per la vivacità dell' invenzione e che vien considerata come uno de' principali lavori di *Rubens*. — 87. S. Famiglia, del *Palma Vecchio*. — 88. Riposo in Egitto della S. Famiglia, di *Paris Bordone*. — 89. Sacrifizio d'Abramo, di *C. Allori*. — 90. Fasti di Giuseppe ebreo, d'*And. del Sarto*. = 91. San Pietro in lacrime, opera pregevolissima di *Carlo Dolci*. — 92. Ritratto virile, di *Tiziano*. — 93. S. Francesco in orazione, di *Rubens*. — 94. S. Famiglia, detta dell' Impannata, di *Raffaello*. — 95. Il pittore Rubens col fratello e i due filosofi Giusto-Lipsio e Grozio, quadro assai celebrato di *Rubens*. — 96. Giuditta, opera di molto pregio di *C. Allori*. — 97. Annunziazione di M. V. con due Santi, d'*And. del Sarto*. — 98. S. M. Maddalena, del *Cigoli*. — 99. S. Famiglia, di *Ang. Bronzino*. = 100. Rebecca al pozzo, di *G. Reni*. — 101. Il Salvatore, mezza figura del *Baroccio*. — 102. La Maddalena, mezza figura del *Luini*. — 103. Mosè, mezza figura del *Guercino*. — 104. SS. Concezione, quadro che vien riguardato come una delle più belle opere di *L. Giordano* — 105. Amore venale, mezza fig. a fresco del *Volterrano*. — 106. Ritratto di Galileo, *Scuola del Substermans*. — 107. Amore dormiente, m. fig. a fresco del *Volterrano*.

Stanza di Giove.

Pittura di *Pietro da Cortona*.

Nella volta è un affresco dove si finge che Ercole e la Fortuna presentino al Nume il Giovane già fatto guerriero, per riceverne la corona dell'immortalità. Un Genio, che è quello della guerra, porta alla Vittoria la corazza dell'Eroe forata di dardi. Esso frattanto incide in uno scudo un M, iniziale del mediceo cognome di Cosimo I. — Gli affreschi delle lunette sotto la volta notan la felicità di uno stato al cessare della guerra. Diana si riposa sulle dilettevoli fatiche della caccia; Minerva fa piantare l'ulivo, simbolo della pace; Vulcano cessa di fabbricare armi; Marte s'invola altrove sopra

un cavallo alato; Mercurio propaga il commercio; Apollo suscita le arti; la Guerra incatenata si sforza di svincolarsi, aiutata dalla Discordia, che l'incita colle sue faci. I Dioscuri riconducono i loro cavalli al riposo.

Due grandi tavole con fondo di porfido egiziano che hanno un commesso di calcedonj ed altre pietre dure, colle quali si rappresentano molto al naturale conchiglie vario-colorite, lucide perle, coralli ed altri tali oggetti, con un meandro alla greca di lapislazzuli, nobilmente adornano questa stanza.

QUADRI. — 108. Ritratto virile, di *P. Veronese*. — 109. Ritratto femminile, m. figura di *Paris Bordone*. — 110. Baccanale, di *Tiziano*. — 111. La Congiura di Catilina, quadro molto stimato e del quale v'ha una ripetizione in casa Martelli, di *Salv. Rosa*. — 112. Una gran Battaglia; è questa una delle migliori produzioni del celebre *Borgognone*. — Le Parche, di *Michelangiolo*. — 114. Presepio, di *Lelio da Novellara*. — 115. Gesù morto, di *Girolamin da Carpi*. — 116. Ritratto di Vittoria della Rovere, moglie del granduca Ferdinando II, in figura di Tuccia vestale, del *Substermans*. — 117. Ritratto di Simone Paganucci, dello *Spagnoletto*. — 118. Ritratto di Andrea del Sarto e sua moglie, di *esso Andrea*. = 119. Ecce Homo, *maniera di Sebastiano del Piombo*. — 120. Ritratto d'un Militare, d'*Ignoto*. — 121. Ritratto virile, *maniera del Morone*. — 122. Ritratto virile, del *Morone*. — 123. La Madonna in gloria con quattro Santi nel basso, d'*Andrea del Sarto*. — 124. L'Annunziazione, del *medesimo*. — 125. S. Marco, opera sublime, del *Frate*. — 126. S. Pietro, mezza fig., *maniera del Guercino*. — 127. Ritratto virile, di *Champagne*. — 128. Ritratto virile, *maniera del Morone*. — 129. — Ritratto femminile, del *Morone*. = 130. Ritratto femminile, d'*I. Bassano*. — 131. Ritratto di Vincenzo Zeno, m. figura del *Tintoretto*. — 132. S. Famiglia, di *Gius. Crespi*. — 133. Una gran Battaglia, di *Salv. Rosa*. — 134. Le Marie al Sepolcro, di *Paolo Veronese*. — 135. Battaglia che porta il nome di *Salvator Rosa*. —

136. Gesù Cristo che si congeda dalla sua Santa Madre avanti la passione, di *Paolo Veronese*. — 137. Ritrovato di Cacciatori tornati dalla caccia, di *Gio. da San Giovanni*. — 138. Ritratto virile con due cani, di *Fed. Zuccheri*. — 139. S. Famiglia, di *Rubens*. — 140. Ritratto femminile, di *Leonardo da Vinci*. — 141. Baccanale, di *Rubens*. — 142. Santa M. Maddalena, d'*Artemisia Gentileschi*. — 143. David, di *Benedetto Gennari*. — 144. La Battaglia di Montemurlo, di *Batista Franco* detto il *Semolei*.

Stanza di Saturno.

Pittura di *Pietro da Cortona*.

Si vede nello sfondo della volta il Dio Saturno, dominatore del cielo, che accoglie un uomo già provetto, condotto ad esso da Marte e dalla Prudenza, per essere coronato dalla Gloria e dalla Eternità, quasi volesse mostrare il pittore che questa virtù unita al valore, indicato per Marte, rende l'uomo degno di occupare un posto distinto fra gli eroi, pure dopo una plausibile carriera di vita. Vi si vede anche Ercole sulla pira per essere arso dal fuoco, e Filottete che raccoglie le di lui frecce, simbolo manifesto di apoteosi.

La quarta parete che manca di quadri, è ornata di due grandissimi specchi, sotto i quali sono due preziose tavole di broccatello di Spagna contornate di commesso con fregio di nero antico e con ornamenti di rosso e giallo antico, sulle quali sono i busti in marmo dei granduchi Ferdinando III e Leopoldo II, scolpiti dal *Giovannozzi*. — Vi ha puranco una gran tavola di paragone.

QUADRI. — 145. S. Famiglia, del *Puligo*. — 146. Altra S. Famiglia, del *medesimo*. — 147. Ninfa inseguita da un Satiro, di *Giorgione*. — 148. Bambocciata, di *Dosso Dossi*. — 149. Ritratto d'Ippolito de' Medici, m. figura del *Pontormo*. — 150. Ritratto di Carlo I d'Inghilterra ed Enrichetta di Francia, di *Van-Dyck*. — 151. Ritratto

di papa Giulio II, di *Raffaello*. — 152. Caino che uccide Abele, dello *Schiavone*. — 153. Testa d'un putto, del *Coreggio*. — 154. Il sonno di San Giovannino, di *Carlo Dolci*. — 155. Testa di Santa Rosa, del *medesimo*. — 156. Madonna con Gesù Bambino ed un Angiolo, del *Guercino*. — 157. Scena pastorale, di *Leandro Bassano*. — 158. S. M. Maddalena, del *Domenichino*. = 159. Gesù Cristo risorto in mezzo agli Evangelisti, del *Frate*. — 160. Testa di M. Vergine, di *Van-Dyck*. — 161. Ritrovamento di Mosè, di *Giorgione*. — 162. Testa di Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino, del *Baroccio*. — 163. L'Annunziazione, di *And. del Sarto*. — 164. Deposto di Croce, di *P. Perugino*. — 165. La Madonna in trono, detta del baldacchino, di *Raffaello*. — 166. Testa virile in abbozzo, di *Annibale Caracci*. — 167. Il ballo di Apollo con le Muse, di *G. Romano*. — 168. Testa di San Pietro, del *Guercino*. = 169. S. Famiglia, del *Puligo*. — 170. Adamo ed Eva, del *Campagnola* —. 171. Tommaso Fedra Inghirami, di *Raffaello*. — 172. Disputa sulla Trinità, quadro molto stimato di *Andrea del Sarto*. — 173. Apparizione di Gesù Cristo risorto, dell'*Albano*. — 174. Visione di Ezecchiello, quadro di un pregio inestimabile per l'ideale, di *Raffaello*. — 175. S. Famiglia, dell'*Albano*. — 176. Cleopatra, di *G. Reni*. — 177. Tre mezze figure di età diversa, di *L. Lotto*. — 178. Ritratto del cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena, di *Raffaello*. — 179. Martirio di Sant'Agata, opera pregevolissima, di *Seb. del Piombo*. — 180. S. Famiglia, di *Mich. di Ridolfo del Ghirlandaio*. — 181. Un Poeta, di *Salvator Rosa*. — 182. Martirio dei 40 Santi coronati, del *Pontormo*.

Sala dell' Iliade.

L' Iliade d' Omero somministrò argomento delle pitture di questa stanza al prof. *Luigi Sabatelli* che la incominciò a dipingere l' anno 1819. — Gli stucchi furono eseguiti dal *Marinelli* e dal *Pampaloni* su' disegni dell'architetto *Cacialli*.

Giove è rappresentato nella più alta parte dell'Olimpo, in atto di proibire agli Dei di prender parte alla sorte della guerra tra i Greci e i Troiani. Presso a Giove si vede in alto l'Aurora preceduta dalla Rugiada, e seguita da Espero. Più al basso è Giunone assisa, alla quale sta accanto Iride sua messaggiera. A sinistra di Giove è Plutone unitamente a Proserpina sua consorte, quindi è Apollo e Diana, e finalmente Vesta. Dietro un tal gruppo vedesi Esculapio e dipoi la Notte. Al disotto dal gruppo mostrasi Ercole di schiena, accompagnato da Ebe. — Tornando ad osservare verso la destra di Giove, si vede Ganimede di lui coppiere: in seguito Minerva e Mercurio. Più basso è Vulcano con Venere sua sposa, la quale volge lo sguardo verso il Dio Marte, mostrando in tal guisa il timore per i danni che minacciano Troia. Cupido è fra le di lei braccia, e dietro di essa vedonsi le Grazie, e gli Dei Bacco e Morfeo. — Sotto al Dio Marte il pittore ha personificato il Zanto, fiume che lambiva il circondario delle mura di Troia, e più basso è il Dio Pane, simbolo della natura. Dopo di esso vedesi Cerere coronata di spighe, e la Terra o Cibele, come lo accennano il leone ed il cembalo, in sembianza di femmina che tiene in braccio due bambini. Tra questa ed Ercole sorge l'Oceano, e poco più in alto è Teti, la quale par che dia cenno di speranza che il figlio Achille avrà vittoria nella guerra di Troia. — In mezzo della pittura sotto il trono di Giove è il Destino, che presiede alle Parche, ivi espresse avanti di lui per indicare l'irrevocabilità degli eterni decreti.

Le otto lunette sotto la volta contengono i seguenti soggetti, i quali hanno principio dalla lunetta a sinistra delle finestre. — 1.ª Giunone è intenta ad abbigliarsi per tentare di svolgere la suprema volontà del Marito con la seduzione. — 2.ª Giunone in atto di domandare a Venere il suo cinto maraviglioso per potere più facilmente sedurre Giove. Le Grazie ivi presenti gioiscono di vedere che Giunone ha bisogno del soccorso di Venere per farsi amare. — 3.ª Giunone pervenuta all'isola di Lenno, va a svegliare Morfeo che vedesi

circondato dai Sogni, da Arpocrate, dall' Infingardia e dall' Ozio. — 4.ª Giunone si presenta a Giove sul monte Ida, accompagnata da Morfeo trasformato in Assiolo. — 5.ª Giunone e Giove in atto di dormire insieme. Nettuno uscendo dal Mare si pone alla testa dei Greci spirando loro coraggio, ed animando il valore marziale di Aiace, il quale presa una grossa pietra è per gettarla sopra di Ettore. — 6.ª Giove si alza dal letto nuziale circondato di nubi, e guarda bruscamente Giunone indicandogli i disordini sopravvenuti alla terra in conseguenza dell' artifizioso sopimento nel quale è stato per di lei cagione. — 7.ª Ettore trasportato fuori del campo di battaglia vien curato da Apollo onde riprenda l' antico vigore. — 8.ª Ettore agguantata una greca nave si batte al tempo stesso con Aiace di Telamone, che vi si trova dentro, ed intanto i suoi compagni tentano di dar fuoco alle altre navi.

Si ammirano in questa Sala due tavole di alabastro cotognino orientale con sottil commesso di lapislazzuli ed una gran cornice di bella nifriside d'Egitto; una terza tavola di porfido di rara grandezza; ed una quarta di diaspro di Barga. Posano su queste ricche tavole alcuni vasi di nero antico ornati di argenti e di bronzi dorati.

QUADRI. — 183. Amore dormiente, del *Caravaggio*. — 184. Ritratto di sè stesso, di *Andrea del Sarto*. — 185. Concerto musicale di tre persone, di *Giorgione*. — 186. Battesimo di G. C., di *P. Veronese*. — 187. Ritratto femminile, di *Scipion Gaetano*. — 188. Ritratto di sè stesso, di *Salvator Rosa*. — 189. Ritratto virile, *Scuola del Caracci*. — 190. Ritratto di giovine principe armato di corazza, del *Sublermans*. — 191. Assunzione della Madonna, di *Andrea del Sarto*. — 192. Ritratto di Maria dei Medici, regina di Francia, di *Scipione Gaetano*. — 193. Ritratto virile, *Scuola dei Caracci*. — 194. Ritratto di giovine guerriero, di *Paris Bordone*. — 195. Ritratto virile, d' *Iacopo Francia*. — 196. San Benedetto con altre figure, di *P. Veronese*. — 197. La Carità, di *G. Reni*. — 198. Ritratto virile, m. fig., di *Velasquez*. — 199. Santa Famiglia, del *Granacci*. — 200. Ri-

tratto di Filippo II re di Spagna, figura in piedi, *maniera del Morone*. — 201. Ritratto del card. Ippolito dei Medici in abito ungherese, di *Tiziano*. — 202. L'Angiolo che ricusa i doni di Tobia, del *Bilivert*. — 203. Ritratto virile, di *C. Allori*. — 204. Ritratto femminile, di *A. Bronzino*. — 205. Ritratto di una Principessa, di *Scipione Gaetano*. — 206. Ritratto di Francesco I dei Medici, di *A. Bronzino*. — 207. Ritratto di un orefice, di *Leonardo da Vinci*. — 208. La SS. Vergine in trono, circondata da diversi Santi, quadro insigne del *Frate*. — 209. Ritratto virile, di *C. Allori*. — 210. Ritratto di una Principessa, di *Scipion Gaetano*. — 211. Ritratto simile, del *medesimo*. — 212. Ritratto del Granduca Cosimo I, di *A. Bronzino*. — 213. Testa di Mosè, di *C. Dolci*. — 214. Copia della Madonna del San Girolamo, del *Baroccio*. — 215. Ritratto anonimo in piedi, di *Tiziano*. — 216. Ritratto di Daniele Barbaro, opera bellissima di *P. Veronese*. = 217. San Giovanni Evangelista, mezza figura di *Carlo Dolci*. — 218. Guerriero, m. figura di *Salvator Rosa*. — 219. Gesù bambino, adorato dalla Madonna e da San Giovannino, di *Pietro Perugino*. — 220. Gesù Cristo in gloria con vari Santi, di *A. Caracci*. — 221. Ritratto di un Bentivoglio con data del 1520, *Scuola di Tiziano*. — 222. Ritratto femminile, *maniera di Tiziano*. — 223. Ritratto virile, m. figura di *Holbein*. — 224. Ritratto del Duca di Buchingam, di *Rubens*. — 225. Assunzione di M. V., di *A. del Sarto*. — 226. Ritratto virile, del *Tinelli*. — 227. Santa Marta, mezza figura di *Carlo Do'ci*. — 228. Il Salvatore, m. figura di *Tiziano*. — 229. Ritratto muliebre, opera di gran bellezza, *creduto di Raffaello*. — 230. La Madonna con Angioli, detta del collo lungo, del *Parmigianino*. — 231. Vittoria della Rovere col figlio, che fu poi Granduca col nome di Cosimo III, m. figura di *G. Substermans*. — 232. S. Sebastiano, *Scuola Bolognese*. — 233. La Madonna col Bambino e due Santi, *maniera di Pietro Perugino*. = 234. Assunta, del *Lanfranco*. — 235. Susanna, del *Guercino*. — 236. Il Salvatore in casa di Mar-

rta, di *F. Bassano*. — 237. La Madonna in trono con varii Santi, del *Rosso Fiorentino*.

Di seguito a questa sala trovasi una magnifica Galleria in costruzione, sul disegno del cav. *P. Poccianti*, nella quale debbono essere situati molti pregevoli oggetti di belle arti e rarità.

Stanza della Stufa.

Le pareti di questa stanza furono dipinte da *Pietro da Cortona* e rappresentano le quattro età dell' uomo allegoriche alle quattro età del mondo. — L' Età dell' oro è espressa con garzoncelli che innocentemente si applicano a quelli spassi che più loro aggradano, mentre altri domesticamente scherzano con un Leone. — L' Età dell' argento è simboleggiata da alcuni pastorelli occupati nel mungere armenti e premere uve, onde procurarsi coll' arte il proprio sostentamento. — L' Età del rame è indicata per alcuni soldati che mostrando al Dittatore le ferite ricevute in battaglia, sono da esso ricompensati. — L' Età del ferro si manifesta con altri soldati che furiosamente introdottisi in un tempio, non solo i sacri arredi sacrilegamente depredano, ma dai capelli ancora delle donzelle strappano con mano armata le gioie.

La volta fu ornata nel 1622 da *Matteo Rosselli* con quattro Virtù e la Fama dipinta nel mezzo, e nelle otto lunette simboleggiò altrettante monarchie, siccome indicano le iscrizioni.

Quattro piccole statue antiche di marmo; una colonna di raro porfido verde, che sostiene un vaso di porcellana con il ritratto di Napoleone; ed uno stipo di sorprendente bellezza e di prezzo grandissimo, adornano questa elegantissima stanza.

Stanza dell' Educazione di Giove, *Pittura del Catani.*

QUADRI. — 238. Ritratto virile, m. figura di *Anonimo*. — 239. Madonna con Gesù Bambino, di *C. Caliari*. —

240. Santa Famiglia di *Luca Penni*. — 241. Deposto di croce, miniatura del *Clovio*. — 242. S. Famiglia, del *Puligo*. — 243. S. Famiglia, del *Frate*. — 244. Ritratto di un giovine, di *Porbus*. — 244. Ritratto bellissimo di donna velata, m. fig., d'*Ignoto*. — 245. Una Zingarella, m. fig., d'*Ignoto*. — 247. S. Famiglia, *Scuola di Raffaello*. — 248. Deposto di croce, del *Tintoretto*. — 249. Ritratto virile in profilo, del *Pontormo*. — 250. Ritratto di un giovine, di *Fran. Bassano*. — 251. Testa di un Angiolo, del *Baroccio*. — 252. Ritratto di Claudio di Lorena Duca di Guisa, maniera dell'*Holbein*. — 253. Riposo in Egitto, del *Paggi*. — 254. S. Famiglia, del *Palma Vecchio*. — 255. Ritratto virile, mezza figura, di *Van-der-Helst*. — 256. Transito di S. M. Egiziaca, di *Pietro da Cortona*. — 257. La Sibilla che mostra ad Augusto il Mistero dell'Incarnazione, di *Paris Bordone*. — 258. Ritratto virile, del *Tinelli*. — 259. Testa del Salvatore, del *Coreggio*. — 260. Ritratto femminile, *maniera del Porbus*. — 261. Testa di M. Vergine Annunziata, del *Baroccio*. — 262. Ritratto virile, *maniera dell' Holbein*. — 263. Gesù Cristo in croce, *Scuola del Bronzino*. — 264. Resurrezione di Gesù Cristo, del *Tintoretto*. — 265. S. Giovan Battista, m. figura di *Andrea del Sarto*. — 266. Madonna con Gesù Bambino, del *medesimo*. — 267. Ritratto di un fanciullo, di *P. Veronese*. — 268. Altro simile, del *medesimo*. — 269. Presentazione al tempio, del *medesimo*. — 170. S. Andrea davanti alla croce, di *Carlo Dolci*. — 271. San Sebastiano, mezza figura d'*Ignoto*. — 272. Ritratto del principe Mattias dei Medici, del *Sublermans*. — 273. Ritratto femminile, d'*Ignoto*. — 274. Ritratto virile, d'*Ignoto*. — 275. San Carlo Borromeo, m. figura di *Carlo Dolci*. — 276. San Luigi re di Francia, m. figura del *medesimo*. — 277. Ritratto della Principessa Lucrezia de' Medici figlia di Cosimo I, di *A. Bronzino*. — 278. Bambocciata, di *Giovan Miel*. — 279. Ritratto infantile del principe Don Garzia de' Medici, del *medesimo*. — 280. S. Rocco, m. figura di *C. Dolci*. — 281. San Niccola da Tolentino, m. figura del *medesimo*. — 282. Soggetto allegorico, di

un *Quattrocentista fiorentino*. — 283. Ritratto di una giovinetta, d' *Ignoto*. — 284. S. Famiglia, di *Gio. Van-Ahen*.

Bagno.

È di mirabile bellezza ed eleganza. Fu disegnato dal celebre architetto *Cacialli*, e decorato di stucchi eseguiti dal *Marinelli*. — Delle quattro statue di marmo che l'adornano, due furono scolpite da *Giovanni Insom*, e due da *Salv. Buongiovanni*. — La lampada di bronzo dorato che sta appesa alla callotta è puranco manifattura fiorentina.

Stanza d' Ulisse.

Allusione al fausto ritorno in Toscana del Granduca Ferdinando III. *Pittura di Gaspero Martellini.*

La tavola che serve di mobilia a questa stanza è di giallo di Siena, e vi è pure uno stipo d' ebano nero intarsiato di legni orientali e di avorio, ed ornato di bronzi dorati.

QUADRI. — 285. Ritratto virile, di *G. Pagani*. — 286. S. Caterina, del *Currado*. — 287. Ritratto virile, di *S. di Tito*. — 288. Gesù nell'Orto, di *Carlo Dolci*. — 289. Apparizione della Madonna con Gesù Bambino a S. Francesco, del *Ligozzi*. — 290. S. Francesco, del *Cigoli*. — 291. Predicazione di S. Gio. Battista, di *Angiolo Allori*. — 292. L' Angiolo e Tobia, *Scuola di Andrea del Sarto*. — 293. Ritratto femminile, *Scuola fiorentina*. — 294. S. Famiglia, *Scuola d'Andrea del Sarto*. — 295. Testa di S. Lucia, *Scuola di C. Dolci*. — 296. Ritratto virile, d' *Ignoto*. — 297. Papa Paolo III, di *Paris Bordone*. 298. Ritratto femminile, *Scuola fiorentina*. — 299. S. Famiglia, di *Scuola Lombarda*. — 300. Testa di un vecchio, di *Salvator Rosa*. — 301. Ritratto virile, del *Cigoli*. — 302. Madonna col Bambino Gesù, di *C. Dolci*. — 303. Cena in Emaus, bozzetto di *Crist. Allori*. — 304. Sacra Famiglia, dello *Schidone*. — 305. S. Giovanni nel Deserto, di *C. Allori*. — 306. Paese con ponte, di *Salvator Rosa*. — 307. La Madonna con varii Santi, di *Andrea del*

Sarto. — 308. Testa di un vecchio, di *G. Crespi.* — 309. Sacra Famiglia, *maniera dello Schidone.* — 310. Testa virile, d' *Ignoto.* — 311. San Pietro in carcere, di *Federigo Zuccheri.* — 312. Paese con marina, di *Salvator Rosa.* — 313. Madonna con Gesù Bambino, del *Tintoretto.* — 314. S. Giovanni, m. figura di *A. del Sarto.* — 315. Ritratto di donna della casa Ruina di Bologna, di *Crist. dell'Altissimo.* — 316. Copia dell' Immagine della SS. Annunziata che si venera nella chiesa dei Servi di Firenze, di *C. Dolci.* — 317. Due piccoli paesi a tempera, di *Anonimo fiammingo.* — 318. Estasi di Santa Margherita da Cortona all' apparizione del Salvatore, del *Lanfranco.* — 319. Presepio, del *Procaccini.* — 320. Paese a tempera con figure, di *A. Caracci.* — 321. Ecce Homo, di *C. Dolci.* — 322. Ritratto virile, di *Velasquez.* — 323. Ritratto femminile, del *Subtermans.* — 324. Copia dell'Angiolo Annunziatore della Madonna della Chiesa dei Servi di Firenze, di *Carlo Dolci.* — 325. Due piccoli paesi, di *Poelembourg.* — 326. S. Famiglia, di *Rubens.* — 327. Ritratto di Clarice Ridolfi Altoviti, di *Crist. dell'Altissimo.* — 328. Ritratto femminile, di *Scuola del Bronzino.* — 329. Ritratto di Ferdinando II de' Medici vestito all'orientale, del *Subtermans.* — Ritratto dello scultore Aristodemo Costoli, *di lui stesso.* — 331. Ritratto di Enrichetta di Francia moglie di Carlo I d' Inghilterra, *maniera di Van-Dyck.* — 332. Madonna col Bambino Gesù, del *Gennari.*

Stanza di Prometeo.

La pittura della volta è opera del prof. *Giuseppe Collignon.* — Sono in questa stanza due tavole di *Porta-Santa* ed un Vaso di porcellana di Francia ornato di bronzi dorati.

QUADRI. — 333. San Paolo, dello *Schidone.* — 334. Ritratto virile, *maniera tedesca.* — 335. Ritratto virile, d' *I. Bassano.* — 336. Ritratto di Folco Portinari, mezza figura di *Van-Der-Goes.* — 337. Ritratto di Ferdinando I

de' Medici, di *Scipion Gaetano*. — 338. Madonna con Gesù Bambino in grembo, e con varie figure ed una partoriente in distanza, di *F. Filippo Lippi*. — 339. Ritratto virile, m. figura del *Tintoretto*. — 340. Ritratto senile, di *Scuola veneziana*. — 341. L'Epifania, del *Pinturicchio*. — 342. Madonna con Gesù Bambino, S. Giovan Battista, e due Santi, d'*Ignoto quattrocentista fiorentino*. — 343. Madonna con Gesù Bambino, San Iacopo e Santa Caterina, *Scuola di Gian-Bellino*. — 344. Bambino in piedi, bozzato del *Sublermans*. — 345. Ritratto virile, d'*Ignoto*. — 346. S. Maria Maddalena portata in Cielo, di *Taddeo Zuccheri*. — 347. Sacra Famiglia con Angioli, di *Filippino Lippi*. — 348. Sacra Famiglia con Angioli, di *S. Botticelli*. — 349. S. Famiglia, di *Girolamo Genga*. — 350. Riposo in Egitto, di *A. Caracci*. — 351. Ritratto virile, del *Palma Vecchio*. — 352. Ritratto femminile, m. figura di *A. Luini*. — 353. La Sibilla che mostra ad Augusto il mistero dell' Incarnazione, del *Garofolo*. — 354. Sacra Famiglia, di *Lorenzo di Credi*. — 355. S. Famiglia, di *L. Signorelli*. — 356. S. Francesco rapito da celeste armonia, del *Vanni*. — 357. Figura femminile allegorica, di *Cecchino Salviati*. — 358. L'Epifania, di *D. Ghirlandaio*. — 359. Santa Famiglia, del *Beccafumi*. — 360. Madonna con Gesù Bambino, dello *Schidone*. — 361. S. Caterina, m. figura *Scuola di Leonardo da Vinci*. — 362. Ritratto di una donna con un fanciullo, dello *Schiavone*. — 363. La donna adultera, di *Lodovico Mazzolini*. — 364. S. Famiglia, d' *Ignoto quattrocentista fiorentino*. — 365. S. Famiglia, di *Lorenzo di Credi*. — 366. Predicazione di S. Gio. Battista, d'*Ignoto*. — 367. La creazione d' Eva con disegno di Baccio Bandinelli, di *Andrea del Minga*. — 368. Rebecca al pozzo, di *Giacinto Gimignani*. — 369. Ritratto di Piero de' Medici, detto il Gottoso, di *Cristofano dell'Altissimo*. — 370. S. Famiglia, d' *Ignoto*. — 371. Ecce Homo, del *Soddoma*. — 372. Santa Famiglia, del *Garofolo*. — 373. Santa Maria Maddalena, d' *Ignoto*. — 374. Un poeta, di *Cristofano dell'Altissimo*. — 375. Testa virile con berretto

rosso, d'*Ignoto*. — 376. Ritratto femminile, d'*Ignoto*. 377. Ritratto della bella Simonetta (1243), del *Botticelli*. — 378. Adamo ed Eva scacciati dall'Eden, dipinti sul disegno di B. Bandinelli, da *Andrea del Minga*. — 379. La continenza di Scipione, del *Beccafumi*. — 380. Ritratto virile, m. figura dello *Schiavone*. — 381. Ritratto di Piero dei Medici, detto il Gottoso, di *A. Bronzino*. — 382. S. Famiglia, di *Baldassarre Peruzzi*. — 383. Scena pastorale, di *F. Bassano*. — 384. S. Famiglia, di *S. Botticelli*. — 385. Orazione nell'Orto, di *Girolamo da Carpi*. 286. Scena rustica, di *F. Bassano*. — 387. Testa del Precursore portata al convito di Erode, del *Cavalori*. — 388. La morte di Lucrezia, di *Filippino*.

Corridore delle Colonne.

Lungo le pareti di questo corridore si ammirano alcuni preziosi quadri esprimenti diversi insigni monumenti Romani ed altre vedute, eseguiti di commesso in pietre dure nelle RR. officine di Firenze; alcuni armadi che contengono moltissimi oggetti di gran prezzo e curiosità; e due colonne di alabastro orientale, l'una liscia e l'altra scanalata, pregevolissime in modo speciale per la loro nitidezza.

Stanza della Giustizia.

La volta fu ornata di affreschi dal *Fedi*, e nel mezzo della stanza è una statua di bronzo rappresentante la musa Polinnia, che fu gettata in Berlino sull'originale Greco, da *Ranck*. La mobilia consiste in tre tavole, che una di broccatello di Spagna e le altre due di scagliola.

QUADRI. — 389. Ritratto di uno scultore, del *Tintoretto*. — 390. Testa di S. Elisabetta, in ovale, di *Guido Reni*. — 391. Ritratto di Cromwell, di *Pietro Lely*. — 392. S. Luigi re di Francia, m. figura di *C. Dolci*. — 393. Tentazione di S. Girolamo, del *Vasari*. — 394. La

(1243) Assai lodata nelle poesie del Poliziano.

nascita di una nobile infante, dello *Scarsellino.* — 395. Ritratto virile in ovale, del *Tintoretto.* — 396. Ritratto della principessa Eleonora di Mantova in età infantile, poi moglie dell'Imperator Ferdinando II, di *Porbus.* — 397. San Giovanni Evangelista, di *C. Dolci.* = 398. Giuditta, di *Artemisia Gentileschi.* — 399. Frutti ed altri oggetti inanimati, di *Van-Aelst.* — 400. Polli, di *Melchior Hondekoeter.* — 401. Ritratto del Canonico Pandolfo Ricasoli (1244), del *Sublermans.* = 402. Ritratto di un giovine, di *C. Allori.* — 403. Ercole al bivio, di *Pompeo Batoni.* — 404. Vittoria della Rovere in ovale, di *Carlo Dolci.* — 405. Ajace Oileo che si salva dalla tempesta, di *Franc. Sabatelli.* — 406. San Domenico orante in una grotta, di *Carlo Dolci.* — 407. Ritratto virile, d' *Ignoto.* — 408. Ercole fanciullo che strozza i serpenti, del *Batoni.* — 409. Ritratto virile, m. figura di *Seb. dal Piombo.* — 410. Ritratto virile, m. figura del *Tintoretto.* = 411. Paese, di *Giovanni Both.* — 412. Paese, di *Swanefeld.*

Stanza di Flora.

Pittura del *Marini*, con ornati dipinti dal *Landi.* — Nel mezzo della stanza è situata la superba statua della Venere, scolpita dall'immortal *Canova*, e dai lati si vedono due superbe tavole di pietre dure con alcuni commessi rappresentanti i bagni di Montecatini, ed il palazzo delle Cascine di Firenze.

QUADRI. — 413. S. Famiglia, del *Vasari.* — 414. Ritratto femminile, del *Palma Vecchio.* — 415. Ritratto giovanile di Ferdinando II, de' Medici, del *Sublermans.* — 416. Paese, di *Gaspero Pussino.* — 417. San Girolamo, di *Dionisio Calvart.* — 418. Animali in riposo, di *Andrea Ruthart.* — 419. Ritratto senile, mezza figura del *Sublermans.* — 420. Sant'Agnese, m. figura d' *Ignoto.* — 421. Paese del *Pussino.* = 422. Amore artefice, di *Orazio Riminaldi.* — 423. Paese con S. Giovanni che predica, di *A. Tassi.* — 424. Ritratto virile

(1244) Vedi a pag. 222.

maniera di *Holbein.* — 425. S. Famiglia, di *A. Caracci.* — 426. Adamo ed Eva nell' Eden, del *Furino.* — 427. La calunnia d'Apelle, del *Franciabigio.* — 428. Madonna con G. Bambino, m. figura di *Giovanni da San Giovanni.* — 429. San Giovanni Evangelista in Padmos di *C. Dolci.* — 430. Madonna con Gesù Bambino, del *Cigoli.* — 431. Gesù Cristo nell' Orto, di *F. Bassano.* — 432. Ritratto femminile, di *Lavinia Fontana.* — 433. Testa virile, di *Scuola Veneta.* — 434. Ritratto di un ingegnere, di *A. Bronzino.* — 435. Ritratto di un cuoco, m. figura di *Giovanni da San Giovanni.* — 436. Paese, del *Pussino.* — 437. Riposo in Egitto, di *Van-Dyck.* — 438. Zuffa di fiere, di *Ruthart.* — 439. Ritratto femminile, m. figura di *Scuola Veneta.* — 440. Ritratto femminile, m. figura di *G. Francesco Douven.* — 441. Paese, di *G. Pussino.* — 442. Madonna con Gesù Bambino, di *A. Allori.* — 443. Veduta della piazza di San Pietro di Roma, d' *Ignoto.* — 444. Giuditta, mezza figura di *Artemisia Gentileschi.* — 445. Viaggio di Gesù al Calvario, di *F. Franck* il giovine. — 446. L'ultima cena di Cristo, di *L. Bassano.* — 447. Ritratto dello scultore Vincenzo Danti, d' *Ignoto.* — 448. Gesù Cristo mostrato al Popolo, di *Giacomo Callot.*

Stanza dei Putti.

Pittura del *Marini*, con ornati dipinti dal *Rabbuiati.* QUADRI. — 449. Paese, di *Paolo Brill.* — 450. Credenza con frutti e vasellami, di *Van-Aelst.* — 451. Scena pastorale, di *L. Bassano.* — 452. Paese con la Pace che incendia le armi, di *Salv. Rosa.* — 453. Oggetti di cucina, di *Van-Aelst.* — 454. Fiori, di *Rachele Ruysch.* — 455. Coro di Cappuccini, di *Vincenzo Chialli.* — 456. Marina, di *Dubbles.* — 457. Paese con Diana al bagno, del *Domenichino.* — 458. Paese in ovale con figure, di *Poelembourg.* — 459. Anna Maria de' Medici in abito di cacciatrice, di *Douwen.* — 460. Paese, con Venere, Amore e Satiri, del *Domenichino.* — 461. Fiori, di *Gio. Van-Huysum.* — 462. Paese, di *Swanefeld.* —

463. Paese, d'*Ignoto.* — 464. La B. Vergine e Gesù Bambino, due quadretti in una cornice, di *C. Dolci.* — 465. Paese, di *Giacomo Ruysdaal.* — 466. Rovine di Roma, di *Poelembourg.* — 467. Anna Maria de' Medici, figura intera di *Douwen.* — 468. Ninfa con Satiro, di *A. Caracci.* — 469. Mascherata di Giovanni Guglielmo Elettore palatino del Reno e della sua consorte Anna Maria de' Medici, di *Douwen.* — 470. Esequie ad un Cappuccino, di *Vincenzo Chialli.* — 471. Marina in burrasca, di *Bakuisen.* — 472. Paese con figure che si bagnano, di *Poelembourg.* = 473. Salvaggiume, di *Van-Aelst.* — 474. Frutti, di *Rachele Ruysch.* — 475. Quadro allegorico d'*Ignoto.* — 476. Interno di una cucina di Monache, di *Matilde Malenchini.* — 477. Paese con Diogene che getta via la tazza, detto la Selva de' Filosofi, di *Salv. Rosa.* — 478. Paese, del *Brill.* = 479. Adorazione dei pastori, *Scuola di M. Rosselli.* — 480. Corona di fiori, di *Breughel.* Entro la medesima è una S. Famiglia con Angeli, dipinta nella *Scuola di Rubens.*

Galleria del Poccetti.

È così detta per essere stata egregiamente dipinta da questo celebre frescante con varie allegorie. — Avvi pure una tavola di marmo giallo di Siena.

QUADRI. — 481. Testa virile, *Scuola di Substermans.* — 482. S. Francesco stimatizzato, d'*Ignoto.* — 483. La Madonna in adorazione, d'*Ignoto fiammingo.* — 484. La Madonna della Misericordia, di *Marco di Tiziano.* — 485. Ritr. virile, *Scuola del Substermans.* — 486. Sacra Famiglia, del *Puligo.* — 487. Riposo in Egitto, di *Dosso Dossi.* = 488. Adamo ed Eva che piangono sull'ucciso Abele, opera singolare, di *Alessan. Tiarini.* — 489. Martirio di Santa Cecilia, di *Orazio Riminaldi.* — 490. S. Sebastiano, del *Guercino.* = 491. Ritratto di Andrea del Sarto, *della sua Scuola.* — 492. Ritratto del cardinal Ferdinando de' Medici, di *Scipion Gaetano.* — 493. Ritr. virile, m. figura di *Scuola veneta.* — 494. Ritratto virile, m. figura di *Tiziano.* — 495. Ritratto virile

d'*Ignoto*. — 496. Ritratto d'un Gesuita, del *Pad. Andrea Pozzi*. — 497. San Girolamo, mezza figura, del *Crespi*.

Sala della Musica.

La liberazione di Vienna (allegoria della protezione che il cielo accorda all'augustissima casa imperiale di Austria, espressa con allusione poetica profana) è il soggetto dipinto nella volta di questa sala da *Luigi Ademollo*. Vi si vedono i Genj protettori di questa imperial famiglia che dissipano le empie trame, i tradimenti, l'Invidia e tutti i mostri nemici della sua felicità. — Vi sono inoltre quattro bassirilievi de' quali il 1.° rappresenta la preghiera al tempio per la liberazione della città; il 2.° l'allocuzione di Gio. Sobiescki all'armata; il 3.° la rotta dell'armata ottomana; ed il 4.° il ritorno a Vienna dell'armata vittoriosa, che conduce seco i prigionieri e le spoglie conquistate, ed è ricevuta con esultante allegrezza dal popolo che già si era mosso ad incontrarla. — Trovasi ancora in questa sala una tavola circolare di diaspro verde di Corsica.

Stanza dell'Arca.

Fu dipinta dal medesimo professor *Luigi Ademollo*, e figura un gran padiglione, per simboleggiare quello ove fu situato l'Arca dell'Alleanza, per attendere la costruzione del tempio. Il padiglione aperto da tutte le parti lascia vedere David, che ballando conduce in pompa l'Arca, mentre fannosi de' sacrifizi ed altre sacre cerimonie. — Vi è inoltre un piccolo tavolino circolare di mosaico romano con Giove Egioco nel mezzo.

Sala d'Ercole.

Pittura del prof. cav. *Pietro Benvenuti*. — Gli stucchi e tutte le altre decorazioni furono eseguite sul disegno del prof. *Giuseppe Cacialli*.

In mezzo della sala è una tavola di malachita sostenuta da un ricco piede dorato, e dalle parti sono altre

due tavole di porfido con bel commesso in pietre dure: in una di esse è un ramo di quercia, una lira ed una freccia; e nell'altra si vede una faretra con arco, ed un ramo di lauro.

Incomiciando ad osservare i quadri maggiori delle pareti, vi si trovano le principali gesta d'Ercole, notate dall'infanzia fino alla sua robustezza maggiore. — Nel quadro che è tra le finestre si vede Ercole ancora in culla che soffoga i due serpenti mandati da Giunone per divorarlo. — Il quadro che è soprapposto al camminetto, rappresenta Ercole al bivio. Venere, le Grazie e gli Amori vorrebbero trattenerlo nella strada della mollezza; Minerva ed il Genio della gloria l'invitano a prendere l'erto sentiero che conduce all'immortalità. — Nel terzo quadro si vede Ercole che riconduce Alceste ad Admeto di lei consorte, che abbraccia teneramente: Ella era morta spontaneamente a fine di salvare suo marito. — Nel quarto quadro, Ercole, Teseo, Piritoo e tutto il loro seguito combattono e danno rotta ai Centauri: questi già inaspriti per la violenta morte di Nesso, presero, a danno loro, pretesto di contesa da certo vino, del quale Folo voleva far parte al solo Ercole, non ai Centauri che lo pretendevano.

Nella volta a guisa d'un arazzo teso e fissato in una cornice che gira la stanza sopra l'impostatura della volta medesima, si vede la sommità del monte Olimpo, dove Giove assiso nel suo trono e circondato da tutte le deità superiori, assiste al matrimonio d'Ercole. Giunone placata gli presenta la sposa nella sua figlia Ebe. Ganimede frattanto prepara il nettare celestiale per far passare l'eroe nel numero de' semidei. Imeneo ed Amore circondati dalle Ore intervengono a festeggiare questi sponsali.

Sei bassirilievi servono d'ornamento sopra le porte, e quattro maggiori si vedono sull'impostature della volta, tutti rappresentanti le gesta d'Ercole.

Incominciando dal soprapporto ch'è a diritta del gran quadro con i Centauri, vi si rappresenta la nascita d'Ercole; e nella volta, sulla parete medesima, è di-

pinto Mercurio esecutore del volere di Giove che porta Ercole bambino per farlo allattare a Giunone, intanto che il Sonno la tiene addormentata. — Seguendo il solito giro si trova, nella parete di seguito a quella ove sono le finestre, il bassorilievo nel quale è rappresentato Ercole che soffoga il Leone Nemeo assistito da Pallade. Il corrispondente bassorilievo della volta mostra la guerra d'Ercole contro le Amazzoni. Egli combattendole co' suoi seguaci e vintele, carpisce il cinto della loro regina, che ad Ercole fu richiesto dal di lui maggior fratello Euristeo. — Nel soprapporto contiguo Ercole combatte e distrugge la spaventosa idra Lernea. — Nel seguente soprapporto è dipinto il famoso toro di Creta domato da Ercole. Nel soprapposto bassorilievo della volta è rappresentato Ercole come domatore del Cerbero, alla presenza di Plutone, di Proserpina e delle Eumenidi. — Nel soprapporto che segue si vede Ercole che punisce Cacco dei suoi furti, uccidendolo. — Nell'ultimo de' soprapporti si contiene il ricupero che fece Ercole di Deianira sua moglie, della quale il moribondo Centauro Nesso erasi fatto rapitore. — Resta da osservare l'ultimo bassorilievo della volta sulla parete delle finestre ove si vede Ercole, che non potendo più soffrire gli acerbi dolori cagionatigli dalla tunica ricevuta da Deianira, ed avvelenata dal sangue del Centauro, disperatamente si è gettato sul rogo per morire, e calmare così lo sdegno di Giunone.

Biblioteca Palatina.

Dopochè, per sovrana benignità del granduca Pietro Leopoldo, tutte le opere stampate della biblioteca *Lotaringo-Palatina* furono riunite nel 1771 alla pubblica biblioteca Magliabechiana, e quelle manoscritte, nell'anno 1783, vennero depositate nella Laurenziana a pubblico comodo e vantaggio, il successore di quel Sovrano immortale, l'augusto Ferdinando III di sempre cara memoria, imprese a crearsi una nuova libreria la

quale nel breve periodo di circa 30 anni, atteso lo zelo del suo Successore, è divenuta una delle più riguardevoli e numerose che abbia la città nostra, poichè è ricca di opere classiche e singolari, ed oltrepassa i 70,000 volumi, de' quali 30,000 costituiscono opere complete a stampa, e 1600 sono MSS. ne' quali non sono però comprese le filze della collezione delle lettere autografe d'uomini celebri di ogni nazione, i MSS. autografi di Galileo, gli Atti degli Accademici del Cimento, una gran parte degli autografi del Viviani, Noferi, Nardi, Torricelli, Fontana, ec., ec.; varie filze di carte appartenenti al Machiavelli, molti altri suoi scritti autografi e di Benvenuto Cellini, diverse lettere di Lorenzo il Magnifico, due copia-lettere della Repubblica, che uno di mano di Coluccio Salutati e l'altro di Bartolommeo Scala, molti codici del buon secolo della lingua, ed un prezioso codice membranaceo de' primi anni del secolo XV, intitolato *Lanciotto*, romanzo cavalleresco in prosa italiana, con disegni a penna tramezzati col testo in ogni pagina. Tra le opere a stampa sono meritevoli di particolare memoria parecchie rarissime antiche edizioni, tutti i classici greci e latini, la serie de' *Variorum*, completa ne' suoi tre diversi formati; la serie *Ad usum Delphini* completa; la collezione completa delle edizioni *Elzeviriane* in-12mo; quasi tutte le opere citate dagli Accademici della Crusca, e le edizioni distinte delle più grandiose opere moderne sull'Europa, l'Asia e l'America. Vi è pure una doviziosa raccolta di libri di Belle Arti, Archeologia, Scienze naturali, Viaggi, Atlanti geografici, ec., ec.; e vi si trovano quelle celebri e rarissime edizioni di opere di Storia naturale, delle quali non è stato pubblicato che un piccolissimo numero di copie, ec. — Questa ricchissima, scelta ed elegante biblioteca è contenuta in ventuna stanza del secondo piano, ed è dotata di un annuo assegnamento di circa 50,000 lire per mantenerla e sempre più arricchirla. — Essa non è visibile senza una speciale permissione.

333. **Giardino R. di Boboli** (1245). (*Contiguo al R. Palazzo de' Pitti*). — Per tre porte, denominate di *Bacchino*, d'*Annalena* e di *San Pier Gattolino* e si ha ingresso in questo elegante, variato e vasto giardino reale, la di cui superficie parte pianeggiante, parte in costa e parte in dolce e ripida inclinazione, ammonta a braccia 770,290 quadrate, non compreso l'orto botanico, addetto al R. Museo di Fisica ed il giardinetto del Cavaliere, che pur ne son parte, e de' quali parleremo a suo luogo. — Molte sculture, delle quali non poche sono di un merito singolare; diverse grandiose e belle fontane; obelischi, colonne, tazze di granito, boschetti, praterie, giardinetti di variopinti fiori, viali, vigne, casini e mille e mille altre delizie rendono questo giardino uno de' più belli e sontuosi d'Italia. Per amore di brevità noi non descriveremo che quelle cose che sono meritevoli di particolare ammirazione, nel giro che siamo per farne fare al forestiere. — Entrando dunque per la porta di *Bacchino* (che è quella che resta a destra del palazzo Pitti in prossimità della fonte detta il Mascherone) trovasi un piazzale sul quale fan capo due viali. Il primo, che è il maggiore, è quello che percorreremo dopo di aver veduta la bella grotta architettata da *B. Buontalenti* la quale rimane in testa del secondo breve viale. — Fu questa eseguita per dare un posto condecente alle quattro grandi statue bozzate da *Michelangiolo*, che erano destinate pel sepolcro di papa Giulio Secondo, le quali furono donate al granduca Cosimo I da Leonardo Buonarroti, insieme con altri oggetti di arte dell'immortale suo zio. — « Dalle parti laterali dell'ingresso di questa grotta (1246), entro una nicchia, sono collocate due statue

(1245) Questo Giardino fu incominciato per ordine di Cosimo I dal valente architetto *Niccolò* detto il *Tribolo*; proseguito dopo la sua morte da *B. Buontalenti* (V. Vasari e Baldinucci) e successivamente accresciuto ed abbellito da quasi tutti i sovrani della Toscana.

(1246) ~~Recchi, *Illustrator Fioren.*, Anno 1839,~~ p. 84.

di marmo, scolpite da *B. Bandinelli*, di cui una raffigura Apollo..., e l'altra una Cerere... — Sopra l'arco della facciata vedonsi due figure sedenti, in mezzo alle quali è posta l'arme de' Medici, e da ogni parte pendono rozze spugne ed altri lavori che danno all'esterno di questa grotta una vaga prospettiva del tutto corrispondente all'interno. Due colonne sostengono l'architrave d'ordine dorico e ad esse è fissato un cancello di ferro che serve d'entratura. Negli angoli della grotta collocò il *Buontalenti* le quattro statue di *Michelangiolo* in atto di reggere gran quantità di spugne, *accordando*, come si espresse il Baldinucci, *così bene quei naturali scherzi col ruvido di quegli abbozzi, che il tutto pare stato operato dalla natura medesima, ed il rimanente della grotta ornò egli stesso di sua mano con figure ed animali composti delle medesime spugne con tale artifizio, che in quel genere non si può vedere cosa più bella, nè più rara.* Nel mezzo poi si scorge tuttora un'apertura rotonda, della quale... servissi il *Buontalenti* per accomodare in essa grandissimi cristalli che coprendola tutta formavano un grosso vaso, dove tenevasi acqua e pesci, i quali da chi era sotto vedeansi per il medesimo andar vagando, senza togliere alla grotta la necessaria luce; ma a lungo andare così bella invenzione si perdette. — « *B. Poccetti* ornò di bizzarre fantasie questa grotta, come si conosce ancora in più luoghi, e vari zampilli d'acqua vennero acconciamente disposti per aumento di bellezza e di piacere: nel mezzo poi è un getto che giunge alla sommità della volta ». In faccia al cancello si scorge una rottura artificiale, la quale figura come un ingresso in un antro, nella guisa che si troverebbe nei nascosti seni di un monte. Appena entrati in questa apertura si trova un gruppo di due bellissime figure scolpite in un sol pezzo, da *V. Rossi* da Fiesole . . . — Questo gruppo rappresenta Paride, il quale, avendo rapito Elena, la tiene in braccio, e a' piedi di lei è una troia per fare allusione alla città, di cui la rovina fu cagionata da Elena medesima. Riposa esso sopra un pilo di marmo, che Cosimo III fece venire da Roma. . . per ricevervi

le acque che vengono dalla fontana di Santa Croce. Nella grotticina, dipinta anch'essa da *B. Poccetti*, che rimane dietro al gruppo già descritto, evvi una tazza di marmo alquanto elevata da terra, con quattro satiri in atto di sostenerla, e su di essa è una Venere di *Giovan Bologna* che raffigura una femmina che esce dal bagno . . . .

Tornando adesso nel gran viale sopra enunciato, e per esso incamminandosi, trovasi, poco oltre la descritta grotta, un cancello che racchiude un giardinetto, il quale fu unito a Boboli dal Granduca Ferdinando III, e decorato di una tazza con un Giove di greco scarpello, molto peraltro restaurato. Poco più innanzi, e contiguo al mentovato giardino trovasene un altro, detto di Madama, nel quale è una vasca ed un residuo di una graziosa grotticina del medesimo *Bernardo Buontalenti*, che è decorata con alcune capre al naturale, scolpite da *G. Fancelli*. — Proseguendo il cammino si giunge ad un vago recinto detto comunemente *l'Anfiteatro*, perchè ha molta analogia con queste antiche moli. È questo circondato da una muraglia balaustrata, sulla quale si elevano sei ordini di sedili su'quali stavano le persone che erano ammesse a godere delle feste e spettacoli che vi si dettero in vari tempi dai Regnanti. Nel mezzo dell'arena osservasi un obelisco egiziano di granito rosso orientale (1247), ed una antica tazza, pure di granito, collocatavi nel decorso anno 1841. — Dal centro della arena di questo anfiteatro, di faccia al Palazzo, si parte un magnifico stradone, intersecato da altri stradoni minori, che conduce alla fontana e lago del Nettuno. Nel mezzo di questo si eleva una vasca costruita di spugne, e attorniata da tritoni, da mostri e da conche marine di marmo, sulla quale, in atto di comando e di furore, è la statua in bronzo di Nettuno

(1247) Secondo il cav. Franc. Inghirami (*Des. dell' I. e R. Palazzo Pitti, pag.* 104) pare che questo obelisco possa essere quello descritto da M. Fabio Calvo nella Roma antica, il quale ai suoi tempi era giacente nel circo di Flora.

col tridente che getta acqua dalle tre punte. Questo bel lavoro è opera di *Stoldo Lorenzi* eseguito il 1565. — Poco lungi da questo vivaio, ed a settentrione del medesimo, trovasi il così detto *Caffeaos* il quale fu eretto nel 1776 sul disegno di *Zanobi del Rosso*. Da esso si offre allo sguardo gran parte di Firenze e dei suoi ridenti contorni. — Seguitando a salire la costa del poggio, per tre magnifiche gradinate che susseguono alla fontana del Nettuno, ci condurremo ove sorge la colossale statua della Dovizia che fu principiata da *Gianbologna*, continuata dal *Tacca*, ed ultimata da *Sebastiano Salvini*. — Poco di qui lontano è un piccolo prato ovale ove si eleva una graziosa scala circolare, eretta nel 1790 dall'architetto *Giuseppe del Rosso*, che conduce al *giardinetto detto il Cavaliere*, dell'estensione di brac. 6,628, il quale era quel baluardo che il *Buonarroti* eresse per difesa della città, nell'assedio del 1529-30. — Discendendo dal Cavaliere e camminando in retta linea alla descritta scala circolare, incontrasi poco appresso un vasto *prato detto l' Uccellare*, dall'estremità del quale si discende al piazzale della *Meridiana* e si gode di una amenissima veduta. — Tornando di qui alquanto indietro, verso la metà del prato, troveremo a diritta il delizioso e veramente magnifico stradone che conduce all' Isolotto ed alla porta Romana, fiancheggiato di altissimi cipressi, di statue, e di strade coperte e difese dai raggi solari. Al principio di questo stradone, ed a sinistra di chi lo vuol percorrere, trovasi un'ampia strada aperta nei decorsi anni, la quale, in vario modo aggirandosi fa si che si possa comodissimamente transitare con le carrozze. — Discendendo per lo stradone enunciato troveremo altro stradone coperto, che lo attraversa, e dirigendosi per questo sulla nostra destra perverremo nel rammentato *piazzale della Meridiana*.

Questo piazzale rimane di faccia ad una nobile giunta fatta al palazzo dei Pitti sul disegno dell'egregio architetto *Paoletti*, la quale è stata portata a fine dal cav. *Poccianti*, ed è stato decorato nel decorso an-

no 1841 di una grandiosa tazza di granito, che stava in antico nella villa Medici di Roma. — Da questo piazzale dirigendosi verso la porta Romana per lo stradone detto delle carrozze, trovasi a destra il Giardino Botanico addetto al R. Museo, e più sotto (a sinistra) una fonte, dietro alla quale sopra una base marmorea s'inalza una statua pur di marmo di un vecchione che siede sopra alcuni massi, ed ha al destro lato un leone, stemma della Toscana, e al sinistro un vaso in atto di versare acqua, e perciò si crede che rappresenti il fiume Arno. — Qui di faccia è un viale che conduce al secondo ingresso del giardino, detto di *Annalena*, abbellito con un cancello di ferro sostenuto da pilastri di pietra ove sono due leoni di marmo, scolpiti da *Ottaviano Giovannozzi*. — Proseguendo a percorrere lo stradone delle carrozze, troveremo a destra un gran tepidario architettato da *Zanobi del Rosso* che è preceduto da una cancellata di ferro. — Più oltre, ed a sinistra, trovasi la magnifica vasca detta l'Isolotto, perchè in mezzo di essa è un giardinetto al quale si perviene per due ponti che formano continuazione al già mentovato stradone che portasi dal prato dell'uccellare e conduce alla porta Romana. Questo vivaio fu costruito col disegno di *Alfonso Parigi*, ed è d'una bellezza veramente ammirabile sia per la sua vastità, sia per le piante, statue ed altre sculture che lo circondano, sia finalmente per la maravigliosa fontana che ne adorna il mezzo, eseguita *da Gianbologna*. « Si vede su di essa una statua alta sei braccia che col bastone del comando in mano, e coll'orca marina a'piedi mostra di essere un simbolo dell'Oceano; e intorno all'imbasamento che la sostiene sono situati tre bassirilievi con tre grandi figure sedenti, che rappresentano . . . . . il Nilo, il Gange, e l'Eufrate . . . . — Le tre statue . . . . . tengono un vaso in vario atteggiamento, e da esso si versano acque in una grandissima tazza di granito dell'Elba, che è 40 braccia di circonferenza . . . . ., e fu qui situata nel 1618 sopra un piedistallo di granito orientale. . . ». — Seguitando il viale, troveremo un gran prato semi-

circolare adorno di statue e busti, e di due colonne di granito rosso orientale che sono elevate sopra piedistalli, e sostengono un vaso moderno di marmo. — Più oltre è il seguito del viale abbellito con statue di marmo e di pietra, e poco dopo trovasi il terzo ingresso al giardino, cioè quello detto di *San Pier Gattolino*, o di porta Romana.

334. Porta San Pier Gattolino. — Secondo *Giovanni Villani* fu principiata il 22 di gennaio 1327, e secondo il Vasari (1248) l'anno 1328 sul disegno d'*Iacopo Orgagna*. Ebbe questa come le altre porte l'altezza di braccia 60, ma in seguito fu diminuita e ridotta nel modo presente. Il nome che ritiene lo prese da una chiesa detta di *San Piero in Gattolino* che restò demolita nel 1545 nella circostanza che il Duca Cosimo fece erigere un gagliardo bastione (1249) entro della città per rinforzarla da questa parte che poteva essere più verosimilmente esposta all' impeto del nemico, qualora la spedizione che meditava contro Siena avesse sortito un esito infelice. Fu alcuna volta denominata *Porta a Piazza* dal nome che riteneva l'antica porta che era situata presso la *Piazza* di San Felice, ma più frequentemente fu detta *Porta Romana*, perchè da essa ci si dirige alla volta di quella metropoli. Nel decorso secolo XVIII fu abbattuto l'antiporto che vi aveva fatto erigere il Duca d'Atene (1250), ed in tal circostanza vennero traslocate le due marmoree iscrizioni che stavano su di esso, alle pareti esterne del torrione della Porta, ove si vedono attualmente. Quella a destra

(1248) Libro X, Cap. LVII. — Vasari, pag. 172.

(1249) Nei Giardini dei sigg. marchesi Corsi e Torrigiani si vedono ancora gli avanzi di questo bastione che principiava dal Poggio San Giorgio, ove è presentemente la fortezza di questo nome, e protraevasi fino presso la porta di Camaldoli.

(1250) Fontani, *Viaggio Pittorico della Toscana*, Volume I, pag. 70.

rammenta il solenne ingresso che da questo luogo fece in Firenze l'anno 1515 il Sommo Pontefice Leone X de' Medici di gloriosa e immortal ricordanza, ed il perchè passasse di qua per recarsi a Bologna affine di abboccarsi con Francesco I re di Francia (1251). L'altra iscrizione che si legge a sinistra, rammenta l'epoca della venuta in Firenze dell' Imperatore Carlo V che fu il 1536 (1252) per assicurare sul trono il Duca Alessandro, al quale aveva destinata in sposa una sua figlia naturale (1253). Anco a questa porta si vede pendente dalla parte della campagna un pezzo della solita catena del Porto Pisano, e nell' interno ammirasi una lunetta valentemente dipinta dal *Franciabigio* (1254) nella quale rappresentò nel più lieto ed attraente aspetto la Nostra Donna col suo Divin Figlio, ed i Santi Giovan Battista, Zanobi, e Niccolò da Tolentino. — Rimpetto poi alla porta, dalla parte della città, rimangono ancora alcune vestigia del bellissimo affresco che *Giovanni da S. Giovanni* dipinse nella facciata di quella casetta che rimane interposta alle due vie che si diramano dalla piazza e conducono al ponte alla Carraia, ed alla piazza dei Pitti (1255).

335. Chiesa di S. Gio. Battista, e soppresso Convento della Calza (*Piazza della Calza*, N.° 2410). — Bindo Benini fondò in questo luogo verso la metà del secolo XIV un oratorio per uso di spedale, il quale perchè fu soggetto all' ordine Gerosolimitano venne ceduto nel 1392 dal Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo a cinque nobili matrone, onde potessero vestirvi

(1251) Landucci, Diario MS. — Cambi, nelle Delizie Toscane, Tom. XXII, pag. 82.
(1252) Segni, Libro VII, pag. 463.
(1253) Varchi, Lib. XVI, pag. 582.
(1254) Frigerio, *Vita di Marc' Antonio Franciabigio*, e Cinelli, pag. 125.
(1255) Baldinucci, T. XIII, pag. 109.

l'abito di quella religione (1256). — L'anno 1529 essendo state trasferite queste monache in altro locale, subentrarono in questo i frati Ingesuati, i quali perchè portavano un cappuccio in forma di lunga calza, furono detti della *Calza*, come della Calza fu denominato il convento, la chiesa e la piazza ove è situata. — Soppressi questi religiosi il 1668, sofferse il locale diverse vicende, e finalmente essendo stato comprato dalla congregazione de' Sacerdoti di S. Salvadore dell'arcivescovado, lo destinarono, e se ne valgono ancora, per i loro spirituali esercizi. — La chiesa è piccola ed inadorna di architettoniche bellezze, ma vi sono degli oggetti di pittura molto pregevoli. Al 1.° *altare* a destra, è una tavola esprimente la Pietà, la quale è una copia di quella bellissima che *P. Perugino* aveva dipinta pel convento di S. Giusto alle Mura, e che fu qui trasportata con altre sue tavole dai frati Ingesuati che lo abitavano, allorchè, come si è detto, successero alle monache Gerosolimitane nel 1529 (1257). — Al 2.° (*altar maggiore*) è una pregevolissima tavola, di mano di *D. del Ghirlandaio*, esprimente M. Vergine circondata da Angeli, che tiene il suo Divin Figlio in braccio in atto di benedire i santi vescovi Zanobi e Giusto, i quali si vedono ginocchioni al trono della Vergine. Vi sono ancora gli Arcangeli S. Raffaello e S. Michele, e questo è armato di bellissime armature. — Pongono in mezzo questo quadro una Madonna addolorata, ed un Ecce Homo dipinto in tela da *Santi Pacini*. — Al 3.° *altare* finalmente è un Crocifisso con la Maddalena, San Girolamo, San Giovanni Battista, ed il B. Gio. Colombini fondatore della religione degl' Ingesuati, di mano di *P. Perugino* (1258). — Passato questo terzo altare trovasi una porta che

(1256) V. a pag. 222, ed a pag. 446, N.° 178.

(1257) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VIII, pag. 160. — VASARI, *Vita di P. Perugino*, pag. 418 e seg.

(1258) VASARI, loco citato e *Vita di D. Ghirlandaio*, pag. 375.

mette in una piccola cappella ove esiste una bella copia della venerata immagine della Madonna di Montenero.

Molte sono le pitture che si trovano sparse per il convento, tanto a fresco che in tela, ma noi non faremo che breve parola delle più celebri tra esse. — Nel Capitolo è dunque un Gesù che suda sangue nell'orto, altro Cristo orante, ed un S. Carlo Borromeo in orazione; tutte opere assai lodevoli ma di *Autore a me ignoto*. — Nel Refettorio dipinto a fresco dal *Gherardini*, *Zocchi*, *Gucci* e *Mannaioni* si conserva un bellissimo Cenacolo di mano del *Franciabigio* (1259) che meriterebbe di esser meglio tenuto e conservato, perchè è di un pregio non comune.

336. Giardino e Casino del Marchese Torrigiani. (*Via di Boffi*). — È questo uno de' più vasti, eleganti e svariati giardini della città, fornito da pittoresche scene, di boschetti, di praterie, di casini, di fiori, di statue e di mille altre galanterie. La sua estensione ammonta a br. 198,184. — Fra le cose più meritevoli di osservazione sono: una grandiosa torre (stemma della famiglia) eretta sul disegno dell'architetto cav. *Baccani* il 1821, nella quale si conservano diversi oggetti d'arte e curiosità; il monumento onorifico del celebre botanico Micheli, eretto appunto in quel luogo ov' egli con i primi istitutori della celebre Società Botanica, faceva le sue esperienze in un orticello che aveva destinato a quest'uopo. Finalmente il grazioso Casino che fu eretto sul disegno di *Bernardo Fallani*.

337. Chiesa parrocchiale di S. Piero in Gattolino, detta oggi Serumido. (*Borgo S. Piero in Gattolino*). — Dietro le dotte argomentazioni dell' eruditissimo Dottor Lami (1260) si può stabilire che questa chiesa, la quale fu una delle 36 parrocchie della città, venisse fondata da un tal Pietro Cattuario navalestro sul fiume Arno che

(1259) Vasari, pag. 627.
(1260) Riferita dal Richa, Tom. X, pag. 101 e seg.

in quel tempo (secolo XI) scorreva qui presso, e che perciò acquistasse la prima delle due denominazioni che ritiene. — Dopo l'assedio del 1529-30 questa chiesa fu concessa da papa Clemente VII ai canonici di San Salvadore, perchè ad essi era stato atterrato il loro magnifico convento di San Donato a Scopeto. Entrati che ne furono in possesso vi edificarono un amplo convento per loro uso, ma questo pure, unitamente all'antica chiesa, andò distrutto allorchè Cosimo I l'anno 1545 principiò qui presso quel bastione del quale si riconoscono ancora le vestigia nel prossimo giardino del marchese Corsi, in quello R. di Boboli, ed in quello del marchese Torrigiani. — Cessati i timori di guerra pare, secondo il Rosselli (1261), che un tal ferravecchio per nome *Serumido* prendesse a cuore la riedificazione della chiesa, la quale potette eseguire mediante le raccolte limosine, nel sito ove, presso a poco, esisteva l'antica. Da quell'epoca in poi in memoria di questo pio artigiano fu detta la *chiesa di Serumido*.

L'interno è di semplicissima forma, e fu rimodernato nel 1808 come si vede a spese del Rettore e del popolo. La soffitta fu allora dipinta, per la parte ornativa e architettonica, da *Gius. Castagnoli*; e lo sfondo esprimente San Pietro portato in cielo dagli Angeli, venne eseguito da *Domenico del Potestà*. — Al 1.° *altare* a destra si venera un devoto Crocifisso in rilievo. — Al 2.° è un quadro rappresentante la Madonna in atto di essere annunziata dall'Angelo, dipinto del *Bilivert?* (1262). — Al 3.° (*altar maggiore*) è soprapposta, nella parete della tribuna, una superba tavola che vien giudicata di *Rubens*, esprimente la SS. Vergine in trono col Bambino in collo, ed i Santi Pietro, Paolo, Iacopo e Francesco d'Assisi (1263). — Al 4.° è un quadro nel quale *Giuseppe Moriani* dipinse S. Domenico, S. Rosa

(1261) *Sepoltuario*.

(1262) Richa, T. X, pag. 111.

(1263) Questo quadro a tempo de' Padri Scopetini trovavasi nella chiesa di S. Iacopo Soprarno.

di Lima, Santa Caterina da Siena, l'Apostolo San Pietro, ec. ec., i quali Santi pongono in mezzo un tabernacolo quadrato ove si conserva e si venera l'immagine di Nostra Donna del Rosario, in rilievo. — Al 5.° è rappresentato il transito di San Giuseppe in un quadro di mano di *Antonio Soderini.* — Noteremo per ultimo che sotto il presbiterio, dalla parte dell'epistola è sepolto il celebre pittore *Gio. da S. Giovanni*, e che a contatto della chiesa avvi una Compagnia, detta del SS. Sacramento, la quale fu tutta dipinta a fresco da *Domenico Stagi* per la parte ornativa, e per ogni restante da *Pietro della Nave.* — All'unico altare di questa compagnia è una tavola della Madonna dipinta da *A. Fei* detto il *Barbiere.*

338. Museo di Fisica e di Storia Naturale. (*Via Romana*, N.° 2302). — Se la bellica Europa va pomposa di monumenti inalzati per eternare la memoria di coloro che famosi si resero in quell'arte micidiale che più onorata si crede quante più opere del Creatore distrugge ed abbatte, la pacifica Firenze, ove le arti e le scienze ebbero cuna, incremento, ed ospitale ricetto, va con più ragione fastosa di quelli che destinati furono alla conservazione di esse. — Uno di questi, e non certamente il meno degno di ammirazione, è il Museo del quale intendiamo parlare, perchè della scienza sublime del sommo Galileo, e degl'immortali *Torricelli, Micheli, Redi* e moltissimi altri, ci è un perenne irrefragabile testimone, che se l'animo di giusto nazionale orgoglio riempie, a commendevole emulazione lo incita ancora. — La naturale tendenza, la splendidezza e la dottrina della famiglia Medicea ne preparò i materiali, che la inesauribile munificenza della regnante Dinastia accrebbe, migliorò, riunì e classificò a seconda dei progressi della scienza e dello scibile umano.

Il Granduca Pietro Leopoldo fu quegli che fatto acquisto dalla famiglia Torrigiani di questo palazzo (che era appartenuto in antico a quella onoratissima de' Bini ed aveva servito, sul finire dell'assedio di Firenze

del 1529-30, di abitazione a quel *Malatesta Baglioni* (1264) che con tanta fellonia vendè a papa Clemente VII la libertà di quella Repubblica che aveva solennemente giurato di difendere e sostenere fino all'ultimo stremo di sua vita) lo fece ridurre all'uopo, e corredare di una torre per le astronomiche e meteorologiche osservazioni, dall'esimio architetto *Gaspero Paoletti*. Quindi l'augusto suo Figlio, il granduca Ferdinando III, lo fe' porre in comunicazione coll'I. e R. Palazzo de' Pitti mediante un comodo corridore, dall'architetto cavalier *Pasquale Poccianti*. Per una felice inesplicabile combinazione, volle però fortuna che se un Leopoldo gli dette il principale e maggiore impulso, un Leopoldo lo conducesse al più elevato grado di magnificenza e di completazione. Infatti all'Augusto amatissimo Regnante devesi la sua ultima magnifica riordinazione e sistemazione; la istituzione in esso delle pubbliche cattedre di *Fisica sperimentale*, *Anatomia comparata*, *Zoologia*, *Mineralogia* e *Geologia*, ed i magnifici e grandiosi miglioramenti ed accrescimenti che vi ha fatti l'architetto *Giuseppe Martelli*, tra i quali uno de' più sontuosi è quello ove nella terza Riunione scientifica italiana si è inaugurata la statua del sommo Filosofo, eseguita dall'egregio scultore *Aristodemo Costoli*, e si conservano molti de' suoi strumenti e della celebratissima Accademia del Cimento, come a suo luogo più distesamente racconteremo, per passare adesso a descrivere partitamente tutto ciò che vi si ritrova di più raro e meritevole di osservazione.

Pian Terreno.

Nel cortile, a nuova forma ridotto, vedesi un globo terrestre di straordinaria grandezza, mobile su i due poli; e sul primo ripiano della scala una sfera armillare costruita secondo il sistema di Tolomeo. Sull'angolo a destra della scala medesima trovasi l'ingresso ad un

(1264) Segni, *Storia Fior.* Lib. IV, par. 248 del Vol. II.

salone fiancheggiato da un cortile secondario, ove è disposta la collezione mineralogica toscana, e la serie de' minerali e rocce raccolte dal celebre *Giovanni Targioni-Tozzetti* ne' viaggi che fece per la Toscana, e che tanto dottamente descrisse. Questa raccolta, unitamente alla descrizione autografa del collettore, è stata recentemente acquistata da S. A. I. e R. il Granduca.

Vestibulo del Primo Piano.

È decorato del busto in marmo del *Vespucci*, e le pareti de' ripiani delle scale e dell' ingresso che precede le stanze del Museo, vedonsi adornate con diversi medaglioni rappresentanti i ritratti de' più distinti fisici, matematici e naturalisti tanto toscani che esteri, che hanno professata la scienza loro nel granducato.

Secondo Piano.

A sinistra entrasi in una stanza ove si trovano riuniti tutti que' minerali e rocce che si adoprano per ornamento e decorazione; raccolta che dobbiamo, nella massima parte, alla famiglia Medicea. Procedendo oltre si passa ad un corridore più elevato di piano nel quale si contiene, classificata per ordine scientifico, una ricchissima collezione di minerali, la quale è così disposta. A sinistra sono gli acidi liberi, lo zolfo e le sostanze metalloidi che si trovano in natura sole, o nelle loro respettive combinazioni; e dall'opposta parte è la serie delle sostanze metalliche, la quale continua nella stanza annessa. Nelle nicchie del corridore sono disposti que' pezzi che per la loro mole non potevano essere contenuti negli scaffali di esse stanze. — Succede alla mineralogia la collezione di orittologia geognostica, e varie collezioni geologiche de' più importanti terreni si trovano riunite nelle altre due stanze.

Dagli esseri più semplici passando ai più composti incontriamo dopo il regno inorganico quanto può servire a darci una chiara idea della organizzazione e delle

parti del regno vegetabile. Perciò troviamo riunita nella prima stanza destinata alla botanica un'abbondante raccolta di *semi*, *frutti*, *legni* e *resine*, unitamente ad un saggio di *piante fossili*. Onde dare una chiara, facile ed evidente idea della organizzazione dei vegetabili, trovansi disposte nella seconda stanza varie preparazioni *organografiche-vegetabili* eseguite in cera ed in grandi dimensioni. — Nelle susseguenti due stanze trovasi incominciata una collezione di piante al naturale, preparata in cera; la quale, compiuta che sarà, servirà a dimostrare i sistemi seguiti da' più illustri botanici, nell'ordinazione del regno vegetabile. — Ritornando sul vestibulo dalla porta a sinistra si passa a visitare il regno animale. — Nelle prime due stanze sono gli *zoofiti* ed i *radiati*, e nelle altre cinque successive si trova disposta, per ordine di sistema, tutta la classe degli *articolati* di quel vasto regno. Nella contigua galleria si trovano i *molluschi viventi* ed i *fossili*, oltre vari disegni coloriti di *conchiglie univalvi*, che diconsi eseguiti nella massima parte da *Iacopo Ligozzi*.

Sussegue la *collezione dei pesci* disposta nelle seguenti due stanze, dopo le quali trovasi la stanza dei *rettili*. A questa succedono due sale che contengono la *serie ornitologica* recentemente arricchita di vari generi e di pregevoli specie. La *serie de' mammiferi* che per rigore di sistema dovrebbe venir di seguito a quella *ornitologica*, trovasi, per comodo di locale, al primo piano. — Seguono le preparazioni di *anatomia comparata* contenute nelle susseguenti due stanze, alle quali, per maggiormente illustrare la fisiologia e fissare dei fondamenti più certi di *classificazione zoologica*, si è associata la collezione delle preparazioni in cera di *anatomia umana*. Vi sono dimostrati perciò gli organi del gusto e dell'odorato nel *cane*, nel *gatto*, nel *bove* e nella *pecora*; gli organi principali del moto negli *uccelli*; lo sviluppo delle uova, e la loro discesa nell'*ovidutto*; gli organi fecondati del *maschio*, e la struttura dell'occhio e del cervello in questa classe di animali; gli organi

circolatorj, digerenti e riproduttori ne' *chelonii*; l'organizzazione dei *pesci*, l' organo elettrico delle *torpedini*, la storia de' *crostacei*, de' *molluschi cefalopodi* e de' *gasteropodi polmonati*; la storia anatomica del *baco da seta* in tutta la sua estensione; l'anatomia della *sanguisuga*; ed un saggio di preparazione della testa di una *vipera*. La perfezione con la quale sono eseguite queste preparazioni ben dimostrano quanto il genio e la scienza del celebre *Clemente Susini*, e del *Calenzuoli* e *Calamai*, che gli successero, abbiano giovato all' arte di modellare in cera.

Anatomia Umana.

L'arte di modellare in cera è in Firenze di antichissima origine poichè sino dal 1427 trovansi descritti ai *Campioni della Decima* vari individui, la di cui professione era quella di far le *immagini di cera*. Queste immagini, perchè votive, non erano di utilità all'arte salutare, comunque si possa credere che fossero eseguite; nè prima di *Lodovico Cigoli* sappiamo che sia stata adoperata la cera alla rappresentazione dell'anatomia umana. *Michele Zummo* siciliano, stipendiato da Cosimo III, fu quello che portò l'arte all' apice della perfezione, come avremo luogo di vedere in seguito allorchè parleremo di alcun lavoro di questo genere, che di lui ci rimane; ma nè esso nè gli altri che vissero poi feronla servire alla rappresentazione di tutta la struttura del corpo umano onde agevolare agli studiosi il modo di conoscerne la organizzazione, la forma e la connessione dei differenti organi, ed assuefarli gradatamente così alla contemplazione di quegli oggetti che senza ribrezzo non potrebbero di primo slancio contemplare e studiare sul vero in un teatro anatomico, ove l' idea della morte piomba più sensibilmente sul cuore alla vista di tanti cadaveri e di tanta mutilazione di membra umane. L'idea di questo grandioso, utile e dilettevole apparecchio essendo nata al granduca *Leopoldo I*, fattala tosto mandare ad effetto sotto la direzione del celebre cav. *Felice Fontana* in tutta la pos-

sibile estensione, fece dono alla sua diletta Firenze del più completo gabinetto di Fisica naturale che si conosca.

Prima Stanza.

Vi si contiene la separata rappresentazione di tutte le ossa che compongono lo scheletro umano; le sezioni orizzontale e verticale del cranio; la sezione di tutte le ossa tanto nello stato loro secco che fresco, onde farne conoscere la organizzazione interna; la mascella di un fanciullo per dimostrare la dentizione, e la struttura interna dei denti; ed il bacino della donna, munito di liste graduate per desumere lo slargamento delle ossa del pube al momento del parto.

Seconda Stanza.

Sonovi due differenti scheletri modellati in cera: uno di essi è formato delle *ossa nude* a contatto, o a *secco*, e per quanto possa sembrare straordinariamente grande è da sapersi che fu copiato esattamente dal vero; l'altro scheletro è formato a *fresco*, o a meglio dire con le ossa munite dei respettivi ligamenti e cassule ligamentari alle articolazioni. Vi è inoltre una gran parte di quelle preparazioni che servono a dimostrare i ligamenti inservienti alle principali articolazioni delle ossa.

Terza Stanza.

Sono in questa il rimanente di tali preparazioni, con più i modelli che rappresentano le parti elementari della umana organizzazione, molto più grandi del vero, per poterle meglio conoscere e studiare.

Quarta Stanza.

È destinata alla esposizione dei muscoli della parte capillata della *testa*, della *faccia*, dell'organo della *vista*, della *lingua*, della *laringe* e *faringe*, del *collo*, della *colonna vertebrale*, della *cavità toracica* e *addominale*,

e della *pelvi*. Sonovi ancora quattro statue intere che dimostrano i diversi strati muscolari dai succutanei fino alle ossa; di esse, due delle giacenti rappresentano la distribuzione delle arterie superficiali e profonde della faccia posteriore del corpo, ed il cuore con le diramazioni maggiori dell'aorta ed i tronchi principali di tutto il *sistema arterioso*, ed una terza dimostra il sistema nervoso e vascolare delle cavità e visceri del corpo.

Quinta Stanza.

Continuano in questa le preparazioni del sistema muscolare attenente all'estremità superiori ed inferiori del corpo umano, esposte circostanziatamente. Nel mezzo è una figura intera per dimostrare il cuore con le diramazioni principali delle due cave superiore ed inferiore, ed i tronchi maggiori di tutto il *sistema venoso*.

Sesta Stanza.

Contiene le preparazioni del cuore rappresentato nudo, co' suoi involucri e con la sua intera organizzazione, ed il sistema circolatorio di tutte le regioni del corpo cioè, della testa, del tronco, e degli arti superiori ed inferiori. La statua che ne occupa il centro, ed è situata in posizione orizzontale, rende conto dei vasi linfatici più profondi della testa, del tronco, e delle estremità.

Settima Stanza.

È destinata alla rappresentazione del sistema nervoso tanto nella sua generalità, che nella parziale disposizione, per mezzo dei vari organi dei sensi esattamente dimostrati. Delle due statue che vi sono la prima dà cognizione dei vasi sanguigni arteriosi e venosi succutanei come di quelli linfatici iniettati, e la seconda presenta il decorso dei vasi linfatici e sanguigni della testa, del tronco e dell'estremità.

Ottava Stanza.

Continuano in questa stanza le preparazioni del sistema nervoso della testa, del collo, del tronco e dell'estremità, e di più vi sono i modelli degli organi respiratorj e dei visceri digerenti. Una figura femminile eseguita con insigne ed ingegnoso lavoro rappresenta tutto il complesso del sistema nervoso, arterioso e muscolare delle diverse parti del corpo. Le tre figure femminili giacenti offrono per le aperte cavità toracica e addominale la vista del sistema circolatorio, e specialmente il linfatico degli organi circolatorj, respiratorj e digerenti.

Nona Stanza.

Vi si trovano le rimanenti preparazioni dei visceri digerenti, e quelle destinate a dimostrare gli organi che adempiono alle funzioni delle secrezioni.

In una stanza contigua a quella d'ingresso, che sta chiusa perchè non consente la verecondia che sia esposta alla vista dei giovani d'ambo i sessi, si contiene quanto il genio e l'arte ha potuto fare di più sorprendente e mirabile per superare gli ostacoli che le preparazioni in cera presentavano agli studiosi, di non potere cioè, nè con l'occhio nè con la mano, portare più oltre le indagini per conoscere l'organizzazione, i rapporti, la situazione, e le relazioni che hanno fra loro tutte le parti del corpo umano, di quello che le preparazioni stesse presentano tanto disgiuntamente per mezzo di sezioni. — V'è dunque la figura di una Donna (opera del celebre *Clemente Susini*) la quale sebbene a primo aspetto presenti tutto l'esteriore intero pure se ne possono successivamente staccare le differenti parti che mostrano la cavità del torace e del basso ventre, per quindi esaminare la situazione relativa dei diversi visceri, staccarli, disgiungerli ed aprirli per conoscerne l'interna struttura. Con questa

figura e con altre minori preparazioni si rendono visibili gli organi inservienti alla riproduzione, lo sviluppo successivo del feto, la di lui comunicazione con la madre per mezzo della placenta, la sua interna organizzazione, l'utero negli ultimi periodi della gravidanza e dopo di essa, tanto internamente che esternamente, quanto iniettato nei vasi sanguigni; i vari casi di gravidanza sia doppia, sia estrauterina, o nelle tube, o nelle ovaje, e nel basso ventre; il parto naturale e preternaturale, e le vie orinarie maschili e femminili.

Nel ricetto che sussegue alle stanze già vedute ove si conserva la collezione delle preparazioni anatomiche, sono conservate varie statue e pezzi di *anatomia decomponibile* che il cav. Felice Fontana tentò e fece con esito felicissimo eseguire per la prima volta in legno verso la fine del passato secolo XVIII. Trovasi quindi la così detta *Stanza delle cere antiche* contenente vari insigni lavori di *Michele Zummo* soprannominato, conservati in quattro distinte custodie. Nella prima vi è una testa che ha i muscoli della faccia preparati, la parotide, il dutto stenoniano e le più semplici sezioni del cervello. Le altre tre contengono una lugubre e malinconica rappresentazione dei vari stadi della putrefazione e sfacelo del corpo umano.

Ritornando adesso per le due scale sul primo piano, passeremo ad osservare la *Collezione dei Mammiferi* contenuta in due stanze ed in un lungo corridore. La prima di esse è destinata a contenere l'osteologia umana, i quadrumani, e le prime famiglie dei carnivori; e questa serie continua ancora dopo salita una scala nel seguente corridore ove si estende fino ai pachidermi che con i ruminanti, ed i cetacei sono però collocati nella terza sala che si trova retrocedendo per la detta scala verso il portico. Fra questa e quella già mentovata avvi una stanza ove sonosi posti quei pesci e rettili che per essere di grossa mole, non si poterono collocare nelle stanze delle loro respettive classi. Tanto a questa che alle altre classi d'animali vanno uniti per corredo gli scheletri e le ossa fossili per quello che spetta ai vertebrati, e per gl'in-

vertebrati vi sono quei fossili che loro appartengono. Notabile fra gli scheletri è quello dell' Elefante che fu preparato dal celebre anatomico *Bellini* e del quale fa menzione in fine del proemio della sua *Bucchereide*.

Il portico, già nominato, le di cui arcate sono appositamente chiuse con cristalli, contiene varie ossa fossili di notabile grandezza, nella massima parte attenenti ai grossi mammiferi che altra volta abitarono le nostre contrade. Contiguo a questo portico è il *Giardino Botanico*, dell' estensione di br. 20,811, con magniche e comode stufe annesse. La sala che resta in faccia alla scala ha pure delle ossa fossili di mammiferi del Valdarno superiore, ed alcune delle brecce d'Oliveto e di una caverna dell' Elba. Da questa sala, che è pure destinata alle lezioni d'Anatomia comparata, di Zoologia, di Mineralogia e Geologia, si passa nelle stanze degli strumenti fisici.

La 1.ª di esse, destinata alle lezioni di Fisica sperimentale, contiene in due scaffali varie misure lineari e di capacità ed altri strumenti per le operazioni geodesiche. — La 2.ª destinata alla meccanica dei solidi contiene in luogo distinto le macchine atte a dimostrare le leggi dell' equilibrio, e quelle del moto. — La 3.ª è destinata a contenere gli strumenti Idrostatici, ed Idrodinamici, con vari modelli di macchine idrauliche. La susseguente stanza, divisa in due parti da una parete di cristallo, contiene nella prima vari apparecchi ed istrumenti destinati a svelare la natura chimica e fisica dell' aria e dei gas, e nella seconda tutto quanto fa d'uopo a render note le diverse proprietà del calorico, primo nella famiglia degl' imponderabili. — Nella 5.ª stanza sono le macchine Elettrostatiche coi respettivi corredi. — Nella 6.ª si contengono tutti gli apparecchi coi quali si manifesta la natura e la proprietà dell' elettro-dinamica, dalla pila del Volta sino al Elettro-Magnetismo. — Nella 7.ª stanza si trovano molte calamite naturali ed artificiali e varie bussole eseguite in diversi tempi per misurare la declinazione, l' inclinazione e la intensità magnetica. — Nell' 8.ª si trovano tutti gli ap-

parecchi occorrenti per dimostrare le diverse proprietà della luce dalla riflessione sino alla polarizzazione, ed una ricca serie di quegli strumenti che sono basati sulle leggi dell'Ottica. Ultima nel giro di questa ricca collezione, tenuta possibilmente al livello delle scienze, è la

TRIBUNA. — Fu fatta inalzare dalla munificenza dell'Augustissimo Imperante alla memoria del sommo Galileo e della sua celebre scuola, e vi si conservano le reliquie scientifiche del gran padre della Fisica sperimentale, e degli Accademici del Cimento. Oltre la statua di quel divino ingegno, scolpita dal prof. *Aristodemo Costoli* ed inaugurata, come di sopra si disse, vi sono i seguenti affreschi, busti e medaglie eseguiti da fiorentini artisti, i quali si trovano disposti nel seguente progressivo modo, girando da destra a sinistra.

AFFRESCHI. — 1.° Il celebre Volta nel momento che espone al Consesso degli uomini più dotti d'Europa, convocati in Parigi, le importanti esperienze della famosa sua Pila, del prof. *N. Cianfanelli* (1265). — 2.° Nona esperienza della celebre Accademia del Cimento nella quale si ricercò: *Se il freddo del ghiaccio si rifletta dagli specchi, come il caldo della brace accesa, e come la luce;* del prof. *Gaspero Martellini*. — 3.° Galileo « già cieco, e colle mani tremule e fredde, ora a questo volgendosi, ora a quello dei due più cari Discepoli (1266) comunicava loro nei detti la miglior parte di sè », del prof. cav. *Luigi Sabatelli*. — 4.° Galileo nell'atto che presenta al doge Leonardo Donato ed al Consiglio dei Dieci di Venezia il Telescopio da esso inventato, del *medesimo*. — 5.° Galileo giovinetto osserva attentamente le accidentali oscillazioni della lampada nel Duomo di Pisa, e ne deduce quindi la teoria degli Orologi a pendolo, del *medesimo*. — 5.° Rappresenta

(1265) Tanto questo soggetto, quanto quello che rappresenta Leonardo da Vinci, del quale parleremo in seguito, non è ancora riportato a fresco sul muro, ma è semplicemente disegnato sul cartone.

(1266) Torricelli e Viviani.

l'esperienza della caduta dei gravi, che fu una delle prime scoperte del gran Filosofo, del prof. *Giuseppe Bezzuoli.* — 6.° Leonardo da Vinci con Fra Luca Paciolo in atto di sottoporre a Lodovico il Moro duca di Milano i « modelli, e renderlo inteso dei congegni meccanici da esso immaginati per l'architettura militare e civile, per la balistica, per la meccanica, per l'idraulica; insomma per tutti quei ritrovati che furono come i precursori, o per dir meglio, come l'aurora che precedette il gran giorno della sperimentale Filosofia », del prof. *Cianfanelli* suddetto.

AFFRESCHI ESAGONALI E CIRCOLARI DELLA VOLTA. — 1.° Natura; — 2.° Fisica; — 3.° Verità; — 4.° Perseveranza: questi piccoli affreschi furono eseguiti dai figli del professor cav. *Luigi Sabatelli.* — 5.° Astronomia; — 6.° Filosofia, del prof. cav. *L. Sabatelli.*

BUSTI. — 1.° Leopoldo II Granduca regnante di Toscana, alla di cui munificenza devesi il pensiero e l'esecuzione di questa insigne Tribuna. — 2.° Vincenzio Viviani, di *Luigi Magi.* — 3.° Evangelista Torricelli, del prof. *Lorenzo Nencini.* — 4.° Bonaventura Cavalieri, di *Gaetano Grazzini.* — 5.° Benedetto Castelli, del prof. *Emilio Demi.*

MEDAGLIE. — 1.ª Francesco Maria Grimaldi, di *Ulisse Cambi.* — 2.ª Alessandro Marsili, del prof. *L. Nencini.* — 3.ª Candido del Buono, del prof. *Francesco Pozzi.* — 4.ª Carlo Dati, del prof. *Aristodemo Costoli.* — 5.ª Alfonso Borelli, del prof. *Emilio Santarelli.* — 6.ª Vincenzo Viviani, del prof. *Emilio Demi.* — 7.ª Francesco Redi, del prof. *Edoardo Fantacchiotti.* — 8.ª Carlo Rinaldini, di *Pasq. Romanelli.* — 9.ª Lorenzo Magalotti, del prof. *Luigi Pampaloni.* — 10.ª Antonio Oliva, di *Luigi Magi.* — 11.ª Paolo del Buono, di *Ulisse Cambi.* — 13.ª Giovan Battista della Porta, di *Giovanni Lusini.* — 14.ª Leon Battista Alberti, del prof. *Franc. Pozzi.*

GRAFFITI SUL PAVIMENTO. — Meccanica. — Matematica. — Geometria. — Idraulica. — Queste figure simboliche furono disegnate dal prof. *Sabatelli.* ed incise dall'architetto *Giovan Battista Silvestri.*

Osservatorio.

Superiormente al piano ove si conserva la collezione di Storia Naturale, v' ha l' Osservatorio Astronomico-Metereologico-Magnetico, fornito di ottimi istrumenti disposti in diverse sale. Fra i principali si contano: un Circolo ripetitore di tre piedi di diametro costruito da *Reichenbach*, il quale è stato recentemente situato nella sommità della torre sotto un tetto mobile; un Canocchiale pei passaggi, di *Sisson*; un Settore Zenitale del *medesimo autore*; un Equatoriale del prof. *Amici*; un Canocchiale, di *Fraunhofer*; ed un Telescopio di *Herschel*.

Attesa però l' indole delle macchine e strumenti che si conservano nelle stanze della collezione di Fisica ed in questo osservatorio, nè quelle nè questo sono esposte alla pubblica vista.

339. Oratorio di S. Sebastiano detto dei Bini. — Compagnia del SS. Sacramento di S. Felice in Piazza (*Via Romana* (1267)). — Vuolsi con molto fondamento che quest'Oratorio e sua casetta annessa fosse in origine (cioè nel secolo XII) uno *Spedaluzzo* detto *di San Spirito*, il quale perchè fu poi restaurato ed ampliato dalla famiglia Bini, ne ritrasse la denominazione. Qui hanno avuto luogo diversi notevoli avvenimenti, come andiamo brevemente narrando. — Nel 1551 vi passarono ad abitare le Fanciulle abbandonate. — Nel 1594 il Beato Ippolito Galantini vi gettò le prime fondamenta della Congregazione della Dottrina Cristiana, che poi fu altrove trasferita (1268). — Vi ebbe incominciamento nel 1632 la religione dei Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri, la quale venne poi traslocata in S. Firen-

(1267) Questa Compagnia fu una delle prime che adottò l' uso di andare con la cappa, ed accompagnare il SS. Viatico agl' Infermi.

(1268) Vedi a pag. 541, N.° 267.

ze (1269). — Intorno all' anno 1650 il Ven. Filippo Franci dettevi principio al ricovero dei traviati ragazzi popolari (1270). — Finalmente nel 1744 pervenne nei PP. della Certosa di Firenze, i quali lo ridussero per uso di loro Ospizio, fecero ridurre l'Oratorio nel modo che oggi vediamo, e lo tennero fino al 1808 epoca della generale soppressione degli ordini Regolari. — La pianta dell' Oratorio è rettangolare, ed ha la tribuna quadrata in testa d'ordine dorico coperta da graziosa cupoletta, che fu dipinta il 1752 da *Francesco Papi*. — Al 1.° *Altare* a destra è un tabernacolo che contiene una bella effigie di Nostra Donna, detta della Stella, che da qualcuno, con poco fondamento però, è stato scritto essere lavoro del *B. Angelico*. — Al 2.° (*Altare maggiore*) si conserva una pregevole tavola di antico pennello divisa in tre spazii: nel medio è la SS. Vergine, e nei laterali sono effigiati San Pietro e San Bernardo. — Al 3.° *Altare* è una tavola che ha nel mezzo una nicchia con la statua di San Bastiano, la quale ha dai lati le figure dei Santi Antonio e Maria Maddalena (1271), dipinte da valente antico pittore.

340. Chiesa Parrocchiale e Conservatorio delle Terziarie Domenicane di S. Felice in Piazza (*Piazza di San Felice*). — È preceduta da una piazzuola omonima della estensione di brac. 2958 nella quale fanno capo le vie Maggio, Mazzetta e Romana, ed un breve tratto di via senza nome che comunica con la piazza dei Pitti. — Ignorasi l'epoca della fondazione di questa chiesa, ma sembra però indubitato che esistesse nell' XI secolo. È poi certo che nel 1250 passò nei Monaci di Nonantola, e che a questi successero nel 1413 i Camaldolensi. Di questa religione e di questo convento

(1269) Vedi a pag. 238, N.° 43.

(1270) Vedi a pag. 179, N.° 23.

(1271) Per tutte queste notizie, Vedi Richa, Tom. X, pag. 179 e seg.

fu l'Abate Don Basilio Nardi, il quale, perchè fu uomo di carattere intrepido, sagace, eloquente, robusto di corpo, e di spirito, e d'idee vastissime e positive, fu più dedito ai clamori del campo e delle pugne, che al tranquillo vivere del chiostro. Egli dunque militò con successo per varii potentati d'Italia, e fu uno dei più valorosi capitani della Repubblica fiorentina, al soldo della quale stette per 39 anni col giornaliero assegnamento di lire 13. 6. — (1272). Morì in Firenze e fu sepolto in questa chiesa a'22 dicembre 1542. — Tornando alle vicende sofferte del Convento, diremo che nel 1557 fu ceduto alle Monache di S. Pier Martire, le quali vi rimasero fino alla soppressione generale degli ordini regolari avvenuta nel 1808. — Nell'anno 1815 fu ridotto il locale per uso delle Oblate Domenicane, che presentemente vi si trovano, e queste presiedono alla direzione di due scuole, che una gratuita e l'altra a modico stipendio, ove s'istruiscono le fanciulle nei doveri sociali e religiosi, secondo la loro condizione (1273). Avvi inoltre un separato locale ove coattivamente o volontariamente vengono recluse ed ammesse quelle donne che sonosi maritate con poco felici nodi, o quelle fanciulle e vedove che hanno bisogno di un precario asilo.

Passando adesso a parlare del merito artistico della chiesa, che ha di lunghezza braccia 90 e di larghezza 25 diremo, che la facciata e la sua grandiosa ma non troppo corretta porta fu eseguita nel 1457 per ordine dell'abate Filippo d'Antonio, il quale fece ancora restaurare il restante della chiesa (1274); che il coro delle Monache è sostenuto da belle colonne doriche di pietra serena, ed occupa quasi la metà della chiesa; e

(1272) Manetti Francesco, *Trattato storico del Sacro Eremo.*

(1273) Attualmente le Educande che non pagano stipendio sono oltre 100, e quelle a stipendio da circa 40.

(1274) Catasto del 1457, Gonf. Ferza pag. 669. — Per le altre Notizie Vedi Richa, Tom. X, pag. 192 e seg.

che assai buoni e corretti sono i suoi 17 altari, ove si ammirano le appresso opere. — 1.° *Altare.* La Santissima Concezione in gloria nella parte alta del quadro, e nella bassa la Vergine Annunziata: pittura di poca considerazione. — 2.° Tabernacolo con figure in rilievo di terra cotta esprimenti la Madonna col morto Redentore in grembo, S. Giovanni e Santa Maria Maddalena. — 3.° S. Rocco, S. Antonio e S. Caterina, di *P. di Cosimo.* — 4.° San Zanobi che resuscita il figlio della Dama francese, in Borgo degli Albizzi, d'*Ignoto.* Passato questo altare trovasi la porta di fianco, e sopra di essa può vedersi il mausoleo dello scultore Giuseppe Piamontini. — 5.° S. Antonio Abate che risana alcuni infermi, opera molto bella di *Ottavio Vannini* (1275). — 6.° San Domenico da Soriano è l'immagine che si conserva nel tabernacolo che è situato nel quadro di quest'altare, dipinto da *I. Vignali* (1276). — 7.° La Madonna col Bambino Gesù, San Domenico, San Sebastiano ed altri Santi, col Padre Eterno in alto nel mezzo ad una gloria di Angeli, d'*Ignoto.* — 8.° Tavola antica di *stile Giottesco* divisa in tre spazj, ne' quali sono dipinti diversi Santi. — 9.° (*Altar maggiore*). Crocifisso in rilievo d'*ignoto Scultore.* — 10.° Crocifisso in rilievo con ai lati San Giovanni e le Marie dipinte a fresco, come sono le lunette e la soprapposta cupoletta della cappella. — 11.° L'altare fu architettato a proprie sue spese da *Giulio Parigi*, ed il quadro fu egregiamente dipinto a fresco dal celebre *Giovanni da San Giovanni*, rappresentandovi San Felice Prete che spreme in bocca di S. Massimo (che si vede giacere semivivo sopra la neve) il miracoloso grappolo d'uva che lo ristora e gli ritorna le perdute forze. È da notarsi, dice il Baldinucci (1277), che nella figura di quell'Angelo che tiene la vite venuta dal cielo lavorò alquanto il *Volterrano.* — 12.° Cristo con la sua SS. Madre in aria che pre-

(1275) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 211.
(1276) Cinelli, pag. 128.
(1277) *Vita di Giovanni da San Giovanni*, pag. 172.

gano l'Eterno Padre (dipinto nella lunetta) per il popolo che vedesi nel basso, ove sono ancora alcuni Santi genuflessi, di *Ridolfo* e *Michele del Ghirlandaio* (1278). Sussegue un piccolo tabernacolo di marmo entro del quale si venera un'immagine di Nostra Donna che fu qui trasportata dalla prossima via, atteso i molti prodigj che operò nella pestilenza del 1630. — 13.° San Pier Martire, San Giacinto e la Madonna, opera molto stimata dell'*Empoli* (1279) — 14.° Vocazione di S. Matteo all'apostolato, di *M. Rosselli*. — 15.° Cristo che salva S. Pietro dal temuto naufragio, opera mediocre di *Salvator Rosa* (1280). — 16.° Martirio di S. Cecilia, d'*Iacopo Chiavistelli*. Il seguente monumento sepolcrale del celebre pittore Anton Domenico Gabbiani fu scolpito da *Girolamo Ticciati*. — 17.° Cristo orante nell'Orto sostenuto dagli Angioli, opera d'*Ignoto* pittore.

341. Casa de' Signori Gargaruti. (*Via Maggio*, N.° 1888). — Questa casa che appartenne e servì di abitazione all'egregio arch. Bernardo Buontalenti, detto delle Girandole, fu esternamente decorata di affreschi, nel modo che ancora si vede, dal celebre *Bernardino Poccetti*, e fu questa una delle prime opere che egli facesse in pubblico. — Davanti la porta di questa casa essendo accaduto l'incontro del Tasso col Buontalenti, merita che sia riferito con le parole medesime del Baldinucci che a noi ne tramandò le circostanze (1281). — « Erasi recitata in Firenze... una commedia composta da Torquato Tasso coll'accompagnatura delle macchine e prospettive di Bernardo (Buontalenti) e così in un tempo stesso erano state esposte agli occhi ed alle orecchie de' nostri cittadini due singolarissime maraviglie, delle

(1278) Vasari, pag. 893.
(1279) Cinelli, pag. 127.
(1280) Baldinucci, T. XIX, pag. 32.
(1281) Baldinucci, Tom. VII, pag. 47 e pag. 55.

quali presto per tutta Italia volò la fama. Dopo alcuni giorni della recitata commedia, una mattina al tardi Bernardo se ne tornò al suo solito a desinare alla sua casa di via Maggio; nell'accostarsi alla porta vedde un uomo molto bene in arnese, venerabile di persona e di aspetto, vestito da campagna, smontare apposta da cavallo per volersi con lui abboccare; il Buontalenti per convenienza ristette alquanto, quando il forestiere si accostò a lui e così gli parlò: Siete voi quel Bernardo Buontalenti di cui tanto altamente si parla per le maravigliose invenzioni che partorisce ogni dì l'ingegno vostro, e quegli particolarmente che ha inventate le stupende macchine per la commedia recitatasi ultimamente, composta dal Tasso? — Io son Bernardo Buontalenti, rispose, ma non tale nel resto quale si compiace stimarmi la vostra bontà e cortesia. — Allora quello sconosciuto personaggio con un dolce riso gettolli le braccia al collo strettamente abbracciandolo, baciollo in fronte, e poi disse: Voi siete Bernardo Buontalenti, ed io sono Torquato Tasso: addio, amico, addio; e senza concedere al riconosciuto architetto (che a quello inaspettato incontro era rimasto sopraffatto oltremodo) un momento di tempo da poterlo nè con parole nè con fatti trattenere, se ne montò a cavallo, si partì a buon passo e non mai più si rivide ».

342. Piazza di S. Spirito. — Ritiene il nome della chiesa e convento che vi primeggia; ha una superficie di braccia 15,812, e comunica con le vie del Presto di San Martino, de' Michelozzi, Mazzetta, delle Caldaie e di Sant'Agostino. — Essa fu ingrandita a spese della Repubblica nell'anno 1292, nel 1297 e finalmente nel 1301 fu ridotta dell'attuale capacità. L'anno 1812 la Comune vi fece situare la fontana che vi si vede, sotto la direzione dell'architetto *Gius. del Rosso*, la quale trovavasi nel primo chiostro del vicino convento. — È da notarsi, per istorica illustrazione, che fino dagli 11 di novembre 1452 si eseguisce ogni anno

su questa piazza una fiera, la quale (ridotta oggi di piccola entità) ne' tempi che fioriva il lanificio era di grandissimo concorso, e faceva colare in Firenze molti milioni di fiorini d'oro.

343. Chiesa e Convento de' Padri Agostiniani, detto di Santo Spirito. (*Piazza di Santo Spirito*). — La Religione degli Eremitani di Sant'Agostino essendosi dilatata anco in Italia, venne a posarsi circa il 1233 presso a Firenze in un luogo detto *Lepore*, ove è oggi la chiesa di San Matteo in Arcetri, e nell'anno 1250 comprò una casa in questo luogo per fabbricarvi, come fece, un convento. A questo ed all'attigua chiesa dette infatti incominciamento il 1292, e condusse poi a termine mediante i pecuniari soccorsi che ricevette dai devoti fiorentini e dalla Repubblica (1282). — Arsa e distrutta questa primitiva chiesa nel 1471, o secondo il Manni ed altri autorevoli scrittori nel 1470, da un formidabile incendio che vi cagionò una straordinaria rappresentanza datavi per onorare Gio. Galeazzo duca di Milano, che insieme con la sua consorte e numeroso seguito di cortigiani e baroni erasi recato a Firenze per sciorre un voto fatto (1283), si procedette all'edificazione della presente, secondo il disegno e modello che avevane lasciato il celebre *Filippo Brunelleschi* (1284), o si proseguì con maggiore alacrità la già intrapresa sua edificazione, poichè v'è luogo a credere con maggior fondamento che fosse incominciata undici anni prima della morte del *Brunelleschi*, circa cioè il 1433 (1285). — È veramente dolorosa cosa il pensare che tanto questa come altre insigni fabbriche di questo genio tragrande siano state, da chi ne ebbe la

(1282) Manni, *Sigilli*, ec. — Gaye, *Carteggio inedito di Artisti*, ec.
(1283) Ammirato, *Storia Fiorentina*, all'anno 1470.
(1284) Vasari, pag. 267.
(1285) Moreni, *Vita del Brunelleschi*, pag. 99, nota 2.

direzione avanti e dopo la sua morte, malcondotte e ripiene di errori per quella smania invereconda di volere variare le opere de' grandi maestri, sia per mostrarne dispregio, sia per comparire superiori ad essi in cognizioni ed in gusto. Infatti la colonna che cade in mezzo ai bracci della croce, anzichè dar luogo in quel punto ad un'arcata, come la ragione, il comodo e la bellezza richiederebbero; l'esilità de' pilastri che sostengono gli arconi su' quali posa la cupola; la viziosa mossa delle ghiere de' medesimi; la poca profondità e larghezza delle tribunette o cappelle in confronto della loro altezza; i profili piuttosto tozzi e pesanti delle cornici, ec. sono errori ben grandi de' quali non può supporsi autore quella mente stessa che seppe architettare una sì bella e semplice pianta, e dare alle parti ed al tutto tanta eleganza di forme e di proporzioni che l'occhio del più intelligente ed accurato osservatore ne rimane pienamente appagato e soddisfatto (1286). E perchè della sua estensione se ne abbia qui esatta contezza, riporterò le sue principali dimensioni le quali serviranno ancora per aumentare a correggere quelle che da altri furono date fin qui, avendole dedotte sul posto con la possibile accuratezza.

Lunghezza dell'asta maggiore della croce.

Grossezza del muro di facciata	Br.	4. 10. —
Lunghezza della navata di mezzo fino al secondo scalino della tribunetta di testata	»	154. 18. —
Profondità di detta tribuna	»	4. 6. —
Grossezza del muro di tergo	»	1. 4. —
Totale	Br.	164. 18. —

(1286) Il Vasari, pag. 60, asserisce che il *Brunellèschi* prese a modello per questa chiesa quella de' Santi Apostoli. — V. a pag. 585, N.° 301.

Larghezza dell'asta maggiore della croce.

Grossezza dei due muri esterni	Br.	2. 8. —
Larghezza delle due navate minori	»	20.13. 4
» della navata principale	»	27.10. 4
Diametro delle due colonne	»	2.10. 8
Profondità delle due tribunette laterali.	»	8.12. —
	Totale Br.	61.14. 4

Lunghezza dell'asta minore della croce.

Grossezza de' muri esterni	Br.	2. 8. —
Lunghezza della navata	»	88.15. —
Profondità delle due tribunette	»	8.12. —
	Totale Br.	99.15. —

Larghezza di detta asta della croce.

Grossezza de' muri esterni	Br.	2. 8. —
Larghezza delle due navate minori	»	20.13. 4
» della navata maggiore	»	27.17. —
Diametro delle due colonne	»	2.10. 8
Profondità delle due tribunette	»	8.12. —
	Totale Br.	62. 1. —

L'interno di questo augusto tempio, che ha la pianta in forma di croce latina con navate all'intorno sostenute da colonne corintie di pietra serena cavata nei monti di Fiesole (1287), come sono tutte le altre cornici e decorazioni principali, è veramente di una bellezza incantatrice, e di una semplicità ammirabile e

(1287) Vasari, *Introduzione*, pag. 23.

degna d'imitazione. Bellissime poi sono le tre porte della facciata (1288) dalla parte interna, e ben si conosce da esse di qual gusto e vastità di mente fosse colui che le immaginò e diresse. — Quaranta tribunette o cappelle a guisa di grandi nicchie di pianta semicircolare, sono disposte all'intorno delle pareti, e contengono opere pregevolissime d'insigni maestri (1289), come mi accingo a brevemente narrare.

Cappelle. — 1.ª Assunzione di Maria Vergine con quattro Santi nel basso, e con Adamo prostrato a terra sopra la zappa ed alcune foglie di fico, *maniera di Piero di Cosimo.* Questa tavola è molto stimata e potrebbe solo rimproverarsi al pittore di aver fatto « ..... una zappa di ferro in man d'Adamo (1290) ». — 2.ª Fu incrostata di marmi, come si vede, l'anno 1832 sul disegno dell'autore di questa Guida, a spese del Convento e di vari benefattori. Il bassorilievo esprimente l'incontro di Cristo con la Veronica, è opera del prof. *E. Santarelli*, ed il gruppo di marmo che rappresenta la Pietà, ossia la Madonna col morto Redentore sulle ginocchia, è piuttosto un'imitazione che una copia (come fu detto) di quello di Michelangiolo che si trova in Roma. Fu scolpito da *Nanni di Baccio Bigio* (1291) ed è ammirabile specialmente nella figura del Redentore,

(1288) Essa, come tante altre facciate di chiese della città, è rimasta imperfetta. Gran che! che nell'aureo secolo in cui viviamo, e che la nostra modestia appella del *progresso, de' lumi e della filantropia*, non sappiasi fare quel poco che manca per condurre a termine le grandiose opere che furono fatte in quelli che onoriamo col titolo di *barbari!*

(1289) Sarebbe desiderabile che le opere di pittura di questa chiesa, come delle altre della città, fossero rinfrescate e restaurate, acciò non vadano gradatamente a perdersi. Vi pensi dunque chi deve, e chi deve m'intenda. — Pochi zecchini, che a male spenderli alcuna fiata non si ha riguardo o rossore, possono conservarci molti capi d'opera che altre nazioni si glorierebbero di possedere.

(1290) SALVATOR ROSA, *Satire della Pittura.*

(1291) VASARI, pag. 626, e 1090.

che è bellissima. — 3.ª La statua di legno, esprimente S. Niccola da Tolentino, che si conserva nel tabernacolo, venne eseguita sul modello d' *Iacopo Sansovino*, e i due Angeli de' quadretti laterali furono dipinti a olio, con molta sua lode, dal *Franciabigio* (1292). — 4.ª Cristo che discaccia i profanatori dal Tempio, opera molto stimata, di *Gio. Stradano* (1293). — 5.ª Sant'Agostino e S. Monaca sua madre, di *A. Gherardini*. — 6.ª È occupata dalla porta laterale della chiesa. — 7.ª Martirio di S. Stefano, pittura molto encomiata, di *Domenico Passignani*. Anco l'altare che ha colonne ioniche e cornicione dorico (puh!) è opera di questo artista (1294). — 8.ª L'Arcangelo Raffaello e Tobia, statue al naturale di marmo bianchissimo, di *Giovan Battista Carrarese* (1295). — 9.ª Cristo crocifisso, con S. Giovanni e la B. Vergine a piè della croce, del *Cavalier Currado*. — 10.ª Santa Monaca seduta e circondata da dodici figure femminili, che sono altrettanti ritratti della famiglia Capponi alla quale appartiene la cappella, di *Fra Filippo Lippi* (1296). — 11.ª L'altare è di legno dorato d'ordine corintio. Nel tabernacolo si conserva la devota immagine della Madonna della Cintola scolpita in legno da *Donatello*, e dai lati vedonsi quattro quadri ove sono espressi altrettanti Santi. — 12.ª Vi si conserva e vi si venera quel miracoloso Crocifisso che fu lasciato in Firenze da una delle famose compagnie de' Bianchi, il quale fu il solo oggetto che restasse illeso nell'incendio della vecchia chiesa. L'altare di marmo che vi si vede è opera dell'architetto *B. Buontalenti* (1297). — 13.ª M. Vergine col Figlio avente dai lati San Martino,

(1292) VASARI, pag. 1069.

(1293) BORGHINI, *Il Riposo*; Vol. I, pag. 170, e Vol. III, pag. 112.

(1294) CINELLI, pag. 148. — BALDINUCCI, T. X, pag. 59.

(1295) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VII, pag. 366.

(1296) GARGIOLLI, T. II, pag. 150.

(1297) Sull'origine di queste compagnie può vedersi la Storia scritta da Sant'Antonino, T. III, Titolo XXII. — BALDINUCCI, T. VII, pag. 17.

S. Niccolò e S. Caterina in atto di pregarla per Tanai de' Nerli e sua moglie, che vi sono ritratti di naturale: opera molto bella di *F. Lippi* (1298). — 14.ª Apparizione della Madonna a S. Bernardo mentre sta scrivendo, superba copia del bellissimo originale di *Pietro Perugino*, eseguita da *Felice Ficherelli*, del quale sono pure i due quadri laterali esprimenti San Francesco d'Assisi in orazione, e Sant'Antonio da Padova col Bambino Gesù (1299). = 15.ª Sposalizio di Maria Vergine, di *Giovanni Sagrestani*. Da un lato di questa cappella, dentro una specie di finestra, è il bel sepolcro di marmo di Neri di Gino Capponi, e dalla parte opposta vedesi quello del cardinal Luigi Capponi. — 16.ª S. Niccolò in atto di resuscitare tre fanciulli uccisi da un oste, di *Gaetano Gabbiani*. La cappella fu rinnovata come si vede nel 1731. = 17.ª Adorazione dei Magi, opera molto bella di *Aurelio Lomi*. Anco le belle storiette del fregio basso del quadro sono del *medesimo pittore*. — 18.ª Quattro Santi in quattro distinti quadretti uniti insieme, di *Giotto*. In questa cappella è sepolto il celebre letterato Piero Vettori. = 19.ª La Madonna in trono col Bambino e con due Santi dai lati, *maniera del Botticelli*. — 20.ª I Santi Martiri, opera molto bella, specialmente nelle parti nude, di *Ales. Allori* (1300). Il paliotto ed il gradino, nel quale è da rimarcarsi la veduta del R. Palazzo dei Pitti come stava in origine, sono dalla *Scuola del Botticelli*. — 21.ª La Donna adultera convertita da Cristo, egregia dipintura di *Ales-*

(1298) Borghini, *Il Riposo*. Tom. II, pag. 107. — Vasari, pag. 405. — Questo Tanai de' Nerli fu il più risoluto nemico del Savonarola, e fu quello che incolpò i Frati di San Marco di avere sonato a martello la notte che fu arrestato Fra Girolamo, onde la loro campana venne mandata per la città sull'asino, in segno d'ignominia: in Russia una campana fu esiliata in Siberia! *Osserv. Fiorentino* Vol. III, pag. 21.

(1299) Baldinucci, Tom. XV, pag. 135.

(1300) Borghini, *Il Riposo*, Tom. I, a pag. 170, e Tom. III, pag. 151.

sandro Allori (1301). Il paliotto ed il gradino mostrano la *maniera del Botticelli*. — 23.ª La Beata Chiara di Monte-Falco comunicata dal Salvatore, d'*Iacopo Vignali* (1302). = 23.ª Annunziazione di Maria, opera molto bella di *Sandro Botticelli*. —24.ª Presepio, egregio lavoro, del *medesimo*. È inconcepibile come si possa avere avuta la barbarie di appiccicare alla Madonna un vestito di stoffa. = 25.ª La Madonna in trono col Bambino, e dai lati due Angioli, S. Bartolommeo, e San G. Evangelista, *maniera del Botticelli*. — 26.ª Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, *Scuola di Piero di Cosimo*. = 27.ª La Madonna in trono con due Angioli dai lati, ed i Santi Tommaso e Pietro, *Scuola del Ghirlandaio* (1303). Questa bella tavola, porta la data del 1482. — 28.ª Il bellissimo altare di marmo che vi si vede unitamente a tutte le sculture che lo decorano, sono un encomiatissimo lavoro di *Andrea Sansovino* (1304). — 29.ª La SS. Trinità con S. Maria Maddalena e S. Caterina M. dalle parti, *Scuola*, dicesi, *di P. Perugino*. — 30.ª La Madonna in trono con due Angioli dai lati, ed i Santi Bartolommeo e Niccolò vescovo co' tre pani significanti la SS. Trinità, di *Antonio del Pollaiolo* (1305). = 31.ª La Madonna in trono col Bambino ed i Santi Lorenzo, Giovanni Evangelista, Caterina, e Bernardo, di *P. Perugino* (1306). — 32.ª Cristo che porta la Croce di *Michele e Ridolfo del Ghirlandaio*. = 33.ª La Madonna in trono col Bambino e 4 Santi nel basso, opera bellissima di *P. Perugino*. Questa cappella fu fatta ornare, come si vede, di ricchi marmi da Giovan Battista Cavalcanti per deporvi le ossa di Tommaso suo padre, il ritratto del quale fece scolpire a *Gio. Angiolo Montorsoli* (1307), ed è quello che ri-

(1301) Borghini, *Il Riposo*, T. I, p. 170, e T. III, p. 151.
(1302) *Serie degli Uomini Illustri* ec. T. X, Firenze 1774.
(1303) Gargiolli, Tom. II, pag. 152.
(1304) Vasari, pag. 542.
(1305) Gargiolli, loco citato.
(1306) Idem.
(1307) Vasari, *Degli Accademici del Disegno*, p. 1106.

mane dicontro al mausoleo che poi fu eretto ad esso medesimo. — 34.ª La Madonna con San Bastiano ed altri Santi, copia di *F. Petrucci* dall'originale bellissimo del *Rosso Fiorentino*. — 35.ª È occupata dalla porta che conduce alla Sagrestia. Al disopra di essa è un organo pregevolissimo di 45 registri eseguito nel 1824 dal *Padre Giovan Battista Colognori* in quella parte che riguarda la decorazione, e dal professor *Filippo Tronci* nella parte armonica. — 36.ª Sant'Anna con la Vergine Maria ed alcuni Santi, opera pregevolissima di *Ridolfo del Ghirlandaio* (1308). — 37.ª San Tommaso di Villanuova che dispensa ai poveri la limosina, di *Rutilio Manetti*. — 38.ª Il Beato Giovanni da S. Facondo, del cavalier *Nasini*. — 39.ª Cristo trionfante, copia di quello della Minerva di Roma scolpito dal *Buonarroti*, di *Taddeo Landini*. — 40.ª Risurrezione di Cristo, *Scuola di P. di Cosimo*.

Terminato in tal modo il giro delle cappelle fa d'uopo tornare alquanto indietro per ammirare il bellissimo Coro, ed il superbo e ricchissimo Presbiterio ed Altare maggiore, fatto inalzare dal senatore Giovan Battista Michelozzi dal 1600-1604 con la spesa di 700,000 lire, e col modello, disegno ed opera dello scultore ed architetto *Giovanni Caccini* (1309) nel centro della chiesa, e sotto la graziosissima cupola della medesima. Il coro è di pianta ottagona, e sollevasi dal resto del pavimento con due scalini su'quali è un basamento di ricchi e variati marmi che sostiene una balaustrata framista a vaghissime intrecciature di bronzo. Al disopra si vedono quattro Angioli più grandi del vivo, che sostengono viticci; diversi candelieri di marmo, e quattro molto più grandi di bronzo (1310), oltre alcune altre statue ed un Crocifisso di legno il

(1308) Cinelli, pag. 146.

(1309) Baldinucci, Tom. IX, pag. 112.

(1310) Furono, dicesi, eseguiti sul disegno del *Buonarroti*. Parimente del Buonarroti si asseriscono gli otto bellissimi candellieri di bronzo che stanno sull'altare.

quale secondo quello che ne dice il Cinelli potrebbe credersi opera di *Michelangiolo.* I due lampadari di argento che sono sostenuti da ricchi piedistalli di marmo furono eseguiti da Cosimo Merlini l'anno 1798 a spese di Matteo Frescobaldi, e costarono 17,500 lire. — In mezzo di questo coro elevasi maestosamente il presbiterio che ha la forma di un tempietto corintio sostenuto da pilastri intarsiati di pietre dure, e da colonne di verde antico sopra le quali posano le statue di S. Giovan Battista, S. Pietro Apostolo, S. Giovanni Evangelista e di un Santo Vescovo, di mano del medesimo *Caccini.* Corona questo tempietto un ricco e bel cornicione con balaustrata di marmo che rigira una cupoletta retata di bronzo, così fatta per non togliere la luce al sottoposto altare. È questo composto di ricchissimi marmi intarsiati di pietre dure di molto pregio, e decorato di un magnifico Ciborio eseguito con mirabile intelligenza, buon gusto e varietà da *Giovan Battista Caccini*: il piede però di questo ciborio è opera dello stesso *Caccini,* il quale condusse la maggior parte di quest'opera di propria mano, con l'aiuto dei suoi scolari *Agostino Ubaldini* e *G. Silvani* (1311).

Sagrestia. Per una porta (già accennata nella descrizione della 35.ª *cappella*) si entra in un vaghissimo ricetto decorato di dodici colonne corintie di pietra serena le quali sostengono un cornicione ed una volta a mezza botte della medesima pietra, eseguita in soli quattro pezzi: essa è così variatamente ed egregiamente intagliata che in simil genere di lavoro non può desiderarsi cosa più bella o meglio intesa. Fu architetto ed esecutore di quest'opera *Andrea Contucci* del Monte Sansovino, il quale altra critica non ne riportò che di aver fatto cadere gli spartimenti della volta fuori del mezzo delle colonne. Per giustificarsi di questo errore imperdonabile, e che avrebbe potuto facilmente ovviare, andava dicendo che così era anco al Panteon: ecco, dice il Milizia, come con gli

(1311) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 97.

esempi si legittima ogni sproposito. La lunetta soprapposta alla porta che mette in sagrestia ed esprime Sant'Agostino che lava i piedi a Gesù Cristo in forma di Pellegrino, è d'*Ignoto pittore*. — Di seguito trovasi la bellissima Sagrestía architettata dal *Cronaca* (1312) in forma di tempio ottagono, con due ordini di pilastri corinti, e con cupola di elegante e svelta proporzione. Belli sono gli ornati, belli i pilastri del primo ordine, e bellissimi i capitelli del medesimi (alcuni dei quali furono scolpiti da *Andrea Contucci*); ma i pilastri superiori sembrano a vero dire troppo meschini e spaziati per opera così grandiosa, e nocevoli anzichè di giovamento all'effetto generale della composizione. — Sopra la porta che dal ricetto introduce nella Sagrestia, vedesi una lunetta dipinta a fresco da *Ulisse da Sansovino* (1313) esprimente Sant'Agostino in riva al mare al quale Cristo in figura di Fanciulletto fa intendere *che è tanto possibile che possa concepire il mistero della Trinità, quanto sarebbe possibile di votare il mare con un nicchio*. — Il quadro dell'altare che è dilaccia a detta porta rappresenta San Friacrio in atto di sanare gl'infermi, e fu dipinto a spese della Granduchessa Cristina di Lorena da *Alessandro Allori*. — L'altro quadro che è nell'annessa cappellina, esprime l'incoronazione della Madonna, e dicesi che sia opera del *Butteri*. — Il campanile, che sorge qui presso, venne architettato da *Baccio d'Agnolo*, e condotto a termine sotto Cosimo I. Esso è sì bello che il più grande aristarco delle arti lo designò come *il più bello fra tutti i campanili* (1314).

Convento. Anco il convento ha sofferti tanti notevoli ingrandimenti e variazioni che della sua prima forma non ne apparisce più alcuna parte. Il primo Chiostro (quello cioè che incontrasi pervenendovi dal ricetto della

(1312) VASARI, pag. 529.

(1313) BALDINUCCI, *Vita del Poccetti*, T. VIII, p. 197.

(1314) MILIZIA, *Notizie degli Architetti*. — VASARI, pag. 672.

sagrestia) fu ridotto nel modo che si vede con decorazione toscana da *Alfonso Parigi*, e decorato di affreschi nelle lunette da varii mediocri pittori. Le più pregevoli di esse sono: la difesa delle opere di Sant'Agostino, di *Paolo Perugino;* Attila umiliato al cospetto di S. Leone papa, di *Cosimo Ulivelli;* il battesimo di Sant'Agostino di *Pier-Maria Baldi;* e finalmente le diverse Religioni che seguono la regola di Sant'Agostino, di *Stefano Casselli*. La porta che rimane sotto la lunetta dal battesimo di Sant'Agostino è opera del *Vasari*, e fu qui posta il 1808 nella circostanza che venne levata dal corpo di guardia del Palazzo Vecchio, ove si trovava. — Il Secondo chiostro fu architettato da *B. Ammannati*, d'ordine dorico, dal 1564-69, ed abbellito con un affresco di *B. Poccetti* esprimente il B. Bartolommeo dell' Isole missionario nell' Affrica, giacente in una bara situata sotto una capanna con diversi di quei barbari attorno (1315). Finalmente diremo che la bella scala per la quale si ascende ai Dormentori, è opera di *Giulio Parigi* (1316); che nella cappella gentilizia della nobil famiglia dei principi Corsini fu trasportato il deposito che *G. Silvani* scolpì per Tommaso Corsini, e fu situato nella chiesa di San Gaggio; e che il grandioso e bel cancello di ferro che divide i due descritti chiostri, fu eseguito nel 1683 dal magnano Alessandro Argilli.

344. Palazzo di abitazione dei Marchesi Guadagni (*Piazza di Santo Spirito* N.° 2086). — È uno dei belli e grandiosi palazzi della città che porti impresso il maestoso e semplice carattere architettonico del secolo XV. Forse fu eretto sul disegno del *Cronaca*, ma non potrei assicurarlo per mancanza di autorevoli documenti; lo congetturo però dallo stile interno ed esterno, e da quella lumiera bellissima di ferro che vedesi sull' angolo, la quale è quasi simillissima a quelle fatte dal *Caparra* per il palazzo Strozzi, architettato

(1315) Gargiolli, pag. 156 e seg.
(1316) Baldinucci, Tom. XIII, pag. 30.

dal *Cronaca.* — Nel suo interno si conserva una ricca e scelta Galleria ripartita nelle seguenti quattro stanze.

Stanza I. — 1. Ritratto ignoto, di *autore incerto.* — 2. Ritratto con collare bianco, di *autore Lombardo.* — 3. Ritratto con berretto all'uso di Dalmazia, del *Turchetto Veneziano.* — 4. Ritratto ignoto, di *autore incerto.* — 5. Un Ufficiale armato, del *Tintoretto.* — 6. Un Vecchio con barba, di *Domenico Tintoretto.* — 7. Ritratto ignoto, di *Andrea Schiavone.* — 8. Altro Ritratto ignoto, del *Tintoretto.* — 9. Ritratto incerto, di *autore ignoto.* — 10. Femmina con collare, di *Paolo Veronese.* — 11. Battesimo di Gesù Cristo, di *Leandro Bassano.* — 12. Un Religioso in abito bianco, del *Tintoretto.* — 13. Testa di un Giovine in un ovato, di *Ottavio Vannini.* — 14. La Madonna col suo Divin Figlio, prima maniera di *Raffaello?* — 15. Ovato con una femmina nuda, di *F. Furino.* — 16. Ritratto con barba, del *Tintoretto.* — 17. Ritrovamento di oggetti preziosi in riva al mare, di *Leandro Bassano.* — 18. Una Femmina, di *A. Allori.* — 19. Gesù morto, di *Giacomo Palma.* — 20. San Girolamo, del *Tintoretto.* — 21. Un Principe armato, di *Van-Dyck.* — 22. Ritratto di un Religioso con berretta in capo, di *G. Holbein.* — 23. Ritratto di un Religioso con lunga barba, del *Veneziano Vecchio.* — 24. Ritratto con collare di trina e abbigliamento nobile, del *Subtermans.* — 25. La Madonna col Bambino, un Angiolo ed un Putto, di *Leandro Bassano.* — 26. Adorazione de' Magi, bozzetto, di *A. del Sarto.* — 27. Ritratto ignoto, di *Antonio Veneziano.* — 28. S. Francesco con teschio in mano, dello *Spagnolo.* — 29. S. Lorenzo, mezza figura, del *Volterrano.* — 30. Ritratto ignoto, di *A. Allori.* — 31. Ritratto ignoto, del *Subtermans.* — 32. Una Monaca, di *Van-Dyck.* — 33. San Bastiano, dello *Schidone.* — 34. Ritratto ignoto, del *Veneziano.* — 35. Femmina nuda con putto, *Scuola lombarda.* — 36. Uva e frutte, del *Monari.* — 37. Diversi Fiori, d'*insigne Fiammingo.* — 38. Cacciagione, *Autore fiammingo.* — 39. Testa di Giob, di *Fra Filippo Lippi.* —

40. Cacciagione, di *Autore fiammingo*. — 41. S. Giovan Battista, bozzetto, del *Pontormo*. — 42. Un Vecchio, d' *I. Tintoretto*. — 43. Giovine che legge, di *Salvator Rosa*. Notisi che la mano ed il foglio di questa figura è del *Volterrano*. — 44. Ritratto ignoto, di *Holbein*. — 45. Una Femmina, di *L. Bassano*. — 46. Veduta di mare, *Scuola Olandese*. — 47. Ritratto ignoto, d' *Iacopo Tintoretto*. — 48. Paese, di *Salvator Rosa*. — 49. Ritratto ignoto, di *L. Bassano*. — 50. Paese, *Scuola Olandese*. — 51. Un Vecchio con barba, di *Giulio Romano*. — 52. Paese, di *Sal. Rosa*. — 53. Una Femmina, di *antico Veneziano*. — 54. Paese, *Scuola Olandese*. — 55. Vecchio con barba, *G. Ribera*. — 56. Bambocciata, di *Monsieur Teodoro*. — 57. Ritratto di Pietro Aretino, di *Tiziano*. — 58. Veduta di mare, *Scuola olandese*. — 59. Ritratto ignoto, di *L. Bassano*. — 60. Bambocciata, di *Monsieur Teodoro*. — 61. Figura che scrive, d' *Iacopo Tintoretto*. — 62. Venere con Amore, del cavalier *Poggi di Siena*. — 63. Un Vecchio con lunga barba, del *Passignano*. — 64. Un vescovo con altre figure, di *Paolo Veronese*. — 65. Ritratto ignoto, di *Tiziano*. — 66. Ritratto di un Vecchio, del *Cigoli*. — 67. Una Femmina, del *Passignano*. — 68. Ritratto ignoto, del *Bassano*. — 69. Ritratto con collare bianco, del *Guercino*. — 70. Ritratto di Galileo, del *Sublermans*. — 71. Veduta di campagna, di *Salvator Rosa*. — 72. Altra veduta, del *medesimo*. — 73. Giuditta con la testa di Oloferne, di *C. Dolci*. — 74. Storia ignota, bozzetto, di *Paolo Veronese*. — 75. La SS. Vergine, di *C. Dolci*. — 76. Diversi ritratti incrostati in uno scaffale dorato, di più valenti artisti.

Stanza II. — 1. Animali, di *Cassiano degli Adimari*. — 2. Un Ritratto di Femmina, del *Sublermans*. — 3. Una Testa con turbante, del *Cigoli*. — 4. Animali, del suddetto *Adimari*. — 5. Uno sfondo con delle figure, di *Paolo Veronese*. — 6. Gesù Morto, con le Marie, *Scuola di Andrea*. — 7. Un Ritratto ignoto in un tondo, *Scuola Veneziana*. — 8. Una Femmina, di *Domenico Tintoretto*. — 9. Veduta di campagna, d' *Autore incerto*.

— 10. Ritratto ignoto, del *Sublermans*. — 11. Una figura intera, del *Tintoretto*. — 12. Una Femmina, del *Sublermans*. — 13. Una Femmina, del *Volterrano*. — 14. Ecce Homo, *copia dal Correggio*. — 15. Gesù mostrato al Popolo, di *L. Bassano*. — 16. Diversi Putti, dello *Schidone*. — 17. Un Bozzetto, di *Autore incerto*. — 18. Diverse figure, *Scuola veneziana*. — 19. Testa di un Giovine, del *Sublermans*. — 20. Una Battaglia, di *L. Mehus*. — 21. Testa di Femmina, del *Sublermans*. — 22. Gran quadro esprimente un Pontefice e diversi Cardinali, del *Palma Giovane*. — 23. Una Madonna, del *Volterrano*. — 24. Diverse figure, di *C. Poelembourg*. — 25. Diverse Femmine al bagno, *Scuola veneziana*. — 26. Altro quadro simile, della *medesima Scuola*. — 27. Elia rapito dal carro di fuoco, con Eliseo nel basso; modello dello sfondo dipinto nella chiesa di S. Maria Maggiore, del *Volterrano*. — 28. Diverse figure, di *Cornelio Poelembourg*. — 29. Un Religioso francescano con un Angelo che suona il violino, opera a tempera, di *Pietro da Cortona*. — Il giudizio di Paride, di *D. Tintoretto*. — 31. Animali, di *Val-de-Branchen*. — 32. La fucina di Vulcano, di *Pietro Dandini*. — 33. Frutta diverse, del *Val-de-Branchen*. — 34. Veduta di campagna, di *Autore incerto*. — 35. Testa di un Frate, di *Francesco Boschi*. — 36. Testa di un Giovine armato, di *Autore incerto*. — 37. Veduta di campagna, *come sopra*. — 38. Testa di un Frate francescano con lunga barba, di *Francesco Boschi*. — 39. Diverse figure, *Scuola veneziana*. — 40. Altro quadro consimile, della *medesima Scuola*. — 41. Testa di un Frate francescano con lunga barba, di *F. Boschi*. — Veduta di campagna, di *Autore incerto*. — 43. Venere, di *D. Tintoretto*. — 44. S. Elena, di *Autore ignoto*. — 45. Ritratto ignoto, di *Tiziano*. — 46. Veduta di campagna, di *Autore incerto*. — 47. Una Femmina, di *Rubens*. — 48. Testa sconosciuta, di *antico Lombardo*. — 49. La SS. Vergine col Bambino, San Michele Arcangelo e due altri Santi, di *P. da Cortona*. — 50. Cristo ed il Fariseo, *copia da Tiziano*. — 51. Battesimo di Gesù Cristo, del *Tintoretto*. — 52. Busto di

N. S. G. Cristo, *copia del Correggio*. — 53. Una grotta con figure, di *Pandolfo*. — 54. S. Francesco che riceve il Bambino Gesù dalla SS. Vergine, del *Volterrano*. — 55. Fabbriche diverse, del *Viviani*. — 56. Altro quadro di simile soggetto, del *medesimo*. — 57. Testa di un Giovine, di *Autore incerto*. — 58. Testa di un Vecchio, di *antico Veneziano*. — 59. Un Putto addormentato, tondo a pastello, del *Volterrano*. — 60. Altro simile soggetto, del *medesimo*. — 61. Diverse figure, del *Perugino?* — 62. Sposalizio di S. Caterina, del *Volterrano*. — 63. Ritratto in piccolo tondo, d'*Ignoto*. — 64. Altro ritratto in piccolo tondo, *come sopra*.

Stanza III. — 1. Veduta di campagna con diverse figure e salvaggiume, di *Carletto Caliari*. — 2. Ercole e Jole, di *antico Veneziano*, e fors'anco di *Tiziano*. — 3. Gesù nell'Orto, del *Cav. Currado*. — 4. Due Femmine, *Scuola di Tiziano*. — 5. Paese, di *Pandolfo*. — 6. Burrasca di mare, del *Montagna*. — 7. Una grotta, di *Pandolfo*. — 8. Interno di una casa, di *Mieris*, o *Gio. Miel*. — 9. Veduta con diverse figure, di *Autore fiammingo*. — 10. Altro quadro simile, *come sopra*. — 11. Testa di un Religioso francescano di *F. Boschi*. — 12. Altro quadro simile, del *medesimo*. — 13. Un Doge ignoto, del *Sublermans*. — 14. Un Presepio, del *Passignano*. — 15. Un Doge, del *Sublermans*. — 16. Un ritratto di Donna ignota, del *Passignano*. — 17. Una Femmina, del *Sublermans*. — 18. Ritratto di un Vecchio, di *F. Boschi*. — 19. Veduta e paese, di *Salv. Rosa*. — 20. Bozzetto della lunetta dipinta nella SS. Annunziata dal Pontormo, del *medesimo*. — 21. Battaglia, di *Pandolfo*. — 22. Ritratto ignoto, del *Volterrano*. — 23. Ritratto di una Principessa con un Bambino, del *Biliverl*. — 24. Ritratto di una Femmina, del *Volterrano*. — 25. Natività di Cristo, del *Bassano*. — 26. Un Santo martire, del *Volterrano*. — 27. Quadro che rappresenta una vetrata, diverse lettere, ed altre simili cose, di *C. Monari da Reggio*. — 28. San Giovanni Evangelista, del *Volterrano*. — 29. Paese, di *Salv. Rosa*. — 30. Guerriero a cavallo e S. Barbara, di *Livio Mehus*. — 31 Paese,

di *Salvator Rosa*. — 32. Ritratto ignoto, di *Autore incerto*. — 33. Cristo spirante in croce, del *Volterrano*. — 34. Adorazione de' Magi, bozzetto, di *antico Veneziano*. — 35. Convito con tavola apparecchiata, di *Carletto Caliari*. — 36. Paese con veduta di mare e con pesci, di *L. Bassano*. — 37. Ritratto di Femmina, di *Autore incerto*. — 38. Altro ritratto di Femmina ignota, di *Autore incerto*.

Stanza IV. — 1. Gran quadro esprimente una foresta in riva al Giordano, con S. Giovanni, tre altre figure, ed il Redentore in distanza; opera superba, di *Salv. Rosa*. — 2. Battesimo di Cristo, gran quadro di somma bellezza, di *Salvator Rosa*.

345. Teatro I. e R. Goldoni (*Via S. Maria*, N.° 2465.-5.°). — Fu costruito a spese di Luigi Gargani sul disegno di *Giuseppe Del Rosso*, ed aperto al pubblico la prima volta a' 7 di aprile 1817. — La sua platea è lunga braccia 28 e due terzi, larga 20. Il palco scenico è lungo br. 33, largo 38. Ha palchi 80 in quattro ordini, e vi si possono riunire 1600 spettatori (1317). — Unite a questo teatro si trovano varie stanze e sale, ove si raduna giornalmente una civil società di cittadini; un piazzale, ed un giardino per diporto e ricreazione nelle serate estive. Tutto questo occupa la massima parte del soppresso monastero di Amalena, così detto perchè lo fondò la Contessa Anna-Elena, poco dopo il 1441, per ritirarvisi a piangere, come fece, la tragica quanto ingiusta morte del prode suo consorte, Baldaccio di Anghiari (1318).

346. Teatro Diurno (*Via della Fornace*). — Fu edificato a spese di Luigi Gargani nel già soppresso monastero di S. Chiara, la di cui fondazione risaliva

(1317) Zuccagni, *Atlante del Granducato di Toscana*, Tav. X.

(1318) Mecatti, *Storia cronologica della città di Firenze*, all'anno 1441, ed altri, ec.

al 1356 (1319), sul disegno di *A. Corazzi.* Nella primavera dell'anno 1818 vi fu fatta la prima rappresentazione. La sua pianta semicircolare è divisa in sette gradinate che circondano la platea, o l'arena, con lontanissima analogia a' teatri greci e romani. Sopra tali gradinate è situato un portico dorico a cui è soprapposta una terrazza scoperta. Il suo diametro maggiore è di braccia 42 e di 34 il minore; il palco scenico è lungo braccia 15 e largo 33. Millecinquecento spettatori possono contenersi in questo teatro (1320).

347. Chiesa del soppresso Monastero di Santa Elisabetta delle Convertite (*Via Santa Chiara*). — Questa chiesa, unitamente all'attiguo monastero che dal 1837 a questa parte è stato convertito ad usi secolari (1321), fu edificata con le sovvenzioni della Repubblica e dei divoti cittadini, circa il 1330, e poscia ingrandita ed abbellita, specialmente nel 1624 a spese della Granduchessa Maria Maddalena d'Austria. In questa circostanza vuolsi che vi rimanesse incorporata la casupola nella quale nacque San Filippo Neri a' 21 di luglio 1515 (1322). — La Chiesa è un semplice rettangolo con tribunetta quadrata in testa, di decorazione corintia, e con coro per le monache, sostenuto da colonne doriche. Nella volta è un affresco di poca considerazione che rappresenta Santa M. Maddalena condotta in cielo dagli Angioli. — Al 1.° Altare, a destra, è un bel quadro esprimente Cristo deposto di Croce, di *Ber. Poccetti.* — All'altare maggiore è soprapposto un Crocifisso in rilievo scolpito da *Baldassarre Belmossel fiammingo.* — Al 3.° Altare è una bella tavola di *Bernardino Poccetti,* divisa orizzontalmente in due spazii. Nel superiore è un Presepio, e nell'infe-

(1319) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VIII, pag. 125.

(1320) Zuccagni, *Atlante del Granducato di Toscana*, Tav. X.

(1321) Vedi a pag. 181, N.° 26.

(1322) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VIII, pag. 118.

riore sono due Santi genuflessi in atto di preghiera, con più la veduta di una selva e di un monastero, che sembra quello di Valombrosa. — Fuori appunto della Chiesa, nel muro del soppresso monastero, si può vedere un tabernacolo nel quale è un bell'affresco esprimente un Crocifisso con diversi Santi, che viene attribuito al *Poccetti*, e da altri a *G. da San Giovanni*.

348. Porta di Camaldoli (*Murata*). — È interposta alle porte di S. Frediano e di S. Pier Gattolino, nè si può vedere che dalla parte della campagna. Essa fu fabbricata nel 1324 (1323)), e perchè rimaneva molto prossima ad un Convento di Camaldolensi, oggi soppresso, venne chiamata porta di Camaldoli.

349. Scuole Normali gratuite per le povere Zittelle del Quartiere di Santo Spirito, dette di San Salvadore (*Via Camaldoli* N.° 3051). — Fino dal principio dell' XI secolo esisteva in questo luogo una Chiesa intitolata a San Salvadore, la quale nel 1102 essendo stata donata dal Comune di Firenze ai Monaci del Sacro Eremo di Camaldoli vi eressero questi un Convento, mediante le limosine raccolte dai pietosi Fiorentini, ed in quello rimasero fino all'anno 1529 nel quale, a motivo delle fortificazioni che si fecero alla città da questa parte, dovettero disgombrarlo. Il Duca Alessandro v' introdusse in seguito le monache Cavalieresse, che sotto Cosimo I dovettero puranco abbandonarlo per cagione di altre fortificazioni che qui si vollero erigere. — Dopo quest' epoca fu ridotto a magazzino, e tale si mantenne finchè il Granduca Ferdinando II lo destinò e lo fece ridurre all' architetto *Giulio Parigi* l'anno 1621, ad Albergo o sia Reclusorio di Mendicanti (1324). Finalmente dopo altre vi-

(1323) Gio. Villani, Lib. IX, Cap. CCLVII.

(1324) *Firenze Antica e Moderna*, Tom. VIII, pag. 149. — Baldinucci, T. XIII, pag. 29. — I poveri che vi furono re-

cende, il Granduca Pietro Leopoldo vi stabilì nel 1780 le attuali Scuole, ove presentemente sono ammaestrate nei doveri sociali e religiosi da oltre 340 povere fanciulle, col medesimo regolamento e disciplina di quelle di San Giorgio ec. (1325). La chiesa è piccola, inadorna, e priva di oggetti d'arte che possano richiamare l'attenzione degli artisti e degli amatori.

350. Chiesa del soppresso Monastero della Nunziatina (*Via della Nunziatina* N.° 2669). — L'istituzione delle Suore di questo soppresso monastero avvenne il 1453 in una casa di Via della Fogna, dalla quale poco dopo si trasferirono le monache in questo locale, appositamente fabbricato per loro dimora, e vi rimasero finchè il Granduca Pietro Leopoldo non le soppresse il 1796. — In una porzione del profanato Monastero esiste dal 1832 a questa parte, una *Scuola normale di reciproco insegnamento* istituita in Firenze nel gennaio 1819. L'insegnamento consiste nella Lettura, Aritmetica, Calligrafia, Disegno lineare per le arti e mestieri, ed in esercizi Ginnastici: l'educazione morale nelle preghiere e nell'ammaestramento dei doveri di religione. La disciplina è regolata da un codice espressamente compilato, ed è sorvegliata da zelanti Direttori. Vi si ammettono gli Alunni dell'età non minore di anni 6, purchè abbiano avuto il vajolo, e si preferiscono i poveri ed i provenienti dagli Asili infantili di Carità. Le tasse mensuali di circa 80 Soci suppliscono alle occorrenti spese. — La Chiesa è semplicissima nè altro offre di singolare che la tribuna dipinta a fresco nella cupoletta dal *Vannini*, e nel rimanente da *Pier Dandini*. La tavola però dell'altare è meritevole di considerazione, perchè fu molto lodevolmente

clusi la prima volta ammontarono a N.° 600, furono tutti uniformemente vestiti, ed assoggettati a quel lavoro al quale erano più adatti.

(1325) Vedi a pag. 164, N.° 14.

dipinta da *Gio. Brina*. Essa rappresenta la Vergine Annunziata dall'Angiolo (1326).

351. Chiesa e Convento dei Padri Scolopi, detto di S. Carlo dei Barnabiti (*Via S. Agostino* N.° 2190-91). — La Religione dei Padri Barnabiti ebbe incominciamento in Milano l'anno 1530, e si stabilì in Firenze il 1626 in questo locale, che fu loro donato dal Sacerdote Tommaso Perini e successivamente ingrandito a spese dei divoti Fiorentini, sul disegno di *Gherardo Silvani* (1327). La tribuna e l'altare maggiore fu però eretta posteriormente dall'architetto *Filippo Brilli* (1328). Soppressi i Barnabiti l'anno 1783 (1329) ebbe il locale varie successive destinazioni, ma nel 1838 pervenne per compra nei Padri Scolopi, i quali fattolo ridurre all'uopo dall'architetto *Leopoldo Pasqui*, vi apersero sei cattedre elementari, per comodo dei fanciulli che abitano in questa parte di Oltrarno (1330). — Venendo a parlare della Chiesa diremo che ella è semplice ma di bella forma e proporzioni, e che fu tutta dipinta a fresco come si vede dai seguenti artisti. *Sigismondo Betti* dipinse lo sfondo della volta che rappresenta M. Vergine in gloria, S. Paolo, e Santa Caterina in estasi. — Lo *Stagi* eseguì la finta architettura della medesima volta e delle pareti; e la cupola della Tribuna, ove fu espressa la Gloria del Padre Eterno, è opera di *Giuseppe Zocchi*. — Al 1.° Altare, a destra, è un quadro esprimente San Giovanni Nepomuceno, d'*Ignazio Hugsford*. Del medesimo pittore sono puranco i due ovati laterali al detto altare, e quello che vedesi sul gradino. Il primo di essi rappre-

(1326) *Firenze Antica e Moderna*. — T. VIII, pag. 155.

(1327) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 124.

(1328) Gargiolli, T. II, pag. 180.

(1329) *Firenze Antica e Moderna*, Tom. VIII, pag. 132, ed annesse Addizioni, pag. 340.

(1330) Il numero degli Alunni che le frequentano, ammonta presentemente a circa 300.

senta il momento nel quale San Giovanni è gettato in un fiume da un ponte; il secondo il suo martirio; ed il terzo l'Angelo Custode. — Al 2.° (*Altare maggiore*), è una tavola di *Andrea Comodi* esprimente San Carlo genuflesso dinanzi al Crocifisso. — Al 3.° poi vedesi una dipintura di *Pietro Marchesini* significante il B. Alessandro Sauli, fondatore dei Barnabiti. Gli ovati laterali di quest'altare, nei quali si vede il medesimo Santo che fa la limosina ai poveri, e rende la vista ad un cieco, sono di mano di *Giuseppe Zocchi*. — Poco di qui lontano, al canto cioè della Cuculia, vedesi un tabernacolo nel quale *Lorenzo di Bicci* dipinse a fresco una bella immagine di Nostra Donna col Bambino, ed alcuni Santi dai lati (1331).

352. Educatorio I. e R. della Dottrina Cristiana (*Via della Fogna* N.° 2780.-2.°). — Questo locale, che in antico apparteneva a Baldassarre Bonsi e si chiamava l'Albergaccio, fu convertito l'anno 1442, per cura di Ubertino dei Bardi, in monastero per le Monache di Santa Monaca, già istituite a San Miniato al Tedesco. — L'anno 1808 essendo rimasto compreso questo monastero nella soppressione degli ordini Regolari ne fu ridotta una porzione ad usi secolari; altra per Sala d'Asilo di Carità il 1834 (e fu questa la prima Sala d'Asilo che si stabilisse in Firenze); e finalmente in una terza porzione, l'anno 1817, si collocò l'Educatorio della Dottrina Cristiana, che ebbe incominciamento il 1796 per cura del giovinetto Giovanni Cini. — Annesso a quest' educatorio è la chiesa del già Monastero di Santa Monaca, la quale non offre di singolare che l'Altar maggiore di pietra serena, eretto con ordine composito da *Domenico Maria Papi*; il quadro che è al medesimo, ed esprime una Pietà, del *Butteri*; l'affresco della volta e della parete, dell' *Ulivelli*; ed un quadretto oblungo situato nel coro, sopra l'altare,

(1331) Vasari, pag. 206.

d' *Ignoto valente pittore*: esso rappresenta le nozze di Cana.

353. Piazza del Carmine e di San Frediano. — Sono insieme congiunte e formano per conseguenza una sola piazza, la quale prese queste denominazioni dalle chiese del Carmine e di San Frediano. L'ultima di esse essendo stata profanata, non è più attualmente riconoscibile. La loro estensione superficiale è di braccia 21,103 quadrate, e vi si giunge dalla via Carraja, dal Borgo San Frediano, dalle vie della Fogna, e dal Borgo Stella. L'anno 1838 fu eseguito un pozzo artesiano nel centro della piazza del Carmine, della profondità di brac. 193. 8. 4, cioè brac. 124. 8. 4 sotto il livello del Mediterraneo, e se ne ottennero acque potabili molto buone, le quali non ascendono però a tanta altezza da poterle ottenere senza il soccorso della tromba.

354. Chiesa e Convento del Carmine (*Piazza del Carmine*). — È stato tanto scritto e discusso per provare che l'istituzione dell'ordine dei religiosi Carmelitani, che questa chiesa e convento governano, non che l'epoca del loro stabilimento in Firenze, è di tanto longeva antichità, che i loro racconti, ipotesi ed argomentazioni sono divenuti così esagerati e favolosi, da non meritarsi la menoma attenzione o credenza (1332). Attenendoci noi, come molti eruditi scrittori hanno fatto, all'autorità dell'Ammirato, diremo che la prima pietra di questa chiesa fu gettata in giorno di sabato a' 30 di giugno 1268 da monsignor Giovanni vescovo di Firenze (1333), e che il fondatore, secondo lo stesso Am-

(1332) Si è voluto perfino sostenere che la istituzione dell'ordine Carmelitano abbia preceduto di molto tempo la venuta di Cristo, e che questa chiesa esistesse sino dal 743! Richa, Rastrelli, Biadi, ec.

(1333) Il Poccianti, nel *Sommario delle Chiese fiorentine*, dice che quella funzione avvenne a' 3 gennaio 1275, ma in ciò s' inganna. — V. Richa ed altri che riferiscono i documenti autentici di quella fondazione.

mirato, il Rondinelli, il Del Migliore, il senator Carlo Strozzi, il canonico Salvini (1334) ed altri, fu Cione di Tifa di Rinieri Vernacci, padre di quel Petrollo di fazione ghibellina che firmò sulla Piazza Vecchia, alla presenza del cardinal Latino, la pace con la contraria fazione de' guelfi, l'anno 1279. — Qual fosse l'architetto che presiedè e diresse quella fabbrica non ci è noto (1335), e qual fosse la sua forma, grandezza e venustà non accade ricercarlo, essendochè per un fierissimo incendio manifestatosi in essa la notte del 28 gennaio 1771 (forse per incuria de' lavoranti a' quali era stata affidata l'esecuzione di un magnifico soffitto dorato che gli si andava facendo dal 1765 in poi) andò tutta in fiamme e fuoco con irreparabile perdita di molti preziosissimi oggetti di belle arti. La sola cappella de' *Brancacci* fu rispettata quasi del tutto dalle fiamme, nè fu ciò di piccolo compenso in tanto infortunio, essendo che ella contenga l'opera più classica della rinascente pittura: anzi quel tipo di bellezza e perfezione, dinanzi al quale, un Buonarroti, un Sanzio, un Frate, un Andrea e molti altri valentissimi artisti, piegarono la fronte e studiarono! — Per riparare pertanto a quel funesto avvenimento si pensò dai Religiosi di riedificare una nuova e più magnifica chiesa, la quale potettero condurre nel modo che vediamo, mercè le grandissime elemosine che ricevettero dai Fiorentini, ed in special modo dal sommo Imperante e dal marchese Lorenzo Niccolini. De' tre disegni che furono fatti per tale oggetto, piacque al Granduca di prescegliere quello di *Giuseppe Ruggeri* (1336), e per conseguenza a seconda di esso fu get-

(1334) MS. *XR*, pag. 114.

(1335) Il Biadi (*Notizie delle antiche Fabbriche fiorentine non finite*) suppone, dietro alcuni spogli fatti all'Archivio del convento, che possa essere stato o *Lapo*, o *Arnolfo*, lo che non è per avventura improbabile.

(1336) Il Biadi citato, sull'autorità di alcuni *Ricordi del Convento*, dice che il disegno prescelto fu quello di *Filippo Billi*.

tata la prima pietra de' nuovi fondamenti, a' 12 luglio del 1771, da monsignor Gaetano Incontri. Morto poco dopo l'architetto, fu destinato a succedergli nella direzione del lavoro *Giulio Mannaioni*, e questi la condusse a termine (salvo la facciata, che è l'antica, perchè non sofferse danno nell'incendio, ed è tuttora imperfetta) con qualche variazione, secondochè le circostanze venivano richiedendo nell'atto della esecuzione del preconcetto disegno, ed a' 15 settembre 1782 fu solennemente consacrata e riaperta al pubblico da monsignor Antonio Martini (1337). — La pianta del sacro tempio è a croce latina con cappelle ellittiche di poca profondità ai lati del braccio principale, e con cappelle rettangolari ne' due bracci minori, e tanto l'uno che gli altri sono coperti con volte a botte, le quali, laddove s'intersecano, vengono limitate da quattro archi riccamente ornati che sostengono un'elegante cupola semisferica. Le colonne, i pilastri e le altre decorazioni sono tutte eseguite a stucco bianco; e l'ordine composito, che unico e grandioso regna e domina nell'interno, se non può dirsi onninamente scevro di errori e licenze, non lo è tanto da meritarsi più biasimo che encomio. La navata principale però è paruta agl' intendenti troppo angusta in porporzione della sua lunghezza, come sembra che sia veramente anco dietro la ponderazione delle seguenti sue dimensioni. Lunghezza della navata maggiore compreso il coro br. 145. —. —; sua larghezza, esclusa la profondità delle cappelle, br. 25. 15. —, e compreso detto sfondo brac. 33. 5. —: lunghezza del braccio traverso, escluse le cappelle Brancacci e Corsini, br. 68, e con tali cappelle br. 98. 10, —; sua larghezza br. 19. 10. —. Ciò premesso passiamo alla descrizione di ciò che di più pregevole vi si ammira.

Gli affreschi che si vedono nelle volte a botte furono dipinti da *Domenico Stagi* e *Giuseppe Romei* (1338).

(1337) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VIII.

(1338) Biadi, pag. 171. — *Firenze Ant. e Mod.*, T. VIII, pag. 87.

Il primo dimostrò nella invenzione ed esecuzione della parte prospettiva ed ornativa che gli toccò, grandiosità d'idee e di concetti, ma un genio fantastico, capriccioso e privo di filosofia; l'altro nella esecuzione delle storie, buon colorito, invenzione, disegno, varietà e gaiezza più che mediocre. — Anco la semicupola del coro rappresentante il ratto del Profeta Elia; la tela dell'organo ov'è la Nostra Donna in atto di dare il sacro abito a S. Simone Stock; e gli affreschi della cupola denotanti i Padri del Vecchio Testamento, furono eseguiti dai medesimi artisti.

Cappelle. — La prima ha una tavola nella quale *Francesco Gamberucci* dipinse Tobia in atto di guarire la cecità del padre (1339). — La 2.ª ha una dipintura, salvata dall'incendio, di *Bernardino Monaldi*, che rappresenta il funerale di Sant'Alberto Carmelitano: vi sono vari ritratti e persone vestite secondo il costume del tempo nel quale fu eseguita (1340). — La 3.ª ha una bellissima tavola del *Vasari* rappresentante Cristo in croce con Maria da un lato e la Maddalena a' piedi (1341): quest'opera è meritamente commendata nel disegno, nel colorito, nella morbidezza e negli accessorj, e può riguardarsi come una delle migliori opere di quest'artista. La Madonna però e la Maddalena, non esprimono forse quel dolore *inconsolabile* che parve al Cinelli. — La 4.ª contiene una pittura di *Aurelio Lomi*, esprimente la Visitazione di M. Vergine a S. Elisabetta: colorito mediocre, pieghe grandi e facili, e sufficente espressione nelle figure. — La 5.ª, in una tavola dipinta da *Antonio Guidotti* rappresentasi la Pietà. = Volgendo quindi nella croce, incontrasi primieramente una cappella avente una graziosissima cupoletta ornata di rosoni di stucco, e decorata di una tavola all'altare della *Scuola di And. del Sarto*, rappresentante Maria col Bambino e vari Santi.

(1339) Biadi, *Notizie storiche sulle antiche Fabbriche non finite*, pag. 171.

(1340) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VIII, pag. 89 e seg.

(1341) Borghini, *Il Riposo*, pag. 83, Vol. III.

Eccoci finalmente arrivati alla non mai abbastanza celebrata *Cappella Brancacci*, della quale, perchè ogni lode sarebbe sempre minore del vero, ci contenteremo di dare una semplice descrizione sulle orme del Gaye, che tanto eruditamente la illustrò (1342). — Nella parte dunque inferiore del pilastro a destra, rappresentò *Filippino* la liberazione di S. Pietro dalla carcere, e nella parte superiore ritrasse *Masolino* Adamo ed Eva sotto l'albero del Paradiso terrestre. La parete interna che sussegue è divisa in due spazi; quello inferiore è tutto opera di *Filippino*, ed esprime i Santi Pietro e Paolo tradotti dinanzi al Proconsolo, e la crocifissione del primo di essi; quello superiore è parimente opera di *Masolino*, e rappresenta quando S. Pietro risana lo storpio dinanzi la porta del tempio e resuscita la Petronilla. I due quadri, uno all'altro soprapposto, laterali alle finestre, rappresentano San Pietro che distribuisce elemosine ai poveri, ed il medesimo Santo che battezza, e furono ambedue dipinti da *Masaccio*, del quale è puranco il quadro inferiore dalla parte opposta, ove si vedono San Pietro e San Giovanni che risana gl' infermi con la sua ombra. La storia soprapposta, esprimente la predicazione del Principe degli Apostoli, è opera di *Masolino*. Nella parete inferiore che segue, fu primieramente rappresentato San Pietro in cattedra, e quindi il miracolo del Ragazzo resuscitato dai SS. Apostoli Pietro e Paolo. La prima rappresentazione è opera di *Masaccio*, e della seconda storia le figure che rimangono a destra dello spettatore sono di *Filippino* e quelle a sinistra di *Masaccio*. L'affresco superiore, esprimente la vocazione di S. Pietro all'apostolato, fu totalmente eseguita da *Masaccio*, il quale fece pure i due piccoli quadri del pilastro che rappresentano San Paolo che visita San Pietro alla carcere, e Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre. Quanto alla volta è stata posteriormente ridipinta da *Vincenzo Meucci* e vi si vede espressa la Vergine del Carmelo

(1342) *Carteggio inedito d'Artisti*, T. II, pag. 469.

che dà lo scapolare al B. Simone Stock (1343). Quanto poi al tabernacolo dell'altare, contiene esso un'immagine della Madonna del Carmine dipinta in tavola, di *maniera greca*, e si crede venuta di Levante prima dell'anno 1268 (1344). Davanti a questa sacra immagine orando frequentemente il giovanetto Andrea Corsini dette principio nel 1315 a quella vita santissima che poi condusse fino alla morte.

Per una porta contigua alla descritta cappella si passa alla *Sagrestia*, nella quale si conservano varie tavole assai buone: ecco il novero delle principali. — 1.ª la Concezione di Maria, *Scuola di Luca Giordano*. 2.ª La Madonna che dà lo scapolare a S. Simone, del *Romei*. 3.ª La Transverberazione di Santa Teresa, del *Curradi*. 4.ª La Madonna col Bambino e S. Gio. Battista, di *Autore ignoto*. 5.ª Il Martirio di S. Giacomo, di *Lorenzo Lippi*. 6.ª L'estasi di S. Francesco, del *Curradi*. 7.ª Sant'Andrea Corsini che benedice i poveri, del *Poccetti*.

Ritornando in chiesa troveremo una cappella con altare di stucco lavorato dal *Portogalli*, avente una tavola di *Francesco Gambaccini*, rappresentante il Beato Bonagiunta Manetti, uno de' fondatori dell'ordine dei Servi di Maria. Lateralmente poi vi sono due affreschi di *Cipriano Lenzi*, e sono la Predicazione e la Decollazione di S. Gio. Battista. Anco la cupolina ed i peducci furono dipinti dal medesimo artista. — Trovasi quindi l'altar maggiore tutto di ricchi marmi architettato, e dietro di esso avvi il coro che contiene un quadro rappresentante l'Angelo che porta il pane al B. Elia, di *Autore ignoto*, ed un superbo mausoleo di marmo, eseguito con somma intelligenza e maestria nel 1515 da *Benedetto da Rovezzano* (1345) per Piero Soderini,

(1343) Biadi, pag. 172. — *Firenze Ant. e Mod.*, pag. 94, T. VIII.
(1344) Idem, Idem.
(1345) Vasari, pag. 540.

che non vi fu sepolto perchè, obbligato a fuggirsi di patria, morì in Roma nel 1522. — La cappella susseguente è quella detta del Crocifisso della Provvidenza, perchè al suo altare si conserva una miracolosa immagine di un Crocifisso, donata circa il 1486 da un tessitore alla compagnia che da esso s'intitola e la conserva (1346). Alle pareti laterali si ammirano due grandi tavole. La prima a destra è una copia fatta, da più stampe, da *Gennaro Landi* di quella bellissima di *Gregorio Pagani* che restò preda delle fiamme, e rappresenta l'Invenzione della Croce; l'altra è opera di *Gesualdo Ferri* assai ben disegnata, e ci rappresenta l'Esaltazione della Croce.

Segue la magnifica, ricca e bella *Cappella di Sant'Andrea Corsini* tutta d'ordine corintio e di fini marmi, con cupola e peducci dipinti egregiamente da *Luca Giordano*. Questa Cappella, incominciata l'anno 1675 sul disegno di *Pier Francesco Silvani*, ricevè il suo compimento nel 1683, ed avendo molto sofferto nell'annunziato incendio della Chiesa fu restaurata così bene sotto la direzione del pittore *Stefano Fabbrini* che niun indizio presenta di quella catastrofe. L'altare è alla Romana, e dietro di esso avvi un gran quadro di marmo soprapposto all'urna che contiene il corpo del Santo al quale è dedicata la cappella, ove *G. B. Foggini* (1347) rappresentò a gran rilievo Sant'Andrea in atto di essere condotto al Cielo da vari Angioletti: la figura del Padre Eterno che vedesi in alto è opera di *Carlo Marcellini*. Alle pareti laterali sono due gran quadri, pure di marmo, del *Foggini*. Quello dalla parte del Vangelo rappresenta con figure d'alto, mezzo e basso rilievo la vittoria riportata dai Fiorentini presso Anghiari contro l'armata del Piccinino per intercessione di Sant'Andrea, la di cui immagine vedesi in alto tenente in una mano la spada e nell'altra il pastorale: l'altro quadro, che gli rimane di faccia, espri-

(1346) *Firenze Ant. e Mod.*, T. VIII, pag. 99.
(1347) BALDINUCCI, Tom. XVI, pag. 226.

me il medesimo Santo che nell'atto di celebrare la prima sua Messa vede apparirsi la Beata Vergine con grandissimo stuolo di Angioli.

All'altare della susseguente Cappella, detta della Comunione, è una tavola della Deposizione dipinta da *Gio. Dom. Ferretti*, ed una cupoletta ove è espresso il re Melchisedech in atto di offrire a Dio il pane e il vino per la vittoria d'Abramo, che fu dipinta dal *Romei*. = Volgendo adesso nel gran braccio della croce troveremo cinque cappelle, una all'altra di seguito, come le prime descritte. — Alla 1.ª *Gius. Ant. Fabbrini*, con bel colorito e buon disegno, dipinse Santa Maria Maddalena de' Pazzi in atto di ricevere da Maria Santissima il velo. — Alla 2.ª fu rappresentato da *Giovan Maria Butteri* il Redentore che alle domande del Centurione risana il di lui servo. Molte figure dei seguaci di Cristo e dei soldati del Centurione si vedono convenientemente disposte ed aggruppate in questa tavola, ed oltre un tempio di vaga architettura, che apparisce in lontananza, è osservabile una donna che tiene il suo puttino in collo, per la espressione e vivezza che mostra (1348). Alla 3.ª Cappella è rappresentata la Natività di Nostro Signore, opera di poca considerazione di *Francesco Gambaccini*. — Alla 4.ª *Bernardino Poccetti* espresse con nuova e poetica invenzione la Vergine Maria orante, nel momento di essere Annunziata dall'Angiolo al quale Dio Padre, che vedesi in alto nell'aperto paradiso, commette la missione dell'incomprensibil mistero (1349). — Finalmente alla 5.ª Cappella si conserva una buona tavola dipinta da *Gregorio Pagani*, esprimente l'adorazione dei magi al Presepio.

Ultimata così la descrizione del sacro Tempio diremo poche parole dell'unito monastero. — Fu esso edificato contemporaneamente alla primitiva Chiesa, e si vuole a spese del Conte Guido di Montefeltro, ma venne in seguito ingrandito e migliorato da vari bene-

(1348) Giamboni, pag. 296.
(1349) Richa, Tom. X, pag. 27.

fattori, fra' quali si distinse Fra Giovanni dei Giovanni, che nel 1490 fece restaurare il secondo chiostro ed ornarlo di portici sostenuti da colonnette doriche di pietra serena. In testa di questo chiostro è un bellissimo e molto stimato affresco del *Poccetti* che rappresenta un foco miracolosamente sceso dal Cielo sul sacrifizio d'Elia alla presenza dei seguaci di Baal e dell'incredulo loro Re. Nel corridore superiore di questo chiostro vi sono altri due affreschi molto stimati del medesimo *Poccetti.* Il primo è Sant'Andrea Corsini con due Angioli che tengono la mitra ed il pastorale, e questo è sopra la cella abitata da quel Santo; l'altro affresco è opera d'*Iacopo Consortini* situato sopra la cella che servì pel Beato Angiolino. Due Angioli molto graziosi stanno raccogliendo in bel modo le rose che sortono dalla bocca del Beato, che vi è lodevolmente ritratto.

Ad imitazione del descritto Chiostro, ma con ordine dorico, fu incominciato il primo che incontrasi da chi entra in convento dalla piazza, dal cavalier Giovan Battista Michelozzi nel 1600, ed ultimato l'an. 1612 per cura di Fra Niccolò Galli. Le lunette che vi si osservano furono dipinte da vari pittori. Quelle esprimenti Elia che va al deserto, quando è cibato dai corvi, e la predizione che fa Michea ad Acab e Giosafat dell'esito infelice della battaglia che era per darsi, sono di *Galeozzo Ghidoni:* quelle ove sono dipinte le storie del ratto d'Elia, il principio della religione Carmelitana, i suoi progressi, e la sua entrata in Siena, Firenze e Parigi, non che la morte d'Eliseo ed il battesimo di Cristo, furono eseguite dall' *Ulivelli.* L'altre lunette sono del *Bettini*, del *Michi* e dal *Pillori*, ma di queste non accade parlare. Avvertiremo solo che la prima di esse che incontrasi, a destra di chi entra, e che rappresenta vari ragazzi uccisi e in vari modi sbranati da rapaci animali perchè avevano dileggiato S. Elia, merita particolare ammirazione. Finalmente non resta da osservare che la stanza dell'antica Cancelleria ove si vede dipinto un Cenacolo da *Giorgio Vasari*, secondo che viene asserito da una moderna iscrizione che vi si

legge, ed il Convito di nostro Signore in casa del Fariseo, rappresentato in testa del Refettorio da *Giovan Battista Vanni* (1350).

355. Chiesa e Conservatorio di San Francesco di Sales, detto il Conventino (*Via dell' Orto* N.° 3090). — Al Monaco don Pietro di San Luigi ed alla famiglia da Verrazzano si deve la primitiva fondazione di questo Conservatorio diretto da una Congregazione di oblate terziarie, le quali attendono alla educazione e istruzione delle fanciulle di civil condizione che vi concorrono e vi sono ricevute dai 5 anni per rimanervi, piacendogli, sino ai 18. Le alunne sono divise in due classi, cioè: alunne convittrici e alunne esterne, e tanto le une che le altre vi ricevono un insegnamento adattato alla loro età ed alla loro condizione. Per le prime però si estende ancora alla Lingua patria e Francese, alla Geografia, Storia, Disegno, e Musica vocale e strumentale. A circa 40 ammonta generalmente il numero di queste educande, ed a circa 60 quello della classe esterna. — La fabbrica fu eretta nel 1700 sul disegno di *Anton Maria Ferri*, e la Chiesa, sebbene sia decentissima e propria, nulla offre di singolare in fatto di architettura. Essa è decorata dei monumenti sepolcrali dei fondatori da Verrazzano; e di tre altari. — Al 1.° è il quadro della Visitazione di Maria, dipinto da *G. Grisoni*. — Al 2.° (*Altare maggiore*) fu rappresentato San Francesco di Sales, in atto di celebrare la Santa Messa, da *Ignazio Hugsford*. — Al 3.° è una tela esprimente Santa Giovanna Francesca di Chantal, istitutrice di questa Congregazione, d' *Autore ignoto*.

356. Porta San Frediano. — Ne fu principiata la fondazione l'anno 1324 (1351) sul disegno di *Andrea Pisano* (1352) e fu una delle più grandi e magnifiche

(1350) Baldinucci, Tom. XV, pag. 106.
(1351) Gio. Villani, Lib. IX, Cap. CCLVII.
(1352) Vasari, pag. 144.

della città. Conducono ad essa le vie di lungo le Mura ed il Borgo San Frediano, che unitamente alla Porta prese questo nome da una vicina Chiesa dedicata a quel Santo, oggi soppressa (1353). Secondo il *Villani* (1354) fu ancora denominata di *Verzaia*, che suona luogo *verdeggiante*, o *verzicante*, dal nome che riteneva l'adiacente campagna. — Per questa porta fece il suo ingresso solenne in Firenze il re Carlo VIII, a' 17 novembre 1494 (1355), proveniente da Pisa.

357. Tabernacolo di Santa Rosa o della Madonna del cantone (*Lungo le Mura*). — In vicinanza dei pubblici Ammazzatoi, e precisamente ove le mura urbane che bordeggiano l'Arno piegano ad angolo retto per dirigersi alla porta San Frediano, si vede una piccola Cappella o Tabernacolo aperta per due lati la quale, secondo il *Richa* e l'autore della *Firenze Antica e Moderna* (1356), è l'avanzo di un monastero che fu eretto in questo dintorno l'anno 1313; soppresso il 1743, e quindi intieramente demolito, ad eccezione del tabernacolo in discorso, che fu conservato per rispetto del bell'affresco che vi si vede, esprimente la Madonna col Bambino, San Giovanni Apostolo e la Maddalena, che si suppone, dai mentovati scrittori, essere opera di *Domenico del Ghirlandaio* (1357).

358. Mattatoi, o Pubblici Macelli (*Lungo le Mura*). — Furono edificati da una Società di Azionisti l'anno 1835 sopra un'area quadrata di brac. 20,285 sul disegno di *Paolo Veraci*, e nel 1838 pervennero nella libera ed assoluta proprietà della Comune. — Ogni beccaio vi ha il suo macello distinto, provvisto

(1353) *Firenze Ant. e Mod.*, T. I, pag. 374.
(1354) Lib. IX, Cap. CCLVII.
(1355) Nardi, *Storie Fiorentine*. — Vedi a pag. 459.
(1356) Tomo I, pag. 365.
(1357) *Firenze Antica e Moderna*, Tomo I, pag. 368.

dell' acqua necessaria per tenerlo pulito, ed eseguisce il trasporto delle carni in un carro coperto ed uniforme. — Un veterinario, nominato dalla Comunità, risiede nello stabilimento per visitare gli animali e tutelare così la pubblica salute. — Ecco un breve ragguaglio degli animali macellati ne'seguenti anni. = *Anno* 1836: Vaccine 12,644. — Pecorine 39,636. — Porcine 8,369. = *Anno* 1837: Vaccine 12,206. — Pecorine 44,642. — Porcine 7,552. = *Anno* 1838: Vaccine 11,461. — Pecorine 41,600. — Porcine 6,429. = *Anno* 1840: Vaccine 10,517. — Pecorine .... — Porcine 5,893. — Notisi che una porzione di detti animali non è stata macellata a questi pubblici Mattatoi; ma è stata introdotta in città già macellata. È sperabile che un tale abuso venga sollecitamente eliminato.

359. Tintoria (*Piazza del Tiratoio*). — Appartiene alla Camera di Commercio, e fu fatta edificare dall' Arte della Lana, allorchè si estese la fabbricazione delle sue ricche manifatture anco in questa parte della città.

360. Magazzino dell' Abbondanza (*Via del Piaggione*). — Fu eretto per ordine del Granduca Cosimo III dall' Architetto *Giovan Battista Foggini* l'anno 1695, all' oggetto di conservarvi il Grano che si provvedeva a conto del Governo per prevenire i casi, allora frequenti, di carestia. *Bartolommeo Intieri* di Pistoia vi costruì una stufa ingegnosissima per disseccarlo, ma tanto il magazzino che la stufa sono oggi andati in disuso a cagione delle variate circostanze (1358).

361. Piazza di Cestello, volgarmente dell' Uccello. — È di una estensione superficiale di braccia 10,080, e vi fan capo le vie di lungo le Mura, del Piaggione e di Cestello.

(1358) Gargiolli, T. II, pag. 164.

362. Chiesa Parrocchiale di San Frediano, e Seminario Arcivescovile, in Cestello (*Piazza di Cestello*). — Occupa l'area dell'antico Monastero delle Carmelitane di Santa Maria degli Angioli e Santa Maria Maddalena de' Pazzi (1359), il quale fu da esse ceduto l'anno 1628 (1360) ai Monaci Cisterciensi, che vi rimasero sino al 1782 nel quale furono soppressi. — Fino da quel tempo la Chiesa venne affidata alla direzione di preti secolari, e nell'ottobre del 1784 s'introdussero nell'unito convento gli alunni del seminario Arcivescovile (1361). — Il convento, oggi seminario, fu notabilmente ampliato e ridotto come si vede a spese dei monaci Cisterciensi suddetti, sul disegno di *Gherardo Silvani* al quale, dice il Baldinucci (1362) « non ostante la quantità e qualità dei siti, che per essere d'antica struttura, ed al tutto diversa da quello che alle costumanze dei Monaci abbisognava, s'adattò così bene, che par veramente che tutto sia fatto di pianta. E nel dar luogo al primo chiostro (che è d'ordine dorico e decorato con la statua in marmo di Santa Maria Maddalena, scolpita da *Antonio Montauti*), operò che appunto sotto l'arco di mezzo (giacchè altro luogo non se gli poteva comodamente assegnare), restasse il pozzo detto della Santa (cioè di Santa Maria Maddalena), alle cui acque corrono molti per divozione. Tutto il monastero riordinò di scale, di sale, di cucine, di doppia foresteria e di chiostri di bell'ornato, e di sopra ordinò un bel dormentorio di 40 braccia. Nè debbo lasciare di raccontare, che nel luogo appunto presso alle campane, ove fu la cella di S. Maria Maddalena, nel miglior modo che fu possibile, operò che restasse una camera che oggi, in memoria di lei, è ridotta a

(1359) S. M. Maddalena della nobil Famiglia de' Pazzi di Firenze dimorò e morì in questo monastero, ove si conserva ancora la sua cella.

(1360) Vedi a pag. 292, N.° 75.

(1361) Vedi a pag. 490, N.° 218.

(1362) *Vita del Silvani*, Tom. XIV, pag. 107.

Cappella ». — A questa descrizione del Baldinucci aggiungeremo che il secondo chiostro, eretto pure dal *Silvani*, è di vaga forma e decorazione corintia con statua nel mezzo di San Bernardo, scolpita in marmo da *Giuseppe Piamontini*, e che la Chiesa fu ricostruita dai fondamenti dal 1680 al 1689 sul disegno del colonnello *Cerutti* di Roma dall'architetto *Antonio Ferri*, il quale l'anno 1698 dette compita ancora la cupola, che edificò peraltro sul proprio disegno.

La pianta della Chiesa ha la forma di una croce latina con tre graziosissime cappelle per parte nell'asta maggiore, ognuna delle quali è coperta da elegante cupoletta. L'ordine è composito; l'insieme è armonioso; le decorazioni, eseguite a stucchi da *Carlo Marcellini*, sono alquanto pesanti; l'attico sopra il cornicione è soverchiamente alto; e gli altari delle cappelle sono scorrettissimi e dissonanti. = La 1.ª *Cappella* a destra contiene un quadro esprimente S. M. Maddalena de' Pazzi, di mano di *Gio. Sagrestani*, ma gli affreschi della cupoletta e delle lunette furono eseguiti da *Matteo Bonechi*. — La 2.ª fu dipinta a fresco da *Antonio Puglieschi*, e contiene la miracolosa immagine del Santissimo Crocifisso, detto dell'abito, che anticamente trovavasi nella Compagnia di tal nome, oggi soppressa. — La 3.ª ha una tavola esprimente la Natività della Madonna che è un bel lavoro di *Alessandro Gherardini*, ed è pure dipinta nella cupoletta e nelle lunette. = Il quadro che decora il prospetto della crociata è una copia del martirio di San Pietro di *Guido Reni* che trovasi in Roma. = L'altar maggiore è bello e di ricchi marmi composto, ed il quadro che è situato nel coro, esprimente la Madonna ed alcuni Santi, è lavoro del *Cav. Curradi*. = La pittura della gran cupola fu eseguita da *Anton Domenico Gabbiani* ed è riguardata come uno dei suoi buoni lavori, sebbene in principio non fosse molto apprezzata; i peducci della medesima furono però dipinti vari anni dopo da *Matteo Bonechi*. = La 4.ª *Cappella* è decorata di affreschi, e di un quadro di San Bernardo che celebra la Messa, dipinto da *Pier*

Dandini. — La 5.ª ha una dipintura di *Antonio Franchi* esprimente il Battesimo di Cristo, ed i soliti affreschi di mano del *medesimo pittore.* — La 6.ª finalmente fu tutta dipinta da *Gio. Ciabilli*, e decorata di un quadro di sua mano ove espresse il martirio di Sant'Atanasio (1363). — Aggiungeremo che lo sfondo della *Sagrestia* fu dipinto da *Pier Dandini*, ed il bel quadro rappresentante la Madonna con S. Bernardo, da *Fabrizio Boschi.*

363. Palazzo dei Nobili Sigg. Magnani (*Via dei Serragli* N.° 2797). — È uno dei vasti e grandiosi palazzi della città. Il marchese Ubaldo Ferroni, al quale apparteneva, fecelo ridurre nel modo che oggi si vede circa il 1778 sul disegno dell'architetto *Zanobi del Rosso*, ed in seguito fu notabilmente ingrandito con la incorporazione della soppressa Chiesa e monastero delle monache di San Giuseppe, detto di San Frediano. — In questo palazzo trovasi presentemente una Chiesa per il culto Anglicano.

364. Palazzo di abitazione de' Signori Marchesi Rinuccini (*Fondaccio di S. Spirito*, N.° 2011). — L'antica abitazione di questa nobilissima e ricchissima famiglia, che ha dati alla Repubblica, al Principato, alle arti geniali, alle lettere ed alle armi, uomini sommamente distinti, fu nella via del Garbo, presso la piazza del Granduca. Il palazzo del quale tenghiamo ragionamento fu architettato da *Lod. Cardi da Cigoli* sul finire del secolo XVI, e fu poscia ampliato con l'aggiunta di quello contiguo che il conte Bernardo Pecori aveva fatto ridurre nel modo che vediamo, all'architetto *Pier Francesco Silvani.* L'arme della famiglia Pecori che vedesi sull'angolo di via de' Serragli, fu scolpita sul disegno d'*Iacopo Maria Foggini*, dal giovinetto *Gio. Battista*

(1363) *Firenze Antica e Moderna*, Tom. VIII, pag. 141 e seg.

Foggini suo nipote (1364). — L'architettonica esterna decorazione d'ambedue i palazzi è semplice, di buono stile e di belle proporzioni, ed in modo particolare sono da commendarsi le finestre terrene del *Cigoli*. — Passando adesso a descrivere quanto si contiene di più singolare e pregevole nel suo interno, giacchè per somma bontà dell' egregio proprietario marchese Pier Francesco Rinuccini me ne fu data la facoltà e la comodità, darò principio dalla ricca e numerosa Galleria (1365), per passar quindi a far parola della pregevolissima Biblioteca, che si trova ultima nel giro delle stanze che dovremo visitare, e della venusta Cappella del primo piano.

Ascese due branche di comoda e bella scala, si giunge ad un ripiano sul quale a sinistra è un vestibulo che precede la sala a cui è di seguito la

Prima Stanza della Galleria. — Lo sfondo della volta fu dipinto da *Angiolo Sarri*, e rappresenta i tre Genj delle Arti Belle. — Sono per ornamento alla medesima otto getti in gesso delle statue di *Canova*, rappresentanti Paride, la Danzatrice, i Pugillatori, la Venere, S. M. Maddalena Penitente, ed il Perseo.

QUADRI. — La Madonna, *Scuola di C. Ferri.* — S. Girolamo (1366). — La Storia, di *Sebastiano Conca.* — S. Carlo Borromeo con un santo Vescovo, *Scuola francese.* — La Crocifissione, gran quadro ed assai pregevole, di *Andrea Vaccaro.* — I santi Ignazio e Filippo, di *Pompeo Batoni.* — La Carità. — Cristo cibato dagli Angeli, di *A. Cavallucci.* — Lo Sposalizio di Santa Caterina, di *Giovanni Biliverti.* — Bersabea nel bagno osservata da David, *Scuola veneziana.* — Santa Marta e Santa M. Maddalena, di *A. Cavallucci.* — Madonna. —

(1364) Baldinucci, Tom. XVIII, pag. 182. — Ruggeri, *Studio di Architet.*, Tav. LXVI.

(1365) Nella descrizione di questa Galleria, sono stato assistito dal meritissimo Direttore della medesima, signor Antonio Garagalli, pittore valente e di singolar gentilezza.

(1366) Si noti che tutti i quadri di questa Galleria che non portano il nome del pittore, sono di *Autore incerto.*

Figura virile con frutta e freccia in mano, di *Onorio Marinari*. — Ecce Homo, del *Volterrano*. — Baccante. — Ritratto di un Giovine, di *A. Bronzino*. — Danae ed Amore. — Santa Maria Maddalena Penitente, di *Michele Rocca*. — S. Gio. Battista, quadro abbozzato, del *Cav. Batoni* — La Madonna col Bambino e S. Giovanni, del *Rosso Fiorentino*. — Allegoria. — Dama incognita. — Altra Dama incognita. — S. M. Maddalena, *Scuola del Soddoma*. — S. Girolamo, del *Cav. Batoni*. — Figura muliebre, *Scuola francese*. — La Musica, del *Cav. Seb. Conca*.

Seconda Stanza. — La volta fu dipinta da *Niccolò Contestabili*, e rappresenta la famiglia di Niobe saettata da Apollo e Diana. — Tanto in questa che nelle successive stanze, si trovano varie ricche tavole di marmi rari, e diversi oggetti di Belle Arti e curiosità.

QUADRI. — La Madonna col Bambino e due Santi, *Scuola del Cavalier P. Berrettini*. — Il Trionfo di Mardocheo, *Scuola veneziana*. — Ritratto con lettera portante la direzione « Lorenzo Baldesi ». — Ritratto ignoto. — Frammento di un quadro rappresentante il Carro del Sole, di *Luca Giordano*. — La Natività, *Scuola di Matteo Rosselli*. — La regina Ester davanti ad Assuero, *Scuola veneziana*. — San Francesco, d'*Iac. Ligozzi*. — Madonna, *Scuola di C. Dolci*. — Ritratto muliebre, *Scuola veneziana*. — S. Barbera, del *Cav. Currado*. — Presepio, di *Pietro Testa*. — Donna con Bambino. — Annunziazione di Maria, dell'*Empoli*. — Deposizione di croce, di *Giovan Domenico Ferretti*. — Madonna. — Sacra Famiglia, del *Dandini*. — Presepio. — Morte d'Abele. — Madonna col Bambino e S. M. Maddalena, *Scuola veneziana*. — Resurrezione. — Crocifisso colla Madonna e tre Santi, di *S. di Tito*. — Adorazione de' Magi, del *Bassano*. — Natan che rampogna David, di *Angelica Kaufmann*. — Angelica e Medoro, *Scuola fiorentina*. — Disputa di Cristo coi Dottori, *come sopra*. — Pomona con Satiro, *Scuola fiamminga*. — Giuditta che presenta la testa di Oloferne al popolo Ebreo, di *Rutilio Manetti*. — Veduta di un mer-

cato, bel quadro del *Bassano*. — Venere e Amore, del *Paggi*. — Annunziazione di Maria, dell'*Empoli*. — San Girolamo, San Marco e San Gherardo, quadro molto bello, portante l'iscrizione « *Pietro Perugino pinsit anno* 1512 » (1367). — Adorazione de' Magi, quadro pregevole che fu inciso nell'Etruria pittrice, di *Baldassarre Peruzzi*. — Madonna col Bambino, *Scuola veneziana*. — Ritratto del cardinal Filomarino arcivescovo di Napoli, quadro pregevolissimo del *Domenichino*. — Bacco ed Arianna. — S. Giovanni che battezza Cristo, bozzo di un quadro esistente in Pisa, dell'*Empoli*. — S. Famiglia (1368). — Didone sul rogo, di *R. Manetti*. — Ingresso degli Animali nell'Arca, quadro molto bello del *Bassano*. — Cacciatrice con putti e animali.

Piccolo Gabinetto annesso. — Cristo che apparisce alla Maddalena, del *Cav. Mengs*. — Visione di S. Bernardo, *Scuola romana*. — Sacra Famiglia, *Scuola ferrarese*. — Testa del Nazzareno, di *Carlo Dolci*. — Natività di Cristo. — Studio di una testa di donna. — Ritratto di una Monaca in miniatura. — Cristo sostenuto dagli Angeli, del *Soddoma*. — Croce in rilievo con molto bella immagine del Crocifisso, dipinta da *Vincenzo Carducci*. — Fuga in Egitto, egregio lavoro eseguito sul diaspro di Sicilia, dell'*Albano*. — Altro studio di un' altra testa di donna. — Ritratto di Faustina Maratti negli Zappi, del *Cavalier Maratta*. — Crocifisso con la Madonna, Santa Maria Maddalena e San Giovanni. — Mascherata, di *Teodoro Helmbrecker*. — Studio a chiaro-scuro di una testa. — Ritratto di donna. — Ecce Homo, *Scuola tedesca*. — Ritratto ignoto. — Studio a chiaro-scuro a olio

(1367) Avvertasi che non è questo nè il Pietro Vannucchi, nè il Pietro da Perugia del quale parla il VASARI, ma un terzo Pietro Perugino, di cui non si hanno altre notizie.

(1368) Salvo alcune essenziali variazioni ed aggiunte, e qualche pentimento, è simile nel rimanente al tondo che il *Buonarroti* dipinse per la famiglia Doni, che si trova oggi nella R. Galleria degli Ufizi.

con vasi e fiori. — Frutta con fiasco. — Cacciagione. — Strumenti astronomici e musicali, bel quadro di *B. Bettero.* — Quattro quadri di frutta e fiori. — Ghirlanda di rose. — Fiori. — Due quadri di fiori e frutta. — Ostriche, fiori e frutti. — Ghirlanda di fiori sulla lavagna. — Due quadri di frutta. — Frutta e fiori con due putti. — Vasi e pesci. — Frutta. — Animali diversi viventi. — Frutta. — Fiori. — Pollo arrostito, prosciutto ed altro. — Dodici quadri di frutta, fiori, cacciagione e simili.

Egresso. — Serve di accesso alla Libreria ed è ornato con medaglioni e busti di marmo, di *G. Ticciati*, rappresentanti individui della famiglia Medicea, più l'Elettrice e Francesco II di Lorena granduca di Toscana, e di un gran bassorilievo in marmo del medesimo *Ticciati*, allusivo alle glorie della detta famiglia, specialmente per avere ricettate le scienze e le arti profughe dalla Grecia, per la caduta di Costantinopoli, nel loro palazzo di via Larga. — Vi sono inoltre in dodici medaglie di marmo i dodici Cesari, ed in altre tre altrettanti filosofi.

Biblioteca. — È preceduta da una piccola tribuna le pareti della quale sono incrostate di antiche iscrizioni latine, e si compone di una sala con ballatoio che la circonda: nel soffitto è rappresentato a fresco il naufragio di Aristippo. Vi sono ancora altre due stanze per contenere i libri a stampa, che sommano a circa 20,000 volumi in varie lingue; i manoscritti poi si custodiscono in separato gabinetto ed ammontano, oltre i 700 volumi di varie età ed in diverse lingue. Fra questi sono da tenersi in gran considerazione alcuni testi di lingua del secolo XIV, le molte opere edite ed inedite, sì in verso che in prosa, di Benedetto Varchi nel loro originale; la preziosa raccolta di circa 100 volumi di studj, abbozzi e lettere autografe di Vincenzo Borghini; la massima parte delle legazioni originali del Machiavelli; un testo greco di Dioscoride del secolo X, con figure di animali, e di piante colorite, col nome ad ognuna in greco ed in arabo; e l'autografo della ver-

sione latina delle storie di Erodiano, fatta dal Poliziano.

È pure aggregato alla Biblioteca un cospicuo Medagliere composto di scelta collezione di medaglie consolari, imperiali e greche, di diverse grandezze e metalli già fatta dal celebre Tanini, autore del supplemento all' opera del Banduri, ed accresciuta anche in seguito di rari conj. A questa va unita la serie delle medaglie che rappresentano la storia metallica di Luigi XIV re di Francia, composta di N.° 280 in argento e 7 in oro di diverse grandezze, la qual serie fu donata da quel monarca al marchese Carlo il Seniore, allorchè fu inviato da Cosimo III alla corte di Francia a complimentar Luigi per la nascita del Duca di Brettagna. Formano infine il più bell' ornamento di questo pregevolissimo Museo due antichi zaffiri incisi, uno de' quali rappresenta la caccia di Costanzo in Cesarea di Cappadocia, del peso di 53 carati; e nell'altro è effigiata Domizia Calvilla, madre di Marc'Aurelio, pesante carati 48. Ambedue queste gemme furono illustrate nel *Thesaurus Antiquitatum Romanarum*, e ne fece acquisto a gran prezzo in Amsterdam il marchese Alessandro Rinuccini amatore cultissimo delle cose rare.

Al primo piano del palazzo trovasi finalmente la Cappella domestica dipinta a fresco nel 1610 da *Bernardino Poccetti*, ove sono rappresentate varie storie della vita di Santa Caterina vergine e martire (1369).

365. Palazzo dei Signori Schneiderff. (*Piazza de' Soderini*, N.° 3311). — Appartenne alla nobilissima famiglia Soderini, e fu cuna e dimora di quel Piero che nel 1502 fu eletto (unico esempio) Gonfaloniere perpetuo della Repubblica fiorentina. Esso fu uomo ingenuo e giusto, ma essendo fornito di scarso ingegno e di

(1369) La descrizione della Biblioteca, Medagliere e Cappella la devo all'amicizia ed alla gentilezza del signor Giuseppe Aiazzi bibliotecario meritissimo della medesima.

poca energia il Segretario della Signoria, Niccolò Machiavelli, lo credette meritevole del seguente epitaffio:

« La notte che morì Pier Soderini
L'anima andò dell'inferno alla bocca;
E Pluto le gridò: anima sciocca,
Che inferno? - va' nel limbo fra' bambini ».

366. **Ponte alla Carraia.** — L'anno 1218 fu gettata la prima pietra di questo ponte, e nel corso de' due successivi rimase perfettamente compito (1370). Secondo il Vasari (1371) ne fu architetto un certo *Lapo*, il quale però non fu padre, com'egli dice, ma compagno del celebre *Arnolfo*. In origine venne denominato il *Ponte Nuovo*, per distinguerlo dall'altro unico ponte che aveva allora la città, e che dicevasi, come di presente, il *Ponte Vecchio* (1372); ma in seguito prese il nome di una porta urbana che rimanevagli a poca distanza, al principio cioè dell'attual via di Borgognissanti (1373). Questo ponte rovinò la prima volta l'anno 1269 per una grande escrescenza del fiume (1374) e venne perciò ricostruito dagli architetti *Fra Sisto* e *Fra Ristoro* (1375) a spese, credesi, de' PP. Umiliati d'Ognissanti. Or siccome le sole pile erano di muro, ed ogni rimanente di legname, l'anno 1304 caddero le sue arcate con gran mortalità delle persone che vi stavano sopra in folla spettatrici di una straordinaria e fantastica rappresentazione che si dava nel fiume, a direzione di quel balzano cervello di *Buffalmacco* (1376). Consisteva

(1370) Villani Gio., Lib. V, Cap. XLI e XLIV. — Malespini, Cap. CII e CVI.

(1371) *Vita d'Arnolfo*, pag. 95.

(1372) Malespini, Cap. CVI.

(1373) Detto, Cap. LXI.

(1374) Detto, Cap. CCV. — Villani Giovanni, Lib. VII, Cap. XXXIV.

(1375) Vasari, *Vita di Gaddo Gaddi*, pag. 113. Egli sbaglia dicendo che rovinò nel 1264, giacchè cadde nell'anno 1269. — Villani, Lib. VII, Cap. XXXIV.

(1376) Vasari, pag. 152. — Villani, Lib. VIII, Cap. LXX.

l'assedio con che stringevala il poderoso esercito del Duca di Milano. Il momento dell'azione è il più decisivo, ed il combattimento è generale fra le fanterie e le cavallerie d'ambe le parti, ma la vittoria si dichiara pel Condottiero fiorentino. — La *sesta lunetta* mostra l'onorevole incontro fatto sul Bucintoro dal Doge e da' Senatori della Repubblica veneta, l'anno 1434, a Neri Capponi che si recava a Venezia in qualità di Ambasciatore per concludere, come riuscì a fare, una lega offensiva e difensiva fra i due stati. — La *settima lunetta* ci rappresenta l'incontro seguito presso Anghiari dell'armata del Duca di Milano, comandata dal valoroso Niccolò Piccinino, con quella della Repubblica fiorentina guidata da Neri Capponi; e la zuffa accanita e micidiale che ne segue. Il disordine, la confusione, lo scompiglio e l'avvilimento già si manifesta nell'armata nemica, mentre il coraggio, l'ardire e l'esultanza è vivamente espressa ne' soldati fiorentini, i quali riportano in quel fatto d'arme una segnalatissima vittoria. — La *ottava lunetta* figura la spedizione contro Poppi in Casentino, e l'acquisto di quella Terra fatto da Neri Capponi l'anno 1440. Questa storia è interessantissima per la caratteristica espressione delle figure. — La *nona lunetta* rappresenta l'ingresso onoratissimo che poco dopo quella vittoria fece in Firenze per la porta S. Niccolò il valoroso Capponi, ed il ricevimento onorifico che gli fu fatto dal Gonfaloniere, dai magistrati e dal popolo esultante di giubbilo e riconoscenza. — Finalmente la *decima lunetta* ci rammenta la cerimonia che usava la Repubblica quando voleva onorare qualche benaffetto capitano o benemerito cittadino. Vi è pertanto ritratta la piazza e loggia della Signoria ed un superbo cavallo, bardato riccamente coll'insegna dei Capponi, del quale, con più un pennone coll'arme del popolo, una targa ed un ricco elmo, si fa dono dalla Signoria al valoroso Neri Capponi.

370. Ponte a Santa Trinita. — La sua prima fondazione avvenne, secondo il Villani, l'anno 1252 per le

premure di Lamberto Frescobaldi (1383). Prese poi questo nome, come è facile a concepirsi, dalla prossima chiesa dedicata alla SS. Trinità, volgarmente detta di Santa Trinita. La piena che sopraggiunse nell'Arno l'ottobre del 1269 (1384) avendolo atterrato, fu, secondo il *Richa* (1385), ricostruito dagli architetti *Sisto* e *Ristoro*, frati conversi Domenicani. La loro scienza idraulica e statica non fu tanta però da renderlo atto a resistere alla strepitosa inondazione del 1333, la quale, salvo una pila, lo abbattè per l'intero (1386). Pochi anni dopo ne fu cominciata la riedificazione sul disegno di *Taddeo Gaddi* (1387), ed il 4 d'ottobre 1346 rimase serrato l'arco di mezzo (1388). Non ostante che, al dire del nostro maggior Cronista, fosse stato fondato con molta solidità e intelligenza, restò nuovamente abbattuto dalla piena del 1557 (1389). Questa nuova disavventura se fu di danno al pubblico erario, fu però di utilità all'arte e di decoro alla città, inquantochè per munificenza di Cosimo I si vide sorgere sotto la direzione dell'*Ammannati* il vaghissimo ponte del quale tenghiamo ragionamento; ponte che non v'è artista che non studi e ammiri, nè forestiero intelligente che si sazi di contemplare. Fino il cinico delle arti, l'incontentabile Milizia (1390), lo giudicò il più bello che siasi eretto dopo il ripristinamento della buona architettura; nè s'ingannò. Infatti, oltre la purezza e sobrietà filosofica degli ornati che vi si vedono, furono i suoi archi condotti con una curva sì elegante ed armoniosa (1391) che rapisce ed entusiasma l'anima e l'in-

(1383) Lib. VI, Cap. L.
(1384) Villani, Lib. VII, Cap. XXXIV.
(1385) Tom. III, pag. 143.
(1386) Gio. Villani, Lib. XI, Cap. I.
(1387) Richa, Tom. III, pag. 144. — Vasari, pag. 165.
(1388) Gio. Villani, Lib. XII, Cap. LXXII.
(1389) Richa, Tom. III, pag. 144.
(1390) *Memorie degli Architetti ec.* Tom. II, pag. 68.
(1391) Vedi l'opuscolo di V. Ferroni intitolato: *Della vera curva degli Archi del Ponte Santa Trinita.*

telletto, specialmente se viene considerata quando le acque del fiume si sono elevate fino alla loro impostatura. In quel momento, quasi direi, sparisce ogn' idea di curva e di arco, e sembra invece che la mole soprapposta (divenuta per questa circostanza più dell'ordinario apparentemente piana) si slanci graziosamente sopra le acque con quella medesima leggerezza che tanto si ammira e piace nei ponti sospesi. — Questo magnifico ponte costò lire 238,000 al netto del retratto delle armature, e rimase compito nel 1569 dopo tre anni di lavoro (1392). Quattro statue di marmo, maggiori del naturale, adornano egregiamente le quattro estremità delle spallette. Quella rappresentante il Verno, situata dalla parte meridionale, è, dice il Cinelli, di *Taddeo Landini*, bene intesa nell'attitudine e così ben sentita nei muscoli, che sembra che per lo freddo tremi veramente: l'altra, che pure rimane dalla parte meridionale, rappresenta l'Autunno, fu scolpita da *Gio. Caccini*, e si rende ammirabile specialmente nella leggerezza di quel braccio slanciato in aria col quale sostiene alcuni grappoli d'uva. Le due statue che sono dalla parte settentrionale rappresentano la Primavera e la State; quella più prossima al ponte alla Carraia è del *Caccini* medesimo, e l'altra del *Francavilla* è accusata di avere il collo e la gamba destra un poco troppo lunga e sproporzionata: queste quattro statue furono pagate 28,000 lire (1393).

371. Chiesa e Convento dei Signori della Missione, detta di San Iacopo (*Borgo San Iacopo e Piazza de' Frescobaldi* N.° 1290). — Antichissima è l'origine di questa chiesa, e sull'autorità del Malespini, del

(1392) Baldinucci, Tom. VI, pag. 25 e 27. — Ecco le sue principali dimensioni. Lunghezza, da sponda a sponda del fiume braccia 172. 7. —; larghezza delle spallette brac. 2. 1. —; dei due marciapiedi, brac. 5. 18. —; della via di mezzo brac. 11. 7. —; totale brac. 19. 6. —

(1393) Richa, Tom. III, pag. 145.

Villani, di monsignor Borghini, e di molti altri eruditi può ritenersi avvenuta nel secolo X. Tale, a sentimento ancora del dottissimo Padre Richa (1394), la dimostra il portico corintio che la precede, che è forse il solo monumento che abbiasi in Firenze di stile architettonico simile a quello della decorazione esterna della Cattedrale, della Torre, e della Chiesa di S. Michele in Borgo della città di Pisa; fabbriche tutte che sono coeve o quasi coeve a quella della quale si va qui ragionando. Questo portico dunque per quanto possa supporsi costruito con avanzi di più antichi monumenti, non è da credersi che siano quelli stessi del Convento di S. Donato a Scopeto, demolito per l'assedio del 1529, inquantochè nè la popolar tradizione, nè l'oculare ispezione, nè alcuno storico od autentico documento lo fa menomamente supporre. Come mai dunque un moderno scrittore lo ha potuto asserire tanto francamente? Lo ignoriamo, e forse egli stesso lo ignora.

Questa chiesa dall'epoca della sua fondazione sino al secolo XVI fu, senza interruzione, Collegiata di preti secolari, e, come tante altre della città, venne prescelta alcuna volta per pubbliche e strepitose popolari adunanze, fra le quali è da notarsi quella riferita da Dino Compagni (1395) con le seguenti parole « 1293 in San Iacopo sopr'Arno si radunarono i Grandi, ai quali parendo di essere oppressi e privi affatto del governo della Repubblica dalle Leggi che, per consiglio di *Giano della Bella*, in favore del popolo si erano fermate e stabilite contro di essi, quivi rizzatosi in piedi Berto Frescobaldi esortò i compagni alla propria difesa, colla forza dell'armi ». — Abbattuto nel 1529, come di sopra accennammo, il Convento di S. Donato a Scopeto, furono i monaci di San Salvatore o Scopetini, che lo abitavano, trasferiti nella casa annessa alla Chiesa di San Piero in Gattolino, e da essa nel 1552 nel monastero di Santa Caterina. Poco tempo dopo,

(1394) *Delle Chiese Fiorentine*, Tom. X, pag. 339.
(1395) Lib. I, pag. 46.

cioè l'anno 1557, fu loro assegnata la chiesa di Santa Lucia sul Prato, e per ultimo nel 1576 si ridussero ad abitare questo convento e chiesa, ove rimasero fino all'anno 1703, nel quale furongli surrogati gli attuali Signori della Missione (1396). Agli Scopetini si deve la riedificazione del convento, eseguita nel modo che vediamo sul disegno del cav. *Bernardo Radi* da Cortona, ed ai Signori della Missione il rinnovamento della chiesa. La facciata del primo, per quanto ricchissima di pietrami e decorazioni, può e deve riguardarsi come cosa scorrettissima e fantastica; nè altro forse vi è di meritevole che i busti in marmo di Francesco I, Cosimo II, Ferdinando II, e Cosimo III; i primi tre furono scolpiti da *Antonio Novelli*, ed il quarto da *Carlo Marcellini* (1397). La seconda, cioè la Chiesa, è a tre navate ben repartite ma goffamente decorate di stucchi e di dorature, e vi si contano undici cappelle con altari di marmo e stucco licenziosi e scorretti. Alla prima cappella è un quadro rappresentante San Gennaro vescovo, di mano di *Sebastiano Galeotti*. — Alla 2.ª è un Crocifisso dipinto da *A. Bronzino* o, come altri credono, da *Francesco Conti*, ed uno sfondo eseguito dal *Lapi*. — Alla 3.ª si vede San Vincenzio dei Paoli fondatore dei Missionari, del *Puglieschi*, ed un affresco di *Ottavio Dandini*. — Alla 4.ª è una SS. Trinità, di *Francesco Conti*, ed un affresco di *Ottaviano di Piero Dandini*. — Alla 5.ª fu espressa l'Assunzione di Nostra Donna da *Ventura Gandi*. — Alla 6.ª (*Altare maggiore*) è una dipintura di *P. Dandini* (1398) esprimente Cristo che destina San Iacopo all'Apostolato. — Alla 7.ª è significata la tentazione di Sant'Antonio Abate per mano di *Giovan Maria Ciocchi*, o, secondo alcuni, del *Radi*. — All'8.ª fu dipinto un quadro con San Francesco

(1396) Moreni, *Contorni di Firenze*, T. IV, pag. 91.

(1397) Baldinucci, T. XVI, pag. 202. — Richa, T. X, pag. 339.

(1398) Richa, pagina 340. — Gargiolli, Tomo II, pag. 213 ec.

d'Assisi, da *Agostino Veracini*, ed uno sfondo dal *Bonechi.* — Alla 9.ª è un San Liborio vescovo, di *Iacopo Vignali* (1399), ed un affresco di *Giuseppe Marinari*, che da altri è attribuito al *Sagrestani.* — Alla 10.ª vedesi un' Annunziazione eseguita da *Ignazio Hugsford*, ed un affresco di *Rinieri del Pace.* — All' 11.ª *Giovanni Casini* rappresentò il martirio di Santa Lucia, e *M. Bonechi* dipinse l'affresco. — Lo sfondo della volta è opera di *Vincenzio Meucci*, e quello della cupoletta di *Matteo Bonechi.* — In Sagrestia è una SS. Trinità con Angioli e Santi di *Antonio Sogliani.* Il Campanile, finalmente, fu architettato da *Gherardo Silvani* (1400).

372. Palazzo di abitazione della nobil Famiglia Cerchi (*Borgo San Iacopo* N.° 1762). — È uno dei grandi palazzi della città ma nulla offre all' esterno che sia meritevole di ammirazione. La Fontana che vedesi nella nicchia del torrione che rimane sull' angolo della via dei Guicciardini, fu eretta nel 1838 a direzione di *Francesco Leoni*, ed è composta di una tazza antica di marmo e di un Bacco di bronzo d' *Ignoto scultore* secentista.

(1399) Lanzi, T. I, pag. 306. — « Vedesi in questa tavola un capriccioso pensiero dell' Autore per esprimere la virtù che ha il Santo sopra il mal dei calcoli, e consiste in alcuni angiolini, i quali sopra di un libro del Santo Vescovo scherzano con alquante pietruzze ».

(1400) Baldinucci, Tom. XIV, pag. 124.

Fine della Parte Seconda.

DESCRIZIONE

STORICO-ARTISTICO-CRITICA

DELLE ADIACENZE DELLA CITTÀ

SEZIONE PRIMA.

ADIACENZE DELLA PORTA ALLA CROCE.

(*V. a pag.* 287).

La Porta alla Croce, situata a levante della città, è preceduta da un'ampia piazza sulla quale ogni Venerdì della settimana ha luogo un grosso mercato di bestiami, e fanno capo quattro strade. — La 1.ª a destra, dopo di avere percorso per breve tratto in linea parallela alle mura urbane, piegando ad angolo verso levante, giunta rimpetto alla villa dei sigg. Pratellesi, detta la Piagentina (la quale, secondo un marmoreo cartello modernamente appostovi, servì di abitazione a quell'Alberto della Piagentina poeta fiorentino di non poca celebrità per aver tradotto e commentato nel 1332 nelle carceri di Venezia i libri della Consolazione di Boezio e l'Epistole d'Ovidio), volgendosi a mezzogiorno conduce al fiume Arno, e si unisce col *Ponte Sospeso*, detto di San Ferdinando, compito l'anno 1836 sul disegno dei fratelli *Seguin* ingegneri francesi. — La 2.ª strada rimane di faccia alla descritta, e costeggiando a breve distanza le mura urbane che guardano a grecale, conduce al *Baluardo dei tre Canti* (V. a pag. 288), al *Cimitero dei Protestanti* (V. a pag. 288), e finalmente alla *Porta a Pinti*. — La 3.ª strada, posta nell'angolo della piazza che rimane a grecale, è denominata del Frusa e conduce a diverse ville ed a *San Gervasio*, del quale parleremo più sotto. — Finalmente la 4.ª è la via regia Aretina, che per Dicomano

e San Gaudenzio, conduce ancora a Forlì, Faenza e ad altre città della Romagna. — Incamminandosi per questa strada s' incontra a circa mille passi dalla porta, sulla sinistra mano, la villa del marchese Bourbon del Monte detta il Giardino, e presso di essa un ponticello sull'Affrico, passato il quale avvi poco lungi un Tabernacolo, detto la *Madonna grande*, forse perchè vi è un'immagine di Maria di colossale dimensione, dipinta d'antica maniera. — Di qui volgendo a settentrione si perviene al soppresso monastero di *San Salvi*, primo, dopo Valombrosa, della *Congregazione Valombrosana*, del quale si hanno memorie certe sino dall' anno 1084. Qui fu sepolto nel 1307 dai religiosi, privatamente e senza alcuna pompa, l' infelice *Corso Donati* (V. Appendice N.° 79-2.°), e nel 1312 stabilì il suo quartier generale l' imperatore Arrigo III allorchè, inutilmente però, strinse d' assedio la città per punire i Fiorentini di avere impedito che fosse coronato altrove che in Roma, e di essersi mossi, senza suo permesso, contro i Ghibellini di Arezzo. — La Chiesa è stata modernamente restaurata per cura dell' attual rettore sig. Orlando Orlandini; ha la forma di croce latina, ed è decorata delle seguenti pregevoli dipinture. — Sant' Umiltà che resuscita un estinto bambino, del *Passignano*. — Adorazione al Presepio dei Pastori, d' *incerto Autore*. — Crocifisso in rilievo nel mezzo alle figure, dipinte in tavola, della Madonna e di San Giovanni. — Crocifisso con vari Santi, del *Poppi*. — Annunziazione della Madonna, di *Gio. Batt. Vanni*. — Avvi inoltre nella contigua cappella del Sacramento un avanzo della maravigliosa sepoltura che stava facendo *Benedetto da Rovezzano* (V. a pag. 117) per depositarvi le reliquie di San Giovan Gualberto, e nella Guardaroba che è di seguito alla Sagrestia trovasi una bella tavola di *Carlo Portelli da Loro* esprimente la natività di Cristo.

Passando dalla Chiesa all'antico Refettorio osserveremo nella stanza che lo precede un grandioso cammino ed un acquaio di molta bellezza, al quale è soprapposto un affresco esprimente la storia della Samaritana. — Ciò che per altro sorprende e fa rimanere estatici di meraviglia, è il superbo e non mai abbastanza celebrato Cenacolo che *Andrea del Sarto* dipinse in testa del Refettorio. La bellezza delle figure, la loro attitudine viva e naturale, la bene intesa e giudiziosa loro disposizione, la perfezione del disegno, la gaiezza del colorito e la varietà degli accessorj, sono cose che non si possono descrivere in poche righe:

chi non ne rimarrà entusiastato vedendolo, si persuada di avere l'anima ottusa all'impressioni del bello.

Ritornando alla *Madonna grande*, e proseguendo a camminare sulla via regia, dopo breve tratto troveremo a destra una viuzza che conduce all'antichissima Chiesa ed al Villaggio di *San Piero a Varlungo*, nel quale è opinione degli eruditi che si riposasse alquanto tempo Carlo Magno, allorchè nel 781 si portò a Firenze, e che vi sortisse i natali Ricco da Varlungo astrologo, geometra e poeta di molta celebrità del suo tempo. — Resero pur celebre questo Villaggio il Boccaccio con la novella 2.ª della Giornata 8.ª del *Prete da Varlungo*; il Baldovini col *Lamento di Cecco da Varlungo;* e Cammillo Allsio con *la Sandra da Varlungo.* — La Chiesa è semplice, ed altro non offre di singolare che una Madonna in gloria con Santa Caterina e Sant'Ignazio di Lojola della maniera d'*Andrea*; ed il Transito di S. Giuseppe, affresco di *Alessandro Gherardini.* — In una stanza poi della Canonica si conservano diversi quadretti della scuola di *Giotto*, ed un Crocifisso in rilievo che ha formato e forma l'ammirazione degli Artisti: anzi il celebre *Canova*, che più volte si portò a visitarlo, soleva dire al proprietario del medesimo, il Molto Rev. signor Giuseppe Bettini, che questa scultura era la più bell'opera che in tal genere si conoscesse.

Proseguendo il cammino della strada regia troveremo il ponticello del torrente Mensola; poco dopo una via a sinistra che conduce a Settignano; quindi il borgo di Rovezzano, patria del celebre scultore Benedetto da Rovezzano, e finalmente la magnifica villa dei principi Poniatowski che già appartenne a Zanobi Bartolini e servì di alloggio a diversi illustri personaggi nell'assedio del 1529-30. — Incamminandosi verso Settignano troveremo a poca distanza da quel castello la villa dei sigg. Bonarroti discendenti del sommo *Michelangiolo*, entro la quale si conserva con religiosa premura quel Satiretto che, quasi scherzando, ritrasse quel *Divino* sul muro, col carbone del focolare. — La Chiesa, sotto il nome di Santa Maria a Settignano, è di grandissima antichità; è a tre navate divise da colonne ioniche, e vi si conservano alcune sculture di *Luca della Robbia*; un quadro ov'è la Madonna de' Dolori, del *Cavalier Currado ;* un Cenacolo di *Andrea Comodi* all'altare del Sacramento (architettato dal *Buontalenti*); una Resurrezione, di *Tommaso da San Friano ;* ed un Pulpito di pietra scolpito dal *Buontalenti* medesimo. — Il Castello di Setti-

gnano, oltre il merito di una vantaggiosa e panoramica situazione, ha quello non piccolo di aver dato i natali ad artisti distinti: Antonio di Giorgio, Desiderio da Settignano, Simone e Francesco Mosca, Francesco di Matteo Naldini, Desiderio e Innocenzio Giovannozzi, Gaetano Masoni, Benedetto e Violante Cerroti, Andrea e Domenico Ciottoli, e Benedetto Fortini, per tacere di altri molti, sono nomi celebrissimi in pittura, in scultura, in architettura.

Discendendo il colle di Settignano e dirigendosi verso ponente, giungeremo al *Ponte a Mensola*, poco lungi dal quale è la villa dei signori Gherardi, ove il Boccaccio, per fuggire dalla pestilenza che nel 1348 quasi spopolò la nostra Firenze, si trattenne dal martedì alla domenica susseguente con le sue belle Novellatrici, e quindi si trasferì alla *Fonte* ed ai *Tre Visi*. — Poco lungi è la Chiesa di *San Martino a Mensola* architettata di ordine ionico, e decorata di cinque antiche tavole di pregio non comune. Una di esse è d'*Ignoto Giottesco*; due sono di *Giotto*; una si attribuisce al *Beato Angelico*, ed una all'*Orgagna*.

Partendo da questa Chiesa e dirigendosi a tramontana, asceso il colle incontreremo un bellissimo tabernacolo dipinto, per quanto si crede, da *Fra Filippo Lippi*, e poco appresso la Chiesa parrocchiale del piccolo castello di *San Martino a Maiano*, nella quale trovasi una stupenda tavola divisa in tre spartimenti contenenti la Nostra Donna e dei Santi la quale per l'analogia che ha con lo stile di *And. del Sarto* è stata impropriamente attribuita a questo valentissimo pittore. — Celebre non meno di Settignano è il castello di Maiano per gli uomini illustri che vi ebbero i natali: fra questi sono meritevoli di particolare memoria Dante e Meo da Maiano celebri poeti del secolo XIV; Giuliano da Maiano scultore ed architetto valentissimo del secolo XV; e Benedetto da Maiano suo fratello scultore di sommo merito, per tacere di molti e molti altri.

Retrocedendo verso San Martino a Mensola e quindi dirigendosi a ponente, incontreremo il borghetto di *Santa Maria Assunta a Coverciano*, la di cui Chiesa, internamente rimodernata nel 1830, nulla offre che sia meritevole di particolare osservazione.

Seguitando il cammino verso ponente perverremo alla *Chiesa parrocchiale dei SS. Gervasio e Protasio*, della quale si hanno memorie certe sino dal 1065. Essa è vasta, elegante e decorata di due belle tavole dipinte da *Santi di Tito*, nelle quali espresse Cristo che con la moltiplicazione dei

pani e dei pesci sazia le Turbe, ed il Martirio di Santo Stefano. — Proseguendo il viaggio verso Firenze, piegando però alquanto a mezzogiorno, troveremo in vicinanza della città un piccolo camposanto con graziosa cappelletta di ordine dorico, e poco dopo la porta a Pinti.

SEZIONE II.

ADIACENZE DELLA PORTA A PINTI.

(*V. a pag.* 288).

La Porta a Pinti, situata a grecale della città, fu anco detta Porta Fiesolana, appunto perchè la strada che direttamente si parte da essa conduce alla vetustissima città di Fiesole: le altre due strade, a destra e sinistra, conducono alla Porta alla Croce ed a quella a San Gallo, mentre una quarta via che imbocca in quella primieramente nominata, all'*Osteria del Chiù*, dirigesi a San Gervasio e ad altri luoghi già descritti nella *Sezione Prima*. — Incamminandosi per la strada di Fiesole trovasi il *Cimitero della Misericordia*, fondato nel 1747 per ordine governativo, e ridotto nel modo presente nel 1839 dall'arch. *Paolo Veraci*. — Più oltre è un bivio detto *le Forbici*, ed in poca distanza di esso trovasi la *Villa della Quercia* ov'era un oratorio di una divota immagine di Maria Vergine, detta della Quercia, eretto nel 1520 sul disegno del divino *Michelangiolo*. — Seguitando a salire il poggio si perviene alla *Villa Pinzauti*, bizzarramente decorata alla chinese, la quale si crede esser quella medesima che il sommo Alighieri possedeva in questi dintorni. — Dopo breve cammino la strada scorre alquanto pianeggiante sul dorso di deliziosa collina, e qui appunto sorge la magnifica *Villa Guadagni*, ove Bartolommeo Scala, che la fondò, scrisse la sua più accreditata opera, cioè la *Storia Fiorentina*. Questa villa fu ridotta nel grandioso modo che si vede l'anno 1710 da Donato Maria Guadagni. — Poco lungi di qui è un piazzale ed il soppresso Convento di San Domenico, fondato per cura di Fra Iacopo Altoviti nel 1404 o, secondo altri, nel 1406, per l'ordine de' PP. Predicatori dell'Osservanza da esso professato. La chiesa, convertita in parroc-

chia, dicesi che fosse architettata dal *Brunelleschi*, perchè ne mostrava la maniera, ma le molte variazioni sofferte, fra le quali è da contarsi la tribuna eretta sul disegno del *Dosio*, ne hanno cambiato l'aspetto. Il loggiato esterno è opera assai scorretta di *Matteo Nigetti* dell'anno 1635. — Il battesimo di Gesù Cristo; Sant'Antonino che resuscita un fanciullo; e la Vergine Annunziata dall'Angelo sono quadri molto pregevoli, eseguiti per tre de' suoi altari da *Lorenzo di Credi*, da *G. B. Poggi* e da *Antonio Sogliani*. Nel coro poi è altro bel quadro del *Beato Angelico*, esprimente la Nostra Donna col divino suo Figlio ed alcuni Santi. — — Seguitando il cammino verso Fiesole incontrasi a capo della piazza di S. Domenico la nuova strada che a quella città conduce, incominciata nel 1838 ed ultimata nel 1841. — Pervenuti presso la sua metà si presenta in bella situazione la *Villa di Doccia*, già convento di frati con chiesa dedicata a San Michele eretta sul disegno del *Buonarroti*, dal pittore ed architetto *Santi di Tito*. Il portichetto però che precede la chiesa è opera esclusiva di quest'ultimo artista.

Proseguendo oltre entreremo nell'antichissima città di Fiesole nel punto ove sorge la grandiosa fabbrica del Seminario clericale, eretta nel 1637 da Monsignor Lorenzo della Robbia (ultimo rampollo di questa famiglia conosciutissima pe' valenti scultori che ha dati), e notabilmente ampliata ne' decorsi anni, sotto la direzione dell'architetto *Pasquale Poccianti*. — Oltre il nome, gli avanzi delle ciclopiche mura, un residuo informe dell'Anfiteatro, ed una Basilica, nulla più vi rimane che attesti la grandezza e magnificenza di una città che figurò tra le primarie di Etruria, e la di cui fondazione, per essere di remotissima antichità, si perde nel buio de' secoli, e si ottenebra, anzichè venir rischiarata, negli strani sogni di favoleggianti Archeologi che fondata la vollero da Atlante! — Sussegue al Seminario una vasta piazza, o meglio direbbesi un prato, all'intorno del quale si trovano i principali edifizi che compongono la moderna città. — Prendendo la strada laterale alla facciata a settentrione del Seminario si ascende per essa alla sommità del monte ove esisteva la *rocca* o *l'acropoli fiesolana*, che da triplice cerchio di fortissime mura era recinta. Il prato sul quale s'inalzava precede oggi il convento de' Francescani Riformati (fondato da Lapo de' Frescobaldi nell'anno 1339, quasi cioè un secolo dopo che i Fiorentini ebbero smantellata la *rocca*) e trovasi al disopra del livello

del Mediterraneo brac. 575.6, e del piano di Firenze 501.6. Il convento nulla offre di singolare, e la sua piccola chiesa non ha che un quadro del *Pignoni*, che per la sua bellezza sembra opera del *Cigoli*. Avvi ancora nel coro una Nostra Donna con Santi, che vien tenuta per eccellente dipintura di *Piero di Cosimo*. — Discendendo dal convento, per ricondursi alla piazza della città, troveremo poco sotto di esso la vetustissima Basilica di Sant'Alessandro, edificata a tre navate sostenute da superbe colonne ioniche di marmo caristio o cipollino orientale, detto anco euboico, la quale fu già un tempio dedicato a pagane divinità e probabilmente a Bacco, come ne corre voce tra'l popolo. Secondo l'erudito architetto *Giuseppe del Rosso*, che molti miglioramenti ed abbellimenti fece a questa Basilica nel 1814, sarebbe essa stata ridotta a chiesa cristiana dal re Teodorico l'anno 526, sotto il titolo di S. Pietro in Gerusalemme, che poi cambiò in quello che ritiene, per esservi stato trasportato il corpo del Santo Vescovo fiesolano Alessandro.

Seguitando a discendere troveremo, presso la piazza ed alla nostra sinistra, un'ampia scalinata che precede il palazzo vescovile, e quindi la casa canonicale posta fra esso e la cattedrale. Nelle pareti del cortiletto della canonica sono murate quattro antichissime pietre scolpite a bassorilievo che servivano di puteale o gola al pozzo che è nel cortile stesso, ed in una prossima stanza si conservano molti piccoli monumenti antichi trovati in vari tempi entro e fuori della città. Fra questi è rimarchevole un Dioscuro in bronzo alto circa cinque soldi di braccio, che fu illustrato dal cav. Onofrio Boni.

Rimpetto all'episcopio è la cattedrale con torre annessa per le campane (eretta nel 1213), la sommità della quale è superiore al livello del Mediterraneo di brac. 561.18; al piano di Firenze di 487.18; ed a quello della piazza ove è fabbricata, di 70.00. La cattedrale dunque fu edificata a tre navate con pietre di taglio nel 1028, ma in progresso di tempo sofferse notevoli variazioni, ed ebbe il suo compimento nel secolo XIV dal Santo Vescovo Andrea Corsini. Delle 16 colonne (composte di più pezzi di cilindro di pietra) che fiancheggiano l'ambulatorio interno, sole due hanno le basi di marmo, e tutte le altre capitelli e basi di pietra di vario stile ed ordine, perchè appartenute a più antichi monumenti. A capo alle navate avvi uno spazioso presbiterio al quale si ascende per due grandi scale late-

rali, e sotto di esso rimane la confessione, o voglia dirsi la tribuna inferiore, che è in volta sostenuta da otto colonne di forma e decorazione grossolana ed antica. — Ammirabile in questo tempio è veramente il *Dossale* di marmo, che rimane tra le due scale in testa del grande ambulatorio, eseguito con somma architettonica intelligenza da *And. Ferrucci*, e da esso arricchito con pregevolissime statuette, storie ed altri ornamenti a bassorilievo di finitissimo intaglio; la tavola dell'altar maggiore esprimente S. Romolo che battezza i Fiesolani, dell'*Allori;* gli affreschi della volta dell'apside allusivi alle gesta di questo Santo, di *Nicodemo Ferrucci;* la cappella Salutati, ove si ammirano diverse preziosissime sculture di *Mino da Fiesole;* la cattedra del Santo Vescovo Corsini; e finalmente la statua colossale di San Romolo, eseguita nel 1521 in terra della Robbia, che è situata sopra la porta principale, nella parte interna del tempio.

Sortendo della cattedrale vedremo quasi al sommo della piazza una colonna di cipollino erettavi nel 1799 per esultanza e memoria del fausto ritorno al trono di Toscana del granduca Ferdinando III. — Poco lungi da essa sono la fabbrica del Pretorio, edificata nel secolo XIII; e la chiesa di *Santa Maria Primerana*, detta in più antichi tempi *Intemerata*. Di questa chiesa si hanno memorie sino dal X secolo, e vi si può ammirare l'immagine della Madonna che gli dà il titolo, dipinta sull'asse da un greco pittore di nome *Luca Sancio* o *Santio*, e due quadri di terra della Robbia, de' quali quello esprimente la Crocifissione del Salvatore è tenuto in gran conto, mentre l'altro esprimente l'Arcangelo S. Michele è un'opera ben mediocre. È inutile avvertire che il portico di questa chiesa è opera del secolo XVI, poichè lo stile e la decorazione chiaramente lo dimostrano.

Ritornando presso la cattedrale, e prendendo la via che tangente il campanile si dirige a tramontana, e, traversando il Mugello, conduceva nella Romagna bassa, troveremo alcuni indizi del fondamento di una antica porta della città, e quindi un lungo ed imponente avanzo delle mura etrusche che la cingevano, costruite di grandi massi di pietra l'uno all'altro soprapposto senza cemento alcuno. Più oltre, a levante cioè, esiste una porta assai ben conservata, costruita ad arco semicircolare con cunei fra loro connessi senza cemento, che a dispetto dell'incuria degli uomini, delle devastazioni e dell'ingiurie del tempo, si sostengono al

loro posto senza che la loro spinta orizzontale sia paralizzata da verun contrafforte. — Quasi rimpetto a questa porta, nel centro del sovrastante uliveto, si vedono alcuni avanzi del celebre *Teatro Romano* che i Fiesolani appellano *Buche delle Fate*, perchè vi si trovano alcune stanze sotterranee coperte da volte a getto, destinate in origine a sostenere le gradinate che circondavano l'Arena. Questo teatro (al quale si perviene ancora dalla parte della città per una porta che è situata in vicinanza della nuova fonte che fu eretta nel 1836 al principio della via di Borgunto) fu scoperto nel 1809 dal barone Schellersheim di nazione prussiano, il quale sperando di ritrovare in questo luogo degli oggetti d'arte di gran valore, vi fece eseguire a proprie spese una grande escavazione. Abbandonata l'opera dopo di avere reso visibile una gran parte del Teatro, consistente in una muraglia semicircolare alla quale appoggiavasi una lunga serie di gradinate, furono queste poco dopo, con insano vandalismo, parte distrutte, parte ricoperte per non perdere il prodotto del suolo.

Altro oggetto di curiosità e di dotta ammirazione può essere agli amatori ed agli eruditi archeologi la *Fonte Sotterra*, che così chiamasi una vastissima grotta piena di acqua freschissima e potabile, incavata irregolarmente nel masso, che trovasi lungo le antiche mura dalla parte di levante; e le celebri *latomie* che furono aperte la prima volta sul finire del secolo XIV dal celebre architetto Brunelleschi, per estrarne la bella pietra serena che contengono, onde decorare ed arricchire le magnifiche fabbriche che sotto la sua direzione si edificavano nella vicina Firenze. La sublimità e la imponenza di questi vastissimi vuoti, coperti da una parte dal monte e sostenuti dall'altra da informi smisurati pilastri a bella posta lasciati per impedirne la rovina, può ben sentirsi da chi ha l'anima atta alle sensazioni sublimi che cagiona la natura, anco là dove fa mostra di deformità e rozzezza, ma non già ridirsi nè farsi concepire con parole.

Riconducendosi in Fiesole per ritornare in Firenze, pervenuti alla fabbrica del Seminario, anzichè dirigersi per la strada rotabile, già da noi percorsa, prenderemo quella pedonale che volge a ponente, lungo la quale avrem luogo di osservare molte fabbriche di celebre rinomanza. E primieramente in distanza da Fiesole troveremo la villa Ricasoli fondata nel 1400 dal B. Carlo de' Conti Guidi, per la Congregazione de' Girolamiti: la chiesa di S. Girolamo,

che gli è annessa, architettura del *Michelozzi*, contiene un quadro del *B. Angelico*; vari marmi scolpiti da *A. Ferrucci*; una dipintura di *Andrea Rico da Candia*; un quadro che rappresenta S. Girolamo, dipinto dal professor *Sabatelli*, ed altri pregevoli oggetti di arte, molto stimati. — Quasi di faccia a questa chiesa è la *Villa Mozzi*, edificata da Cosimo il Vecchio de' Medici, sul disegno dello stesso *Michelozzi*. Fu questa prescelta per eseguirvi la celebre *congiura de' Pazzi* del 1478, che poi ebbe luogo nella fiorentina cattedrale. — Segue l'*Oratorio di Sant'Ansano* arricchito dal Canonico Bandini di pregevoli dipinture. — Più a basso è la *Villa Rondinelli* già *Vitelli*, che fu fondata da Gio. de' Medici e servì di dimora all'immortale Pompeo Neri. — Segue l'*Osteria delle Tre Pulzelle* ove amò ricrearsi il dottissimo Professor Lami nelle sue passeggiate, e di faccia a questa è una fonte quasi diruta, eretta dallo sculture *Bandinelli* per versarvi le acque che aveva raccolte nel superiore podere di sua attinenza che conteneva la sua propria villa. — Tornati, poco appresso, sulla piazza di San Domenico, anzichè prendere la strada che passa dinanzi la *Villa Guadagni* per ricondursi a Firenze, ci atterremo a quella che piega a dritta, e percorso poco tratto di essa si giunge ad un locale detto *Camerata* ove si vuole che esistesse un tempio dedicato a Marte. — In prossimità della falda del poggio è la magnifica *Villa Farhill* già *Palmieri*, che anticamente portava il nome di *Schifanoia* (cioè luogo atto a passare senza noia i giorni della villeggiatura), ed anco de' *Tre Visi*, celebre quanto mai dir si possa per esservisi recato il Boccaccio, come si è detto altrove, con le sue giovini Novellatrici, onde fuggire il pericolo della pestilenza che affliggeva Firenze nel 1348. — Discesi al piano, troveremo lungo il Mugnone un complesso di case appellato *Le Cure*, ed alcuni mulini che unitamente alla *Villa Pinzauti* già mentovata di sopra, diconsi essere appartenuti al divino Alighieri, e finalmente perverremo alla Porta a S. Gallo, della quale si tiene ragionamento nella seguente sezione.

SEZIONE III.

ADIACENZE DELLA PORTA A SAN GALLO.

(*V. a pag.* 439).

Uscendo alla campagna dalla porta a S. Gallo (situata a tramontana della città) ci si presenta di faccia un grand'Arco Trionfale di ordine corintio, eretto dal lorenese architetto *Giadod* in occasione del solenne ingresso fatto in Firenze dal Serenissimo nostro Granduca Francesco II di Lorena il 1745. Quest'arco, di buona proporzione, ma soverchiamente caricato di sculture di poco merito d'iscrizioni e di altri ornamenti, ha nella parte più eminente la statua equestre di quel sovrano, scolpita in pietra da *Vincenzio Foggini*. — Quattro strade fan capo sulla piazza ove primeggia quest'Arco. La prima a destra, costeggiando le mura urbane, conduce alla porta a Pinti; la 2.ª a sinistra, parimente lungo le mura, alla porta al Prato; la 3.ª che piega alquanto verso grecale conduce a Fiesole, e finalmente la 4.ª a Bologna. — Poco lungi dall'arco di Trionfo, ed intermedio alle due strade di Fiesole e di Bologna, trovasi un ampio prato, detto il *Parterre*, repartito in più viali fiancheggiati di alberi, nel quale delizioso diporto trova nelle ore vespertine della stagione estiva la più gaia e brillante gioventù d'ambo i sessi. L'area occupata da questo pubblico passeggio contenne in tempi remotissimi una Chiesa dedicata a Santa Maria e S. Gallo, alla quale fu posteriormente unito uno spedale per gli Esposti (V. a p. 419, N.º 160), e finalmente un grandioso Convento eretto a spese del Magnifico Lorenzo de' Medici, sul disegno di *Giuliano da San Gallo*. Questo convento essendo stato abbattuto dai fondamenti in espettativa dell'assedio del 1529-30 fu circa due secoli dopo fatto ridurre nel modo presente dal Granduca Pietro Leopoldo I. — La Chiesa che vedesi in testa del *Parterre* (ma al di fuori di esso per la parte di grecale) fu edificata l'anno 1603 in onore della *Madonna della Tosse* e nel 1640 vi fu aggiunto il portico dorico che la precede a spese del marchese Fabrizio Colloredo.

Prendendo adesso la strada che accennammo condurre a Bologna troveremo sul Mugnone un piccolo ponte, detto il *Ponte Rosso*, costruito sul disegno del *Tribolo* nella prima metà del secolo XVI, ed ampliato nel 1765 per la parte

di levante. Varcato il medesimo incontransi tre strade. — La prima, a destra, percorrendo lungo il Mugnone conduce al borgo di *S. Marco Vecchio*, parrocchia di antichissima fondazione; quindi al soppresso Convento di Lapo, così detto perchè fu fondato nel 1339 da *Lapo* di Guglielmo; ed in seguito al *Ponte alla Badia*. In questo punto avvi altra diramazione di strade: quella che volge a sinistra o a ponente, conduce alla magnifica *villa Aldobrandini Borghesi* già *Salviati*, e poscia imbocca nella strada Regia Bolognese poco sopra la *Loggia*; l'altra che continua il cammino lungo la riva sinistra del Mugnone conduce a Faenza e ad altre città dello stato Pontificio; la terza, finalmente, ascende al colle sul quale signoreggia la vetusta Chiesa ed il soppresso Convento della *Badia Fiesolana*, la quale sino all'anno 1028 fu la Cattedrale ed Episcopio della città di Fiesole, e da quell'epoca fino al 1778, prima Convento di Benedettini, e poscia di Canonici Lateranensi della Congregazione di Sant'Agostino. Cosimo *Pater Patriae* nel 1462 fece riedificare da' fondamenti, al celebre architetto *Brunelleschi*, la Chiesa ed il contiguo Convento, e fece fare in questo un quartiere per uso di sua abitazione che nel 1600 fu contraddistinto all'ingresso col suo ritratto in bassorilievo. Alla Chiesa però fu conservata la primitiva facciata come manifestamente si riconosce. In ogni parte principale ed accessoria di questo venerando monumento trasparisce l'intelligenza, il buon gusto, e la vastità delle cognizioni dell'architetto che lo diresse, non che la splendidezza del fondatore che lo fece erigere, poichè tutto è grandioso, ricco, elegante. — Nel Refettorio è da ammirarsi un superbo affresco di *Gio. da S. Giovanni*, esprimente il Salvatore nel momento che gli Angioli gli apprestano la refezione, ed un pulpito di pietra fregiato di bassirilievi ed intagli. — In altra stanza trovasi la statua di Platone, la quale adornava la contigua sala ove si tennero da Lorenzo il Magnifico diverse adunanze della sì celebre *Accademia Platonica*. — Nella Chiesa, oltre la semplicità della forma e la bellezza delle sue proporzioni, sono da ammirarsi, un superbo altare incrostato di pietre dure, ed altri eleganti ornamenti.

Ritornando al *Ponte Rosso* e prendendo la strada regia Bolognese, trovasi in primo luogo il *Pellegrino*, noviziato dei cherici regolari delle Scuole Pie, e più oltre i borghetti, della *Loggia* e della *Lastra*, ove nel 1304 fecero testa i banditi di parte *Bianca* in numero di circa 10,000 per

tentare come fecero, ma invano, di rientrare in Firenze. Credesi che il sommo *Alighieri* fosse con essi. — Proseguendo il cammino si mostra a destra la superiormente accennata villa Salviati; ed a circa tre miglia dalla città incontrasi a sinistra il gran *Cimitero di Trespiano* eseguito per decreto dell'immortal Pietro Leopoldo I nel 1784, onde allontanare dalla capitale la perniciosa esalazione dei cadaveri, che per lo innanzi si tumulavano nelle Chiese, nei Chiostri e nei Cimiteri annessi. — Presso la sommità del monte, a 5 o 6 miglia da Firenze, trovasi *Pratolino*, già magnifica e deliziosa Villa dei Granduchi eretta sul disegno del *Buontalenti* per ordine di Francesco I, e, per minacciante rovina, fatta demolire dal Granduca Ferdinando III. Nel vasto giardino annesso rimane ancora un'elegante cappella, ed un gran vivaio al quale sovrasta il grandissimo Colosso dell'Appennino, eseguito di molti pezzi, con sorprendente meccanismo ed avvedutezza, dallo scultore *Giovan Bologna*. Questa statua se fosse in piedi, dice il Baldinucci, alzerebbe 50 braccia!

Percorso questo tratto di strada Bolognese, ritorneremo al *Ponte Rosso*, e prendendo la via che volge a ponente ci condurremo al *Ponte a Rifredi* del quale torneremo a parlare nella *Sezione IV*. A metà circa di questa strada, in deliziosissima posizione, è situato il *Convento dei Padri Cappuccini*, detto di *Montughi*, o *Montui* (*Mons Hugonis*) che fu prima abitato dai *PP. Amadei*. — Sull'angolo della via che si dirama dall'anzidetta per condurre al convento è un tabernacolo con un pregevolissimo affresco di *Giovan Battista Vanni* esprimente Cristo deposto di Croce, o come si dice una Pietà. Il convento è vasto e provvisto dei comodi necessari alla numerosissima famiglia che lo abita; e la Chiesa, rimodernata nel 1794 dall'architetto *Giuseppe Manetti*, è semplice, elegante e decorata delle seguenti pregevoli dipinture. — San Fedele da Simmaringa, d'*Ignoto*; — Annunziazione della Madonna, dell'*Empoli*; — Sant'Antonio da Padova, d'*Ignoto*; — San Felice da Cantalicio, di *Gesualdo Ferri*; — San Francesco, dell'*Empoli*; — San Giuseppe da Leonessa, del *Ferri*; ec.

SEZIONE IV.

ADIACENZE DELLA PORTA AL PRATO.

(*V. a pag.* 538).

Dalla porta al Prato, situata a ponente della città, sortendo alla campagna incontrasi un piazzale ove fan capo tre strade: quella a destra conduce alla porta a S. Gallo; quella a sinistra alle Cascine e la terza a Prato, Pistoia e Lucca. — Le *Cascine* si estendono per circa due miglia in lunghezza, tangente la riva destra dell'Arno, ed hanno termine ove il torrente Terzolle fluisce in questo fiume reale. Ameni prati, boschetti deliziosi, lunghi ed ampli viali adombrati da annose piante che gli abbelliscono e difendono dai raggi solari, fanno sì che questo pubblico passeggio sia non solo il più delizioso della città, ma puranco il più frequentato in ogni tempo da grandissimo numero di carrozze, e dalla più gaia ed elegante gioventù d'ambo i sessi sì nazionale che estera. A tratto a tratto incontransi monumenti, piramidi, casini, statue; e quasi nel centro elevasi, dinanzi a vasto elegantissimo prato, un campestre casino per uso dei RR. Sovrani, architettato da *Gius. Manetti*. Un ponte di ferro sospeso (detto di S. Leopoldo) eseguito nel 1837 sul disegno de' *Fratelli Seguin*, congiunge le due opposte rive dell'Arno ed accresce decoro e venustà a questo ameno e poetico soggiorno.

Incamminandosi per la strada che dalla porta dirigesi a Prato, Pistoia e Lucca troveremo, dopo breve cammino, il torrente Terzolle accavalciato da un ponte detto *alle Mosse* o di *San Donato in Polverosa*, e dopo di esso la magnifica *Villa Demidoff* eretta dai fondamenti, con molte altre fabbriche circostanti, dal 1828 al 1831 sul disegno di *Gio. Bat. Silvestri* per ordine del conte Niccolò Demidoff. — Proseguendo il cammino si giunge al borgo di *Peretola* ove la strada maestra diramasi in due. Conduce il ramo a destra direttamente a Prato, e il sinistro a Pistoia e Lucca dopo di esser passato dinanzi alla grandiosa e vaga *Villa Reale del Poggio a Caiano* (circa 10 miglia distante da Firenze) eretta su' fondamenti di un antico castello della troppo nota famiglia de' Cancellieri, dall'architetto *Giuliano da San Gallo* per ordine del magnifico Lorenzo de' Medici, e successivamente abbellita con pregevolissime

pitture di *And. del Sarto*, del *Franciabigio*, del *Pontormo* e di altri non meno celebri e valenti pittori. L'imperatore Carlo V qui si trattenne tutto il giorno 4 di Maggio 1536, ed il granduca Francesco I con la celebre sua favorita *Cappello* vi terminarono di vivere, quello la notte de' 19 e questa la sera de' 20 Ottobre 1587, non senza sospetto di veleno. Il prossimo torrentello *Ambra* ispirò al magnifico Lorenzo ed al Poliziano poetici concetti, e l'Ombrone, in cui si versano le sue acque, ebbe per l'architetto *Ales. Manetti*, nel 1833, il primo ponte sospeso che sia stato costruito in Toscana.

Riconducendosi in prossimità della *Porta al Prato* troveremo, a breve distanza da essa, una strada che si dirama dal destro lato della già percorsa, e dirigesi a maestale o N. O. Incamminandosi per essa troveremo primieramente la *chiesa di S. Iacopino* già esistente nel secolo XIII, e poco appresso il *Ponte dell'Asse* sul Mugnone, così detto perchè innanzi al 1762 era costruito di legname. — Più oltre è il *Ponte a Rifredi*, terra molto popolata e così detta pel ponte che accavalcia il torrente Terzolle, già Rifredi, che dagli etimologisti si fa derivare da *Rio Freddo*, o da *Rio di Fredi*, cioè di *Manfredi*. — Passato il ponte, e voltanto subito a destra, trovasi la *Pieve di S. Stefano in Pane* fondata prima del 900, che vuolsi così detta perchè eretta sopra un pane (poi *Panoro*) di terreno. L'interno di questa chiesa è a tre navate gotiche, cadauna delle quali ha una porta corrispondente nel loggiato, di più moderna costruzione, ed ha un bellissimo altare eseguito nella maggior parte in terra cotta dai della Robbia. — Poco più lungi da Santo Stefano in Pane è un borghetto detto le *Panche*, e qui conviene lasciare la strada maggiore per dirigersi a destra e pervenire alla *Villa Orsi* già *Medici*, dopo di avere varcato il torrente Terzolle sul ponte detto di Careggi. Questa Villa Orsi è la già *Real Villa Medicea di Careggi* che Cosimo il Vecchio fe' costruire con somma magnificenza e ricchezza al suo prediletto architetto *Michelozzo Michelozzi;* nella quale fu rinnovellata la Filosofia Platonica, per opera di Cosimo *Pater Patriae*, che vi terminò di vivere il 1.° Aprile 1464; e che essendo stato il luogo di convegno, la dimora e l'agone delle dottissime conferenze del Ficino, del Pico, del Cavalcanti, del Valori, del Bandini, dell'Agli, del Marsuppini, dell'Alberti, del Poliziano, del Landino, dello Scala, del Crinito, dell'Acciaiuoli e di tanti e tanti altri eruditi italiani, acquistò

tanto lustro e fama che i secoli più remoti non potranno fare obliare. Qui pure terminò di vivere l'anno 1492, di anni 44, Lorenzo il Magnifico de' Medici, e nel 1499 il gran filosofo Marsilio Ficino.

Retrocedendo da Careggi, e ripassato il ponticello sul torrente Terzolle, troveremo il *Conservatorio delle Quiete*, fondato nel 1650 da Eleonora Ramirez di Montalvo in una R. Villa, eretta dalla granduchessa Cristina di Lorena, che comprò per la somma di £ 49,000 dal granduca Ferdinando II, e fece quindi abbellire di pregevolissime dipinture da *Gio. da San Giovanni*, dal *Casini*, dal *Pignoni* e dal *Pillori*. La chiesa però fu edificata nel 1686 sul disegno di *Pier Francesco Silvani* per cura della serenissima Vittoria della Rovere — Seguitando il cammino verso ponente troveremo la *R. Villa della Petraia*, deliziosissima per la pittoresca situazione non meno che per il grandioso parco che vi è annesso e pel giardino lussureggiante di mille e mille odorosissimi fiori, che a vasche di grandissimo pregio artistico ed a variati e serpeggianti viali fanno ridente e brillante corona. Oltre il merito della bellezza, che acquistò sotto il compasso del *Buontalenti*, lo scarpello del *Tribolo*, ed il pennello di *And. del Sarto* e del *Volterrano*, ha questa villa quello della più chiara celebrità storica per la vigorosa resistenza che i signori Brunelleschi (allora suoi proprietari) opposero in essa, l'anno 1364, alla devastatrice falange pisano-tedesco-inglese che andava saccheggiando e sovvertendo il contado della fiorentina Repubblica.

Partendo da questa villa e dirigendosi a ponente, incontreremo la chiesa parrocchiale di Castello, ove si conserva un Crocifisso di legno scolpito da *Gio. Bologna*; e più oltre, salendo il colle, la *R. Villa della Topaia*, dalla quale guardando le sottostanti pianure ed i colli che la circondano siamo ispirati a cantar con l'Ariosto:

A veder pien di tante ville i colli,
Par che 'l terren ve le germogli come
Vermene germogliar suole, e rampolli.

L'uso di questa villa fu concesso da Cosimo I nel 1558 al celebre storico Benedetto Varchi, acciocchè potesse, lontano dai frastuoni della capitale, scrivervi come fece, con tutta sua quiete, la Storia Fiorentina.

Discendendo alquanto verso libeccio perverremo all'altra *Villa R. di Castello*, che rimane a circa 4 miglia di-

stante da Firenze. Situata alquanto in costa, gode di una aria pura e balsamica e di una deliziosa prospettiva. Un ridente giardino ed un ameno e svariato bosco aumentano la bellezza di questo grazioso soggiorno, che apparteneva alla famiglia Medicea anco prima che ascendesse al soglio della Toscana. Cosimo I fecela però molto ampliare sul disegno del *Tribolo*, decorare di superbe pitture dal *Pontormo*, e di egregie sculture dall'*Ammannati* e dal *Tribolo* stesso, non che con altre produzioni di artisti valentissimi è stata anco successivamente abbellita dai susseguenti Sovrani.

Poco lungi dalla descritta, in prossimità delle RR. Scuderie, trovasi la *Villa dei Signori Grazzini*, nel di cui cortile si ammirano pregevolissimi affreschi di *Gio. da San Giovanni*, ed in una galleria, un dipinto rappresentante il trionfo di Alessandro Magno, del prof. *Luigi Ademollo*.

Seguitando il cammino verso maestrale troveremo alla nostra destra, alquanto fuori di strada, il già *Convento dei Padri Carmelitani della Castellina*, situato nella più amena e deliziosa posizione che immaginare si possa. La chiesa è semplice ma decorata di affreschi del *Rimbotti*, del *Nannetti*, del *Fabbroni* e del celebre *Pietro da Cortona*. — È opinione degli eruditi che questo luogo abbia fatto una volta la delizia degli Etruschi e degli antichi Romani, imperocchè vi si sono trovati e vi si trovano frequentemente dei monumenti e degli utensili appartenuti a quelle culte e potenti nazioni.

Obbligati dalla ristrettezza dello spazio che ci rimane porremo fine a questa *Quarta Sezione*, prevenendo il nostro Lettore che poco di qui lungi trovasi la grandiosa *Fabbrica delle Porcellane* della famiglia Ginori, detta di *Doccia*, che è la prima che siasi aperta in Toscana od a meglio dire in Italia, e che gareggia, se non supera, con le estranee nella squisitezza, nella varietà, solidità e perfezione degli oggetti che vi si fabbricano.

SEZIONE V.

ADIACENZE DELLA PORTA A SAN FREDIANO.

(*V. a pag.* 711).

Partendo dalla città per la porta di San Frediano, che è situata a ponente della medesima, s'incontrano tre strade: quella a destra, costeggiando le mura, conduce alla *Torre della Sardigna* (così detta pel fetore che vi si sente, a motivo delle bestie morte di piè tondo che vi si fanno scorticare), e poco appresso al fiume Arno: l'altra a sinistra, parimente lungo le mura, conduce al *Cimitero degl'Israeliti*, alla *porta di Camaldoli* (V. a pag. 698), a *San Francesco di Paola* (del quale parleremo più sotto), ed alla *porta Romana* (*V. Sezione VI*). — La strada finalmente che rimane rimpetto alla porta è la *Via Regia postale che conduce a Pisa e Livorno*. Incamminandosi per questa troveremo a poca distanza una via sulla destra mano che conduce al *Ponte San Leopoldo* (*V. Sezione IV pag.* 756), ed al *borgo del Pignone*, ov'è lo scalo dei Navicelli del fiume, ed una Chiesa assai bella riedificata nel 1820 sul disegno di *Gius. Cacialli*. — Ritornando sulla via regia Livornese, e incamminandosi per essa, troveremo, poco dopo, un pratello donde si diparte una via che conduce all'*Abbazia di San Bartolommeo a Monte Uliveto*, che in antico dicevasi *Monte del Bene*. Un eremita, che sul finire del sec. XIII eravisi ritirato a condur vita penitente e solitaria, dette motivo alla edificazione di un oratorio che nel 1334 essendo stato concesso a' Monaci Olivetani, vi costruirono un Monastero per loro uso, il quale andò sempre ampliandosi, finchè non fu ridotto nel magnifico modo che oggi si ammira. La Chiesa, riedificata nel 1472, è ad una sola navata, vasta ed elegante, e con numero cinque altari.— Al 1.° a destra, è una bella tavola d'*Ignoto* pittore, rappresentante il martirio di San Bartolommeo ed i SS. Lorenzo e Miniato martiri in atto di abbracciarsi; — al 2.° è una pregevole dipintura del *Passignano* esprimente la Vergine Annunziata; — al 3.° (*Altar maggiore*) un quadro molto bello, che mostra lo *stile del Vasari* ed esprime un prodigio del Redentore; — al 4.° si ammira il B. Bernardo Tolomei, fondatore dell'Istituto Olivetano, dipinto da *Simone Pignoni*; — al 5.° finalmente, è una Santa Fran-

cesca Romana, espressa dal pittore *Fabrizio Boschi*. — Sortendo dalla Chiesa non mancheremo di portarsi sulla vicina collinetta, di figura cuneiforme (che sta a cavaliere della medesima, del convento, e del delizioso *Giardino e Villa dei Duchi Strozzi*) per ammirare dalla sommità di essa l'incantevole veduta sotto della quale si presentano la città ed i suoi ridentissimi contorni.

Retrocedendo dal Monte Oliveto e ritornando alla porta a S. Frediano c' incammineremo per la via che accennammo condurre alla porta Romana. Pervenuti ad un tabernacolo, egregiamente dipinto da ...., che rimane sulla destra parte, piegheremo per la via che si dirige verso il poggio, e poco appresso troveremo il Convento dei Padri Minimi, oggi Cancelleria Comunitativa, e la *Chiesa di San Francesco di Paola* edificata sul disegno di *Gherardo Silvani*, e quindi rimodernata ed abbellita da *Giovannozzo Giovannozzi*. Sono meritevoli di osservazione in questa chiesa: il bel sepolcro di marmo con rapporti intarsiati di terra della Robbia del vescovo Fiesolano Benozzo Federighi, morto il 1450; ed i sei ovati che rimangono sopra il cornicione, esprimenti altrettanti miracoli operati da San Francesco di Paola, dipinti dal *Pillori*, dal *Predellini* e da *Ignazio Hugford* ec. — La statua di S. Francesco, che rimane sulla piazza dinanzi la Chiesa, è opera ben mediocre del *Piamontini*.

Seguitando la strada che ascende al Poggio, incontreremo a destra la grandiosa *Villa Nuti*, preceduta da un *prato* detto *dello Strozzino*, sul quale è un annoso Platano orientale che si crede essere l'unico che abbiasi in Toscana. Qui presso è la *Chiesa Parrocchiale di San Vito e Modesto*, la quale nel 1019 troviamo che già era parrocchia di libera collazione del vescovo Florentino.

Dirigendosi verso mezzogiorno, per la strada che lasciammo a sinistra venendo alla villa Nuti, giungeremo alla *Villa Albizzi*, detta di *Bellosguardo* per la magica vedu[illegible] della sottoposta città e circostante campagna che da essa [illegible] gode, la quale dal 1617 al 1631 fu non solo frequenteme[illegible] abitata dall' immortal GALILEO, ma testimone dei suoi profondi studi, avendovi composto il celebre Dialogo sopra i sistemi di Tolomeo e di Copernico, pel quale ebbe poi a soffrire le più grandi persecuzioni, la carc[illegible] e la relegazione a vita nella villa d'Arcetri (*V. Sezio*[illegible]) Un marmoreo cartello, appostovi nel 1835 a spese [illegible] Ame-

rigo degli Albizzi, unitamente al busto colossale di quel *Sommo*, scolpito da *E. Demi*, rendono di ciò testimonianza. — Quasi a contatto di essa è la *villa Michelozzi*, eretta sul disegno del celebre architetto di questo cognome, e decorata nella facciata di una Pietà in marmo scolpita dal *Francavilla*. — Proseguendo l'intrapreso cammino giungeremo alla *villa Capponi*, già dei *Gianfigliazzi*, nella quale il Pontefice Leone X si trattenne dal 26 al 29 di Novembre del 1515, per dar tempo ai Fiorentini di ultimare i grandiosi preparativi fatti per solennizzare il suo ingresso in Firenze. — Poco appresso trovasi la *Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Marignolle*, esistente molto innanzi al 1255, ove si crede che il prefato Pontefice celebrasse la S. Messa, ed in quella circostanza la dichiarasse Prioria. — Seguitando il cammino verso mezzogiorno, ma piegando alquanto a levante perverremo alla via regia Romana e successivamente alla *Certosa*, della quale si tiene discorso nella Sezione seguente.

SEZIONE VI.

ADIACENZE DELLA PORTA SAN PIER GATTOLINO VOLGARMENTE DETTA PORTA ROMANA.

(*V. a pag.* 658).

La Porta San Pier Gattolino, detta anco Romana perchè da essa partendo dalla città ci si dirige a Roma passando da Siena, è situata a mezzogiorno di Firenze ed è una delle sue principali porte. Quattro strade conducono ad essa dalla parte della campagna. Quella a destra, costeggiando le mura di ponente, conduce a *San Francesco di Paola* ed alla *porta a San Frediano*, di cui facemmo particolare descrizione nella Sezione antecedente; l'altra a sinistra percorre lungo le mura a mezzogiorno sino alla *Villa della Pace* (già *Chiesa di Santa Maria della Pace* con annesso convento dei Monaci dell'ordine di San Bernardo, detti *Fogliacensi* edificata nel sito di un antico Oratorio l'anno 1616 dalla Granduchessa Cristina di Lorena) e di qui piegando alquanto a destra si ascende al poggio e *Chiesa*

di San Leonardo, della quale parleremo nella seccessiva sezione. La terza strada è il magnifico stradone della lunghezza di circa tre quarti di miglio, che dolcemente ascendendo il pendio di deliziosissima collina conduce alla grandiosa e veramente *Real Villa del Poggio Imperiale*, che apparteneva in antico alla famiglia dei *Baroncelli*. Al principio di questo stradone, tutto fiancheggiato di annosi lecci e cipressi, vedonsi collocate sopra adequati piedistalli le Aquile Imperiali con lo stemma della R. casa de' Medici, scolpite da *Simone Cioli*; e poco dopo si trovano le statue colossali di Omero, Virgilio, Dante e Petrarca, che furono tolte dalla incompleta facciata del Duomo, allorchè per le nozze del Gran Principe Ferdinando con la principessa Violante Beatrice di Baviera, fu demolita per dar luogo ad altra che non ebbe poi effetto. Pervenuti al sommo dello stradone presentasi la Villa Reale in tutta la sua magnificenza, preceduta da un vastissimo prato semicircolare circondato in parte da grossi piedistalli cilindrici di pietra, architettati da *Giuseppe Cacialli*, per sostenere altrettante statue e per chiudere tutto il prato mediante un cancellato di ferro che doveva porsi fra l'uno e l'altro di tali piedistalli. Due sole statue vi sono state poste finora, e queste, esprimenti Atlante e Giove, furono scolpite da *Iacopo da Settignano*. — Il formale duello che qui ebbe luogo alla presenza del principe d'Orange, generalissimo dell'armata assediante, fra Lodovico Martelli e Giovanni Bandini; Dante da Castiglione e Bertino Aldobrandini nell'assedio del 1529-30, motivato dal Martelli per convincere il Bandini e l'Aldobrandini di fellonia e tradimento contro la patria perchè ai danni di essa militavano nel campo nemico; ed il Redi col suo impareggiabile Ditirambo che incomincia:

Dell' Indico Oriente
Domator glorioso il Dio del vino
Fermato avea l' allegro suo soggiorno
Ai colli Etruschi intorno;
E colà dove Imperial palagio
L' augusta fronte inver le nubi inalza
Su verdeggiante prato
Colla vaga Arianna un dì sedea;
E bevendo e cantando
Al bell' idolo suo così dicea.........

resero ancor più celebre e interessante questa deliziosa collina tutta sparsa di moltissime nobili e sontuose ville

Onde Flora ai bei Colli il manto intesse.

Giulio Parigi fu l'architetto prescelto nel 1622 dalla serenissima arciduchessa Maddalena d'Austria moglie del Granduca Cosimo II, per ridurre ed ampliare, come fece, questa antica villa Baroncelli. Successivamente però i regnanti della Toscana l'accrebbero, la decorarono e l'abbellirono, specialmente sotto la direzione dei valenti architetti *Gaspero Maria Paoletti*, e *Giuseppe Cacialli*. — Pitture di egregi artisti, sculture antiche e moderne di merito singolare, dorature, ornamenti, giardini, e mille e mille altre delizie che qui si ritrovano, formeranno l'ammirazione ed il diletto dell'istruito viaggiatore che vorrà visitarle, non ostante che, obbligato dalla ristrettezza dello spazio, non possa dargliene un'adequata descrizione.

Ritornando alla porta Romana ed incamminandosi per la via regia che resta ad essa di faccia e si dirige a mezzogiorno, troveremo a capo della prima salita il *Monastero e Chiesa di San Cajo* (corrottamente *San Gaggio*) edificato nel 1345 nel sito stesso ove Barone di Barone, e Pulce di Pulce, cittadini fiorentini, avevano un secolo innanzi fatto erigere una fortissima ed alta torre per servire di conventicola agli *Eretici Paterini*, che furono poi estirpati dalla Sacra Milizia istituita da San Pier Martire. — La Chiesa ha sofferti in più tempi notevoli variazioni, e per ultimo fu ridotta nel modo presente ed abbellita con stucchi da *Giovan Battista Ciceri*. Sono meritevoli di particolare osservazione, la cappella gotica che rimane sotto il coro delle monache; gli affreschi che abbelliscono la volta e le pareti sottostanti al detto coro, creduti opera del *Poccetti*; il quadro esprimente la Madonna in gloria, d'*Ignoto* ma valente pittore; ed il ricco altare maggiore che contiene uno stupendo quadro del *Cigoli*, esprimente Santa Caterina Vergine disputante coi dottori, al quale è soprapposto un tondo del medesimo pittore con la Nostra Donna ed il Bambino Gesù in atto di sposare quella Vergine.

Continuando l'intrapreso cammino sulla via regia, perverremo ad un bivio detto *le due strade*. — La via a sinistra conduce al *Castello e Potestería del Galluzzo* e quindi alla Certosa, e quella a destra è la continuazione della

strada regia Romana, che noi seguiteremo per condurci alla Certosa, meta di questa sesta Sezione. Poco lungi dalle due strade vedesi sulla collinetta a sinistra un antico fabbricato, il quale fu già il *Monastero di Santa Maria della Disciplina* detto del *Portico*, e poco dopo il 2.° miglio incontrasi il *ponte sull' Ema*, detto *della Certosa*.

La *Certosa* è un Convento amplissimo, vago, e di moltissimi oggetti di belle arti ripieno, situato sopra un piccolo colle che ha la forma di un cono rovescio la di cui base è lambita da un lato dal fiume *Greve*, e dall' altro dal suo influente *Ema*. — Niccolò Acciajoli, cittadino fiorentino e gran Siniscalco dei regni di Sicilia e di Gerusalemme, fondò nel 1341 questo sacro ritiro, sul disegno di *Andrea Orgagna*, ed ottenne quindi dalla Repubblica di poterlo fortificare per porlo al sicuro dalle escursioni, allora frequenti, de' nemici del Comune. È questa la ragione perchè una parte del monastero si vede costruita di forti muraglie merlate nella sommità. Inoltre lo dotò di cospicue entrate pel mantenimento dei religiosi non solo, ma puranco per la educazione ed istruzione di 50 scolari e di buon numero di maestri che qui tener si dovevano a pubblico vantaggio. — Scale, cortili, foresteria, celle, luoghi di sgombro e di servizio, sotterranei cappelle, chiesa ec. tutto è maestoso, ricco, elegante: vi vorrebbe un ben grosso volume per dare di tutto un' esatta idea, e non le poche pagine che ci rimangono ancora. Ci limiteremo dunque a indicare gli oggetti d' arte più singolari che si osservano nella chiesa, ne' sotterranei annessi, e ne' cortili. — Nella facciata del muro che resta in testa della scala che conduce al cortile che precede la Chiesa è un superbo affresco di mano dell' *Empoli*, che rappresenta il Salvatore in atto di predicare ai discepoli. — Sul detto cortile primeggia la foresteria (ove si refocillò l'Imperatore Carlo V a' 29 di Aprile 1536, ed i Pontefici Pio VI, e VII abitarono assai tempo) e la Chiesa. Essa è internamente divisa in due parti ben distinte. La prima è destinata per coro dei Conversi; architettata di ordine dorico; ed abbellita con quadri di non mediocre bontà. La seconda, tre volte circa più grande, è la Chiesa propriamente detta, nella quale sono principalmente da ammirarsi: il ricco pavimento; i superbi stalli dei Religiosi; gli otto gran quadri, rappresentanti i quattro dottori ed i quattro Evangelisti della Chiesa, eseguiti dal *Fidani*; gli affreschi sopra gli stalli dipinti nel 1501 da *Piero di Matteo*; il ricchissi-

mo altare maggiore eseguito con marmi nobili e preziosi; le dodici statuette rappresentanti i 12 Apostoli scolpite da *Matteo Tedesco*, situate sopra l'ornamento di marmi che circonda l'altare; e finalmente le stupende pitture a fresco che tutta abbelliscono la tribuna con storie dei fatti di San Brunone, eseguite con straordinaria maestria dal celebre *Bernardino Poccetti*.

Lateralmente alla Chiesa è un piccolo Chiostro nel quale sono alcune preziose e rarissime vetrate dipinte dai *Frati Ingesuati*, sul disegno di *Giovanni da Udine*, e diverse cappelle ricche di pregevoli dipinture, di marmi e di stucchi di molta bellezza. Da esse si passa nella elegante cappella di Santa Maria, egregiamente restaurata nel decorso anno 1840, la quale ha la pianta a Croce Greca; un quadro d'inestimabil bellezza del *Cigoli*, esprimente S. Francesco nell'atto che riceve le Sacre Stimate; ed altri quadri minori ed alcuni affreschi, di segnalati artisti. Le manganelle o stalli, che dir si voglia, sono puranco pregevolissime. — Da questa cappella si discende in altra sotterranea di forma consimile, che è preceduta da quella che contiene le tombe del fondatore e di altri soggetti distinti della famiglia Acciajoli, egualmente pregevoli tanto per le memorie che ci conservano di essi, quanto per il loro merito artistico.

Risalendo al convento non devesi trascurare il gran cortile su'lati del quale sono dispartite le celle dei Religiosi, poichè merita esso di essere visitato per ammirarne l'ampiezza, la regolarità, e la sua bene intesa disposizione. — Presso di esso è il Capitolo, che ha sul pavimento il sepolcro del vescovo Leonardo Bonafede, Monaco Certosino, con statua di marmo che lo rappresenta al naturale, scolpita egregiamente da *Francesco da San Gallo*. Avvi pure all'altare una preziosa dipintura a fresco di *Mariotto Albertinelli*, esprimente un Crocifisso con la Madonna, San Giovanni e la Maddalena, ed alle pareti possono ammirarsi: una Nostra Donna di *Domenico del Ghirlandaio*; altra Madonna con quattro Santi di *P. Perugino*; due quadri di *scuola di Rubens*; ed una Santa Francesca del cavalier *Currado*.

SEZIONE VII.

ADIACENZE DELLA PORTA A SAN MINIATO.

(*V. a pag.* 608).

Alla porta di S. Miniato, situata a mezzogiorno della città, conducono dalla parte della campagna tre strade. La prima a sinistra si dirige a levante, e dopo breve tratto sbocca sulla piazza che precede la porta S. Niccolò; la seconda, a destra, ascendendo il poggio lungo le mura e passando tangente il Baluardo S. Giorgio (V. a pag. 608), presso la porta di San Giorgio (V. pag. med.) e la Fortezza di Belvedere (V. a pag. 610), conduce alla *chiesa di S. Leonardo in Arcetri* e a varie amenissime ville. Di questa chiesa parrocchiale si hanno memorie sicure fino del 1286, ed era filiale e soggetta a quella, oggi soppressa, di S. Piero Scheraggio della città. Il granduca Pietro Leopoldo nel 1782 ne acquistò il Padronato, la fece risarcire e migliorare, e gli donò il celebre *Ambone* che era stato trasportato da Fiesole a Firenze l'anno 1010, e collocato nella chiesa di San Piero Scheraggio come una gloriosa spoglia della debellata città. Questo Ambone o Pulpito è non solo pregevole per la sua grandissima antichità, ma puranco per le sculture che vi si vedono, comunque esse siano di goffissima maniera. — Finalmente la terza strada, che fa capo alla Porta, dirigesi a mezzogiorno per condurre a più e diverse ville, mediante le sue diramazioni, ed al vicino *Monte di San Miniato* che nel secolo X appellavasi *Monte del Re*, perchè appartenente forse a qualche Re Longobardo. — A poca distanza dalla Porta è un bivio di strade, e poco appresso sulla via carreggiabile, che è quella a destra, trovasi un Tabernacolo eretto nel 1660, per conservare la memoria del luogo nel quale l'anno 1003 Gio. Gualberto, poi celebre Santo, avendo incontrato l'uccisore di suo fratello, anzichè vendicarsi, come poteva e voleva, commosso istantaneamente dalla preghiera che quello gli fece di donargli la vita per l'amor di Dio, lo abbracciò, gli perdonò, e ritiratosi quindi dal mondo, istituì la Religione de' Valombrosani. Questa storia espressavi in pittura da *C. Ulivelli*, essendo deperita fu rinnovata nell'anno 1839 dal pittore *Ant. Sazzi*.

Prendendo la strada a sinistra, che è circondata di cipressi e lungo la quale si trovano le *Stazioni della Via*

Crucis (una delle prime eseguite in Italia), giungeremo alla graziosissima *Chiesa e Monastero de' Frati Francescani Riformati di S. Salvadore al Monte,* eretta a spese di Castello Quaratesi verso la metà del secolo XV sul disegno del *Cronaca.* Sebbene le parti ornative ed accessorie di questa chiesa non siano commendevoli, pure le proporzioni generali di essa, la sua pianta e la semplicità della composizione è così venusta, che il sommo Buonarroti soleva chiamarla la *Bella Villanella.* Essa fu risarcita a spese dell'*Arte di Calimala* (alla quale il pio e generoso Fondatore aveva lasciato la sua pingue eredità onde la conservasse) con grossa somma di denaro nel 1551-55, attesochè per fortuita ignota cagione d' instabilità manifestatasi ne' fondamenti, minacciò subita improvvisa rovina.

Poco lungi dalla descritta chiesa e convento (quasi nel centro di quella gagliarda fortezza che Cosimo I fece edificare al *San Marino* suo architetto militare il 1553 nel luogo stesso ove il sommo Buonarroti aveva eretto nell'assedio del 1529-30 i tanto suoi celebrati bastioni) è situata la magnifica ed insigne *Basilica di San Miniato*, la quale fu riedificata nel bellissimo modo che presentemente si vede, con l'aiuto e consenso dell' imperatore S. Enrico e di S. Cunegonda sua moglie, dal vescovo nostro Ildebrando, l'anno 1013, essendo che l'antica chiesa e convento già eretta nel sito di più antico oratorio, dedicato al Principe degli Apostoli sino dal secolo III, o come si ha da una Cronica riguardante questa Basilica, nell'an. 62 di nostra salute, era così mal condotta dal tempo e dalla trascuratezza degli uomini, che minacciava imminente rovina. Fu in questa circostanza che venne ritrovato il corpo del martire San Miniato (V. a pag. 287, N.° 66) ove presentemente è una delle porte della facciata della chiesa, cioè quella che rimane a sinistra di chi per la porta principale si conduce in chiesa. Per tal motivo questa porta chiamasi la *Porta Santa.* — Nel 1295 monsignor Andrea de' Mozzi vescovo fiorentino fece erigervi, per uso de' vescovi fiorentini, il grandioso palazzo merlato che gli resta a contatto per la parte di mezzogiorno; ed il vescovo Ricasoli, che gli successe, aggiunse all'unito monastero un ampio Dormentorio. — Il vecchio pendente campanile essendo rovinato nel 1499, perchè un architetto pretese raddirizzarlo, fu elegantemente ricostruito (ma non perfettamente condotto a termine, atteso il sopravvenuto assedio del 1529), sul disegno di *Baccio d'Agnolo*, e come bene si conosce e dalla

storia sappiamo, fu da' nemici molto danneggiato con le artiglierie nel citato assedio del 1529-30, che volevano ad ogni costo atterrarlo, perchè da' cannoni che sopra vi avevano situati i Fiorentini, venivano senza posa e con grave lor danno fulminati.

Se la facciata di questa insigne Basilica, incrostata tutta di marmi e decorata di un bel mosaico d'intagli e di sculture pregevolissime, è di una squisitezza tale di disegno che ben chiaramente annunzia il crepuscolo del risorgimento della buona architettura e la somma perizia dell'architetto che la diresse; il suo interno non è meno ammirabile per la disposizione della pianta, per la semplicità, per l'euritmia, per la simmetria, e per gli oggetti d'arte che, a dispetto di tanti secoli e di tante vicende, ancora vi si conservano. Nove arcate a mezzo cerchio, sostenute da colonne di pietra e di marmo d'ordine e decorazione dissimile, perchè appartenute a più vetusti edifici, dividono l'ambiente in tre ambulatorj. Verso i due terzi della loro lunghezza sono essi intersecati dal presbiterio al quale si ascende per due grandiose scale di marmo. — Prima di ascenderle conviene osservare la elegantissima cappella di marmo che rimane fra di esse nel centro della maggiore navata, edificata da Piero di Cosimo de' Medici sul disegno del *Michelozzi*, per contenervi il miracoloso Crocifisso che oggi si conserva nella chiesa di S. Trinita in Firenze (V. pag. 157); decorata con l'*impresa* del medesimo Piero, esprimente un Falcone con altri emblemi, scolpita dal *Michelozzi* stesso; di terre invetriate di *Luca della Robbia*, e di una tavola bellissima di *maniera Giottesca* che serviva di sportello al santo deposito. — Qui presso sono due scale per le quali si discende alla *Confessione* che il volgo chiama le *Catacombe*, coperta da volta sostenuta da 36 colonne di marmo, nel di cui centro è un altare recinto da un cancellato di ferro, sotto del quale si conservano le ceneri di S. Miniato e di altri Santi Martiri suoi compagni.

Ascendendo adesso alla superiore tribuna, per le due già accennate scale, non ometteremo di osservare il ricco ed elegantissimo Ambone di marmo; il ricingimento marmoreo degli stalli de' monaci elegantemente intagliato; il superbo mosaico della semicupola della tribuna o apside, esprimente Cristo, San Giovanni, San Matteo e S. Miniato con la corona reale (attesa l'opinione che si ebbe ch'el fosse Re d'Armenia), eseguito da *Ignoto* arti-

sta nel principio del secolo XI, secondo il Vasari, o, a sentimento del Manni e di altri eruditi, nel 1297. Sono pure degne di ammirazione le cinque finestre di questa tribuna, chiuse da specchi di fengite o marmo speculare e trasparente; e molti e grandiosi avanzi di affreschi antichissimi che qua e là si vedono sulle muraglie (de' quali alcuni sono di greco pennello), non che la magnifica sagrestia. Fu questa edificata nel 1387 a spese di monsig. Nerozzo degli Alberti, e successivamente ornata di superbi affreschi esprimenti molti fatti della vita di S. Benedetto, ad istanza di Don Iacopo d'Arezzo, dal celebre pittore *Spinello Aretino*. Essi sono stati in gran parte ripuliti dall'egregio pittore *Antonio Marini*, ne' decorsi anni. — Prima di partire da questa Basilica conviene visitar l'elegantissima cappella de' Santi Iacopo, Vincenzo ed Eustachio, eretta l'anno 1466 a spese del vescovo Alvaro per depositarvi il cadavere del Cardinale Iacopo di Portogallo, morto in Firenze di anni 36 il 1459, per ammirarvi la somma perizia che ebbe in condurla lo scultore ed architetto *Antonio Gamberelli* detto il *Rossellino*; e la somma abilità di *Luca della Robbia* che la decorò con tanta eleganza nella cupoletta, da far dire al Vasari esser quella l'opera sua più notabile. Il pavimento fu eseguito sul disegno di *Antonio Manetti*.

Abbandonando il Monte di S. Miniato, e dirigendosi a mezzogiorno, per la strada che sbocca sulla piazzetta che precede la *chiesa di San Francesco* ci condurremo a visitare la *Torre del Gallo*, dalla quale il gran Galileo fece molte e molte delle sue mirabili osservazioni e scoperte, e quindi ad Arcetri la *Villa del Gioiello*, spettante oggi al Signor Marchionni, ove quel Sommo abitò circa 11 anni e quivi finì i suoi giorni il dì 8 Gennaio 1642, per esservi stato relegato a vita dalla Suprema Inquisizione di Roma. — A breve distanza dal *Gioiello* è la *Villa detta la Bugia*, ove Francesco Guicciardini, uno de' primi luminari della fiorentina letteratura, scrisse la storia de' suoi tempi, e si acquistò con essa un nome celebre ed immortale.

SEZIONE VIII.

ADIACENZE DELLA PORTA A SAN NICCOLÒ.

(*V. a pag.* 607).

All'uscire per la porta S. Niccolò, situata a levante della città, incontrasi un'ampia piazza sulla quale fanno capo due strade. La prima a destra, piegando verso ponente lungo le mura urbane, conduce alla porta S. Miniato della quale parlammo nella precedente Sezione. La 2.ª è la via Regia Aretina che porta pure a Greve, a Radda e nel resto del Chianti. Incamminandosi per essa trovansi quasi subito sulla sinistra mano le così dette *Molina di S. Niccolò*, esistenti sino dall'anno 1244, e poco dopo il *Ponte sospeso di S. Ferdinando* di cui parlammo nella *Sezione Prima*. Continuando il cammino troveremo alla distanza circa di un quarto di miglio dal detto ponte, la *Villa che già fu del celebre Luca Pitti*, detta *Rusciano*, edificata sul disegno dell'immortal *Brunelleschi* sopra un colle ricco di ubertose coltivazioni, e dal quale la veduta del prossimo piano di Ripoli, del corso dell'Arno, della eminente Fiesole e della sua prolungata corona di ville, non che della maggior parte della vicina Firenze, rendono oltre ogni dire incantevole e bella. — Più oltre, al principio cioè del Borghetto dello *Spedaluzzo* (volgarmente lo *Spedaletto*) è la villa che già fu de' Signori Niccolini, situata ove dalla via Regia che percorriamo si dirama quella che conduce nel Chianti. — Di qui poco lungi è una casupola che confina con la strada regia, la quale ci vien indicata da una marmorea iscrizione e da un busto in rilievo che vi si vede, come quella ove nacque Suor Domenica del Paradiso, fondatrice del monastero della Crocetta (V. a pag. 391). — A circa un terzo di miglio da quella casa è la celebre *Badia di S. Bartolommeo a Ripoli*, l'antichità della quale, sebbene da alcuni scrittori facciasi risalire oltre l'anno 700, da altri non viene ammessa che al di là del 1092, perchè l'unico documento certo che ne faccia menzione non è anteriore a quest'epoca. Questa Badia dunque appartenne all'Ordine de' Valombrosani e servì d'alloggio al pontefice Gregorio X l'anno 1275 a' 18 Dicembre,

nella circostanza che ritornando dal Concilio di Lione non volle trattenersi in Firenze, che egli aveva due anni innanzi interdetta (Vedasi a pagine 602). — La chiesa è vasta ma nulla offre di singolare ed antico, atteso le variazioni sofferte. Pregevoli però sono alcuni avanzi di affreschi della Sagrestia, che mostrano la *maniera del Poccetti*; ed ammirabile, per la sua antichità, è la sotterranea *Confessione* (detta il Chiesino), alla quale si discende dalla chiesa, per due scale, e dalla Sagrestia.

Ritornando sulla via Regia, e seguitando il cammino per essa, trovasi a mezzo miglio di distanza la *Chiesa Pievania di S. Piero a Ripoli*, della quale si hanno sicure memorie dall'anno 1217 in poi. La sua pianta è divisa in tre ambulatorj, o navate, da pilastri quadrati che sostengono delle arcate sul mezzo tondo della lunghezza di 60, e della larghezza, prese insieme, di 30 braccia (*Moreni*). Non essendovi alcun oggetto d'arte meritevole di particolare osservazione dirò solo che a questa Pieve fece alto l'armata fiorentina de' Guelfi, allorchè nel 1288 andò contro Arezzo, ed ottenne nell'anno successivo quella memoranda vittoria in *Campaldino*, che forma un'epoca ben distinta nella storia della Repubblica fiorentina (V. a pag. 495, N.º 230).

FINE DELLA PARTE TERZA.

APPENDICE

Alcune variazioni avvenute nei monumenti descritti in questa Guida durante il tempo che se ne eseguiva la stampa, ed alcune omissioni e dimenticanze, hanno consigliato la pubblicazione di questa aggiunta, acciocchè l'opera comparisca al pubblico meno incompleta che sia possibile.

Alla descrizione del PALAZZO VECCHIO (*pag.* 36) deve aggiungersi: — Le belle facciate di esso Palazzo corrispondenti sulle vie de'Gondi, del Leone, e della Ninna furono incrostate di pietra ed abbellite con porte e finestre nel modo che si vede, sul disegno dell'architetto *Bernardo Buontalenti* (1).

Alla 4.ª *Cappella* (CHIESA DI S. CROCE, *pag.* 211) deve aggiungersi: — Pochi mesi sono furono scoperti sotto la crosta del bianco, che nei passati tempi si dette alle pareti, alcuni bellissimi affreschi di *Giotto*, dal pittore *Antonio Marini*, di ciò incaricato dalla nobile famiglia Peruzzi patrona della Cappella. — Sapendosi che questa Cappella, come molte altre di questo augusto tempio, era tutta dipinta da quell'egregio artista, nutresi fondata speranza che si vedrà in breve ripristinata nel suo antico stato, giacchè il lavoro si prosegue con zelo.

A pag. 298 si aggiunga il seguente articolo:

79. 2.° CASA DI ABITAZIONE DEI SIGNORI CASUCCINI (*Borgo degli Albizzi* N.° 459). — Commendevole è l'esterna architettura di questo fabbricato poichè ella è regolare, simmetrica, elegante e priva di abusi, capricci e licenze: la porta ha però il frontespizio spezzato e di sagoma poco venusta, ma vi si vede un Busto di marmo del Granduca Cosimo II molto bello, scolpito da *Chiarissimo Fan-*

(1) BALDINUCCI, T. VII, pag. 12.

celli (1). — Un' antica tradizione, che alcuni storici riscontri e le parole stesse del nostro maggior Cronista sembrano convalidare, porta che quella torre che si vede al disopra della tettoia, e che fu destinata a far parte della facciata allorchè venne ridotta nella forma presente, appartenesse al troppo celebre e sventurato messer *Corso Donati*, il quale venuto in sospetto al popolo Fiorentino di parteggiare pe' Ghibellini e di volersi rendere padrone della città, ve lo assalì a mano armata, nel maggio del 1307, e dopo lunga e vigorosa difesa lo costrinse a cederla e fuggire. Inseguito da alcuni cavalieri fu raggiunto a tre miglia circa di distanza presso Rovezzano, e costretto a ritornare in Firenze; quando giunse presso San Salvi, lasciatosi cadere da cavallo con la veduta di darsi la morte per non servire di spettacolo a' suoi nemici, fu barbaramente ucciso da un soldato Catalano, e lasciato insepolto sulla pubblica via (2).

A pag. 313 si aggiunga il seguente articolo:

97. 2.° Congregazione e Società' di S. Gio. Battista (*Via dei quattro Santi* N.° 751. 2.°). — La fabbrica ove risiedono queste due Società appartenne in antico alla famiglia Becchi, ed è da notarsi che lo stemma della medesima che vedesi nella facciata, esprimente un Becco rampante, fu scolpito dal celebre *Donatello* (3). — Le prime basi della Congregazione furono gettate sotto Cosimo III, da alcuni cittadini, i quali si adunarono la prima volta l' anno 1696 per l' oggetto di trovare un compenso alle calamità che un concorso di strane e prolungate disavventure avevano sparse sulla popolazione bracciante della città. Ebbero essi in mira di soccorrere il vero bisognoso, *d' incoraggire l' industria nazionale* e di rendere più efficace la pietà dei privati. A quest' effetto allontanarono i mendicanti forestieri; separarono i poveri meritevoli di sussidio, da coloro che ne erano indegni, e mentre a questi proibirono la questua, la concessero a quelli, mediante un segno di distinzione. A molti poi procacciarono un' occupazione, e ad altri dispensarono dei sussidj. — Lo spirito filantropico ed i mezzi della Congregazione essendosi sempre accresciuti, è divenuta oggi una delle più chiare e benemerite fra le

(1) Baldinucci, Tom. XIV, 101.
(2) Villani, Lib. VIII, Cap. XCVI. — V. a pag. 744.
(3) Cinelli, pag. 70.

molte di simil genere che vanti la città nostra: essa erogò nel passato anno 1839 la somma di lire 38,867. 18. 6 in sussidj di letti, lenzuola, coperte, oggetti diversi di vestiario da uomo e da donna, telai, macchine da seta, doti, pani, e contanti agli ammalati. — La Società poi che s' intitola dal Santo Precursore, patrono della città, sebbene sia di antichissima istituzione ricevette il suo maggiore incremento l' anno 1827 per opera del Granduca regnante, che se ne dichiarò speciale conservatore. Il suo scopo è quello non solo di promuovere il culto del Santo, ma di sovvenire l' indigenza con le tasse che contribuiscono i Soci che la compongono. La somma da essa erogata nell'anno 1839 ammontò a lire 206,036 delle quali lire 38,990 furono erogate in doti; lire 7176 in medaglie di onorificenza ai Soci; lire 15,320 in sussidj; lire 77,000 pel culto annuale del Santo; lire 30,600 in suffragi pe' Soci defunti; lire 23,100 nell' illuminazione della Cattedrale e del tempio di San Giovanni; e lire 13,850 in spese d' esazione, manifattori, inservienti ec.

A pag. 324 (Basilica Metropolitana ec.). I lavori di abbellimento e restauro che accennammo andarsi facendo nell'interno di questo sacro tempio fino dal 1838 (*p.* 326), sotto la direzione dell' architetto Cav. *Baccani*, rimasero ultimati il 25 di marzo 1842, ed il giorno successivo (*Sabato Santo*) si resero visibili al pubblico. Tali abbellimenti vi hanno cagionato le seguenti variazioni che a me non era dato di poter prevedere.

1.ª La incrostatura di pietra forte che *Arnolfo* fece alle pareti interne (*p.* 326) è stata limitata, nel braccio principale della chiesa, col seguito di una cornice che quell' architetto non aveva protratta oltre le porticine che danno ingresso alle scale della cupola.

2.ª (*pag.* 332, *nota* 613). Il ripulimento della pittura di *Paolo Uccello* e di *Santi di Tito*, come il mosaico del *Gaddi*, è stato eseguito egregiamente dal pittore *Marini*.

3.ª (*pag.* 332). L' altare della *Madonna dei Cherici* è stato soppresso.

4.ª (*pag.* 333). Sopra la porta laterale qui descritta è stato trasportato il monumento di Niccolò Marrucci da Tolentino, dipinto a fresco da *Andrea del Castagno* sopra una delle pareti laterali (*V. a pag.* 350). Il processo col quale è stato eseguito questo trasporto da *Giovanni Rizzoli* della Pieve di Cento è affatto ignoto. Staccare dal muro una

pittura che vi fu dipinta, senza menomamente alterarla e senza tampoco guastare il muro stesso, e quindi applicarla fortissimamente sopra una tela per poterla, volendo, ripiegare e trasportare ovunque piaccia, è tale operazione che qualche secolo innanzi avrebbe sentito di diabolico.

5.ª (*pag.* 333). I mausolei del Brunellesco e di Giotto sono stati alquanto remossi per simmetrizzarli, e presentemente si trovano uno di qua ed uno di là dal tabernacolo ove, a rappresentare un Apostolo, è la statua di *Giannozzo Manetti*.

6.ª (*ivi*). La *figura di San Giuda Taddeo ec.* fu trasportata in tela dal suddetto *Rizzoli*, ma non è stata peranco ricollocata in Duomo. — È qui da notarsi che tanto il finestrone di questa prima arcata della navata laterale, come quello della successiva, e i due che gli rimangono di faccia nell' opposta navata, furono fatti finti (perchè la decorazione esterna non ammetteva che fossero eseguiti in altra forma) con vetrate eseguite col talco da *Antonio Bettè* in sì bel modo che chi l' ignora resta al primo vederle ingannato, comparendo vere e reali.

7.ª (*p.* 333). L' arca, o mausoleo, di marmo del vescovo Antonio d' Orso è stata trasportata, per accompagnatura sopra la *porta* detta *della Canonica* (*V. a p.* 335). Di questo mausoleo, egregiamente scolpito, ignoravasi fin qui l' autore. Una iscrizione in versi Leonini incisa sul muro ove in origine fu collocato, che si è scoperta nel demolire l' altare della SS. Trinità (*descritto a pag.* 352) ce lo ha fatto conoscere: esso fu *Tino di maestro Camaino Senese*.

8.ª (*pag.* 333). Il tabernacolo di legno sul quale è dipinto Sant'Antonino arcivescovo di Firenze è stato ripulito dal pittore *Francesco Acciai*, e dal pittore *Antonio Marini* vi è stata aggiunta una storia in piccole figure, che rappresenta quel Santo nel punto che istituisce la Congregazione dei Buonomini di San Martino.

9.ª (*pag.* 335). Il mausoleo di Giuseppe Bencivenni Pelli è stato tolto per collocarsi altrove.

10.ª (*pag* 335). Il mausoleo di Fra Luigi Marsili, come quello di Piero Corsini, dipinti ambedue a fresco da *Lorenzo di Bicci*, sono stati, col solito processo, trasportati dal *Rizzoli* nella *prima cappella* della *Tribuna della Croce*.

11.ª (*pag.* 343). Per le dipinture che si vedono nella *Cappella* 1.ª *V. la Variazione* precedente di N.º 10.

12.ª (*pag.* 348). Sopra la *Porta* detta *de' Servi* è stato situato il Mausoleo di Aldobrandino Ottobuoni o, come al-

tri pensano, di Andrea Pisano, che si trova descritto a *pag.* 351, per simmetria di quello del vescovo d'Orso che fu trasportato, come dicemmo, sopra la *Porta* detta *della Canonica*. — Il quadro del *sommo poeta Dante Alighieri*, che è contiguo a questa porta dei Servi, è stato ripulito con somma perizia dal più volte nominato *A. Marini*.

13.ª (*pag.* 349). La statua equestre di Giovanni Acuto, dipinta a fresco sulla parete da *Paolo Uccello*, è stata trasportata sopra la porta della facciata corrispondente alla navata destra del tempio, e ciò si è fatto col solito processo dal sullodato *Rizzoli*.

14.ª (*pag.* 350). Il sepolcro di Niccolò Marrucci già si disse di sopra (*Variazione* 4.ª) ove è stato trasportato.

15.ª (*pag.* 250). La tavola esprimente i Santi Cosimo e Damiano è stata trasportata nei magazzini dell'Opera.

16.ª (*pag.* 351). La tavola esprimente San Zanobi seduto in cattedra vescovile è stata restaurata e ripulita dal ridetto pittore *A. Marini*, e poscia trasferita all'ultimo pilastro della navata destra.

17.ª (*pag.* 351). Il sepolcro dell'Ottobuoni, o, come altri pensano, di Andrea Pisano, già vedemmo (*Variazione* 12ª), ove fu collocato.

18.ª (*pag.* 352). Il gran quadro che è sopra la porta è quello dipinto da *P. Uccello* per Giovanni Acuto, come si disse alla *Variazione* 13.ª

19.ª L'altare della SS. Trinità, è stato soppresso.

A pag. 409 si disse, sull'autorità del Moreni (1), che la soffitta di legno dorato della basilica della SS. Annunziata fu eseguita sul disegno di *B. Franceschini*. Un documento autografo ineccezionabile, mostratomi dalla gentilezza del pittore sig. Luigi Scotti che mi onora della sua amicizia, mi obbliga a correggere quella notizia e palesarne il vero autore che fu l'architetto *Ciro Ferri*. Avendola esso, secondo l'accennato autografo, fatta incominciare il 1663 non osta che rimanesse ultimata l'anno 1670 come accennammo nella nota di N.° 818.

A pag. 365, sono state dimenticate le seguenti due note.

(741) Richa, Tom. V, pag. XXXIII.

(742) Vasari. — *Firenze Antica e Moderna*, Tom. III, pag. 54.

(1) *V. Fir. Ant. e Mod.*, Tom. III, pag. 287 e 306.

A pag. 697, deve aggiungersi il seguente articolo (*Via della Fornace* N.° 2587).

346. 2.° ISTITUTO ORTOPEDICO CARBONAI. — Il benemerito prof. Ferdinando Carbonai fiorentino fu il primo italiano che concepisse la commendevole idea di aprire a vantaggio della umanità questo utilissimo stabilimento. Infatti, mercè le sue cure e le molte somme che a quest'oggetto prodigò per fornirlo di un comodo locale, di macchine, e di quanto rendevasi necessario a conseguire il propostosi intento, nel Giugno 1840 apriva in Firenze il primo *Istituto Ortopedico Toscano*. — Lo stabilimento è diviso in tre parti, accessibili da altrettante porte distinte, corrispondenti sulla pubblica via. Ognuna di queste parti è destinata ad una delle tre classi dei pensionarj che vi si ammettono, ed ognuna parte è suddivisa in due sezioni affatto separate, per i maschi cioè e per le femmine. L'Istituto comprende oltre 90 stanze; un giardino dell'estensione di 9,000 braccia quadrate destinato ad uso esclusivo della 1.ª e 2.ª classe; sei ginnasi; dei comodi bagni; una cappella approvata; un fornito armamentario ortopedico; un gabinetto di gessi rappresentanti lo stato delle membra contraffatte dei pensionarj prima della cura ortopedica, e quello delle membra a loro guarigione ottenuta; un'officina di magnano, una di macchinista, una di valigiajo, una di calzolajo, ed una di falegname; molti dormentorj abbondantemente provvisti dei migliori letti meccanici per le cure delle deviazioni spinali, delle lussazioni antiche e congenite, del torcicollo, e di altre deformità del corpo umano; ed un gabinetto patologico da servire agli studj ed al progresso della Ortopedia.

La 1.ª *Classe* dei pensionarj retribuisce allo stabilimento la modica somma di lire 200 al mese anticipata, ed oltre la cura del corpo viene istruita nella dottrina cristiana, nel leggere e scrivere, nella lingua Italiana e Francese, negli elementi d'aritmetica, storia sacra e profana e geografia. — La 2.ª *Classe* retribuisce la somma mensuale di lire 133. 6. 8, e, salvo la lingua Francese e storia sacra, riceve il medesimo insegnamento della prima classe. — La 3.ª *Classe* non paga che sole lire 100 al mese; e non riceve altro insegnamento che della dottrina cristiana, di leggere e scrivere, e di elementi di aritmetica. — Oltre le indicate rette mensili debbono i pensionarj essere provveduti di un discreto corredo proporzionato alla classe cui appartengono, che è prescritto da analogo regolamento.

INDICE GENERALE

DEI

MONUMENTI ILLUSTRATI

E

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE GUIDA

INDICE ALFABETICO

DEI

BORGHI, PIAZZE, PONTI, VIE, EC.

ove si trovano

GLI EDIFIZI DESCRITTI NELLA PRESENTE GUIDA

INDICE ALFABETICO

DEI

BORGHI, PIAZZE, PONTI, VIE, EC.

ove si trovano

GLI EDIFIZI DESCRITTI NELLA PRESENTE GUIDA

Borghi.

Canti e Corsi.

Piazze.

Seguono le Piazze.

Seguono le Piazze.

Ponti.

Vie.

Seguono le Vie.

FINE

Pag.	Ver.	Errori.	Correzioni.
I.	9.	Via de' Legnaioli	Via de' Serragli
XI.	16.	Bartoli Antonio	Bertoli Antonio
19.	15.	longitudine E. 8° 55′.	longitudine E. 28° 55′.
26.	17.	su tal proposito; per non	su tal proposito, per non
26.	19.	ed incertissime; mi limiterò	ed incertissime, e mi limiterò
26.2.°		(V. Statistica dell'anno 1841) 5,537,600	5,537,660
41.	29.	da Cosimo I dallo	da Cosimo I allo
46.	7.	di norma e vari	di norma a vari
49.	25.	de' vescovi; a distinzione delle terre	de' vescovi, a distinzione delle terre;
58.	32.	ove ricevettero	ove ricovratosi
84.	22.	*Sezione I.* — (1.°)	*Sezione I.* Affreschi. (1.° Spazio)
95.	5.	*Mirabello Cavallari*	*Mirabello Cavalori*
102.	15.	*Giacomo Antelli*	*Giacomo Autelli*
105.	19.	*Giovanni Bugiardini*	*Giuliano Bugiardini*
107.	10.	dal *Celtini*	dal *Cellini*
112.	32.	Vecellio 1477, n. m. 1576	Vecellio n. 1477, m. 1576
125.	12.	*Torvalson*	*Tolvanson*
128.	11.	*Deele*	*Daele*
153.	4.	*Vanni*	*Vannini*
159.	31.	con lista	con liste
176.	26.	L'Apparatura	L'Apertura
181.	14.	Doufour-Berte	Dofour-Berte
184.	32.	sfoggia	sfoggio
189.	2.	rinamente	riccamente
221.	36.	impiegati	impegnati
244.	21.	N.° 5000).	N.° 500).
247.	16.	potevano	potevamo
252.	26.	il quale la	il quale lo
275.	13.	*Sismondo*	*Sigismondo*
280.	11.	— Casa di Correzione	60. Casa di Correzione
292.	21.	da un attico	da uno antico
298.	8.	Abbellimenti, non hanno almeno	abbellimenti non hanno, almeno
307.	14.	da *Arnolfo*	ad *Arnolfo*
313.	27.	che fu molto	che non fu molto
315.	14.	il quale fecero	il quale fece
338.	34.	Pesavano	Pesarono
340.	18.	(656), rappresenta	(656), che rappresenta
357.	13.	architettati ed eseguiti	architettati e fatti eseguire
367.	22.	venduto i	venduto il
368.	3.	migliorò od	migliorò ed
385.	18.	*Grifoni*	*Grisoni*
386.	26.	*Domenico*	*Donato*
394.	17.	*Marco*	*Matteo*
407	21.	che vedonsi	che si vede
410.	16.	e di peducci	e dei peducci

Pag.	Ver.	Errori.	Correzioni.
124.	8.	di P. Leopoldo	del Granduca P. Leopoldo
433.	5.	quattro dette	quattro delle
433.	13.	l'altare, i tre	l'altare; i tre
433.	14.	tavola di	tavola del
443.	18.	refettori:	refettori;
443.	27.	riunite ed incorporate	riuniti ed incorporati
452.	27.	del *Rinaldi*	di *O. Riminaldi*
459.	13.	il giorno	due giorni
465.	18.	tempo, i capitelli	tempo: i capitelli
465.	19.	fantastici o sragionati	fantastici e sragionati
466.	24.	*A. Pogliani*	*A. Sogliani*
480.	31.	dal primo	dal piano
499.	22.	Strozzi Ridolfi	Stiozzi Ridolfi
504.	5.	(140,000,000)	(1,400,000)
522.	19.	sul quale le miramideggia	sul quale piramideggia
524.	26.	*D. Buti*	*L. Buti*
524.	39.	di *S. Tito*	di *Santi di Tito*
526.	9.	l'incominciamento nel 1518	incominciamento nel 1418
540.	12.	dichiarata a parrocchia	dichiarata parrocchia
552.	12.	Coda Smessa	Coda Rimessa
552.	36.	*Traviati*	*Ticciati*
557.	1.	nel gran	sul gran
572.	2.	una religiosa	una reliquia
583.	7.	dai *Tacca*	dal *Tacca*
583.	24.	persuadersi	persuaderci
590.	9.	recostruito	ricostruito
602.	1.	br. 12. 9. — è di br. 1. 14. —	br. 1. 14. — è di br. 12. 9. —
615.	23.	porta	parte
617.	5.	non era un	non era che un
619.	8.	con non	con una
636.	32.	argomento delle	argomento alle
653.	3.	e si ha	si ha
653.	6.	inchinazione	inclinazione
657.	22.	che portasi	che si parte
691.	2.	affresch	affreschi
705.	2.	prospettiva	prospettica
751.	42.	in distanza	a breve distanza